

S.I.C.O.



Servizio Informazioni Chiese Orientali

Anno 2012 – A. LXVII

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

Servizio Informazioni

Chiese Orientali

ANNO 2012

A. LXVII

S.I.C.O.

Servizio Informazioni Chiese Orientali

Anno 2012. Annata LXVII

Pubblicazione annuale

a cura della Congregazione per le Chiese Orientali

Via della Conciliazione, 34 - 00193 ROMA

In copertina:

Natività del Signore. Scuola di Novgorod del XVI secolo.

Pittura su tavola di Leonida M. Brailovsky (1872-1937)

conservata nella sede della Congregazione per le Chiese Orientali.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	9
<i>150 anni dalla fondazione della sezione orientale in seno a Propaganda Fide</i>	13
<i>Il Card. Leonardo Sandri e' confermato dal Santo Padre per il secondo quinquennio alla guida della Congregazione per le Chiese Orientali</i>	19

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

1. VIAGGIO APOSTOLICO IN LIBANO	20
Telegrammi ai Capi di Stato	20
Incontro del Santo Padre Benedetto XVI con i giornalisti durante il volo verso il Libano	23
Cerimonia di benvenuto all'aeroporto internazionale "Rafiq Hariri" di Beirut	25
Visita alla Basilica di St. Paul di Harissa e firma dell'Esortazione Apostolica post-sinodale Chiesa in Medio Oriente	28
Visita di cortesia al Presidente della Repubblica del Libano	31
Incontro privato con il Presidente del Parlamento	32
Incontro privato con il Presidente del Consiglio dei Ministri	32
Incontro con i capi delle comunità religiose musulmane, nel palazzo presidenziale di Baabd..	32
Incontro con i membri del Governo, delle Istituzione della Repubblica, con il Corpo Diplomatico, i capi religiosi e rappresentati del mondo della cultura nel palazzo presidenziale di Baabda	33
Incontro con i giovani del Libano e del Medio-Oriente	38
Santa Messa nel City Center Waterfront di Beirut	42
Consegna dell'Esortazione Apostolica post-sinodale Chiesa in Medio Oriente dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi	45
Recita dell'Angelus Domini nel City Center Waterfront di Beirut	47
Incontro ecumenico nel Patriarcato siro-cattolico di Charfet	47
Cerimonia di congedo, all'aeroporto internazionale "Rafiq Hariri" di Beirut	50
Il rientro a Roma - Telegrammi ai Capi di Stato	52
"La via della comunione" di S.Em. il Card. Leonardo Sandri	54
"Per vivere insieme nella città dell'uomo" di S.B. Béchara Boutros Raï	56
"Nello spirito del perdono e della riconciliazione" di S.E. Mons. Gabriele Caccia	58
"Trascinatore nella fede": Il Card. Sandri al rientro dal viaggio con il Papa in Libano	60
2. UDIENZE DEL SANTO PADRE	63
Udienza ad un gruppo di Padri conciliari, a Patriarchi e Arcivescovi delle Chiese orientali cattoliche e a Presidenti delle Conferenze Episcopali	64
3. PROVVISI	66
4. ALTRE NOMINE	69

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

1. Attività di Sua Eminenza Il Cardinale Prefetto

VISITA IN INDIA	73
Intervento al Sinodo siro-malabare	76
Benedizione del secondo piano della Curia Arcivescovile Maggiore siro-malabarese	81
Omelia per la Santa Messa nell'Arcieparchia di Trichur	82
Discorso alla Congregazione delle Suore Francescane Clarisse	85
Discorso per il giubileo del Seminario Apostolico St Thomas	86
Saluto in occasione del 125° anniversario dell'Arcieparchia di Changanacherry	89
Saluto all'incontro con i rappresentanti delle Chiese e comunità ecclesiali di Changanacherry.....	91
Omelia al Seminario St. Mary's Malankara	93
Intervento al Sinodo siro-malankarese	95
Saluto all'inaugurazione del programma della Sede Arcivescovile Maggiore di Trivandrum per la realizzazione di mille unità abitative	99
DISCORSO AL BOARD OF REGENTS DELLA BETHLEHEM UNIVERSITY	101
OMELIA NELLA SANTA MESSA PER L'ELEVAZIONE DI "AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE" A FONDAZIONE DI DIRITTO PONTIFICIO	102
OMELIA NELLA FESTA PATRONALE DELLA DIACONIA DEI SANTI BIAGIO E CARLO AI CATINARI ...	105
OMELIA NELLA CHIESA DI SAN MARONE AL COLLEGIO DI PORTA PINCIANA	108
CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI SAN GREGORIO DI NAREK PER LA COMUNITÀ ARMENA DI FRANCIA	111
"Alle sorgenti spirituali del primo popolo cristiano" di Maurizio Malvestiti	111
Omelia del Card. Leonardo Sandri	114
INTERVENTO ALLA RIUNIONE DEL SINODO ARMENO IN ROMA	117
OMELIA PER LA PROFESSIONE RELIGIOSA DELLE SUORE BRIGIDINE.....	119
OMELIA NEL 50° DI SACERDOZIO DI PADRE JORGE YIGUERIMIAN.....	122
INTERVENTO ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "MERAVIGLIA DELLE MARCHE"	125
VISITA A LONDRA Discorso per l'inaugurazione di Marian House.....	127
GITA DELLA CONGREGAZIONE A TODI	130
INTERVENTO ALLA PRESENTAZIONE DELLA XXXIII EDIZIONE DEL MEETING DI RIMINI	130
SESSIONE PLENARIA DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO	135
Intervento del Cardinale Leonardo Sandri "Lux Orientis Lux Gloriam"	135
Intervento di S.E. Bogdan Tataru-Cazaban, Ambasciatore di Romania presso la Santa Sede "San Tommaso e gli Orientali. Alcune riflessioni sul pensiero del Beato Giovanni Paolo II" ...	140
INTERVENTO AL CAPITOLO ELETTIVO DELL'ORDINE DI SAN BASILIO MAGNO	145
INIZIO DEL SEMESTRE DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA DELLA REPUBBLICA DI CIPRO.....	148
Intervento del Cardinale Leonardo Sandri alla riunione di coordinamento degli Ambasciatori europei accreditati presso la Santa Sede	149
"Il domani di un continente aperto al mondo"	156

VISITA IN GEORGIA E ARMENIA	159
Discorso al ricevimento per il 20° anniversario della riapertura delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Georgia	163
Omelia alle comunità cattoliche in Georgia	165
Saluto alla comunità cattolica caldea in Georgia	167
Discorso all'incontro con i giovani della Chiesa armena	168
Omelia per la dedicazione della Chiesa cattolica armena a Tashir	170
Omelia nella Divina Liturgia ad Ashotsk	172
CELEBRAZIONE EUCARISTICA NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MADRE LISA SALVATORI, FONDATRICE DELLE SUORE OBLATE DELLA SACRA FAMIGLIA	174
INCONTRO CON UNA DELEGAZIONE DEL SINODO DELLA CHIESA ASSIRA D'ORIENTE	177
RIAPERTURA DEL COLLEGIO PIO ROMENO E CONFERIMENTO DELL'ONORIFICENZA DELLA GRAN CROCE DELL'ORDINE DELLA STELLA DI ROMANIA AL CARDINALE PREFETTO	177
Discorso del Cardinale Leonardo Sandri	178
PROLUSIONE DEL CARD. LEONARDO SANDRI, GRAN CANCELLIERE, IN APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO 2012-2013 AL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE	180
CELEBRAZIONE PATRONALE NELLA DIACONIA CARDINALIZIA DEI SS. BIAGIO E CARLO AI CATINARI PER IL CONFERIMENTO DELLE CRESIMA	185
VISITA AD LIMINA DEI VESCOVI FRANCESI. Discorso nell'incontro in Congregazione	188
INCONTRO CON UNA DELEGAZIONE DELL' INTERNATIONAL JEWISH COMMITTEE ON INTERNATIONAL CONSULTATIONS (IJCIC)	189
CELEBRAZIONE DI RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DI SUOR CRESCENZIA PÉREZ DELLE FIGLIE DI SANTA MARIA DELL'ORTO (GIANELLINE)	190
VISITA IN IRAQ.....	193
Intervento alla riapertura della Cattedrale siro-cattolica di Baghdad	193
Intervento al Concerto di Natale nell'Anno della Fede	195
Saluto nella Divina Liturgia di consacrazione della Cattedrale siro-cattolica di Bagdad	197
Omelia nella Qurbana in rito Caldeo a Kirkuk	199
Omelia nella Santa Messa celebrata in rito latino nel Seminario di Erbil	201
MESSAGGI DEL CARDINALE PREFETTO	204
All'Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale Indiana	204
All'incontro dei giovani caldei	206
Ai partecipanti di "Encounter 2012"	208

2. Attività di Sua Eccellenza Mons. Segretario

VIAGGIO IN SLOVACCHIA	212
CONFERENZA ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA.....	212
PARTECIPAZIONE AL CONVEGNO INTERNAZIONALE "GIOVANNI PAOLO II: LEGISLATORE DELLA CHIESA"	212
CONVEGNO DI STUDIO A CLUJ.....	213
CONVEGNO INTERNAZIONALE AL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE	213

"La bellezza dell'arte per rieducare al senso del sacro." Intervista con S.E. Mons. Vasil' a Radio Vaticana	213
VISITA IN BIELORUSSIA.....	215
Omelia nella "chiesa rossa" di Minsk.....	215
ELEVAZIONE A BASILICA MINORE DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA DI MICHALOVCE DEDICATA ALLA PENTECOSTE	219
CONFERENZA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI LEOPOLI	220
L'ORDINAZIONE DEL NUOVO VESCOVO DI LUNGRO	220
LECTIO MAGISTRALIS AL SEMINARIO DI ALTA FORMAZIONE "IL DIALOGO POSSIBILE, LE RELIGIONI E IL MEDITERRANEO"	222
PARTECIPAZIONE ALL'INCONTRO DEI VESCOVI CATTOLICI ORIENTALI D'EUROPA	222
LITURGIA IN RICORDO DELL'HOLODOMOR	224
INTERVENTO ALL'INCONTRO EUROPEO PER I DIRETTORI NAZIONALI DELLE PASTORALI DEI MIGRANTI PROMOSSO DAL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE (CCEE)	224

3. Altre attività del Dicastero

COMMISSIONE BILATERALE PERMANENTE DI LAVORO TRA LA SANTA SEDE E LO STATO DI ISRAELE.....	228
INCONTRO BILATERALE TRA LA SANTA SEDE E L'OLP.....	230
APPROVAZIONE DEI TESTI LITURGICI	231
R.O.A.C.O.....	231
85 ^a Assemblea, 18-21 giugno	231
Discorso del Santo Padre Benedetto XVI	232
Indirizzo di omaggio al Santo Padre del Cardinale Presidente	234
Omelia del Cardinale Presidente nella Santa Messa d'inizio	235
Prolusione del Cardinale Presidente in apertura della 84 ^a Assemblea.....	237
COLLETTA PER LA TERRA SANTA	244
Testo della Lettera a tutti i Vescovi Cattolici.....	245
A colloquio con il Cardinale Sandri "Insieme su sentieri di pace in Terra Santa"	247
STUDI E FORMAZIONE.....	249
Borse di studio.....	249
Pontificio Istituto Orientale.....	249

EVENTI DI RILIEVO

UNA PREZIOSA ICONA DONO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI ALLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI.....	252
L' icona "Concilio dei Santi Beati della Laura "Kievo-Pecerska"	255
CREAZIONE CARDINALIZIA DI S.B. GEORGE ALENCHERRY E DI S.B. LUCIAN MUREȘAN "	257

Allocuzione del Santo Padre nel Concistoro Ordinario pubblico	257
Santa Messa con i nuovi Cardinali nella solennità della Cattedra di San Pietro Apostolo	260
Saluto del Card. Leonardo Sandri a S. B. il Card. Mureşan durante la presa di possesso del Titolo Cardinalizio Presbiterale di Sant'Atanasio dei Greci	264
Saluto del Card. Leonardo Sandri alla celebrazione per la presa di possesso del Titolo Presbiterale Cardinalizio di San Bernardo alla Terme da parte di S.B. il Card. Alencherry	266
EREZIONE DELL'EPARCHIA DI FARIDABAD DEI SIRO-MALABARES E NOMINA DEL PRIMO EPARCA	267
Curriculum vitae del nuovo Vescovo eparchiale S.E. Mons. Kuriakose Bharanikulangara	267
Dati informativi.....	268
VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM" DEI VESCOVI ORIENTALI CATTOLICI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA	268
Discorso del Santo Padre.....	269
Omelia di Sua Em. il Card. Leonardo Sandri	271
Saluto in Congregazione.....	273
IL SANTO PADRE IMPONE IL SACRO PALLIO A S.E. MONS. WILLIAM C. SKURLA, ARCIVESCOVO METROPOLITA DI PITTSBURGH DEI BIZANTINI.....	276
Omelia del Santo Padre	276
CELEBRAZIONI NELL'EPARCHIA DI HAJDÚDOROG PER IL CENTENARIO DI EREZIONE	280
VISITA DI SUA SANTITÀ KAREKIN II, PATRIARCA SUPREMO E CATHOLICOS DI TUTTI GLI ARMENI, ALLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI	281
CONVEGNO PER I NUOVI VESCOVI 2012	282
Discorso del Santo Padre.....	282
Incontro in Congregazione: intervento del Cardinale Leonardo Sandri	285
Omelia del Card. Leonardo Sandri alla Santa Messa nella memoria dei ss. Martiri Andrea Kim e Paolo Chong e compagni.....	289
PELLEGRINAGGIO DELLA CHIESA GRECO CATTOLICA UCRAINA PER LA RIAPERTURA DEL SOBOR DI SANTA SOFIA A ROMA	292
SINODO SULLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE	293
Solenne inaugurazione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.....	294
Omelia del Santo Padre	295
Omelia del Santo Padre nella Cappella Papale per l'apertura dell'Anno della Fede	299
Saluto del Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartolomeo I.....	303
Intervento del Card. Leonardo Sandri	305
Sintesi degli interventi dei seguenti Presuli:	
S.B. R. Nerses Bedros XIX Tarmouni	307
S.B. Grégoire III Laham	309
S.B. Sviatoslav Schevchuk	310
S.B. Fouad Twal.....	310
S.B. Em. Card. George Alencherry	311
S.B. Baselios Cleemis Thottunkal.....	313

S.B. Béchara Boutros Raï	314
Intervista al Card. Leonardo Sandri pubblicata sul sito internet della Diocesi di Basilea	315
CONSACRAZIONE DELLA NUOVA CHIESA GRECO-CATTOLICA NELL'EPARCHIA DI ORADEA A MARE DEI ROMENI.....	317
CREAZIONE CARDINALIZIA DEL PATRIARCA MARONITA S.B. BÉCHARA BOUTROS RAÏ E DI S.B. BASELIOS MAR CLEEMIS THOTTUNKAL, ARCIVESCOVO MAGGIORE SIRO-MALANKARESE ...	319
Allocuzione del Santo Padre nel Concistoro ordinario pubblico	319
Omelia del Santo Padre nella solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo	323
Lettera del Card. Leonardo Sandri a S.B. Baselios Mar Cleemis Thottunkal.....	325
Saluto del Card. Leonardo Sandri al termine della Divina Liturgia presieduta dal Cardinale Béchara Raï all'Altare della Cattedra di San Pietro	326

NOTIZIE DALL'ORIENTE

ISTITUTI RELIGIOSI.....	329
DEFUNTI	329
Sua Beatitudine Em.ma Cardinale Ignace Moussa I Daoud	330
Sua Eccellenza Mons. Mario Rizzi.....	342
Sua Eccellenza Mons. Jules Mikhael Al-Jamil	346
Padre Olivier Raquez, O.S.B.....	349

STUDI E APPROFONDIMENTI

C. Vasil': Le Chiese orientali nella concezione di Acacius Coussa	352
M. Berger: Natività del Signore, Pittura su tavola di Leonida M. Brailovsky	360

PRESENTAZIONE

Cari Lettori,

Nell'anno 2012 la Congregazione per le Chiese Orientali ricorda i centocinquanta anni dalla istituzione in seno alla "Sacra Congregazione de Propaganda Fide" di una specifica sezione per gli affari orientali. Il nostro notiziario si apre, perciò, col testo di quel provvedimento pontificio per rendere il doveroso omaggio al beato Pio IX, che si distinse per la cura riservata all'oriente cristiano, ma anche per prepararci al traguardo del primo centenario di istituzione di quella che nel 1917 venne chiamata "Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale". Un lustro, del resto, scorre veloce e la memoria di un evento tanto significativo merita fin d'ora la nostra considerazione.

Ma sono altri due eventi gli eventi piuttosto singolari da menzionare: i Concistori convocati nella Festa della Cattedra Petrina e nella Solennità di Cristo Re dell'universo. In ambedue, infatti, il Papa ha annoverato tra i nuovi cardinali due pastori orientali: le Loro Beatitudini Mar George Alencherry e Lucian Muresan, Arcivescovi Maggiori rispettivamente di Ernakulam-Angamaly dei Siro-malabaresi e di Fagaras e Alba Julia dei Romeni in febbraio, mentre a novembre le Loro Beatitudini Mar Boutros Bechara Rai, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, e Baselios Mar Cleemis Thottunkal, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-malankaresi.

E' un segno di predilezione del tutto speciale, di cui siamo immensamente grati a Papa Benedetto XVI. Egli ha confermato la sua benevolenza per gli orientali cattolici compiendo nel settembre 2012 la storica visita in Libano, nel corso della quale ci ha donato l'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*. Il documento costituisce il frutto buono di un ampio coinvolgimento del nostro dicastero e di numerosi pastori orientali in diversi incontri organizzati dalla Segreteria del Sinodo onde offrire al Santo Padre una opportuna sintesi su quanto emerso nei proficui lavori dell'ottobre 2010. La sua recezione è da augurarsi feconda, come fu consolante il viaggio papale nel Vicino Oriente: mentre la Siria era dilaniata dalla cieca violenza, a Beirut il pellegrino della pace di Cristo esortava alla fraternità e alla riconciliazione, supplicando con insistenza dal cuore di Dio il dono della pace e senza soste risvegliando la responsabilità dei Capi delle Nazioni, affinché aderissero al dovere morale di instaurare la pace superando ogni interesse di parte.

La visita papale ci ha introdotti alla apertura dell'anno della fede, collocata significativamente nel cinquantesimo anniversario di avvio dell'assise conciliare. Se tutta la Chiesa è impegnata a riappropriarsi del dono di grazia del Concilio, in modo del tutto singolare gli orientali cattolici sono chiamati a riscoprirne il magistero sull'Oriente cristiano. L'11 ottobre 1962 risuonò la parola

cordiale del beato Giovanni XXIII, che invitava la Madre Chiesa a rallegrarsi (Gaudet Mater Ecclesia): era l'invito di un amico sincero dell'Oriente ora divenuto intercessore presso il Signore. Il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione ha visto, oltre ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori, una nutrita presenza di presuli orientali. Ho potuto di persona rilevare come l'abbondante confronto realizzato dal Sinodo per il Medio Oriente, sintetizzato dal Papa nella Esortazione sopra citata, confluì nella discussione di questa importante riunione sinodale raccolta attorno al Successore di Pietro.

Nel corso dell'anno sono state numerose le elezioni sinodali di nuovi vescovi sottoposte all'Assenso Pontificio e le nomine da parte di Sua Santità per le provviste fuori dei territori delle Chiese sui iuris. In particolare mi riferisco alla nomina del nuovo Arcivescovo di Pittsburgh dei Ruteni, S.E. Mons. William Skurla, il quale ha ricevuto il Sacro Pallio dalle mani del Papa in Roma nella solennità dei Santi Pietro e Paolo il 29 giugno 2012. E salutiamo l'avvio di due nuove Eparchie: quella maronita di Parigi e quella siromalabarese di Faridabad in India, augurando ai tutti i nuovi vescovi dell'anno 2012 il più proficuo ministero.

Desidero citare la visita del Catholicos Supremo di tutti gli Armeni Apostolici, Sua Santità Karekin II, che per la seconda volta è venuto nella Casa degli Orientali in Roma, pregando nella Cappella bizantina ed incontrando fraternamente Superiori e Collaboratori nel nostro dicastero. E' sempre benvenuto il passaggio dei pastori di altre Chiese e Comunità Ecclesiali per valorizzare il compito affidato dal Concilio Ecumenico Vaticano II agli Orientali Cattolici: essere promotori dell'unità di tutti i cristiani, specie orientali (OE 1-24).

Come sempre, dalle pagine del Sico, rinnovo il grazie al Signore e alle Chiese orientali che mi hanno accolto degnamente nelle visite ad esse compiute. Voglio citare la visita a St. Chamond nei pressi di Lione perché ho avuto la grande gioia di consacrare la nuova Chiesa armena dedicata a San Gregorio di Narek e quella in Armenia, dove ho consacrato la chiesa di Tashir. Un'altra bella chiesa bizantina è stata consacrata nella città di Oradea in Romania e porta il titolo della Trasfigurazione del Signore.

Ma vorrei concludere questa breve guida alla lettura con il grazie, accompagnato dalla preghiera di suffragio, per il Prefetto emerito della nostra Congregazione, Sua Beatitudine il Card. Ignace Moussa I Daoud, che il Signore ha chiamato a Sé nella vigilia della Pasqua di risurrezione. Il ricordo orante si estende agli altri Presuli chiamati alla liturgia della celeste Gerusalemme, la cui lampada sempre accesa è l'Agnello glorificato.

La copertina del presente numero riporta un'opera da noi custodita raffigurante, invece, la Natività di Cristo: è, peraltro, la stessa luce ad unire tutti i misteri del Signore per riversare su di noi la Divina e Misericordiosa Benevolenza, nella quale mi è gradito di porgere gli auguri migliori ai pastori e ai fedeli orientali, come a tutti gli amici e sostenitori.

Card. Leonardo Sandri, Prefetto

150 ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA SEZIONE ORIENTALE IN SENO A PROPAGANDA FIDE

COLLECTANEA
S. CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE

SEU

DECRETA INSTRUCTIONES RESCRIPTA

PRO APOSTOLICIS MISSIONIBUS

VOL. I.

Ann. 1622-1866. NN. 1-1299.



ROMAE
EX TYPOGRAPHIA POLYGLOTTA
S. C. DE PROPAGANDA FIDE
MCMVII.

Constit. Pii PP. IX. 6 Ianuarii 1862 —

Romani Pontifices, quibus ab ipso Christo Domino in persona Beatissimi Apostolorum Principis fuit commissa suprema cura et potestas universam regendi ac moderandi Ecclesiam, nunquam intermiserunt indefessis consiliis et laboribus sanctissimam Christi fidem, religionemque diffundere per omnes terras, et secundum Domini praeceptum confirmare fratres, et homines nutantes sustinere, et imperitos docere, et laborantes erigere, et devios revocare, et incertos ducere, ac vel haeresis, vel schismatis contagione infectos ad catholicae unitatis centrum reducere, et spirituali omnium populorum bono consulere, et omnia peragere, quae maiori Ecclesiae utilitati quovis modo conducere possent. Cum autem Ecclesia a Christo Domino fundata una omnino sit, eaque ex occidentis et orientis populis constet, tum iidem Romani Pontifices suas omnes paternas curas cogitationesque in orientalis quoque Ecclesiae gentes assidue contulerunt, quae tot habuit viros ingenio, consilio, sacraque praesertim doctrina, eruditione, eloquentia, ac sapientissimis scriptis magnorumque recte factorum et sanctitatis gloria insignes.

Et sane ut in oriente integrum inviolatumque catholicae fidei, servaretur depositum, utque ecclesiastica disciplina prospere procederet, et sacra liturgia omni sanctitate ac splendore fulgeret, iidem Pontifices, ubi primum Ecclesiae pax fuit donata, et plura convocarunt Concilia, et varias edidere Constitutiones, decreta, nihilque intentatum reliquere, ut orientalium utilitatem promoverent. Quod quidem singulare Romanorum Pontificum, et huius Sanctae Sedis erga orientales populos studium et amor semper viguit, ac vel maxime enituit, cum aliqua praesertim oborta est haeresis aut schisma excitatum, quandoquidem iidem Pontifices nullis sibi curis parandum esse duxerunt, ut in oriente catholica servaretur, et magis in dies propagaretur unitas. Atque haec fidei unitas cum legitimorum rituum varietate, optime consistit, ex quibus immo maior in Ecclesiam ipsam splendor et maiestas mirifice redundat. Hinc ipsi Decessores Nostri non solum in animo numquam habuere orientales gentes

De erectione
S. Congregat.
de Prop. Fide
pro negotiis ritus
orientalis.

ad ritum latinum ducere, verum etiam quoties opportunum esse existimarunt, luculentissimis verbis clare aperteque declararunt, se nolle proprios orientalium Ecclesiarum ritus, utpote venerabili suae originis antiquitate, et sanctorum Patrum auctoritate commendatos, destruere vel immutare, sed unice velle ne quid in ritus ipsos forsitan induceretur, quod fidei catholicae adversetur, vel periculum generet animarum, vel ecclesiasticae derogat honestati, quemadmodum immortalis memoriae Benedictus XIV Decessor Noster copiose demonstravit suis Encyclicis Litteris ad orientales missionarios die 16 Iulii anno 1755 datis, quarum initium « *Allatae sunt* ». Quod si orientales ritus alicuius arbitrio aliquando immutati fuerint, id numquam Apostolicae huic Sedi est tribuendum.

Maiores vero ac potissimae post funestissimum et nunquam satis lugendum Photii schisma curae et sollicitudines pro orientalibus a Romanis Pontificibus, et ab hac Apostolica Sede adhibitae fuere, quae optatissimum in Florentino Concilio assequutae sunt exitum, cum in eodem Concilio sancta catholica unio, iamdiu tam vehementer expetita, fuerit restituta. Cum vero Marcus Archiepiscopus Ephesinus tamquam novus Photius huiusmodi unionem insignti prorsus audacia convellere et labefactare est conatus, Romani Pontifices omnem dederunt operam, ut graecos ad catholicam unitatem reducerent, ac spiritualibus omnium orientalium necessitatibus studiosissime occurrerent. Quocirca eorumdem Pontificum cura, et missionarii ad orientales gentes missi, et orientalium rituum libri recogniti, et peculiariora S. R. E. Cardinalium Consilia instituta, quae eorum negotia sedulo examinarent ac definirent. Et quidem pluribus annis ante Clementis VIII Pontificatum specialis instituta fuit Congregatio *de rebus graecorum* ac alia deinde sub eodem Pontifice erecta *super negotiis fidei et religionis catholicae*, paulo post appellata *de Propaganda Fide*, quae tum graecorum, aliorumque orientalium negotia, tum fidei propagationem in occidentalibus regionibus curaret. Atque haec Congregatio eundem habebat finem, quem deinde habuit, et in praesentia habet Congregatio generalis eodem titulo *Propagandae Fidei* insignita, et a Gregorio XV Apostolicis Litteris die 23 Maii anno 1622 datis et incipientibus « *Inscrutabili* » erecta cum munere *praesidendi Missionibus omnibus ad praedicandum et docendum Evangelium et catholicam doctrinam*.

tionis, de
ritur, cau-

At vero inspecta orientalium cum ritus tum disciplinae varietate, vel facile fuit statim agnoscere, etiam post praedictae Congregationis generalis De Propaganda Fide institutionem, necesse esse ut quemadmodum occidentalium, ita orientalium graviora negotia, quae maiori examine et studio indigerent, peculiariter a non-

nullis eiusdem Congregationis generalis Cardinalibus tractarentur. Quocirca, Urbano VIII Pontifice, qui in locum Gregorii XV fuit successus, duae speciales ex ipsius generalis Congregationis de Propaganda Fide gremio Congregationes constitutae fuere, quarum altera appellata *super dubiis orientalium*, altera *super correctione Euchologii graecorum*. Ut vero opus ab hac postrema Congregatione inceptum ad finem perduceretur, et studia eidem pro Euchologio graecorum commissa omnes orientalium libros complecterentur, nova Congregatio uti stabilis et distincta a Congregatione de Propaganda Fide erecta fuit a Clemente XI *super correctione librorum orientalium* proprium habens Praefectum et Secretarium, et constans ex quinque Cardinalibus, pluribus theologis virisque orientalium rituum et linguarum peritis. Ex ipsius autem Congregationis Christianae Fidei Propagandae actis apparet quomodo fere semper, ubi de aliquibus summi momenti orientalium negotiis erat peragendum, eorum cura et examen fuerit demandatum peculiaribus Consiliis, seu Congregationibus S. R. E. Cardinalium eiusdem Congregationis de Propaganda Fide, quemadmodum praestitum fuit de rebus quae graecos melchitas, armenios, coptos, maronitas, ruthenos, aliasque orientales nationes respiciebant.

Haec autem agendi ratio, quam ipsa rerum natura et indoles exposcit, Nobis viam munivit ad ea deliberanda, quae Nostris hisce Litteris constituere existimavimus. Cum enim arcano divinae providentiae consilio in hac Petri Cathedra licet immerentes collocati, pastoralis Nostrae vigilantiae, sollicitudinis et caritatis curas cogitationesque ad universum humanum genus indesinenter debeamus extendere, ac simul omni contentione eniti et efficere, ut omnes homines cognoscant solum Deum verum, et quem misit Iesum Christum, et omnes, occurrentes in unitatem fidei, et agnitionis Filii Dei vitam habeant, et abundantius habeant, idcirco vel ab ipso Nostris Pontificatus exordio curas Nostras ad orientales studiosissime aequae ac amantissime convertimus, clementissimum misericordiarum Patrem sine intermissione orantes et obsecrantes, ut qui in fidei unitate cum hac veritatis Cathedra sunt consociati, magis in dies stabiles et immoti persistant, et crescentes in scientia Dei, et cognitione Domini Nostris Iesu Christi per bona opera certam eorum vocationem et electionem faciant; qui vero ab unico Christi ovili, extra quod salus esse non potest, misere aberrant, ad illud redire properent, atque festinent. Ea porro spe sustentamur fore ut dives in misericordia Deus hisce Nostris humillimis et ferventissimis precibus propitius annuere velit. Interim vero prae oculis habentes praesentem orientalium conditionem, et noscentes, in aliquibus locis quaedam impedimenta, Deo auxiliante, ita fuisse

remota, ut orientalis ritus gentes possint cum hac Apostolica Sede libere communicare et iccirco facilius Nobis sit gravibus illarum indigentis occurrere, Apostolici Nostris ministerii esse duximus, Nostras paternas curas et sollicitudines ingeminatis studiis adhibere, ut spirituali eorundem orientalium bono et necessitatibus maiorem in modum prospicere valeamus. Itaque selectae S. R. E. de Propaganda Fide Cardinalium et Romanae Curiae Praesulum Congregationi commisimus, ut, rebus sedulo perpensis, Nobis proponeret quae potiora essent suscipienda consilia ad orientalium utilitatem magis magisque procurandam. Qui quidem Cardinales et Praesules ex una parte apprime noscentes quam multiplices gravesque sint orientalium indigentiae, et quam necesse sit, ut illorum negotia propter linguae, ritus, disciplinaeque varietatem peculiari ratione quotidie magis dirigantur, ex altera vero animadvertentes quae quantaeque sint curae et occupationes eiusdem Congregationis Fidei Propagandae ob mirum sanctissimae nostrae religionis progressum, hoc potissimum ineunte saeculo, divina adspirante gratia, in America Septentrionali in Indiis orientalibus, in Sinis, in Oceania, aliisque Europae locis singulari eiusdem Congregationis opera studioque effectum, et ob auctum Sedium Episcopaliū et Apostolicorum Vicariatuum, et sacram expeditionum seu Missionum numerum, vel facile sibi persuaserunt, eandem Congregationem novis indigere auxiliis, ut sine gravibus difficultatibus orientalium negotiis speciali modo providere queat. Quamobrem sensere opportunum omnino esse ad huiusmodi assequendum finem, ut ex ipsius Congregationis Fidei Propagandae more, formandi scilicet speciales Congregationes pro rerum ac temporum gravitate, institueretur peculiaris Congregatio, quae stabili modo omnia tum ritus, tum disciplinae orientalium Ecclesiarum negotia tractanda ac dirigenda unice curaret. Quamobrem Nobis proposuere consilium formandi ex ipsa Congregatione Fidei Propagandae specialem et stabilem Congregationem, quae orientalium libris corrigendis, omnibusque et singulis cuiusque generis orientalium negotiis tractandis unice operam navet, quaeque constet ex nonnullis eiusdem Congregationis Fidei Propagandae Cardinalibus, atque a Generali ipsius Congregationis Cardinali Praefecto pendeat, et proprium habeat Secretarium, proprios consultores, ac proprios officiales. Nos igitur de maiori orientalium bono summopere solliciti, et ea omnia peragere vehementer cupientes, quae spirituali eorundem prosperitati magis in dies conducere queant, de eorundem Venerab. Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio ac sententia, hisce Litteris, Auctoritate Nostra Apostolica praedictam specialem Congregationem pro omnibus orientalium Ecclesiarum ne-

gotiis unice tractandis ac dirigendis perpetuum in modum erigimus et constituimus, iis tamen legibus et conditionibus, quas hisce Nostris Litteris statuimus, et quas perpetuo servandas esse praecipimus.

Omnia itaque negotia quae ex commemoratis Decessoris Nostris Gregorii XV Litteris « *Inscrutabili* » aliorumque Romanorum Pontificum Constitutionibus ad eandem Congregationem de Propaganda Fide pertinent, erunt in posterum in duas plane distinctas classes divisa nempe in negotia latini ritus, et negotia orientalis ritus. Nova Congregatio a Nobis instituta omnia orientalium negotia, etiamsi mixta, quae scilicet sive rei, sive personarum ratione Latinos attingant, tractare debebit, nisi eadem Congregatio negotia ipsa ad generalem Propagandae Fidei Congregationem deferenda esse interdum existimaverit. Atque haec Congregatio pro negotiis Ecclesiarum ritus orientalis, cui praeerit Cardinalis Praefectus Congregationis Propagandae Fidei, constabit ex sufficienti numero Cardinalium ipsius Congregationis Fidei Propagandae, et proprios habebit consultores, ac distinctum Secretarium, et secretariam cum suis propriis officialibus. Ut autem huic Congregationi a Nobis statutae presto sint viri, qui Ecclesiarum orientalium linguas, ritum ac disciplinam calleant, in hanc almam Urbem nostram nonnullos accessivimus ecclesiasticos viros doctrina, et orientalium rerum peritia spectatos, qui suis studiis et scientia eidem Congregationi a Nobis erectae auxilio sint in iis praesertim, quae orientalium Ecclesiarum ritus ac disciplinam, et orientalium librorum emendationem respiciunt.

Haec autem Congregatio retinebit titulum *De Propaganda Fide* cum hac tantum accessione *Pro negotiis ritus orientalis*, et eodem utetur sigillo, quo Congregatio Fidei Propagandae utitur. Cum autem inter omnia orientalia negotia huic Congregationi a Nobis commissa contineatur etiam quidquid ad eiusdem ritus librorum emendationem spectat, iccirco declaramus iam nunc extinctam Congregationem hac de causa a Clemente XI institutam, veluti per has Litteras Auctoritate Nostra Apostolica plane suppressimus et abolemus. Volumus tamen, ut in eadem Congregatione hisce nostris Litteris constituta existat Cardinalis *Ponens* a Nobis, et a Nostris Successoribus stabili modo semper eligendus, qui munere fungatur sedulo dirigendi studia, quae necessaria sunt ad colligendos Ecclesiae orientalis canones, et ad examinandos, ubi opus fuerit, omnes orientales libros cuiusque generis sint, sive huiusmodi libri respiciant sacrorum Bibliorum versiones, sive catechesim, sive disciplinam.

Praeterea volumus, ut Cardinales huiusce novae Congregationis a Nobis hisce Litteris delecti in primo conventu dividant inter se propria cu-

Leges et conditiones novae Congr. statuuntur.

Novae Congregationis, de qua agitur, erectio.

iusque orientalium nationis negotia. Atque huiusmodi divisio ita efficiatur, ut unusquisque Cardinalis stabili modo penes se habeat negotia unius vel plurium orientalium nationum, prout ei in divisione contigerit. Cum vero eveniat, ut aliquis Cardinalis suscepto munere perfungi non amplius queat, volumus, ut huius novae Congregationis Cardinales in ipsius Congregationis conventu praesentes optionis iure potiantur, ita ut ultimus ex praedictis Cardinalibus post perfectam optionem, illius orientalis nationis negotia procuranda suscipiat, quae Cardinalis curatione vacaverint, quo omnes orientales nationes suum semper habeant Cardinalem relationem, qui Congregationem accuratissime certorem faciat de iis negotiis, in quae ipse incumbit.

Facultates et privilegia novae Congregationis.

Cardinalium sedem Sacrae Congregationis.

Iam vero cum haec Congregatio praescripto modo a Nobis excitata, pars sit Congregationis Fidei Propagandae, tum eidem novae Congregationi, eiusque omnibus Officialibus concedimus et impertimur omnes facultates et privilegia Congregationi Fidei Propagandae a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris attributa ea plane ratione, qua eadem privilegia et facultates in praesentia vigent. Huius autem Congregationis, cui praeerit pro munere, quo fungitur, Praefecti generalis Congregationis de Propaganda Fide, Dilectus Filius Noster Alexander Presbyter Cardinalis Barnabò, Cardinales eligimus et nominamus Venerabiles Fratres Nostros Constantinum Portuensem et S. Rufinae Patrizi, Ludovicum Albanensem Episcopos Altieri, Camillum S. Ioannis ante Portam Latinam Di Pietro, Carolum S. Caeciliae Reisach, Antonium Mariam SS. XII Apostolorum Titulorum Presbyteros Panebianco, Petrum S. Nicolai in Carcere Tulliano Marini, Iacobum S. Agathae ad Suburram Antonelli, Prosperum S. Mariae de Scala Caterini ecclesiarum diaconos Cardinales nuncupatos, ex quibus destinamus *Ponentem* pro cognoscendis orientalium Ecclesiarum libris, earumque canonibus colligendis, veluti supra constituimus, Cardinalem Carolum Reisach.

De consultoriis novae Congregationis.

Quod si quaelibet ecclesiastica Congregatio semper habuit consultores doctrina praestantes qui graviora ac difficiliora negotia sedulo perpenderent, eaque prudenti sapientique Cardinalium examini, consilio, iudicioque exponerent ac subiicerent, id vel maxime memoratae Congregationis a Nobis pro orientalium negotiis institutae est necessarium ob idiomatum praesertim, ac rituum varietatem, sine quarum rerum cognitione nec accuratum iudicium, nec opportuna consilia suscipi possunt. Atque iccirco volumus, ut huic Congregationi semper praesto sint sufficienti numero consultores non solum theologica scientia, verum etiam rerum orientalium peritia instructi, aliisque dotibus orati, quibus eidem Congregationi utilitati et

auxilio esse valeant. Cum vero inter negotia Congregationis latini ritus, et illa orientalis ritus mutua communicatio et vinculum intercedere interdum possit, tum statuimus ac decernimus, ut alterius Congregationis Secretarius sit alterius Congregationis consultor. Ut autem praedictae Congregationi nunquam desint viri, qui orientalium linguarum rerumque scientia praediti, consultoris munus exercent, eidemque Congregationi quovis modo utilem operam praebeant, Cardinalis Praefectus Congregationis Fidei Propagandae Nobis, Nostrisque Successoribus proponet eo, quo fieri potest, numero ecclesiasticos viros delectos seu ex illis qui Urbaniani Collegii fuerunt alumni, sive ex variis Religiosis Familiis, ut Romam venientes omnia eorum studia commemoratum in finem sedulo conferant. Interim vero huius novae Congregationis Consultores nominamus Venerabiles Fratres Alexandrum Franchi Archiepiscopum Thesalonicensem S. Congregationis Negotiis Ecclesiasticis extraordinariis praepositae Secretarium, Iosephum Cardoni Episcopum Caristensem, ac dilectos Filios Aloisium Ferrari pontificiarum caeremoniarum Praefectum, Dominicum Bartolini S. Rituum Congregationis Secretarium, Iosephum Fessler iuris canonici in Universitate Vindobonensi professorem Antistites domesticos et Bonifacium Haneberg Ordinis S. Benedicti Abbatem monasterii S. Bonifacii ac professorem S. Scripturae in Universitate Monacensi, Aloisium Vincenzi linguae hebraicae, Paulum Scapaticci linguae siro-chaldaicae, Philippum De-Angelis iuris canonici in hac Romana Universitate professores, Carolum Vercellone Procuratorem Generalem Congregationis CC. RR. Sanctorum Pauli et Barnabae Apostolorum, Io. Baptistam Franzelin S. I. sacrae theologiae in Collegio Romano professore, Augustinum Theiner presbyterum Oratorii S. Philippi Nerii, Io. Baptistam Pitra, Pium Zingerle, Bernardum Smith sodales Ordinis S. Benedicti. Volumus etiam, ut nonnulli ex romano clero iuvenes, qui eorum ingenio, et studiorum curriculo cum laude exacto maiorem felicitatis exitus spem ostendunt, in ecclesiasticarum orientalium rerum studia, aliquo consultore duce, naviter incumbant, quo ipsi consultoris munus in tempore sustinere possint; itemque volumus, ut qui ex eisdem ecclesiasticis cum progressu huiusmodi studiis vacaverint, praeferantur, cum ecclesiastica beneficia erunt conferenda.

In eadem Congregatione, uti constituimus, proprius Secretarius existere debet, qui omnia eiusdem Congregationis munia exerceat eo prorsus modo, quo alter Secretarius Congregationis latini ritus exercet, et eadem omnino tum in tractandis orientalis ritus negotiis, tum in novae Congregationis conventibus habendis, methodo servata, quae in praesentia a Congregatione Fidei Propagandae adhibetur. Ad hoc au-

De Secretario et officialibus.

tem Secretarii officium deligimus et nominamus dilectum Filium Ioannem Simeoni Protonotarium Apostolicum. Ut autem uterque Secretarius probe noscat omnia tum latini, tum orientalis ritus negotia, iubemus, ambos Secretarios interesse conventibus utriusque Congregationis, ita tamen ut Secretarius Congregationis generalis Fidei Propagandae alterum Congregationis pro negotiis ritus orientalis ratione officii praecedat, et Protonotarius Apostolicus post utrumque Secretarium sedeat. Quod autem attinet ad novae secretariae officiales volumus ut in ea sufficienti numero officiales existant, prout opus fuerit temporis decursu. Ambae Congregationes eodem Tabulario, eademque typographia omnino utentur. Cum vero ex huius novae Congregationis institutione impendia augerantur Congregationis Fidei Propagandae, iccirco congruos assignavimus fundos.

Conclusio.

Atque hic levantes oculos Nostros ad miserationem Dominum, ab ipso humiliter enixeque exposcimus, ut divinae suae gratiae divitias super orientales nationes copiose effundens, efficiat, ut tot olim illustres in oriente episcopales cathedrae Apostolorum auctoritate constitutae, quae nunc, heu miserum! a Petra cui Ecclesia innititur, seiunctae et collapsae iacent, denuo pristino exornatae splendore reviviscant, atque uti antea vigeant, floream, fideliter custodientes fidei depositum, morumque disciplinam.

In eam profecto spem erigimur fore, ut bonorum omnium auctor et largitor Deus Nostris hisce curis propitius benedicere velit, utque omnes orientales qui catholicam veritatem profiteri gloriantur, hisce paternis Nostris studiis magis in dies respondeant, nihilque antiquius habeant, quam ut arctiori usque amoris et obsequii vinculo huic Petri Cathedrae firmiter constanterque adhaereant, ac miseros errantes ad catholicam unitatem reducere contendant.

Haec volumus, statuimus, praecipimus et mandamus decernentes has Nostras Litteras, et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quilibet interesse habentes vel habere praetendentes vocati et auditi non fuerint, ac praemissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel alio quolibet etiam substantiali defectu notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, vel in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperiitionis oris, aut aliud quodcumque iuris vel facti aut iustitiae remedium impetrari posse, sed semper et perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, ac praedictae novae Congregationi pro negotiis ritus orientalis, nec non

personis, quarum favorem. praesentes Nostrae Litterae concernunt, perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, neque ad probationem, seu verificationem quorumcumque in iisdem praesentibus narratorum unquam teneri, nec ad id in iudicio, vel extra, cogi, seu compelli posse, et si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum ac inane esse ac fore volumus et declaramus.

Non obstantibus commemoratis Apostolicis Litteris Gregorii XV incipientibus « *Inscrutabili* » itemque Clementis XI aliisque omnibus Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum Constitutionibus, nec non de iure quaesito non tollendo, alisque Nostris et Cancellariae Apostolicae Regulis, itemque Congregationis Propagandae Fidei etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et concessionibus, quamvis expressa, specifica et individua mentione dignis: quibus omnibus et singulis, eorum totis tenoribus et formis, praesentibus pro insertis habentes, ad praemissorum dumtaxat effectum latissime et plenissime, ac specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscumque. Datam etc.

1224

S. C. super statu Regul. 7 Febr. 1862
— Magister Generalis Ordinis FF. Praedicatorum exponit, occasione nuperrimi Decreti a S. Congregatione super statu Regularium die 12 Iunii 1858 Apostolica auctoritate editi, nova quaedam in quibusdam sui Ordinis Conventibus exorta fuisse dubia, quorum solutionem ab eadem S. Congreg. enixe et humillime exposcit.

Circa admissionem regularium ad professionem votorum solemnium post votum simplicia.

1. Cum ex praefati decreti tenore professi votorum simplicium suffragium habeant in actis capitularibus sui Conventus quatenus et prout habent solemniter professi; quaeritur an inter huiusmodi actus Capitulares recenseantur etiam actus receptionis ad votorum solemnium professionem; nam praeterquamquod votorum simplicium professi non sint de corpore professorum solemniter, contingere potest quod professi simplices numero excedant professos solemnnes, et inter eos periculum collusionis enascatur, cum alii post alios, vel simul, vel post breve tempus ad solemnem professionem admittendi sint.

2. Utrum relectio alicuius professi simplices a maiori parte Patrum in Consilio, vel totius conventus in Capitulo per suffragia secreta prolata, ab Ordinis Generali Magistro, nulla alia intercedente inquisitione aut informatione, haberi possit tamquam legitima et iusta causa, aut prudens iudicium, ad hoc ut eiusdem pro-

IL CARD. LEONARDO SANDRI E'
SECONDO QUINQUENNIO ALLA GUIDA
ORIENTALI

9 giugno 2012



CONFERMATO DAL SANTO PADRE PER IL
DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE

Dilecto ac Venerabili Fratri
S.R.E. Cardinali **LEONARDO SANDRI**

Ad bonum Ecclesiae Universae providendum et Seclis Apostolicae servitium
efficacius recidendum, eum rem in Domino mature perpensi, decrevi Te Praefectum
Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus in aliud quinquennium confirmare.
Proinde Tibi omnia et singula huic officio adiuncta iura et honores concedo et onera
tribuo.

Vota faciens ut Deus Tibi propitius adsit in huiusmodi munere ad gloriam suam et
Christifidelium utilitatem implendo, Benedictionem

Apostolicam, fraterni amoris testem, Tibi libenter impertio.

Ex Aedibus Vaticanis die IX mensis Iunii anno MMXII.

A handwritten signature in black ink, which appears to be "Benedictus XVI".

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

1. VIAGGIO APOSTOLICO IN LIBANO

(14-16 settembre 2012)

Il Viaggio Apostolico in Libano di Sua Santità Benedetto XVI è avvenuto in un momento molto difficile per tutta l'area mediorientale, specie a motivo della grave crisi siriana, che ha portato in terra libanese un flusso consistente di profughi scampati alla violenza.

In questo quadro l'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*, frutto del Sinodo del 2010, e consegnata personalmente dal Santo Padre alle diverse comunità cattoliche, ma anche agli esponenti delle altre confessioni e dell'Islam, è apparsa profetica, con il suo invito a costruire con il dialogo la basi per una nuova convivenza.

Il Libano, terra di secolare coabitazione tra cristiani e musulmani e di ricchezza di tradizioni, riti e identità differenti, ha un ruolo e una vocazione decisivi in questo senso. La gioia e l'entusiasmo dei numerosissimi fedeli orientali, dei giovani in particolare, come è avvenuto nell'indimenticabile incontro davanti al Patriarcato maronita di Bkerkè, testimoniamo la presenza di una Chiesa viva e creativa.

Il Card. Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha accompagnato il Santo Padre nella storica visita.

Telegrammi ai Capi di Stato

Nel momento di lasciare il territorio italiano, e nel sorvolare poi gli spazi aerei di Grecia e Cipro, il Santo Padre Benedetto XVI ha fatto pervenire ai rispettivi Capi di Stato i seguenti messaggi telegrafici:

A SUA ECCELLENZA

ON. GIORGIO NAPOLITANO

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
PALAZZO DEL QUIRINALE
00187 ROMA

NEL LASCIARE IL SUOLO ITALIANO PER RECARMÌ IN LIBANO PELLEGRINO DI PACE E DI UNITÀ PER CONSEGNARE ALLE COMUNITÀ CATTOLICHE DEL MEDIO ORIENTE L'ESORTAZIONE APOSTOLICA POST SINODALE, CHE AIUTERÀ I CRISTIANI DI QUELLA REGIONE AD ESSERE TESTIMONI DI COMUNIONE E DI SPERANZA, MI È PARTICOLARMENTE GRADITO RIVOLGERE A LEI SIGNOR PRESIDENTE IL MIO DEFERENTE SALUTO, CHE ACCOMPAGNO CON PREGHIERA INTENSA E PENSIERO BENEDICENTE, AFFINCHÉ IL POPOLO ITALIANO POSSA AFFRONTARE CON SERENITÀ E FIDUCIA LE SFIDE DEI NOSTRI GIORNI

BENEDICTUS PP. XVI

SON EXCELLENCE MONSIEUR KAROLOS PAPOÛLIAS

PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE DE GRÈCE

ATHÈNES

À L'OCCASION DE MON VOYAGE APOSTOLIQUE AU LIBAN, LE SURVOL DE LA RÉPUBLIQUE HELLÉNIQUE ME DONNE L'HEUREUSE OPPORTUNITÉ DE SALUER VOTRE EXCELLENCE ET L'ENSEMBLE DE SES COMPATRIOTES. PUISSE VOTRE PAYS TROUVER EN CETTE PÉRIODE PEU FACILE LES CHEMINS DE LA STABILITÉ, DU PARTAGE ET DE LA FRATERNITÉ. QUE DIEU BÉNISSE LA GRÈCE ET DONNE À TOUS SES HABITANTS PROSPÉRITÉ ET BONHEUR!

BENEDICTUS PP. XVI

HIS EXCELLENCY DEMETRIS CHRISTOFIAS

PRESIDENT OF THE REPUBLIC OF CYPRUS

NICOSIA

AS MY PASTORAL JOURNEY TO LEBANON TAKES ME OVER CYPRIOT AIRSPACE, I SEND WARM GREETINGS TO YOUR EXCELLENCY, TOGETHER WITH THE ASSURANCE OF MY PRAYERS FOR YOU AND YOUR FELLOW

CITIZENS. WITH VIVID MEMORIES OF MY STAY IN CYPRUS, I ASK ALMIGHTY GOD TO BESTOW UPON THE NATION EVERY BLESSING OF PEACE AND PROSPERITY.

BENEDICTUS PP. XVI

*Incontro del Santo Padre Benedetto XVI con i giornalisti
durante il volo verso il Libano*

P. Lombardi: Santità, benvenuto e grazie per essere qui con noi. I giornalisti al seguito sono poco più di 50, di diverse lingue e nazionalità. Naturalmente ce ne sono molte centinaia, forse migliaia, che ci aspettano invece in Libano e tutti sono molto attenti a questo viaggio sapendone l'impegno e l'importanza. Le siamo grati per essere con noi per rispondere a delle domande impegnative che i giornalisti stessi hanno formulato nei giorni precedenti. Le prime due domande le formulo in francese. Il Santo Padre risponde in francese come lingua più o meno ufficiale del viaggio e le altre tre in italiano.

Saint-Père, en ces jours, il y a des anniversaires terribles, comme le 11 septembre ou le massacre de Sabra et Chatila ; aux frontières du Liban, il y a une sanglante guerre civile, et nous voyons aussi dans d'autres pays, le risque de la violence toujours présent. Saint-Père, avec quels sentiments vous affrontez ce voyage ? Est-ce que vous avez été tenté d'y renoncer pour l'insécurité, ou quelqu'un vous a-t-il suggéré d'y renoncer ?

Santo Padre: Chers amis, je suis très heureux et reconnaissant pour cette possibilité de parler avec vous. Je puis dire que personne ne m'a conseillé de renoncer à ce voyage, et pour ma part, je n'ai jamais pensé à cette hypothèse parce que je sais que, si la situation devient plus compliquée, il est encore plus nécessaire de donner ce signe de fraternité, d'encouragement, de solidarité. Et donc, c'est le sens de mon voyage : inviter au dialogue, inviter à la paix contre la violence, aller ensemble pour trouver les solutions des problèmes. Et donc, mes sentiments pour ce voyage sont surtout des sentiments de reconnaissance pour la possibilité d'aller en ce moment dans ce grand pays, ce pays qui est – comme l'a dit le Pape Jean-Paul II – un message multiple, dans cette Région, de la rencontre et de l'origine des trois religions abrahamiques. Et je suis reconnaissant surtout au Seigneur qui m'a donné cette possibilité ; je suis reconnaissant à toutes les Institutions et aux personnes qui ont collaboré et collaborent encore pour cette possibilité. Et je suis reconnaissant pour tant de personnes qui m'accompagnent avec la prière. Avec cette protection de la prière et de la collaboration, je suis heureux et je suis sûr que nous pouvons faire un service réel pour le bien des hommes et pour la paix.

P. Lombardi: Merci Saint-Père. Un grand nombre de catholiques manifestent leur inquiétude devant la croissance des fondamentalismes dans différentes régions du monde et devant les agressions dont sont victimes plusieurs chrétiens. Dans ce contexte difficile et souvent sanglant, comment l'Église peut-elle répondre à l'impératif du dialogue avec l'islam, sur lequel vous avez plusieurs fois insisté ?

Santo Padre: Le fondamentalisme est toujours une falsification de la religion. Il va contre l'essence de la religion qui veut réconcilier et créer la paix de Dieu dans le monde. Donc, la tâche de l'Église et des religions est se purifier, une haute purification de cette tentation de la religion est toujours nécessaire. Il est de notre tâche d'illuminer et de purifier les consciences et de rendre clair que chaque homme est une image de Dieu, et nous devons respecter dans l'autre, non seulement son altérité, mais dans l'altérité, la réelle essence commune d'être image de Dieu et traiter l'autre comme une image de Dieu. Donc, le message fondamental de la religion doit être contre la violence qui en est une falsification – comme le fondamentalisme – et doit être l'éducation, l'illumination et la purification des consciences pour les rendre capables du dialogue, de la réconciliation et de la paix.

P. Lombardi: Continuiamo in italiano. Nel contesto dell'onda di desiderio di democrazia che si è messa in moto in tanti Paesi del Medio Oriente con la cosiddetta "primavera araba", data la realtà sociale nella maggioranza di questi Paesi, in cui i cristiani sono minoranza, non c'è il rischio di una tensione inevitabile fra il dominio della maggioranza e la sopravvivenza del cristianesimo?

Santo Padre: Direi che, di per sé, la primavera araba è una cosa positiva: è un desiderio di maggiore democrazia, maggiore libertà, di maggiore cooperazione, di una rinnovata identità araba. E questo grido della libertà, che viene da una gioventù più formata culturalmente e professionalmente, che desidera maggiore partecipazione nella vita politica, nella vita sociale, è un progresso, una cosa molto positiva e salutata proprio anche da noi cristiani. Naturalmente, dalla storia delle rivoluzioni, sappiamo che il grido della libertà, così importante e positivo, è sempre in pericolo di dimenticare un aspetto, una dimensione fondamentale della libertà, cioè la tolleranza dell'altro; il fatto che la libertà umana è sempre una libertà condivisa, che solo nella condivisione, nella solidarietà, nel vivere insieme, con determinate regole, può crescere. Questo è sempre il pericolo, così è anche il pericolo in questo caso. Dobbiamo fare tutti il possibile perché il concetto di libertà, il desiderio di libertà vada nella giusta direzione, non dimentichi la tolleranza, l'insieme, la riconciliazione, come parte fondamentale della libertà. Così anche la rinnovata identità araba implica - penso - pure il rinnovamento dell'insieme secolare e millenario di cristiani e arabi, che

proprio insieme, nella tolleranza di maggioranza e minoranza, hanno costruito queste terre e non possono non vivere insieme. Perciò penso sia importante vedere l'elemento positivo in questi movimenti e fare la nostra parte perché la libertà sia concepita in modo giusto e risponda a maggior dialogo e non al dominio di uno contro gli altri.

P. Lombardi: Santo Padre, in Siria, come tempo fa in Iraq, molti cristiani si sentono costretti a lasciare a malincuore il loro Paese. Che cosa intende fare o dire la Chiesa cattolica per aiutare in questa situazione, per arginare la scomparsa dei cristiani in Siria e in altri Paesi mediorientali?

Santo Padre: Devo dire innanzi tutto che non solo cristiani fuggono, ma anche musulmani. Naturalmente il pericolo che i cristiani si allontanino e perdano la loro presenza in queste terre è grande e noi dobbiamo fare il possibile per aiutarli a rimanere. L'aiuto essenziale sarebbe la cessazione della guerra, della violenza: questa crea la fuga. Quindi, il primo atto è fare tutto il possibile perché finisca la violenza e sia realmente creata una possibilità di rimanere insieme anche in futuro. Che cosa possiamo fare contro la guerra? Diciamo, naturalmente, sempre diffondere il messaggio della pace, chiarire che la violenza non risolve mai un problema e rafforzare le forze della pace. Importante qui è il lavoro dei giornalisti, che possono aiutare molto per mostrare come la violenza distrugge, non costruisce, non è utile per nessuno. Poi direi forse gesti della cristianità, giornate di preghiera per il Medio Oriente, per i cristiani e i musulmani, mostrare possibilità di dialogo e di soluzioni. Direi anche che deve finalmente cessare l'importazione di armi: perché senza l'importazione di armi la guerra non potrebbe continuare. Invece di importare le armi, che è un peccato grave, dovremmo importare idee di pace, creatività, trovare soluzioni per accettare ognuno nella sua alterità; dobbiamo quindi rendere visibile nel mondo il rispetto delle religioni, le une delle altre, il rispetto dell'uomo come creatura di Dio, l'amore del prossimo come fondamentale per tutte le religioni. In questo senso, con tutti i gesti possibili, con aiuti anche materiali, aiutare perché cessi la guerra, la violenza, e tutti possano ricostruire il Paese.

P. Lombardi: Santo Padre, Lei porta un'Esortazione apostolica indirizzata a tutti i cristiani del Medio Oriente. Oggi questa è una popolazione sofferente. Oltre alla preghiera e ai sentimenti di solidarietà, Lei vede passi concreti che le Chiese e i cattolici dell'Occidente, soprattutto in Europa e America, possono fare per sostenere i fratelli del Medio Oriente?

Santo Padre: Direi che dobbiamo influire sull'opinione politica e sui politici per impegnarsi realmente, con tutte le forze, con tutte le possibilità, con vera creatività, per la pace, contro la violenza. Nessuno dovrebbe sperare vantaggi dalla violenza, tutti devono contribuire. In questo

senso, un lavoro di ammonizione, di educazione, di purificazione è molto necessario da parte nostra. Inoltre, le nostre organizzazioni caritative dovrebbero anche aiutare in modo materiale e fare di tutto. Abbiamo organizzazioni come i Cavalieri del Santo Sepolcro, di per sé solo per la Terra Santa, ma simili organizzazioni potrebbero aiutare materialmente, politicamente, umanamente anche in questi Paesi. Direi, ancora una volta, gesti visibili di solidarietà, giornate di preghiera pubblica, simili cose possono richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, essere fattori reali. Siamo convinti che la preghiera ha un effetto; se fatta con tanta fiducia e fede, avrà il suo effetto.

Cerimonia di benvenuto all'aeroporto internazionale "Rafiq Hariri" di Beirut

(14 settembre 2012)

All'arrivo all'aeroporto internazionale "Rafiq Hariri" di Beirut, alle ore 13.45, il Santo Padre Benedetto XVI è accolto dal Presidente della Repubblica del Libano, Gen. Michel Sleiman, con la Consorte; dal Patriarca di Antiochia dei Maroniti e Presidente dell'Assemblea dei Patriarchi e dei Vescovi Cattolici del Libano, Sua Beatitudine Béchara Boutros Raï; dal Presidente del Parlamento Libanese, Sig. Nabih Berri, e dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Sig. Nagib Miqati, con le rispettive Consorti. Sono presenti inoltre alcune Autorità politiche e civili, i Patriarchi, i Vescovi e gli altri membri dell'APECL (Assemblea dei Patriarchi e dei Vescovi Cattolici del Libano), personalità religiose ortodosse e protestanti, il Corpo Diplomatico, personalità musulmane e una rappresentanza di fedeli.

Nel corso della cerimonia di benvenuto, dopo il saluto del Presidente della Repubblica, Gen. Michel Sleiman, il Papa pronuncia il discorso che riportiamo di seguito:

Discorso del Santo Padre

Monsieur le Président de la République,

Messieurs les Présidents du Parlement et du Conseil des ministres,

Chères Béatitudes, Membres du Corps diplomatique,

Autorités civiles et religieuses présentes, chers amis,

J'ai la joie, Monsieur le Président, de répondre à l'aimable invitation que vous m'avez adressée à me rendre dans votre pays, ainsi qu'à celle reçue des Patriarches et des Évêques catholiques du Liban. Cette double invitation manifeste, si nécessaire, le double but de ma visite dans votre pays. Elle souligne l'excellence des relations qui existent depuis toujours entre le Liban et le Saint-Siège,

et elle voudrait contribuer à les renforcer. Cette visite est aussi la réponse à celles que vous m'avez faites au Vatican en novembre 2008, et plus récemment en février 2011, visite qui a été suivie neuf mois plus tard par celle de Monsieur le Premier Ministre.

C'est lors de la seconde de nos rencontres, que la majestueuse statue de saint Maron a été bénie. Sa présence silencieuse au chevet de la basilique Saint Pierre rappelle de manière permanente le Liban sur le lieu même où l'apôtre Pierre a été enseveli. Elle manifeste un héritage spirituel séculaire en confirmant la vénération des Libanais pour le premier des Apôtres et pour ses successeurs. C'est pour marquer leur grande dévotion à Simon Pierre que les Patriarches maronites ajoutent à leur prénom celui de Boutros. Il est beau de voir que du sanctuaire pétrinien, Saint Maron intercède continuellement pour votre pays et pour l'ensemble du Moyen-Orient. Je vous remercie par avance, Monsieur le Président, pour tous les efforts entrepris en vue de la bonne réussite de mon séjour parmi vous.

Un autre motif de ma visite est la signature et la remise de l'Exhortation apostolique post-synodale de l'assemblée spéciale pour le Moyen-Orient du Synode des évêques, *Ecclesia in Medio Oriente*. Il s'agit-là d'un événement ecclésial d'importance. Je remercie tous les Patriarches catholiques qui se sont déplacés, et plus particulièrement le Patriarche émérite, le cher Cardinal Nasrallah Boutros Sfeir, et son successeur, le Patriarche Béchara Boutros Raï. Je salue fraternellement tous les Évêques du Liban, ainsi que ceux qui ont voyagé pour prier avec moi et recevoir des mains-mêmes du Pape ce document. À travers eux, je salue paternellement tous les chrétiens du Moyen-Orient. Destinée à l'ensemble du monde, l'Exhortation se propose d'être pour eux une feuille de route pour les années à venir. Je me réjouis également de pouvoir rencontrer durant ces jours-ci de nombreuses représentations des communautés catholiques de votre pays, de pouvoir célébrer et prier ensemble. Leur présence, leur engagement et leur témoignage sont une contribution reconnue et hautement appréciée dans la vie quotidienne de tous les habitants de votre cher pays.

Je tiens à saluer aussi avec grande déférence les Patriarches et Évêques orthodoxes venus me recevoir, ainsi que les représentants des diverses communautés religieuses du Liban. Votre présence, chers amis, démontre l'estime et la collaboration que vous souhaitez promouvoir entre tous dans le respect mutuel. Je vous remercie pour vos efforts et je suis certain que vous continuerez à rechercher des voies d'unité et de concorde. Je n'oublie pas les événements tristes et douloureux qui ont affligés votre beau pays durant de longues années. L'heureuse convivialité toute libanaise, doit démontrer à l'ensemble du Moyen-Orient et au reste du monde qu'à

l'intérieur d'une nation, peuvent exister la collaboration entre les différentes Églises, toutes membres de l'unique Église catholique, dans un esprit fraternel de communion avec les autres chrétiens, et dans le même temps, la convivialité et le dialogue respectueux entre les chrétiens et leurs frères d'autres religions. Vous savez comme moi que cet équilibre qui est présenté partout comme un exemple, est extrêmement délicat. Il menace parfois de se rompre lorsqu'il est tendu comme un arc, ou soumis à des pressions qui sont trop souvent partisans, voire intéressées, contraires et étrangères à l'harmonie et à la douceur libanaises. C'est là qu'il faut faire preuve de réelle modération et de grande sagesse. Et la raison doit prévaloir sur la passion unilatérale pour favoriser le bien commun de tous. Le grand roi Salomon qui connaissait Hiram, le roi de Tyr, n'a-t-il pas jugé que la sagesse était la vertu suprême ? C'est pourquoi il l'a demandée à Dieu instamment, et Dieu lui donna un cœur sage et intelligent (cf. 1 R 3, 9-12).

Je viens aussi pour dire combien est importante la présence de Dieu dans la vie de chacun et combien la façon de vivre ensemble, cette convivialité dont désire témoigner votre pays, ne sera profonde que si elle est fondée sur un regard accueillant et une attitude de bienveillance envers l'autre, que si elle est enracinée en Dieu qui désire que tous les hommes soient frères. Le fameux équilibre libanais qui veut continuer à être une réalité, peut se prolonger grâce à la bonne volonté et à l'engagement de tous les Libanais. Alors seulement, il servira de modèle aux habitants de toute la région, et au monde entier. Il ne s'agit pas là uniquement d'une œuvre humaine, mais d'un don de Dieu qu'il faut demander avec insistance, préserver à tout prix, et consolider avec détermination.

Les liens entre le Liban et le Successeur de Pierre sont historiques et profonds. Monsieur le Président et chers amis, je viens au Liban comme un pèlerin de paix, comme un ami de Dieu, et comme un ami des hommes. « أُعْطِيكُمْ سَلَامِي » [« Je vous donne ma paix »] dit le Christ (Jn 14, 27). Et au-delà de votre pays, je viens aussi aujourd'hui symboliquement dans tous les pays du Moyen Orient, comme un pèlerin de paix, comme un ami de Dieu, et comme un ami de tous les habitants de tous les pays de la région quelles que soient leur appartenance et leur croyance. À eux aussi le Christ dit : « أُعْطِيكُمْ سَلَامِي » [« Je vous donne ma paix »]. Vos joies et vos peines sont continuellement présentes dans la prière du Pape et je demande à Dieu de vous accompagner et de vous soulager. Je puis vous assurer que je prie particulièrement pour tous ceux qui souffrent dans cette région, et ils sont nombreux. La statue de saint Maron me rappelle ce que vous vivez et endurez.

Monsieur le Président, je sais que votre pays me prépare un bel accueil, un accueil chaleureux, l'accueil que l'on réserve à un frère aimé et respecté. Je sais que votre pays veut être digne de « l'Ahlan wa Sahlan » libanais. Il l'est déjà et le sera dorénavant encore plus. Je suis heureux d'être avec vous tous. « جميعكم الربُّ ليبارك » [Que Dieu vous bénisse tous !] Merci !

Visita alla Basilica di St. Paul di Harissa

e firma dell'Esortazione Apostolica post-sinodale Ecclesia in Medio Oriente

Alle ore 17.50 del 14 settembre, il Santo Padre Benedetto XVI lascia la Nunziatura Apostolica e si reca in auto alla Basilica Greco-Melkita di St. Paul di Harissa per il solenne atto della firma dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale Ecclesia in Medio Oriente, che raccoglie i frutti dei lavori dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, svoltosi in Vaticano nell'ottobre del 2010.

Al Suo arrivo, il Papa è accolto sul sagrato della Basilica dal Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti Cattolici, Sua Beatitudine Gregorios III Laham, B.S., e dal Superiore della Comunità. Sono inoltre presenti il Presidente della Repubblica, i Patriarchi e i Vescovi del Libano, i Membri del Consiglio Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, una delegazione ortodossa e una musulmana.

Dopo l'indirizzo di omaggio del Patriarca Greco-Melkita, Sua Beatitudine Gregorios III Laham, e l'intervento introduttivo del Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, S.E. Mons. Nikola Eterović, il Santo Padre pronuncia il seguente discorso:

Discorso del Santo Padre

Monsieur le Président de la République,
Béatitude, vénérés Patriarches,
chers frères dans l'Épiscopat et membres du Conseil Spécial du Synode des Évêques pour le Moyen-Orient,
illustres représentants des confessions religieuses, du monde de la culture et de la société civile,
chers frères et sœurs dans le Christ, chers amis,
J'exprime ma gratitude au Patriarche Gregorios Laham pour ses paroles d'accueil, ainsi qu'au Secrétaire général du Synode des Évêques, Mgr Nikola Eterović, pour ses mots de présentation. Mes vives salutations vont aux Patriarches, à l'ensemble des évêques orientaux et latins qui sont réunis dans cette belle basilique Saint-Paul, et aux membres du Conseil Spécial du Synode des

Évêques pour le Moyen-Orient. Je me réjouis aussi de la présence de délégations orthodoxe, musulmane et druze, ainsi que de celles du monde de la culture et de la société civile. L'heureuse cohabitation de l'Islam et du Christianisme, deux religions ayant contribué à façonner de grandes cultures, fait l'originalité de la vie sociale, politique et religieuse au Liban. On ne peut que se réjouir de cette réalité qu'il faut absolument encourager. Je confie ce désir aux responsables religieux de votre pays. Je salue affectueusement la chère communauté grecque-melkite qui me reçoit. Votre présence solennise la signature de l'Exhortation apostolique post-synodale *Ecclesia in Medio Oriente*, et témoigne que ce document, destiné certes à l'Église universelle, revêt une importance particulière pour l'ensemble du Moyen-Orient.

Il est providentiel que cet acte ait lieu le jour même de la fête de la Croix glorieuse, dont la célébration est née en Orient en 335, au lendemain de la Dédicace de la Basilique de la Résurrection construite sur le Golgotha et le sépulcre de Notre-Seigneur, par l'empereur Constantin-le-Grand, que vous vénerez comme un saint. Dans un mois se célébrera le 1.700ème anniversaire de l'apparition qui lui fit voir dans la nuit symbolique de son incroyance, le chrisme flamboyant, alors qu'une voix lui disait : « Par ce signe, tu vaincras ! ». Plus tard, Constantin signa l'édit de Milan et donna son nom à Constantinople. Il me semble que l'Exhortation post-synodale peut être lue et interprétée à la lumière de la fête de la Croix glorieuse, et plus particulièrement à la lumière du chrisme, le X et le P, des deux premières lettres du mot OÙ J'AI. Une telle lecture conduit à une véritable redécouverte de l'identité du baptisé et de l'Église, et elle constitue en même temps comme un appel au témoignage dans et par la communion. La communion et le témoignage chrétiens ne sont-ils pas fondés sur le Mystère pascal, sur la crucifixion, la mort et la résurrection du Christ ? N'y trouvent-ils pas leur accomplissement plénier ? Il existe un lien inséparable entre la Croix et la Résurrection qui ne peut pas être oublié par le chrétien. Sans ce lien, exalter la Croix signifierait justifier la souffrance et la mort pour ne voir en eux qu'une fin fatale. Pour un chrétien, exalter la Croix veut dire communier à la totalité de l'amour inconditionnel de Dieu pour l'homme. C'est poser un acte de foi ! Exalter la croix, dans la perspective de la Résurrection, c'est désirer vivre et manifester la totalité de cet amour. C'est poser un acte d'amour ! Exalter la Croix conduit à s'engager à être des hérauts de la communion fraternelle et ecclésiale, source du véritable témoignage chrétien. C'est poser un acte d'espérance!

En se penchant sur la situation actuelle des Églises au Moyen-Orient, les Pères synodaux ont pu réfléchir sur les joies et les peines, les craintes et les espoirs des disciples du Christ vivant en ces

lieux. Toute l'Église a pu ainsi entendre le cri anxieux et percevoir le regard désespéré de tant d'hommes et de femmes qui se trouvent dans des situations humaines et matérielles ardues, qui vivent de fortes tensions dans la peur et l'inquiétude, et qui veulent suivre le Christ - Celui qui donne sens à leur existence - mais qui s'en trouvent souvent empêchés. C'est pourquoi j'ai désiré que la Première Lettre de Saint Pierre soit la trame du document. En même temps, l'Église a pu admirer ce qu'il y a de beau et de noble dans ces Églises sur ces terres. Comment ne pas rendre grâce à Dieu à tout moment pour vous tous (cf. 1 Th 1, 2 ; Première Partie de l'Exhortation post-synodale), chers chrétiens du Moyen-Orient ! Comment ne pas le louer pour votre courage dans la foi ? Comment ne pas le remercier pour la flamme de son amour infini que vous continuez à maintenir vive et ardente en ces lieux qui ont été les premiers à accueillir son Fils incarné ? Comment ne pas lui chanter notre reconnaissance pour les élans de communion ecclésiale et fraternelle, pour la solidarité humaine sans cesse manifestée envers tous les enfants de Dieu ?

Ecclesia in Medio Oriente permet de repenser le présent pour envisager l'avenir avec le regard même du Christ. Par ses orientations bibliques et pastorales, par son invitation à un approfondissement spirituel et ecclésiologique, par le renouveau liturgique et catéchétique préconisés, par ses appels au dialogue, elle veut tracer un chemin pour retrouver l'essentiel : la sequela Christi, dans un contexte difficile et quelquefois douloureux, un contexte qui pourrait faire naître la tentation d'ignorer ou d'oublier la Croix glorieuse. C'est justement maintenant qu'il faut célébrer la victoire de l'amour sur la haine, celle du pardon sur la vengeance, celle du service sur la domination, celle de l'humilité sur l'orgueil, celle de l'unité sur la division. À la lumière de la fête d'aujourd'hui et en vue d'une application fructueuse de l'Exhortation, je vous invite tous à ne pas avoir peur, à demeurer dans la vérité et à cultiver la pureté de la foi. Tel est le langage de la Croix glorieuse ! Telle est la folie de la Croix : celle de savoir convertir nos souffrances en cri d'amour envers Dieu et de miséricorde envers le prochain ; celle de savoir aussi transformer des êtres attaqués et blessés dans leur foi et leur identité, en vases d'argile prêts à être comblés par l'abondance des dons divins plus précieux que l'or (cf. 2 Co 4, 7-18). Il ne s'agit pas là d'un langage purement allégorique, mais d'un appel pressant à poser des actes concrets qui configurent toujours davantage au Christ, des actes qui aident les différentes Églises à refléter la beauté de la première communauté des croyants (cf. Ac 2, 41-47 ; Deuxième partie de l'Exhortation) ; des actes similaires à ceux de l'empereur Constantin qui a su témoigner et sortir les chrétiens de la discrimination pour leur permettre de vivre ouvertement et librement leur foi dans le Christ crucifié, mort et ressuscité pour le salut de tous.

Ecclesia in Medio Oriente offre des éléments qui peuvent aider à un examen de conscience personnel et communautaire, à une évaluation objective de l'engagement et du désir de sainteté de chaque disciple du Christ. L'Exhortation ouvre au véritable dialogue interreligieux basé sur la foi au Dieu Un et Créateur. Elle veut aussi contribuer à un œcuménisme plein de ferveur humaine, spirituelle et caritative, dans la vérité et l'amour évangéliques, puisant sa force dans le commandement du Ressuscité : « Allez donc, de toutes les nations faites des disciples, les baptisant au nom du Père et du Fils et du Saint-Esprit, et leur apprenant à observer tout ce que je vous ai prescrit. Et voici que je suis avec vous pour toujours jusqu'à la fin du monde » (Mt 28, 19-20).

Dans toutes ses composantes, l'Exhortation voudrait aider chaque disciple du Seigneur à vivre pleinement et à transmettre réellement ce qu'il est devenu par le baptême : un fils de Lumière, un être illuminé par Dieu, une lampe nouvelle dans l'obscurité troublante du monde afin que des ténèbres resplendissent la lumière (cf. Jn 1, 4-5 et 2 Co 4, 1-6). Ce document veut contribuer à dépouiller la foi de ce qui l'enlaidit, de tout ce qui peut obscurcir la splendeur de la lumière du Christ. La communion est alors une adhésion véritable au Christ, et le témoignage est un rayonnement du Mystère pascal qui donne un sens plénier à la Croix glorieuse. Nous suivons et « proclamons ... un Christ crucifié ... puissance de Dieu et sagesse de Dieu » (1 Co 1, 23-24 ; cf. Troisième Partie de l'Exhortation).

« Sois sans crainte, petit troupeau » (Lc 12, 32) et souviens-toi de la promesse faite à Constantin : « Par ce signe, tu vaincras ! » Églises au Moyen-Orient, soyez sans crainte, car le Seigneur est vraiment avec vous jusqu'à la fin du monde ! Soyez sans crainte, car l'Église universelle vous accompagne par sa proximité humaine et spirituelle ! C'est dans ces sentiments d'espérance et d'encouragement à être des protagonistes actifs de la foi par la communion et le témoignage, que dimanche je confierai l'Exhortation post-synodale Ecclesia in Medio Oriente à mes vénérés frères Patriarches, Archevêques et Évêques, à tous les prêtres, aux diacres, aux religieux et aux religieuses, aux séminaristes et aux fidèles laïcs. « Gardez courage » (Jn 16, 33) ! Par l'intercession de la Vierge Marie, la Theotókos, j'invoque avec grande affection l'abondance des dons divins sur vous tous ! Puisse Dieu accorder à tous les peuples du Moyen-Orient de vivre dans la paix, la fraternité et la liberté religieuse ! « جميعكم الربُّ لِيُبَارِكْ » [Que Dieu vous bénisse tous !] Merci !

Visita di cortesia al Presidente della Repubblica del Libano

(15 settembre 2012, Palazzo Presidenziale di Baabda)

Alle ore 9.20 del 15 settembre, il Santo Padre Benedetto XVI, dopo aver celebrato la Santa Messa in privato, lascia la Nunziatura Apostolica di Harissa e si trasferisce in auto al Palazzo Presidenziale di Baabda per la visita di cortesia al Presidente della Repubblica del Libano, Gen. Michel Sleiman. Al Suo arrivo, alle ore 10, il Papa è accolto all'ingresso principale dal Presidente della Repubblica e dalla Consorte.

Dopo il colloquio privato, vengono presentati al Santo Padre i familiari del Presidente. Quindi, ha luogo lo scambio dei doni, la firma del Libro d'Oro e la consegna da parte del Papa di una copia dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale Ecclesia in Medio Oriente.

Incontro privato con il Presidente del Parlamento

Successivamente, nel Salone degli Ambasciatori del Palazzo Presidenziale di Baabda, il Santo Padre Benedetto XVI si intrattiene in colloquio privato con il Presidente del Parlamento, Sig. Nabih Berri. Dopo il colloquio privato e la presentazione dei familiari del Presidente, ha luogo lo scambio dei doni.

Nel corso dell'incontro, il Papa consegna al Presidente del Parlamento una copia dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale Ecclesia in Medio Oriente.

Incontro privato con il Presidente del Consiglio dei Ministri

Subito dopo, sempre nel Salone degli Ambasciatori del Palazzo Presidenziale di Baabda, il Santo Padre si intrattiene in colloquio privato con il Presidente del Consiglio dei Ministri, Sig. Nagib Mikati. Dopo il colloquio privato e la presentazione dei familiari del Presidente, ha luogo lo scambio dei doni.

Nel corso dell'incontro, il Papa consegna al Presidente del Consiglio dei Ministri una copia dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale Ecclesia in Medio Oriente.

Incontro con i capi delle comunità religiose musulmane, nel palazzo presidenziale di Baabda

Alle ore 10.50, nel Salone degli Ambasciatori del Palazzo Presidenziale di Baabda, il Santo Padre Benedetto XVI incontra i Capi delle Comunità musulmane Sunnita, Sciita, Drusa e Alawita. Con il Papa, sono presenti al colloquio il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, il Patriarca di Antiochia dei Maroniti, S.B. Béchara Boutros Raï, il Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, Card. Jean-Louis Tauran e il Nunzio Apostolico in Libano, S.E. Mons. Gabriele Giordano Caccia.

Anche ai Capi delle Comunità musulmane il Santo Padre dona una copia dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale Chiesa in Medio Oriente.

*Incontro con i membri del Governo, delle Istituzioni della Repubblica,
con il Corpo Diplomatico, i capi religiosi e rappresentanti del mondo della cultura,
nel Palazzo Presidenziale di Baabda*

A conclusione degli incontri privati del Santo Padre Benedetto XVI con le Autorità dello Stato e con i Capi delle Comunità musulmane, il Presidente della Repubblica, Gen Michel Sleiman, accompagna il Papa nell'attiguo giardino del Palazzo per una cerimonia simbolica in cui viene piantato un Cedro del Libano.

Quindi, alle ore 11.15, il Santo Padre e il Presidente entrano nel Salone "25 maggio" dove sono riuniti le Autorità istituzionali, i membri del Governo, il Corpo Diplomatico, i Capi religiosi e i rappresentanti del mondo della cultura, oltre ai membri del Seguito Papale ed ai Patriarchi e Vescovi libanesi.

Nel corso dell'incontro, dopo il discorso del Presidente della Repubblica, Gen. Michel Sleiman, il Papa pronuncia il discorso che riportiamo di seguito:

Discorso del Santo Padre

Monsieur le Président de la République,

Mesdames et Messieurs les représentants des Autorités parlementaires, gouvernementales, institutionnelles et politiques du Liban,

Mesdames et Messieurs les Chefs de mission diplomatique,

Béatitudes, Responsables religieux,

chers frères dans l'Épiscopat, Mesdames, Messieurs, chers amis,

«أَعْطَيْكُمْ سَلَامِي» [« Je vous donne ma paix »] (Jn 14, 27) ! C'est avec cette parole du Christ Jésus que je désire vous saluer et vous remercier de votre accueil et de votre présence. Je vous remercie, Monsieur le Président, non seulement pour vos paroles cordiales mais aussi pour avoir permis cette rencontre. Avec vous, je viens de planter un cèdre du Liban, symbole de votre beau pays. En voyant cet arbrisseau et les soins qu'il demandera pour se fortifier jusqu'à étendre ses branches majestueuses, j'ai pensé à votre pays et à sa destinée, aux Libanais et à leurs espérances, à toutes les personnes de cette Région du monde qui semble connaître les douleurs d'un enfantement sans fin. J'ai alors demandé à Dieu de vous bénir, de bénir le Liban et de bénir tous les habitants de cette Région qui a vu naître de grandes religions et de nobles cultures. Pourquoi Dieu a-t-il choisi

cette Région ? Pourquoi vit-elle dans la tourmente ? Dieu l'a choisie, me semble-t-il, afin qu'elle soit exemplaire, afin qu'elle témoigne à la face du monde la possibilité qu'a l'homme de vivre concrètement son désir de paix et de réconciliation ! Cette aspiration est inscrite depuis toujours dans le plan de Dieu, qui l'a imprimée dans le cœur de l'homme. C'est de la paix que je désire vous entretenir car Jésus a dit : « أُعْطِيكُمْ سَلَامِي » [« Je vous donne ma paix »] .

Un pays est avant tout riche des personnes qui vivent en son sein. De chacune d'elles et de toutes ensemble dépend son avenir et sa capacité à s'engager pour la paix. Un tel engagement ne sera possible que dans une société unie. Cependant, l'unité n'est pas l'uniformité. La cohésion de la société est assurée par le respect constant de la dignité de chaque personne et la participation responsable de chacune selon ses capacités en engageant ce qu'il y a de meilleur en elle. Afin d'assurer le dynamisme nécessaire pour construire et consolider la paix, il faut inlassablement revenir aux fondements de l'être humain. La dignité de l'homme est inséparable du caractère sacré de la vie donnée par le Créateur. Dans le dessein de Dieu, chaque personne est unique et irremplaçable. Elle vient au monde dans une famille, qui est son premier lieu d'humanisation, et surtout la première éducatrice à la paix. Pour construire la paix, notre attention doit donc se porter vers la famille afin de faciliter sa tâche, pour ainsi la soutenir et donc promouvoir partout une culture de la vie. L'efficacité de l'engagement pour la paix dépend de la conception que le monde peut avoir de la vie humaine. Si nous voulons la paix, défendons la vie ! Cette logique disqualifie non seulement la guerre et les actes terroristes, mais aussi toute atteinte à la vie de l'être humain, créature voulue par Dieu. L'indifférence ou la négation de ce qui constitue la véritable nature de l'homme empêchent le respect de cette grammaire qu'est la loi naturelle inscrite dans le cœur humain (cf. Message pour la Journée mondiale de la paix 2007, n. 3). La grandeur et la raison d'être de toute personne ne se trouvent qu'en Dieu. Ainsi, la reconnaissance inconditionnelle de la dignité de tout être humain, de chacun de nous, et celle du caractère sacré de la vie impliquent la responsabilité de tous devant Dieu. Nous devons donc unir nos efforts pour développer une saine anthropologie qui intègre l'unité de la personne. Sans elle, il n'est pas possible de construire la paix véritable.

Pour être plus évidentes dans les pays qui connaissent des conflits armés - ces guerres pleines de vanités et d'horreurs -, les atteintes à l'intégrité et à la vie des personnes existent aussi dans d'autres pays. Le chômage, la pauvreté, la corruption, les diverses addictions, l'exploitation, les trafics de toutes sortes et le terrorisme entraînent, avec la souffrance inacceptable de ceux qui en sont victimes, un affaiblissement du potentiel humain. La logique économique et financière veut

sans cesse nous imposer son joug et faire primer l'avoir sur l'être ! Mais la perte de chaque vie humaine est une perte pour l'humanité entière. Celle-ci est une grande famille dont nous sommes tous responsables. Certaines idéologies, en remettant en cause de façon directe ou indirecte, ou même légale, la valeur inaliénable de toute personne et le fondement naturel de la famille, sapent les bases de la société. Nous devons être conscients de ces atteintes à l'édification et à l'harmonie du vivre ensemble. Seule une solidarité effective constitue l'antidote à tout cela. Solidarité pour rejeter ce qui fait obstacle au respect de tout être humain, solidarité pour soutenir les politiques et les initiatives qui œuvrent en vue d'unir les peuples de façon honnête et juste. Il est beau de voir les actions de collaboration et de vrai dialogue qui construisent une nouvelle manière de vivre ensemble. Une meilleure qualité de vie et de développement intégral n'est possible que dans le partage des richesses et des compétences, en respectant l'identité de chacun. Mais un tel mode de vie convivial, serein et dynamique ne peut exister sans la confiance en l'autre, quel qu'il soit. Aujourd'hui, les différences culturelles, sociales, religieuses, doivent aboutir à vivre un nouveau type de fraternité, où justement ce qui unit est le sens commun de la grandeur de toute personne, et le don qu'elle est à elle-même, aux autres et à l'humanité. Là se trouve la voie de la paix! Là est l'engagement qui nous est demandé! Là est l'orientation qui doit présider aux choix politiques et économiques, à chaque niveau et à l'échelle planétaire!

Pour ouvrir aux générations de demain un avenir de paix, la première tâche est donc celle d'éduquer à la paix pour construire une culture de paix. L'éducation, dans la famille ou à l'école, doit être avant tout l'éducation aux valeurs spirituelles qui donnent à la transmission du savoir et des traditions d'une culture, leur sens et leur force. L'esprit humain a le goût inné du beau, du bien et du vrai. C'est le sceau du divin, la marque de Dieu en lui! De cette aspiration universelle découle une conception morale ferme et juste, qui place toujours la personne au centre. Mais c'est seulement librement que l'homme peut se tourner vers le bien, car «la dignité de l'homme exige de lui qu'il agisse selon un choix conscient et libre, personnellement, c'est-à-dire mû et déterminé de l'intérieur, et non sous l'effet de poussées intérieures aveugles ou d'une contrainte purement extérieure» (Gaudium et spes, 17). La tâche de l'éducation est d'accompagner la maturation de la capacité à faire des choix libres et justes, qui peuvent aller à contre-courant des opinions répandues, des modes, des idéologies politiques et religieuses. L'établissement d'une culture de paix est à ce prix ! Il faut évidemment bannir la violence verbale ou physique. Elle est toujours une atteinte à la dignité humaine, celle de l'auteur comme celle de la victime. Par ailleurs, en valorisant les œuvres pacifiques et leur rayonnement pour le bien commun, on crée aussi l'intérêt

pour la paix. Comme en témoigne l'histoire, de tels gestes de paix ont un rôle considérable dans la vie sociale, nationale et internationale. L'éducation à la paix formera ainsi des hommes et des femmes généreux et droits, attentifs à tous, et particulièrement aux personnes les plus faibles. Pensées de paix, paroles de paix et gestes de paix créent une atmosphère de respect, d'honnêteté et de cordialité, où les fautes et les offenses peuvent être reconnues en vérité pour avancer ensemble vers la réconciliation. Que les hommes d'État et les responsables religieux y réfléchissent!

Nous devons être bien conscients que le mal n'est pas une force anonyme qui agit dans le monde de façon impersonnelle ou déterministe. Le mal, le démon, passe par la liberté humaine, par l'usage de notre liberté. Il cherche un allié, l'homme. Le mal a besoin de lui pour se déployer. C'est ainsi qu'ayant offensé le 1er commandement, l'amour de Dieu, il en vient à pervertir le second, l'amour du prochain. Avec lui, l'amour du prochain disparaît au profit du mensonge et de l'envie, de la haine et de la mort. Mais il est possible de ne pas se laisser vaincre par le mal et d'être vainqueur du mal par le bien (cf. Rm 12, 21). C'est à cette conversion du cœur que nous sommes appelés. Sans elle, les 'libérations' humaines si désirées déçoivent car elles se meuvent dans l'espace réduit concédé par l'étroitesse d'esprit de l'homme, sa dureté, ses intolérances, ses favoritismes, ses désirs de revanche et ses pulsions de mort. La transformation en profondeur de l'esprit et du cœur est nécessaire pour retrouver une certaine clairvoyance et une certaine impartialité, le sens profond de la justice et celui du bien commun. Un regard nouveau et plus libre rendra capable d'analyser et de remettre en cause des systèmes humains qui conduisent à des impasses, afin d'avancer en tenant compte du passé pour ne plus le répéter avec ses effets dévastateurs. Cette conversion demandée est exaltante car elle ouvre des possibilités en faisant appel aux ressources innombrables qui habitent le cœur de tant d'hommes et de femmes désireux de vivre en paix et prêts à s'engager pour la paix. Or elle est particulièrement exigeante : il s'agit de dire non à la vengeance, de reconnaître ses torts, d'accepter les excuses sans les rechercher, et enfin de pardonner. Car seul le pardon donné et reçu pose les fondements durables de la réconciliation et de la paix pour tous (cf. Rm 12, 16b. 18).

Alors seulement peut croître la bonne entente entre les cultures et les religions, la considération sans condescendance des uns pour les autres et le respect des droits de chacune. Au Liban, la Chrétienté et l'Islam habitent le même espace depuis des siècles. Il n'est pas rare de voir dans la même famille les deux religions. Si dans une même famille cela est possible, pourquoi cela ne le serait-il pas au niveau de l'ensemble de la société ? La spécificité du Moyen-Orient se trouve dans

le mélange séculaire de composantes diverses. Certes, elles se sont combattues, hélas aussi ! Une société plurielle n'existe qu'à cause du respect réciproque, du désir de connaître l'autre et du dialogue continu. Ce dialogue entre les hommes n'est possible que dans la conscience qu'il existe des valeurs communes à toutes les grandes cultures, parce qu'elles sont enracinées dans la nature de la personne humaine. Ces valeurs qui sont comme un substrat, expriment les traits authentiques et caractéristiques de l'humanité. Elles appartiennent aux droits de tout être humain. Dans l'affirmation de leur existence, les différentes religions apportent une contribution décisive. N'oublions pas que la liberté religieuse est le droit fondamental dont dépendent beaucoup d'autres. Professer et vivre librement sa religion sans mettre en danger sa vie et sa liberté doit être possible à quiconque. La perte ou l'affaiblissement de cette liberté prive la personne du droit sacré à une vie intègre sur le plan spirituel. La soi-disant tolérance n'élimine pas les discriminations, parfois elle les conforte même. Et sans l'ouverture au transcendant qui permet de trouver des réponses aux interrogations de son cœur sur le sens de la vie et sur la manière de vivre de façon morale, l'homme devient incapable d'agir selon la justice et de s'engager pour la paix. La liberté religieuse a une dimension sociale et politique indispensable à la paix ! Elle promeut une coexistence et une vie harmonieuses par l'engagement commun au service de nobles causes et par la recherche de la vérité qui ne s'impose pas par la violence mais par « la force de la vérité elle-même » (Dignitatis humanae, 1), cette Vérité qui est en Dieu. Car la croyance vécue conduit invariablement à l'amour. La croyance authentique ne peut pas conduire à la mort. L'artisan de paix est humble et juste. Les croyants ont donc aujourd'hui un rôle essentiel, celui de témoigner de la paix qui vient de Dieu et qui est un don fait à tous dans la vie personnelle, familiale, sociale, politique et économique (cf. Mt 5, 9 ; He 12, 14). L'inaction des hommes de bien ne doit pas permettre au mal de triompher. Il est pire encore de ne rien faire.

Ces quelques réflexions sur la paix, la société, la dignité de la personne, sur les valeurs de la famille et de la vie, sur le dialogue et la solidarité ne peuvent demeurer de simples idéaux énoncés. Ils peuvent et doivent être vécus. Nous sommes au Liban et c'est ici qu'ils doivent être vécus. Le Liban est appelé, maintenant plus que jamais, à être un exemple. Politiques, diplomates, religieux, hommes et femmes du monde de la culture, je vous invite donc à témoigner avec courage, à temps et à contretemps autour de vous, que Dieu veut la paix, que Dieu nous confie la paix. « سلامي » [« Je vous donne ma paix »] (Jn 14, 27) nous dit le Christ! Que Dieu vous bénisse! Merci!

Incontro con i giovani del Libano e del Medio-Oriente

Patriarcato Maronita di Bkerké, 15 settembre

Il 15 settembre, alle ore 17.45, il Santo Padre Benedetto XVI lascia la Nunziatura Apostolica di Harissa e si trasferisce in auto al Patriarcato Maronita di Bkerké dove, alle ore 18, incontra i giovani del Libano e del Medio Oriente ed alcune migliaia di giovani religiosi e seminaristi. L'incontro si svolge in forma di Celebrazione della Parola ed è introdotto dal saluto del Patriarca di Antiochia dei Maroniti, Sua Beatitudine Béchara Boutros Raï, O.M.M.

Dopo l'intervento dell'Arcivescovo di Tripoli del Libano dei Maroniti, S.E. Mons. Georges Bou-Jaoudé, Presidente del Consiglio per l'apostolato dei laici del Libano e la presentazione del Vice-Presidente del medesimo Consiglio, S.E. Mons. Elie Haddad, Arcivescovo di Saïda dei Greco-Melkiti, alcuni giovani portano la loro testimonianza.

Quindi il Papa pronuncia il discorso che riportiamo di seguito:

Discorso del Santo Padre

Béatitude,

frères Évêques,

Monsieur le Président,

chers amis,

« Que la grâce et la paix vous soient accordées en abondance par la véritable connaissance de Dieu et de Jésus notre Seigneur » (2 P 1, 2). Le passage de la lettre de saint Pierre que nous avons entendu exprime bien le grand désir que je porte dans mon cœur depuis longtemps. Merci pour votre accueil chaleureux, merci de tout cœur pour votre présence si nombreuse ce soir ! Je remercie Sa Béatitude le Patriarche Béchara Boutros Raï pour ses paroles d'accueil, Mgr Georges Bou Jaoudé, Archevêque de Tripoli et président du Conseil pour l'apostolat des laïcs au Liban, et Mgr Elie Hadda, Archevêque de Sidon des Grecs melkites et vice président du même Conseil, ainsi que les deux jeunes qui m'ont salué en votre nom à tous. « أُعْطِيكُمْ سَلَامِي » [« Je vous donne ma paix »] (Jn 14, 27) nous dit le Christ-Jésus.

Chers amis, vous vivez aujourd'hui dans cette partie du monde qui a vu la naissance de Jésus et le développement du christianisme. C'est un grand honneur ! Et c'est un appel à la fidélité, à l'amour de votre région et surtout à être des témoins et des messagers de la joie du Christ, car la foi

transmise par les Apôtres conduit à la pleine liberté et à la joie, comme l'ont montré tant de saints et de bienheureux de ce pays. Leur message éclaire l'Église universelle. Il peut continuer à éclairer vos vies. Parmi les Apôtres et les saints, beaucoup ont vécu à des périodes troublées et leur foi a été la source de leur courage et de leur témoignage. Puisez dans leur exemple et dans leur intercession, l'inspiration et le soutien dont vous avez besoin !

Je connais les difficultés qui sont les vôtres dans la vie quotidienne, à cause du manque de stabilité et de sécurité, de la difficulté à trouver un travail ou encore du sentiment de solitude et de marginalisation. Dans un monde en continuel mouvement, vous êtes confrontés à de nombreux et graves défis. Même le chômage et la précarité ne doivent pas vous inciter à goûter le « miel amer » de l'émigration, avec le déracinement et la séparation pour un avenir incertain. Il s'agit pour vous d'être des acteurs de l'avenir de votre pays, et de remplir votre rôle dans la société et dans l'Église.

Vous avez une place privilégiée dans mon cœur et dans l'Église tout entière car l'Église est toujours jeune ! L'Église vous fait confiance. Elle compte sur vous. Soyez jeunes dans l'Église ! Soyez jeunes avec l'Église ! L'Église a besoin de votre enthousiasme et de votre créativité ! La jeunesse est le moment où l'on aspire à de grands idéaux, et la période où l'on étudie pour préparer un métier et un avenir. Cela est important et demande du temps. Recherchez ce qui est beau, et ayez le goût de faire ce qui est bien ! Témoignez de la grandeur et de la dignité de votre corps qui « est pour le Seigneur » (1 Co 6, 13.b). Ayez la délicatesse et la droiture des cœurs purs ! À la suite du bienheureux Jean-Paul II, je vous redis moi aussi : « N'ayez pas peur. Ouvrez les portes de vos esprits et de vos cœurs au Christ ! ». La rencontre avec lui « donne à la vie un nouvel horizon et par là son orientation décisive » (Deus caritas est, 1). En lui, vous trouverez la force et le courage pour avancer sur les chemins de votre vie, en surmontant les difficultés et la souffrance. En lui, vous trouverez la source de la joie. Le Christ vous dit : « أُعْطِيكُمْ سَلَامِي » [« Je vous donne ma paix »] (Jn 14, 27). Là est la véritable révolution apportée par le Christ, celle de l'amour.

Les frustrations présentes ne doivent pas conduire à vous réfugier dans des mondes parallèles comme ceux, entre autres, des drogues de toutes sortes, ou celui de la tristesse de la pornographie. Quant aux réseaux sociaux, ils sont intéressants mais peuvent, avec grande facilité, vous entraîner à une dépendance et à la confusion entre le réel et le virtuel. Recherchez et vivez des relations riches d'amitié vraie et noble. Ayez des initiatives qui donnent du sens et des racines à votre existence en luttant contre la superficialité et la consommation facile ! Vous êtes soumis également à une autre tentation, celle de l'argent, cette idole tyrannique qui aveugle au point

d'étouffer la personne et son cœur. Les exemples qui vous entourent ne sont pas toujours les meilleurs. Beaucoup oublient l'affirmation du Christ disant qu'on ne peut servir Dieu et l'argent (cf. Lc 16, 13). Recherchez de bons maîtres, des maîtres spirituels, qui sachent vous indiquer le chemin de la maturité en laissant l'illusoire, le clinquant et le mensonge.

Soyez les porteurs de l'amour du Christ ! Comment ? En vous tournant sans réserve vers Dieu, son Père, qui est la mesure de ce qui est juste, vrai et bon. Méditez la Parole de Dieu ! Découvrez l'intérêt et l'actualité de l'Évangile. Priez ! La prière, les sacrements sont les moyens sûrs et efficaces pour être chrétien et vivre « enracinés et fondés dans le Christ, affermis dans la foi » (Col 2, 7). L'Année de la foi qui va débiter sera l'occasion de découvrir le trésor de la foi reçue au baptême. Vous pouvez approfondir son contenu grâce à l'étude du Catéchisme afin que votre foi soit vivante et vécue. Vous deviendrez alors pour les autres témoins de l'amour du Christ. En lui, tous les hommes sont nos frères. La fraternité universelle qu'il a inaugurée sur la Croix revêt d'une lumière éclatante et exigeante la révolution de l'amour. « Aimez-vous les uns les autres, comme je vous ai aimés » (Jn 13, 34). Là est le testament de Jésus et le signe du chrétien. Là est la véritable révolution de l'amour !

Et donc, le Christ vous invite à faire comme lui, à accueillir sans réserve l'autre, même s'il est d'appartenance culturelle, religieuse, nationale différente. Lui faire une place, le respecter, être bon envers lui, rend toujours plus riche d'humanité et fort de la paix du Seigneur. Je sais que beaucoup parmi vous participent aux diverses activités promues par les paroisses, les écoles, les mouvements, les associations. Il est beau de s'engager avec et pour les autres. Vivre ensemble des moments d'amitié et de joie permet de résister aux germes de division, toujours à combattre ! La fraternité est une anticipation du ciel ! Et la vocation du disciple du Christ est d'être « levain » dans la pâte, comme l'affirmait saint Paul : « Un peu de levain fait lever toute la pâte » (Ga 5,9). Soyez les messagers de l'Évangile de la vie et des valeurs de la vie. Résistez courageusement à tout ce qui la nie : l'avortement, la violence, le refus et le mépris de l'autre, l'injustice, la guerre. Vous répandrez ainsi la paix autour de vous. Est-ce que ce ne sont pas les « agents de paix » que nous admirons finalement le plus ? N'est-ce pas la paix ce bien précieux que toute l'humanité recherche ? N'est-ce pas un monde de paix qu'au plus profond nous voulons pour nous et pour les autres ? « أُعْطِيكُمْ سَلَامِي » [« Je vous donne ma paix »] a dit Jésus. Il a vaincu le mal non par un autre mal, mais en le prenant sur lui et en l'anéantissant sur la croix par l'amour vécu jusqu'au bout. Découvrir en vérité le pardon et la miséricorde de Dieu, permet toujours de repartir pour une nouvelle vie. Il n'est pas facile de pardonner. Mais le pardon de Dieu donne la force de la conversion, et la joie de

pardonne à son tour. Le pardon et la réconciliation sont des chemins de paix, et ouvrent un avenir.

Chers amis, beaucoup parmi vous se demandent certainement d'une façon plus ou moins consciente : Qu'est-ce que Dieu attend de moi ? Quel est son projet pour moi ? Ne voudrais-je pas annoncer au monde la grandeur de son amour par le sacerdoce, la vie consacrée ou le mariage ? Le Christ ne m'appellerait-il pas à le suivre de plus près ? Accueillez avec confiance ces questions. Prenez le temps d'y réfléchir et de demander la lumière. Répondez à l'invitation en vous offrant chaque jour à Celui qui vous appelle pour être de ses amis. Cherchez à suivre avec cœur et générosité le Christ qui, par amour, nous a rachetés et a donné sa vie pour chacun de nous. Vous connaîtrez une joie et une plénitude insoupçonnées ! Répondre à la vocation du Christ sur soi : c'est là le secret de la vraie paix.

J'ai signé hier l'Exhortation apostolique *Ecclesia in Medio Oriente*. Cette lettre vous est aussi destinée, chers jeunes, comme à tout le peuple de Dieu. Lisez-la avec attention et méditez-la pour la mettre en pratique. Pour vous aider, je vous rappelle les paroles de saint Paul aux Corinthiens : « Notre lettre c'est vous, une lettre écrite en vos cœurs, connue et lue par tous les hommes. Vous êtes manifestement une lettre du Christ remise à nos soins, écrite non avec de l'encre, mais avec l'Esprit du Dieu vivant, non sur des tables de pierre, mais sur des tables de chair, sur les cœurs » (2 Co 3, 2-3). Vous pouvez être, vous aussi, chers amis, une lettre vivante du Christ. Cette lettre ne sera pas écrite sur du papier et avec un crayon. Elle sera le témoignage de votre vie et celui de votre foi. Ainsi, avec courage et enthousiasme, vous ferez comprendre autour de vous que Dieu veut le bonheur de tous sans distinction, et que les chrétiens sont ses serviteurs et ses témoins fidèles.

Jeunes libanais, vous êtes l'espérance et l'avenir de votre pays. Vous êtes le Liban, terre d'accueil, de convivialité, avec cette faculté inouïe d'adaptation. Et en ce moment, nous ne pouvons pas oublier ces millions de personnes qui composent la diaspora libanaise et qui maintiennent des liens solides avec leur pays d'origine. Jeunes du Liban, soyez accueillants et ouverts, comme le Christ vous le demande et comme votre pays vous l'enseigne.

Je voudrais saluer maintenant les jeunes musulmans qui sont avec nous ce soir. Je vous remercie pour votre présence qui est si importante. Vous êtes avec les jeunes chrétiens l'avenir de ce merveilleux pays et de l'ensemble du Moyen-Orient. Cherchez à le construire ensemble ! Et lorsque vous serez adultes, continuez de vivre la concorde dans l'unité avec les chrétiens. Car la beauté du Liban se trouve dans cette belle symbiose. Il faut que l'ensemble du Moyen-Orient, en

vous regardant, comprenez que les musulmans et les chrétiens, l'islam et la Chrétienté, peuvent vivre ensemble sans haine dans le respect des croyances de chacun pour bâtir ensemble une société libre et humaine.

J'ai appris également qu'il y a parmi nous des jeunes venus de Syrie. Je veux vous dire combien j'admire votre courage. Dites chez vous, à vos familles et à vos amis, que le Pape ne vous oublie pas. Dites autour de vous que le Pape est triste à cause de vos souffrances et de vos deuils. Il n'oublie pas la Syrie dans ses prières et ses préoccupations. Il n'oublie pas les Moyen-orientaux qui souffrent. Il est temps que musulmans et chrétiens s'unissent pour mettre fin à la violence et aux guerres.

En terminant, tournons-nous vers Marie, la Mère du Seigneur, Notre-Dame du Liban. Du haut de la colline de Harissa, elle vous protège et vous accompagne, elle veille comme une mère sur tous les Libanais et sur tant de pèlerins, venant de tous les horizons pour lui confier leurs joies et leurs peines ! Ce soir, confions à la Vierge Marie et au bienheureux Jean-Paul II qui m'a précédé ici, vos vies, celles de tous les jeunes du Liban et des pays de la région, particulièrement ceux qui souffrent de la violence ou de la solitude, ceux qui ont besoin de réconfort. Que Dieu vous bénisse tous ! Et maintenant tous ensemble, nous la prions : « يَا مَرْيَمُ يَا عَلِيَّكَ السَّلَامُ » [« Je vous salue Marie... »].

Santa Messa nel City Center Waterfront di Beirut

(16 settembre 2012)

Lasciata la Nunziatura Apostolica il Santo Padre Benedetto XVI si trasferisce in auto al City Center Waterfront di Beirut, accolto al Suo arrivo dal Sindaco, che gli consegna le Chiavi della Città.

Quindi, alle ore 10, il Papa presiede la celebrazione della Santa Messa in occasione della pubblicazione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale Chiesa in Medio Oriente dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi.

Sono presenti 300 Vescovi e pellegrini e fedeli da tutto il Medio Oriente. Assiste alla Santa Messa il Presidente della Repubblica del Libano insieme ad altre personalità istituzionali.

La Celebrazione Liturgica è introdotta dal saluto del Patriarca di Antiochia dei Maroniti, Sua Beatitudine Béchara Boutros Raï, O.M.M., Presidente dell'A.P.E.C.L. e dell'Assemblea dei Patriarchi Cattolici del Medio Oriente.

Dopo la proclamazione del Santo Vangelo, il Papa pronuncia l'omelia che riportiamo di seguito:

Omelia del Santo Padre

Chers frères et sœurs,

« Béni soit Dieu, le Père de notre Seigneur Jésus Christ ! » (Ep 1, 3). Béni soit-il en ce jour où j'ai la joie d'être ici avec vous, au Liban, pour remettre aux Évêques de la région l'Exhortation apostolique post-synodale *Ecclesia in Medio Oriente* ! Je remercie cordialement Sa Béatitude Bechara Boutros Raï pour ses aimables paroles de bienvenue. Je salue les autres Patriarches et les Évêques des Églises orientales, les Évêques latins des régions avoisinantes ainsi que les Cardinaux et les Évêques venus d'autres pays. Je vous salue tous avec grande affection, chers frères et sœurs du Liban et aussi des pays de toute cette région bien-aimée du Moyen-Orient, venus célébrer, avec le successeur de Pierre, Jésus-Christ crucifié, mort et ressuscité. J'adresse aussi mon salut déférent au Président de la République et aux Autorités Libanaises, aux Responsables et aux membres des autres traditions religieuses qui ont voulu être présents ce matin.

En ce dimanche où l'Évangile nous interroge sur la véritable identité de Jésus, nous voici transportés avec les disciples, sur la route qui conduit vers les villages de la région de Césarée de Philippe. « Et vous, que dites-vous ? pour vous qui suis-je ? » (Mc 8, 29) leur demande Jésus ? Le moment choisi pour leur poser cette question n'est pas sans signification. Jésus se trouve à un tournant déterminant de son existence. Il monte vers Jérusalem, vers le lieu où va s'accomplir, par la croix et la résurrection, l'événement central de notre salut. C'est aussi à Jérusalem, qu'à l'issue de tous ces événements, l'Église va naître. Et lorsque, à ce moment décisif, Jésus demande d'abord à ses disciples « Pour les gens, qui suis-je ? » (Mc 8, 27), les réponses qu'ils lui rapportent sont bien diverses : Jean-Baptiste, Élie, un prophète ! Aujourd'hui encore, comme au long des siècles, ceux qui, de multiples manières, ont trouvé Jésus sur leur route apportent leurs réponses. Ce sont des approches qui peuvent permettre de trouver le chemin de la vérité. Mais, sans être nécessairement fausses, elles restent insuffisantes, car elles n'accèdent pas au cœur de l'identité de Jésus. Seul celui qui accepte de le suivre sur son chemin, de vivre en communion avec lui dans la communauté des disciples, peut en avoir une véritable connaissance. C'est alors que Pierre qui, depuis un certain temps, a vécu avec Jésus, va donner sa réponse : « Tu es le Messie » (Mc 8, 29). Réponse juste sans aucun doute, mais pourtant insuffisante, puisque Jésus ressent le besoin de la préciser. Il entrevoit que les gens pourraient se servir de cette réponse pour des desseins qui ne sont pas les siens, pour susciter de faux espoirs temporels sur lui. Il ne se laisse pas enfermer dans les seuls attributs du libérateur humain que beaucoup attendent.

En annonçant à ses disciples qu'il devra souffrir, être mis à mort avant de ressusciter, Jésus veut leur faire comprendre qui il est en vérité. Un Messie souffrant, un Messie serviteur, et non un libérateur politique tout-puissant. Il est le Serviteur obéissant à la volonté de son Père jusqu'à perdre sa vie. C'est ce qu'annonçait déjà le prophète Isaïe dans la première lecture. Jésus va ainsi à l'encontre de ce que beaucoup attendaient de lui. Son affirmation choque et dérange. Et on entend la contestation de Pierre, qui lui fait des reproches, refusant pour son maître la souffrance et la mort ! Jésus est sévère à son égard, et il fait comprendre que celui qui veut être son disciple, doit accepter d'être serviteur, comme lui s'est fait Serviteur.

Se mettre à la suite de Jésus, c'est prendre sa croix pour l'accompagner sur son chemin, un chemin incommode qui n'est pas celui du pouvoir ou de la gloire terrestre, mais celui qui conduit nécessairement à se renoncer soi-même, à perdre sa vie pour le Christ et l'Évangile, afin de la sauver. Car nous sommes assurés que ce chemin conduit à la résurrection, à la vie véritable et définitive avec Dieu. Décider d'accompagner Jésus Christ qui s'est fait le Serviteur de tous exige une intimité toujours plus grande avec lui, en se mettant à l'écoute attentive de sa Parole pour y puiser l'inspiration de nos actes. En promulguant l'Année de la foi, qui doit commencer le 11 octobre prochain, j'ai voulu que chaque fidèle puisse s'engager de manière renouvelée sur ce chemin de la conversion du cœur. Tout au long de cette année, je vous encourage donc vivement à approfondir votre réflexion sur la foi pour la rendre plus consciente et pour fortifier votre adhésion au Christ Jésus et à son Évangile.

Frères et sœurs, le chemin sur lequel Jésus veut nous conduire est un chemin d'espérance pour tous. La gloire de Jésus se révèle au moment où, dans son humanité, il se montre le plus faible, particulièrement lors de l'Incarnation et sur la croix. C'est ainsi que Dieu manifeste son amour, en se faisant serviteur, en se donnant à nous. N'est-ce pas un mystère extraordinaire, parfois difficile à admettre ? L'Apôtre Pierre lui-même ne le comprendra que plus tard.

Dans la deuxième lecture, saint Jacques nous a rappelé combien cette suite de Jésus, pour être authentique exige des actes concrets. « C'est par mes actes que je te montrerai ma foi » (Jc 2, 18). C'est une exigence impérative pour l'Église de servir et pour les chrétiens d'être de vrais serviteurs à l'image de Jésus. Le service est un élément fondateur de l'identité des disciples du Christ (cf. Jn 13, 15-17). La vocation de l'Église et du chrétien est de servir, comme le Seigneur lui-même l'a fait, gratuitement et pour tous, sans distinction. Ainsi, servir la justice et la paix, dans un monde où la violence ne cesse d'étendre son cortège de mort et de destruction, est une urgence afin de s'engager pour une société fraternelle, pour bâtir la communion ! Chers frères et sœurs, je prie

particulièrement le Seigneur de donner à cette région du Moyen-Orient des serviteurs de la paix et de la réconciliation pour que tous puissent vivre paisiblement et dans la dignité. C'est un témoignage essentiel que les chrétiens doivent rendre ici, en collaboration avec toutes les personnes de bonne volonté. Je vous appelle tous à œuvrer pour la paix. Chacun à son niveau et là où il se trouve.

Le service doit encore être au cœur de la vie de la communauté chrétienne elle-même. Tout ministère, toute charge dans l'Église, sont d'abord un service de Dieu et des frères ! C'est cet esprit qui doit animer tous les baptisés, les uns à l'égard des autres, notamment par un engagement effectif auprès des plus pauvres, des marginalisés, de ceux qui souffrent, pour que soit préservée la dignité inaliénable de toute personne.

Chers frères et sœurs qui souffrez dans votre corps ou dans votre cœur, votre souffrance n'est pas vaine ! Le Christ Serviteur se fait proche de tous ceux qui souffrent. Il est présent auprès de vous. Puissiez-vous trouver sur votre route des frères et des sœurs qui manifestent concrètement sa présence aimante qui ne saurait vous abandonner ! Soyez remplis d'espérance à cause du Christ ! Et vous tous, frères et sœurs, qui êtes venus participer à cette célébration, cherchez à devenir toujours plus conformes au Seigneur Jésus, lui qui s'est fait le Serviteur de tous pour la vie du monde. Que Dieu bénisse le Liban, qu'il bénisse tous les peuples de cette région bien-aimée du Moyen-Orient et leur fasse le don de sa paix. Amen.

*Consegna dell'Esortazione Apostolica post-sinodale Ecclesia in Medio Oriente
dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi*

Al termine della Santa Messa celebrata nel City Center Waterfront di Beirut, il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, S.E. Mons. Nikola Eterović, rivolge al Papa alcune parole di ringraziamento. Quindi, nell'atto di consegnare l'Esortazione Apostolica Post-sinodale Ecclesia in Medio Oriente ai Patriarchi Cattolici del Medio Oriente, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali della Turchia e dell'Iran e ad una rappresentanza di fedeli, il Papa pronuncia il discorso che riportiamo di seguito:

Discorso del Santo Padre

Béatitudes, Messieurs les Cardinaux,
Chers frères dans l'épiscopat et le sacerdoce,
Chers frères et sœurs dans le Christ,

La célébration liturgique que nous venons de vivre a été l'occasion de rendre grâce au Seigneur pour le don de l'Assemblée spéciale pour le Moyen-Orient du Synode des Évêques, célébrée en octobre 2010 sur le thème : L'Église catholique au Moyen-Orient : communion et témoignage. 'La multitude de ceux qui étaient devenus croyants avait un seul cœur et une seule âme' (Ac 4, 32). Je veux remercier tous les Pères synodaux pour leur contribution. Ma reconnaissance s'adresse aussi au Secrétaire général du Synode des Évêques, Mgr Eterović, pour le travail accompli, et pour les paroles qu'il m'a adressées en votre nom.

Après avoir signé l'Exhortation apostolique post-synodale *Ecclesia in Medio Oriente*, j'ai la joie de la remettre à toutes les Églises particulières à travers vous, Béatitudes et Évêques orientaux et latins du Moyen-Orient. Avec la remise de ce document, commencent son étude et son appropriation par tous les protagonistes de l'Église, pasteurs, personnes consacrées et laïcs, afin que chacun trouve une joie nouvelle à poursuivre sa mission, en étant encouragé et fortifié pour mettre en œuvre le message de communion et de témoignage décliné selon les divers aspects humains, doctrinaux, ecclésiologiques, spirituels et pastoraux de cette Exhortation. Chers frères et sœurs du Liban et du Moyen-Orient, je souhaite que cette Exhortation soit un guide pour avancer sur les chemins multiformes et complexes où le Christ vous précède. Puisse la communion dans la foi, l'espérance et la charité être renforcées dans vos pays et dans chaque communauté pour crédibiliser votre témoignage rendu au seul Saint, le Dieu Un et Trine, qui s'est fait proche de chaque personne !

Chère Église au Moyen-Orient, puise à la sève originelle du Salut qui s'est réalisé sur cette Terre unique et aimée entre toutes ! Avance à la suite de tes pères dans la foi, eux qui ont ouvert, par leur constance et leur fidélité, la voie de la réponse de l'humanité à la Révélation de Dieu ! Trouve dans la splendide diversité des saints qui ont fleuri chez toi les exemples et les intercesseurs qui inspireront ta réponse à l'appel du Seigneur à marcher vers la Jérusalem céleste, où Dieu essuiera toute larme de nos yeux (cf. Ap 21, 4) ! Que la communion fraternelle soit un soutien dans la vie quotidienne et le signe de la fraternité universelle que Jésus, Premier-né d'une multitude, est venu instaurer ! Qu'ainsi, dans cette région qui en a vu les actes et recueilli les paroles, l'Évangile continue de résonner comme il y a 2000 ans et qu'il soit vécu aujourd'hui et à jamais ! Merci !

Recita dell'Angelus Domini nel City Center Waterfront di Beirut

Prima di concludere la Celebrazione Eucaristica, il Santo Padre Benedetto XVI guida la recita dell'Angelus con i fedeli convenuti nel City Center Waterfront di Beirut. Queste le parole del Papa nell'introdurre la preghiera mariana:

Chers Frères et Sœurs,
tournons-nous maintenant vers Marie, Notre-Dame du Liban, autour de laquelle se retrouvent les chrétiens et les musulmans. Demandons-lui d'intercéder auprès de son divin Fils pour vous et, plus particulièrement, pour les habitants de la Syrie et des pays voisins implorant le don de la paix. Vous connaissez bien la tragédie des conflits et de la violence qui génère tant de souffrances. Malheureusement, le bruit des armes continue de se faire entendre, ainsi que le cri des veuves et des orphelins ! La violence et la haine envahissent les vies, et les femmes et les enfants en sont les premières victimes. Pourquoi tant d'horreurs ? Pourquoi tant de morts ? J'en appelle à la communauté internationale ! J'en appelle aux pays arabes afin qu'en frères, ils proposent des solutions viables qui respectent la dignité de chaque personne humaine, ses droits et sa religion ! Qui veut construire la paix doit cesser de voir dans l'autre un mal à éliminer. Il n'est pas facile de voir dans l'autre une personne à respecter et à aimer, et pourtant il le faut, si on désire construire la paix, si on veut la fraternité (cf. 1 Jn 2, 10-11 ; 1 P 3, 8-12). Puisse Dieu concéder à votre pays, à la Syrie et au Moyen-Orient le don de la paix des cœurs, le silence des armes et l'arrêt de toute violence ! Puissent les hommes comprendre qu'ils sont tous frères ! Marie, qui est notre Mère, comprend notre souci et nos besoins. Avec les Patriarches et les Évêques présents, je place le Moyen-Orient sous sa protection maternelle (cf. Prop. 44). Puissions-nous, avec l'aide de Dieu, nous convertir pour travailler avec ardeur à l'établissement de la paix nécessaire pour une vie harmonieuse entre frères, quelles que soient les origines et les convictions religieuses !
Maintenant prions : Angelus Domini nuntiavit Marie ...

Conclusa la recita dell'Angelus, il Santo Padre rientra alla Nunziatura Apostolica di Harissa dove pranza con i Membri del Seguito Papale.

Incontro ecumenico nel Patriarcato siro-cattolico di Charfet

Nel pomeriggio, dopo essersi congedato dalla Nunziatura Apostolica di Harissa, il Santo Padre Benedetto XVI si è recato in auto al Patriarcato Siro-Cattolico di Charfet per l'Incontro Ecumenico.

Al Suo arrivo, il Papa è stato accolto dal Patriarca di Antiochia dei Siri, Sua Beatitudine Ignace Youssif III Younan, e dal Superiore della Casa. All'esterno del Patriarcato erano raccolti i Vescovi del Sinodo Siro-Cattolico, riunito in concomitanza con il Viaggio Apostolico, i Padri della comunità e i seminaristi di Charfet.

L'incontro ecumenico ha avuto luogo nel Salone d'onore del Patriarcato, dove si trovavano riuniti i Patriarchi Ortodossi, i rappresentanti delle Confessioni protestanti del Libano ed i Patriarchi cattolici del Libano.

Il Patriarca Siro-Cattolico, dopo brevi parole introduttive, ha presentato individualmente al Santo Padre i partecipanti all'incontro. A ciascuno, il Papa ha consegnato una copia dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale Chiesa in Medio Oriente.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa ha rivolto ai presenti nel corso dell'incontro:

Discorso del Santo Padre

Sainteté, Béatitude,

Vénérés Patriarches, chers Frères dans l'épiscopat,

Chers Représentants des Églises et des Communautés protestantes,

Chers frères,

C'est avec joie que je me trouve parmi vous, dans ce monastère Notre Dame de la Délivrance de Charfet, haut-lieu de l'Église Syriacque catholique pour le Liban et pour tout le Moyen-Orient. Je remercie Sa Béatitude Ignace Youssef Younan, Patriarche d'Antioche des Syriaques catholiques, pour ses fortes paroles d'accueil. Je salue fraternellement chacun de vous qui représentez la diversité de l'Église en Orient, et en particulier Sa Béatitude Ignace IV Hazim, Patriarche Grec orthodoxe d'Antioche et de tout l'Orient et Sa Sainteté Mar Ignatius Ier Zakke Iwas, Patriarche de l'Eglise syriacque orthodoxe d'Antioche et de tout l'Orient. Votre heureuse présence solennise cette rencontre. Je vous remercie de tout cœur pour être parmi nous. Ma pensée va aussi vers l'Église copte orthodoxe d'Égypte et l'Église éthiopienne orthodoxe qui ont eu la douleur de perdre leur Patriarche respectif. Je les assure de ma proximité fraternelle et de ma prière.

Permettez-moi de saluer ici le témoignage de foi rendu par l'Église Syriacque d'Antioche au cours de sa glorieuse histoire, témoignage d'un amour ardent pour le Christ qui lui a fait écrire, jusqu'à nos jours, des pages héroïques pour demeurer fidèle à sa foi jusqu'au martyre. Je l'encourage à être pour les peuples de la région, un signe de la paix qui vient de Dieu et une lumière qui fait vivre

leur espérance. J'étends cet encouragement à toutes les Églises et communautés ecclésiales présentes dans cette région.

Chers frères, notre rencontre de ce soir est un signe éloquent de notre désir profond de répondre à l'appel du Seigneur Jésus « Que tous soient un » (Jn 17, 21). Dans ces temps instables et enclins à la violence que connaît votre région, il est toujours plus urgent que les disciples du Christ donnent un témoignage authentique de leur unité, afin que le monde croie dans son message d'amour, de paix et de réconciliation. C'est ce message que tous les chrétiens et nous en particulier avons reçu mission de transmettre au monde, et qui prend une valeur inestimable dans le contexte actuel du Moyen-Orient.

Travaillons sans relâche pour que notre amour pour le Christ nous conduise peu à peu vers la pleine communion entre nous. Pour cela, par la prière et par l'engagement commun, il nous faut revenir sans cesse vers notre unique Seigneur et Sauveur. Car, comme je l'ai écrit dans l'Exhortation apostolique *Ecclesia in Medio Oriente* que j'ai le plaisir de vous remettre, « Jésus unit ceux qui croient en lui et qui l'aiment en leur donnant l'Esprit de son Père, ainsi que Marie, sa mère » (n. 15).

Je confie à la Vierge Marie chacune de vos personnes ainsi que les membres de vos Églises et de vos communautés. Qu'elle implore pour nous son divin Fils afin que nous soyons délivrés de tout mal et de toute violence, et que cette région du Moyen-Orient connaisse enfin le temps de la réconciliation et de la paix. Que la Parole de Jésus que j'ai souvent citée au cours de ce voyage, « أُعْطِيكُمْ سَلَامِي » [« Je vous donne ma paix »] (Jn 14, 27) , soit pour nous tous le signe commun que nous donnerons au nom du Christ aux peuples de cette région bien-aimée qui aspire avec impatience à la réalisation de cette annonce ! Merci à vous !

Al termine dell'Incontro ecumenico, il Santo Padre si è trasferito in auto all'aeroporto internazionale "Rafiq Hariri" per la cerimonia di congedo dal Libano.

Lungo il tragitto dal Patriarcato siro-cattolico all'aeroporto di Beirut, il Papa si è fermato per una breve visita al Monastero "Carmel de la Théotokos et de l'Unité" di Harissa. Accolto dalla superiora, madre Thérèse de Jesús – spagnola, ultranovantenne, una delle tre fondatrici del Carmelo nel 1962 - il Santo Padre ha sostato in preghiera nella cappella ed ha poi benedetto la prima pietra per il nuovo monastero che sarà fondato a Cana, nel sud del Libano.

Cerimonia di congedo, all'aeroporto internazionale "Rafiq Hariri" di Beirut

Alle ore 18.30, all'aeroporto internazionale "Rafiq Hariri" di Beirut ha avuto luogo la Cerimonia di congedo dal Libano, alla presenza del Presidente della Repubblica, dei Presidenti del Parlamento e del Consiglio dei Ministri, dei Patriarchi cattolici, di alcuni Vescovi libanesi, delle Autorità politiche e civili e di un gruppo di fedeli.

Dopo il discorso del Presidente della Repubblica, Gen Michel Sleiman, il Santo Padre Benedetto XVI ha pronunciato il discorso che pubblichiamo di seguito:

Discorso del Santo Padre

Monsieur le Président,

Messieurs les Présidents du Parlement et du Conseil des ministres,

Béatitudes et frères dans l'épiscopat,

Autorités civiles et religieuses, et chers amis,

Alors qu'arrive le moment du départ, c'est avec regret que je laisse le cher Liban. Je vous remercie, Monsieur le Président, pour vos paroles et pour avoir favorisé, avec le Gouvernement dont je salue les représentants, l'organisation des divers événements qui ont marqué ma présence parmi vous, secondé de manière remarquable par l'efficacité des différents services de la République et du secteur privé. Je remercie aussi le Patriarche Béchara Boutros Raï, et tous les Patriarches présents ainsi que les évêques orientaux et latins, les prêtres et les diacres, les religieux et les religieuses, les séminaristes et les fidèles qui se sont déplacés pour me recevoir. Vous visitant, c'est comme si Pierre venait à vous, et vous avez reçu Pierre avec la cordialité qui caractérise vos Églises et votre culture.

Mes remerciements vont particulièrement à l'ensemble du peuple libanais qui forme une belle et riche mosaïque et qui a su manifester au Successeur de Pierre son enthousiasme, par l'apport multiforme et spécifique de chaque communauté. Je remercie cordialement les vénérables Églises sœurs et les communautés protestantes. Je remercie particulièrement les représentants des communautés musulmanes. Durant tout mon séjour, j'ai pu constater combien votre présence a contribué à la réussite de mon voyage. Le monde arabe et le monde entier auront vu, en ces temps troublés, des chrétiens et des musulmans réunis pour célébrer la paix. Il est de tradition au Moyen-Orient, de recevoir l'hôte de passage avec égard et respect, et vous l'avez fait. Je vous en remercie tous. Mais, à l'égard et au respect, vous avez apporté un complément ; il peut se comparer à l'une de ces fameuses épices orientales qui enrichit la saveur des mets : votre chaleur

et votre cœur, qui m'ont donné le goût de revenir. Je vous en remercie particulièrement. Que Dieu vous bénisse pour cela!

Durant mon trop bref séjour, motivé principalement par la signature et la remise de l'Exhortation apostolique *Ecclesia in Medio Oriente*, j'ai pu rencontrer les différentes composantes de votre société. Il y a eu des moments plus officiels, d'autres plus intimes, des moments de haute densité religieuse et de prière fervente et d'autres encore, marqués par l'enthousiasme de la jeunesse. Je rends grâce à Dieu pour ces occasions qu'il a permises, pour les rencontres de qualité que j'ai pu avoir, et pour la prière qui a été faite par tous, et pour tous au Liban et au Moyen-Orient, quelle que soit l'origine ou la confession religieuse de chacun.

Dans sa sagesse, Salomon a fait appel à Hiram de Tyr, pour l'élévation d'une maison pour le Nom de Dieu, un sanctuaire pour l'éternité (cf. Si 47, 13). Et Hiram que j'ai évoqué en arrivant, envoya du bois provenant des cèdres du Liban (cf. 1 R 5, 22). Des boiseries de cèdre meublaient l'intérieur du Temple et portaient des guirlandes de fleurs sculptées (cf. 1 R 6, 18). Le Liban était présent dans le Sanctuaire de Dieu. Puisse le Liban d'aujourd'hui, ses habitants, continuer à être présents dans le sanctuaire de Dieu ! Puisse le Liban continuer à être un espace où les hommes et les femmes peuvent vivre en harmonie et en paix les uns avec les autres pour donner au monde, non seulement le témoignage de l'existence de Dieu, premier thème du Synode passé, mais également, celui de la communion entre les hommes, second thème du même Synode, quelle que soit leur sensibilité politique, communautaire et religieuse !

Je prie Dieu pour le Liban, afin qu'il vive dans la paix et résiste avec courage à tout ce qui pourrait la détruire ou la miner. Je souhaite au Liban de continuer à permettre la pluralité des traditions religieuses et à ne pas écouter la voix de ceux qui veulent l'en empêcher. Je souhaite au Liban de fortifier la communion entre tous ses habitants, quelle que soit leur communauté et leur religion, en refusant résolument tout ce qui pourrait conduire à la désunion, et en choisissant avec détermination la fraternité. Ce sont là des fleurs qui sont agréables à Dieu, des vertus qui sont possibles et qu'il conviendrait de consolider en les enracinant davantage.

La Vierge Marie, vénérée avec dévotion et tendresse, par les fidèles des confessions religieuses présentes ici, est un modèle sûr pour avancer avec espérance sur le chemin d'une fraternité vécue et authentique. Le Liban l'a bien compris en proclamant il y a quelque temps, le 25 mars comme jour férié, permettant ainsi à tous ses habitants de pouvoir vivre davantage leur unité dans la sérénité. Que la Vierge Marie dont les antiques sanctuaires sont si nombreux dans votre pays, continue à vous accompagner et à vous inspirer !

Que Dieu bénisse le Liban et tous les Libanais ! Qu'il ne cesse de les attirer à Lui pour leur donner part à sa vie éternelle ! Qu'il les comble de sa joie, de sa paix et de sa lumière ! Que Dieu bénisse tout le Moyen-Orient ! Sur chacun et chacune d'entre vous, j'invoque de grand cœur l'abondance des Bénédictiones divines. « اجمعكم الربُّ لِيُبَارِكْ » [Que Dieu vous bénisse tous !]

Il rientro a Roma

Telegrammi ai Capi di Stato

Alle ore 19 il Santo Padre Benedetto XVI ha lasciato l'aeroporto internazionale "Rafiq Hariri" di Beirut a bordo di un A 320 M.E.A., diretto a Roma.

Ai confini dello spazio aereo del Libano, il Papa ha fatto pervenire al Presidente della Repubblica, Gen. Michel Sleiman, il seguente messaggio telegrafico:

SON EXCELLENCE MONSIEUR LE GÉNÉRAL MICHEL SLEIMAN
PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE DU LIBAN
BEYROUTH

AU TERME DE MON VOYAGE APOSTOLIQUE DANS VOTRE PAYS, J'AI LA JOIE D'ADRESSER DE NOUVEAU À VOTRE EXCELLENCE ET À SES COMPATRIOTES MES VŒUX LES PLUS SINCÈRES. AVEC ÉMOTION, JE RENDS GRÂCE AU SEIGNEUR POUR L'ACCUEIL CHALEUREUX QUE VOUS M'AVEZ OFFERT, POUR LE BON DÉROULEMENT ET POUR LA BELLE RÉUSSITE DE CETTE VISITE. J'EXPRIME À NOUVEAU MA GRATITUDE À TOUS CEUX QUI ONT ŒUVRÉ ET COLLABORÉ À SON ORGANISATION ET À SA SÉCURITÉ. DE GRAND CŒUR, J'INVOQUE SUR VOTRE EXCELLENCE ET SUR TOUS SES COMPATRIOTES L'ABONDANCE DES BÉNÉDICTIONS DIVINES!

BENEDICTUS PP. XVI

Nel volo di ritorno dal Viaggio Apostolico in Libano, sorvolando gli spazi aerei di Cipro e della Grecia e rientrando infine in Italia, il Papa ha fatto pervenire ai rispettivi Capi di Stato i seguenti messaggi telegrafici:

HIS EXCELLENCY DEMETRIS CHRISTOFIAS
PRESIDENT OF THE REPUBLIC OF CYPRUS
NICOSIA

RETURNING FROM MY PASTORAL JOURNEY TO LEBANON, I ONCE MORE GREET YOUR EXCELLENCY
AND WILLINGLY INVOKE UPON YOU AND ALL THE PEOPLE OF CYPRUS GOD'S RICHEST BLESSINGS
OF CONCORD AND WELL-BEING.

BENEDICTUS PP. XVI

SON EXCELLENCE MONSIEUR KAROLOS PAPOÛLIAS
PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE DE GRÈCE
ATHÈNES

ALORS QUE JE SURVOLE LE TERRITOIRE DE LA GRÈCE AU RETOUR DE MON VOYAGE APOSTOLIQUE
AU LIBAN, J'ADRESSE DE NOUVEAU À VOTRE EXCELLENCE ET À SES COMPATRIOTES MES VŒUX
FERVENTS. QUE DIEU RÉPANDE SUR VOTRE EXCELLENCE ET SUR LA RÉPUBLIQUE HELLÉNIQUE
TOUTE ENTIÈRE L'ABONDANCE DE SES BÉNÉDICTIONS !

BENEDICTUS PP. XVI

A SUA ECCELLENZA
ON. GIORGIO NAPOLITANO
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
PALAZZO DEL QUIRINALE
00187 ROMA

AL RIENTRO DAL VIAGGIO APOSTOLICO IN LIBANO DOVE HO AVUTO LA GIOIA DI INCONTRARE I
CATTOLICI LIBANESI E DEL MEDIO ORIENTE, GLI ALTRI CRISTIANI, I RAPPRESENTANTI DELLE
DIVERSE COMUNITÀ RELIGIOSE, GLI ESPONENTI DELLA SOCIETÀ CIVILE E ISTITUZIONALE,
ESORTANDO TUTTI ALLA RICONCILIAZIONE E AL DIALOGO COSTRUTTIVO, ESPRIMO A LEI SIGNOR
PRESIDENTE IL MIO CORDIALE SALUTO, INVOCANDO LA BENEDIZIONE DIVINA SULL'INTERA
NAZIONE ITALIANA, AFFINCHÉ SI AFFERMI OVUNQUE UN RISVEGLIO DI SPERANZA

BENEDICTUS PP. XVI

“La via della comunione”

di S.Em. il Card. Leonardo Sandri

(L'Osservatore Romano, 14 settembre 2012)

La vigilia dei viaggi apostolici è sempre carica di attesa, specie per la comunità ecclesiale che si appresta ad accogliere nel successore di Pietro il pastore inviato da Cristo a confermare i fratelli e le sorelle nella fede. Così incoraggiata, la fede dà vigore alla testimonianza e la rende perseverante, affinché la grazia del Vangelo rifluisca sulla società intera. È proprio la comunità umana, con la quale i cristiani condividono le prospettive di bene per il futuro, come le gioie e le difficoltà del presente, a percepire in ogni visita papale un dono. Una prova di una vicinanza. Un segno di un apprezzamento che addita i vari Paesi visitati alla sollecitudine di tutta la Chiesa e all'attenzione del mondo.

Ma in ognuna di tali vigilie, e mi riferisco sia ai viaggi di Benedetto XVI sia a quelli di Giovanni Paolo II, è sempre affiorata quella incertezza, che rende più intensa la preghiera affinché il Signore vegli sul pellegrino della speranza e della pace, e ne renda fecondo il servizio apostolico. Talora, le perplessità e persino le incomprensioni di talune componenti sociali o religiose delle nazioni destinatarie della visita avevano alimentato notevoli preoccupazioni. L'incontro, poi, si è puntualmente rivelato portatore di comunione all'insegna del rispetto ospitale, fino a suscitare il desiderio, del tutto inaspettato, di dare tempo ulteriore alla fraternità cordiale instaurata dalla presenza mite e avvincente di Benedetto XVI. Vorrei solo menzionare, tra i ricordi personali, il viaggio apostolico in Turchia e il clima disteso e costruttivo in cui si è svolto a comune soddisfazione e consolazione.

La visita in Libano è attesa dall'intera nazione. Si preannuncia come un avvenimento volto a confermarla in quella missione che le ha affidato Giovanni Paolo II, quando la definì "un messaggio" di convivenza rispettosa e solidale. Il Papa riconoscerà al "Paese dei cedri" tale esemplarità a dispetto delle smentite del passato e nonostante il delicato equilibrio del presente. Componenti religiose e tradizioni culturali dai caratteri storici talora nettamente e volutamente diversificati hanno saputo, infatti, avvicinarsi e rimanere vicine grazie a una plurisecolare frequentazione. Il profilo unificante del singolare processo va innegabilmente individuato nella dimensione religiosa della vita personale e sociale, palesemente riconosciuta, insieme ad altri elementi comuni di rilievo, quali la lingua araba. Su questa feconda base, tra le più alterne e a volte dolorose vicende, il Libano ha saputo credere nella "intesa possibile", mai cedendo alla

fragilità dei risultati e piuttosto dando credito alla condivisa appartenenza a una "terra" venuta dalle mani di Dio e da lui benedetta quale casa accogliente per tutti.

Ma anche per questo viaggio la dimensione dell'incertezza non manca. Non possiamo negare l'apprensione forte e la pena che portiamo nel cuore in questa vigilia per l'inarrestabile violenza che affligge la Siria fino a lambire il Libano e a riversare sulla regione un flusso di profughi alla ricerca disperata di sicurezza e futuro. È il Papa stesso a riconoscere "la situazione spesso drammatica vissuta dalle popolazioni della regione martoriata da troppo tempo per gli incessanti conflitti" e a comprendere "l'angoscia di numerosi mediorientali immersi quotidianamente nelle sofferenze di ogni genere che affliggono tristemente, e talora mortalmente, la loro vita personale e familiare".

Così, anche stavolta, attesa e incertezza intensificano l'affidamento a Dio e alla sua Santissima Madre perché i passi della speranza e della pace del vescovo di Roma lascino una traccia profonda nei cuori e nei popoli del Medio Oriente. In termini particolarmente cordiali, all'Angelus di domenica scorsa, Benedetto XVI ha collocato il viaggio nell'esclusivo orizzonte della pace. "Vi do la mia pace" (Giovanni, 14, 27): è la parola di Cristo con la quale egli ha anticipato la benedizione offerta al "popolo libanese e alle sue autorità, ai cristiani di quel caro Paese e quanti verranno dai Paesi vicini". Il Santo Padre dona l'abbraccio della pace al "Libano e per estensione all'insieme del Medio Oriente" e impegna tutti in un dialogo al livello più alto e più vero, quello religioso. Con la forza di Gesù, il Papa di Roma, inerme come i profeti e perciò umilmente risoluto, invocherà la pace bussando alla coscienza di ciascuno, dei cattolici e dei fratelli in Cristo, come di tutti quanti condividono l'obbedienza al Dio unico e misericordioso.

Giunto a Beirut, egli dovrà salire verso la montagna che si affaccia sulla splendida baia ove è situata la capitale. Là si trova Harissa, con la nunziatura apostolica che lo ospiterà. Ma anche il santuario che la Chiesa melchita ha dedicato all'apostolo Paolo, dove consegnerà l'esortazione frutto del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente. Sempre sulla montagna, a Bkerké, residenza del patriarca maronita, incontrerà i giovani e li porrà sotto la protezione di san Marone. Vissuto 1600 anni or sono, il monaco fondatore della storica Chiesa che prende il suo nome, ci porta col cuore in Siria: là visse la sua dedizione straordinaria a Dio e ai fratelli, contribuendo "a far fiorire il deserto" con l'inarrestabile diffusione della vita eremitica nelle sue espressioni più rigorose. Vicino ad Harissa, a Charfet e Bzommar, il Papa sarà accolto rispettivamente dai Patriarchi siro e armeno cattolici per alcuni importanti momenti ecumenici e interreligiosi, prima della messa conclusiva di Beirut, dove giungeranno anche i pastori e i fedeli della Chiesa latina sia libanese sia dell'area

circostante, come pure della Chiesa caldea e copta, perché siano rappresentate tutte le tradizioni che arricchiscono la Chiesa cattolica. Nella loro varietà, esse esaltano, infatti, la multiforme sapienza dell'unico Spirito di Cristo.

Una grande statua di Cristo Re, con le braccia spalancate tra la terra e il cielo, domina la montagna sovrastante Beirut. La si ammira, insieme alla Croce, prima di intravedere quella, altrettanto imponente, di Nostra Signora del Libano attigua al Santuario di Harissa, che è il cuore mariano al quale tornano con l'emozione dei figli i libanesi della madrepatria e quelli sparsi nel mondo. Benedetto XVI dallo stesso monte eleverà la preghiera della pace quasi a reggere le braccia già aperte del Signore ed emulando la scena biblica di Mosè, sostenuto da Aronne e Cur perché mantenesse le mani oranti verso Dio. Purtroppo, anche ai nostri giorni, poco lontano da quella montagna "ferve la battaglia". Le Chiese del Libano saranno accanto al Papa, precedute dalla teoria luminosa dei loro santi e beati: Marone, Charbel, Rafka, Nimatullah, Yacoub, Esthephan. A esse si uniranno le Chiese dell'intero Medio Oriente, arricchite fin dall'epoca apostolica dalla intercessione dei martiri, dei padri e dei dottori, degli innumerevoli discepoli del Signore. Il Sinodo le ha poste sulle vie della comunione e della testimonianza. Ora sono decise a vivere l'Anno della fede nella responsabilità della nuova evangelizzazione. Pregando col successore di Pietro, e grazie al suo insegnamento, riusciranno ad alimentare ovunque la speranza perché mai si ceda con rassegnazione alla violenza e piuttosto si continui a credere fermamente nel dialogo e nella riconciliazione.

Tutto è pronto per lo storico viaggio. Non manchi la nostra preghiera perché il Libano possa parlare con voce ferma e convincente, insieme a Benedetto XVI, della pace radicata nel riferimento a Dio, la sola che trovando una superiore garanzia può aspirare a durare a lungo inalterata e stabile. È questo il "messaggio" più attuale che il Libano può donare al mondo.

“Per vivere insieme nella città dell'uomo”

di S.B. Béchara Boutros Rai, Patriarca di Antiochia dei Maroniti

(L'Osservatore Romano, 14 settembre 2012)

Nostro Signore ha detto: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso" (Luca, 12, 49). Il viaggio del Papa in Libano risponde a tale volontà del Signore. Con questa visita Benedetto XVI ravviverà, in Libano e il Medio Oriente, il fuoco della fede, della speranza e della carità. È sotto l'impulso dello Spirito Santo che questa visita risveglia nei nostri cuori il senso

evangelico della nostra presenza cristiana in Oriente, in quanto chiamati a favorire la comunione e l'unità, a "rendere testimonianza alla verità" (Giovanni, 18, 37), a promuovere la dignità dell'uomo, e a divenire gli artefici della pace, quella che proviene da Dio e che possiamo edificare sull'amore, sulla giustizia, sulla verità e sulla libertà.

I popoli del Medio Oriente, in questi giorni, vivono un momento storico che, speriamo, porterà a una pace, una giustizia e un'unità più grandi. Preghiamo affinché i nostri giovani possano impegnarsi nella promozione del valore dell'uomo, di ogni uomo e di tutti gli uomini, come pure del diritto primordiale alla libertà e alla dignità.

Le prove di ordine economico e politico che i popoli del Medio Oriente continuano a sopportare già da oltre mezzo secolo, così come l'impoverimento che si sta generalizzando, scuotono le famiglie, le destabilizzano e costituiscono un ostacolo al loro sviluppo. Le lotte armate continuano a disorientare i giovani che desiderano assicurare il loro futuro, con serenità. Il popolo palestinese che rimane disperso dal punto di vista umano, geografico e politico, aspira a una pace, che resta vaga e lontana.

In seno a questi sconvolgimenti che disorientano i nostri popoli, la chiamata del Signore ci affida "il ministero della riconciliazione" (2 Corinti, 5, 18); questa chiamata tocca i nostri cuori e ci spinge all'azione coraggiosa a favore di una vera riconciliazione tra le comunità e le persone. "Misericordia io voglio e non sacrificio" (Matteo, 12, 7), ci raccomanda il Signore; questa misericordia diviene urgente oggi per i popoli della nostra regione.

Qui in Libano, in questa bella terra dei cedri, continuiamo a lavorare insieme, cristiani e musulmani, non solo per avviare un dialogo tra noi, ma anche e soprattutto per coltivare una vero "vivere insieme", nella solidarietà e nel rispetto reciproco, per edificare insieme la "città degli uomini".

È in questo spirito, ispirato dalla raccomandazione che Giovanni Paolo II ha rivolto alla Chiesa universale, chiamandola a prendere l'iniziativa di annunciare al mondo che "il Libano è qualcosa di più di un Paese: è un messaggio di libertà e un esempio di pluralismo per l'Oriente come per l'Occidente" (Lettera Apostolica a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica sulla situazione nel Libano, 7 settembre 1989), che attendiamo la visita di Benedetto XVI.

Questo messaggio, con la visita del Pontefice, diviene un appello rivolto a tutti i Paesi del Medio Oriente, come un olio sacro, che si spande a partire dal Libano, e che noi continueremo a sostenere, con spirito di condivisione e di collaborazione, cosicché, alla fine, i popoli di questo

Oriente, liberati dai gioghi che impediscono il loro sviluppo, possano riuscire a ritrovare la luce della pace e a instaurare la giustizia.

“Nello spirito del perdono e della riconciliazione”

di S.E. Mons. Gabriele Caccia, Nunzio Apostolico in Libano

(L'Osservatore Romano, 14 settembre 201)

Il giorno di Pasqua, oltre all'esultanza per la festa della risurrezione di Nostro Signore, il Libano tutto ha ricevuto con grande gioia l'annuncio ufficiale della visita del Santo Padre.

Questa visita, che è contemporaneamente visita di Stato e visita pastorale, risponde all'invito indirizzato al Pontefice sia dal presidente della Repubblica, generale Michel Suleiman, che dai patriarchi e vescovi cattolici del Libano. Essa sottolinea e rafforza le eccellenti relazioni che da sempre esistono tra la Santa Sede e il Libano, che si appresta a ricevere per la terza volta un successore di Pietro. Infatti, già Paolo VI, il 2 dicembre 1964, scelse il "Paese dei cedri" sulla sua rotta per l'India per un breve scalo tecnico, che gli permise di incontrare all'aeroporto, seppur brevemente, il presidente della Repubblica, i patriarchi e vescovi, e una grande folla accorsa per l'occasione. Indimenticabile poi la visita di Giovanni Paolo II (10 e 11 maggio 1997), il quale affidò al Paese le sue conclusioni post sinodali nel testo dal significativo titolo: Una nuova speranza per il Libano.

Il motivo principale della visita di Benedetto XVI è la firma dell'esortazione apostolica, a conclusione dell'assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei vescovi, svoltasi in Vaticano nell'ottobre 2010, e la consegna di questo importante testo a tutti cristiani, alle autorità religiose e civili, come pure agli uomini di buona volontà del Medio Oriente e del mondo intero.

Il viaggio del Santo Padre renderà più evidente la collaborazione fattiva esistente fra i diversi riti cattolici ufficialmente presenti nel Paese (maronita, melkita, siro, armeno, caldeo, latino), nonché lo spirito ecumenico veramente fraterno che regna tra tutte le Chiese e comunità cristiane qui presenti, e incoraggerà inoltre il dialogo e la convivialità cordiale, proverbiale fra musulmani e cristiani libanesi. Per tali ragioni il viaggio del Papa assume più dimensioni: ecclesiale, sociale, nazionale, regionale e anche internazionale, specialmente a causa dei recenti fatti che hanno portato nell'ultimo anno questa regione all'attenzione delle cronache mondiali, sia a livello politico per i grandi cambiamenti avvenuti, che culturale per le prospettive nuove che sembrano emergere. In modo particolare la situazione drammatica che vive la popolazione della vicina Siria,

per la quale più volte il Santo Padre è già intervenuto anche pubblicamente, sarà nel cuore e nella preghiera di Benedetto XVI, sempre particolarmente vicino a chi soffre ed è vittima di violenza e arbitrarietà.

Il Santo Padre viene come "amico di Dio" e successore di Pietro per ricordare a tutti l'importanza della presenza di Dio nella vita di ciascuno e per confermare i cristiani nella fede.

Il Santo Padre viene anche come "amico degli uomini" per ricordarci che siamo chiamati a vivere insieme e che questa convivenza è basata su uno spirito di accoglienza e di benevolenza verso l'altro.

In questo senso il Santo Padre viene come "pellegrino di pace" per annunciare e donare la pace che il Signore risorto ha lasciato ai suoi discepoli. "Vi dono la mia pace", è, infatti, il motto scelto per questo viaggio, così caro a tutte le popolazioni di questa regione e alle religioni qui presenti, che lo usano come saluto quotidiano. Un messaggio, quello della pace, destinato non solo ai discepoli di Cristo, ma attraverso di loro, al mondo intero. Una pace che è radicata nella giustizia, nel rispetto per l'altro, nella dignità di ciascuna persona davanti a Dio e alla comunità umana. Una pace che si può realizzare attraverso il dialogo e in uno spirito di riconciliazione e di perdono reciproco là dove ci sono ancora delle ferite da rimarginare. Il viaggio apostolico sarà anche un'occasione che permetterà a Benedetto XVI di visitare questa parte del mondo così cara a tutti i cristiani, perché è qui che la fede è nata e, nonostante tutte le vicende storiche anche drammatiche, ancora vive. Una terra benedetta per la presenza di Cristo, che ha attraversato la regione di Tiro e di Sidone, come ci narrano i vangeli, suscitando in lui l'ammirazione per la grande fede della donna siro-fenicia; una terra percorsa dagli apostoli e, secondo un'antica tradizione, dalla Vergine Maria, nonché da san Paolo, di cui abbiamo notizia nel libro degli Atti degli Apostoli; una terra di martiri che hanno testimoniato la loro fede fino all'effusione del sangue; una terra di eremiti, di monaci e di santi, anche recenti, come san Charbel, Hardini, Rafka, e i beati padre Jacques Ghazir Haddad, frater Stefano Nehme e il venerabile padre Béchara Abou Mrad. Ma una terra che è anche cara ai credenti delle altre religioni monoteiste. Una terra, dunque, che per se stessa esige la capacità di vivere insieme e di condividere lo stesso destino.

Il Santo Padre ribadisce con questo viaggio la sua attenzione e il posto speciale che questa regione del mondo ha nel suo cuore e che si è manifestata con la convocazione del primo Sinodo speciale per il Medio Oriente oltre che con le sue visite compiute in altri Paesi della zona: Terra Santa, cioè Israele, Territori Palestinesi e Giordania, Turchia e Cipro. Egli invita così tutta la cristianità a

guardare e a pregare per questi luoghi che hanno visto il nascere del cristianesimo e il suo divulgarsi con ardente spirito missionario.

Cresce in questi ultimi giorni in tutti i libanesi l'entusiasmo e l'attesa per l'arrivo del Santo Padre, fervono gli ultimi preparativi dei moltissimi coinvolti nell'organizzazione sia da parte dello Stato che della Chiesa, ma ciò che più è significativo è l'aspetto spirituale che si è intensificato con diverse iniziative a livello personale e comunitario: veglie di preghiera, di riflessione, e anche incontri islamo-cristiani. La speranza è che la presenza e la parola del Santo Padre diano un nuovo slancio a tutti e in particolare ai libanesi per compiere la loro missione di "Paese messaggio per l'Oriente e per l'Occidente" così bene espressa da Giovanni Paolo II, e che aiuti tutti a ricercare e a ritrovare la via della pace per tutto il Medio Oriente.

Sono certo che il Santo Padre, che ama molto questo Paese, troverà un'accoglienza calorosa, degna della rinomata ospitalità libanese.

"Trascinatore nella fede"

Il Cardinale Leonardo Sandri al rientro dal viaggio con il Papa in Libano

(L'Osservatore Romano, 19 settembre 2012)

Una Chiesa non da museo, ma viva e creativa. È il volto della comunità cattolica in Medio Oriente così come disegnato dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, al rientro dal Libano, dove ha avuto «la gioia di essere accanto al Papa — ha detto nell'intervista rilasciata al nostro giornale — in queste storiche giornate. Ho visto l'immagine di un gregge mai spaventato dai latrati dei lupi, che riscopre tutta la forza e tutto il coraggio che gli viene dalla vicinanza sicura di un pastore premuroso che non esita a mettersi in cammino con lui quando la minaccia si fa più vicina». Ha poi manifestato la speranza che questa Chiesa «abbia la possibilità, reale e concreta, di continuare a dare in comunione, la sua grande testimonianza».

Quale impressione, secondo lei, ha ricevuto il Papa dall'incontro con la realtà viva della Chiesa in Medio Oriente?

Al Papa in questi giorni si è mostrato il volto di una Chiesa viva. Una Chiesa piccola, ovviamente, di fronte al contesto musulmano così come a quello cristiano-ortodosso. Ma si sarà certamente reso conto che si tratta di una Chiesa viva, pronta a testimoniare l'amore di Dio. Una Chiesa che è impegnata soprattutto a formare i cristiani, i giovani in particolare. Le nostre scuole sono aperte a tutti fin dall'inizio. E si propongono innanzitutto come prima occasione di convivenza pacifica. Lo hanno testimoniato senza ombra di dubbio proprio i giovani che si sono presentati all'incontro con

il Papa a Bkerké. Ed è proprio grazie a questo impegno che si registra un costante aumento delle vocazioni sia maschili sia femminili. Il Papa in Medio Oriente ha incontrato una Chiesa non da museo, ma viva e creativa, capace di formare i cittadini del futuro così come i sacerdoti di domani. Sarà stata per il Papa una grande sorpresa vedere questa vitalità della Chiesa orientale cattolica. Una realtà che conosceva ma che ora ha potuto toccare con mano.

Una realtà che rischia di scomparire dal Medio Oriente.

È un rischio reale. E non riguarda solo i cattolici; tocca anche gli ortodossi. Il confronto è con la forza travolgente della maggioranza musulmana. Tuttavia sono fiducioso. L'islam, quello vero, si è sempre distinto per il rispetto e per la tolleranza nei confronti degli altri. Forse ci sarebbe bisogno di qualcosa che vada anche oltre e consenta una presenza più attiva della Chiesa nella vita quotidiana. Del resto la storia stessa dei Paesi mediorientali sarebbe incomprensibile se si prescindesse dalla presenza della Chiesa cattolica, delle Chiese cristiane. Credo che, se c'è un rischio di sparire, evitarlo dipenderà soprattutto dal nostro impegno, dei sacerdoti soprattutto. Mi riferisco in particolare alla testimonianza di vita che è stata riaffermata dal Papa nell'esortazione apostolica, e alla comunione tra i patriarchi, i vescovi e i sacerdoti. Sarà necessario far sì che la cosiddetta sinodalità non sia una parola vuota ma esprima una reale comunione all'interno della Chiesa. Se si resta solo ai documenti, solo alle parole, senza trasformarli in una presenza che attira gli altri con l'esempio della vita, rischiamo veramente di contribuire alla sparizione della fede cristiana e del cristianesimo nel Medio Oriente.

Cos'è da ripensare nel rapporto tra i diversi riti della Chiesa cattolica?

Il dialogo tra i diversi riti della Chiesa cattolica è costante e si sono anche raggiunte intese. Tuttavia, a volte non si rispecchiano nei compartimenti. Per valorizzare la ricchezza dei diversi riti e non disperdere le forze della Chiesa, essi dovrebbero lavorare come vasi comunicanti e contribuire alla vitalità della Chiesa, apportando ciascuno la propria identità, la propria caratteristica come rito ma anche come vita di Chiesa, come tradizione, come liturgia, come disciplina, come vita monastica. Ciò non vuol dire uniformità, ma unità nella varietà. Purtroppo a volte non si realizza pienamente questa possibile osmosi tra di loro, e questo un po' ci penalizza ancora. Devono capire che abbiamo un impegno comune, non di ricerca di potere ma di servizio di amore verso tutti i cristiani, ma anche verso i musulmani per i tanti valori che condividiamo con loro sul significato della vita umana e sulla dignità della persona. Dunque avremmo bisogno di rafforzare il legame tra i patriarchi e tra le Chiese dei diversi riti. Si sta lavorando su questo aspetto. A dicembre ci sarà

una riunione tra di loro per affrontare la questione. Mi hanno invitato a partecipare. Ci sarò. Certamente è una strada lunga e in salita; ma bisogna percorrerla fino in fondo.

In tutto questo, come non pensare ai cristiani orientali che hanno scelto di rifugiarsi all'estero?

Di per sé la Congregazione per le Chiese Orientali già si occupa di tutti quelli che vivono in diaspora, perché siamo consapevoli della ricchezza che essi rappresentano. Il Papa lo sottolinea anche nell'esortazione apostolica post-sinodale, quando accenna alla grande ricchezza spirituale che la diaspora può portare alla Chiesa latina e alla Chiesa occidentale. È chiaro che dobbiamo impegnarci molto di più per aiutare questi fedeli. Dobbiamo dedicare maggiore attenzione alla ricchezza della loro testimonianza così come alla loro sofferenza. A quella sofferenza che li ha spinti a cercare rifugio all'estero. Il Papa ha fatto cenno alla necessità di sostenerli, ma ha anche rivolto un pressante appello a tutte le Chiese, quelle in Europa e in America soprattutto, affinché si adoperino per offrire ai loro fratelli mediorientali gli aiuti necessari per restare radicati nei loro Paesi. Sarebbe molto importante per le stesse nazioni mediorientali, visto il contributo che molti emigrati stanno dando allo sviluppo delle società che li hanno accolti e inseriti nel circuito produttivo.

Cosa ha significato per lei vivere quest'esperienza accanto al Papa?

È stata soprattutto una grande sorpresa cogliere alcuni aspetti particolari del ministero di Benedetto xvi. Ho compreso la sua perfetta sintonia con la schiera dei profeti; sono rimasto impressionato dal vedere che tanto più si presenta così come, in tutta la sua mitezza, completamente disarmato, tanta più forza acquista il suo messaggio. Basta leggere i suoi discorsi: sono di una forza profetica enorme. Quello che mi ha colpito di più, in questo viaggio, è stato il discorso rivolto ai giovani riuniti davanti al patriarcato maronita di Bkerké. È un programma di vita. E i giovani lo hanno accolto con tanto, tantissimo entusiasmo. In quel momento ho anche compreso che questo Papa è un trascinatore, un trascinatore nella fede e nelle virtù della carità e della speranza.

2. UDIENZE DEL SANTO PADRE

Nel corso del 2012 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza:

il 7 gennaio l' Em.mo Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali;

il 15 marzo Sua Beatitudine Gregorios III Laham, Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti;

il 18 e il 19 maggio gli Ecc.mi Presuli della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti d'America di rito orientale, in Visita "ad Limina Apostolorum":

S.E. Mons. Nicholas James Samra, Vescovo di Newton dei Greco-Melkiti;

S.E. Mons. Barnaba Yousif Habash, Vescovo di Our Lady of Deliverance of Newark dei Siri;

S.E. Mons. Mikaël Mouradian, Vescovo di Our Lady of Nareg in New York degli Armeni;

S.E. Mons. John Michael Botean, Vescovo di Saint George in Canton dei Romeni;

S.E. Mons. Gregory John Mansour, Vescovo di Saint Maron of Brooklyn dei Maroniti;

S.E. Mons. Paul Patrick Chomnycky, O.S.B.M., Vescovo di Stamford degli Ucraini;

S.E. Mons. Ibrahim Namu Ibrahim, Vescovo di Saint Thomas the Apostle of Detroit dei Caldei;

S.E. Mons. William Charles Skurla, Arcivescovo di Pittsburgh dei Bizantini;

S.E. Mons. Richard Stephen Seminack, Vescovo di Saint Nicholas of Chicago degli Ucraini;

S.E. Mons. Gerald Nicholas Dino, Vescovo di Holy Mary of Protection Byzantine Catholic Eparchy of Phoenix;

S.E. Mons. John M. Kudrick, Vescovo di Parma dei Ruteni;

S.E. Mons. Stefan Soroka, Arcivescovo di Philadelphia degli Ucraini, con il Vescovo Ausiliare S.E. Mons. John Bura, Vescovo tit. di Limisa e Amministratore Apostolico "sede vacante" di Saint Josaphat in Parma degli Ucraini;

S.E. Mons. Sarhad Yawsip Jammo, Vescovo di Saint Peter the Apostle of San Diego dei Caldei;

Rev.do Edward G. Cimbala, Amministratore Apostolico di Passaic dei Ruteni.

*Udienza ad un gruppo di Padri conciliari, a Patriarchi e Arcivescovi delle Chiese orientali cattoliche
e a Presidenti di Conferenze Episcopali*

12 ottobre 2012

Il 12 ottobre 2012, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza alcuni dei Vescovi che parteciparono come Padri Conciliari al Concilio Ecumenico Vaticano II, assieme ai Patriarchi e Arcivescovi delle Chiese orientali cattoliche e a numerosi Presidenti delle Conferenze Episcopali del mondo, convenuti a Roma in occasione dell'apertura dell'Anno della Fede, nel 50° anniversario dell'inizio dei lavori conciliari.

Dopo l'indirizzo di omaggio del Cardinale Francis Arinze, Padre Conciliare, il Papa rivolge ai Vescovi presenti il discorso che pubblichiamo di seguito:

Discorso del Santo Padre

Venerati e cari fratelli,

Ci ritroviamo assieme oggi, dopo la solenne celebrazione che ieri ci ha radunati in Piazza San Pietro. Il saluto cordiale e fraterno che ora desidero rivolgervi nasce da quella comunione profonda che solo la Celebrazione eucaristica è capace di creare. In essa si rendono visibili, quasi tangibili, quei vincoli che ci uniscono in quanto membri del Collegio episcopale, riuniti con il Successore di Pietro.

Nei Vostri volti, cari Patriarchi e Arcivescovi delle Chiese orientali cattoliche, cari Presidenti delle Conferenze Episcopali del mondo, vedo anche le centinaia di Vescovi che in tutte le regioni della terra sono impegnati nell'annuncio del Vangelo e nel servizio della Chiesa e dell'uomo, in obbedienza al mandato ricevuto da Cristo. Ma un saluto particolare vorrei dirigere oggi a voi, cari Fratelli che avete avuto la grazia di partecipare in qualità di Padri al Concilio Ecumenico Vaticano II. Ringrazio il Cardinale Arinze, che si è fatto interprete dei vostri sentimenti, e in questo momento ho presente nella preghiera e nell'affetto l'intero gruppo – quasi settanta – di Vescovi ancora viventi che presero parte ai lavori conciliari. Nel rispondere all'invito per questa commemorazione, alla quale non hanno potuto essere presenti a causa dell'età avanzata e della salute, molti di loro hanno ricordato con parole commoventi quelle giornate, assicurando l'unione spirituale in questo momento, anche con l'offerta della loro sofferenza.

Sono tanti i ricordi che affiorano alla nostra mente e che ognuno ha ben impressi nel cuore di quel periodo così vivace, ricco e fecondo che è stato il Concilio; non voglio, però, dilungarmi troppo, ma

– riprendendo alcuni elementi della mia omelia di ieri – vorrei ricordare solamente come una parola, lanciata dal Beato Giovanni XXIII quasi in modo programmatico, ritornava continuamente nei lavori conciliari: la parola «aggiornamento».

A cinquant'anni di distanza dall'apertura di quella solenne Assise della Chiesa qualcuno si domanderà se quell'espressione non sia stata, forse fin dall'inizio, non del tutto felice. Penso che sulla scelta delle parole si potrebbe discutere per ore e si troverebbero pareri continuamente discordanti, ma sono convinto che l'intuizione che il Beato Giovanni XXIII compendì con questa parola sia stata e sia tuttora esatta. Il Cristianesimo non deve essere considerato come «qualcosa del passato», né deve essere vissuto con lo sguardo perennemente rivolto «all'indietro», perché Gesù Cristo è ieri, oggi e per l'eternità (cfr Eb 13,8). Il Cristianesimo è segnato dalla presenza del Dio eterno, che è entrato nel tempo ed è presente ad ogni tempo, perché ogni tempo sgorga dalla sua potenza creatrice, dal suo eterno «oggi».

Per questo il Cristianesimo è sempre nuovo. Non lo dobbiamo mai vedere come un albero pienamente sviluppatosi dal granello di senape evangelico, che è cresciuto, ha donato i suoi frutti, e un bel giorno invecchia e arriva al tramonto la sua energia vitale. Il Cristianesimo è un albero che è, per così dire, in perenne «aurora», è sempre giovane. E questa attualità, questo «aggiornamento» non significa rottura con la tradizione, ma ne esprime la continua vitalità; non significa ridurre la fede, abbassandola alla moda dei tempi, al metro di ciò che ci piace, a ciò che piace all'opinione pubblica, ma è il contrario: esattamente come fecero i Padri conciliari, dobbiamo portare l'«oggi» che viviamo alla misura dell'evento cristiano, dobbiamo portare l'«oggi» del nostro tempo nell'«oggi» di Dio.

Il Concilio è stato un tempo di grazia in cui lo Spirito Santo ci ha insegnato che la Chiesa, nel suo cammino nella storia, deve sempre parlare all'uomo contemporaneo, ma questo può avvenire solo per la forza di coloro che hanno radici profonde in Dio, si lasciano guidare da Lui e vivono con purezza la propria fede; non viene da chi si adegua al momento che passa, da chi sceglie il cammino più comodo. Il Concilio l'aveva ben chiaro, quando nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, al numero 49, ha affermato che tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità secondo il detto dell'Apostolo Paolo «Questa infatti è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3): la santità mostra il vero volto della Chiesa, fa entrare l'«oggi» eterno di Dio nell'«oggi» della nostra vita, nell'«oggi» dell'uomo della nostra epoca.

Cari Fratelli nell'episcopato, la memoria del passato è preziosa, ma non è mai fine a se stessa. L'Anno della fede che abbiamo iniziato ieri ci suggerisce il modo migliore di ricordare e

commemorare il Concilio: concentrarci sul cuore del suo messaggio, che del resto non è altro che il messaggio della fede in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, proclamata all'uomo del nostro tempo. Anche oggi quello che è importante ed essenziale è portare il raggio dell'amore di Dio nel cuore e nella vita di ogni uomo e di ogni donna, e portare gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni epoca a Dio. Auspico vivamente che tutte le Chiese particolari trovino, nella celebrazione di questo Anno, l'occasione per il sempre necessario ritorno alla sorgente viva del Vangelo, all'incontro trasformante con la persona di Gesù Cristo. Grazie.

3. PROVVISI

Caldei

Il 19 dicembre il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Chiesa caldea presentata da Sua Beatitudine Em.ma il Card. Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei (Iraq) ed ha convocato a Roma per il 28 gennaio 2013 il Sinodo dei Vescovi della medesima Chiesa per l'elezione del Successore, incaricando a presiederlo l'Em.mo Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. A norma del diritto, l'Amministratore della Chiesa caldea fino all'elezione del Patriarca è il Vescovo di Curia S.E. Mons. Jacques Ishaq, Arcivescovo titolare di Nisibi dei Caldei.

Eparchia di Mukachevo

Il 19 novembre il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di Mukachevo di rito bizantino il Rev.do Padre Nil Yuriy Lushchak, O.F.M., Docente di Filosofia nel Seminario maggiore di Užhorod, assegnandogli la sede titolare vescovile di Flenucleta.

Greco-Melkiti

Il 23 giugno il Santo Padre Benedetto XVI ha concesso il suo assenso alla elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-melkita dell'Arcivescovo Metropolita di Homs, Hama e Yabroud dei Greco-Melkiti (Siria), nella persona di S.E. Mons. Jean-Abdo Arbach, B.C., avendo accolta dal medesimo Presule la rinuncia al governo pastorale dell'Esarcato Apostolico per i fedeli greco-melkiti residenti in Argentina.

Italo - Bizantini

Il 12 maggio il Santo Padre ha nominato Vescovo Eparchiale di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale l'Archimandrita Donato Oliverio, Delegato *ad omnia* della medesima Eparchia.

Latini

Il 19 gennaio il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare e Vicario del Patriarca di Gerusalemme dei Latini per la Giordania, presentata da S.E. Mons. Salim Sayegh, Vescovo titolare di Acque di Proconsolare, in conformità ai canoni 411 e 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

Lo stesso giorno il Papa ha nominato al medesimo ufficio S.E. Mons. Maroun Elias Lahham, trasferendolo dalla Sede Arcivescovile di Tunis alla Sede titolare Vescovile di Medaba e conservandogli il titolo di Arcivescovo *ad personam*.

Maroniti

Il 16 gennaio il Santo Padre, in conformità al can. 185 § 1 del CCEO, ha concesso il suo assenso alla elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Patriarcale maronita

- del Rev.do Corepiscopo Michel Aoun, Sincello per il clero di Beirut dei Maroniti, a Vescovo di Jbeil-Byblos dei Maroniti (Libano);

- del Rev.do Elias Slaiman Slaiman, docente e giudice nei Tribunali Ecclesiastici Libanesi, a Vescovo di Lattaquié dei Maroniti (Siria);

- del Rev.do Corepiscopo Mounir Khairallah, Protosincello di Batrun dei Maroniti (Libano), a Vescovo della medesima Eparchia.

Il Sinodo aveva provveduto a tali elezioni in seguito alla vacanza della sede di Jbeil-Byblos per l'elezione di S.B. Bechara Raï a Patriarca di Antiochia dei Maroniti e alle dimissioni presentate da S.E. Mons. Massoud Massoud, Vescovo di Lattaquié dei Maroniti e da S.E. Mons. Paul Emile Saadé, Vescovo di Batrun dei Maroniti, a norma del can. 210 §§1-2 del CCEO.

Il 16 giugno S.B. il Patriarca della Chiesa di Antiochia dei Maroniti, con il consenso del Sinodo dei Vescovi maroniti, richiesto a norma del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCEO) can. 85 § 2,2°, ha trasferito:

- S.E. Mons. Camille Zaidan, Vescovo titolare di Tolemaide di Fenicia dei Maroniti, da Vescovo della Curia Patriarcale ad Arcivescovo della sede di Antélias dei Maroniti (Libano), vacante per la rinuncia di S.E. Mons. Joseph Bechara;

- S.E. Mons. Francois Eid, O.M.M., da Vescovo eparchiale del Cairo (Egitto) e del Sudan dei Maroniti a Procuratore Patriarcale presso la Santa Sede, avendo avuto per tale ufficio il previo assenso pontificio; il Presule ha ottenuto il titolo di Vescovo emerito dell'Eparchia fino ad allora governata a norma del CCEO ca. 211 § 1.

Il Sinodo dei Vescovi Maroniti ha eletto a norma del CCEO cc. 180-184 i seguenti Arcivescovi e Vescovi, che avevano ottenuto dal Santo Padre il previo assenso:

- Rev.do P. Abate Moussa El-Hage, O.A.M., Superiore dei Conventi *Saints Sarkis et Bacchus* di Ehden e Zghorta, ad Arcivescovo della sede di Haifa e Terra Santa dei Maroniti (Israele) e ad Esarca Patriarcale di Gerusalemme, Palestina e Giordania, vacanti per la rinuncia di S.E. Mons. Paul Nabil El-Sayah, a suo tempo trasferito a Vescovo della Curia Patriarcale;

- Rev.do P. Paul Rouhana, O.L.M., Segretario del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, a Vescovo del Vicariato Patriarcale di Sarba (Libano), vacante per la rinuncia di S.E. Mons. Guy Paul Noujeim; al nuovo Presule il Santo Padre ha assegnato la sede titolare vescovile di Antarado;

- Rev.do Corepiscopo Maroun Ammar, Rettore del Seminario Maggiore di Ghazir, a Vescovo del Vicariato Patriarcale di Joubbé (Libano), vacante per la rinuncia di S.E. Mons. Francis Baissari; al nuovo Presule il Santo Padre ha assegnato la sede titolare vescovile di Canata;

- Rev.do Corepiscopo Joseph Mouawad, Protosincello dell'Eparchia di Jbeil-Byblos (Libano), a Vescovo della Curia Patriarcale, al quale il Santo Padre ha assegnato la sede titolare vescovile di Tolemaide di Fenicia dei Maroniti;

- Rev.do Corepiscopo Georges Chihane, Amministratore Patriarcale dell'Arcieparchia di Haifa e Terra Santa dei Maroniti (Israele) e dell'Esarcato Patriarcale di Gerusalemme, Palestina e Giordania, a Vescovo eparchiale del Cairo (Egitto) e del Sudan dei Maroniti.

La rinuncia dei Presuli sopracitati è stata presentata ed accettata in conformità al CCEO can 210 §§ 1-2 con informazione data alla Santa Sede.

Il 21 luglio il Santo Padre ha eretto l'Eparchia di *Notre-Dame du Liban de Paris des Maronites*, con sede a Parigi, e ha nominato primo Vescovo Eparchiale e Visitatore Apostolico in Europa Occidentale e Settentrionale per i fedeli maroniti, il Rev.do Sacerdote Nasser Gemayel, parroco di "*Sainte Tekla*" a Masqua (Libano).

Ruteni

Il 24 gennaio il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Pittsburgh dei Bizantini (U.S.A.) S.E. Mons. William C. Skurla, Vescovo di Passaic.

Siro-Malabaresi

Il 6 marzo il Santo Padre Benedetto XVI ha eretto la nuova eparchia di Faridabad dei Siro-Malabaresi (India) ed ha nominato primo Vescovo Eparchiale il Rev.do Mons. Kuriakose Bharanikulangara, del clero di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, Consigliere presso la Nunziatura Apostolica in Germania, conferendogli la dignità di Arcivescovo *ad personam*.

Il 24 agosto il Sinodo della Chiesa Arcivescovile Maggiore siro-malabarese, riunito a Mount Saint Thomas (Kerala - India), avendo ricevuto il previo assenso pontificio, ha canonicamente eletto il Rev. George Rajendran Kuttinadar, SDB, Direttore della St. Anthony's Higher Secondary School (Shillong), all'ufficio di Vescovo Eparchiale di Thuckalay dei Siro-Malabaresi (India), vacante per l'elezione di S.B. il Cardinale George Alencherry ad Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, e il Rev. Jacob Muricken, Coordinatore della Pastorale nell'Eparchia di Palai dei Siro-Malabaresi (India), all'ufficio di Vescovo Ausiliare nella medesima Eparchia di Palai. Al nuovo Ausiliare il Santo Padre ha assegnato la Sede titolare vescovile di Tinis.

Ucraini

Il 21 luglio il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Esarcato Apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Francia presentata da S.E. Mons. Michel Hrynchyshyn, Vescovo tit. di Zigri in conformità al can. 210 § 1 del CCEO, ed ha nominato Esarca Apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Francia il Rev.do Borys Gudziak, Rettore dell'Università Cattolica Ucraina, assegnandogli la sede titolare Vescovile di Carcabia.

4. ALTRE NOMINE

Il 7 marzo il Santo Padre ha annoverato tra i Membri della Congregazione per le Chiese Orientali gli Eminentissimi Signori Cardinali Angelo Scola, Arcivescovo di Milano; Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi; André Vingt-Trois, Arcivescovo di Paris; Reinhard Marx,

Arcivescovo di München und Freising; e Sua Beatitudine Béchara Boutros Raï, Patriarca di Antiochia dei Maroniti.

Il 15 marzo il Santo Padre ha nominato Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Edwin Frederick O'Brien, finora Pro-Gran Maestro del medesimo Ordine.

Il 14 aprile il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Nunzio Apostolico in Azerbaigian S.E. Mons. Marek Solczyński, Arcivescovo titolare di Cesarea di Mauritania, Nunzio Apostolico in Georgia e in Armenia.

Il 21 aprile il Santo Padre ha annoverato tra i Membri della Congregazione per le Chiese Orientali gli Eminentissimi Signori Cardinali: George Alencherry, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi; Timothy Michael Dolan, Arcivescovo di New York; Lucian Mureşan, Arcivescovo Maggiore di Făgăraş și Alba Iulia dei Romeni; Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; Edwin Frederick O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Il 27 aprile il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato il Rev. P. Abdel Sater, appartenente all'Ordine Antoniano Maronita, Delegato Apostolico dell'Ordine Antoniano di Sant'Ormisda dei Caldei, con tutti i poteri del Superiore Generale e mandato quinquennale, fino alla celebrazione di un Capitolo Generale Elettivo.

Il 18 agosto il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina S.E. Mons. Giuseppe Lazzarotto, Arcivescovo titolare di Numana, già Nunzio Apostolico in Australia.

Il 30 agosto il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Cipro S.E. Mons. Giuseppe Lazzarotto, Arcivescovo titolare di Numana, già Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

1. Attività di Sua Eminenza il Cardinale Prefetto

VISITA IN INDIA

11 - 16 gennaio 2012

Tra le Chiese «vige una mirabile comunione, di modo che la varietà non nuoce all'unità, ma anzi, la manifesta. È premura costante della Chiesa cattolica che rimangano salde e integre le tradizioni di ogni Chiesa particolare». È quanto ha sottolineato il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, citando l'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, durante la visita compiuta nello Stato indiano del Kerala nel gennaio 2012 per celebrare alcune ricorrenze giubilari della Chiesa siro-malabarese: il cinquantesimo di fondazione del seminario di Kottayam e il centoventicinquesimo delle arcieparchie di Trichur e Changanacherry, eredi dei vicariati apostolici per i fedeli di quella Chiesa istituiti da Leone XIII nel 1887. Nel viaggio il porporato ha incontrato anche la Chiesa siro-malankarese.

La gioia della fede e della comunione ecclesiale con il successore di Pietro, attraverso la presenza del prefetto, hanno distinto le varie tappe della visita, che ha confermato il fiorire della vita ecclesiale, soprattutto per le numerose vocazioni, in un contesto sociale e religioso in cui, a differenza di altre regioni dell'India, i cristiani sono molto stimati perché particolarmente attivi nella costruzione del bene comune.

La prima dimensione di tale «mirabile comunione» si è percepita nell'incontro con i sinodi delle Chiese siro-malabarese e siro-malankarese, guidati dai rispettivi Arcivescovi Maggiori, Mar George Alencherry — poi creato Cardinale da Benedetto XVI nel Concistoro del 18 febbraio scorso — e Mar Baselios Cleemis Thottunkal. Nell'ascolto e nel dialogo con gli oltre trenta Vescovi siro-malabaresi, il Cardinale Sandri ha ripreso l'annuncio della creazione cardinalizia dell'Arcivescovo Maggiore Mar Alencherry: «Il gesto pontificio attesta il lodevole profilo pastorale di Sua Beatitudine ma anche uno speciale affetto del Papa per i Siro-Malabaresi e per l'India. Vi offre consolazione e speranza e vi chiede pazienza e moderazione. Ma non vuole lasciare dubbio sulla considerazione che il Papa, come padre e pastore supremo, nutre per la vostra Chiesa, che è una Chiesa fedele e tanto generosa nel servizio al Vangelo».

Ai presuli siro-malankaresi, ha rinnovato invece l'invito «a mantenere, sotto l'alto auspicio dell'evangelizzatore san Tommaso, il patrimonio di fede che discende dalla predicazione apostolica». Con un richiamo preciso al magistero del Papa, che «nel medesimo spirito dei suoi predecessori, realizza tutto ciò che è possibile perché tale patrimonio sia mantenuto intatto».

Il segno che la comunità ecclesiale è un corpo visibile nella storia, è stato dato dall'inaugurazione di una nuova ala della Curia Arcivescovile Maggiore siro-malabarese e della nuova aula per le riunioni del Sinodo siro-malankarese, che è stata dedicata al beato Giovanni Paolo II. La freschezza e la vitalità delle due Chiese trova la forza nella presenza di molti giovani, di cui viene curata la formazione in strutture formative di avanguardia per il contesto indiano. Poiché, come disse Paolo VI, «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni», la centralità del rapporto personale del discepolo con il suo Signore e Maestro è stata a più riprese sottolineata dal cardinale Sandri.

Il meeting con i giovani cristiani nel College of engineering di Trivandrum, la capitale dello Stato del Kerala, provenienti anche dalla Chiesa latina, oltre che dalle due citate Chiese orientali, ha consentito al porporato di ribadire il dono di sé come parola chiave della vita di Gesù e dei cristiani: «ricevere tutto dal Padre, e a Lui e ai fratelli tutto ogni giorno donare, restituire», offrendo uno slogan semplice ma essenziale, il verbo to give, ossia «to give yourself to Christ and to your brothers and sisters in Him».

Le novizie della Franciscan clarist congregation, durante la celebrazione eucaristica, hanno ascoltato dal cardinale questo appello: «Accettare Dio, anche quando vediamo tanti che lo pongono ai margini della vita e della società, è il gesto di chi segue la via della piccolezza, come Francesco e Chiara, ispiratori del vostro carisma, come santa Alfonsa, prima santa della Chiesa siro-malabarese. Piccoli davanti a Lui, come Maria santissima, diventeremo grandi sulla misura di Cristo stesso. Come è scritto nelle vostre costituzioni: to holiness through lowliness. Alla santità attraverso il nostro farci piccoli».

Ai seminaristi del seminario malankarese Saint Mary di Trivandrum sono state riaffidate le parole di Benedetto XVI nella sua lettera ai seminaristi: «Dio vive. Ha creato ognuno di noi e conosce, quindi, tutti. È così grande che ha tempo per le nostre piccole cose. Dio vive, e ha bisogno di uomini che esistono per Lui e che Lo portano agli altri. Sì, ha senso diventare sacerdote: il mondo ha bisogno di sacerdoti, di pastori, oggi, domani e sempre, fino a quando esisterà».

Le celebrazioni giubilari delle arcieparchie di Trichur e Changanacherry, con grande concorso di popolo e alla presenza anche delle massime autorità dello stato del Kerala, hanno consentito al cardinale di ripercorrere le tappe di una storia in cui la fedeltà di Dio ha brillato, suscitando opere spirituali e sociali molto significative: «A Trichur, noi, i viventi, benediciamo il Signore, formando la Chiesa e vivendo nella Chiesa. Così scopriamo che l'unità ha un respiro più ampio, cattolico, universale. Egli ci edifica sul fondamento degli apostoli la cui pietra angolare, scartata dagli

uomini-- ma scelta e preziosa davanti a Dio, è il Signore Gesù. Ringraziamo per il dono della fede, che desideriamo vivere e testimoniare nella Chiesa, in comunione visibile con colui che ne è il garante per mandato divino, il Sommo Pontefice, Benedetto XVI, successore di Pietro».

Mentre alla «Chiesa di Changanacherry» si è rivolto in prima persona, rilevando che essa «si presenta come il giardino e la vigna che Gesù, divino agricoltore, sta coltivando per la gloria di Dio e il bene della Chiesa e della nazione indiana», per affermare che «nonostante i limiti e gli errori umani che sempre ci accompagnano, il Signore fa risplendere la sua fedeltà, il suo amore, la sua Provvidenza, come doni di Dio che danno prova delle radici apostoliche della vostra chiesa e del suo attaccamento a Cristo nella fedele obbedienza al successore di Pietro». Non poteva mancare il meritato elogio per le vocazioni indiane sparse nel mondo intero: «In quante Chiese di antica e nuova tradizione cristiana troviamo con gioia ministri di Dio e religiose siro-malabaresi di Changanacherry impegnati nella missione evangelica!».

Il tema è stato ripreso in occasione dell'inaugurazione del programma caritativo che l'assemblea della Chiesa siro-malankarese aveva deliberato nello scorso settembre, con un invito a vivere con maggiore sobrietà, affiancando e dando corpo all'annuncio del Vangelo e in tal modo favorendo un'autentica promozione umana. Nella parrocchia di Kullathoor, al confine con il Tamil Nadu, il cardinale Sandri ha presieduto l'avvio di un programma abitativo destinato a più di mille famiglie: «In una economia globalizzata, che spesso rende i ricchi più ricchi e i poveri ancora più poveri, siamo chiamati come Chiesa a "ri-evangelizzare" le coordinate stesse del vivere umano. Le unità abitative che andranno a beneficio di circa un migliaio di famiglie sono una risorsa preziosa per la costruzione di una società più giusta e più umana. Nella loro dimensione materiale, anzitutto, perché chi è senza casa possa vedere almeno in parte restituita la sua inviolabile dignità di persona umana che può svilupparsi dentro un ambiente di vita sicuro e confortevole. Nell'educazione della coscienza ecclesiale e civile, facendo crescere in tutti i fedeli la consapevolezza che va onorato e custodito il tempio sacro di Dio, nella celebrazione liturgica e negli altri riti, senza trascurare il tempio di Dio che è la vita che è donata a noi e ai fratelli. Nel cogliere come vivere la vita buona del Vangelo in tutte le sue dimensioni sia un contributo ad un'autentica evangelizzazione, ricordando la felice espressione del concilio Vaticano II e dell'indimenticato beato Giovanni Paolo II: "Cristo è venuto a svelare l'uomo all'uomo stesso"».

La dimensione ecumenica, che il Vaticano II ha affidato come specifico compito alle Chiese orientali cattoliche, è stata richiamata a Changanacherry alla presenza di esponenti di altre Chiese e comunità ecclesiali, come i siro-ortodossi «giacobiti» e la Mar Thoma church. Partendo dalla

considerazione delle epoche di grandi povertà, delle tensioni tra popoli e nazioni, dei fenomeni migratori per cercare casa, pane e nuova speranza, condivisi indistintamente dai cristiani di san Tommaso, il cardinale ha aggiunto che «abbiamo tutti il compito non solo di pronunciare a parole la nostra fede nella beata ed eterna Trinità, come ci è affidata nel comune simbolo di Nicea, ma di vigilare che la proclamazione di un mistero di comunione così grande trovi riscontro nella vita quotidiana di tutti i nostri fedeli». E ha ribadito, da un lato, l'importanza da riservare alla formazione dei futuri ministri, sostenendo programmi volti a incrementare la reciproca conoscenza, in ambito teologico e a livello personale, in vista di uno slancio maggiore da imprimere agli organismi di dialogo; e dall'altro, la mutua collaborazione, specie nella diaspora, perché i discepoli di Cristo si distinguano nella carità fraterna, che è la «strada migliore di tutte».

I due arcivescovi maggiori hanno accolto il cardinale Sandri in tutte le tappe del viaggio alle rispettive Chiese, insieme agli arcivescovi siro-malabaresi di Trichur, mar Andrews Thazhath, di Changanacherry, mar Joseph Perumthottam, e di Kottayam, mar Mathew Moolakkat. Uno speciale augurio per il cinquantesimo di sacerdozio e quarantesimo di episcopato è stato espresso all'arcivescovo emerito di Changanacherry, mar Joseph Powathil, con la benedizione di Benedetto XVI recata dal porporato a tutti i pastori e fedeli orientali dell'India. Nella visita il prefetto era accompagnato da monsignor Marco Sprizzi, in rappresentanza del nunzio apostolico in India, e da don Flavio Pace e don McLean Cummings, collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali.

*Intervento al Sinodo siro-malabarese
Mount St. Thomas (Kerala), 12 gennaio 2012*

Your Beatitude, Your Excellencies,

It is a true honor for me to be able to address the Fathers of the Synod of the Syro-Malabar Church. I thank His Beatitude, the Major Archbishop, for the invitation and for the welcome that he has accorded me. I likewise thank the Archbishops of Changanacherry and Trichur. I also wish to express my deep appreciation to each of you and to our brothers in the Syro-Malankara Church whom I will also visit, as well as to the faithful of these respective churches. In addition, I look forward with joy to greeting some pastors of the Latin Church, which together with the Eastern Churches forms the one, entire Catholic community of India. Be assured of my heartfelt gratitude

for every effort made by your Synod to give testimony of real collaboration among all the Catholic bishops. They truly form one college, whose head is the Bishop of Rome since he is successor to the Apostle Peter. I am glad to note the presence of the Representative of the Apostolic Nuncio so that I might express to His Excellency Msgr. Pennacchio my thanks for the solicitous attention, which he and his collaborators offer to the Eastern Churches. Finally, I wish to thank you, dear brother bishops, for the ties that you maintain with the Pontifical Representative.

To His Holiness Benedict XVI goes not only our gratitude but gratitude accompanied by genuinely filial prayer. I met with the Holy Father on Saturday, January 7, 2010, and he willingly entrusted to me the Apostolic Benediction for the Major Archbishop, his brother bishops and all of the sons and daughters of the beloved Syro-Malabar Church. Together we rejoice at the nomination of His Beatitude Mar George Alencherry to be a Cardinal of the Holy Roman Church. I now reiterate with all my heart, on behalf of the other Catholic Oriental Churches and the Congregation itself, my congratulations and best wishes. This gesture of the Pontiff certainly testifies to the laudable pastoral record of His Beatitude, but also to a particular affection which His Holiness has for the Syro-Malabar faithful and indeed for India as a whole. He is close, and he wishes to give you, in these difficult times, a paternal sign of consolation and hope. From the Syro-Malabar bishops the patience and moderation, which have been so amply demonstrated in years past, is still required. These virtues express clearly your love for the Church and also your understanding of the historical complexities in which we live. The Pope offers you consolation and hope, while requesting of you patience and moderation. In sum, let there be no doubt about the considerate care that he, as Father and Supreme Pastor, maintains for your Church, which is a Church that excels in fidelity and generosity in service of the Gospel.

As we are assembled at Mount St. Thomas, I wish to place our efforts under the patronage of the great apostle to India. You are justly proud to be called "St. Thomas Christians", as we all should be proud of our Catholic faith that is apostolic. Custody of the apostolic roots of the Church in India is entrusted to Thomas who will intercede before Christ, the Chief Shepherd of the flock. You well know, as pastors of the holy flock of God, that your first duty is to keep the church's mission solidly integrated in the apostolic patrimony. This patrimony has reached you through the tradition proper to the Syro-Malabar Church. For this reason it is from this precious pearl, namely, from fidelity to the spiritual tradition of the Syro-Malabar Church, that my fraternal reflections to the Synod take their origin. The Supreme Pontiff, like his Predecessors before him, continues to do everything possible so that this spiritual treasure is preserved in a vital way and is offered to the

entire Church. Like two sides of a single medal, such fidelity is shown, on one hand, by the application of essential elements of your tradition at the liturgical, disciplinary and pastoral levels, while, on the other hand, it requires maintaining a truly Catholic outlook that is ever attentive to the present moment of history.

I spoke just now of “essential elements” of your spiritual patrimony, because this is the key job for pastors to accomplish: to focus on the essential. Precisely this is our responsibility. We must conserve and venerate what is substantive, because it has issued from the Divine Word and from the Sacred Signs left by the Lord Himself. Then, preserved in the most ancient traditions of the Apostles and Fathers, as well as the holy Disciples that followed their footsteps, it has come down to us. Some forms, in contrast – however venerable they may be – express a specific cultural and historic context, or depend upon a subjective sensibility. Such forms can indeed undergo adaptations after a considered and mature judgment is made by ecclesial authorities. Making this discernment is not easy; it requires prayer and pastoral sense, but also a calm analysis by the pastors in consultation with experts under the guide of bishops in dialogue with the Holy See. Receiving the Major Archbishop in audience for the first time, the Holy Father observed that the bishops of the Syro-Malabar Church have successfully offered the faithful the spiritual nourishment which they need by following this careful approach.

We stand on the threshold of the 50th anniversary of the opening of the Second Vatican Council. These great events have opened up new and broad horizons for the Church. We must never tire of nourishing ourselves on the life-giving sap of the Council, as the Holy Father recommends. The Council, which constituted a genuine ecclesial springtime, can be a great help to the Eastern Churches in being faithful to the Lord, to themselves and to history. Indeed, it is an occasion to correct perhaps some inappropriate aspects or partial readings, without forgetting the “good bread” which divine Providence has so abundantly granted. I refer in particular to the decrees *Orientalium Ecclesiarum* and *Unitatis redintegratio*, which Eastern Christians must unswervingly follow. Indeed, it is the Ecumenical Council itself which desires that Eastern Churches “may flourish and with new apostolic vigor execute the task entrusted to them ... [including the] special duty of promoting the unity of all Christians, especially Eastern Christians, in accordance with the principles of the decree [on ecumenism] of this Sacred Council, by prayer in the first place, and by the example of their lives, by religious fidelity to the ancient Eastern traditions, by a greater knowledge of each other, by collaboration and a brotherly regard for objects and feelings” (OE 1; 24).

The Council offers us a memorable expression which confirms what has just been said regarding your proper traditions, as it warns that “these may not be altered except to obtain for themselves an organic improvement” (OE 6). Likewise, the document insists that “[Eastern Christians] should attain to an ever greater knowledge and a more exact use” of “their legitimate liturgical rite and their established way of life”, while exhorting the churches to “take steps to return to their ancestral traditions” whenever “they have fallen short owing to contingencies of times and persons” (ibid.).

The Synodal committees which have been established to watch over and foster this fundamental part of ecclesial life have the appreciation of our Congregation, provided that they be strictly placed under the responsibility of the bishops and, for established matters, maintain the foreseen links with the Holy See.

Regarding the ecumenical dimension I shall limit myself to a thought drawn from the magisterium of His Holiness Benedict XVI. It is a passage from his homily of January 25th of last year, during which he addressed ecumenical prayer. I quote:

“The search for the re-establishment of unity among the divided Christians cannot therefore be reduced to recognition of the reciprocal differences and the achievement of a peaceful coexistence: what we yearn for is that unity for which Christ himself prayed and which, by its nature is expressed in the communion of faith, of the sacraments, of the ministry.

The journey towards this unity must be perceived as a moral imperative, the answer to a precise call of the Lord. For this reason it is necessary not to give in to the temptation of resignation or pessimism, which is lack of trust in the power of the Holy Spirit. It is our duty to continue enthusiastically on our way towards this goal with a strict and serious dialogue in order to deepen the common theological, liturgical and spiritual patrimony; with reciprocal knowledge, with the ecumenical formation of the new generations and, especially, with conversion of heart and with prayer.”

What an excellent program this is – so balanced, avoiding an optimism that is out of place and yet not discouraging one from seeking the goal which is so close to the heart of the Jesus. We who make up His Church simply cannot depart from the way of unity.

On the subject of interreligious collaboration, I do not wish to dwell except to mention that we did accompany the Pope to Assisi to take part, with maturity and balance, in the interreligious choice of the Church. As with ecumenism but even more so, in every interreligious encounter, we Christians are at the service of the truth about Christ, who is God and Man, the one and only

Savior. Only in absolute fidelity to this given of our faith is it possible, to paraphrase the Psalmist, for the Lord to build the house of universal solidarity.

There are several specific themes that I will only mention as we had occasion to discuss them at some length during the ad limina visit last year and during the first meeting in Rome with the new Major Archbishop. The first is All-India jurisdiction. By this time the pontifical orientation is generally known to you: step by step. In fact, I have the joy of confirming for you that the first step is now in the hands of the Holy Father. The second matter is pastoral care in the diaspora: regarding the Persian Gulf, the Holy See is working on a rescriptum ex audentia and is reflecting on the letter sent recently by His Beatitude. Let me repeat what I said at the beginning of my intervention: be assured of the consideration of the Holy Father and of ourselves, but at the same time maintain patience and moderation, especially in the face of positive signs that are being offered to you. There is a third point which concerns the care of vocations and the formation of all parts of the People of God. I ask you to intensify your efforts, coordinating your formation initiatives, especially in places where a decrease in vocations is already felt. The entire Church has need of the extraordinary evangelizing and charitable works of priests and religious of Syro-Malabar origin.

In summary, I assure you, my brothers, that we are working on the “provviste” of your churches and also on the project to establish a Roman “procura” and place of worship, which will allow the “flourishing” desired by the Council to occur right here in the diocese of the Pope. The recent granting by Cardinal Vallini, the Vicar of His Holiness for the Diocese of Rome, of the possibility of celebrating liturgies at the large and beautiful church of Saint Anastasia on the Palatine is yet another encouraging signal.

Your Beatitude and my dear brother bishops,

before concluding, allow me to render homage to the late Major Archbishop Cardinal Mar Varkey Vithayathil. He truly was a man of God, a humble and passionate believer, a generous pastor and a courageous cardinal. May his memory be a blessing for your Church, now under the guidance of Mar George Alencherry – a cardinal-to-be – to whom we renew our fervent best wishes. Moreover, we join ourselves to the joyful congratulations for those who are marking significant anniversaries as ministers of God: in particular, Mar Joseph Powathil, Archbishop Emeritus of Changanacherry, who has reached his 50th year of priesthood and 40th year as a bishop. To all, we extend our prayers and best wishes.

I am truly grateful for your kind attention. In closing, my thoughts return to the Divine Liturgy presided by His Beatitude, the new Archbishop Major, on October 16, 2011 in the Basilica of Saint John Lateran, with the Permanent Synod, in the presence of such a crowd of faithful that they filled up the Cathedral of the Bishop of Rome. It is a symbolic image of your Church, which appears young as did the Lord Himself, and which is able to look towards a future full of vitality and hope. It shall be fruitful if it is kept in sincere communion with him who said to Jesus: "You are the Christ" and who received in reply the consoling promise: "You are Peter, and on this rock I will build my Church". May the holy apostles, Peter and Paul, and Thomas, and your Canonized and Beatified Syro-Malabar sons and daughters assist you always, supported by their Queen, the Most Holy Mother of God, whom you so love and venerate.

Benedizione del secondo piano della Curia Arcivescovile Maggiore siro-malabarese

13 gennaio 2012

Your Beatitude, brothers in the episcopate, dear friends both religious and lay,

It is often said that the Church is more than bricks and mortar. Rather, it is the loving communion of the disciples of Christ. And this is true. Nonetheless, it is also true that our status viatoris requires that the Church on earth also have structures made of material elements. Besides being a practical necessity, these buildings become a visible testimony to our love of God and neighbor. In the building, a permanent sign remains of the hard work of the builders, the generosity of the donors, and the genius of the designers.

In this way, a building that issues forth from the charity of the Christian community truly brings glory to God. It is fitting to bless such a building, asking that God accept the offering and insure that the structure ever serve His greater glory.

Today, dear brothers and sisters, we are assembled to bless an exceptional church building. The Major Archepiscopal Curia of the Syro/Malabar Church is itself a potent symbol. So much dedication, so much history has led up to the present stage of this sui iuris Church of ancient eastern origin. Adding a floor to the structure is one more step in your mission to build the kingdom of God in India and beyond. No step in this process is merely utilitarian or negligible, if it is undertaken and carried out with pure love of God and of His Divine Son. Having had the honor of being among the first guests to stay on this floor, I can assure you that it is already achieving its purpose. It is a welcoming shelter for fellow disciples, and it worthily supports the essential work of the Synod of Bishops of the Syro/Malabar Church.

Therefore, we are grateful today to God, in the first place, and also to the many benefactors listed on this commemorative plaque. The fact that they come from far off places is yet another testimony to the importance of this work and the universal communion of which it is a sign. Let us now ask Almighty God to bless this new addition and impart His bountiful grace to all who contributed to it or will benefit from it.

Omelia per la Santa Messa nell'Arcieparchia di Trichur

13 gennaio 2012

Your Excellency the Metropolitan Archbishop,

Your Excellencies,

Distinguished Authorities,

Reverent Representative of the Apostolic Nuncio,

Reverend Priests and Reverend Women Religious,

Brothers and Sisters in the Lord,

We are celebrating together the true joy which the Lord offers us as a gift. Throughout this year song and praise resonate in Trichur, as was the case in ancient Israel, hailing the Jubilee as a celebration of God and a celebration for us. The echo of this Christian joy fills first of all the heart of the Holy Father who has granted me the honour of communicating his participation and of imparting the Apostolic Blessing to you. We also feel the presence of Blessed John Paul II who said, presiding at the Eucharist attended by a million of the faithful in St Thomas Nagar in 1987: "We are the generation of **today** which seeks the Face of the living God. This search gives meaning to the whole of our earthly journey, to our pilgrimage through life. The search for the Face of the living God is the pilgrim way for the Church of Jesus Christ, built on the foundations of the Apostles. It is the way of the Church in Kerala".

I am glad and moved to be able to preside at the celebration of the Jubilee of the Archeparchy of Trichur: I greet you all in the Lord Jesus, starting with the Major Archbishop, Mar George Alencherry, to whom we offer our most heartfelt congratulations because the Holy Father has announced his nomination as a Cardinal of Holy Roman Church. Let us thank the Lord and His Holiness and accompany His Beatitude with our most fervent prayers. I greet your Metropolitan, H.E. Mons. Andrew Thazhat, with the Archbishop emeritus, H.E. Mons. Jacob Thoomkuzhy, and all my confreres in the episcopate and in the priesthood.

The Liturgy immerses us in the provident divine tenderness, which ceaselessly accompanies us through time. If we were to close our eyes and re-enter the secrecy of our heart, what resplendent beauty we should find on the three-yearly journey of preparation for this Solemnity: years of Faith, of the Sacraments, of Communion! The Apostolic Nuncio's presence last May; the meetings of young people, teachers, priests and women religious; the solemn Eucharistic procession of last 11 December with 25,000 people who, lining your streets, acclaimed: "Lord you are truly our Way, our Life and our Truth!".

We might ask ourselves while our hearts "burn within us", together with all those who are even only the most casual spectators: "What miracle could this possibly be?". We must answer this question speaking aloud. The Letter to the Ephesians and the Gospel according to John give us a precise clue. "You are", St Paul writes, "fellow citizens with the saints and members of the household of God, built upon the foundation of the apostles and prophets, Christ Jesus himself being the cornerstone" (Eph 2: 20); "You are the branches", St John writes, "if you abide in me.... By this my Father is glorified, that you bear much fruit, and so prove to be my disciples" (Jn 15:5, 8). Today, dear brothers and sisters, we are giving the answer! The miracle is Jesus, the Son of God who was made man and loved us to the end. The miracle is the Crucified One who is Risen! The Holy Spirit comes to us from the heavenly Father and from his divine Son! This is the miracle to accept and to offer to the world, dear friends of Trichur! We are celebrating the Jubilee because we are the Church beloved by God which is sent to the whole of humanity to proclaim to all the joy of the Gospel.

Faith in Jesus is "a spring of [living] water welling up to eternal life" (Jn 4:14). This source is among us, for Jesus is the Living One. It is in Him that we discover, and your Archeparchy represents it well in this extraordinary event, that the Church is the body of the living. Indeed, the God of Jesus Christ is the "God of the living" (Lk 20:38). We the living, bless the Lord, forming the Church and living in the Church. We are many and different, often dispersed in the shadows of history, sometimes enfolded by doubt and even by sin: yet He lifts us up again to lead us back to ecclesial communion. Thus we discover that unity has an outreach that is broader, more catholic and more universal. He builds us on the foundation of the Apostles whose cornerstone, rejected by human beings but chosen and precious to God, is the Lord Jesus. Let us thank Him for the gift of faith that we wish to live out and to bear witness to in the Church, in visible communion with the One who is its guarantor by divine mandate, the Supreme Pontiff, Benedict XVI, a Successor of Peter.

Next October, fifty years after the opening of the Second Vatican Council which gave so much to the Eastern Catholic Churches with its instructions, the Year of Faith will begin and the Synod on the New Evangelization will be held. Your Jubilee is, as it were, their anticipation for the Archeparchy of Trichur. I entrust to your good will, as a precious pearl and as a Jubilee commitment, what Benedict XVI asked everyone at the beginning of his Pontificate "The Church as a whole and all her Pastors, like Christ, must set out to lead people out of the desert, towards the place of life, towards friendship with the Son of God, towards the One who gives us life, and life in abundance".

May the children of the Church of Trichur, together with all the brothers and sisters who form the Syro-Malabar Church, always be aware of this. May you in Kerala, as in every part of the world to which you have gone for family and work reasons, know how to live friendship with Christ as a way of life and of witnessing.

May the numerous holy disciples who since the times of apostolic preaching have professed the name of Jesus in India sustain you in the demanding task of evangelization, of justice and of charity in accordance with Christ. Among them can be heard the voices of St Alphonsa, of Blessed Euphrasia and of Blessed Mariam Thresia, and of the other Blesseds of your land. Even more clearly emerges the voice of the Apostle Thomas who proclaimed the Gospel of Christ among you, living his life and becoming the father of a multitude of children! May the Blessed Virgin Mary, whom we venerate with trust, be united to you as Mother. May her Magnificat shape the song and praise of Trichur's Jubilee. May her Magnificat make our thanksgiving to God Christian. May earth and Heaven be united in faith and gratitude, as in hope and in love, and may the joy of the Lord, who is our strength, grow within us!

Dear brothers and sisters of Trichur, I repeat to you "Duc in altum!", "put out into the deep", the words that Blessed John Paul II wrote in his Apostolic Letter *Novo Millennio Ineunte*: may the 125th anniversary of the Archeparchy of Trichur be for its Archbishop, its Priests, its Men and Women Religious and its Faithful an energetic impetus for a promising future of communion, of evangelization and of Christian witness! Amen!

Discorso alla Congregazione delle Suore Clarisse Francescane

Ernakulam, 13 gennaio 2012

Your Excellency, Dear and Reverend sisters,

Blessed is the people that know the joyful sound; they walk, O Lord, in the light of your countenance (Responsorial psalm 88 (89))! To celebrate the Eucharist of the Lord makes us experience the truth of what we have just proclaimed. At the beginning of our every-day life, the gesture of acclaiming and praising the Lord, places us in a condition to experience the new day as a free gift. The days are given to us by God and we wish to dedicate them to Him. In every encounter, even in the very humble (liturgical) service that we offer, we desire to give a response of love to the Living God, who makes us walk in the light of His Countenance. Therefore we ask for the grace to rediscover the simple gestures of our consecration as always new occasions to live like the Children of God.

The first reading suggests us the attempt, always recurrent among the people of Israel as in the case of everyone of us, to endeavour to possess our life, to regulate it as we want, according to our own criteria, even on a par with the way of thinking of the world and of those who do not know the tenderness and the countenance of God. They are gestures – says the Lord through the words of Samuel – in which unconsciously we sometimes reject God, we put him out of our horizon. Israel desires a king so as to be like other nations: Israel does not perceive to be different, although it is a people that owes its existence and the name itself to the call of God. We place God out (of our existence), and He responds accomplishing a gesture of opposite sign, because he loves us with infinite love. Christ was crucified outside of the door of the city: it is the climax of exclusion. However, really that gesture, freely assumed by Christ, becomes source of life and true freedom for the entire humanity. God in Christ accepts to be put aside, for being able to enter inside our heart and our existence, rendering it an existence of the children (of God), and we are really so, and not slaves, as instead we become with our hands and our choices. The Gospel confirms this, according to it the Lord, standing at the centre of the house, announces the Word and receives all kind of sick people, curing the sick and forgiving their sins, as he does to the paralysed man, let down with the mat, in front of Him.

If every day we let God enter from the door of our heart, He will be faithful to his word, because he cannot deny himself. He will announce his Gospel to our heart, that is the first place to evangelized, in order that we may become, in fulfilment of what we have promised, consecrating

ourselves to the Lord, a living sign of Christian love for others. To accept God, also when we see so many who place him at the borders of their life and the society, is the gesture of those who follow, as Francis and Claire, inspirers (promoters) of your charisma, like Saint Alphonsa, the first saint of the Syro-Malabar Church, the way of the littleness. Being little before Him as the most holy Mary, we will become great on the measure of Christ himself. As it is written in your constitutions: "To holiness through lowliness". To holiness by making ourselves little. Being totally committed to the Divine Providence makes present the gesture which the friends of the Paralytic did when they removed the roof of the house to place their sick friend in front of Jesus. You also do so, dear sisters, for all the brethren whom you meet, who suffer in the body and in the spirit: place them together with you yourselves in front of the holy countenance of Christ. And He will respond. Already He is responding with your presence, but he will do it even more. The Father is greater than all else, and no one can snatch you out of his hand (cfr. Jn 10: 29).

Dear sisters, I ask also of your special prayer for the Holy Father, while I am bringing you His Apostolic Blessing. Pray for the Catholic Church, for your Major Archbishop called to the dignity of cardinal and for the Syro-Malabar Church. Pray for all the Eastern Churches and for our Congregation. In you, dear sisters, I greet all the religious of India. I supplicate the Lord that there may never be any lack of vocations to the consecrated life, and to the priestly and missionary life. In this holy Mass I remember the ministers (heralds) of the Gospel coming from your Church and scattered around the world, as also those who returned to the house their Father, beginning with the bereaved and well-deserving Cardinal Mar Varkey, who was your Father and Head. Amen!

Discorso per il giubileo del Seminario Apostolico St Thomas

Kottayam, 14 gennaio 2012

Beatitudes, Excellencies, Distinguished Civil Authorities,

Most Reverend Rector, Superiors and Teachers, Dear Seminarians!

It is a reason for great joy to be present today for the Golden Jubilee Celebration of Saint Thomas Apostolic Seminary and thus to express the closeness of the Holy Father and the Congregation for the Oriental Churches to this Institute of formation. Since fifty years this seminary has offered to the young candidates to the sacred orders, a place and a community that prepare them to become indefatigable (untiring) announcers of the Word of salvation, as ministers of the mysteries of God.

The first thought of gratitude and prayer goes to our beloved Holy Father, Benedict XVI, the Bishop of Rome and the Universal Pastor: from the day of his election He has always reserved a particular

attention to the seminarians and the priests, devoting them a space of meeting during all the apostolic journeys, not forgetting the celebration of the Priestly Year. I am sure that you will welcome with exultation the greetings and the apostolic Blessing which he has instructed me to transmit to you. He repeats to you what he told to the young people on the World Day of Peace on 1st January 2012: "You are never alone. The Church has confidence in you, follows you, encourages you and wishes to offer you the most precious gift she has: the opportunity to raise your eyes to God, to encounter Jesus Christ, who is himself justice and peace" (Educating Young People in Justice and Peace, n. 6).

The communion of the Eastern Catholic Churches with the Holy Father is a grace that we must constantly ask to the Lord, so that these Churches can always draw new ecclesial lymph (sap) from the bond with the universal Church. Thanks to such a bond the charisma of the Eastern Christian traditions streams again for the good of the entire Church. In this spirit I greet your Major Archbishop, His Beatitude Mar George Alencherry, and I thank him wholeheartedly (with all my heart) for the invitation to India, while I share in your gratitude to the Pope who will create him Cardinal of the Holy Roman Church in the next Consistory: a further bond, that asks him to confirm usque ad effusionem sanguinis the dedication to the Church of Christ in communion with the Successor of Peter. I greet His Beatitude the Major Archbishop of the Syro-Malankara Church and our brethren Archbishops and Bishops, Oriental and Latin, and I accompany them with respect and prayer so that as shepherds of the one Catholic Church in India they may continue to do everything possible for the people of God and for the Indian nation.

The jubilee of this seminary stirs up in us the memories of the past and comes to the fore the happy memory of Cardinal Eugene Tisserant, tenacious and fervent custodian of the tradition of the Eastern Churches, and of Cardinal Coussa, who signed the foundation-letter (of this seminary) on 26th April 1962. Both of them were heads of the Oriental Congregation. However, we would like to thank all those who have exercised their priestly ministry as zealous Superiors, Educators and Teachers, as well as the Bishops members of the Episcopal Commission entrusted with the task of more closely sustaining the life of the Seminarians.

The gifts of the Lord have been plentiful: well, this Seminary has led 1662 new priests to the Ordination, who have gone to renew the lymph and the vitality of the dioceses of their origin. How many faces, how many communities have been fecundated by the unique Word of life that has been grasped here, studied and meditated upon! How many lives have been regenerated by the Grace of God operating in the Sacraments, whose mystery and significance have been

comprehended here! What Christian sense of life has been experienced here and has been taken to the places of ministry: I think not only of Kerala and India, but also of other countries where the Catholic faithful of this nation, not without difficulty even at present, gather together for celebrating the love of God in Jesus Christ to support the family life, which is conducted, for the sake of work, far away from the beloved land of origin.

What is the secret of this experience and how can it be safeguarded in the future? I would like to offer you with regard to this two evangelical expressions, one placed on the lips of Simon Peter, the other on those of the Apostle Thomas. Peter exclaims: "Lord, to whom can we go? You have words of eternal life. We have come to believe and know that you are the Holy One of God" (Jn 6, 68-69). Thomas makes an echo of this, almost at the end of the Gospel, saying: "My Lord and my God!" (Jn 20, 28). In this Seminary you should continue to resonate, in communion with the universal Church, of which the visible principle is the Successor of Peter, the echo of the faith of those people who have handed on to us the Gospel with their own life itself! Preserve these words in your hearts and life; make them become prayer; render your existence a continuous thanksgiving to the Father! Do not be afraid of the weaknesses and the defeats that the disciples of Christ prior to you have experienced over the centuries: it is really these that tell us, Christ remains the only Lord, the Way, the Truth and the Life. Then, it will be a reason for hope in the present and in the future, the happy expression of the Blessed John Paul II to the Syro-Malabar and Syro-Malankara Bishops: "Truly it may be said that, through you, your father in the faith, Thomas, meets Peter and exchanges with him the "holy kiss" (2 Cor 13: 12), so as to be comforted and confirmed in the service of the Gospel" (25 August 1990).

Great comfort and joy emerge from these 50 years of the history of your seminary, which can boast of a so numerous multitude of ex alumni priests. However, the greatest glory of the St. Thomas Seminary will be the holy priests, faithful to the responsibilities of their consecration, as enthusiastic disciples of Christ, poor, chaste and obedient! It is in this manner that the future of the Syro-Malabar and Syro-Malankara Churches, as that of the Latin Church in India, will be assured and could pass with joy from one generation to the other of the people of God!

Dear Seminarians, may the Most Holy Mother of God and the Apostles St. Peter and St. Thomas, your special Patrons, together with Saint Alphonsa, the first canonized saint of the Syro-Malabar Church, and with the other Blessed of this noble and religious land, that is the great India, watch over you and intercede for you from heaven.

Saluto in occasione del 125° anniversario dell'Arcieparchia di Changanacherry

14 gennaio 2012

Your Beatitude, Your Excellencies, honored Civil Authorities, distinguished Representative of the Apostolic Nuncio, dear brothers and sisters in the Lord!

With great joy I accepted the invitation of His Beatitude Mar George Alencherry to visit the Syro-Malabar Church and the invitation of your Metropolitan, H.E. Msgr. Joseph Perumthottam, to take part in this jubilee celebration. A most hearty congratulations and expression of my esteem are reserved for the Archbishop Emeritus, H.E. Msgr. Joseph Powathil, who celebrates this year not only the golden jubilee of his priestly ordination, but forty years as bishop, most of which were spent here in Changanacherry. I cordially greet all those present: the other Members of the Syro-Malabar Synod, the Representatives of the Latin Church, as well as those of other Christian Churches and ecclesial communities and, finally, all of the faithful who have assembled to thank the Lord for His manifold blessings.

My presence here today is intended to highlight the fact that this great celebration of yours is oriented towards a still greater communion. This is the mystery of the Church – a people without borders, which indeed reaches even to the heavens thanks to her Head, Jesus Christ. In the same faith which was transmitted to you by the preaching and martyrdom of St. Thomas the Apostle, we acclaim Jesus as “our Lord and our God”. In this way, the human, horizontal dimension takes on a universal aspect, embracing even the very dwelling place of God in heaven. We do well to trust in God the Father: He is able to convert hearts, which on their own tend to close in upon themselves in egoism. Nonetheless, the authentic realization of each person is found only in responding to the love of God in Jesus Christ by the total gift of self. Very present in our minds this day is the guarantor of our bond with Christ and the Church – our Holy Father, Pope Benedict XVI. He in turn is ever mindful of the Syro-Malabar Church, especially by means of the Congregation for Oriental Churches. On this great occasion, His Holiness has entrusted to me the privilege of conveying to you his Apostolic Blessing.

Furthermore, our hearts are filled with gratitude on account of the momentous news that was recently announced. Your beloved Major Archbishop, Mar George Alencherry, is to be created a cardinal of the Holy Roman Church during the next consistory, which is to be held on February 18th. We turn grateful hearts to God and to the Holy Father for this gift which emphasizes the mission of His Beatitude to give of himself in pastoral service even to the shedding of his very blood. Joining in the congratulations of his spiritual children is the Church throughout the world, in

particular the superiors and staff of the Congregation for Oriental Churches. This nomination to the College of Cardinals is truly a sign of the benevolence, which the Holy Father has for the entire Indian nation and even for other countries of the East.

During his memorable homily at the opening of the Synod for the Middle East, Benedict XVI advised us to re-read history not according to human criteria but according to the “coordinates of God”. Only by letting ourselves be guided in this way will a sense of spiritual wonder arise in our hearts which can move us to give witness to our faith. Indeed, it would be possible for the historical events which have marked the path of your Archeparchy to remain as a sterile series of memories, both happy and sad. Indeed, sorrowful episodes have not been lacking on your ecclesial journey, but Christian hope has always lifted you up.

Today the Church of Changanacherry appears as the garden or vineyard that Jesus, the Divine Cultivator, tends for the glory of His Father, for the good of the Church and for the benefit of the Indian nation as a whole. Notwithstanding the human limitations and errors that inevitably accompany us, the Lord’s goodness shines brightly in His fidelity, His love, and His Providence. Such graces of God confirm the apostolic roots of your Church and its adherence to Christ in faithful obedience to the Successor of Peter. This garden of Changanacherry is made beautiful by so many baptized persons and generous vocations – to Holy Orders, to the religious life and to a dedicated lay apostolate in service to the Gospel.

With grateful admiration we recall the three year program of preparation undertaken by the local church, which has paved the way for these Jubilee celebrations. During this time, you have cultivated still more assiduously the buds of vocations, in the Church and for the Church. The colors and scents of this divine garden become still more intense if we consider the nearly 900 missionaries – both priests and religious – who have departed from the Archeparchy to carry the Good News of Christ Crucified, Risen, and Living throughout the world! How many churches there are – of ancient and recent Christian tradition alike – in which we rejoice to find ministers of God and holy religious from the Syro-Malabar Church of Changanacherry hard at work in the mission field!

Of course, every such gift is also a responsibility for the community and for each individual. There is a responsibility to live the “springtime” of your Church as a spiritual event, so that it remains fruitful in love and growing towards full maturity. If instead we should limit ourselves to dwelling upon the sufferings occasioned by our brothers, even perhaps forgetting the weaknesses and offenses that we have ourselves committed, then we would be victims of that selfishness which

obstructs the ecclesial mission. The Lord always makes what is True and Good emerge in time. We must call for justice and truth, but we can never impose them according to our own criteria. Rather, we must together seek “the mind of Christ”, so that our steps might take us in the right direction. Only in a spirit of genuine ecclesial communion does authentic justice flourish. Let us live therefore with confidence; let us never cease to give ourselves to God and our brothers for the good of all, maintaining an ecumenical and interreligious spirit in faithful adherence to the teaching of the Holy Father and the Pastors in communion with him. We shall call untiringly on the Holy Spirit, asking the Lord that the Church in Changanacherry hear what the Spirit of Christ is saying, so that it might be, in the midst of the Syro-Malabar Church and the Church Universal of “one heart and one soul”.

Finally, there is a particular duty to be recalled during this Jubilee. It is required not only of the Archeparchy of Changanacherry but of the entire Syro-Malabar Church. I refer to the faithful application and observance of your liturgical patrimony. Last October, when receiving the Major Archbishop in audience, Pope Benedict XVI recognized the liturgical itinerary that you have already traversed with these words: “By fostering your own authentic liturgical tradition, your faithful have been nourished by word and sacrament in accordance with what was handed down to you by your fathers in the faith.” This duty must ever be recalled – in the present and the future – as we go forward in a spirit renewed by the Second Vatican Council, the fiftieth anniversary of which we are about to celebrate. Both fidelity and renewal are only possible in a truly authentic manner through Christ, with Christ and in Christ.

May the most holy Mother of God, whom you love so well and whom we have contemplated in the full light of the sacred days of Christmas beside her Divine Son and St. Joseph, Patron of the Universal Church, sustain us and help us so that the Lord might complete in us His marvelous plan of love!

Church of Changanacherry, walk with joy and fidelity in the light of the Lord!

Saluto all'incontro con i rappresentanti delle Chiese e comunità ecclesiali di Changanacherry

14 gennaio 2012

Dear Brothers and Sisters in Christ,

I greet His Beatitude Mar George Alencherry, Father and Head of the Syro-Malabar Church, and His Grace Mar Joseph Perumthotam, who has welcomed us as Archbishop of Changanacherry and is in charge of the Syro-Malabar Synod for Ecumenism and Dialogue. I extend my greeting to

the Syro Malankara Major Archbishop, His Beatitude Baselios Mar Cleemis, and also the other Archbishops and Bishops, especially to Archbishop emeritus Powathil and to everyone present. With great brotherhood I offer my wishes for peace to the brothers and sisters who have received the one Baptism with us: we are bound to them by Jesus' prayer to the Father: *ut omnes unum sint* [may they all be one]!

“Rejoice with those who rejoice” (Rom 12:15): St Paul's words illuminate our common reunion. Indeed, the Feast of the Church of Changanacherry gladdens all those who profess the name of Christ as the one Saviour. As Prefect of the Congregation for the Eastern Churches, I wish to underline how dear the ecumenical process is to the heart of the Catholic Church, although she knows how difficult it is. This was testified by the Second Vatican Council, inaugurated 50 years ago as a new ecclesial Pentecost of unity and love, and the Pontifical Magisterium is a further confirmation of it, as Pope Benedict XVI recalled on 25 January last year, in concluding the Week of Prayer for Christian Unity in the Basilica of St Paul Outside-the-walls:

Indeed, as the Second Vatican Council declared in the Decree on Ecumenism *Unitatis Redintegratio*, this “‘holy objective’ – the reconciliation of all Christians in the unity of the one and only Church of Christ – transcends human power and gifts. It therefore places its hope entirely in the prayer of Christ for the Church, in the love of the Father for us and in the power of the Holy Spirit” (n. 24).

We ardently desire, together with the whole Church, to entrust ourselves to God, so that he may soon heal the wound in the Heart of the Lord, which also bleeds because of our divisions and misunderstandings. We are aware that the ecumenical journey can only proceed in the common search for the truth and for God's will, without compromises or conditioning and without any confusion. Always and only as the Lord pleases.

In a time of great poverty, of inexorable tensions between peoples and nations, of intense migratory phenomena for those who seek homes, bread and new hope, it is not only our duty to proclaim in words our faith in the Blessed and Eternal Trinity, as has been entrusted to us in the common Nicene Creed, but also to watch to ensure that the proclamation of this great mystery of communion finds an echo in the daily lives of all the Churches within the one Church of Christ. In the heart of each one of us, who are Pastors with a greater responsibility before the Eternal and Almighty God; in the ordinary relations between Churches and communities; in the link that unites us, supported and sustained by the Spirit, each one must watch over unity, as a gift that can only be in common and for the good of all. Keeping the Creed firmly in our minds and in our hearts, let

us repeat, after the example of Blessed John Paul II and of His Holiness Mar Ignatius Zakka, the Syrian-Orthodox Patriarch of Antioch: “The confusions and schisms in no way corrode or affect the substance of our faith”.

“Enlarge the place of your tent, and let the curtains of your habitations stretch out” (Is 54:2). I take the cue from this invitation by the Prophet Isaiah to relaunch two aspects that make several steps practicable. In the first place the formation of new ministers: we are seeking to support, in every way possible, programmes that can increase reciprocal knowledge in the theological context and at a personal level. This will give a further incentive in the future to the common bodies for dialogue. The second aspect is mutual collaboration, especially in the areas of the diaspora, so that – as the Parable of the Good Samaritan admonishes – it may never again happen that the Levite and the priest “pass by” the needs of the man wounded and in pain. Indeed, may Christ’s disciples be distinguished in fraternal love, which is an even “more excellent way” (1 Cor 12:27).

Dear Friends, we are aware of the challenges and blessings that mark our dialogue. This evening let us entrust ourselves to the Lord, through the intercession of Mary, the Great Mother of God, and let us put great trust in the power of Christ’s Grace. Let us live in the certainty that the brotherhood and hope that motivate us will give us strength and guidance as we persevere on our common journey, which is pointed out to us by the name of Jesus, our Lord and our God, in accordance with the profession of the Apostle Thomas. Amen!

Omelia al Seminario St. Mary's Malankara

15 gennaio 2012

Excellencies, Reverend Rector and Priests, and Dear seminarians, who are the joy and hope of the Syro Malankara and of the entire Church!

We have gathered on this day of the Risen Lord to celebrate the Holy Eucharist and to implore the grace to be authentic disciples, conformed each day closer to the Son of God: and thus we will be His signs among the brothers and sisters in the community that will welcome us as pastors and leaders.

I am pleased to convey you the greetings and blessings of our beloved Pope Benedict XVI: the Successor of Peter, who has confessed his faith in Jesus by word and life, the Bishop of Rome and the Universal Pastor of the Church. Dear seminarians, the Pope loves you, as a benevolent Father in respect to the Universal Church, and particularly to the Eastern Churches. And, you too Love the

Pope always, because he is the Vicar of Christ. In the words of St. Catherine of Siena, he is the "sweet Christ on earth." Listen to him as a pastor and teacher. In the letter addressed to seminarians, which I highly recommend for your reading and meditation, the Holy Father offers this wonderful profession of faith in God and a testimony of trust in all of you: "God is alive. He has created every one of us and he knows us all. He is so great that he has time for the little things in our lives-every hair of your head is numbered-God is alive, and he needs people to serve him and bring him to others. It does make sense to become a priest: the world needs priests, pastors, today, tomorrow and always, until the end of the time. "

The Word of God that we have heard could be compared to a stream of fresh water, which refreshes us on a hot day, regenerating the body and enabling us to continue the journey with renewed vigor. It provides a multitude of guidelines which are appropriate to your Seminary life.

First and foremost is the grace of the call: that of Samuel, just as the first disciples. In the mystery of the night, as in the splendor of the full day - symbolizing our entire existence - the unceasing work of God continues to call humanity; each of us is called by name to the real life. What does it mean by "real life"? This is testified in today's readings and in the whole of Scripture: real life is a love relationship with the Lord. He pronounces our name and provides the direction to move our steps. In the transition from the call of Samuel to the Gospel of John, we could observe an absolute novelty: the vocation is born and continues to change lives, because we were welcomed by God in a "dwelling" which is Christ himself. Jesus is not just our desire, but he is a living Person, he is the dwelling place where we can stay and grow. Anyone who enters this house can stay with him always, even when they are driven by the Spirit to walk for the service of the gospel. Moreover, we have entered the seminary with the ardent desire to follow Christ, and to be like Him, poor, chaste and obedient to the will of the Father, as His Friends who are the ministers of the new and eternal alliance. In the seminary we find a new home and a new community, where we are formed, grow spiritually, experience fraternal life, and plumb the mystery of Christ with the understanding of faith. You stay in the seminary to ask Jesus every day: "Teacher, where are you staying?" And to hear his answer: "Come and see." Let your seminary "place and time" orient you to dwell with the Lord and to dialogue with him; and thus provide you an impression of the Gospel for your whole life.

That day, the gospel says, referring to some of the apostles, they went with him and remained with Him. The evangelist emphasizes that everything began in a specific time, four in the afternoon, but the gospel does not mention the end of that encounter. Love is just like that: it has

a beginning, but it is not meant to finish! It is an experience in our case which began, by the grace of Christ, and it will come to never ending fulfillment! Let us remember our call, that encounter, that word, that intuition that led us here! And let the love of God in Christ Jesus confirm it day after day!

The keen ears of young Samuel to listen even while asleep, and John the Baptist's gaze fixed on Jesus who passed by, make us discover how the whole life, starting with our physical senses, should be addressed to the Lord, for he comes and calls. It is in this sense that St. Paul addresses this urgent appeal with the authority and the sweetness of a father: "Glorify God in your bodies. They are the temple of the Holy Spirit@. It is not just a matter of ritual purity. No! It is something deeper and so authentically human. The Christian vocation unites us to Christ, makes us a gift, just as Jesus did with his whole life. The Lord has made us partakers of His pure love and self giving. The beauty and greatness of that priestly celibacy is assimilated in this all-encompassing love of Christ the Bridegroom. He wants to enable us joyfully to bear witness that his love can fill the mind, heart, body, and the whole life of man. What is impossible and incomprehensible with men is feasible with God. And we want to belong to Him alone!

Let us entrust ourselves to Mary, mother of our call, Lady of Silence and expectation. Just like Samuel, she has not disregarded the word that God addressed to her, instead she made available her womb to receive the Word of Life. Let the most intimate dimension of our hearts and our senses make room for Christ, because He grants us the new life of the Gospel. With Mary, you also must be listeners and preachers of the Word. Just as she went to her relative Elizabeth, carrying Christ, so you go out to every brother and every sister with the sweet presence of Christ to those you meet, and thus they will discover "a new song on our lips" (Psalm 39). In this way your seminarian community will be like a new symphony glorifying God with spiritual energy in the heart of the Syro Malankara Church! Amen!

Intervento al Sinodo siro-malankarese

Trivandrum, 15 gennaio 2012

Your Beatitude and Your Excellencies,

I am very happy to address the Fathers of the Episcopal Synod of the Syro-Malankara Church. I thank His Beatitude, the Major Archbishop, for the gracious invitation and for the cordial welcome that he has accorded me. Also, I thank my brother Bishops for your fraternal concern and

collaboration. Although His Excellency Msgr. Salvatore Pennacchio unfortunately is unable to be with us I would like to express my gratitude for the solicitous attention, which he and his collaborators offer to the Eastern Churches. I thank you, my dear brother bishops, for the solid ties that you maintain with the Pontifical Representative. I now wish to underline certain points that I have already spoken of with our brother bishops of the Syro-Malabar-Church: you both stem from the same Apostolic origins of St. Thomas and with the Latin Church you compose the one and only Catholic Church in India.

Our gratitude and filial prayers are due to His Holiness Benedict XVI. I have visited the Holy Father on Saturday, January 7, 2012, and he willingly entrusted to me the Apostolic Benediction for the Major Archbishop, his brother bishops and all of the sons and daughters of the beloved Syro-Malankara Church. The Pope offers you consolation and hope, while requesting from you patience and moderation. Be assured of the considerate care that he, as Father and Supreme Pastor, maintains with your Church, a Church that excels in fidelity and generosity in the ministry of the Gospel.

I wish to place our intentions and initiatives under the patronage of the great apostle of India. You are justly proud to be called “Mar Thomas Christians”, as we all should be proud of our Catholic faith that is apostolic. The apostolic roots of the Church in India are linked to Thomas, who will intercede before Christ, the Chief Shepherd of the flock. Just as you are well aware, as pastors of the holy flock of God, your first duty is to keep the church’s mission solidly integrated in the apostolic patrimony. This patrimony has found its home with you through the tradition proper to the Syro-Malankara Church. For this reason it is from this precious pearl, namely, from fidelity to the spiritual tradition of your Church, that my fraternal reflections to the Synod begins. The Supreme Pontiff, in the same spirit of his Predecessors, does everything possible for the preservation this spiritual treasure intact. Like two sides of a single medal, such fidelity is shown, on one hand, by the application of essential elements of your tradition at the liturgical, disciplinary and pastoral levels, while, on the other hand, it requires maintaining a truly Catholic outlook that is ever attentive to the present moment of history.

The preservation of the “essential elements” of your spiritual patrimony which I have just mentioned, is the key responsibility of the pastors to accomplish: i.e to focus on the essential. We must conserve and venerate what is substantive, because it is derived from the Divine Word and from the Sacred Signs left by the Lord Himself. Then, preserved in the most ancient traditions of the Apostles and Fathers, as well as the holy Disciples that followed their footsteps, it has come

down to us. Adaptations, if necessary, after a considered and mature judgment are made by ecclesial authorities.

We stand on the threshold of the 50th anniversary of the opening of the Second Vatican Council. These great events have opened up new and broad horizons for the Church. We must never tire of nourishing ourselves on the life-giving sap of the Council, as the Holy Father recommends. The Council, which constituted a genuine ecclesial springtime, can be a great help to the Eastern Churches in being faithful to the Lord, to themselves and to history. Indeed, it is an occasion to correct perhaps some inappropriate aspects or partial readings, without forgetting the “good bread” which divine Providence has so abundantly granted. I refer in particular to the decrees *Orientalium Ecclesiarum* and *Unitatis redintegratio*, which Eastern Christians must carefully follow. Indeed, it is the Ecumenical Council itself which desires that Eastern Churches “may flourish and with new apostolic vigor execute the task entrusted to them ... [including the] special duty of promoting the unity of all Christians, especially Eastern Christians, in accordance with the principles of the decree [on ecumenism] of this Sacred Council, by prayer in the first place, and by the example of their lives, by religious fidelity to the ancient Eastern traditions, by a greater knowledge of each other, by collaboration and a brotherly regard for objects and feelings” (OE 1; 24).

The Council offers us a memorable expression which confirms what has just been said regarding your proper traditions, as it warns that “these may not be altered except to obtain for themselves an organic improvement” (OE 6). Likewise, the document insists that “[Eastern Christians] should attain to an ever greater knowledge and a more exact use” of “their legitimate liturgical rite and their established way of life”, while exhorting the churches to “take steps to return to their ancestral traditions” whenever “they have fallen short owing to contingencies of times and persons” (ibid.).

The Synodal committees which have been established to watch over and foster this fundamental part of ecclesial life have the appreciation of our Congregation, provided that they be strictly placed under the responsibility of the bishops and, for established matters, maintain the foreseen links with the Holy See.

Regarding the ecumenical dimension I shall limit myself to a thought drawn from the magisterium of His Holiness Benedict XVI. It is a passage from his homily of January 25th of last year, during which he addressed ecumenical prayer. I quote:

“The search for the re-establishment of unity among the divided Christians cannot therefore be reduced to recognition of the reciprocal differences and the achievement of a peaceful coexistence: what we yearn for is that unity for which Christ himself prayed and which, by its nature is expressed in the communion of faith, of the sacraments, of the ministry.

The journey towards this unity must be perceived as a moral imperative, the answer to a precise call of the Lord. For this reason it is necessary not to give in to the temptation of resignation or pessimism, which is lack of trust in the power of the Holy Spirit. It is our duty to continue enthusiastically on our way towards this goal with a strict and serious dialogue in order to deepen the common theological, liturgical and spiritual patrimony; with reciprocal knowledge, with the ecumenical formation of the new generations and, especially, with conversion of heart and with prayer.”

What an excellent program this is – so balanced, avoiding an optimism that is out of place and yet not discouraging one from seeking the goal which is so close to the heart of the Jesus. We who make up His Church simply cannot depart from the way of unity.

On the subject of interreligious collaboration, I do not wish to dwell except to mention that we did accompany the Pope to Assisi to take part, with maturity and balance, in the interreligious choice of the Church. As with ecumenism but even more so, in every interreligious encounter, we Christians are at the service of the truth about Christ, who is God and Man, the one and only Savior. Only in absolute fidelity to this given of our faith is it possible, to paraphrase the Psalmist, for the Lord to build the house of universal solidarity.

There are several specific themes that I will only mention as we had occasion to discuss them at some length during the ad limina visit last year and also when His Beatitude visited Rome later last year.

The first is All-India jurisdiction. By this time the pontifical orientation is generally known to you: step by step.

The second matter is pastoral care in the diaspora. Let me repeat what I said at the beginning of my intervention: be assured of the consideration of the Holy Father and of ourselves, but at the same time maintain patience and moderation, especially in the face of positive signs that should not be overlooked.

There is a third point which concerns the care of vocations and the formation of all parts of the People of God. I ask you to intensify your efforts, coordinating your formation initiatives,

especially in places where a decrease in vocations is already felt. The entire Church has need of the extraordinary evangelizing and charitable works of priests and religious from India.

The Holy See has recently approved the Particular Law of your Church and we hope that its promulgation will strengthen the Church at the ecclesial and pastoral levels.

The well-known canonization process of Servant of God Mar Ivanios comes to mind. I wish every success in the ongoing process.

Your Beatitude and my dear brother bishops,

Let me thank God for the eminent pastors of the past, who have generously guided the Syro-Malankara Church with great charisma and with total submission to the Lord. We could certainly observe the providence of God with this Church in the brave re-union of the Servant of God Archbishop Mar Ivanios, in the pastoral and social outreach of Archbishop Benedict Mar Gregorios and in the dynamic ministry of His Beatitude Cyril Mar Baselios. Let their souls rest in peace.

It gives me utmost joy to observe that His Beatitude Baselios Cleemis continues the same legacy of his predecessors. Motivated by His Beatitude's guidance, the Syro-Malankara Episcopal Synod maintains unity and collegiality in witnessing the Gospel. I invoke the Lord to preserve your church always in complete communion, in the same spirit of the Apostle who professed: "You are the Christ" and who received the consoling promise from the Lord: "You are Peter, and on this rock I will build my Church". Let the intercessions of Peter and Paul, and also of Thomas be with you. May you ever be sustained by the Lord's Spirit and assisted by the mediation of Our Blessed Mother, Queen of Heaven and Earth, Queen of the Malankara Church.

Saluto all'inaugurazione del programma della Sede Arcivescovile Maggiore di Trivandrum

per la realizzazione di mille unità abitative

Kulathoor Parish, 15 gennaio 2012

Your Beatitude, Distinguished Civil Authorities, Reverend Fathers and Religious, seminarians, and brothers and sisters in the Lord!

I am extremely glad to share with you my satisfaction over the inauguration of a spiritual and charitable initiative which is strongly supported and put forward by the Assembly of the Syro-Malankara Church. The collaboration and contribution of the Malankara faithful in the homeland and elsewhere in the realization of this project is commendable. I appreciate the laity and appeal to them to continue cooperating effectively with their pastors, something strongly encouraged by

the Second Vatican Council. Yet this is also in the spirit of the early church, which your forefathers were privileged to receive through the preaching of St. Thomas, the Apostle. Dear brothers, may your union with Christ the Lord, which is realized through the sacraments of Christian initiation, continue to flourish and make the Church, the bride of Christ, more beautiful, with such mutual collaboration. Grow in the anointing of your Baptism, and collaborate with priests and bishops, so as to bear effective witness to Jesus Christ in the world.

"How does God's love abide in anyone who has the world's goods and sees a brother or sister in need and yet refuses to help? Little children, let us love, not in word or speech, but in truth and action" (1 Jn 3, 17-18). Today's inauguration attests to the fact that the Syro Malankara Church loves the Lord, not just in word and speech, but "in deed and in truth." The housing program that will benefit about one thousand families is indeed a valuable foundation for building a more just and human society. First, in the material dimension, the homeless receives a safe and comfortable living environment as required by the dignity of the human person. The first and most necessary community is none other than the family. In ecclesiastical and civil education we teach people to honor and protect the Holy Temple of God in the Eucharistic celebration and other liturgical rites. At the same time we should not neglect the fact that each human person is the Temple of God, irrespective of economic, religious and cultural differences. It is in this sense that you plan to house the needy, belonging to the different backgrounds. Thus, the proclamation of the Gospel is confirmed by the social charity, because the Lord Jesus saves the whole man, spirit and body in their indissoluble unity. He knows in depth the mystery man, made in the image of his Creator and Father. Remember the felicitous expression of the Second Vatican Council, which was so dear to the Blessed John Paul II: "Christ came to reveal man to himself" (cf. GS 22 and Redempor Hominis 10).

In a globalized economy, which often makes the rich richer and the poor even poorer, we, the Church, are called to "re-evangelize" social life. In this context, the decision passed by your Church Assembly of 26 September last is commendable: "The Assembly appealed to the Faithful to follow a simple life ...". This noble orientation of your Church echoes the Magisterium of the Holy Father Benedict XVI, in *Caritas in Veritate*, which now confirmed in his recent speech to the Diplomatic Corps: "We must not lose heart, but instead resolutely rediscover our way through new forms of commitment. The crisis can and must be an incentive to reflect on human existence and on the importance of its ethical dimension, even before we consider the mechanisms governing economic life: not only in an effort to stem private losses or to shore up national economies, but

to give ourselves new rules which ensure that all can lead a dignified life and develop their abilities for the benefit of the community as a whole” (Pope Benedict XVI to the Diplomatic Corps, January 9, 2012).

May the Lord bless your ministries of proclamation and witness. "Let them see your good works and give glory to your Father in heaven!" (Mathew 5.16).

Your Beatitude and dear friends, let me repeat the importance of proper housing for the good of the family. Consequently I am delighted to greet all the Syro-Malankara families, here today along with all the families of the Eastern world. We are now in the preparation period for the great gathering of the family, which will be held on June 3 at Milan in Italy. This is one more example of the Church's esteem and solicitude for the family founded on the sacrament of marriage. I am honoured to impart the Apostolic blessing of the Holy Father Benedict XVI to each of your families. May God bless you! Thank you.

DISCORSO AL BOARD OF REGENTS DELLA BETHLEHEM UNIVERSITY

Roma, 19 gennaio 2012

Dear Friends and Benefactors of Bethlehem University,

It is my honor to address a few words to all of you, who hold the welfare of Bethlehem University so much at heart. First of all my thanks for this very kind invitation go to the General Superior of the Christian brothers, brother Alvaro Rodriguez Echeverria, with my best wishes to the entire Congregation. I greeted His Eminence Card. Theodore McCarrick, Archbishop Emeritus of Washington, a good friend of ours, the Great Chancellor of the University, H.E. Mgr. Antonio Franco, H.E. Mgr. Giacinto Marcuzzo, the Vice Chancellor, Brother Peter Bray, all of the academic authorities, the Members of the Board of Regents, our dear benefactors and all who have gathered here for the "International Board of Regents Meeting".

Of great significance indeed are the benefits that this institution brings about in favor of the people native to that City blessed to have seen the birth of Our Lord. For the many efforts of all here present, I would like to express the profound gratitude that the Congregation for Oriental Churches.

Bethlehem University has opened a future of hope to more than 12,000 young people, who have found in her a solid academic and professional formation. Considering that 70% of the nearly 3,000 students are Muslims, the contribution made by the University towards the formation of so

many young people promises a brighter future of interreligious dialogue and of peace in the Holy Land. Moreover, the high number of young women who study here (71%) indicates a special attention for the dignity of women, so important especially in the Middle East.

I would like to underline that the Congregation for Oriental Churches, which is among the founders of Bethlehem University, has always kept her close to its heart and will continue to do so. This concerns above all moral and spiritual support that we intend to continue offering to all of you who spend yourselves so generously in promoting the growth of the University.

I encourage all of you to do everything possible to assist those in leadership positions to enable the institution to accomplish its exalted mission in Palestine ever more successfully. We must be courageous and of course at the same time realistic in estimating our potential. Such an approach will also foster collaboration with other ecclesial academic institutions, operating in the same region.

I assure you that the Congregation for Oriental Churches will continue to follow the development of the University with keen attention. We pledge all the help that we are able to offer, namely financial assistance according to our possibilities, because as you know our support to all the eastern communities is experiencing a delicate period. Nonetheless, we always reaffirm our appreciation, our prayer and our spiritual accompaniment to a still greater degree.

Dear friends and benefactors of our University, which is a living memory of the pilgrimage of Pope Paul VI and of the Catholic Church with him to the Holy Land, we are profoundly convinced of the role that Divine Providence has assigned to Bethlehem University. And so I wish for this International Board of Regents Meeting profitable work in favor of the “future of interreligious dialogue and of peace in the Holy Land”!

How great commitment for us to help build the Palestinian Nation!

Thank you Christian brothers! Thank you dear Benefactors! Thank you to all of you who love this so wonderful cause and work for it. Once again, thank you all for your generous response.

OMELIA NELLA SANTA MESSA PER L'ELEVAZIONE DI "AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE"

A FONDAZIONE DI DIRITTO PONTIFICIO

Basilica di Santa Maria in Trastevere, 31 gennaio 2012

Cari confratelli nel Sacerdozio, Religiosi e Religiose, sorelle e fratelli nel Signore!

E' sempre una consolazione celebrare il mistero pasquale di Cristo in questa antica Basilica dedicata alla Santissima Madre di Dio. Come nell'esecuzione di una splendida armonia, sono

diverse le voci che oggi risuonano nell'unico inno di lode: la recente elevazione a Fondazione di diritto Pontificio dell'Associazione Aiuto alla Chiesa che soffre, il sessantacinquesimo anniversario della sua istituzione, il nono anno dalla morte dell'illuminato pioniere della carità ecumenica, Padre Werenfried van Straaten. Ma a degno coronamento della lode c'è poi la voce della gratitudine di oltre quattrocento studenti, sacerdoti, religiose, seminaristi, che anche quest'anno, grazie alle borse di studio messe a loro disposizione, possono perfezionare la propria formazione per essere più efficacemente a servizio della Chiesa e del popolo di Dio nei rispettivi Paesi. Ad intercedere per noi, dal cielo, è la grande figura di un santo educatore, Giovanni Bosco, di cui celebriamo la memoria liturgica. Questa intensità di richiami ci ottenga, per l'azione dello Spirito Santo, la grazia di rinnovare la nostra testimonianza al Dio Vivente, proprio mentre riceviamo la testimonianza suprema di Cristo, che si fa per noi amore eucaristico, pane e bevanda di salvezza. Il tempo di Natale, da poco concluso, ci ha dato la gioia di contemplare l'Incarnazione di Gesù: Egli si presenta al mondo come la Vera Luce che splende nelle tenebre, il testimone fedele, Colui che ci parla dell'unico Dio, che nessuno ha mai visto, ma da Lui, Figlio Unigenito, a noi rivelato. La dinamica della Rivelazione Divina non si distingue per le molte parole o i grandi discorsi; nemmeno per i grandi precetti morali. Non opera secondo una sapienza umana. E' la Parola del Padre, Gesù Cristo, a fare irruzione nella storia umana, e "con parole, prodigi e segni" a presentarsi come il mediatore ed insieme la pienezza di tutta intera la Rivelazione (DV 2). Se noi vogliamo essere suoi discepoli non possiamo che seguire la stessa dinamica: l'intera nostra esistenza deve lasciarsi prendere dalla sequela. Ciò è evidente in San Paolo, come attesta la seconda lettura. Per l'Apostolo delle Genti, il Vangelo non è un racconto o un discorso: è vita che si comunica; è la consegna dell'esperienza filiale di Gesù a coloro che ancora non lo conoscono. "Guai a me se non predicassi il Vangelo". Ripetiamo anche noi questa convinzione di San Paolo: senza una autentica passione evangelica che si esprima nella carità, la nostra vita sarebbe senza orientamento, sarebbe pura e vuota apparenza, smarrirebbe la sua origine e la meta. Quindi rimarrebbe senza speranza. L'obiezione degli apostoli riferita dai Vangeli della Resurrezione: "credevano di vedere un fantasma" si applicherebbe non a Cristo, ma a noi, se la nostra vita cristiana non fosse permeata dal palpito del cuore e della mente preoccupati di accogliere e consegnare Cristo ai fratelli e al mondo intero. La carità cristiana è questa benefica preoccupazione! La carità è questa inquietudine salvifica: essa ci mette in guardia per non sprecare il dono di Dio e ci stimola ad accoglierlo in profondità. E' salvifica e benefica per noi, la carità, perché "è donando che si riceve"! La carità preoccupa ed inquieta, ma salva e ci colloca nel bene. La vostra Associazione è nata da

questa inquietudine. Ed è senz'altro la carità che il Santo Padre col recente riconoscimento ha voluto indicarvi di nuovo come ragion d'essere per il presente e il futuro. Siate i testimoni e gli operatori della fame e sete di Cristo, che chiede di essere saziato e dissetato nei fratelli che soffrono.

A nove anni dalla sua morte, cogliamo più in profondità alcune coordinate dell'esistenza del vostro fondatore. La sua iniziale vocazione monastica, come premostratense, l'ha portato progressivamente a sentire il suo essere *monos*, solo, come un itinerario di unione intima col Cristo "solo", soprattutto col *Christus passus*. La sua dedizione per i quattordici milioni di profughi tedeschi provenienti dalla Germania Orientale fu il gesto di carità da cui tutto ebbe inizio. Il cammino continuò nella sollecitudine verso i continui focolai di dolore, sofferenza e persecuzione – pensiamo all'Ungheria, con l'incontro col Cardinal Mindzenty, ai Paesi del blocco sovietico prima e soprattutto dopo la caduta del comunismo. Ecco i segni eloquenti della carità che attraversa la vostra intera esperienza. Padre Van Straaten non si è mai risparmiato e non ha fatto risparmiare tempo, risorse ed energie a tutti coloro che ha contagiato con il suo carisma di amore solidale. Leggendone alcuni scritti, colpisce la sua forte percezione del mistero del Male e del Maligno che opera dentro la storia, dentro il cuore dell'uomo, e può entrare nei figli della Chiesa per il loro peccato: le sue parole non fanno sconti, chiamano il male con il suo nome, denunciano il dramma della scristianizzazione, dell'ateismo materialista. "L'Europa non è eterna, scriveva nel 1995, un mondo sta crollando e i centri di gravità si sono già spostati. Tanto sul piano biologico che su quello economico il futuro appartiene all'Oriente. A noi resta una sola missione: Dio vuole che trasmettiamo il patrimonio che Egli ci ha affidato: il Vangelo, la Chiesa, i Sacramenti. Nel mondo attuale, il Signore può permettere che un gran numero di persone sia ridotto all'emarginazione e alla povertà affinché noi siamo obbligati a scoprire Lui in questa moltitudine e siamo costretti a compiere gesti di carità". Facciamo nostre le parole che gli rivolse il beato Giovanni Paolo II, incontrandolo nel 1981: " Tutto questo, noi lo sappiamo, è scritto nel libro della vita. Il Signore stesso è la ricompensa dei suoi discepoli". Così vogliamo pensarlo ora: a godere della Carità di Dio in cielo, Egli che ne è stato segno efficace qui in terra.

Il nuovo Statuto di Fondazione Pontificia, colloca autorevolmente ciascuno di voi nel panorama della Chiesa Cattolica, in comunione ed in obbedienza ancora più stretta al Successore di Pietro. L'Associazione, con gli studenti borsisti che ne ricevono l'aiuto, deve vivere la sua vocazione mettendola a servizio della Nuova Evangelizzazione, mediante la carità e senza smarrire quella prima forma di carità che è l'annuncio della salvezza in Cristo Gesù. I cinquant'anni dall'apertura

del Concilio Vaticano II, al quale padre Van Straaten partecipò come consultore e il prossimo Anno della Fede ci vedano solerti animatori e testimoni. In particolare continuando a lottare per l'affermazione della libertà religiosa, come è descritta nella Dichiarazione Conciliare *Dignitatis Humanae*, la cui violazione nel mondo è invece sotto i nostri occhi, portando con sé la sofferenza e spesso il martirio di tanti nostri fratelli e sorelle.

Cari amici, sono lieto di assicurarvi oggi la gratitudine della Congregazione per le Chiese Orientali per quanto il vostro fondatore e l'associazione hanno finora compiuto e compiranno per i fratelli e le sorelle d'Oriente, cominciando dalla Terra Santa. In questi lunghi anni di collaborazione abbiamo tessuto insieme il prezioso velo della pace e dell'unità in seno alla Chiesa cattolica e tra i cristiani, a sostegno della libertà, religiosa, culturale e sociale per tutti i sofferenti indistintamente. Poniamo i migliori auspici per il futuro sotto lo sguardo di Maria, Madre della Chiesa, che invociamo con le parole che il fondatore Le rivolse a Fatima: "Custodiscici nell'amore del Tuo Figlio, proteggici dalla malvagità del mondo e guidaci sicuri al Cuore di Dio. E donaci, o Madre, che, quando avremo oltrepassato l'oscura porta della morte e ci troveremo davanti al tribunale del tuo Figlio, possiamo trovarti lì con un sorriso negli occhi ad accoglierci quale potente Avvocata presso Gesù Cristo, nostro Signore! Amen".

OMELIA NELLA FESTA PATRONALE DELLA DIACONIA DEI SANTI BIAGIO E CARLO AI CATINARI

3 febbraio 2012

Rev.mo Generale, Padre Villa, Rev. Superiori degli Istituti Religiosi convenuti, Reverendo e caro Padre Giuseppe, Revv. Sacerdoti, Seminaristi, sorelle e fratelli nel Signore!

Mi unisco a voi in questa solennità di San Biagio, patrono insieme a San Carlo della nostra parrocchia, adempiendo il dovere di Cardinale diacono, con gratitudine rinnovata al Santo Padre Benedetto XVI per avermi assegnato questa bella Chiesa. Sono con voi anche come fratello per condividere la gioia che il Signore fa sorgere nel nostro cuore, attraverso l'esempio e l'intercessione dei santi. Una Comunità e una Chiesa, ben radicata nell'Occidente ma con lo sguardo ad Oriente: penso alla Chiesa Cattolica operante in Armenia, dove ha vissuto il suo ministero e il suo martirio San Biagio, e penso con gratitudine a ciascuno di voi, che lo scorso 8 dicembre mi avete accolto per l'Ordinazione di un giovane Vescovo donato dal Signore e dal Papa alla Chiesa greco-cattolica di Romania: Sua Eccellenza Mons. Claudiu Pop. E' nata così una sorta di fraternità, di gemellaggio, sia con i cristiani di Armenia a motivo di San Biagio ed ora con i greco-cattolici di Romana, che sono in festa perché il Santo Padre ha voluto dare un segno di

consolazione chiamando fra i padri Cardinali nel prossimo Concistoro l'Arcivescovo Maggiore della Chiesa greco-cattolica di Romania, Sua Beatitudine Lucian Muresan. Chiediamo di rimanere fedeli, insieme ai fratelli e alle sorelle orientali, al patrimonio comune della fede in un generoso cammino spirituale e rendiamo grazie al Signore, che fa palpitare nel cuore della città eterna la testimonianza cristiana d'Oriente come parte del patrimonio della Chiesa universale, ma particolarmente di quella Romana, la quale, col suo Vescovo, è la prima destinataria dell'eredità degli Apostoli Pietro e Paolo.

Abbiamo appena sentito risuonare le parole che aprono e concludono il brano del Siracide appena ascoltato: "Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore...per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore". Quello evocato non è il canto spensierato del sognatore, che non sa fare i conti con le urgenze incalzanti e le pesanti fatiche della vita quotidiana. E' piuttosto la voce di chi canta il mistero dell'esistenza, vivendo consapevolmente il dono di Dio e ogni giorno si affida a Colui che ne è l'Origine, il Custode e il Termine ultimo. E' la voce di chi sa che Dio è tutto e a Lui non si può che donare la pienezza dell'esistenza. Suona strano, umanamente, anzi, sembra una follia, accostare – come abbiamo sentito nella Sacra Scrittura - il canto e la lode, alle espressioni del dolore, del morso che sta per divorare, dell'assalto maligno, della solitudine nel momento del bisogno, degli insulti, dei flagelli, della prigionia e della morte. Sta proprio qui la potenza di Cristo: Egli ha vinto la notte cupa dell'umanità; Egli ha vinto la morte e ci ha consegnati per sempre alla luce sfolgorante della Pasqua. La liturgia pone queste parole sulla bocca del nostro Patrono. Questo diventa il canto di San Biagio, il canto del Martire, del Testimone fedele. Come dice il libro dell'Apocalisse, il martire ha lavato le sue vesti nel Sangue dell'Agnello e lo segue dovunque Egli vada. Cristo è rappresentato in questa immagine sacrificale, che consegna la chiave della vita, cioè la possibilità di vivere ogni istante, persino il più drammatico e doloroso, sapendo che il senso ultimo, la nostra meta, il Padre che è più grande di tutti e dalla cui mano nessuno ci può strappare, è Dio stesso. San Biagio, interceda per noi, e ci doni di attingere dall'amore eucaristico che stiamo celebrando il senso pieno dell'esistenza.

Vorrei soffermarmi su due elementi della festa di oggi che possono aiutarci a ridestare la nostra fede, come quando si soffia su un fuoco che sembra ormai spento e rivela però, sotto la coltre di cenere, l'ardore ancora vivace della brace, piena di calore.

Il primo è il tema del viaggio, del pellegrinaggio: le reliquie del Vescovo e Martire San Biagio vengono portate, alcuni secoli dopo la sua morte, dall'Oriente, l'Armenia, verso Occidente, a Roma, anche se poi si fermano a Maratea e lì riposano nella bella basilica elevata in suo onore. La

luce che emana dalla testimonianza resa a Cristo, fino all'effusione del sangue, attraversa gli anni ed i secoli, e muove altri a mettersi in cammino. Il percorso delle reliquie di San Biagio diviene paradigmatico anche per la nostra esperienza di fede: nell'Oriente, inteso in senso spirituale, ciascuno di noi è nato e deve recarsi continuamente perché è lì che sorge la luce. E' Cristo, il Sole che sorge da Oriente, la fiaccola accesa che mai si spegne. Anzi, Lui in persona è chiamato Oriens, nella stessa liturgia latina prenatalizia. Egli è effettivamente l'Oriente Lumen! Andiamo da Lui per attingere il fuoco, non per sfidare gli dei, come ci attestano gli antichi miti greci, ma perché tutta la nostra esistenza, circondata dalla luce della Sua gloria immensa, possa portare luce dove c'è la tenebra, riconciliazione dove c'è discordia, vera vita dove c'è il peccato e la morte. Il percorso compiuto da Cristo, Luce vera che illumina ogni uomo, è il percorso esigito ad ognuno dei Suoi discepoli: così si realizza il compito di testimonianza e di evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Essere certi della luce, convertirsi a quella luce col pentimento sincero e portarla ovunque con umiltà. Sant'Agostino, unisce mirabilmente la testimonianza del martirio con quella del servizio e ne indica l'unica sorgente: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,28). Poi richiama l'esempio dell'apostolo Pietro, che ha accettato di pascere le pecorelle di Cristo in fedeltà al Maestro fino all'effusione del sangue. E' quanto ha realizzato il nostro san Biagio: la testimonianza del servizio e del martirio, ambedue motivate e animate dall'unico amore. Noi siamo chiamati ad imitare: sia i pastori sia i fedeli devono prepararsi al sacrificio quale esigenza dell'autentico amore secondo Cristo.

Il secondo elemento è la devozione popolare legata a questa festa: la benedizione dei pani, in alcuni contesti, e più in generale della gola. Forse anche noi siamo un po' presi da una forma di cristianesimo ben pensante, che ritiene di non avere bisogno di riti e di segni, e irride il cuore dei semplici e degli umili. Certo, Cristo non vuole essere confinato nell'umano soltanto, ma chiede nello stesso tempo di essere riconosciuto nella Sua incarnazione. Gesù parla alla concretezza della vita, alle necessità del corpo e dello spirito, e parla attraverso la protezione dei santi che la tradizione cattolica ha diffuso nella liturgia dei giorni e delle stagioni. Con i gesti della tradizione religiosa non vogliamo compiere alcunché di magico, ma piuttosto rinnovare la professione di fede per diventare capaci sempre di più di spalancare il cuore e le scelte concrete del nostro vivere alla salvatrice potestà del Cristo Redentore.

A San Biagio chiediamo di renderci evangelizzatori nuovi perché viviamo con uno stile cristiano la vita ordinaria. Così ci prepariamo con la Chiesa intera alla celebrazione del Sinodo del prossimo ottobre e all'Anno della Fede: non con grandi programmi e nuove soluzioni, ma recuperando i

segni autentici della fede e l'itinerario sempre gioioso della vera conversione. Essere luce con Cristo, lasciarci accompagnare e nutrire da Lui, acqua della vita, pane del cammino e olio che rinnova il nostro vigore: questo è il programma che i Santi e, particolarmente la Santissima Madre di Dio, aprono davanti a noi, precedendoci e incoraggiandoci a perseverare sulla via della luce. Amen.

OMELIA NELLA CHIESA DI SAN MARONE AL COLLEGIO DI PORTA PINCIANA

9 febbraio 2012

Beatitudine Eminentissima, Card. Ignace Moussa Daoud, Ecc. Mons. Vegliò, futuro Cardinale, Eccellenze Mons. Farhat e Mons. Al Jamil Signori Ambasciatori, Cari Educatori e Studenti, Rev.di Sacerdoti, Reverendo Parroco Ortodosso di San Teodoro, fratelli e sorelle, Festeggiamo San Marone, patrono del Collegio Maronita e di questa Chiesa, divenuta il riferimento pastorale di una vivace comunità di fedeli maroniti e di altre Chiese orientali, ma anche di molti amici romani.

Egli è il padre amato e venerato della Chiesa di Antiochia dei Maroniti. La nostra preghiera sale ora al Signore per sua intercessione: gli ricordiamo il Patriarca Sua Beatitudine Bechara Rai, al quale invio il mio saluto cordiale, i Vescovi e le altre componenti della grande famiglia maronita.

San Marone, servo fedele di Dio, monaco e sacerdote esemplare, continua ad illuminare con la sua testimonianza e a confortare con la sua vicinanza i suoi figli e ne sostiene il cammino. Essi sono giunti in tutti i continenti e vi hanno formato comunità laboriose e religiose, sempre portando nello spirito il senso di una appartenenza più forte delle distanze e delle difficoltà che la storia non ha mai risparmiato.

San Marone preservi l'amata nazione libanese nella pace e nella serena convivenza tra le diverse anime religiose e culturali che lo compongono e tutti i libanesi del mondo.

Il nostro pensiero orante non dimentica la terra che gli diede i natali, la Siria, avvolta com'è nella sofferenza e nella incertezza. Così la preghiera si estende ai governanti e alle istituzioni nazionali e internazionali perché garantiscano ovunque una degna convivenza per tutti nella verità, nella giustizia e nella riconciliazione.

Questa divina liturgia assume uno sguardo decisamente universale.

Ne è prova la presenza di numerosi Signori Ambasciatori, che saluto con deferenza, e coi quali eleviamo a Dio la preghiera per i popoli della terra, tutti chiamati ad edificare l'unica famiglia dei

figli di Dio nel rispetto dei diritti di ciascuno, sempre pensando al grande bene della libertà religiosa per tutti.

In questa prospettiva desidero richiamare il discorso che Sua Santità Benedetto XVI ha rivolto al Corpo Diplomatico all'inizio del nuovo anno 2012: "E' difficile attualmente tracciare un bilancio definitivo dei recenti avvenimenti e comprenderne appieno le conseguenze per gli equilibri della Regione Mediorientale. L'ottimismo iniziale ha tuttavia ceduto il passo al riconoscimento delle difficoltà di questo momento di transizione e di cambiamento, e mi sembra evidente che la via adeguata per continuare il cammino intrapreso passa attraverso il riconoscimento della dignità inalienabile di ogni persona umana e dei suoi diritti fondamentali". Il Papa ha invitato la Comunità internazionale "a dialogare con gli attori dei processi in atto, nel rispetto dei popoli e nella consapevolezza che la costruzione di società stabili e riconciliate, aliene da ogni ingiusta discriminazione, in particolare di ordine religioso, costituisce un orizzonte più vasto...". Ed ha confidato di sentire "una grande preoccupazione per le popolazioni dei Paesi in cui si susseguono tensioni e violenze, in particolare la Siria...e la Terra Santa".

Al Principe della Pace, a Gesù, ci affidiamo fiduciosi! E poiché il messaggio pontificio del primo gennaio 2012 ha pensato ai giovani come ai più efficaci artefici della pace, chiedo a voi, cari studenti che vi preparate al ministero sacro, di allenarvi nello spirito per essere docili strumenti di pace nelle mani di Cristo pastore. L'attitudine alla pace si affina nella vita comunitaria, scandita dalla Santa Eucaristia, dalla preghiera personale, dall'impegno culturale negli studi a Roma e nel servizio richiesto dalla vita quotidiana. Allenatevi seriamente ad essere costruttori di pace per avere in dono la beatitudine della pace, quella che avvolse l'esistenza di San Marone e nel cui nome ancora oggi si riconoscono indistintamente tutti i libanesi.

L'immagine evangelica del chicco di grano è sempre tanto eloquente (Vg: Gv 12,23-30) nel descrivere la mite immolazione di Cristo Signore e la sequela che dietro a Lui ha compiuto san Marone in assoluto amore e in assoluta fedeltà. E' questa la via della pace: l'amore e la fedeltà "senza misura" e inscindibilmente uniti. Amore e fedeltà a Dio che non vediamo e ai fratelli, che invece sono quotidianamente accanto a noi con i loro pregi ma anche con i loro limiti. Amore e fedeltà che comportano il sacrificio non momentaneo bensì perseverante nel tempo. Non sono gli slanci occasionali nell'amore e nella fedeltà a costruire quella comunione che conduce alla pace. E' piuttosto il morire giorno per giorno a noi stessi perché cresca l'uomo nuovo, secondo Cristo, a tracciare un profondo solco di bene nella comunità.

E' suggestiva anche la confidenza che san Paolo fa a Timoteo nella prima lettura di questa liturgia (2^a Tim 3,10-17). San Marone la ripete ai suoi figli, specialmente agli alunni di questo collegio, e a noi devoti che nella sua festa lodiamo il Signore: "Tu, invece, mi ha seguito da vicino". I santi hanno ricevuto il dono di seguire Cristo da vicino! Alcuni cristiani (forse ciascuno di noi deve esaminarsi su questo punto!) stanno solo a guardare la missione della Chiesa, sempre un po' da esterni. Guardano da lontano anche le vicende della storia e ancora di più le necessità dei fratelli, come pure le grandi problematiche della Chiesa, la cui soluzione è possibile invece con il coinvolgimento diretto di tutti. San Marone ci ricorda che nella chiesa e nella società non possiamo essere solo spettatori. Ci è chiesto di avvicinarci a quanti sono nella sofferenza, di farci prossimo. Ci è chiesto di entrare nel vivo della storia ecclesiale e sociale per lasciare una traccia di bene, nonostante le personali debolezze. Se seguiamo da vicino il Signore, sull'esempio di san Marone, amandolo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, diverrà facile amare il prossimo nel nome di Cristo.

Cari amici, il ricordo di quanto è avvenuto in questo anno appena passato dedicato a San Marone fa sentire tutti i maroniti tanto fieri spiritualmente. Il simbolo più caro è forse la bella statua che a san Pietro il Santo Padre ha benedetto il 23 febbraio 2011. Anch'io ho avuto la grazia di condividere momenti storici della Chiesa maronita: il compimento del servizio patriarcale del benemerito Card. Nasrallah Sfeir; l'elezione del nuovo Patriarca e la sua venuta a Roma a significare la "ecclesiastica communio" col Successore di Pietro; il giubileo per i 1600 anni del vostro fondatore celebrato a Roma, in Libano e, per parte mia, anche con le vostre comunità negli Stati Uniti d'America e in Francia. San Marone ha risvegliato la coscienza di una missione evangelica da confermare generosamente perché "Cristo continui ad abitare nei nostri cuori" e a condurci tutti al Padre. La preghiera terrà vivo questo impegno e sarà un buon riparo da ogni prova, ma anche un farmaco efficace per le nostre sofferenze. Come affermava Teodoreto di Ciro: "Ora ricorderò Marone, perché pure lui ha abbellito il coro dei santi. Mentre i medici prescrivono per ogni malattia un farmaco diverso, la sua medicina era sempre la stessa, comune a tutti i santi: la preghiera. Non curava solo le malattie del corpo, ma anche quelle dell'anima: guariva uno dall'avarizia, un altro dall'ira, istruiva questo nella temperanza, quello nella giustizia». La preghiera, dunque, amorosa e fedele, in compagnia di San Marone e sotto lo sguardo della Madre di Dio Santissima, che è la speranza sempre nuova per il Libano e per l'intera umanità. Amen!

CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI SAN GREGORIO DI NAREK

PER LA COMUNITÀ ARMENA DI FRANCIA

St. Chamond (Lione), 3-4 marzo 2012

“Alle sorgenti spirituali del primo popolo cristiano”

(L'Osservatore Romano, 6 luglio 2012)

di Maurizio Malvestiti

Un nuovo tempio cristiano è sempre un apprezzabile segno della “grande speranza” che anima la comunità cristiana, specie se esso viene edificato nel continente europeo, dove le Chiese sembrano in crescente difficoltà a custodire gli innumerevoli edifici sacri, talora di straordinaria rilevanza storica ed artistica. A esse si affiancano in termini sempre più significativi i cristiani orientali, che la storia costringe spesso a cercare una seconda patria. Vi giungono desiderosi di pace e di dignità e sono fortemente sostenuti dal patrimonio spirituale in cui si è sedimentata fin dai primi secoli la loro fede. Per questo ritengono essenziale che il luogo per il culto sia adeguato, ben ravvisando nella liturgia la sorgente della vita cristiana. Grazie a essa possono attingere alla carica mai spenta delle origini cristiane, di cui sono custodi viventi, divenendo per l'Occidente una risorsa spirituale, che non raramente risveglia la presenza ecclesiale.

È il caso degli armeni cattolici operanti in Francia, da lunga data e raccolti nell'eparchia di Parigi, con parrocchie in diverse altre città, come a Saint-Chamond vicino a Lione. Il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, vi ha consacrato una nuova chiesa molto dignitosa nelle inequivocabili linee architettoniche fissate dalla tradizione armena. È stata dedicata al mistico poeta e maestro della Chiesa armena san Gregorio di Narek. Il suo magistero spirituale, alto e motivato, ha mantenuto ben viva la “grande speranza” nell'ora del martirio che il primo popolo cristiano ha frequentemente conosciuto.

«Accorda al peccatore che io sono di insegnare con sicurezza il mistero vivificante, la buona novella del tuo vangelo, e di percorrere in un colpo sulle ali del tuo Spirito le immense vie dei due Testamenti dove riposa il tuo alito»: è una citazione del santo ripresa nell'omelia del cardinale Sandri. È tratta dal Libro delle Lamentazioni composto per evocare il pane delle lacrime di cui gli armeni si sono nutriti nelle più cupe notti della storia, senza che mancasse loro quello della speranza. È una parola colma di ardore biblico quella di san Gregorio di Narek e l'affresco dell'abside nella nuova chiesa lo evidenzia ritraendolo in dialogo col Cristo glorioso, immolato per la gloria del Padre e la vita del mondo.

Il porporato aveva esordito affidando l'intera Chiesa armena alla santa Madre di Dio, che appena giunto a Lione aveva venerato nel santuario di Notre Dame de Fourviere, accompagnato dal vescovo armeno di Francia, monsignor Grégoire Ghabroyan. Il suo pensiero è subito andato al santuario di Notre Dame de Bzommar, in Libano, dove pulsa il cuore mariano della Chiesa armeno cattolica. L'Addolorata, venerata con immensa devozione in quel luogo, ha confortato sempre e reso audaci testimoni di Cristo gli armeni, ai quali egli ha augurato di «rimanere stabilmente sulla via che è Cristo». Maria, del resto, «indica la via giusta, la via sicura, quella che conduce alla Verità e alla Vita; la via che conduce alla Chiesa, a quella terrena adombrata nel segno del tempio per ricordarci che siamo in cammino verso la Chiesa celeste». Sono i sentieri dell'ecumenismo e dell'incontro interreligioso che gli armeni percorrono — ha ribadito il porporato — «poiché la loro storia, colma di sofferenze e di speranze, li ha messi accanto a cristiani di altre Chiese e a credenti di altre religioni. La loro efficacia si decide, però, sulla unità in seno alla Chiesa cattolica, che gli orientali formano con la Chiesa latina».

Il prefetto ha perciò indirizzato un saluto al cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione, che aveva incontrato al suo arrivo, e al cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi e presidente dei vescovi francesi, che è ordinario per gli orientali senza un proprio vescovo, come a monsignor Dominique Lebrun, vescovo della diocesi locale di Saint-Etienne, presente invece alla celebrazione col nunzio apostolico, l'arcivescovo Luigi Ventura, al quale ha riservato uno speciale ricordo, sottolineando la sua gioia nel recare la benedizione del Papa, che «ammiriamo e ringraziamo per la dedizione apostolica tanto generosa e per il servizio petrino alla verità di Dio e all'unità della Chiesa e dell'umanità». Per il Pontefice intensamente preghiamo — ha aggiunto — e «il grazie che gli armeni gli rivolgono in questa circostanza conferma la loro fedeltà plurisecolare alla Chiesa di Roma».

Riferendosi alla Parola di Dio, il cardinale ne ha indicato la capacità di svelare il senso della dedizione dell'altare e del tempio, ambedue segno di Cristo. «L'architettura di questo luogo — ha osservato — riafferma che la tenda del suo corpo è più grande e più perfetta di quella dell'antica alleanza. Gesù è il vero tempio, l'altare e la vittima. Grazie a Lui, Dio viene ad abitare in ciascuno di noi. Per grazia diveniamo tempio dello Spirito Santo. Siamo sua proprietà e non apparteniamo più al mondo. Viviamo in esso e cerchiamo di renderlo più umano, offrendo la testimonianza di Cristo, Figlio di Dio e Uomo nuovo, ma il nostro cuore ama l'eternità e pensa al santuario del cielo, dove il Sacerdote sommo ed eterno è entrato una volta per tutte».

Il cardinale Sandri ha poi guidato alla lettura dei significati del tempio cristiano: «è il luogo della riconciliazione con Dio e tra di noi. È il luogo del sacrificio di Cristo. Mentre rendiamo grazie a Dio e ai benefattori che hanno reso possibile questo giorno, ricordiamo che Cristo, per primo, ha sacrificato se stesso, ci ha purificati e aspersi nel suo sangue, perché potessimo celebrare il culto del Dio vivente. È soprattutto il luogo dell'Eucaristia, la quale semina ovunque la vita eterna finché il Signore Gesù ci risusciterà nell'ultimo giorno». Evidenziando il contesto urbano di Saint-Chamond, ha esortato a leggere nel nuovo tempio un forte richiamo alla fede in Dio, a costruire la vita non al di fuori di Lui o come se non esistesse, bensì con Lui, vincendo, secondo l'invito di Benedetto xvi «la tentazione di rimuovere Dio, di mettere ordine da soli in se stessi e nel mondo contando solo sulle proprie capacità». E ha rivolto un appello alla comunione ecclesiale, presentando al vescovo Gabroyan il calice donato dal Papa alla nuova chiesa.

Del Patriarca armeno Nerses Bedros xix è stato letto il messaggio augurale e da esso ha preso spunto la preghiera per il Sinodo dei vescovi, chiamato ad affrontare la sfida dell'unità per una efficace cura pastorale dei fedeli sparsi in tutto il mondo. A rappresentarli erano venuti l'arcivescovo Raphael François Minassian dall'Armenia e i vescovi Mikaël Mouradian, dagli Stati Uniti, Paul Coussa, dall'Egitto, Neshan Karakéhéyan, dalla Grecia, con l'esarca patriarcale di Terra Santa. Hanno concelebrato i rappresentanti della Congregazione per le Chiese Orientali e delle agenzie francesi che le sostengono, i sacerdoti armeni, e hanno partecipato numerosi fedeli e religiose, con l'ambasciatore di Armenia in Francia, le autorità civili locali, gli architetti e gli artisti che hanno realizzato la chiesa, i benefattori, tutti uniti nella gioiosa assemblea animata dalla corale eparchiale, che ha proposto le più suggestive composizioni della liturgia armena. La festa è continuata con l'inaugurazione del Centro culturale armeno dedicato al cardinale Grégoire-Pierre Agagianian, Patriarca armeno e poi a capo della Congregazione di Propaganda Fide. Una memorabile tappa, dunque, per l'eparchia armena di Francia, che il cardinale Sandri ha affidato al Signore presentando la Croce gloriosa, alla quale essa è dedicata. «La Croce — ha concluso — è nelle mani dei vostri pastori. La stringiamo ancor più sul cuore, come nostra speranza. Potremo perciò asciugare le lacrime di tutti i sofferenti, a cominciare dai cristiani del Medio Oriente, e particolarmente della Siria, avvolti come sono nella oscura tribolazione». In Francia non sono da meno le comunità bizantine, riunite nell'esarcato apostolico per gli Ucraini e nelle parrocchie melchite e greco-cattoliche romene, senza dimenticare la folta comunità libanese maronita, i siro-cattolici, i copti e i caldei, questi ultimi in crescita per l'esodo continuo dalla rispettiva

madrepatria. L'Orient cristiano è decisamente tra noi e — se rimarrà fedele alla propria identità — potrà rappresentare una componente vitale nell'orizzonte ecclesiale europeo.

Omelia del Card. Leonardo Sandri

Saint Chamond, 3 marzo 2012

Excellences,

Messieurs l' Ambassadeur, le Depute, le Maire, Représentants des Corps Constitués,

Chers prêtres, religieux, religieuses,

Frères et Sœurs dans le Christ,

L'austérité de ce temps de Carême est illuminé par le joie de dédier à Dieu, Bon et Tout-puissant, cette nouvelle église. La Providence nous offre une anticipation de la joie pascale! La Très Sainte Mère de Dieu nous accompagne. À peine arrivé en France, je suis monté à Notre-Dame de Fourvière et je vous y ai tous confiés à Elle, à commencer par votre évêque, le cher Mgr Grégoire Ghabroyan que je remercie de tout cœur pour son aimable invitation à Saint Chamond, ainsi que le curé de cette paroisse le P. Antranik Atamian. Nous voulons aimer et suivre la Très Sainte Vierge Marie, Mère et Modèle de l'Eglise dont cet édifice est un signe visible. Ma pensée va au Sanctuaire de Bzommar, au Liban, où bat le cœur marial de l'Eglise Arménienne Catholique. Je l'ai visité l'an dernier en mémoire des martyrs arméniens qui, soutenus par Notre-Dame des Douleurs, ont été d'ardents témoins du Christ et de Son Eglise. Je peux de cette façon prier avec vous pour le Patriarche de Cilicie des Arméniens Catholiques, Nersès Bedros XIX Tarmounni, qui nous a envoyé sa bénédiction. Mentionner Sa Béatitude, "caput et pater" de votre Eglise, nous invite à prier pour les évêques qui compose le Synode de Arménienne. Je salue les Peres Synodaux Mgr Raphael, pour les Arméniens de l'Europe Orientale et Mgr Michael, pour les Arméniens de l'Amérique du Nord, Mgr Augustine, pour l'Egypte, Mgr Nechan, pour la Greece et l'Iran, Mgr Joseph, pour la Terre Sainte, présents ici aujourd'hui, avant de rejoindre Rome où va avoir lieu la réunion du Synode, pour laquelle je prie avec ferveur le Seigneur. Qu'elle soit une rencontre authentiquement collégiale dans la fraternité et la responsabilité propre aux évêques. Que l'Esprit-Saint les assiste afin qu'ils trouvent les meilleurs chemins pour demeurer fermement avec tous les arméniens dans la "Voie" qui est le Christ. Marie nous indique la bonne direction et la plus sûre, celle qui conduit à la Vérité et à la Vie; celle qui conduit à l'Eglise terrestre dont cet édifice est un signe voilé pour nous rappeler que nous sommes en chemin vers l'Eglise céleste. Je pense aux sentiers de l'œcuménisme et du dialogue interreligieux que les arméniens parcourent depuis des siècles, car

leur histoire, pleine de souffrance et d'espérance, les ont placés à côté de chrétiens d'autres Eglises et de croyants d'autres religions. L'effet de ces parcours se fait sentir sur l'unité au sein de l'Eglise Catholique que les orientaux forment avec l'Eglise latine. Pour cela, je suis heureux de renouveler l'hommage que j'ai rendu en personne au Cardinal Philippe Barbarin, Archevêque de Lyon et Primat des Gaules et de saluer fraternellement Mgr Dominique Lebrun, Evêque de Saint Etienne, tous les deux amis de l'Orient chrétien. Je mentionne aussi avec dévotion, le Cardinal André Vingt-Trois, Archevêque de Paris et Président de la Conférence Episcopale de France, qui en plus est, Ordinaire pour les Orientaux dépourvus de Hiérarchie propre. Mais il y a un salut et une bénédiction particuliers que j'ai l'honneur de porter à chacun de la part de notre bien-aimé Saint Père Benoît XVI. Nous l'admirons et nous le remercions pour son zèle apostolique si généreux, en particulier au service de la Vérité de Dieu et de l'unité de la l'Eglise et de l'humanité. Prions intensément pour le Pape. Les remerciements que les arméniens lui adressent en cette circonstance confirment leur fidélité pluriséculaire à l'Eglise de Rome. La présence du Nonce Apostolique, Mgr Luigi Ventura, que je salue avec reconnaissance, est très appréciée pour ce lien qu'il cultive entre vous et le Successeur de Pierre pour que vous soyez sauvés par le Christ dans Son Eglise.

Chers frères et sœurs, la parole de Dieu nous dévoile le sens des rites suggestifs de la dédicace de l'autel et de l'église. Les deux sont signes du Christ. En réalité c'est Lui "le grand-prêtre du bonheur qui vient". Les lignes artistiques de cette église, qui, désormais est sacrée et appartient à Dieu seul, réaffirment aussi que "la tente de son corps est plus grande et plus parfaite que celle de l'ancienne Alliance: elle n'a pas été construite de mains d'homme, et n'appartient pas à ce monde". Jésus est donc le vrai temple, l'autel et la victime. Grâce à Lui, Dieu vient habiter en chacun de nous. Par grâce à notre tour, nous devenons temple du Saint Esprit. Nous sommes sa propriété et nous n'appartenons plus à ce monde. Nous vivons dans le monde et nous cherchons à le rendre plus humain en lui offrant le témoignage de Jésus-Christ, Fils de Dieu et Homme Nouveau, mais notre cœur aspire à l'éternité et pense au "sanctuaire du ciel", où le Souverain Prêtre "est entré une fois pour toutes". Il a répandu "son propre sang" et a gagné pour nous "une libération définitive". Cette nouvelle église sera donc le lieu du sacrifice du Christ. Avec votre évêque, vous avez affronté bien des difficultés pour la construire. Alors que nous rendons grâce à Dieu et à tous les bienfaiteurs qui ont rendu possible ce jour, nous nous souvenons que le Christ, en premier, s'est sacrifié Lui-même, nous a purifié et aspergé de son sang, pour que nous puissions célébrer le culte du Dieu Vivant. Par la force de son sacrifice nous pouvons affronter les épreuves de la vie et les

contrariétés matérielles et spirituelles. Dans l’Evangile, Jésus a rappelé “ma chair est la vraie nourriture et mon sang est la vraie boisson”. Ainsi, l’église est présentée comme lieu de la Sainte Eucharistie, qui sème en nous et dans le monde la vie éternelle jusqu’à ce que le Seigneur Jésus nous “ressuscite au dernier jour”. Edifiée dans le contexte urbain de Saint-Chamond, cette église sera une invitation pour tous à avoir foi en Dieu et à convertir sa vie à sa volonté. Ce sera un rappel fort “à construire la vie non en dehors de Lui ou comme s’il n’existait pas, mais en Lui et avec Lui”, pour vaincre “la tentation d’écarter Dieu, de mettre de l’ordre seul en soi et dans le monde, en comptant seulement sur nos capacités” (Benoît XVI, Angélus du 26 février 2012). Le Seigneur nous aide à vaincre cette tentation, suivant l’invitation du Pape pour commencer ce Carême.

Chers amis, je n’oublie certainement pas que la nouvelle église est dédiée à Saint Grégoire de Narek. Il veillera sur votre chemin par l’intercession et l’enseignement, lui qui avait demandé au Seigneur d’être maître parmi ses frères:

“ Accorde au pécheur que je suis d’enseigner avec assurance
Ce mystère vivifiant, la Bonne Nouvelle de ton Evangile,
Et parcourir d’un bond, sur les ailes de l’Esprit,
Les immenses chemins des deux Testaments où réside ton souffle”
(Livre des lamentations 33, 2).

Saint Grégoire de Narek vous aidera à rester profondément enracinés dans la tradition liturgique, théologique et disciplinaire de votre Eglise, avec la fierté de celui qui est conscient d’être porteur d’un trésor de foi inestimable. Avec lui, les bons pasteurs arméniens vous accompagneront, de Saint Grégoire l’Illuminateur jusqu’à ceux plus récents comme le grand Cardinal Grégoire Bédros Agagianian, que vous souhaitez commémorer comme serviteur zélé de votre Eglise et du Successeur de Pierre.

Je vous confie au Seigneur Jésus, en vous présentant la Croix glorieuse. Elle est dans les mains de vos pasteurs et elle est évoquée dans la couleur rouge des ornements pontificaux, puisque l’Eparchie pour les Arméniens de France est dédiée à la Sainte Croix. Nous l’étreignons comme notre espérance. Nous pourrions alors essuyer les larmes de tous ceux qui souffrent à commencer par les chrétiens du Moyen-Orient et spécialement ceux de Syrie, immergés dans les tribulations. Avec ce mot de Saint Grégoire de Narek implorons pour eux le réconfort et l’espérance: “Console-nous, Dieu béni, célébré, Créateur de ce monde et dis-nous: ne pleurez plus, chétifs, dignes de toutes mes compassions” (LL 18, 8). Amen!

INTERVENTO ALLA RIUNIONE DEL SINODO ARMENO IN ROMA

Pontificio Collegio Armeno, 9 marzo 2012

Beatitudine,

Eccellenze Reverendissime,

Ho molto desiderato questo incontro con Vostra Beatitudine e col Sinodo della Chiesa Armeno-Cattolica. Vorrei prima di tutto condividere la soddisfazione per il saluto tanto cordiale che il Santo Padre vi ha riservato, davanti ai numerosi fedeli raccolti in Piazza San Pietro ma intendendo incoraggiarvi davanti a tutta la Chiesa.

L'Osservatore Romano ha riportato in prima pagina quelle parole e per parte mia ho portato copia del quotidiano a ciascuno di voi per sottolineare che non si è trattato di una formalità. Il Papa ha espresso "sincera gratitudine per la fedeltà alla veneranda tradizione cristiana e al Successore dell'apostolo Pietro, fedeltà che vi ha sempre sostenuti nelle innumerevoli prove della storia". Sua Santità ha poi concesso la benedizione apostolica ai lavori sinodali, che accompagna con fervida preghiera "auspicando che possano favorire ancora di più la comunione e l'intesa fra i Pastori, così che essi sappiano guidare con rinnovato impulso evangelico i cattolici armeni sui sentieri di una generosa e gioiosa testimonianza a Cristo e alla Chiesa". Affidandovi alla intercessione della Santissima Madre di Dio, il Santo Padre ha assicurato il suo "orante pensiero alle Regioni del Medio Oriente, incoraggiando pastori e fedeli tutti a perseverare con speranza nelle gravi sofferenze che affliggono quelle care popolazioni".

Oggi vorrei esortare ciascuno alla grave responsabilità episcopale che coltivate con convinzione come singoli pastori e come Sinodo. Vogliate onorare questa fedeltà; vogliate tutto sopportare per favorire ancora di più la comunione e l'intesa, indispensabili alla missione episcopale che vi è affidata ma indispensabili anche per incoraggiare pastori e fedeli, armeni e delle altre chiese latine ed orientali del Medio Oriente a perseverare con speranza nelle gravi sofferenze.

Non vi chiedo in questa circostanza, come non ho chiesto in passato di tacere i problemi o di eluderli, ma esorto fraternamente a valutare tutto avendo presente la priorità, che è costituita dalla fedeltà, dalla comunione e dalla intesa, e dalla testimonianza che i vescovi devono dare ai fedeli per incoraggiarli nelle gravi sofferenze a perseverare con speranza.

Ho ripetuto, cari confratelli, tutto ciò perché ritengo possa aiutarvi a valutare talune serie problematiche, che ostacolano i lavori sinodali, in una ottica ecclesiale più generale. Le disposizioni di correttezza celebrativa del Sinodo devono starci a cuore, ma sempre e ancora di più qualificano il lavoro sinodale

-lo spirito di collegiale pazienza e comprensione;

-la preoccupazione della salute delle anime quale obbiettivo - quello sì!- inderogabile;

e infine, ma non quale motivo ultimo,

-la situazione di emergenza in cui è il Medio Oriente, che richiede la massima testimonianza di unità da parte delle chiese cristiane e dei loro pastori, specialmente dei loro sinodi.

Tutti pensiamo alla Siria, soprattutto, e ai Presuli operanti in quella Nazione esprimiamo la nostra solidarietà profonda e l'assicurazione di una preghiera veramente condivisa.

Con queste intenzioni la Congregazione per le Chiese Orientali si pone al fianco dei Sinodi e li rispetta in quella autonomia e responsabilità che il Supremo Legislatore ha loro garantito. Ma certamente si permette di esortarli a non dimenticare le attese di tutti, che riguardano soprattutto la testimonianza della loro libertà, non solo da ogni personalismo – ciò deve essere ben evidente – ma anche da quanto pur essendo legittimo forse non è di tale urgenza da sacrificare le priorità sopraindicate.

Il mio pensiero al vostro Sinodo si è accompagnato – ve lo assicuro – dal ricordo nella preghiera. E in particolare ho vissuto con questa intenzione la visita compiuta a Saint-Chamond per la dedicazione della bella chiesa armena che mons. Gabroyan e la comunità hanno con immensi sacrifici portato a compimento.

All'omelia avevo detto, tra l'altro:

« Je peux de cette façon prier avec vous pour le Patriarche de Cilicie des Arméniens Catholiques, Nersès Bedros XIX Tarmounni, qui nous a envoyé sa bénédiction. Mentionner Sa Béatitude, “caput et pater” de votre Eglise, nous invite à prier pour les évêques qui compose le Synode de Arménienne...Qu'il soit une rencontre authentiquement collégiale dans la fraternité et la responsabilité propre aux évêques. Que l'Esprit-Saint les assiste afin qu'ils trouvent les meilleurs chemins pour demeurer fermement avec tous les arméniens dans la “Voie” qui est le Christ. Marie nous indique la bonne direction et la plus sure, celle qui conduit à la Vérité et à la Vie; celle qui conduit à l'Eglise terrestre dont cet édifice est un signe voilé pour nous rappeler que nous sommes en chemin vers l'Eglise céleste».

Proprio in quella circostanza avevo aggiunto altri motivi che impongono l'intesa sinodale : « Je pense aux sentiers de l'œcuménisme et du dialogue interreligieux que les arméniens parcourent depuis des siècles, car leur histoire, pleine de souffrance et d'espérance, les ont placés à côté de chrétiens d'autres Eglises et de croyants d'autres religions. L'effet de ces parcours se fait sentir sur l'unité au sein de l'Eglise Catholique que les orientaux forment avec l'Eglise latine ».

Cara Beatitudine e confratelli Vescovi,

avverto perciò – come avvertirete anche voi - da un lato la gioia della fraternità episcopale: essa è crescente poiché sempre di più si instaura la personale conoscenza con ciascuno di voi. Ma anche il disagio. Non mi è facile, infatti, conciliare il rispetto che voglio assicurare alle diverse posizioni – specie se legittime - assunte dai membri del Sinodo e l’invito ad andare al di là dello stretto dettame canonico per interpretare ogni cosa in docilità allo Spirito di Cristo Pastore, che infonde quella carità “che tutto sopporta”!

Grazie.

OMELIA PER LA PROFESSIONE RELIGIOSA DELLE SUORE BRIGIDINE

Roma, 24 marzo 2012

“O Dio, guidami, Luce amabile”!

Reverenda Madre Abbadessa, Care Sorelle,

Lasciamo che questa preghiera della Beata Elisabetta Hesselbad ci aiuti a contemplare il Cenacolo, il Calvario e il giardino della Resurrezione, mentre sette sorelle si apprestano davanti a Dio e alla Chiesa ad emettere la Professione Religiosa Solenne nell’Ordine del Santissimo Salvatore di Santa Brigida!

Il cammino della Quaresima ci fa rientrare in noi stessi, sostando col Signore nel deserto e desiderando la più sincera conversione, ossia l’interiore guarigione delle ferite dell’anima a sollievo delle piaghe che affliggono i popoli e l’umanità intera.

Per guarire dobbiamo avere il coraggio di elevare lo sguardo al Crocifisso, evocato da Mosè che innalzò il serpente nel deserto. Spogliarci dell’uomo vecchio e delle opere delle tenebre che sempre ci insidiano non è facile. Ma la grazia di Cristo lo consente a chi si abbandona docilmente allo Spirito Santo e si immerge nel lavacro della Morte salvifica del Signore per vivere la Vita risorta con Cristo. I Padri hanno sempre pensato al Battesimo come ad una Illuminazione! Perciò ripetiamo con gioia: “O Dio, guidami, Luce amabile”!

E’ una invocazione che ci aiuta a verificare il nostro cammino penitenziale. La promessa di Gesù, riportata nel Vangelo di Giovanni afferma: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12, 23)! E’ effettivamente così nella nostra vita?

Care Sorelle, l’intera pagina evangelica può essere riletta in chiave battesimale: la domanda iniziale di chi sta fuori, i Greci, pagani quindi, che vogliono vedere Gesù, interpella noi discepoli, noi consacrati, suscitando il fascino di un avvicinamento sempre nuovo.

La novità passa inesorabilmente attraverso il mistero del chicco di grano che porta frutto, genera vita, e vita sovrabbondante, soltanto quando si lascia deporre nella terra per morire a se stesso. E' il mistero della vita di Gesù e dei suoi – e noi tutti siamo suoi!

La riscoperta pasquale del Battesimo non è lontana da quanto stiamo per celebrare insieme: la Professione Religiosa diventa il modo concreto e speciale in cui queste figlie e care sorelle vengono configurate al Mistero di Cristo. Esse ricevono la grazia di una singolarissima appartenenza sponsale a Lui, rendendo ancora più splendente il volto della Chiesa. Esse saranno un segno visibile della Nuova Gerusalemme, adornata da Dio stesso e donata dal cielo all'umanità, una certezza che la luce dell'Agnello Immolato brilla fin d'ora nella storia.

Il vostro Sì rende operante in mezzo a noi la promessa del profeta Geremia: Dio stesso interviene scrivendo nel cuore umano le parole della fedeltà e del definitivo dono di sé. Voi ne siete la prosecuzione in questo tempo: non dimenticate mai la vostra appartenenza senza riserve a Dio, che vi ha scelto e chiamato: ripetete ogni giorno la parola del Cantico "Io sono del mio amato, e il mio amato è mio" (Ct 6,3). Esse riecheggiano nel Libro delle Rivelazioni di Santa Brigida: "Figlia mia, Io ho scelto te per me, amami con tutto il tuo cuore ... più di tutto ciò che esiste al mondo", quale fondamento perché cresca una comunità, anzi, un'umanità intera, nelle quali si compia la promessa di Geremia: "Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo" (Ger 31, 33). La radicalità dell'appartenenza e la totalità della donazione dell'amore sponsale costituisce il mistero della verginità e la virtù della castità: sentitene l'onere e l'onore, ricordando la bellezza intensa e pura che promana da quanti appartengono a Dio e l'urgenza di dare questa testimonianza al nostro tempo.

Ne hanno bisogno le famiglie – e la preghiera va al prossimo incontro mondiale che si terrà col Santo Padre a Milano nel giugno prossimo - perché verginità e matrimonio illustrano vicendevolmente il modo di amare, trascendente ed insieme incarnato, del nostro Salvatore, offrendoci un salvifico bagliore della stessa essenza Trinitaria.

Ne hanno bisogno le giovani generazioni, scandalizzate dal peccato dei figli della Chiesa ma anche diseducate da molti predicatori di menzogna, mentre cercano il senso autentico dell'amore.

Sentiamo allora l'eco delle Rivelazioni di Santa Brigida, la quale sente Maria Santissima descrivere la Corona del vostro abito religioso con queste parole: "La corona sul tuo capo significa la castità negli affetti, [in modo tale da voler essere piuttosto percossa che macchiata. Sii dunque costumata e casta]. Non pensare, non desiderar altro che il tuo Dio, avuto il quale tutto avrai. E così adornata, aspetterai il tuo Sposo".

La grazia della configurazione a Cristo risplenda nei voti di povertà e di obbedienza che pure vi accingete a compiere. La povertà è autenticamente cristiana quando diventa accettazione di ogni cosa e di ogni giorno da Dio solo. Sì, mendicanti di Cristo povero e umile; mendicanti per amore! Ecco la vocazione dei consacrati. Il carisma del vostro Ordine, rinnovato dalla Beata Elisabetta Helsenbad, vi spinge a condividere quella forma speciale di povertà che è la ferita della disunione e della divisione tra i cristiani. Sarete apostole di unione e di riconciliazione stando sotto la Croce di Cristo con Maria, immergendo nelle ferite dei chiodi e della lancia le Chiese e le comunità ecclesiali divise, in se stesse e fra loro. Così rimarrete obbedienti come fu sempre Cristo, il cui cibo era la volontà del Padre.

Inseguendo il mito della propria perfetta autonomia, ci si ritrova soli nelle tenebre interiori ed esteriori: testimoniate agli uomini e alle donne di oggi il mistero della santa obbedienza. Ci è di aiuto Santa Brigida, quando scrive: “ O Gesù Cristo specchio di verità, segno d’unità e legame di carità, abbi in mente le innumerevoli ferite di cui fu ricoperto il tuo Corpo, lacerato dai Giudei e imporporato del tuo stesso preziosissimo Sangue. Scrivi, di grazia, con quello stesso Sangue nel cuore mio le tue ferite, affinché, nella meditazione del tuo dolore e del tuo amore, si rinnovi in me ogni giorno il dolore del tuo patire, si accresca l’amore, e io perseveri continuamente nel renderti grazie sino alla fine della mia vita cioè fino a quando io non verrò da te, pieno di tutti i beni e di tutti i meriti che ti degnasti donarmi dal tesoro della tua Passione”.

Ma è la virtù teologale della fede la radice più vera della consacrazione religiosa. Vi auguro di crescere in essa a bene di ciascuna di voi e delle vostre famiglie, come della Chiesa e della società. La nostra gratitudine orante va al Santo Padre, che è pellegrino della fede a Cuba e in Messico, nel nuovo mondo dove anche voi condividete la missione ecclesiale. Nel cinquantesimo anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II egli ha indetto l’Anno della Fede, e il febbraio scorso lo ha raccomandato proprio a “voi, che avete accolto la chiamata a seguire Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici”, sottolineando che se essi vengono “ accettati come autentica regola di vita, rafforzano la fede, la speranza e la carità, uniscono a Dio”.

Care sorelle, la vicinanza al Signore- aggiunge il Papa – “deve essere l’elemento prioritario e caratterizzante della vostra esistenza, vi porterà ad una rinnovata adesione a Lui... al fine di essere testimoni della fede e della grazia, testimoni credibili per la Chiesa e per il mondo di oggi”.

Vi affido la preghiera per le Chiese Orientali Cattoliche, che ancora oggi là dove il vangelo iniziò la sua corsa soffrono per la fede! Vi affido tutti i cristiani perseguitati nel corpo e nello spirito, spesso nei continenti di antica tradizione cristiana e di impressionante stanchezza spirituale. La Vergine

Santissima Annunziata vi accompagni. Affidatevi al Suo Cuore Immacolato, ferito dal peccato contro il Figlio Gesù ma sempre traboccante di amore materno! La sua intercessione ci aiuti ad accogliere l'invito della Beata Elisabetta: "Meglio illuminare che solamente risplendere!". Amen!

OMELIA NEL 50° DI SACERDOZIO DI PADRE JORGE YIGUERIMIAN

Parrocchia Santa Francesca Romana in Roma, 28 aprile 2012

Caro Padre Jorge, Reverendo Monsignor Parroco, sorelle e fratelli nel Signore!

L'Eucarestia che celebriamo custodisce il fuoco ardente dello Spirito del Risorto, Cristo Gesù: Egli è il Primo e l'Ultimo e il Vivente! Alla memoria affiorano i frammenti di innumerevoli eventi, che non sono "semplici coincidenze", bensì i tasselli del mosaico splendido che disegna l'Amore Provvidente e Misericordioso di Dio.

Il cinquantesimo anniversario di ordinazione di Padre Jorge, sacerdote dell'antica e venerata Chiesa Cattolica armena, nato in terra di Argentina, riceve spirituale calore nella domenica del Buon Pastore: la Chiesa di Roma si prepara col Suo Vescovo, il Santo Padre Benedetto XVI, alla ordinazione dei nuovi sacerdoti, che avverrà domani nella Papale Basilica di San Pietro. Ma essa si unisce alla Chiesa universale nella Giornata Mondiale per le vocazioni nell'invocazione rivolta al "Padrone della messe perché mandi nuovi operai".

Così possiamo contemplare l'agire di Dio, dell'Eterno che ha a cuore il tempo e lo spazio degli uomini. Nel passato egli ha donato a padre Jorge la grazia della vocazione confermando il suo amore giorno per giorno. Il presente trova conforto nel dono dei nuovi sacerdoti. Se il passato e il presente sono benedetti da Dio, il futuro è fin d'ora inaugurato e posto sotto il segno della sua fedeltà benevolente, indulgente e amorosa.

Nel cuore di Dio il tempo dell'uomo è presente attraverso i sei giorni della creazione. Ma ancor più a motivo di Cristo! Egli è il giorno pasquale innestato nell'eternità e raccoglie i nostri giorni fuggevoli per renderli santi. In Lui passato, presente e futuro trovano unità e certezza di non andare mai perduti. Se consegniamo i nostri giorni a Cristo, il Padre che è nei cieli ci dona la "sapienza del cuore". Da essa apprendiamo che lo scorrere dei giorni trova origine e compimento nello sguardo di Colui che "è più grande di tutti e dalla cui mano nessuno può rapirci" (cfr. Gv 10,29).

L'unità del tempo in Dio ci rimanda allo spazio "in cui viviamo e ci muoviamo" (cfr. At 17). Dentro la totalità del creato, integralmente affidato dal Creatore alla creatura, l'uomo ha posto dei

confini, separando il sacro dal profano e il privato dal pubblico. E talora ha voluto confinare il suo Dio solo in alcuni ambiti. Ma da Lui avremo tutto solo se lo riconosceremo come il nostro Tutto. Nessuno può sostituire Dio. Il cuore umano è esigente: sempre inquieto sarà finché in Lui non potrà riposare. L'abisso del peccato, personale e comunitario, evoca la separazione dell'uomo da Dio, del fratello dal fratello, e perciò dell'uomo da se stesso.

Come risponde Dio a questa separazione, che si può ricondurre a colui che semina divisione (dia – bolos)? Facendo unità. Il Cristo Risorto è infatti “la pietra, che i costruttori hanno scartato, ma che ora è pietra d'angolo” (cfr. I lettura e Salmo). Il principio che tiene unito e ben saldo l'intero edificio, è Lui. Anzi, la possibilità stessa che l'edificio possa svilupparsi verso il cielo è sempre e solo Lui. Gesù è l'ovile, il recinto sicuro, il nutrimento e il riparo.

Caro padre Jorge, cos'è la vita sacerdotale se non un cammino unificato dalla presenza di Cristo, il quale purifica il passato, dà vigore al presente e certezza di eternità al futuro?

Cosa non è il nostro ministero se non la proclamazione che Dio ci ha dato una dimora eterna, la cui porta è spalancata, perché quella porta è il Cuore Divino di Cristo ferito nella Passione e divenuto nella risurrezione sorgente di vita eterna?

Questa è la grazia del sacerdozio: essere immagine del Buon Pastore che dà la vita per i suoi. Questa è la promessa, sempre convincente nonostante le debolezze umane, che è contenuta nella vita di ogni sacerdote.

Grazie al ministero dei sacerdoti diventiamo il popolo di Dio. Il Buon Pastore si fa garante con la sua stessa esistenza della vita delle pecore: le guida, le cura, ne risana le ferite, le accompagna nelle stanchezze, le porta sulle spalle amorevolmente. Così Dio fa unità nella vita del sacerdote e rende il suo ministro strumento di unità tra i fratelli perché la comunione che viene dal Signore si propaghi e faccia di noi il Suo Corpo Ecclesiale.

Siamo alla vigilia del ricordo di Santa Caterina da Siena. Vorrei ricordare a Padre Jorge a noi questa sua espressione: “Nella tua natura, Deità eterna, conoscerò la mia natura”. E' stata ripresa nel messaggio alla fine del Concilio dal servo di Dio Papa Paolo VI, come pure nella Centesimus Annus del Beato Giovanni Paolo II.

Questo è vero per l'uomo! Quanto più lo sarà per il sacerdote? La natura del sacerdozio ministeriale è comprensibile solo stando ben fondati sulla Roccia che è Cristo Signore. Il sacerdote è Colui che, vivendo nel tempo, come ha fatto il Figlio di Dio nato dalla Vergine, restituisce al tempo la sua dimensione più profonda, quella di essere non un susseguirsi di attimi scomposti, ma lo scorrere di un fiume la cui sorgente e meta ultima è Dio stesso.

E cosa non è il dono del celibato sacerdotale se non l'annuncio del per Sempre e del Tutto di Dio per noi e del nostro tentativo di rispondere con radicalità ad un Assoluto Amore?

E' dono di Dio il sacerdozio, certamente, ma è possibile dentro il Sì che la tua umanità, caro padre Jorge, ha saputo pronunciare cinquant'anni fa e che si rinnova anche oggi. In Argentina, a Roma e negli altri luoghi dove hai servito come sacerdote, quanti volti hai affiancato, nel quotidiano come nei grandi momenti della vita, guardando la vita come un cammino verso il Padre? E' stato così quando hai battezzato, quando hai riconciliato i peccatori assolvendoli nel nome di Dio, quando hai benedetto l'amore umano rendendolo segno sacramentale di Cristo che ama la Chiesa, quando hai affidato – nel dolore del distacco – l'anima di un fedele perché fosse eternamente nell'abbraccio misericordioso del Padre. Come il Buon Pastore, che dà la vita per le pecore, anche tu non hai lasciato mancare il nutrimento della Parola e dei Sacramenti. Come sacerdote ti sei speso per consolidare l'ovile, rendendolo sicuro perché appoggiato sulla Rocca della Professione della fede di Pietro, che è visibile nella Persona e nel Magistero del Sommo Pontefice: il Dolce Cristo in Terra, direbbe ancora santa Caterina. Hai insegnato la retta dottrina che conduce a salvezza in una società frammentata e dispersa come la nostra, all'interno di una Chiesa e di un popolo martire – quello armeno – che è stato perseguitato e che sembrava che la storia l'avesse condannato quasi all'annientamento. Il tuo sacerdozio ha aiutato a ritrovare l'alfa e l'omega dell'esistenza umana in Cristo Signore. Di questo rendiamo con te grazie a Dio! Ma subito dopo ringraziamo te, porgendoti il nostro augurio ed assicurandoti la nostra preghiera. E con te ricordiamo al Signore i tuoi cari vivi e defunti, e quanti – sacerdoti e laici, cominciando dai genitori – hanno collaborato con Dio nel sacrificio e nella preghiera, e con l'esempio, perché tu potessi diventare e rimanere sacerdote fino ad oggi.

Il dono che chiediamo per te e per noi è l'obbedienza al Signore, che si fa preghiera e ministero fedele. Nel tuo cinquantesimo sacerdotale ripensiamo all'invito di Gesù: "pregate il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe!". Signore, noi ripetiamo questa Parola sorretti dal tuo Spirito; con noi prega Maria, la Tutta santa, Madre che sotto la Croce è diventata Madre dei discepoli e in particolare dei sacerdoti! Signore, esaudiscici e riempi della tua benedizione padre Jorge, la Chiesa armena, ma anche questa parrocchia, che accogliendo il suo ministero sacerdotale accoglie Te, nostro Dio, che sei l'Oriente, il giorno luminoso senza tramonto! Amen!

INTERVENTO ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "MERAUVIGLIA DELLE MARCHE"

Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 3 maggio 2012

La mostra "Meraviglie dalle Marche", che ha raccolto nel Braccio di Carlo Magno un significativo ed importante nucleo di capolavori dell'arte provenienti dai Musei della Regione Marche, è stata inaugurata dal Card. Leonardo Sandri il 3 maggio 2012.

Le opere di grandi maestri quali Raffaello, Crivelli, Lotto, Sebastiano del Piombo, Guido Reni, Guercino, Maratta, Rubens, Tiziano, Melozzo da Forlì, il Sassoferrato e Mattia Preti erano affiancate dai capolavori di artisti del passato meno conosciuti, fra cui, Andrea Lilli, Francesco Podesti, Olivuccio di Ciccarello, Girolamo Denti, Adolfo De Carolis, Simone De Magistris.

Dopo la tappa nei Musei Vaticani, la mostra, curata da Costanza Costanzi, Giovanni Morello, Stefano Papetti, è giunta nel mese di agosto in varie località del Sud America, grazie anche al sostegno di alcuni imprenditori argentini. A Buenos Aires è stata nuovamente aperta dal Card. Sandri, che ha sottolineato gli straordinari legami con il Centro della Cattolicità e col Successore di Pietro, che è il Padre universale, al quale vanno sempre l'affetto e la devozione sincera degli Argentini. Il Porporato era accompagnato dal Sotto-Segretario Mons. Maurizio Malvestiti. Riportiamo il discorso del Card. Leonardo Sandri che ha aperto la mostra in Vaticano.

Eccellentissimo Mons. Adriano Bernardini, già Nunzio Apostolico in Argentina ed ora in Italia, Eccellenze, Illustri Autorità, Signore e Signori, Inaugurando in Vaticano la mostra "Meraviglie dalle Marche", desidero porgervi il saluto che si scambiano i cristiani d'Oriente nel tempo pasquale: "Cristo è Risorto! E' veramente Risorto": la meraviglia di ogni meraviglia in ogni tempo e luogo è, infatti, il trionfo pasquale di Cristo, vero Dio e uomo perfetto.

Del resto, tra le splendide opere della Galleria Nazionale delle Marche venute a rallegrare il cuore di Roma, come si rallegra la Madre del Signore per la risurrezione del Figlio, troviamo il Cristo Risorto di Tiziano, ma anche il Cristo benedicente di Melozzo da Forlì, e poi – limitandoci ad un solo esempio - la manifattura fiamminga dell'Assunzione di Maria, proveniente questa dal Museo diocesano di Ancona.

I lineamenti del Signore bambino o alla colonna o glorioso si riflettono volentieri sul volto della Vergine Madre, la più simile al Figlio tra le creature per santità e bellezza, e negli innumerevoli angeli e santi che ci attorniano e che ammiriamo, mentre la Traslazione della Santa Casa, sia quella appartenente alla Basilica Lauretana sia quella romana proveniente da San Salvatore in Lauro, ci fa sentire tanto familiare la bellezza quando si intreccia con la santità. Bellezza e santità fin d'ora

sono a noi donate ma ancor più a noi promesse da quella fede che traspare decisamente dall'arte cristiana.

La fede ha saputo incidere indelebilmente nelle profondità dello spirito umano il riverbero della luce di Pasqua e del fuoco mai spento della Pentecoste e l'arte non ha potuto trattenere se stessa avvertendo la missione di annunciare tale dono!

L'evocazione della fede cristiana si impone in questa sede, che è vicina alle memorie di un confessore d'eccezione quale fu Pietro. Egli vive nei suoi successori, chiamati anch'essi a confermare i fratelli nella fede.

Le "meraviglie dalle Marche" ci offrono, col godimento artistico, una conferma nei pensieri e nelle prospettive della fede.

Ecco perché sento la gioia di esprimere il mio grazie a quanti hanno ideato, sostenuto e realizzato questo singolare evento, che vedo felicemente inserito nella preparazione all'anno della Fede, con quella efficacia che la fiducia nella cultura e nell'arte porta sempre con sé.

Grazie in modo speciale ai confratelli arcivescovi e vescovi, gli Ecc.mi Monsignori Menichelli, Tonucci e Giuliodori, al Signor Presidente delle Marche, nonché al Curatore, alla Società Artifex, a Hope Funds e a tutti gli sponsors di questa mostra.

Ma c'è un motivo del tutto speciale per il quale sono tanto lieto di essere con voi, poiché sarà proprio al Museo di Arti Decorative della Capitale dell'Argentina, nel nuovo mondo, che la mostra "Meraviglie dalle Marche" intende trasferirsi. In tal modo numerosi miei connazionali gioiranno anch'essi davanti a tanta bellezza, avvertendo tutto il fremito delle comuni radici.

Grazie, dunque, per questa collaborazione di alto significato culturale e spirituale, che consentirà senz'altro a molti visitatori di sentirsi, dopo il preludio in Vaticano, tra le familiari bellezze del genio artistico e religioso italiano.

E poiché – come ben sappiamo - ex oriente lux, non posso concludere senza chiedervi di riservare tutta la possibile considerazione ai figli e alle figlie dell'oriente cristiano, i quali continuano ad essere custodi e testimoni viventi della luce pasquale. Li ricordo a motivo del mio presente legame con le Chiese Orientali, ma anche perché le Marche si affacciano su un mare amico, che non le separa bensì le unisce a quell'oriente dal quale hanno attinto lungo i secoli tanta bellezza e santità.

Il "divino Raffaello", figlio tanto insigne della vostra Terra, dell'Orientale Lumen, che è Cristo, fu straordinario interprete. Mi auguro che tale patrimonio favorisca nel nostro tempo incontri di pace, di vicendevole accoglienza rispettosa delle diversità e di solidale condivisione a bene di tutti.

Grazie!

VISITA A LONDRA

12-13 maggio

La riapertura a Londra di Marian House, un Centro per i fedeli greco-cattolici bielorusi, è stata l'occasione per il Card. Leonardo Sandri per incontrare questa comunità della diaspora.

Nel suo discorso per l'inaugurazione, il Cardinale ha ripercorso la storia della struttura, che ha rappresentato dal 1948, anno della sua istituzione, un luogo caldo e accogliente per tanti fedeli bielorusi, soprattutto nell'epoca del "grande freddo" delle persecuzioni.

Erano presenti il Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Mennini, S.E. Mons. Lonchyna, Esarca Apostolico per i Bizantini Ucraini, Monsignor Alexander Nadson, Visitatore Delegato per i Cattolici bielorusi nella Diaspora, l'Archimandrita P. Jan Sergiusz Gajek, Visitatore Delegato della Congregazione per le Chiese Orientali per i fedeli di rito bizantino in Bielorussia, il Rev. Flavio Pace, Ufficiale della medesima Congregazione.

Discorso per l'inaugurazione di Marian House

13 maggio 2012

Your Excellencies, Monsignor Mennini, the Apostolic Nuncio, and Monsignor Lonchyna, Apostolic Exarch for the Ukrainian faithful, dear Monsignor Alexander Nadson, Archimandrite Sergius Gajek, Apostolic Visitor for the Byzantine faithful in Belarus, Father Jan Moiseitsik, from Belgium, Father Sergius Stasevich, representatives of the civil authorities, brothers and sisters in the Lord!

"Today salvation has come to this house!": these words of Jesus are proclaimed for us "today" to awaken in us the joy of Paschal faith which we received in Baptism. Our faith is that precious treasure which renders us contemporaries of Christ. Taking example from the saints, we follow Him down the course of history, for "he is our peace, who has made us both one, and has broken down the dividing wall of hostility, [through] his flesh" (Eph. 2.14). Thanks to the Holy Spirit, Whom we invoke intensely in these days before Pentecost, we have become sons in the Son, "heirs of God, and fellow heirs with Christ" (Rom. 8:17). As a result, it is not as an empty word but as a reality embracing our existence that we hear the words spoken to Zaccheus as addressed also to us: "Today salvation has come to this house for we also are sons of Abraham" (cf. Lk. 19:9)!

The inauguration of a structure, restored to full functionality and also renovated, opens the heart to the history of this place and the path followed by all those who have wished for it: in the first place, the figure of the priest and later bishop, Ceslaus Sipovich, and then his Lithuanian Marian confreres, all the way down to Archimandrite Alexander Nadson. We now greet him with thanks

for his zeal and dedication, acknowledging at the same time all those who have collaborated, and still collaborate, with him. I think, for instance, of the care expressed by my predecessors at the helm of the Oriental Congregation, Cardinal Tisserant in particular, who already in 1948 was concerned with establishing the mission for Belarus. He sought to distinguish it from the mission for the Russian faithful, with which it had been grouped in the understanding of other protagonists of the time (Mons Buchy, ndr). Cordial thanks go also to the Archdiocese of Westminster, today celebrating Confirmations, which in the person of its eminent pastors has sustained the growth, development and adaptation of this place to recent norms. In this way, they have offered a welcome in solidarity to refugees and emigrants from Countries marked by suffering and persecution. Lastly, but firstly in affection, we turn to the community of families and students. You are present now as formerly, giving witness, through children and grandchildren, to your origins and preserving in daily life the great and luminous hope which the Christian Tradition places in our hearts and in our hands.

From its beginnings, this “house” has represented a warm hearth and home for the Belarusian Greek Catholic faithful, especially when we think of the “great frost” over your land of origin during the years of Soviet domination. Blessed John Paul II, greeting a pilgrimage of Belarusian faithful on October 17th, 1998, recalled that period with these words:

“I wish to mention also the persecutions suffered at the time by the Catholic Church. Who can count all the suffering of the lay faithful, the priests, the men and women religious in Belarus? I speak of it today because I carry deep in my heart all that you were forced to suffer in the terrible years of the Second World War and in the immediate post-war period. In this way I would also like to pay homage to those who maintained their dignity in those inhuman conditions, often giving a heroic witness of love to God and to the Church” (Address to a group of pilgrims from Belarus, 17 October 1998).

The spark of the Paschal fire in the hearts of those who have preceded us has not gone out; rather, it has allowed us today in turn to light the flame of faith and witness. This faith is put into action in the Divine Mysteries celebrated in the chapel of this house; it is visible on your faces when you offer within these walls the service of formation and of charity. In this way the new humanity, inaugurated by Christ in the Incarnation, may be realized in us and in those we serve. Finally, the closeness of the Belarusian Library and the work of the Anglo-Belarusian Society remind us that the faith always generates a culture; indeed, also by means of study and research in various

sciences we live out our being created in the image and likeness of the Creator, while we continue to long for the full possession of Paschal truth.

“One generation shall laud thy works to another, and shall declare thy mighty acts” (Ps. 145:4). With this inauguration, we are being asked “today”, as was also Zaccheus, to recognize the gift received so as to speak of it to all, beginning with children and young people but continuing through the whole society in which we are immersed. Above all the spark of Paschal fire must attract hearts, which have grown tepid and forgetful of their past, so as to reignite them, renewing the certainty of a future full of hope. We cannot remain in the sycamore, looking at the Lord from afar! Like Zaccheus, we want to descend quickly to announce to all: “Jesus is here!” We are doing this together today, Sunday; especially at the weekly celebration of His Resurrection, we have, as St. Paul puts it, the grace of proclaiming that “we are risen with Christ” (Col. 3:1)! The man of today has such a great need of hope, for our “tepid” West not rarely lives, as the Holy Father has reminded us, in “an eclipse of God”. Addressing the Belarusian bishops, Pope Benedict XVI said:

“Indeed, it is particularly important to proclaim the perennial Message of the Gospel with renewed enthusiasm and efficacy in a society that is not immune to the temptations of secularism, hedonism and relativism: the problems of a falling birth rate, the frailty of families and the illusion that good fortune is to be found outside the homeland are a sign of it. In the face of these challenges, an urgent task of Pastors is to emphasize the power of faith, a faith rooted in a solid tradition...” (Address to the Bishops of Belarus, 17 December 2009).

Be Christians who breathe with both lungs: let the Christian faith of both East and West inspire you. It entrusts you with the singular task of keeping your history from being lost or scattered. The evangelical mission awaits you as well: offer, dear Belarusians of Great Britain, the treasure of your faith and of Christian history to all those who live with you. Open these doors and still more your hearts, becoming for all “collaborators of joy”, of that genuine joy which flows out from the Resurrection of Christ. I ask this particularly of the families, which so often carry the wound of divisions – between spouses, between brothers. With less than a month remaining before the celebration of the VII World Meeting of Families, which will take place in Milan, along with Pope Benedict XVI we ask the Spirit to accomplish great works of reconciliation and love.

On the 8th of May, 1948, the first night that Father Sipovich spent within these walls, he wrote: “I am spending my first night in the newly acquired house. My only wish is that the house should be filled with holy men!” He changed the name from “Belvedere” to “Marian House” in honor of

Most Holy Mary. In order to become holy, let us always raise our eyes to Her, whom Jesus gave us from the Cross as Mother to welcome into our house. Let us think of Nazareth, where the Blessed Virgin received the Announcement of the Angel, but where she also, together with Joseph, in the ordinariness of daily life, raised the Child Jesus. Again, let us think of the Cenacle, where she shared Pentecost with the Apostles and, finally, the last house of Mary in Ephesus, from which, according to tradition, after completing her earthly journey, she was assumed into Heaven. Let us invoke her thus:

Teach us, O Mary, to live the simple everyday moments in our family and community as a place to encounter and serve your Son, Jesus. Help us, we pray you, to pursue our earthly path faithful to our vocation and with a heart fixed on the horizon of Eternity. Amen!

GITA DELLA CONGREGAZIONE A TODI

22 maggio 2012

Il Cardinale Leonardo Sandri, insieme a tutto il personale della Congregazione, il 22 maggio si è recato in visita alla cittadina umbra di Todi.

La giornata si è aperta con la Santa Messa, che egli ha presieduto, concelebrata dai Rev. di Officiali del Dicastero nella splendida chiesa di Santa Maria della Consolazione.

La visita al Duomo e alla chiesa di San Fortunato, dove sono custodite le spoglie di Jacopone da Todi, è stata sempre accompagnata da Mons. Franzoni, Vicario Generale nella diocesi di Orvieto e Todi, cui S.E. Mons. Marra, Amministratore Apostolico, aveva affidato l'accoglienza.

La visita si è conclusa in un clima di convivialità molto cordiale.

INTERVENTO ALLA PRESENTAZIONE DELLA XXXIII EDIZIONE DEL MEETING DI RIMINI

Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, 6 giugno 2012

Eccellenze, Signori e Signore,

Sono grato all'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede per l'invito a presentare la 33ma edizione del Meeting per l'Amicizia tra i Popoli. Il mio grazie si estende a quanti interverranno con me, a cominciare dal Signor Ministro e dal Sottosegretario, che saluto con cordiale deferenza insieme a ciascuno di voi.

Come sempre, fin dal titolo, il Meeting sa catturare quella interiore curiosità, che è radicata nello spirito umano e che attesta il nucleo religioso costitutivo del nostro essere.

Ecco il titolo: la natura dell'uomo è rapporto con l'infinito. Esso è tratto dal primo capitolo de Il senso religioso di don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione.

E' una affermazione chiara e convinta! Non un dubbio! Ma proprio per questo apre uno squarcio di pensiero, che di per sé è quasi scandaloso rispetto al più familiare relativismo tipico dei nostri giorni.

A difesa o a smentita dell'affermazione possono concorrere le scienze sacre ed umane e le espressioni culturali più svariate, facilmente convocate da chi ne sostiene la verità o da chi la mette in dubbio.

La riflessione ha appassionato i secoli. Se sostassimo soltanto attorno allo scetticismo classico (la sképsis di Epicuro, ad esempio), magari alla luce delle provocazioni che Blaise Pascal ha offerto partendo da esso nell'intento di provare razionalmente (certo in termini imperfetti ma non privi di verità e di fascino!) come ogni dubbio sia il riverbero del vero, dovremmo prolungare alquanto la nostra riflessione. E' sempre sorprendente la lezione pascaliana, così dedicata alle risorse della ragione da riuscire a postulare in modo convincente le ragioni del cuore.

L'affermazione rimane di forte attualità e può considerarsi una professio fidei nell'umano, definito nella sua essenziale apertura all'assoluto: l'uomo è rapporto con l'infinito, questa è la sua più intima identità ed è la sua missione nella storia, come pure il traguardo che lo attende al di là del tempo e dello spazio. Il tempo e lo spazio sono "connaturali" all'uomo, ma la sua più vera natura è l'infinito, che lo apre all'eterno. L'eterno, poi, ha assunto un volto nella rivelazione cristiana, si è fatto "Evento", è Persona, inscindibilmente "divina e umana".

"E mi sovvien l'eterno", ha detto il poeta argomentando proprio su L'infinito (Giacomo Leopardi). Certo debbo riconoscere che questi pensieri (persino la citazione leopardiana, secondo taluni suoi benevoli ammiratori!) attingono linfa dalla visione antropologica forgiata dalla tradizione giudeo-cristiana. La quale, però, costituisce una linea - non tra le tante - bensì tra quelle fondamentali, e perciò ineludibili, della nostra cultura, che proprio su questo punto si presenta con caratteri di universalità difficilmente misconoscibili. Dunque, la natura dell'uomo è rapporto con l'infinito!

Un dilemma, tuttavia, accompagna questa professione di fede nell'umano, poiché la coscienza si dibatte al riguardo tra certezze, che non sono mai del tutto appaganti, e tra incertezze, che onestamente non possono mai ritenersi né provate né assolute. Le incertezze, infatti, sono messe

sempre a dura prova da quella nostalgia di Dio e dalla agostiniana inquietudo cordis, che interpellano senza sosta l'uomo in ogni luogo e in ogni tempo!

Anche l'esperienza dell'angoscia umana ci parla di infinito ed esprime la percezione del nostro essere creature rispetto al Creatore, una percezione che si fa più nitida allorché siamo toccati dalla fede cristiana, per la quale sappiamo e crediamo di essere figli nel Figlio. L'angoscia è alimentata dalla precarietà della vita e può divenire, addirittura, malattia mortale, ossia disperazione. E' il fecondo e mite pensatore cristiano, Soren Kierkegaard, nella sua opera "Il concetto dell'angoscia", a metterci in guardia dalla sua valenza mortale e a proporci, piuttosto, di leggere in essa l'appello all'infinito. L'esperienza di finitudine e di smarrimento può far rinascere in noi una incrollabile speranza. C'è, del resto, un'intima grandezza in ogni uomo, che è superiore ad ogni insuccesso, ad ogni fallimento, come ad ogni tragedia e sconvolgimento. Proprio nello scoramento la nostra natura non si rassegna, bensì anela all'infinito, e ciò la aiuta a vivere, non genericamente, bensì con dignità, impedendo che le contrarietà degenerino nella malattia mortale della disperazione.

Il mio pensiero torna volentieri alla visita di Benedetto XVI a Milano, al mirabile discorso pronunciato in quel tempio della cultura mondiale che è la Scala. Riferendosi alle popolazioni colpite in Emilia-Romagna e altrove, disse: "...vi è l'ombra del sisma che ha portato grande sofferenza su tanti abitanti del nostro Paese. Le parole riprese dall'Inno alla gioia di Schiller, suonano come vuote per noi, anzi sembrano non vere...Non siamo ebbri di fuoco, ma piuttosto paralizzati dal dolore per così tanta e incomprensibile distruzione che è costata vite umane, che ha tolto casa e dimora a tanti. Anche l'ipotesi che sopra il cielo stellato deve abitare un buon padre, ci pare discutibile...Noi cerchiamo un Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza". Il Papa, dopo aver interpretato così a fondo lo smarrimento umano, aggiunse: "In quest'ora, le parole di Beethoven, amici non questi toni, intoniamone altri più attraenti e gioiosi, le vorremo riferire a quelle di Schiller. Non questi toni. Non abbiamo bisogno di un discorso irrealistico di un Dio lontano e di una fratellanza non impegnativa. Siamo in cerca del Dio vicino. Cerchiamo una fraternità che, in mezzo alle sofferenze, sostiene l'altro e così aiuta ad andare avanti".

Cari amici, mi pare questa l'intuizione dell'indimenticabile don Giussani, percepita come un "rischio" che bisognava correre, specie in una responsabilità educativa nei confronti dei giovani. Mi pare questa l'aspirazione intravista scorrendo l'itinerario composto dai 32 anni del Meeting di Rimini, quella cioè di un Dio vicino che libera l'uomo a partire dalla storia. Fin dal primo messaggio inviato a firma del Cardinale Segretario di Stato nell'agosto 2005, Benedetto XVI lo ha affermato,

richiamando le parole pronunciate nelle esequie di Mons. Giussani che aveva presieduto a Milano: “Solo Gesù rende liberi...Gesù è per noi liberazione...dal peccato, dai falsi desideri, ultimamente da noi stessi. Ubi fides ibi et libertas” (Benedetto XVI-Insegnamenti I-2005, pp. 480s).

Effettivamente – come vediamo anche ai nostri giorni in ogni campo della vita sociale - la libertà umana appare tanto preziosa e sicura quanto debole e fragile.

La prossima edizione del Meeting potrà ricevere al riguardo un tassello di singolare importanza: non un discorso irrealistico su Dio e nemmeno una fratellanza generica non impegnativa. Piuttosto l’annuncio del Dio vicino e la compagnia con Lui, dai quali scaturisce una libertà autentica che si fa condivisione non vagamente promessa bensì realmente offerta.

Così potrà continuare la riflessione già svolta nel messaggio per il Meeting dell’anno 2006, quando il Papa aveva sottolineato che: “Dio, l’Infinito, si è calato nella nostra finitudine per poter essere percepito dai nostri sensi, e così l’Infinito ha raggiunto la ricerca razionale dell’uomo che a Lui tende; si fa incontro alla creatura che a Lui sospira” (Benedetto XVI-ibid. II,2-2006 p 137).

In questa impresa percepiamo di abitare già l’Infinito, il quale ci impegna costantemente ed appassionatamente, con realismo e fiducia, nella storia che è ad esso finalizzata.

San Paolo, parlando dell’uomo conferma che l’infinito ne è l’origine, la vocazione, la reale tensione e perciò la meta, quando senza mezzi termini stigmatizza la precarietà umana, la sua viscerale debolezza, il peccato che stravolge la legge annidandosi nella carne, ma lo fa per affermare che là dove il peccato abbonda la grazia sovrabbonda; là dove c’è debolezza, Dio non teme di manifestare la sua potenza.

Con questa fede e con questa speranza nel cuore, che approdano alla carità capace di trasfigurare il mondo, l’uomo prende coscienza della sua piccolezza, anche la più lampante, ma riesce a mantenere uno sguardo positivo, rialzandosi sempre e comunque, poiché in Cristo egli è più grande di ogni suo dolore, come di ogni sua sventura e del suo stesso morire.

Siamo debitori a Don Giussani e a Comunione e Liberazione perché dopo “l’incontro con Cristo” che li ha “segnati così potentemente da consentire di ricominciare sempre, dopo qualsiasi errore, più umili e più consapevoli della debolezza” (cfr Lettera di don Julian Carron a “La Repubblica” del 1.5.2012), hanno dato corpo a convinzioni come queste non limitandosi ad affermarle, bensì esprimendole in percorsi coinvolgenti, nell’orizzonte familiare ed educativo, in quello del lavoro e del confronto economico e sociale, come nello sport e in tanti altri ambiti della cultura e dell’arte. Grazie all’avventura del Meeting, il movimento ha spaziato attorno al nucleo più vero dell’uomo, che è la sua spiritualità, senza la quale egli è negato nelle sue più alte e irrinunciabili aspirazioni.

In fedeltà al vangelo, che ci assicura come Cristo “conosca cosa c’è in ogni uomo”, il Meeting ha cercato di avvicinare l’uomo alla Parola: tanti hanno intrapreso una compagnia già avviata sui sentieri dell’umano per proporre approcci con l’infinito, e poi coltivarli, giungendo non infrequentemente all’incontro, che ha cambiato la vita delle persone e delle comunità.

Nella storia, mai priva di tentazioni e di lati oscuri, siamo chiamati a camminare sempre e comunque, sentendoci forti non per i traguardi raggiunti, bensì per quella esigenza predicata dalla Chiesa ai quattro venti e risuonata al Meeting grazie alle voci profetiche spesso ospitate: la conversione personale e comunitaria come pane quotidiano.

Nell’agosto 2009 il messaggio papale insisteva appunto in questi termini: “La razionalità dell’uomo può essere esercitata, e dunque raggiungere il suo fine proprio, che è la conoscenza della verità e di Dio, solo grazie a un cuore purificato e sinceramente amante del vero che ricerca” (Benedetto XVI-Insegnamenti V,2-2009 p. 121).

Nella storia bisogna stare con fermezza e umiltà! Rimanere, sì, anche quando le calamità mettono letteralmente in ginocchio regioni tanto floride del nostro Paese, aggiungendosi ad una congiuntura economica globale con caratteri di gravità senza pari. Rimanere vigili come sentinelle del mattino quando altre scosse in campo politico e sociale destano seria preoccupazione.

Un ultimo rilievo mi sta a cuore! Il Meeting di Rimini ha adottato un orizzonte internazionale, ossia una prospettiva universale che dice bene il legame con una chiesa, per la quale la nota della cattolicità è essenziale. L’apertura al dialogo ecumenico e all’incontro interreligioso lo conferma. Non è mancata mai, anzi è stata valorizzata sempre, l’attenzione all’Oriente cristiano, coltivando amore per Gerusalemme e per ogni Chiesa e tradizione, specie le più antiche e venerabili, nell’intento di sostenere le “pietre vive”, che sono i fratelli e le sorelle nella fede, specie se perseguitati. Come dimenticare, poi, la pionieristica incursione nel silenzio delle Chiese dell’Est e successivamente, dopo la riconquistata libertà, l’aiuto memorabile sempre offerto alla loro rinascita?

Era per me doveroso questo rilievo, che ora si fa gratitudine a motivo della responsabilità che papa Benedetto mi ha affidato tra le Chiese Orientali Cattoliche. Mi è gradita la presenza libanese fin da questa presentazione. E poiché si avvicina il viaggio di Sua Santità nell’amata Terra dei Cedri, possiamo pregare per quella Nazione e la vicina Siria con pensiero colmo di pena e di speranza. Il mio auspicio per la prossima edizione è proprio questo: vivere intensamente la cattolicità inseguendo con amore un “Oltre” infinito ed eterno, che fin d’ora è più intimo a noi di noi stessi. L’augurio è poi perché si possa “ridestare nei giovani l’amore verso Cristo...ripetendo che solo Lui è

la strada verso la realizzazione dei desideri più profondi del cuore dell'uomo" (Benedetto XVI- Insegnamenti VI,2-2010 p. 118). Alla Babele estiva di Rimini e a quella più generale che la comunità umana sperimenta giunga così una consolante parola di comunione.

Forse posso lasciare la parola conclusiva a due grandi pensatori e pastori, lontani nel tempo ma accomunati da una coinvolgente carica esistenziale per ritornare esplicitamente al nostro titolo: la natura dell'uomo e il rapporto con l'infinito.

Dice Niccolò di Cusa, cardinale tanto religioso e tanto umanista: "Tu, Dio, sei la stessa infinità, la quale soltanto desidero in ogni desiderio...Il mio desiderio, nel quale sei Tu a risplendere, mi conduce a Te, mentre tutto ciò che è finito e comprensibile me ne allontana; infatti, in queste cose è impossibile trovare pace, poiché soltanto attraverso di Te si giunge a Te. Tu sei principio senza principio e fine senza fine. Il desiderio, dunque, viene guidato al fine senza fine da un principio eterno, dal quale riceve il suo essere desiderio, e questo è l'infinito" (De visione Dei, XVI).

Lo aveva preceduto Sant'Agostino con lo struggente: "Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi! Et ecce intus eras et ego foris et ibi te querebam et in ista formosa, quae fecisti, deformis irruebam. Mecum eras, et tecum non eram" (Confessiones, X, 27) Grazie.

SESSIONE PLENARIA DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO

Casina Pio IV, 30 giugno 2012

Il Card. Prefetto Leonardo Sandri è stato invitato ad intervenire alla XII Sessione Plenaria della Pontificia Accademia di San Tommaso di Aquino, dedicata al tema "L'eredità tommasiana del Beato Giovanni Paolo II e la rifondazione della Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino".

L'incontro, che ha avuto luogo presso la Casina Pio IV in Vaticano dal pomeriggio del 29 giugno alla mattina del 1° luglio 2012, ha voluto ripercorrere la mirabile opera di Giovanni Paolo II insieme agli Accademici e i testimoni del pontificato. Tra questi, l'Ambasciatore di Romania presso la Santa Sede, Sua Ecc. Bogdan Tataru-Cazaban, di cui pubblichiamo il contributo, insieme a quello di Sua Eminenza Leonardo Sandri sulla visione dell'Oriente espressa nel documento Orientale Lumen.

Intervento del Cardinale Leonardo Sandri

"Lux Orientis Lux Gloriam"

Eminenze, Ecc.mo Monsignore Sanchez Sorondo,
Ecc.mi Presuli ed Ambasciatori, Onorati Accademici,

Ringrazio sentitamente dell'invito a presenziare alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia di San Tommaso per portare la mia testimonianza personale, avendo avuto modo specie nella Segreteria di Stato di collaborare con Papa Giovanni Paolo II, ora Beato. Desidero offrire alcune riflessioni sull'ispirazione tommasiana del Suo Magistero con riferimento alla Lettera Apostolica Orientale Lumen, pubblicata nella memoria di Sant'Atanasio Vescovo e Dottore della Chiesa, il 2 maggio 1995.

In apertura del Documento, il Beato Giovanni Paolo II invocava lo Spirito Santo per i cristiani d'Occidente e di Oriente affinché "renda limpido il nostro sguardo, perché insieme possiamo camminare verso l'uomo contemporaneo che attende il lieto annuncio". Il primo punto di interesse è una delle vie scelte dal Beato a sostegno della "nuova evangelizzazione" – espressione chiave per il Magistero suo e dell'attuale Pontefice - che coglie un riferimento a San Tommaso e insieme al mondo orientale: è la via della santità dell'uomo creato in Cristo, di preferenza elaborata dalla teologia orientale con il termine di "divinizzazione". Il Dottore Angelico, nella Summa Theologiae come nelle Sentenze, infatti, ricorre più volte alla spiegazione del "Lumen gloriae". Significativi sono alcuni passaggi: "In homine naturalis actio nunquam potest attingere ad aequalitatem Angelorum; sed lumen gloriae superabundans omnem umbram evacuabit, non quidem tollendo naturam, sed perficiendo lumen intellectuale, quod secundum naturam in nobis defective participatur" (Super Sent., Lib 2 d. 9 q. 1 a. 8 ad 3), o ancora " Et istud est lumen de quo dicitur Apoc. XXI, quod claritas Dei illuminabit eam, scilicet societatem beatorum Deum videntium. Et secundum hoc lumen efficiuntur deiformes, idest Deo similes; secundum illud I Ioan. III, cum apparuerit, similes ei erimus, et videbimus eum sicuti est" (Summa Theologiae I, q, 12 a. 5). Appare così chiaro il sano realismo dell'Aquinate, che considera l'umanità nella sua concretezza storica da un lato, ma pone decisamente lo sguardo sul suo fine ultimo, la filiazione divina per adozione, la partecipazione alla gloria della Beata Trinità. Questa è la vocazione dell'uomo, questa è la sua verità più profonda. Scolpiamo nel cuore e nella memoria le parole: "secundum hoc lumen efficiuntur deiformes, idest Deo similes!". Lo sforzo di San Tommaso in questi passaggi è tutto teso al superamento del rischio della prima Scolastica che tendeva a negare la possibilità della creatura finita di avere accesso all'infinità divina. Sintetizzando, e salvaguardando doverosamente il primato della Grazia, Tommaso riporta alla luce la nativa bellezza per cui siamo stati creati.

E' questa sintonia della luce della Rivelazione in Cristo, offerta all'Antico e al Nuovo Israele, con quella primigenia della creazione, evidentemente anch'essa rivelativa ("per Quem omnia facta sunt", come professata per fede definita il simbolo Niceno Costantinopolitano), ad evocare il titolo

che è stato dato alla presente riflessione: *lux Orientis lux Gloriam*. E' la luce gloriosa del Verbo, splendore del Padre, che dalla creazione si dipana "di parola in parola" – possiamo dire ripensando all'adagio scritturistico riservato alla fede e alla gloria – fino all'*et Incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est!* E' quella medesima luce a suscitare un popolo destinatario della prima e poi della definitiva alleanza affinché camminasse "di fede in fede" e "di gloria in gloria". Le origini della gloria "cristiana", allorché il Verbo, splendore della verità, si è fatto carne compiendo "di parola in parola e di segno in segno" la salvezza, sono state recepite dall'Oriente cristiano direttamente dagli Apostoli e dai Padri. E di quelle origini, normative per tutta l'ecumene cristiana, le Chiese Orientali sono le "custodi viventi" (cfr *Orientalium Ecclesiarum* 1 e Discorso di Benedetto XVI in visita alla Congregazione per le Chiese Orientali del 9.6.2007).

Ma torniamo al tema della divinizzazione (*theosis, theopoiesis*), che la tradizione orientale ha sempre custodito come elemento qualificante del cammino dell'uomo secondo lo Spirito, per sottolineare che ha fatto ciò non in modo indebito, idealizzando l'uomo o sottraendolo all'impegno della conversione (alla cosiddetta *praxis* negativa, cioè alla via della rinuncia e dell'ascesi, al combattimento spirituale, alla purificazione degli spiriti), bensì indicando il compimento di quella strada. Per l'Oriente il tema della divinizzazione si impone come conseguenza (esigenza!) antropologica a motivo della ineffabile Incarnazione di Dio in Cristo. Riprendo solo alcune espressioni patristiche, che in modo più abbondante sono offerte in una riflessione su questo tema dal Cardinale Spidlik (il gesuita) di venerata memoria: Ignazio di Antiochia definisce i cristiani come *Theoforoi*, "portatori di Dio" e "riempiti di Dio" (Ign. Ant. Lettera agli Efesini, 9,2 e agli abitanti di Magnesia 14,1). Clemente di Alessandria: "Il Verbo di Dio si è fatto uomo affinché tu impari da un uomo come l'uomo può divenire Dio" (Clem. Aless. *Protreptico*, 1, 8: SC 2 bis p. 63). Il grande Atanasio, che precisa che la divinizzazione "non rende come il Dio vero o il suo Verbo, ma come ha voluto Dio che ci ha conferito questa grazia" (Atan. *Contra Arianos*, 3, 19, PG 26, 361c-364). Massimo il Confessore: "è il compimento dei tempi e delle età e di tutto quello che racchiudono" (Mass. Conf. *Quaestione ad Thalassium* 59, PG 90, 608 d – 609b). Fino alla sistemazione definitiva, per quanto ormai in una Chiesa divisa, di Gregorio Palamas, con la "luce taborica" che è la manifestazione della divinizzazione. Ecco l'intreccio fecondo: il *Lumen gloriae* tommasiano, la luce della divinizzazione dell'uomo ridonata con l'Incarnazione, l'Oriente *Lumen* di Giovanni Paolo II.

Gli studi all'Angelicum, imbevuti del pensiero e della spiritualità tommasiana, compiuti dal futuro "primo papa slavo" non hanno certamente deluso le sue profonde radici orientali. E' straordinaria

e a tutti nota la familiarità di San Tommaso con i vertici della tradizione filosofica e teologica orientali. Ciò dava impeto al sentire intimamente “cattolico”, nella stagione formativa culturalmente tanto feconda, del giovane sacerdote Wojtyla a Roma. L’indole del nostro incontro ci consente solo un cenno, che vorrei riservare a san Giovanni Damasceno. Dice san Tommaso nella Summa Theologiae I-II, pr. Quia, sicut Damascenus dicit, homo factus ad imaginem Dei dicitur, secundum quod per imaginem significatur intellectuale et arbitrio liberum et per se potestativum; postquam praedictum est de exemplari, scilicet de Deo, et de his quae processerunt ex divina potestate secundum eius voluntatem; restat ut consideremus de eius imagine, idest de homine, secundum quod et ipse est suorum operum principium, quasi liberum arbitrium habens et suorum operum potestatem. E’ attorno a quest’uomo, concepito in Cristo suo Redentore, che si è sviluppato il percorso cristologico e perciò tenacemente antropologico di Karol Wojtyla, sorretto dal patrimonio della Chiesa indivisa che egli approfondiva per esigenza irrinunciabile della mente e del cuore.

Ben prima, dunque, dei contenuti della Lettera Apostolica Orientale Lumen, mi pare di poter dire che la profondità delle radici tomiste consentirono al Pontefice slavo quel “respiro pieno” grazie alla convinta apertura al polmone orientale (“un papa, figlio di un popolo slavo, sente particolarmente nel cuore il richiamo di quei popoli verso i quali si volsero i due santi fratelli Cirillo e Metodio, esempio glorioso di unità che seppero annunziare Cristo nella ricerca della comunione tra Oriente e Occidente” OL n. 3 cit. Lett. Ap. Egregiae virtutis e Enc. Slavorum Apostoli).

Le radici orientali trovarono esaltazione negli atti concreti con cui Egli, spalancando le porte a Cristo che “svela l’uomo all’uomo” (GS 22), ha elevato agli onori degli altari un numero quasi sproporzionato di uomini e donne, consacrati e laici, che esprimono nella realtà della vita e nell’affascinante bellezza e tenace testimonianza di essere resi dalla Grazia “ deiformes” e specchio dell’umanità divinizzata in Cristo. Prova di tutto ciò è l’intero punto 6 della Lettera Orientale Lumen, dove, dopo avere passato in rassegna le fasi del pensiero patristico, con numerose e splendide citazioni (come quella di Cabasilas, uno dei massimi esponenti del palamismo: “gli uomini diventano dei e figli di Dio..la polvere è innalzata ad una tale grado di gloria da essere ormai uguale in onore e deità alla natura divina”), il Beato pontefice utilizza decisamente il “noi”, facendo emergere la convinzione che lo ha guidato in una delle scelte più determinanti del suo pontificato e Magistero: “In questo cammino di divinizzazione ci precedono coloro che la grazia e l’impegno nella via del bene ha reso “somigliantissimi” al Cristo: i martiri e i santi. E tra

questi un posto tutto particolare occupa la Vergine Maria..icona della Chiesa, simbolo e anticipo dell'umanità trasfigurata dalla grazia". (OL 6).

Un secondo punto, che vorrei soltanto accennare, rimanda al mio intervento al Congresso Mondiale Universitario a Murcia, in Spagna, nel 2012, dedicato a "Juan Pablo II Magno". E' il riferimento al monachesimo. OL 9 lo definisce "sintesi emblematica del cristianesimo", poiché, "quando Dio chiama in modo totale alla vita monastica, allora la persona può raggiungere il punto più alto di quanto sensibilità, cultura e spiritualità sono in grado esprimere" (OR 9). Il monaco diventa icona vivente, in quanto nella sua esistenza rivela che la vita di tutti è "sospesa tra due vertici: Parola e l'Eucarestia". "Il monaco privato del nutrimento della Parola è come morto e non ha nulla da comunicare ai fratelli, perché la Parola è Cristo, al quale il monaco è chiamato a confrontarsi". Tommaso per parte sua è un occidentale e frate di un ordine mendicante. Ma è significativo quanto tratteggia di lui un commentatore, Jean Pierre Torrell: "La Parole de Dieu est pour Thomas la Parole de vie et il trouve en elle son inspiration première. Cela est si vrai qu'il en a fait la théorie: De divinis non de facili debet homo aliter loqui quam Sacra Scriptura loquatur (C. err. Graec. 1,1)" (Dictionnaire de Spiritualité). L'esistenza del monaco è icona della vita trasfigurata qui sulla terra, ma essa stessa custodisce la propria identità più profonda nella celebrazione liturgica.

In modo fecondo il Beato Pontefice al numero 6 e poi al n. 10 collega la teologia apofatica dell'Oriente e la celebrazione dei Divini Misteri: "questo senso dell'indicibile realtà divina si riflette nella celebrazione liturgica, dove il senso del mistero è colto così fortemente da parte di tutti i fedeli dell'Oriente cristiano". Il Mistero è tale, ma proprio perché cristiano riproduce in se le coordinate dell'Incarnazione del Verbo: non può essere afferrato in un concetto, ma si esprime e si dona, di più, agisce perché si compia la comunione della nostra vita con la Sua. Riprende, infatti, Nicola Cabasilas, a proposito dell'Eucarestia: " Nell'Eucarestia si svela la natura profonda della Chiesa, comunità dei convocati alla sinassi per celebrare il dono di Colui che è offerente ed offerta: essi, partecipando ai santi Misteri divengono "consanguinei" di Cristo, anticipando l'esperienza della divinizzazione nell'ormai inseparabile vincolo che lega in Cristo divinità e umanità" (OL 10 cit. Nicola Cabasilas, La Vita in Cristo IV, PG 150, 584-5). I misteri sono indicibili, eppure svelano ed uniscono, nel sangue prezioso di Cristo sparso per la nostra salvezza. Se andiamo ad uno dei celebri inni eucaristici di San Tommaso, scritti in occasione dell'introduzione della Festa del Corpus Domini nella Chiesa latina, troviamo ripresa l'alternanza fra dono velato e svelato, fra visione e

compimento, fra abisso del peccato e potenza salvifica di una sola “stilla” del Sangue preziosissimo di Cristo:

“Adóro te devóte, látens Déitas, Quæ sub his figúris, vere látitas... In cruce latébat sola Déitas, At hic látet simul et humánitas: ...Me immúndum munda tuo ságuine, Cujus una stilla salvum fácere, Totum mundum quit ab ómni scélere. Jesu, quem velátum nunc aspício, Oro fiat illud, quod tam sítio: Ut, te reveláta cernens fácie, Visu sim beátus tuæ glóriæ...

Quando approdò a Giovanni della Croce, inoltrandosi nella notte della “non conoscenza”, che il santo aveva postulato senz’altro condividendo l’eredità mistica dello stesso Tommaso d’Aquino, quanto avrà inciso sul futuro Pontefice del retaggio orientale proprio quella via apofatica, che ne è componente tanto cara e sofferta?

Il papa slavo fa suo davvero il respiro dell’Oriente e dell’Occidente, proponendo una sintesi non soltanto dottrinale, bensì vivente. E’ rivelativo che l’ultima Enciclica sia quella al termine dell’Anno dell’Eucarestia, in cui scriveva: “Davvero è questo il *mysterium fidei* che si realizza nell’Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo” e ancora “Se di fronte a questo Mistero la ragione sperimenta i suoi limiti, il cuore illuminato dalla grazia dello Spirito Santo intuisce bene come atteggiarsi, inabissandosi nell’adorazione e in un amore senza limiti”. E concludeva questa enciclica proprio con la preghiera di Tommaso: “Bone Pastor, Panis vere..”

A conclusione desidero accostare queste parole agli ultimi mesi di vita del compianto Pontefice. In quella stagione “mistica” anch’essa, le parole che Cabasilas utilizza per Cristo, “offerente e offerta”, consentivano di cogliere l’autentico vissuto spirituale di Papa Wojtila giunto ormai al compimento del dono di sé e al culmine della testimonianza. Fu in Cristo “offerente e offerta” a gloria del Dio tanto amato e dell’umanità intera tanto cercata per condurla all’Amore deificante! Fu un degno discepolo di Tommaso, portatore generoso della “luce dell’Oriente”, quale anticipo della “luce della gloria” per la Chiesa e la comunità umana. In quei giorni contemplava la rivelata cerniens facie, ed ora, ne siamo certi, visu est beatus tuæ gloriæ! Grazie.

*Intervento di S.E. Bogdan Tataru-Cazaban, Ambasciatore di Romania presso la Santa Sede
San Tommaso e gli Orientali. Alcune riflessioni sul pensiero del Beato Giovanni Paolo II*

Eminenze, Eccellenze,

Reverendissimi Monsignori e Padri,

Distinti partecipanti,

Vorrei innanzitutto ringraziare per questo invito, che mi onora in special modo, di intervenire alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino, nei confronti della quale, come socio della sezione romana della Società Internazionale San Tommaso d'Aquino, provo una ammirazione particolare, accanto a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Leonardo Sandri e agli insigni relatori di questa sezione dedicata alla Lettera Apostolica *Orientale Lumen*.

Sono ancor più onorato in quanto questa Sessione è stata consacrata al pensiero del Beato Giovanni Paolo II°, il quale, nel 1999, ha intrapreso uno storico viaggio in Romania, il primo in un Paese a maggioranza ortodossa, dove è stato accolto con entusiasmo, calore e speranza dai membri di tutte le Chiese. In occasione di questo viaggio, di una intensità impossibile a dimenticare, il Beato Giovanni Paolo II° ha espresso il suo profondo apprezzamento per il cristianesimo orientale, nonché la speranza, che lo ha animato durante tutto il Suo Pontificato, che l' Oriente e l' Occidente, i due polmoni della Chiesa, respirino nuovamente insieme.

Queste due dimensioni: la conoscenza approfondita dell' esperienza di fede dell' Oriente cristiano e l' impegno deciso sulla via dell' unità dei cristiani, costituiscono pure le assi fondanti della Lettera Apostolica *Orientale Lumen*. Partendo da esse, vorrei proporvi alcune riflessioni attinenti al tema generale di questa Sessione Plenaria. In quanto il compito che mi sono accollato non è, come il titolo lascerebbe intendere a prima vista, di offrire una prospettiva storica sulla captazione della patristica greca nel pensiero tommasiano, da una parte, e del pensiero tommasiano nell' Oriente cristiano, dall' altra - sarebbe stato assai appassionante quanto irrealizzabile nei limiti di una relazione (se pensassimo alla traduzione, a Bisanzio, della *Summa Theologiae*, nonché alla straordinaria ricettività di un Gennadios Scholarios per l' ontologia tommasiana¹) -, il mio intento è quello di intraprendere una lettura della *Orientale Lumen* nella prospettiva di un possibile dialogo contemporaneo tra la tradizione orientale e il pensiero tommasiano, un dialogo fondato su una solida conoscenza storica di ambedue le parti, nutrito però dalle opportunità aperte dall' orizzonte del pensiero del Beato Giovanni Paolo II°; un dialogo che può beneficiare dei risultati delle ragguardevoli ricerche teologiche e filosofiche del mondo cattolico occidentale, soprattutto quelle

¹ J. Meyendorff, „Society and culture in the fourteenth century. Religious problems”, *Byzantine Hesychasm: historical, theological and social problems*, Variorum Reprints, London, 1974, pp. 54-61; S. Salaville, „Un thomiste à Byzance au XVe siècle: Gennade Scholarios”, *Échos d'Orient*, 23, 1924, pp. 129-163; F. Kianka, „The Apology of Demetrios Cydones. A fourteenth-century autobiographical source”, *Byzantine Studies*, 1, 1980, pp. 57-71; H.C. Barbour, *The Byzantine Thomism of Gennadios Scholarios and his Translation of the Commentary of Armadur de Bellovisu on the „De ente et essentia” of Thomas Aquinas* (Studi Tomistici 53), Città del Vaticano, 1993; J. A. Demetracopoulos, „Georgios Gennadios II-Scholarios, *Florilegium Thomisticum*: his Eary Abridgment of Various Chapters and *Quaestiones* of Thomas Aquinas' *Summae* and his anti-Plethonism”, *Recherches de théologie et de philosophie médiévales*, 2002, pp. 117-17.

riguardanti la dimensione spirituale della teologia di San Tommaso o gli ampi paragoni con la dottrina di San Massimo il Confessore.

Penso di non sbagliare se dico che per un orientale – ipostasi in cui ho l' onore di trovarmi oggi qui, tra Vostre Signorie – la lettura della Lettera *Orientalis Lumen* è fonte di intensa gioia: prima di tutto perché ci si può riconoscere e in seguito perché ci si sente riconosciuto tramite il riflesso a livello magisteriale della propria tradizione, che non resta solo una testimonianza esotica di un periodo storico del cristianesimo, essendo bensì invocata nel suo potenziale di respirare universalmente. Certo, nel celebrare *Orientalium Dignitas* del Papa Leone XIII, *Orientalis Lumen* rispecchia pienamente la progressiva ricettività del magistero cattolico nei confronti della vita spirituale così come essa viene intesa e praticata dagli orientali, in seguito allo sviluppo degli studi e delle ricerche sulla tradizione patristica, liturgica, spirituale dell' Oriente e, senz' altro, la visione del Concilio Vaticano II°. Amo ricordare in questa circostanza la constatazione che faceva il rappresentante del Patriarcato Ecumenico al Concilio Vaticano II°, padre André Scrima, raffinato intellettuale e monaco romeno che in quei anni era scampato al lager comunista, con riferimento al contributo degli eruditi cattolici alla conoscenza della tradizione orientale: „Quali orientali, dobbiamo essere grati a loro, perché ci hanno rinfrescato la conoscenza di una tradizione che, è vero, era vissuta, praticata, ma la cui coscienza creatrice si era attenuata in condizioni storiche difficili”.

E, come orientali, non si può non essere commossi nel ascoltare il verbo poetico, tanto gustato quale strumento privilegiato del ragionamento teologico in Oriente, del Papa Giovanni Paolo II°, come scandisce i temi maggiori della spiritualità orientale: la liturgia, la dottrina della divinizzazione, la pneumatologia, l' inconoscibilità della divina essenza, l' elogio del monachesimo („il monastero è il luogo profetico in cui il creato diventa lode di Dio”), il senso della Tradizione, celebrato con una formula memorabile, degna dei grandi Padri della Chiesa: „memoria viva della Sposa conservata eternamente giovane dell'Amore che la inabita”.

Non c'è posto, nella prima parte della Lettera Apostolica, che questo „figlio di un popolo slavo”, come stesso si dichiarava, non proponga con precisione e ispirazione quale luogo d' incontro, di ospitalità spirituale, di riconoscimento reciproco. Ricordando ciò che ha di più peculiare questo patrimonio che si presenta come una „mirabile varietà”, l'*Orientalis Lumen* compie una sintesi del metodo teologico orientale, sottolineando l' unità tra spiritualità e teologia, il necessario radicamento della teologia nella tradizione e nell' esperienza di Dio, della Santissima Trinità come „comunità di amore” e allo stesso tempo il privilegiare della via apofatica, del silenzio

contemplativo „perché al culmine della conoscenza e dell'esperienza di Dio sta la Sua assoluta trascendenza". Tutti tratti fondamentali del modo in cui, in Oriente, la rivelazione cristiana è stata accolta, meditata ed è cresciuta „cum legente", come diceva San Gregorio Magno la cui Liturgia dei Presantificati fa parte del patrimonio liturgico orientale.

Il Beato Giovanni Paolo II° aggiunge a questa ragguardevole sintesi anche il metodo di recepirla nello spazio occidentale attraverso l' affermazione della complementarità dei metodi teologici per „una più piena e integrale comprensione dell'esperienza cristiana". Il senso di tale complementarità è „intensificare la ricerca dell'armonia in quell'autenticità e pluriformità che rimane l'ideale della Chiesa": senso affermato all' inizio della Lettera Apostolica e che riflette l' ampiezza dell' orizzonte che essa apre.

Certo, il progresso della conoscenza in Occidente della teologia orientale, non può non sottintendere, da parte degli orientali (mi riferisco in particolar modo agli ortodossi), un' autentica revisione dell' immagine che loro hanno della teologia medioevale occidentale. A tal proposito, San Tommaso d'Aquino gode di una posizione privilegiata sia in rapporto alla tradizione medioevale, sia per l' influenza che il suo pensiero ha avuto sulla creatività occidentale ulteriore, essendo lui definito nell' Enciclica *Fides et ratio* „come maestro di pensiero e modello del retto modo di fare teologia".

Come ben si conosce, in Oriente non è mancato un approccio polemico nei confronti del metodo della teologia tommasiana, guardata come simbolo di un tipo di intellettualismo staccato dalla spiritualità (ciò è successo pure in epoca moderna, quando la teologia ortodossa si è configurata la propria identità), anche se, da un punto di vista apologetico, la sua argomentazione era studiata e ripresa. Nella teologia neopatristica c'è stato, dobbiamo riconoscere, una certa tendenza volta a schematizzare il modello tommasiano, che è però coesistita ad una certa ricettività nei confronti dei progressi delle ricerche storiche inaugurate da un Étienne Gilson. A questo punto, nell' orizzonte della Lettera *Orientale Lumen* sarebbe particolarmente proficuo che il patrimonio orientale incontri oggi nella sua piena complessità l' impressionante edificio tommasiano, non solo per quanto riguarda l'architettura della scienza teologica, bensì della sottile articolazione tra teologia e spiritualità. Intanto, stimiamo come assai significativo il fatto che, nell' ordine della Provvidenza, San Tommaso è stato proclamato dottore della Chiesa nello stesso momento in cui il

Papa Pio V° ha introdotto nel *Breviario* i quattro grandi Padri della Chiesa: Atanasio di Alessandria, Basilio Magno, Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazianzeno².

Per realizzare questo incontro sono due le azioni sulle quali possiamo appoggiarci: l' esame del rapportarsi interno dell' opera tommasiana alla patristica greca, subordinato alla mediazione culturale e al contesto intellettuale dell' epoca, e l' approfondimento teologico comparato dei modelli d' interpretazione teologica (spesso ciò si è realizzato tra San Tommaso e San Massimo il Confessore³, però non sono mancati tentativi assai stimolanti di approcci paralleli della teologia tommasiana alla teologia di San Gregorio Palamas⁴).

Nello spazio di questa breve relazione, mi sia concesso di ricordare solo alcuni degli splendidi testi di San Tommaso, veri luoghi di ricettività latina della tradizione orientale e ugualmente possibili spazi di ulteriore incontro delle prospettive teologiche orientali e occidentali. Per esempio, nel dire: „actus autem credentis non terminatur ad enuntiabile sed ad rem”, San Tommaso rende vano qualsiasi sospetto che la teologia potrebbe essere una scienza astratta, una semplice costruzione mentale o una filosofia del linguaggio. Oppure, nel *Commento alle sentenze di Pietro Lombardo*, troviamo un' acenno folgorante, che farebbe suo qualsiasi orientale: in colui che la pratica, la teologia prende la forma della preghiera (*modus orativus*⁵). In altro luogo, affermando „cum enim homo habet promptam voluntatem ad credendum, diliget veritatem creditam, et super ea excogitat et amplectitur si quas rationes ad hoc invenire potest”, definisce l' atto teologico ed il ruolo della ragione teologica: una ragione che ama, nella quale l' amore è ispiratore e creatore.

Certo, ci sono delle differenze significative per quanto riguarda la teologia della visione di Dio, le cui ragioni storiche e teologiche ben conosciamo oggi, però non possiamo non accennare, dalla prospettiva della lettera *Orientale Lumen*, ad una stupenda pagina ispirata da Dionigi Pseudo-Areopagita di *Summa contra Gentiles* I, 14⁶. Gilson affermava nella sua magistrale analisi: „Cette manière négative de penser Dieu va nous apparaître de plus en plus comme caractéristique de la connaissance que nous avons de Lui. Dieu est simple, or le simple nous échappe; la nature divine

² J.-P. Torrell, *Saint Thomas d'Aquin. L'homme et son oeuvre*, Paris, Cerf, 2012, p. 350.

³ A. Lévy, *Le crée et l'incrée. Maxime le Confesseur et Thomas d'Aquin*, Paris, Vrin, 2006; J.-M. Garrigues, *Le dessein d'adoption et le Christ Rédempteur. À la lumière de Maxime le Confesseur et de Thomas d'Aquin*, Paris, Cerf, 2011.

⁴ A.N. Williams, *The Ground of Union. Deification in Aquinas and Palamas*, Oxford University Press, 1999.

⁵ Q. 1, a. 5: „Principia autem hujus scientiae sunt per revelationem accepta; et ideo modus accipiendi ipsa principia debet esse revelativus ex parte infudentis, ut in revelationibus prophetarum, et orativus ex parte recipientis, ut patet in Psalmis.”

⁶ „Est autem via remotionis utendum praecipue in consideratione divinae substantiae. Nam divina substantia omnem formam quam intellectus noster attingit, sua immensitate excedit: et sic ipsam apprehendere non possumus cognoscendo quid est. Sed aliqualem eius habemus notitiam cognoscendo quid non est. Tantoque eius notitiae magis appropinquamus, quanto plura per intellectum nostrum ab eo poterimus remove.”

échappe donc à nos prises. La connaissance humaine d'un tel Dieu ne peut donc être qu'une théologie négative. Savoir ce qu'est l'être divin, c'est accepter de l'ignorer"⁷.

Un Tommaso letto con una sensibilità orientale, sulle tracce di ciò che Jean-Pierre Torrell ha eccezionalmente realizzato⁸, un Tommaso commentatore del *Vangelo secondo Giovanni*, un Tommaso ai piedi della Croce può far entrare tutta la sua architettura teologica e filosofica⁹ in questa prospettiva della complementarietà nei confronti dell' Oriente cristiano, che non significa l' accostamento di due pezzi completamente diversi, bensì, piuttosto, la messa insieme di due parti che nell' Antichità formavano il simbolo.

Tale coscienza della complementarietà non è soltanto frutto di erudite ricerche storiche, ma sottintende, nella visione del Beato Giovanni Paolo II°, una convergenza nel campo della riflessione teologica e della proclamazione del Vangelo nel mondo odierno. Il campo prediletto d' incontro che Egli indica è la persona umana che „significa ciò che di più nobile esiste in tutta la natura, la sussistenza in una natura razionale"¹⁰ e la sua sete di senso¹¹.

L' esortazione del Beato Giovanni Paolo II° è, indubbiamente, che la ricchezza delle due tradizioni, una volta conosciuta, sia capace anche di testimoniare insieme della stessa Verità e della stessa esperienza della Verità, che, tanto in Oriente che in Occidente, è una conoscenza sperimentale, un certo modo di sentire Dio, un „subire Dio“, diceva San Massimo, „quasi sperimentalis“ secondo San Tommaso. Non per negare le differenze storiche o le peculiarità di ogni visione, bensì per non lasciare la loro diversità a solidificarsi quale incompatibilità e, soprattutto, per cercare la fonte autentica e viva delle nostre parole ed azioni in quel „silenzio che è segno della venerazione da parte dell'uomo"¹², „un silenzio che permetta all' Altro di parlare, quando e come vorrà, e a noi di comprendere quella parola“.

INTERVENTO AL CAPITOLO ELETTIVO DELL'ORDINE DI SAN BASILIO MAGNO

⁷ *Le Thomisme. Introduction à la philosophie de saint Thomas d'Aquin*, Paris, Vrin, 1986⁶, p. 99.

⁸ J.-P. Torrell, *Saint Thomas d'Aquin, maître spirituel*. Initiation 2, Editions Universitaires de Fribourg- Cerf, 2002².

⁹ I. Biffi, *Teologia, Storia e Contemplazione in Tommaso d'Aquino. Saggi*, Milano, 1995, pp. 223-312.

¹⁰ 1a q. 29 a.3.

¹¹ Prendendo spunto dalla visione orientale sul coinvolgimento totale della persona umana nell' atto liturgico orientato verso un' umanità trasfigurata, Giovanni Paolo II° ci dice: „Questa valorizzazione integrale della persona nelle sue componenti razionali ed emotive, nell'«estasi» e nell'immanenza, è di grande attualità, costituendo una mirabile scuola per la comprensione del significato delle realtà create: esse non sono né un assoluto, né un nido di peccato e di iniquità“. Non è difficile immaginare una convergenza, nella sua riflessione e sensibilità profonde, tra la dimensione cosmica della liturgia orientale ed il senso tommasiano della realtà del creato, „sed amor Dei est perfundens et creans bonitatem in rebus“ (1a q. 20 a.2).

¹² W. Völker, *Massimo il Confessore, maestro di vita spirituale*, trad. a cura di C. Moreschini, Vita e Pensiero, 2008, p. 385.

I religiosi basiliani ucraini hanno tenuto il Capitolo in Roma dal 2 al 20 luglio 2012 durante il quale è stato eletto nuovo Protoarchimandrita il Rev. Genesio Viomar, che è succeduto al Rev. Padre Basilio Koubetch.

Il 5 luglio Sua Eminenza si è recato nella sede del Capitolo, all'Istituto S. Maria del Patrocinio, per incontrare i Padri Capitolari. Pubblichiamo di seguito il discorso di Sua Eminenza.

Reverendissimo Padre Protoarchimandrita, Reverendi Padri Consultori generali, cari Basiliani membri del Capitolo Generale,

Ho accolto volentieri questo invito e sono molto lieto di salutare tutti Voi, membri della 13ma Sinassi Generale dell'Ordine, e tramite Voi tutti i Confratelli delle nove Province Basiliane, che già possono guardare in questo quinquennio alla celebrazione del quarto centenario di fondazione, poiché fu nel 1617 che il metropolita Giuseppe (Rutskyj) convocò il primo Capitolo generale, durante il quale furono approvate le Regole Fondamentali dell'Ordine. Presentando le "Regole comuni di S. Basilio Magno", egli diceva ai Padri capitolari che "durante lungo tempo raccoglieva da diverse opere di S. Basilio ed era giunto alla stesura di quelle Regole adattandole alle necessità della vita e dividendole in alcuni capitoli principali per facilitarne la comprensione e la memorizzazione" (cfr. Estratto dal protocollo del primo capitolo).

Il 18 luglio 2009, la Congregazione per le Chiese Orientali ha approvato il vostro Statuto "ad septennium", con la clausola che "il Capitolo elettivo dell'anno 2016 si pronunci su eventuali modifiche o sulla sua conferma definitiva".

La "Regola di San Basilio", insieme alla "Sintesi della Storia dell'Ordine Basiliano di San Giosafat", costituisce la Prima Parte (stampata in ucraino) dello Statuto. Mi auguro che anche questa Prima Parte sia tradotta in lingua italiana e in altre lingue e pubblicata con lo Statuto dopo l'approvazione definitiva.

Il primo auspicio che vi presento è questa attenzione allo Statuto, che può essere migliorato per adattarlo meglio ai Documenti del Vaticano II e al Magistero sulla Vita Consacrata, nel rispetto delle direttive del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

Cari Capitolari, siete indubbiamente coscienti che il vostro Ordine sta attraversando un periodo impegnativo e vi sono note talune serie difficoltà che, insieme, Congregazione e Ordine abbiamo

cercato di affrontare. Poiché questi sono giorni di speranza mi esimo dal menzionare quanto voi ben conoscete.

Vi ricordo, tuttavia, con spirito fraterno che una doverosa verifica andrà operata davanti a Dio e ai fratelli sul tempo che intercorre dal precedente capitolo.

Prego il Signore per ciascuno di voi perché ciò avvenga in spirito di comunione e assolutamente lontani da ogni rivendicazione.

“Dimentichi del passato e protesi verso il futuro” – come vi direbbe l’apostolo Paolo, in umile riconoscimento di eventuali errori e imprudenze, nella confessione dei peccati richiesta a tutti indistintamente per avere il dono della quotidiana conversione, vorrete promettere docilità allo Spirito di Cristo per compiere le scelte necessarie. E ciò sia per la vostra gioia, che sgorga dalla gloria resa a Dio e dalla responsabilità per il bene delle anime, cominciando dai componenti di questo insigne Ordine.

Vi raccomando la "formazione" dei futuri Basiliiani. Sia la vera priorità dell’Ordine!

San Basilio e San Giosafat hanno fatto enormi sforzi per educare i monaci, perché fossero un autentico e trascinante esempio di vita cristiana. Agli inizi della fondazione, il metropolita Giuseppe e San Giosafat non hanno esitato ad invitare i Padri Gesuiti ad aiutare i primi Basiliiani per condurre il noviziato. Lo stesso si è ripetuto alla fine dell’800, quando i vostri predecessori hanno constatato che con le proprie forze non potevano rinnovarsi. Non abbiate, perciò, paura a chiedere tutti gli aiuti necessari, anche se prima di tutto siete chiamati a valorizzare gli innumerevoli carismi che il Signore ha concesso ai Basiliiani stessi.

Il Vaticano II e il Magistero successivo vi sostengono in questa impresa, poiché hanno sottolineato che la formazione deve preparare i religiosi alla missione specifica dell’Istituto nella società di oggi, tenendo conto delle capacità del soggetto e in relazione all’ambiente di lavoro apostolico. Queste indicazioni hanno aperto una nuova strada nella formazione, superando i confini cronologici degli studi e delle scadenze canoniche, per guardare alla persona nella sua continua crescita lungo la vita. Sottolineando il rispetto della persona nella istituzione formativa, il termine formazione è stato esteso all’intero arco della vita, coinvolgendo anche il religioso adulto. La formazione continua e permanente è quel processo di rinnovamento personale e comunitario e di conveniente aggiornamento che rende i consacrati idonei a vivere la loro vocazione secondo il Vangelo nella concreta realtà di ogni giorno.

Una autentica formazione permanente dovrà considerare quanto segue:

la conversione spirituale, appunto, mediante un continuo ritorno alle fonti della vita cristiana e allo spirito primigenio dell'Ordine e il loro adattamento ai tempi per favorire una fedeltà maggiore alla propria vocazione. Il religioso che ha concluso il periodo della formazione iniziale, non può ritenersi pienamente preparato per tutta la vita. Per questo tutti i religiosi sono destinatari della formazione permanente: essa non è altro che una realizzazione continua della propria vocazione. Quindi, senza dubbio e al di sopra di tutto è dovere e diritto di tutti i membri dell'Ordine curare la propria formazione permanente, ed è tutto ciò un dovere ordinario e pastorale dei Superiori.

Il fine della vita monastica è quello di aiutare il monaco ad essere uomo perfetto nell'amore di Dio, a divenire simile a Dio nella carità, e non solo tendere personalmente a questa virtù con i mezzi della vita contemplativa e di attive operazioni, bensì attirare a questa meta il prossimo con le parole e con l'esempio (Inizio delle Regole comuni del metropolita Giuseppe).

In seno alla Chiesa greco-cattolica voi Basiliiani siete l'Ordine religioso più numeroso. Da voi la Chiesa coi suoi Vescovi attende una fedeltà al carisma e ai voti religiosi ben radicati nei consigli evangelici, spiritualità forte, testimonianza, obbedienza alle direttive pastorali, rispetto del patrimonio liturgico orientale. Possa la vita liturgica quotidiana continuare ad essere la fonte della vostra profonda spiritualità e darvi forza e ispirazione per il ministero pastorale.

Augurandovi buon lavoro durante questa Sinassi, invoco l'intercessione dei Santi Basilio Magno e Giosafat, significativamente accomunati in San Pietro allo stesso altare, perché vegliano sull'assise capitolare. La Santa Madre di Dio, che è sorella, protettrice e modello di ogni buon religioso, vi accompagni e ci ottenga copiose benedizioni divine. Grazie.

INIZIO DEL SEMESTRE DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA

DELLA REPUBBLICA DI CIPRO

Roma, 11 luglio 2012

L'11 luglio il Card. Leonardo Sandri è intervenuto nella riunione di coordinamento degli Ambasciatori europei accreditati presso la Santa Sede, a pochi giorni dall'assunzione della presidenza semestrale del Consiglio dell'Unione da parte della repubblica di Cipro.

Il Card. Prefetto, dopo aver ricordato il lungo percorso dell'unificazione europea e le radici del suo patrimonio culturale, nate nell'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma, ha rivolto gli auguri a S.E. Georges Poulides, Ambasciatore di Cipro presso la Santa Sede, perché la presidenza cipriota

sappia ribadire all'Europa la dimensione fondamentale dello Spirito, "poiché solo da essa può maturare quella consapevolezza morale indispensabile a guidare gli sviluppi della situazione europea e internazionale."

*Intervento del Cardinale Leonardo Sandri alla riunione di coordinamento
degli Ambasciatori europei accreditati presso la Santa Sede*

11 luglio 2012

Eccellenze,

Convocati dall'amico Ambasciatore Georges Poulides siamo tutti lieti di esprimere alla Repubblica di Cipro gli auguri migliori di prosperità e di bene a pochi giorni dall'assunzione della presidenza semestrale del Consiglio dell'Unione. Ciò avviene per la prima volta da quando Cipro si è unita all'Europa e gli auspici sono, pertanto, del tutto speciali. Affido all'Ambasciatore le espressioni della più deferente e cordiale stima per il suo Presidente della Repubblica, S.E. il Signor Demetris Christofias. Ne ricordo i graditi incontri sia a Cipro sia a Roma, pensando in particolare alla visita che egli ha reso al Santo Padre Benedetto XVI. Lo ringrazio per quella volontà di cooperazione con la Santa Sede, che ha mostrato anche recentemente recandosi al ricevimento per il congedo del Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Antonio Franco, il 26 giugno scorso. L'incontro si è tenuto nella sede dell'Arcivescovo di Cipro dei Maroniti alla presenza del suo clero e di quello latino, di Personalità Ecumeniche, Officiali dello Stato, Membri del Governo e del Parlamento, Diplomatici.

Il mio saluto fraterno va a Sua Beatitudine Crisostomo Secondo, Arcivescovo di Nea Giustiniana e di Tutta Cipro, che pure ho incontrato in significative occasioni e al quale sono grato per la considerazione ecumenica di cui dà prova nei confronti della Chiesa di Roma a conferma delle buone relazioni che intercorrono con le locali comunità maronita e latina.

Signori Ambasciatori,

non è mio compito in questo incontro di risalire alle origini di quella idea attorno alla quale uomini e donne, e intere comunità, cominciarono a riconoscersi a motivo di caratteri comuni, sotto il profilo geografico, storico, politico ed economico, ma soprattutto spirituale. Tali caratteri seppero forgiare culture ed orientamenti sociali, poiché erano, altresì, sostenuti da un sentire religioso, profondo e ampiamente condiviso, e consentirono loro di camminare insieme fino a giungere a

quella realtà che identifichiamo col Continente Europeo. Fu un percorso consistente sotto ogni aspetto. Ma è possibile individuarne le tappe essenziali. Le ha sintetizzate, in termini che ritengo veramente efficaci, Benedetto XVI nella visita al Parlamento Federale di Berlino, allorché affermò: “A questo punto dovrebbe venirci in aiuto il patrimonio culturale dell’Europa. Sulla base della convinzione circa l’esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate l’idea dei diritti umani, l’idea dell’uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell’inviolabilità della dignità umana in ogni singola persona e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire. Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale. Ignorarla o considerarla come mero passato sarebbe un’amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverebbe della sua interezza. La cultura dell’Europa è nata dall’incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall’incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l’intima identità dell’Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell’uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell’uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico” (Reichstag di Berlino, giovedì 22 settembre 2012). Il Pontefice ha esplicitato un convincimento sicuro, da tempo ampiamente elaborato anche nel suo lavoro accademico e attestato da sue pubblicazioni.

Su queste basi mi pare sia finora rimasto fedele, almeno nelle prospettive, il processo di quella unificazione ancora in atto non solo per l’attesa apertura ad altri Paesi, bensì per l’appropriazione della identità europea in termini sempre più coscienti e condivisi.

E non potrà discostarsi da esse il servizio che i vari Stati offrono all’intera Unione, succedendosi nella animazione del cammino comunitario per apportandovi il proprio peculiare contributo. Il patrimonio spirituale comune vive, infatti, delle specifiche note identitarie che ogni popolo porta con sé.

L’obiettivo della presidenza cipriota appena avviata si orienta effettivamente in questo contesto.

Esso è noto: lavorare “toward a better Europe”.

Quale Continente vorremmo avere in realtà? E’ la domanda che si pone chi aderisce a questa impresa. Cipro ha indicato quattro principali priorità. Si vorrebbe cioè:

- 1.un’Europa più efficiente e sostenibile;
- 2.un’Europa con un migliore assetto economico;
- 3.un’Europa più rilevante per i suoi cittadini, grazie ad una effettiva solidarietà e coesione sociale;
- 4.un’Europa che si ponga nel mondo, volendo essere “più vicina ai suoi vicini”.

Sono priorità di vero interesse! Nella loro essenzialità presentano l'Europa che tutti vorremmo a beneficio dei suoi abitanti e del mondo. Gli altri continenti senz'altro non pensano di poter far a meno dell'Europa, anche quando taluni organismi internazionali non la considerassero adeguatamente o addirittura giungessero a non valorizzarne il ruolo insostituibile. Il mondo sa bene di dovere interagire a tutti i costi col continente europeo. Nessuno può pensare di isolarsi specie in questo tempo nel quale dilaga non solo la visione bensì la condizione globale.

Per parte mia, pertanto, guardo a Cipro, alla bella isola del mare nostrum, come ad una icona dell'intera Europa, ossia ad un microcosmo in grado per la sua collocazione di tenere vivo l'appello alla universalità e per vocazione storica e geografica di anticipare, quasi come laboratorio fecondo tra passato, presente e futuro, il domani dell'Europa. Un domani di apertura a tutte le nazioni, nel superamento di ogni distinzione o discriminazione, e operando piuttosto un serrato confronto tra culture ed economie. Un domani di apertura tra le religioni, a tal punto da ricordare ai cristiani quanto sia improcrastinabile e quanto debba farsi deciso il dialogo ecumenico in vista di una collaborazione interreligiosa altrettanto urgente ai fini di una reale libertà per ciascuno (persone e popoli).

La politica è chiamata ad "arbitrare" questo confronto facendo sì che esso si sviluppi piuttosto come un "gioco di squadra" tra le nazioni europee e mai si traduca nello scontro; un gioco nel quale auspichiamo che possa vincere il migliore, certamente, ma il migliore tra i popoli sarà quello che concepirà se stesso nell'ottica della "parità"! Alla pari debbono considerarsi i popoli nel rispetto assoluto della dignità di ciascuno. Ogni popolo, infatti, nella misura in cui sarà fedele alla propria peculiare identità, e mai rinunciando ad essa, costituirà quella ricchezza che Dio, padre di tutti i popoli della terra, ha voluto destinare alla umanità intera.

La piccola Cipro ha questa grande missione: invocare la parità, nel senso soprarichiamato, per tutti i popoli d'Europa e del mondo.

E' un compito formidabile che è possibile solo se, nonostante l'attuale grave congiuntura alimentata dalla pesante e infinita crisi economica, non rinunciamo a credere ad un'Europa dell'anima. E' questa la priorità delle priorità: credere ad un continente che non rinuncia alla sua spiritualità, nella quale entra, a buon diritto, l'eredità cristiana.

Signori Ambasciatori, senza timore riaffermo questa convinzione.

Il recupero della spiritualità nella percezione onesta del molto che ci unisce rispetto a quanto ci divide, non è forse la più dignitosa "via d'uscita" dal tunnel in cui alcune regioni del mondo sono entrate anche ai nostri giorni?

C'è il pericolo, purtroppo non remoto, che l'insostenibile situazione in cui si trovano certe aree del mondo si allarghi e l'incendio di violenza e incomprensione si estenda compromettendo la pace di vasta parte o magari dell'intera umanità.

Forse l'Europa può chiedersi se ciò non sia causato da un deficit di spiritualità anche da parte sua. Un deficit in cui ha potuto svilupparsi il disinteresse o una mancanza di avvedutezza nei confronti di problemi poi degenerati.

Lo spirito genera questa percezione di una effettiva parità tra i singoli e tra i popoli e sostiene la ragione, illuminandola adeguatamente, affinché si avverta che la posta in gioco dell'ora presente è la sopravvivenza dell'intera famiglia umana.

E' lo spirito, e solo lo spirito, a dilatare dapprima gli orizzonti, poi i cuori e finalmente le volontà.

L'ho scritto col minuscolo, finora, il termine "spirito" per rispetto di quella positiva laicità che tutti auspichiamo per l'Europa e per il mondo. Una laicità matura, tuttavia, difende la peculiarità di ciascuno, anche religiosa, e consente che essa sia custodita evitando di ridurla solo a ciò che tutti possono condividere, col rischio, ad esempio, di svuotare la stessa peculiarità religiosa.

Una laicità autentica permette perciò ai pastori delle Chiese cristiane di attingere al patrimonio della loro fede, che è conosciuta in ogni angolo dell'Europa, affinché possano parlare apertamente dello Spirito, come Persona Divina, dello Spirito di Cristo, che tutti aggrega al Dio Trinità poiché è Spirito di comunione e di unità.

Cipro, dunque, può essere una icona di questa Europa dello Spirito: come tale merita di essere riconosciuta e in tale direzione è chiamata ad operare specialmente in questo semestre di presidenza europea.

Visitando l'Isola nel giugno 2010, Benedetto XVI affermò: "Cipro è stata benedetta da una forte eredità cristiana ... Essendo entrata recentemente nell'Unione Europea ha iniziato a sentire il beneficio di scambi economici e politici con gli altri Paesi Europei. Tale appartenenza ha dato ... anche l'accesso a mercati, a tecnologia e a conoscenze pratiche. Ma è grandemente auspicabile che questa appartenenza porti prosperità nel vostro Paese e che gli altri Paesi Europei, a loro volta, vengano arricchiti dalla vostra eredità spirituale e culturale, che riflette il vostro ruolo storico, trovandovi tra l'Europa, l'Asia e l'Africa". Non va dimenticato un invito espresso in quella circostanza. Il Papa, infatti, aggiunse: "Possano l'amore della vostra Patria e delle vostre famiglie e il desiderio di vivere in armonia con i vostri vicini sotto la protezione di Dio Onnipotente, ispirarvi a risolvere pazientemente i problemi che ancora condividete con la comunità internazionale per il

futuro della vostra Isola”. E’ l’invito ad una pazienza costruttiva, per nulla rinunciataria, della quale ha assolutamente bisogno l’intera Europa per farne dono al mondo.

Intervenendo alla presentazione del Quaderno di Limes dal titolo: “Quando il Papa pensa il mondo”, con l’allora ministro degli affari esteri italiano, On. Frattini (8 febbraio 2010), avevo per questo motivo osservato che: “Cipro merita una menzione speciale, a motivo dei negoziati in atto e conseguenti alla sua divisione. Sono emerse prospettive nuove, che vanno incoraggiate e sostenute dalla comunità internazionale”, dicevo allora e sottolineavo la vocazione di pace, fratellanza e riconciliazione propria dell’Isola.

Auspicio per la presidenza cipriota la capacità di ribadire la dimensione dello spirito, poiché solo da essa può maturare quella consapevolezza morale indispensabile a guidare gli sviluppi della situazione europea e internazionale nell’ottica appena richiamata.

Consentitemi ancora un passaggio del magistero – che potremmo definire “cipriota” di Benedetto XVI – riprendendo la sua evocazione della dimensione della moralità: “Gli antichi filosofi greci ci insegnano che il bene comune viene servito precisamente attraverso l’influenza di persone dotate di chiara visione morale e di coraggio. In tal modo, le azioni politiche vengono a purificarsi dagli interessi egoistici e da pressioni di parte e vengono poste su una base più solida...la rettitudine morale e il rispetto imparziale degli altri e del loro benessere sono essenziali al bene di qualsiasi società”.

Rivolgendosi proprio ai diplomatici egli affermava in tono confidenziale che: “...il promuovere la verità morale significa agire in modo responsabile sulla base della conoscenza dei fatti reali” perché ciò aiuta a “identificare le ingiustizie e le recriminazioni...e quando le parti riescono ad innalzarsi dal proprio modo di vedere gli eventi, acquisiscono una visione oggettiva e integrale...in vista di giuste decisioni”.

A ben vedere, come potremmo avere un’Europa più efficiente e sostenibile, con un migliore assetto economico, più rilevante per i suoi cittadini, grazie ad una effettiva solidarietà e coesione sociale, che si ponga nel mondo, volendo essere “più vicina ai suoi vicini” (sono le quattro priorità), se non intraprendiamo i sentieri dello Spirito e della moralità?

A motivo del compito di prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali vorrei affidarvi alcune “scelte di campo”.

a) Il Vicino Oriente

Non solo Cipro, bensì l’intero Continente si affaccia su quello che più correttamente dovremmo definire il Vicino Oriente.

Mi chiedo, perciò: l'Europa che ambisce di essere "più vicina ai suoi vicini" (è la quarta priorità) sta compiendo moralmente la sua parte nella drammatica situazione del Medio o Vicino Oriente?

Nella citata presentazione del quaderno di Limes, avevo evidenziato i positivi segni di dialogo fra Israeliani e Palestinesi, auspicando un abbandono del ricorso a soluzioni parziali o unilaterali a favore di un approccio globale rispettoso dei diritti dei popoli coinvolti, auspicando che il silenzio delle armi venga rispettato, cercando di rilanciare i negoziati di pace, previa rinuncia all'odio e al terrorismo.

E precisavo che la Santa Sede privilegia sempre il negoziato e non si stancherà mai di ripetere che le soluzioni militari vanno evitate ovunque: il futuro deve passare attraverso relazioni di rispetto e, possibilmente, di fraternità tra i diversi gruppi sociali e religiosi.

Certamente non prevedendo la tremenda escalation successiva, avevo allora affermato che la Siria merita la nostra considerazione, perché può offrire al mondo un esempio di coesistenza e tolleranza pacifica tra religioni. Mi ero rifatto al discorso del Pontefice per la presentazione delle Lettere Credenziali dell'Ambasciatore Siriano presso la Santa Sede nell'anno 2006, perché egli affermò che, al pari di molti osservatori imparziali, anche la Santa Sede crede che siano possibili soluzioni grazie alla legalità, all'accoglienza delle "rilevanti risoluzioni" delle Nazioni Unite e al riconoscimento internazionale di "confini sicuri". Il cuore è sospeso tra speranza e disperazione per quella Nazione e l'intera area circostante e l'Europa può svolgere effettivamente un ruolo non indifferente. Vi esorto con amichevole insistenza a non lasciare nulla di intentato per offrire alla Siria prospettive di futuro. E' parte anch'essa in senso proprio la terra santa, madrepatria di tutte le Chiese e tradizioni cristiane. Seguiamo con trepidazione e con la preghiera la missione del Signor Kofi Annan a nome delle Nazioni Unite intesa a suscitare immediati sviluppi di pace a favore di quelle tribolate popolazioni.

L'Iraq e l'Egitto, e tutti gli Paesi che compongono "l'oriente cristiano" secondo la tradizionale visione delle Chiese, vorrei che fossero ben presenti nelle attenzioni e preoccupazioni dell'Europa perché là e solo là troviamo l'esperienza sorgiva di un carattere incontestabile del continente europeo, la sua eredità cristiana.

b) L'inarrestabile movimento migratorio

Alludo, in particolare, all'esodo dei cristiani che interessa tutto il Medio Oriente: migliaia e migliaia di uomini e donne costretti a lasciare la casa per avere una vita più dignitosa. Colpiti anche nell'esercizio della libertà religiosa, essi lasciano la terra dei padri in cui si è sviluppata la Chiesa dei primi secoli. Il fenomeno va affrontato con umanità e giustizia da parte della comunità

internazionale. Ad esso si aggiungono le migrazioni interne al Continente Europeo che ormai hanno dato alle Chiese una nota interrituale inequivocabile. Sempre di più in Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Germania, come nel Nord dell'Europa, in ogni sua Nazione insomma sono crescenti le comunità cristiane orientali che cercano luoghi di culto e di aggregazione pastorale a sostegno di una non semplice integrazione, recentemente aggravata dalla congiuntura economica. Non misconoscendo le difficoltà talora consistenti, va riconosciuto che le "presenze orientali" possono rappresentare una autentica risorsa spirituale e morale. Sotto il profilo ecclesiale in modo più evidente: taluni contesti metropolitani, infatti, sono stati letteralmente rinnovati dagli orientali, con la carica di entusiasmo per la ritrovata serenità e le condizioni di vita, almeno in prospettiva, migliori. In alcuni casi i cattolici orientali sono giunti a superare numericamente quelli locali e almeno per la prima generazione pare abbiano anticorpi spirituali sufficiente per far fronte al relativismo o al secolarismo di cui non raramente soffrono le comunità ecclesiali. Una risorsa, lo ribadisco, a patto che sia adeguata l'accoglienza, che ne consenta cioè la salvaguardia reale delle tradizioni avite, con la possibilità di avere propri pastori che celebrino la liturgia della propria chiesa e con strutture culturali e pastorali almeno sufficienti. Uno sforzo intelligente è richiesto alle Chiese, insieme a sicura carità ecclesiale, ma anche le pubbliche autorità vorranno farsi carico di un fenomeno che ha risvolti sociali di rilievo, affinché non divenga emergenza.

c) La denuncia di ogni forma di cristianofobia

Vorrei anche alludere alla cristianofobia e ad ogni altra forma di violenza contro i cristiani che, soprattutto in alcuni Paesi dell'Africa, ha portato in questi giorni lutto e lacrime in diverse comunità cristiane. L'Europa ha una responsabilità non indifferente nei confronti del mondo intero e in particolare dell'Africa post-coloniale. E' un problema grave e urgente quello di impedire che la violenza cieca e crudele, alimentata da motivazioni pseudo-religiose, si faccia strada e guadagni credito nell'indifferenza e nel silenzio generali, macchiando di sangue, di dolore, di distruzione e di crimine, un continente chiamato dal Signore ad essere una autentica risorsa di speranza per la civiltà umana.

Ho citato l'Africa a motivo dei più recenti episodi tanto deplorabili, ma non è immune dallo stesso pericolo il Vicino Oriente, dove si sono levate persino voci ufficiali a suonare minaccia contro la serena convivenza tra cristiani e altri credenti. Non va insidiata la plurisecolare consuetudine di vita tra le diverse religioni in Oriente! Va piuttosto difeso con decisione il diritto di tutti, e perciò anche dei cristiani, di rimanere là dove sono nati e dove hanno dato prova di attaccamento alla

fede dei padri mai disgiunta dall'amore sincero alla propria nazione. Come buoni cittadini e buoni discepoli di Cristo potranno continuare a dare un singolare contributo al bene comune.

Il Libano sta svolgendo al presente, dopo tristi vicende anche recenti e nonostante la drammatica situazione della vicina Siria, questa missione di convivenza pacifica e costruttiva offrendo al mondo l'immagine di un mosaico religioso e culturale che l'Europa è chiamata a salvaguardare, anche attraverso le missioni di pace in atto. L'imminente viaggio del Papa ne potrà rinsaldare il ruolo internazionale pur nella fattiva radicazione nell'area. La consegna della Esortazione post-sinodale risveglierà l'appello di pace che si è più volte levato nell'Assemblea dei Vescovi per il Medio Oriente e metterà a disposizione di tutti i frutti apprezzabili di quella feconda assise romana.

Signori Ambasciatori,

la metafora del gioco è tornata qua e là nelle mie riflessioni. Proprio papa Benedetto nella visita a Cipro, aveva affermato che l'Isola "può giocare un ruolo particolare nel promuovere il dialogo e la cooperazione". Ci auguriamo che "dialogo e cooperazione" per non essere vani siano ben radicati in una sicura dimensione spirituale e morale, vincendo ogni resistenza e ritardo. E poiché da Cipro è iniziata la vicenda sinodale, essendo stato consegnato nell'Isola l'Instrumentum Laboris del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente, ci aspettiamo che anche l'Esortazione apostolica post-sinodale che il Papa consegnerà in Libano prossimamente vi trovi una adeguata eco. Auguri a tutti gli Ambasciatori, dunque, per il contributo che daranno alla edificazione dell'Europa dello Spirito. Non ci sfugga che oggi è san Benedetto, Patrono d'Europa, insieme ai Santi Cirillo e Metodio: ecco i due polmoni per un respiro universale. Il fermento spirituale che Benedetto e i suoi figli seppero portare in tutto il Continente impressero dei caratteri di tale efficacia da mutare il volto dell'Europa, suscitando una nuova e più sicura unità spirituale. E' una dimensione di assoluta attualità, quella spirituale, se vogliamo un'Europa della "vicinanza" (4° priorità), come "vicino" è Dio per noi cristiani. Contiamo, perciò, sulla sua intercessione in questa ottica a bene di tutti gli europei. Grazie.

"Il domani di un continente aperto al mondo"

L'Osservatore Romano, 11 agosto 2012

Per la sua collocazione e per la sua storia, Cipro può essere considerata come "un'icona dell'intera Europa", un laboratorio che anticipa il futuro del Continente. Un punto di incontro e di scambio tra le due sponde del Mediterraneo, quella nord e quella sud. Per questo gioca un ruolo

cruciale nell'integrazione economica, culturale e sociale e rappresenta un avamposto di dialogo tra le religioni.

Parla di Cipro, ma anche del continente europeo e dell'area mediorientale, il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nel corso della riunione di coordinamento degli ambasciatori europei accreditati presso la Santa Sede, svoltasi nei giorni scorsi in occasione dell'inizio del semestre di presidenza della Repubblica cipriota.

Il porporato ha delineato quale “domani” intende per l'Europa. “Un domani di apertura a tutte le nazioni – ha detto - nel superamento di ogni distinzione o discriminazione, e operando piuttosto un serrato confronto tra culture ed economie. Un domani di apertura tra le religioni, a tal punto da ricordare ai cristiani quanto sia improcrastinabile e quanto debba farsi deciso il dialogo ecumenico in vista di una collaborazione interreligiosa altrettanto urgente ai fini di una reale libertà per ciascuno, persone e popoli”.

In questo contesto, la politica è “chiamata ad 'arbitrare' questo confronto facendo sì che esso si sviluppi piuttosto come un 'gioco di squadra' tra le nazioni europee e mai si traduca nello scontro; un gioco nel quale auspichiamo che possa vincere il migliore, certamente, ma il migliore tra i popoli sarà quello che concepirà se stesso nell'ottica della 'parità!'”. Il ruolo di Cipro in questo “gioco di squadra” è come una vera e propria missione: quella di “invocare la parità, nel senso soprarichiamato, per tutti i popoli d'Europa e del mondo”. Una missione che porta con sé delle grandi responsabilità e che diventa possibile “solo se, nonostante l'attuale grave congiuntura alimentata dalla pesante e infinita crisi economica, non rinunciamo a credere a un'Europa dell'anima. E' questa la priorità delle priorità: credere ad un continente che non rinuncia alla sua spiritualità, nella quale entra, a buon diritto, l'eredità cristiana”.

Il recupero della spiritualità è stato più volte richiamato dal cardinale Sandri quale “via d'uscita dal tunnel” in cui sono entrate alcune regioni del mondo, per evitare che la violenza e l'incomprensione contagino altre zone del pianeta e mettano a rischio la pace. “Forse l'Europa – ha aggiunto - può chiedersi se ciò non sia causato da un deficit di spiritualità anche da parte sua. Un deficit in cui ha potuto svilupparsi il disinteresse o una mancanza di avvedutezza nei confronti di problemi poi degenerati”. Oltre a questa dimensione spirituale, il porporato ha evidenziato la necessità di una laicità matura, che “difende la peculiarità di ciascuno, anche religiosa, e consente che essa sia custodita evitando di ridurla solo a ciò che tutti possono condividere, col rischio di svuotarla”.

Una laicità autentica permette “ai pastori delle Chiese cristiane di attingere al patrimonio della loro fede, che è conosciuta in ogni angolo dell’Europa, affinché possano parlare apertamente dello Spirito, come Persona Divina, dello Spirito di Cristo, che tutti aggrega al Dio Trinità poiché è Spirito di comunione e di unità”. Ecco perché Cipro “può essere una icona di questa Europa dello Spirito: come tale merita di essere riconosciuta e in tale direzione è chiamata ad operare specialmente in questo semestre di presidenza europea”.

L'isola mediterranea si affaccia sul Vicino Oriente, che accoglie un insieme di popoli e nazioni, diversi dei quali fanno parte della Terra Santa. Come prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il cardinale Sandri si è chiesto se nel contesto attuale, e in particolare nella drammatica situazione mediorientale, l'Europa stia compiendo moralmente tutta la sua parte. In altre occasioni egli aveva sottolineato i positivi segni di dialogo tra israeliani e palestinesi, auspicando “un abbandono del ricorso a soluzioni parziali o unilaterali a favore di un approccio globale rispettoso dei diritti dei popoli coinvolti”, auspicando che “il silenzio delle armi venga rispettato, cercando di rilanciare i negoziati di pace, previa rinuncia all’odio e al terrorismo”. Aveva anche ricordato come la Santa Sede privilegi “sempre il negoziato” e che “le soluzioni militari vanno evitate ovunque: il futuro deve passare attraverso relazioni di rispetto e, possibilmente, di fraternità tra i diversi gruppi sociali e religiosi”

Purtroppo, i drammatici avvenimenti in Siria hanno di fatto portato il Paese a una guerra intestina; per questo il cardinale si è detto sicuro che l'Europa può svolgere un ruolo non indifferente per risolvere la situazione. “Vi esorto con amichevole insistenza – egli ha detto – a non lasciare nulla di intentato per offrire alla Siria prospettive di futuro. E’ parte anch’essa in senso proprio della terra santa, madrepatria di tutte le Chiese e tradizioni cristiane”.

Non poteva mancare il doveroso riferimento all'inarrestabile movimento migratorio dei cristiani che interessa tutto il Medio Oriente. E’ un fenomeno che priva di risorse umane la terra dove si è sviluppata la Chiesa nei primi secoli, perché migliaia di cristiani sono costretti ad abbandonare le proprie case alla ricerca di una vita più dignitosa e per professare liberamente la fede. A questo esodo ininterrotto, si aggiungono le migrazioni interne al continente europeo, che ormai “hanno dato alle Chiese una nota interrituale inequivocabile”. Infatti, in molte nazioni europee crescono le comunità cristiane orientali che cercano luoghi di culto e di aggregazione pastorale che sostengano la non facile integrazione, recentemente aggravata dalla congiuntura economica. “Non misconoscendo le difficoltà talora consistenti – ha aggiunto il cardinale – va riconosciuto che le 'presenze orientali' possono rappresentare una autentica risorsa spirituale e

morale per il continente europeo. Sotto il profilo ecclesiale in modo più evidente: taluni contesti metropolitani, infatti, sono stati letteralmente rinnovati dagli orientali, con la loro carica di entusiasmo per la ritrovata serenità e le condizioni di vita, almeno in prospettiva, migliori. In alcuni casi i cattolici orientali sono giunti a superare numericamente quelli locali e almeno per la prima generazione pare abbiano anticorpi spirituali sufficienti per far fronte al relativismo o al secolarismo di cui non raramente soffrono le comunità ecclesiali". E' una presenza che interpella la Chiesa latina a rispondere con adeguata accoglienza che "consenta cioè la salvaguardia reale delle tradizioni avite, con la possibilità di avere propri pastori che celebrino la liturgia della propria chiesa e con strutture culturali e pastorali almeno sufficienti".

Il cardinale ha lanciato un appello contro ogni forma di violenza nei riguardi dei cristiani, facendo riferimento in particolare ad alcuni fatti di cronaca avvenuti di recente in Paesi africani. "L'Europa – ha detto – ha una responsabilità non indifferente nei confronti del mondo intero e in particolare dell'Africa post-coloniale. E' un problema grave e urgente quello di impedire che la violenza cieca e crudele, alimentata da motivazioni pseudo-religiose, si faccia strada e guadagni credito nell'indifferenza e nel silenzio generali, macchiando di sangue, di dolore, di distruzione e di crimine, un continente chiamato dal Signore a essere una vera risorsa di speranza per la civiltà umana".

Anche il Vicino Oriente non è immune da attacchi contro i cristiani. Per questo, il cardinale ha sottolineato come non debba essere insidiata la plurisecolare consuetudine di vita tra le diverse religioni, quanto piuttosto si debba difendere "con decisione il diritto di tutti, e perciò anche dei cristiani, di rimanere là dove sono nati e dove hanno dato prova di attaccamento alla fede dei padri mai disgiunta dall'amore sincero alla propria nazione. Come buoni cittadini e buoni discepoli di Cristo potranno continuare a dare un singolare contributo al bene comune".

Un accenno, infine, al Libano, che sta svolgendo, nonostante la drammatica situazione della confinante Siria, una "missione di convivenza pacifica e costruttiva offrendo al mondo l'immagine di un mosaico religioso e culturale che l'Europa è chiamata a salvaguardare, anche attraverso le presenze militari di pace in atto. L'imminente viaggio del Papa ne potrà rinsaldare il ruolo internazionale pur nella fattiva radicazione nell'area". A questo proposito, la consegna della esortazione post-sinodale "risveglierà l'appello di pace che si è più volte levato nell'assemblea dei vescovi per il Medio Oriente e metterà a disposizione di tutti i frutti apprezzabili di quella feconda assise romana".

VISITA IN GEORGIA E ARMENIA

12-19 luglio

“Sopra tutte queste cose rivestitevi della carità. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo”. Le parole dell’apostolo Paolo ai cristiani di Colossi forniscono la chiave di lettura della visita del Cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, in Georgia e Armenia. Gli incontri, a carattere ecclesiale e civile si sono svolti infatti in un clima di ascolto sereno e nel desiderio di valorizzare i ricchi frutti che distinguono la storia e il presente dei due Paesi. In essi le comunità cattoliche sono numericamente modeste, ma con rilevante capacità di proporsi come testimoni intelligenti di carità, approfondendo il dialogo ecumenico e spendendosi per soluzioni di pace e riconciliazione nelle tensioni fra Popoli e Paesi della Regione. La visita in Georgia si è aperta con la solenne concelebrazione nella Chiesa dell’Assunzione di Tbilisi, sede dell’Amministratore Apostolico del Caucaso dei Latini, Monsignor Pasotto: erano presenti, oltre ai presuli, sacerdoti e religiose, fedeli appartenenti alle altre due componenti rituali cattoliche, caldea ed armena, che hanno arricchito la liturgia con canti delle diverse tradizioni, quasi a fare eco alle parole del cardinale Sandri: “Come la luce ci fa percepire i diversi colori e sfumature delle cose, così anche noi, riflettendo la luce di Cristo, con le differenze del nostro patrimonio rituale, formiamo un ponte tra il cielo e la terra, capaci di costruire relazioni autentiche. Le Chiese devono confessare con la loro unità che in Cristo il Dio di ogni misericordia si è fatto a noi vicino per sempre”. La gratitudine a Dio si è prolungata nel ricevimento offerto dalla Nunziatura Apostolica per celebrare i vent’anni delle relazioni diplomatiche tra la Georgia e la Santa Sede: era presente da parte del governo, il sig. Nikolaz Vashakidze, primo vice-ministro degli affari esteri. Il cardinale Sandri, si è ricollegato alle iniziative appena concluse a Roma per la stessa ricorrenza. Partendo dal ricordo della storica visita del Beato Giovanni Paolo II nel 1999, sono risuonate le parole cariche di affetto e paterna sollecitudine del Santo Padre Benedetto XVI, dell’estate 2008, durante il sanguinoso conflitto: “ci si astenga, anche in nome della comune eredità cristiana, da ulteriori confronti e ritorsioni violente.. si riprenda, invece, risolutamente il cammino del negoziato e del dialogo rispettoso e costruttivo, evitando così ulteriori, laceranti sofferenze a quelle care popolazioni”. Il frutto più maturo di questo ventennale rapporto è stata senz’altro l’iniziativa del governo nel corso del 2011, con la promulgazione della legge che riconosce e tutela le minoranze religiose. Già molto apprezzata nel discorso del Pontefice per gli auguri al corpo diplomatico, la legge è stata oggetto di valutazioni nell’incontro tra il Cardinale Prefetto e la Sig.ra Tamar Kintsurashvili, delegata dal presidente della

Georgia per diritti umani e minoranze religiose nel "National Security Council", come pure in quello col Ministro degli Esteri Sig. Grigol Vashadze. E' condiviso il convincimento che i rapporti con la Santa Sede si intensifichino ulteriormente, ribadendo la tutela costituzionale della presenza cattolica del Paese, come il desiderio di continuare l'apertura verso la grande tradizione europea, che contribuisca alla promozione di una comunità dei popoli soprattutto custodendo la ricchezza spirituale che ha contribuito a formare nella storia le rispettive identità. Anche l'udienza concessa al Cardinale, unitamente agli ordinari cattolici latino e armeno, da Sua Santità Ilia II, Patriarca Catholicos di Georgia, ha sottolineato, nell'ambito del dialogo ecumenico, l'importanza dell'alleanza fra le chiese tradizionali per la difesa e la promozione dei valori dello spirito, minacciato dalla dominante cultura relativista. L'ascolto di alcune esecuzioni musicali sacre composte dal Patriarca, ha suggellato l'impegno a proseguire la preghiera reciproca tra le Chiese, sorte dalla predicazione dei due fratelli apostoli, Pietro e Andrea. Sua Santità Ilia II, ha concluso: "il futuro è la pace, altrimenti potremo solo sprofondare in un abisso!". Significativo è stato il tempo trascorso con la piccola comunità caldea, tanto attenta alla formazione attraverso la catechesi e capace di esprimersi nella bellezza dei tradizionali canti in siriano, come pure la testimonianza di più di quattrocento giovani armeni, giunti nella capitale per incontrare il Porporato. Egli li ha invitati a sentirsi eredi di un grande tesoro di fede e di cultura, diventando protagonisti del futuro con la vita cristiana e l'opera di evangelizzazione. E a sostegno dell'impegno affidato ha assicurato la preghiera e la Benedizione Apostolica del Santo Padre Benedetto XVI, chiamato dal Signore a confermare i fratelli nella fede. Il Cardinale ha ricordato una tipica espressione augurale della lingua georgiana "che io ti sostituisca" (Տեն զենատվալե), cogliendone il profondo afflato cristiano di carità: " E' in fondo il modo con cui la persona umana cerca o almeno si augura di agire nei confronti degli altri. Ed è l'esempio mirabile con cui Dio in Cristo ha scelto di agire verso l'umanità intera". La presenza cattolica nelle due nazioni è infatti "rivestita della carità" di Cristo, verso tutti i poveri e i sofferenti: la visita a Caritas Georgia, con alcune centinaia fra bambini, ragazzi e anziani seguiti nei centri diurni come in strutture residenziali, attraverso dipendenti e volontari con qualificata esperienza e capaci di formare le giovani generazioni con laboratori di artigianato ed oggetti d'arte, apprezzati sia dal patriarcato ortodosso come dalle strutture governative. E ancora, passando in Armenia, le opere delle Suore Armene dell'Immacolata Concezione, a Gyumri in particolare, delle Suore Missionarie della Carità fondate dalla beata Teresa di Calcutta a Spitak e Yerevan, come l'ospedale di Ashotks, donato dalla Caritas italiana su invito del beato Giovanni Paolo II, dopo il terribile terremoto del 1988, e gestito finora grazie all'opera infaticabile dei

Religiosi Camilliani e delle Piccole Sorelle di Charles di Foucault. Proprio in quel contesto il Cardinale Sandri, che aveva già visitato il memoriale a ricordo del “grande male” occorso al popolo armeno quasi un secolo fa, ha posto in relazione la domanda che sorge nell’uomo di fronte agli sconvolgimenti della natura con quella ben più amara nel constatare la malvagità umana nelle sue forme estreme: “La risposta al male più incomprensibile è quella carità, - egli ha affermato - che si è resa presente ed operante, attraverso mani fraterne ed amiche. Insieme, armeni cattolici ed apostolici, uomini e donne di buona volontà, servendo i poveri e i sofferenti che qui bussano alla porta, continuiamo a vedere Cristo che scende in loro dal cielo, continuiamo ad ospitarlo fra noi...anche noi, feriti dal suo amore salvifico, diverremo capaci di offrire ai più bisognosi l’effluvio della carità, che manifesta al mondo il Volto di Cristo”. Il rito della dedicazione della chiesa di Tashir ha consentito di richiamare ai fedeli, accorsi numerosissimi dalle cittadine e dai villaggi limitrofi, come “ciò che è creato qui diventa segno e richiamo di ciò che è increato, e in questo modo coloro che si radunano come comunità nel tempio santo di Dio diventano a loro volta edificio di Dio, santo e a Lui gradito. La chiesa edificio è epifania della chiesa di pietre vive!” spingendo a cogliere un richiamo eucaristico in tutta la natura, come ha fatto Daniel Varujan nella poesia Andastan: “dal cielo, sulle spighe/gocciolano le stelle l’olio consacrato/. Semina, contadino, in nome dell’ostia del Signore/germi di luce straripano dalle tue dita/in ciascuna delle spighe bianche di latte/maturerà domani una parte del corpo di Gesù”. La chiesa apostolica armena ha espresso la massima attenzione alla visita del cardinale Sandri, accompagnato in tutte le tappe dal vescovo Hovakym Manukian, responsabile del Dipartimento per le relazioni con le chiese, e dall’arcivescovo Nathan Hovhannisian, ma soprattutto con una intera giornata messa a disposizione da Sua Santità Karekin II, Supremo Catholicos di Santa Etchmiadzin. Alla fraterna accoglienza nella sua residenza, ha fatto seguito un lungo colloquio nel quale è stato ribadito il desiderio di procedere nel dialogo e nella collaborazione, già manifestata dalla visita del Beato Giovanni Paolo II nel 2001 e dagli incontri avuti con Papa Benedetto XVI. L’occasione prossima, nel 2015, del centenario delle incredibili sofferenze patite dal popolo armeno, vorrebbe essere vissuta in modo tale che si diffonda nel mondo un messaggio di riconciliazione e di pace. Il Catholicos ha poi accompagnato il cardinale Sandri a visitare il complesso di Santa Etchmiadzin, in cui sono in atto notevoli lavori di ampliamento e riqualificazione. Insieme hanno sostato in preghiera nella cattedrale davanti all’altare che celebra la “discesa” di Cristo. Il Presidente della Repubblica, sig. Serzh Sargsyan, e il Ministro degli esteri, sig. Edward Nalbandian, hanno accolto il Cardinale Prefetto, indirizzando il proprio saluto al Santo Padre Benedetto XVI ed apprezzando l’opera della

Santa Sede nel preservare i valori della civiltà cristiana nel contesto internazionale, ma anche ringraziando la comunità cattolica per l'apporto al bene comune del popolo con ammirevole presenza di educazione e carità. Il Cardinale Sandri ha ringraziato in quella circostanza per l'accoglienza dell'Arcivescovo Ordinario per i fedeli cattolici armeni dell'Europa orientale, mons. Minassian, installatosi da circa un anno. L'auspicio delle autorità è che in futuro si intensifichino i legami con la Santa Sede: il ricordo della lettera indirizzata al Sultano da Benedetto XV per deplorare le atrocità contro gli armeni, la collocazione della statua di san Gregorio l'Illuminatore all'esterno della Basilica di San Pietro, le ricerche d'archivio in atto in Vaticano da parte di studiosi armeni sono solo alcuni segni evidenti delle buone e feconde relazioni. Il Presidente e il Ministro hanno affermato con chiarezza che la nazione e il popolo armeno desiderano un avvenire di pace, dove le contese siano sciolte senza campagne propagandistiche e senza la rincorsa agli armamenti, ma col rispetto del diritto e delle risoluzioni della comunità internazionale. Il Nunzio Apostolico, Sua Eccellenza Mons. Solcynsky, il segretario di Nunziatura, Rev. Ciampanelli, e l'ufficiale della Congregazione orientale, Rev. Pace, hanno accompagnato il cardinale Sandri nell'intera visita. Essa ha ovunque riservato al ricordo e alla benedizione di papa Benedetto XVI la più cordiale accoglienza, quale auspicio perché la pace di Cristo, con contributo di tutti, georgiani e armeni, possa regnare nei cuori e nella vita delle due Nazioni e in tutto il Caucaso.

*Discorso al ricevimento per il 20° anniversario della riapertura delle relazioni diplomatiche
tra la Santa Sede e la Georgia*

Tbilisi, 12 luglio 2012

Your Excellencies, the Ambassadors, honored Civil Authorities,

I am most pleased to be with you this evening, and I thank you for your presence and His Excellency, the Apostolic Nuncio, for having thought to organize this celebration.

The reason for our joyful gathering is the celebration of twenty years since the restoration of Diplomatic Relations between the Holy See and the Republic of Georgia. This event was celebrated worthily in Rome as well, with the visit to the Holy Father, Benedict XVI, of the President of the Republic and the Minister of Foreign Affairs of this Nation, and with various historical and cultural presentations. Celebrating an anniversary invites us to look back at the past, even while it directs us into the future. Very significant events are contained in the past, such as the much-desired visit of Blessed Pope John Paul II. In 1999, when returning from India and the Consigning of the Post-Synodal Exhortation *Ecclesia in Asia*, he desired to stop in Tbilisi. This signified the role of Georgia

as a door and a bridge between Europe and Asia. I would like to recall from that historic visit the meeting with the Civil Authorities, with representatives of the academic and cultural world, and also the fraternal embrace and the call to peace and reconciliation signed with His Holiness the Catholicos Patriarch of Georgia, Ilia II. I will have the joy and honor to meet His Holiness in these coming days, and already I offer him my cordial and respectful greeting. The friendship between the Holy See and this ancient Christian nation was evidenced and confirmed by the repeated appeals raised by the current Pontiff, Benedict XVI, during the conflict of the summer of 2008, that an end would be brought to the spilling of blood and other violence. Unforgettable are his words, pronounced at the end of the Angelus at Bressanone, on Sunday August 10th of that year: “I earnestly hope that military operations will immediately cease and that, also in the name of the common Christian heritage, people will abstain from further confrontations and violent reprisals that could degenerate into a conflict on a far larger scale. May the way of negotiation and respectful and constructive dialogue be taken instead and thereby spare those beloved peoples further suffering that tears them apart.” Finally, we cannot pass over in silence the recent and most welcome approval of the law which recognizes the juridical personhood of certain religious entities, among which are the three ritual constituents of the Catholic Community in Georgia.

All that has been briefly recalled represents both a task and a responsibility. Historians well know that the Georgian Nation had entered into relation with the Apostolic See much more than twenty years ago: meetings, exchanges of letters, and embassies have existed for many centuries. The Soviet regime brought untold suffering to the Georgian people. Think, for instance, simply of the innumerable deportations. But the Country’s recovered liberty has permitted, at the end of this sad and painful period, the establishment of new diplomatic relations. Moreover, the liberty to be a people brings the desire to reaffirm all the value of one’s particular tradition, of one’s own history, and to reclaim the first and highest form of liberty, both spiritual and interior, which is religious. Georgia is rightly honored by the affirmations made by the Holy Father Benedict XVI in his Address for the exchange of greetings with the Diplomatic Corps at the beginning of this year, 2012. After outlining a preoccupying international scene, the Pontiff referred to religious liberty, saying that: “We are speaking of the first of human rights, for it expresses the most fundamental reality of the person. All too often, for various reasons, this right remains limited or is flouted.” Then he added explicitly: “I would also like to bring up several encouraging signs in the area of religious freedom. I am referring to the legislative amendment whereby the public juridical personality of religious minorities was recognized in Georgia.”

While we recognize the admirable care and commitment of the Georgian state, we, the Catholic Community, offer our own collaboration to the construction of the common good: in particular, through the formation of consciences and the tireless work of aid and charity, especially by Religious Institutes. I must content myself with recalling the Missionaries of Charity founded by Blessed Mother Teresa of Calcutta and the Camillian Fathers, as well as the work of Caritas Georgia.

The Church's mission is pastoral, but precisely because the Christ that we announce, while being God, became Man to be the Savior of men, the ecclesial community desires, with respect for proper competencies, to collaborate in the edification of the city of man.

I will conclude with two sentiments, drawn like pearls from the rich culture of the Georgian people, which is enlivened by Christian feeling: the first is a phrase of the great poet, Shota Rustaveli, who writes: "He, who seeks not a friend, is an enemy unto himself!" May this thought guide not only of the human reality at the personal level but also between Peoples and Nations. May they construct solid and lasting ties, putting aside self-interest and promoting a common perspective founded upon Truth and Justice. In this same vein, we find several expressions typical of the Georgian language, which speak not only of love of neighbor, but even of sharing afflictions, and the willingness to bear the weight both of the happiness and the misfortune of the other: for example "your sigh is mine" (*Šeni k'vnesame*), and again: "may I be in your place" (*Šen genatsvale*), both of which show an evident Christian sensibility. At bottom, this is the way the human person seeks to act or at least aspires to act in relation with others. It is the marvelous way in which God has in Christ chosen to act towards all of humanity, setting an example for all.

May the Most Holy Virgin, the Holy Martyrs and Confessors of this noble land, together with the Holy Apostles of Rome, Peter and Paul, obtain abundant divine blessing upon Georgia and the whole world! Thank you.

Omelia alle comunità cattoliche in Georgia

Tblisi, 12 luglio 2012

Eccellentissimi Mons. Nunzio Apostolico, Mons. Minassian e Mons. Pasotto,

Gentilissimo Segretario Generale di Caritas Internationalis

Reverendi Sacerdoti e Religiose, Sorelle e Fratelli nel Signore!

Rendo grazie al Signore per questa visita alle Chiese e alla Nazione Georgiana. La Grazia di Dio ci fa percepire il valore dell'Eucarestia come Sacramento dell'Unità. Incontriamo Cristo, che ritrova la

verità più profonda del Suo Essere come Figlio del Padre e il Suo offrirsi ci rende “perfetti nell’unità”. Così il nostro vivere è quello del popolo dei redenti impegnato giorno per giorno a “costruire l’unità”, che è possibile poiché diventiamo creature nuove in Cristo.

1. In principio sta l’azione di Dio e per essa soltanto giungiamo al compimento. L’umanità è originata dalla Parola creatrice (cfr. Gen), che incessantemente viene incontro all’uomo e gli consente di rispondere: “Vieni, Signore Gesù!” (cfr. Ap). Le espressioni del profeta Osea nella prima Lettura sono inequivocabili nel rievocare il disegno salvifico: Dio “ ha amato e chiamato Israele, l’ha tenuto per mano, l’ha tratto con legami di bontà e vincoli d’amore, si è chinato su di lui” (cfr Os 11). Il fianco aperto di Cristo sulla Croce, a cui attingeremo in questo banchetto di comunione, è garanzia per noi che “il cuore di Dio continua a commuoversi e a fremere di compassione”, non ignaro, bensì consapevole della nostra povertà umana e del nostro incessante bisogno di essere purificati.

Il brano evangelico ci affida il compito dell’evangelizzazione per collaborare alla vittoria di Dio contro ogni infermità umana, interiore ed esteriore, contro ogni esclusione, contro ogni più sottile forma di male, contro ciò che non ha più il soffio primigenio della creazione e lentamente muore. Il vangelo ci interpella affinché verifichiamo su quali basi è fondata la vita, personale e comunitaria, se a partire da Dio o a partire da noi stessi. Siamo consapevoli portatori della grande speranza nell’esercizio quotidiano della libertà? Oppure viviamo come coloro che stanno di fronte alla magnificenza di un panorama montano (come le belle vette della Georgia) ma non lasciano che lo stupore conduca a cercare l’Autore, che è la Sovrana Bellezza di Dio?

2. Quando al termine della tempesta appare il sole fra le nuvole che vanno diradandosi, possiamo contemplare l’arcobaleno, con i suoi sette diversi colori, che collegano come un ponte la terra al cielo. La vita delle comunità cristiane deve diffondere questo arcobaleno. Prima di tutto nella famiglia, poiché in essa i diversi sono costituiti in unità e per l’amore degli sposi nuove creature allietano la comunità umana. I figli siano educati nella fede a vivere secondo il Signore Gesù, senso ultimo della realtà. Sostenete la famiglia, che promuove la libertà umana insegnando il dono di sé, edificando così la società.

C’è poi la famiglia ecclesiale, arricchita dalle diversità rituali per essere Unica Chiesa di Cristo. Ciascuno di voi, Armeni, Latini, Caldei, proviene da una tradizione, con un proprio patrimonio liturgico, teologico e spirituale. Ogni tradizione rappresenta un colore dell’arcobaleno, con i rispettivi santi intercessori, che hanno irrorato con la testimonianza, spesso giunta fino al martirio, la storia della Georgia. L’unico Nome in cui c’è salvezza è, tuttavia, quello di Gesù Cristo. Ben lo

sapevano i vostri padri e quel Nome fu portato tra voi fin dall'epoca apostolica e patristica. Santa Nino, ne è l'emblema. La varietà delle radici rende più santo l'arcobaleno che è il popolo georgiano. Pensando ai fratelli e alle sorelle Ortodossi sentiamo la ferita della divisione, ma ricordiamo la grazia cristiana che ci unisce fin da ora, quella dei Sacramenti e della Successione Apostolica, e sappiamo che sono con noi partecipi dei colori dell'amore di Dio.

Nessun colore esisterebbe se non ci fosse la luce: siamo perciò chiamati ad uno stupore più grande, perché la luce è la stessa, la luce è Cristo, il Crocifisso che è Risorto, il Vivente. Riflettendo quella Luce saremo un ponte tra cielo e terra, ma essa si spegne se non perseveriamo nella comunione ecclesiale. Ne è garante il nostro amato Santo Padre. Egli è vicino a questa amata Nazione e ai cattolici georgiani con la Benedizione Apostolica. Vorremo essere fedeli al Successore di Pietro, che ci conferma nella vera fede e nell'unità. Il cielo di Dio non è distante e indifferente alle nostre vicende. Le Chiese devono confessare con la loro unità che in Cristo il Dio di ogni misericordia si è fatto a noi vicino per sempre.

La storia della Georgia, dall'alfabeto alla letteratura, è profondamente cristiana. Passate le nubi della tempesta che voleva strappare Dio dal suo cuore, risplenda ora la luce, lo splendore del Padre, Cristo Nostro Dio. Vi affido, perciò, le parole memorabili che il Beato Giovanni Paolo II pronunciò a Tbilisi: "Che la luce di Cristo elimini le ombre e dissipi le tenebre che si possono trovare nel vostro cuore e nel mondo che vi circonda! Non abbiate paura di aprirvi a Cristo e alla forza purificatrice del Suo amore!". La Santa Madre di Dio, che tanto amate, risvegli nel vostro spirito l'invito di quel caro Pontefice: "Chiesa di Dio che sei in Georgia, sii come città posta sul monte, la cui luce non resta nascosta, ma è per tutti testimonianza di verità e di libertà, di amore e di pace!" (cfr. Giovanni Paolo II, Incontro e celebrazione con la comunità cattolica, 9 nov. 1999). Amen!

Saluto alla comunità cattolica caldea in Georgia

14 luglio 2012

Eccellentissimi Monsignor Nunzio Apostolico,

Monsignor Pasotto,

Sorelle e Fratelli nel Signore!

Sono molto lieto di incontrarvi dopo la celebrazione di giovedì scorso, che ha visto radunate le tre componenti rituali della Comunità Cattolica di Georgia, ciascuna delle quali ha offerto alcuni canti appartenenti alla propria tradizione liturgica.

Rivolgo prima di tutto il pensiero e il ricordo nella preghiera al Santo Padre Benedetto XVI, che come Successore dell'apostolo Pietro è nella Chiesa santa di Dio il garante della comunione, chiamato com'è a presiederla nella carità. Egli è vicino all'intera Chiesa Patriarcale di Babilonia dei Caldei: è a conoscenza della grande prova che essa sta attraversando in Iraq, come conseguenza della guerra e dell'instabilità sociale e politica, che rendono inarrestabile l'abbandono della terra natia. Vogliamo associare le nostre preghiere a quelle del Papa, perché con la Sua Paterna Autorità possa assistere i pastori e i fedeli caldei nella madrepatria e nella diaspora in questo momento di travaglio, secondo quanto lo Spirito del Signore suggerirà, perché la vostra Chiesa tanto venerando sia all'altezza della sua missione. Il Papa è vicino a voi caldei di Georgia e ne avete la prova perché il Suo Rappresentante, il Nunzio Apostolico, è tra voi a sostenere coi pastori il cammino dei fedeli. La sua prossima visita apostolica in Libano per la pubblicazione e la consegna dell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale sul Medio Oriente sarà anche per i caldei dell'Iraq e della diaspora uno stimolo forte per perseverare in unione coi vescovi nella fede e nella testimonianza cristiana. "Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!" (Eb 13, 7-8). L'invito della Lettera agli Ebrei risuona forte e chiaro: da un lato ci chiede di essere consapevoli che il dono della fede ci è stato trasmesso per la grazia di Dio da coloro che ci hanno preceduto. Il pensiero va a Sua Beatitudine il Patriarca Bidawid, che nel 2001 si adoperò per la creazione della locale parrocchia caldea, e al suo Successore il Cardinal Delly, che nel 2009 venne a consacrare la Chiesa. I Santi Patroni della comunità, Mar Addai e Mari prima, e, dopo il rito di dedicazione, Mar Shemoun Bar Sabbae Simeone Bar Sabbah, che fu martirizzato nel 341 insieme ad altri 100 fra vescovi presbiteri e diaconi a Seleucia Ctesifonte, ci ricordano due impegni fondamentali e sempre attuali: l'evangelizzazione e la testimonianza.

Imitiamo la fede di chi ci ha preceduto: siamo testimoni del Dio vivente, ma non da soli! E' quanto mai importante che la peculiarità rituale, teologica e disciplinare della vostra Chiesa si esprima, senza perdersi, nell'unica Chiesa di Cristo. Vi invito perciò a confermare la collaborazione in atto con le altre componenti cattoliche e a lavorare perché cresca la comunione con la Chiesa Ortodossa: insieme siete chiamati a custodire il tesoro della predicazione apostolica e lo sguardo rivolto a Cristo, che è lo stesso, ieri, oggi e nei secoli!

La Vergine Maria, grazie al suo Sì alla Parola dell'Angelo, ha potuto donarci il Salvatore, ora ci aiuti a pronunciare il nostro Sì a Dio e a compiere con obbedienza e fiducia la Sua volontà. Grazie.

Discorso all'incontro con i giovani della Chiesa armena
Tbilisi, Chiesa dei Santi apostoli Pietro e Paolo, 14 luglio 2012

Cari Fratelli e Sorelle!

Vi saluto cordialmente con le parole dell'Apostolo Giovanni: "Voi, giovani, siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno" (1 Gv 2, 14). Estendo il saluto all'Eccellentissimo Rappresentante Pontificio, Egli pure "giovane", che rappresenta la sollecitudine del Santo Padre per le Chiese di Georgia, Armenia e Azerbaigian.

Il mio pensiero riconoscente va subito a Sua Eccellenza Mons. Minassian, vostro Pastore, ai Sacerdoti e alle religiose suoi collaboratori.

1. Sono lieto di incontrarvi in uno dei luoghi che videro la presenza del Beato Giovanni Paolo II, il 9 novembre del 1999. Posso immaginare che fossero qui alcuni dei vostri genitori ad ascoltarne l'invito "ad essere protagonisti nell'annunciare all'intera società il Vangelo dell'amore, con l'esempio di una vita semplice, laboriosa, attenta ai poveri, sul modello della Santa Famiglia di Nazareth". Egli concluse dicendo: "Portate nelle vostre case il saluto del Papa!". (Giovanni Paolo II, visita in Georgia, 9 novembre 1999). Con queste semplici parole il Beato Pontefice ci ricordò come la casa, il luogo degli affetti familiari, delle gioie e delle fatiche quotidiane, sia la prima realtà dove il Vangelo diventa vita. Siate riconoscenti per chi vi ha generato all'esistenza, ma siate ancora più grati perché, presentandovi per ricevere i Sacramenti della Vita Cristiana, i genitori vi hanno trasmesso la sicura certezza che siamo nelle mani provvidenti di Dio. Quanta devastazione e sofferenza è stata portata nel corso della storia del popolo armeno nelle famiglie, quando nelle persecuzioni molte di esse furono completamente eliminate. Proprio in quel tempo tremendo la fede ha consentito di restare uniti, di non sentirsi abbandonati, nonostante tutto, anzi di sentirsi ancor più una comunità. Siate consapevoli del passato e con la forza che viene da Dio, siate costruttori di relazioni di pace, di rispetto e di solidarietà secondo il Vangelo.

2. In un tempo di crisi e di instabilità economica in molte parti del mondo, non di rado sono proprio le giovani generazioni ad essere afflitte da una "malattia della speranza", che impedisce di sognare la propria vocazione e il proprio futuro. Vorrei allora affidarvi un pensiero, che prendo dalla storia cristiana della Georgia, ma che interpella tutti. Come scrive san Rufino di Concordia, un autore occidentale, si narra che Santa Nino, l'isoapostola cui la tradizione attribuisce la conversione di questa nazione, si trovasse ancora prigioniera del re Mirian III e, fra i segni che lo confermarono nella scelta del Battesimo, ci fu quello dello spostamento della colonna di pietra grazie alla preghiera della Santa. Santa Nino aveva voluto recarsi all'interno del cantiere per

l'edificazione della prima chiesa e con la preghiera durante tutta la notte riuscì a compiere quanto nessuna squadra di operai era riuscita a realizzare, sbloccando i lavori e consentendo di veder edificato in breve tempo il tempio per la lode di Dio. Anche a voi, sull'esempio di questa giovane donna, che ha posto tutta la sua fiducia in Dio attraverso la preghiera, è chiesto di non temere di fronte alle fatiche, agli ostacoli che la vita o la malvagità di altri possono mettervi dinanzi. Siate giovani forti perché sanno che tutto viene da Dio: sarete, in Georgia, figli della fede del popolo armeno, che ha disseminato di Katchkar molti luoghi, unendo il segno della pietra e quello della Croce di Cristo a perenne testimonianza che Dio, nel Sacrificio di Cristo in Croce, ha posto il sigillo della Sua fedeltà al cammino dell'umanità intera. Come Santa Nino e gli altri Santi Armeni sarete con la vostra vita e testimonianza di fede il segno posto da Dio in mezzo alle genti! Ma con la vostra comunità siete chiamati a rimanere uniti al Santo Padre, Rocca visibile dell'unità della Chiesa, che mi ha concesso di impartirvi la Sua Apostolica Benedizione: Egli vi è vicino, confida in voi e con amorevole cura ci è Padre e Pastore. Grazie.

Omelia per la dedicazione della Chiesa cattolica armena a Tashir

15 luglio 2012

Eccellentissimo Mons. Minassian,
Eccellentissimo Nunzio Apostolico Mons. Solcynsky,
Eccellentissimi Vescovi Apostolici Nathan e Hovakim,
Illustri Autorità, Reverendi Sacerdoti e Religiose,
Sorelle e fratelli nel Signore!

Con grande gioia celebriamo la Dedicazione di questa bella Chiesa nella visita in Armenia, che ieri ho iniziato a Gyumri, sede dell'Ordinariato Cattolico.

In questa solennità della Trasfigurazione il pensiero va anzitutto all'amato Santo Padre Benedetto XVI, che presiede all'unità nella carità di tutte le Chiese di Dio, e con la sua testimonianza e il Suo Magistero non cessa di confermarci nella fede. Avrò l'onore di recarvi la Benedizione Apostolica e il dono per questa Chiesa: un calice, quello della comunione con Cristo, per l'amore più forte della morte che ci ha donato! Siamo uniti anche a Sua Beatitudine il Patriarca Nerses Bedros, Capo e Padre della Chiesa Cattolica Armena, che ha inviato il Suo messaggio cordiale e benedicente.

Qualcuno potrebbe domandarsi: "che bisogno c'è di innalzare un edificio per Dio, quando dice il Vangelo, "Dio cerca adoratori in spirito e verità?" (Gv 4). Non è forse vero che chi Lo cerca con cuore sincero riesce a rintracciarne ovunque la Provvidente Presenza? Cito ad esempio un

bellissimo testo di un autore armeno, che anche dopo le deportazioni e le uccisioni del secolo scorso, scriveva: “Respiro ovunque il soffio vivo di Dio,/dovunque sento il suo richiamo che non tace,/la sua voce che suona: la profonda/ melodia dell’universo e il mormorio/nobilitano ed elevano l’anima mia pronta ad ascoltare” (H. Thumanean, Requiem). Il rito di dedicazione di una Chiesa è molto suggestivo, poiché non evita la domanda, ma ci porta oltre: intuiamo infatti come la realtà concreta, viene assunta e presa da Dio come segno sicuro della Sua Presenza. Ciò che è creato diventa segno e richiamo di ciò che è increato, e in questo modo coloro che si radunano come comunità nel tempio santo di Dio diventano a loro volta edificio di Dio, santo e a Lui gradito. La Chiesa edificio è epifania della Chiesa di pietre vive.

La tradizione armena ha custodito i khatchkar, vere icone della spiritualità, ossia le stele di pietra che recano scolpite le croci ornate. In esse vediamo l’elemento terreno, la pietra, che riceve l’impronta spirituale dalla croce, divina e umana insieme, la quale dà nuova vita alla materia stessa. La Chiesa edificio amplia il significato del khatchkar, perché è frutto del lavoro dell’uomo, e, collocata nel paesaggio, si distingue e richiama a qualcosa che è altro, che è diverso, trascendente. Quell’edificio rivela il senso ultimo della realtà, quella di accogliere il Figlio di Dio che viene in mezzo a noi, facendosi uno di noi, perché noi possiamo essere fatti come Lui, Figli e vivificati dallo Spirito. All’inizio della celebrazione abbiamo unto con il Santo Myron le Croci della Chiesa nelle quattro direzioni; in modo analogo, nel rito dell’Andastan, la Croce di Cristo estende la sua Benedizione su tutta la realtà creata. In quello che abbiamo compiuto è come se avessimo dato voce, secondo l’espressione paolina, ai gemiti della creazione: “L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19). Una bellissima espressione di un poeta armeno, arriva a leggere in tutta la natura il richiamo eucaristico: “Dal cielo, sulle spighe/gocciolano le stelle l’olio consacrato./Semina, contadino, in nome dell’ostia del Signore/germi di luce straripano dalla tue dita/in ciascuna delle spighe bianche di latte/maturerà domani una parte del corpo di Gesù (Daniel Varujan, Andastan). Rendiamo grazie a Dio perché oggi ci concede la grazia di consacrare a Lui questo edificio e così richiama a noi quello che veramente siamo per Suo dono. La consacrazione della Chiesa ci ricorda allora che lo spazio è di Dio, ma in esso siamo chiamati ad essere la voce cosciente del creato, che anela al Creatore. Dio santifica lo spazio, lo abita insieme a noi. Ma siamo capaci, noi, di custodire quella santità che il Battesimo e il Santo Myron ci offre in abbondanza? Siamo portatori di uno sguardo trasfigurato sulle cose umane che compiamo ogni giorno nella famiglia e nella società, specie nel lavoro quotidiano, oppure la vita concreta è un’altra, del tutto separata dalla liturgia e dalla preghiera? La

carità tutto unisce oppure è debole e vincono tra noi divisioni e cattiverie? L'unica vera vita, l'unica realtà che rimane per sempre è quella che parte da Cristo! Come ha detto il Santo Padre, Benedetto XVI: "Dio è la vera misura dell'uomo, il segreto della vera originalità consiste, nel tornare all'origine che è Dio".

La Chiesa edificio ci ricorda che il tempo stesso è dono di Dio e noi camminiamo verso di Lui. La liturgia armena del Natale, benedicendo le acque, inesorabilmente ripete l'oggi della salvezza: "Oggi le colpe umane con l'acqua del Giordano sono cancellate; oggi le acque paludose del mare sono mutate in dolcezza all'apparire del nostro Dio. Oggi i futili sentieri della vanità sono sbarrati ed eliminati. Oggi la caligine del mondo è dissipata e resa tersa all'apparire di Dio. Oggi le acque si aprono alla salvezza del mondo. Oggi, rivestite di un abito di luce, appaiono tutte le creature al mostrarsi di Dio. Oggi il giardino si apre all'umanità e per la giustizia esultano gli uomini per la vita eterna. Oggi siamo stati trasformati dall'antica tristezza e come nuovo Israele siamo stati liberati. Oggi abbiamo ereditato il Regno di Dio, perché il regno di Dio non conosce fine".

Ben sappiamo come il Mistero dell'Incarnazione e l'Epifania si riverberino ogni giorno nei nostri volti e nelle nostre esistenze. La comunità armena ha saputo custodire il tesoro prezioso della fede e della propria identità per secoli durante i regimi non cristiani o addirittura atei, che hanno tentato di sostituire Dio con lo Stato. Ma l'annuncio di Dio è rimasto vivo, mentre il resto è crollato miseramente. Non illudiamoci però che la nostra fede sia meno insidiata nell'oggi. La Chiesa che oggi consacriamo a Dio sia il segno del nostro impegno a custodire il senso dell'Eterno cui aneliamo. Quando qui porteremo i piccoli o i grandi per il Santo Battesimo, quando ci nutriremo del Fermento della Vita Nuova, che è la Santa Eucaristia, quando qui rinasceremo per la grazia della Riconciliazione, quando pregheremo per i cari defunti, risplenderà in noi la Sovrana Bellezza del Dio senza tempo. Poiché la Resurrezione di Cristo sta germogliando in noi e la Santissima Madre di Dio è la prima a custodirla in noi con la Sua intercedente preghiera amorevole e materna. Amen.

Omelia nella Divina Liturgia ad Ashotsk

Ospedale Redemptoris Mater – Beato Giovanni Paolo II, 18 luglio 2012

Eccellentissimi Mons. Solczyński, Nunzio Apostolico,

Mons. Minassian, Arcivescovo Ordinario,

Mons. Pasotto, Ordinario Latino

Eccellentissimo Vescovo Apostolico Hovakym,

Reverendissimo Padre Renato Salvatore, Ministro Generale dei Camilliani,

Signor Ministro della Sanità, Dottor Tuvianian,

Signor Primario dell'Ospedale, Dottor Vartanian

Distinte Autorità, Sacerdoti e Religiose, Sorelle e Fratelli nel Signore!

Il primo pensiero corre al cielo, che da questo altopiano sembra più vicino: siamo certi che "dalla finestra del cielo", il Beato Giovanni Paolo II, come ebbe a dire nel corso della Sua Celebrazione esequiale l'allora Cardinale Decano, Joseph Ratzinger, "ci vede e ci benedice". La sua voce si unisce a quella degli innumerevoli martiri e santi armeni, che nel corso dei secoli con fedeltà incrollabile hanno testimoniato Cristo con le parole e le opere. Tutti fanno corona alla Vergine Immacolata, a "Colei che si immolò...bruciando in olocausto una vita di austero travaglio" (S.Gregorio di Narek, Panegirico alla Vergine), come già il Beato Pontefice ebbe ad invocarla nel messaggio per l'inaugurazione di questo ospedale.

Se grande è la gioia del cielo, non meno intensa è quella della terra: il ricordo e la confortatrice Benedizione Apostolica del Santo Padre Benedetto XVI, che vi è vicino, come ha dato prova a suo tempo la visita del Segretario di Stato, il Cardinale Bertone (2008). La presenza del Vescovo Delegato da Sua Santità, Karekin II, Catholicos di Santa Etchmiadzin, è il segno di come "al di sopra di tutto vi sia la carità, che è vincolo di perfezione" (Col 3, 14) e ci incoraggia a continuare il cammino di dialogo e mutua collaborazione che manifestano la Chiesa di Cristo.

Il luogo e il momento in cui ci troviamo ci offrono un primo motivo di riflessione: l'Ospedale venne realizzato a seguito delle devastazioni seguite al terribile terremoto del 1988, che provocò più di centomila morti, mezzo milione di senza tetto, interi villaggi e cittadine praticamente rase al suolo. Questi cari luoghi hanno subito la forza inaudita e misteriosa della Natura, suscitando sgomento e disperazione. Il diletto popolo armeno ha però subito nel corso della sua storia millenaria tante altre persecuzioni e distruzioni, dovute all'odio cieco sgorgato dal cuore umano. L'interrogativo diventa più lacerante quando si scontra col mistero del male, al quale l'uomo, purtroppo, tante volte ha dato ospitalità. Gli armeni hanno conosciuto il mistero "del grande male" nel secolo scorso, quando il popolo intero sembrò votato al martirio nelle lacrime più amare. La vicenda umana se non è illuminata dalla luce di Cristo può divenire radicalmente drammatica e la domanda seria sul male che la attraversa sembra sovrastarla.

Gli anni trascorsi dall'avvio di questo Ospedale, l'iniziativa di carità del Beato Giovanni Paolo II, i tanti che vi hanno collaborato e vi collaborano, a livello medico, assistenziale, ecclesiale e di

sostegno economico, sono la risposta più chiara. La risposta al male più incomprensibile è quella carità, che qui si è resa presente ed operante, attraverso volti e mani fraterne ed amiche. Sarebbe difficile citare tutti i benefattori ma siamo certi che i loro nomi sono scritti nei cieli, perché Dio ama chi dona con gioia! L'inno di un autore anonimo così recita, parlando del Battesimo dell'Armenia: "Discese l'Unigenito del Padre/e il Lume della gloria con Lui,/di ruggiti tuonarono, del tartaro gli abissi./ Vista la fulgida luce, esultante ne riferiva/il patriarca Gregorio al re neofita./ Venite, drizziamo alla Luce la santa tenda!/In essa infatti ci rifulse il lume,/nella nostra terra d'Armenia. Insieme, Armeni Cattolici ed Apostolici, uomini e donne di buona volontà, servendo i poveri e i sofferenti che qui bussano alla porta, continuiamo a vedere Cristo che scende in loro dal cielo, e continuiamo ad ospitarlo fra noi. Non siamo noi a produrre la luce, ma nel nostro agire possiamo rifletterla. Se nel fianco aperto di Cristo dalla lancia, da cui sgorgarono sangue ed acqua (cfr. Gv 19), la tradizione liturgica vede i Sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia, anche noi, rimanendo feriti da questo amore salvifico, diverremo capaci di offrire ai più bisognosi l'effluvio della carità, che manifesta al mondo il Volto di Cristo. Poiché un giorno fummo segnati dall'unzione del Santo Myron, diffondiamo il buon profumo di Cristo con la nostra testimonianza di amore. Iesus Caritas, così diceva il beato Charles de Foucault, al cui carisma si ispirano le Piccole Sorelle di Gesù che qui operano insieme ai figli di San Camillo: sia la nostra vita una perenne invocazione al Santissimo nome di Gesù e un'incarnazione del Suo Amore. Sia la nostra vita una lode al Santissimo nome della Santa Madre di Dio, che sempre ci conduce a Cristo e ai suoi fratelli sofferenti nel corpo e nello spirito perché rinasca sempre la speranza. Amen.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MADRE LISA SALVATORI,
FONDATRICE DELLE SUORE OBLATE DELLA SACRA FAMIGLIA

Omelia del Card. Leonardo Sandri

Roma, 30 settembre 2012

Reverenda Madre Generale,

Cari figli e care figlie del carisma di Madre Lisa,

Sorelle e fratelli nel Signore!

E' per me motivo di gioia poter condividere con voi quest'oggi la celebrazione del venticinquesimo anniversario del ritorno alla casa del Padre dell'amata Madre Fondatrice! Madre Lisa ci guida in questo percorso, dal momento che a Lei in terra fu dato di riuscire a percepire la realtà sempre partendo dal mistero di Dio che si rivela in Cristo! Pensiamo soltanto alla sua capacità di abbattere

le barriere che umanamente innalziamo, proclamando con fermezza l'essere "Creature" con la C maiuscola di quelli che si consideravano ed erano considerati dagli altri ai margini della società. Proprio lei infatti ebbe a scrivere in un biglietto: "Siamo TE, Signore! Gli uomini ci chiamano barboni. Tu apri le tue mani crocifisse e dici: Vieni, Creatura!".

Nel giorno memoriale della Resurrezione di Cristo, la Domenica, le letture ci offrono preziosi spunti per illuminare qualche tratto della vita della Fondatrice. La prima, tratta dal libro dei Numeri, ci presenta l'episodio dei settanta anziani di Israele cui lo Spirito del Signore concede il dono della profezia, con la reazione di scandalo da parte di Giosuè e la sapiente risposta di Mosè: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore, e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!"(Num 11). Giosuè custodisce l'ordine all'interno del popolo ed è tanto più concentrato su ciò che lo turba da non interrogarsi sull'origine di quanto stava accadendo. Mosè invece, che nel cuore custodiva le molteplici esperienze del rivelarsi di Dio, dal rovelto ardente ai prodigi del Mar Rosso e nel deserto per sfamare Israele, riconosce dietro al segno Colui che ne è l'origine. E lascia fare, perché non si può ostacolare il disegno di Dio. La vicenda ci aiuta a leggere un tratto dell'esperienza spirituale di Madre Lisa: ella nacque in un'antica e nobile famiglia di Siena, e, nonostante avesse espresso il desiderio di consacrarsi a Dio, accettò la vita matrimoniale che continuò a collocarla socialmente sempre più in alto, fino ad essere scelta come dama di corte della Regina Elena di Savoia. Ciò che umanamente avrebbe potuto essere un ostacolo, per i tanti obblighi e adempimenti nonché per l'agiata vita, non impedì che il suo cuore esprimesse in pieno ciò che lo Spirito profeticamente le andava suggerendo. Anzi, i suoi gesti e le sue parole divennero una positiva provocazione per l'ambiente sociale di provenienza, invitando a far sì che la nobiltà e la ricchezza del cuore fosse stimata di molto più preziosa che quella del sangue e dei possedimenti terreni. Così il Signore parla ancora a noi e al nostro tempo, in cui non di rado i potenti offrono invece un inqualificabile spettacolo di sperpero e cupidigia, ai danni dei più poveri. L'epistola di Giacomo è di una chiarezza e che non ha bisogno di commenti: "Ora a voi ricchi.. le vostre ricchezze sono marce..il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine..avete accumulato tesori per gli ultimi giorni, per il giorno della strage!".

Il Vangelo ci parla invece di una ricompensa che non verrà persa da chi darà anche solo un bicchiere d'acqua ai discepoli perché sono di Cristo. In altri passi, in particolare in Matteo, Gesù accetta di essere identificato con il fratello che ha fame, sete, è nudo, carcerato, malato, affermando: "l'avete fatto a me!". La fede che madre Lisa ha professato fin da ragazza è stata allora non la semplice adesione ad un sistema di valori o ad un corollario di verità su Dio, ma

l'esperienza di Dio coltivata intensamente nella preghiera, affermata con la parola, vissuta nella carità. Non come tre momenti separati e distinti, bensì come diverse sfumature dell'unica dimensione del credere. Quanto è preziosa la sua testimonianza celebrata alla vigilia dell'apertura dell'Anno della Fede, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI! Nel Motu Proprio Porta fidei egli afferma: "La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto (Porta Fidei 14).

Dalla ricca biografia di Madre Lisa sottolineo ancora alcuni tratti, non per farne una devota e distaccata commemorazione, ma perché diventino verifica e impegno per noi. Anzitutto il contesto familiare, di cui in parte abbiamo già parlato. Vorrei però evidenziare come la sorprendente "grammatica della carità" fosse in parte un dono ricevuto fin dall'infanzia e rielaborato personalmente nella maturità. Mi riferisco alla prassi della casa paterna di ricevere almeno una volta alla settimana i poveri, dando loro sollievo. Il gesto che ogni domenica ancora qui realizzate, quello di accogliere con amore, di preparare bene la tavola, con la tovaglia pulita e i fiori, per riconoscere la dignità dell'ospite, spesso dimentico di essere persona umana a motivo della condizione di vita, è un gesto che Madre Lisa ha imparato nelle mura domestiche. Ancora oggi è urgente che la famiglia si risvegli nella sua primaria funzione educativa, che sia rimessa al centro di autentiche politiche di sostegno, ma che soprattutto da se stessa non tema di rimettere al centro Cristo per offrire futuro ai propri figli e alla collettività intera! Un secondo breve suggerimento lo colgo nel rapporto di fedele e frequente confessione sacramentale e direzione spirituale, che trovò nell'altrettanto grande figura di padre Felice Cappello, gesuita, dotto canonista e riconosciuta guida di molte anime, un sicuro punto di riferimento. L'affidamento a Dio non può essere mai soltanto generico e a parole, ma deve passare tramite gesti concreti: per poter vivere la carità vi dobbiamo restare immersi noi per primi! E la prima carità di Cristo per noi è quella di averci riconciliato col Padre! Sosteniamo i sacerdoti, chiedendo loro molto, ma anzitutto di essere uomini di fede e di darci Cristo, nella Parola e nei Sacramenti. Madre Lisa ha accolto proprio dal suo confessore l'impegno ad affidarsi alla Divina Provvidenza, e avendolo interiorizzato e fattone l'esperienza, l'ha lasciato come testamento prezioso a tutti noi, affermando in punto di morte: "Non vi preoccupate, dal Paradiso vi farò piovere tutto il necessario".

Aiutati dalle parole della Madre, diciamo allora al Signore: “Aiutaci, a vivere con te e per te ogni giornata, sappiamo che se essa ha il suo inizio con te, potrà diventare luce. Facci restare sempre innamorati della tua Santissima Eucarestia, perché noi viviamo solo di Essa. Nutriti da Te, Pane vivo, rendici capaci di donare briciole d’amore ai poveri, alle famiglie, ai giovani e ai fanciulli. E non farci allontanare mai dal manto di Colei che è perfetta nell’Amore, la Vergine Maria”.

Oggi, Madre Lisa, desideriamo riaccogliere il mandato che hai affidato alla tua Comunità: “Portatela nel mondo in giovinezza gloriosa e nelle vostre vene palpiti un così vivido sangue da bruciare, vivificare ogni altra vena di fratello che chiama; non abbiate stanchezza e non abbiate paura, ma solo e sempre la certezza che Gesù è con voi!” Così sia.

INCONTRO CON UNA DELEGAZIONE DEL SINODO DELLA CHIESA ASSIRA D’ORIENTE

Roma, 3 ottobre 2012

Una delegazione della Chiesa Assira d’Oriente, composta dal Vescovo Mar Awa Royel, Segretario del Sinodo assiro, Odisho Oraham, Vescovo di Europa, e il Rev. Arciprete William Toma, sono stati accolti dal Card. Leonardo Sandri, insieme agli ufficiali della Congregazione per le Chiese Orientali Rev.di Cappabianca e Pace.

Il Vescovo Mar Awa Royel ha ringraziato per l’impegno del Papa, della Santa Sede e della Congregazione a favore dei cristiani in Medio Oriente, in particolare citando la Visita Apostolica in Libano appena compiuta.

Il Cardinale Sandri, da parte sua, ha auspicato una ripresa del dialogo tra le due Chiese, in un comune e fecondo impegno ecumenico.

RIAPERTURA DEL COLLEGIO PIO ROMENO E CONFERIMENTO DELL’ONORIFICENZA DELLA GRAN CROCE DELL’ORDINE DELLA STELLA DI ROMANIA AL CARDINALE PREFETTO

Roma, 9 ottobre 2012

All’indomani della solenne presa di possesso del Titolo Cardinalizio di S. Anastasio dei Greci da parte di S.B. Lucian Mureșan, Arcivescovo Maggiore greco-cattolico della Chiesa romena, il Cardinale Leonardo Sandri ha riaperto ufficialmente il Collegio Pio Romeno dopo i significativi lavori di ristrutturazione compiuti nell’anno 2012.

Nella stessa occasione gli è stata conferita l’alta onorificenza della Gran Croce dell’Ordine della Stella di Romania, da parte del Presidente della Repubblica per il tramite dell’Ambasciatore romeno presso la Santa Sede, alla presenza di S.B. Em.ma Lucian Mureșan, di Vescovi della Chiesa

romena, dei Padri Rettore e Vice-Rettore, i seminaristi, le religiose e alcuni membri dell'Ambasciata Romena presso la Santa Sede.

Nel suo discorso il Card. Prefetto ha ricordato la storica visita del Beato Giovanni Paolo II in Romania, nel 1999, e ha ribadito l'adesione della Congregazione per le Chiese Orientali alla priorità sempre indicata da Sua Santità Benedetto XVI: la formazione dei candidati agli ordini sacri. In questo senso ha espresso la propria soddisfazione per i lavori appena compiuti, che hanno rinnovato questo "lembo di Romania in Urbe", nel suo 75mo anno di fondazione. Ha ricordato la vocazione del Collegio Pio Romeno quale "ponte" che unisce la Chiesa greco-cattolica con il Successore di Pietro e con la Chiesa Universale. Erano presenti l'Arcivescovo Segretario, Mons. Cyril Vasil', il Sotto-Segretario, Mons. Maurizio Malvestiti, e alcuni collaboratori della Congregazione.

Discorso del Cardinale Leonardo Sandri

Beatitudine Eminentissima, Signor Cardinale Lucian,

Eccellentissimi Confratelli nell'Episcopato,

Signor Ambasciatore e Collaboratori dell'Ambasciata Romena presso la Santa Sede,

Reverendi Padre Rettore e Vicerettore,

carissimi seminaristi, religiose, sorelle e fratelli nel Signore!

Siamo all'indomani della solenne presa di possesso del titolo cardinalizio del nostro amato Arcivescovo Maggiore greco-cattolico della Chiesa romena, al quale rinnoviamo l'augurio e l'omaggio più cordiali, e l'incontro odierno ne prolunga la gioia. Ma la riapertura del Collegio Pio Romeno, dopo un significativo rinnovamento strutturale, è anche la più bella cornice che accompagna la viva riconoscenza per la Gran Croce dell'Ordine della Stella di Romania a me conferita. Il mio pensiero grato e deferente, per il tramite del Signor Ambasciatore, va a Sua Eccellenza il Signor Presidente della Repubblica di Romania, insieme ai sensi del profondo ossequio per Sua Beatitudine Daniel, Patriarca della Chiesa Ortodossa Romena, e al grazie tutto speciale che rivolgo a Lei, Signor Ambasciatore, per la tanto incisiva opera a sviluppo ulteriore delle buone relazioni che intercorrono con la Romania.

Col cuore, benché sia trascorso più di un decennio, vado all'indimenticabile visita del Beato Pontefice Giovanni Paolo II alla cara Nazione. Era il 1999, e nel saluto all'inizio della visita Egli ebbe a dire: "Romania, Paese ponte tra l'Oriente e l'Occidente, crocevia tra l'Europa Centrale e quella Orientale... Con l'aiuto di Cristo sarai protagonista d'una rinnovata stagione di entusiasmo e di

coraggio. Sarai nazione prospera, terra feconda di bene, popolo solidale e costruttore di pace”(Discorso all’aeroporto di Bucarest, 7 maggio 1999).

In poco più di vent’anni la Romania è passata dalla ritrovata libertà, dopo un regime oppressivo e violento, all’ingresso nell’Unione Europea. L’odierna congiuntura economica e il travaglio sociale che agitano i popoli, possano trovare adeguate soluzioni, che si fondino però sulla centralità della persona umana, come il Papa Beato non smise mai di proclamare. Sono certo che la singolare eredità religiosa custodita dal popolo romeno apporterà un positivo contributo all’intero continente, affinché esso sia saldo al suo interno non tanto per i patti di stabilità economica e monetaria, pur indispensabili ma sempre fragili, bensì per una più alta prospettiva spirituale.

Il nobile gesto del Presidente della Repubblica di Romania mette in luce il servizio affidatomi come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali: essere espressione della cura e della sollecitudine del Santo Padre Benedetto XVI per le Chiese Orientali affinché siano sempre più consapevoli dell’immenso patrimonio costituito dalle loro venerabili tradizioni teologiche e liturgiche. Si rafforza così il legame con la storia che ci ha preceduto, con le sue ricchezze e le sue sofferenze, e si prende coscienza delle nostre profonde radici cristiane che ci offrono la linfa preziosa del rapporto con il Cristo Crocifisso e Risorto, Signore della storia.

In questa prospettiva si pongono anche i lavori che hanno interessato una vasta parte del Collegio e che oggi inauguriamo. Essi sottolineano, soprattutto, l’adesione della Congregazione per le Chiese Orientali alla priorità sempre indicata dall’amato papa Benedetto XVI: la formazione dei candidati agli ordini sacri. Essi devono prepararsi seriamente alle future responsabilità e un luogo accogliente ne favorisce il percorso educativo. Dovranno essere, infatti, a loro volta i promotori della formazione di tutto il popolo di Dio, perché cosciente della sua identità collabori efficacemente alla missione ecclesiale, quella della nuova evangelizzazione. La Congregazione è ben lieta di avere rinnovato questo “lembo di Romania in Urbe”. Non nasconde che l’impegno assunto è di rilievo finanziario veramente consistente (...e un poco preoccupante). Ma ha voluto nel 75mo di fondazione rilanciare questa insigne Istituzione Formativa e la sua vocazione, incoraggiata anche dal lascito testamentario del benemerito Mons. Carnatiu, per lunghi anni collaboratore della Santa Sede e vostro ospite. Il Collegio si affaccia sulla Basilica di San Pietro e deve continuare ad essere un ponte che unisce la Chiesa Greco-Cattolica con il Successore di Pietro e con la Chiesa Universale. Questa è la sua vocazione e si realizza custodendo i germogli sacerdotali della Chiesa romena, curandone la formazione umana e la preparazione teologica, ma soprattutto chiedendo loro, con la loro giovinezza e il cuore colmo di speranza, di diventare essi

stessi dei ponti di riconciliazione e di pace. E' un programma da rinnovare sempre e prima di tutto in seno al Collegio nello svolgersi della vita quotidiana, seria e impegnata a livello spirituale, culturale e comunitario. Dal Collegio Pio Romeno in Roma attendiamo uno speciale apporto affinché i cristiani romeni, in patria e nella consistente diaspora, Greco-cattolici e Latini, insieme ai Fratelli Ortodossi, possano essere un vivente appello per i molti uomini e donne che in Europa e nel mondo considerano Dio come assente, o distante e disinteressato, se non addirittura un ostacolo alla felicità e allo sviluppo della società umana.

Ogni divisione deve svanire davanti a tale urgente e comune impegno. Ecco l'augurio per il Collegio Pio Romeno, accompagnato dalla preghiera alla Vergine Annunziata alla quale è dedicata questa Cappella.

Vorrei, infine, rilevare come gli stessi ornamenti simbolici dell'Alta Distinzione conferitami possano essere letti in questa direzione: la Croce anzitutto, che è il nostro onore e il nostro vanto, perché è la misura dell'Amore di Dio per noi! E l'espressione latina, IN FIDE SALUS, pure riportata sulla "stella della Romania" ad indicare un programma di vita, ancor più nell'Anno della Fede che, uniti al Santo Padre, inizieremo giovedì sul sagrato di San Pietro nel 50° anniversario di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

La Santa Vergine Maria, Stella che insegna ai naviganti la rotta verso l'eternità, vegli sul suo "giardino", la Romania, sul suo popolo, sui suoi figli, e su quella porzione con i fiori e i frutti più belli che è il Collegio Pio Romeno al Gianicolo oggi solennemente riaperto.

Per i vincoli di amicizia e di profonda stima che mi legano alla Nazione, e per gli alti valori spirituali che rappresenta, sono orgoglioso di poter rivestire quest'oggi la Gran Croce dell'Ordine Nazionale della Stella di Romania. Grazie.

PROLUSIONE DEL CARD. LEONARDO SANDRI, GRAN CANCELLIERE,

IN APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO 2012-2013 AL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

13 ottobre 2012

Beatitudine Eminentissima, Eccellenze,

Rev.mo Rappresentante del Preposito Generale della Compagnia di Gesù,

Rev.di Rettore e Confratelli Gesuiti,

Distinte Autorità e Chiarissimi Professori, Cari Studenti e Studentesse,

Esprimo il mio omaggio all'Arcivescovo Maggiore di Ernakulam Angamaly dei Siro-malabaresi in gratitudine per aver presieduto la Qurbana che ha avviato l'inaugurazione del nuovo anno

accademico. A Lui voglio far giungere i più vivi rallegramenti ed auguri per il suo sollecito ministero di capo e padre tra i cristiani di San Tommaso e ricordare che sulla venerata Chiesa siromalabarese la nostra Congregazione conta molto e ancora di più la Chiesa cattolica per lo slancio apostolico che la distingue nella missione ecclesiale. Il mio grazie al Pontificio Istituto Orientale è posto nelle mani del Rappresentante del Preposito Generale, come del Rettore e Decano della Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali, Padre McCann, affinché giunga a ciascuno, cominciando dalle Autorità Accademiche ad una ad una, col Decano della Facoltà di Diritto Orientale, P. Kuchera, i Docenti, agli Studenti e i Collaboratori a vario titolo, nonché i Benefattori e gli Amici del nostro Pontificio Istituto Orientale.

Il mio primo pensiero va alla Celebrazione dell'11 ottobre scorso nel 50mo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e nel 20mo della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che ci ha radunati attorno al Vescovo di Roma e Padre Universale per rendere grazie a Dio e inaugurare l'Anno della Fede. La grazia del Concilio è richiamata anche a questa comunità accademica. Essa fluisce sulla Chiesa del nostro tempo e sulla società a partire dall'assise aperta dal Beato Giovanni XXIII, un papa che visse a lungo in Oriente e ne rimase sempre "un sincero amico". Quanto ha suscitato la grazia del Concilio deve essere oggetto di approfondito studio onde favorirne la corretta comprensione ed acquisizione in continuità con l'appropriazione dei contenuti perenni della fede cristiana realizzata nelle diverse epoche storiche. Ogni componente del Popolo di Dio è chiamato a farne tesoro e, con quale responsabilità, una istituzione formativa come la nostra che prepara il domani delle Chiese Orientali e contribuisce a tenerle sensibili alla missione che l'assise conciliare ha ad esse affidato: l'unità dei discepoli di Cristo, specie orientali, come recita il decreto *Orientalium Ecclesiarum*. Tale decreto, insieme a quello sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, possono costituire la guida, anche spirituale oltre che culturale, per gli studenti del Pontificio Istituto Orientale. Essi sanno bene che il nostro amato Istituto non rinuncia all'impegno scientifico che lo distingue allorché si preoccupa di aderire pienamente al sentire della Chiesa. Esorto, pertanto, ad ogni forma di attenzione in questo anno della fede all'evento conciliare, e particolarmente a quanto inerisce alla identità e missione delle Chiese Orientali Cattoliche, suscitando l'interesse tra i pastori e i fedeli orientali e latini, favorendo al riguardo la possibile collaborazione con la Congregazione per le Chiese Orientali e le Comunità formative orientali in Urbe ad essa collegate. Il pellegrinaggio già previsto per l'inizio del mese di luglio 2013, che attende a Roma i seminaristi dell'intera Chiesa potrebbe offrire l'opportunità di un momento specifico per quelli orientali in collegamento con i Pontifici Collegi delle rispettive

Chiese. Forse potrebbe giovare un momento di presentazione dell'Oriente Cristiano o "una preghiera orientale" ai giovani candidati al sacerdozio provenienti dalle Chiese di tutto il mondo. E parimenti una attenzione al tema dei testimoni della fede: essa non può mancare nella celebrazione di lode a Dio per il dono che essi hanno ricevuto ed esaltato fino alla effusione del sangue. Le Chiese Orientali si sono distinte in questa suprema testimonianza. Va appoggiata, pertanto, ogni iniziativa atta a farne memoria affinché il presente ne sia consapevole e ne tragga incoraggiamento il futuro ecclesiale. La commemorazione e lo studio su quel tempo oscuro, e insieme luminoso e fecondo, per la confessione tanto sofferta del nome cristiano, susciteranno specie nei giovani la doverosa venerazione di innumerevoli discepoli fedeli a Cristo e l'imitazione della loro prova di autentico amore.

Circa il Concilio Ecumenico Vaticano II vorrei risalire alla preparazione che aveva coinvolto efficacemente tutte le istanze collegate con la Congregazione per le Chiese Orientali. E poiché esso è vivo e operante in profondità nel vissuto ecclesiale, come ci ha ricordato Benedetto XVI, faccio appello al Pontificio Istituto Orientale perché svolga la sua qualificata opera per stimolare una seria riflessione sulla recezione dei documenti del Vaticano II, specie quelli di primario interesse per l'Oriente Cristiano, alla luce del Magistero ecclesiale successivo, con particolare riferimento all'insegnamento di Benedetto XVI, affinché si torni alla lettera del Concilio: il rinnovamento nella continuità. E' un lavoro che può svolgersi per aree rituali, con opportune iniziative centrali e locali, per confluire in una sintesi che offra anche al dicastero elementi di rilievo per il mandato ricevuto dal Vescovo di Roma di stare al fianco delle Chiese Orientali. L'Istituto Orientale, citato felicemente da Sua Santità Bartolomeo I davanti al Santo Padre al termine della Cappella Papale dell'11 ottobre scorso, quale centro di entusiastico confronto nell'avvio del Vaticano II, sia sempre anch'esso al fianco delle nostre Chiese per una riflessione "non di superficie" ma profonda, atta cioè a coinvolgerle nell'inestimabile compito di testimoniare la grazia degli inizi cristiani: essi sono normativi per l'autentico cammino ecclesiale e favoriscono in seno alla stessa Chiesa cattolica un efficace ecumenismo interrituale. Ad ogni venerabile tradizione, che è parte dell'unico patrimonio della Chiesa una, sia data voce adeguata, cominciando da quella siriana tanto contigua spiritualmente e storicamente alla sorgiva irruzione nella storia del mistero cristiano.

Ma il punto centrale del mio intervento odierno è la commemorazione di un provvedimento papale di speciale significato per le Chiese orientali cattoliche e per la missione loro affidata dai Successori di Pietro in seno alla Chiesa universale.

Il 6 gennaio 1862 il beato Pio IX, con il Breve *Romani Pontifices*, istituiva all'interno della Congregazione di Propaganda Fide una sezione distinta, con specifica competenza per gli affari ecclesiastici orientali. Nel Documento Pio IX ricordava le tante sollecitudini dei Pontefici verso i popoli orientali, sottolineava il principio della perfetta armonia dell'unità della fede nella *orientalis varietas* delle tradizioni rituali, affermava il rispetto dell'identità profonda delle Chiese orientali, del loro diritto particolare e delle antiche autonomie, e auspicava che i cattolici orientali avessero più stretti rapporti con Roma, nel comune sforzo di ricostituire l'unità della Chiesa voluta da Cristo. Centocinquant'anni fa nasceva così la Sacra Congregatio de Propaganda Fide pro Negotiis Ritus Orientalis (cfr. *La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel 50mo di fondazione*, Roma 1969, p 46): era la prima tappa ufficiale di un iter che, mezzo secolo più tardi, nel 1917, sarebbe approdato all'erezione del nuovo dicastero per le Chiese Orientali. Pio IX si faceva paterno interprete di istanze che da tempo stavano a cuore agli Orientali, non solo cattolici, e che sarebbero state ribadite, nel 1893, al Congresso eucaristico di Gerusalemme. Proprio nella terra di Gesù, l'incontro tra uomini di fede – cattolici e ortodossi, orientali e latini, religiosi e laici – avrebbe sciolto diffidenze radicate dal tempo e dalle distanze; due mondi religiosi e due realtà culturali profondamente diverse avevano scoperto nel dialogo la possibilità di comprendersi, avviando in germe una nuova metodologia ecumenica.

L'anelito all'unità ispira la missione a cui sono chiamate le Chiese orientali cattoliche ed è oggetto di instancabile e forte richiamo da parte di tutti i pontefici negli ultimi 150 anni, da Leone XIII, al Concilio Vaticano II, fino a Benedetto XVI: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi" (Gv 17, 11). Anche su questo fondamentale imperativo cristiano si è espresso con parole fraterne il patriarca ecumenico Bartolomeo a conclusione della solenne Eucaristia inaugurale dell'Anno della Fede.

A questo punto voglio riferirmi alla introduzione che papa Benedetto ha offerto alle Chiese orientali in vista dell'anno della fede: l'Esortazione Apostolica post Sinodale *Ecclesia in Medio Oriente* e il viaggio papale in Libano. Del Sinodo per il Medio Oriente mi limito a richiamare il binomio che ne ha guidato la preparazione e la celebrazione e che costituisce ora l'orientamento autorevole sul quale prosegue speditamente la missione ecclesiale: comunione e testimonianza. L'Esortazione apostolica, dal canto suo, ha indicato al n. 5 i quattro pilastri sui quali si basa ogni esperienza ecclesiale e la responsabilità missionaria. Li troviamo negli Atti degli Apostoli (2,42): l'annuncio della parola, il servizio della carità, l'Eucaristia e l'insieme dei sacramenti, la preghiera personale e comunitaria. E' a servizio di questa priorità che il vostro stesso lavoro, docenti e

studenti, deve porsi se volete onorare quel sentire cum Ecclesia che non nuoce mai all'impegno culturale e formativo perché rispetta nel contempo l'autonomia del sapere e della ricerca.

Vi confido la mia personale soddisfazione per avere accompagnato il Santo Padre in Libano, dove ha consegnato l'Esortazione post-sinodale. Rivolgendosi ai giovani radunati nella residenza del Patriarca Maronita a Bkerké, il Papa disse: "Ho firmato ieri l'Esortazione apostolica Ecclesia in Medio Oriente. Questa lettera è destinata anche a voi, cari giovani, come a tutto il popolo di Dio. Leggetela con attenzione e meditatela per metterla in pratica. Per aiutarvi, vi ricordo le parole di San Paolo ai Corinzi: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,2-3). Anche voi, cari amici, potete essere una lettera viva di Cristo. Questa lettera non sarà scritta su carta e con una penna. Sarà la testimonianza della vostra vita e della vostra fede. Così, con coraggio ed entusiasmo, farete comprendere intorno a voi che Dio vuole la felicità di tutti senza distinzioni, e che i cristiani sono i suoi servitori e testimoni fedeli" (fine della citazione). Docenti e studenti del PIO vi affido l'Esortazione Apostolica post-sinodale per il contributo che la vostra preparazione culturale potrà offrire alla sua comprensione, assimilazione e diffusione nel tessuto ecclesiale.

Infine, chiedo il vostro interesse al Sinodo appena avviato e vi ricordo che la nuova evangelizzazione è compito di tutta la Chiesa, di ogni suo componente, di ogni sua espressione. Offro un solo esempio specifico valido per il PIO, che traggio dal n. 157 dell'Instrumentum Laboris, dedicato all'arte e alla bellezza come luogo di trasmissione della fede. Si è evidenziato che il predicato "trasmettere" riferito alla fede è improprio trattandosi di dono teologale. Ben comprendiamo, tuttavia, l'allusione allo sforzo testimoniale che deve accompagnare la diffusione del dono venuto "dall'Alto". Cito: "Le ragioni che permettono di sostenere questo richiamo sono spiegate in modo articolato, soprattutto da quelle Chiese che, forti della loro tradizione, come le Chiese Cattoliche Orientali, hanno saputo mantenere una relazione molto stretta del binomio fede e bellezza. In queste tradizioni, il rapporto di fede e bellezza non è una semplice aspirazione estetica. Al contrario è visto come una risorsa fondamentale per rendere testimonianza alla fede e per sviluppare un sapere che sia veramente "integrale" servizio alla totalità dell'essere uomo. Questa conoscenza portata dalla bellezza consente, come nella liturgia, di assumere la realtà visibile nel suo ruolo originario di manifestazione della comunione universale a cui l'uomo è chiamato da Dio [...] Nel cristianesimo urge salvaguardare questo ruolo originario del bello. La

nuova evangelizzazione ha al riguardo un ruolo importante da svolgere. La Chiesa riconosce che l'essere umano non vive senza bellezza. Per il cristiano la bellezza è dentro il mistero pasquale, nella trasparenza della realtà di Cristo". E il n. 154 precisa: "La fede cristiana sostiene l'intelligenza nella comprensione dell'equilibrio profondo che regge la struttura dell'esistenza e della sua storia. Svolge questa operazione non in modo generico o dall'esterno, ma condividendo con la ragione la sete di sapere, la sete di ricerca, orientandola verso il bene dell'uomo e del cosmo. La fede cristiana contribuisce alla comprensione del contenuto profondo delle esperienze fondamentali dell'uomo". Mi preme sottolineare questi riferimenti perché non sia mai avulso dalla esistenza reale una componente così qualificata come l'impegno culturale.

Concludo con una parola specifica ai docenti: continuate a rendere grande sotto il profilo accademico il nostro Istituto Orientale e voi cari gesuiti impegnatevi con il supplemento della vostra scelta religiosa, vedendo di coltivare i vostri studenti anche per prepararli alla futura docenza, magari pensando ad una immagine tanto alta che la scrittura ci ha lasciato, quella di Elia che prepara Eliseo. Siate, cari docenti, maestri e testimoni! E' il mio grazie alla Compagnia di Gesù che mi spinge a chiedervi come in passato lo slancio dell'obbedienza nel dedicarvi al PIO perché l'Istituto sia all'altezza di questa ora ecclesiale e dell'interesse che da varie parti si risveglia per l'Oriente cristiano. La parola per gli studenti è quella di fare tesoro della esperienza unica che Roma e questo contesto accademico offrono: essa può segnare profondamente l'intera esistenza. Vi ricorderò insieme ai vostri professori nella preghiera, che affido anche al caro studente rumeno Liviu, improvvisamente chiamato, ancora tanto giovane, l'estate scorsa a contemplare la Verità eterna. Eleviamo per lui l'implorazione perché sia appagato dal Volto del Risorto. Con lui e con voi tutti estendo la preghiera alle vittime innumerevoli e a quanti tuttora soffrono nella "grande tribolazione" dell'Oriente e particolarmente nell'amata Siria.

Buon lavoro a tutti nell'anno accademico 2012-2013, che apriamo nel nome del Signore, con fervida supplica allo Spirito Santo. Grazie

CELEBRAZIONE PATRONALE NELLA DIACONIA CARDINALIZIA DEI SS. BIAGIO E CARLO AI CATINARI
PER IL CONFERIMENTO DELLE CRESIMA

Roma, 4 novembre 2012

Omelia del Card. Leonardo Sandri

Cari Cresimandi!

Quest'oggi il mio saluto è indirizzato anzitutto a voi, perché proprio per il vostro tramite la pace di Cristo possa giungere a questa comunità parrocchiale, cominciando dal suo parroco padre Giuseppe, insieme ai confratelli Barnabiti, fino ai vostri padrini e madrine, genitori e parenti tutti! Chi ci autorizza a dire che il dono del Signore oggi particolarmente giunge a tutte queste persone attraverso di voi? Non è forse un'esagerazione, o semplicemente un'espressione di convenienza? Niente affatto. Oggi questa comunità è spettatrice del dono splendido dello Spirito santo, che fra poco, attraverso la mia preghiera e l'unzione con il santo Crisma riempirà la vostra vita. Il segno della Croce che riceverete sulla fronte confermerà che Dio ha scelto l'esistenza di ciascuno di voi per abitare in voi, rendendovi tempio della Sua gloria. A noi sembra di aver fatto qualcosa, forse molto, per arrivare a questo giorno importante, e in parte è vero – confido che siate giunti preparati attraverso la catechesi e la preghiera a questa celebrazione! Ma proprio oggi ci rendiamo conto che è stato Dio anzitutto ad amarci per primo, ad aver fatto tutto per la nostra vita e per quella di ogni uomo. Ce lo ha detto il profeta Ezechiele, nella prima lettura: fate passare quante azioni Dio decide di compiere in prima persona per il suo popolo, di cui si prende cura con l'amore di un pastore per il suo gregge. Il culmine però di questo agire ce lo ha rivelato Gesù, dono del Padre. Egli è nato, ha vissuto in mezzo a noi, è morto in Croce per salvarci ed è risorto e vive per sempre. E ci ha lasciato il segno della vita nuova con cui vuole raggiungere tutta l'umanità: lo Spirito Santo. Ora in modo speciale, analogamente a quanto accade negli altri sacramenti, Dio accoglie il nostro cammino umano e, consacrandolo con la Sua potenza, lo rende segno della Sua presenza: "Io Sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo!". Questa è la promessa di Gesù, ed essa sta accadendo qui, in mezzo a noi! Dicendo di No al Demonio e al Male e rinnovando gioiosamente il vostro sì al Signore, voi vi disponete ad essere dimora accogliente per lo Spirito di Dio, che prende possesso della vostra vita, impregnandola profondamente, ancor più dell'unzione visibile con l'olio, e fa sì che la vostra esistenza sia il profumo di Cristo, ancor più intenso delle sostanze aromatiche che compongono il santo Crisma.

Insieme a questo dono interiore, Dio rivolge a noi un invito: ci chiede di non pensarlo come un Dio lontano, di non temerlo come un Dio padrone, chiede soltanto di essere amato come Padre, come lo ha amato Gesù. Questa è la buona Novella, il Vangelo che rende bella e gioiosa tutta la nostra vita, che ci fa sentire non il peso dei comandamenti, ma la loro forza di essere parole di amore che ci aiutano a vivere e ad amare Dio e i fratelli. Il Signore ci chiede di essere suoi testimoni, di essere con il nostro modo di vivere un lieto annuncio per questa nostra comunità, per il mondo intero. Proprio domenica scorsa, il Papa Benedetto XVI, concludendo il Sinodo dei Vescovi sulla Nuova

Evangelizzazione, ha affidato a tutti i cristiani un compito, affermando: “i veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi: essi parlano un linguaggio a tutti comprensibile con l’esempio della vita e con le opere della carità.”. Come gli apostoli, riempiti dello Spirito apparso come lingue di fuoco a Pentecoste, annunciano il Risorto e tutti possono comprenderli, così tutti guardando la vostra vita possano comprendere che il Padre li ama, li cerca se sono andati lontani, e lo fa non per punirli, ma per salvarli nel suo Abbraccio di misericordia e perdono.

Avete una fortuna particolare: vi è chiesto di essere testimoni, santi, nel giorno della festa di colui che in modo speciale è patrono di questa comunità: San Carlo Borromeo. Proprio a Roma Carlo ha intuito che fosse necessario mettere Dio al primo posto, e rimanendo sempre fedele a questo amore, ha raggiunto anche tanti altri, per esempio nella città di Milano, per far sentire, come Vescovo, la cura di Dio per tutto il suo gregge. A molti può apparire un grande personaggio, ma voi giovani e ragazzi, che esprimerete con la vostra schiettezza anche le obiezioni di noi adulti, forse vi domandate cosa possa c’entrare con la nostra vita, a noi che viviamo in una società tanto diversa più di quattro secolo dopo. Ci risponde un grande papa, Paolo VI, che è stato Arcivescovo di Milano, quindi Successore di San Carlo, che disse: “Parliamo di San Carlo al presente. Presente, perché? Perché il principio, che forma il nucleo fecondo della sua vita prodigiosa, è oggi, come allora, come sempre, di attualità; ... La fede, che Cristo ci ha portata, è la luce della vita, è il fermento della vita, è la speranza della vita, è la salvezza della vita;... la vera bellezza della vita, la vera dignità dell’uomo, la vera libertà dello spirito, la vera pace della coscienza, la vera armonia della convivenza familiare e comunitaria, dalla fede traggono vigore e splendore. La fede norma di vita, non superfluo retaggio dei padri, non semplice ornamento del nome cristiano, non passiva osservanza di abitudini religiose, ma criterio fondamentale della genuina concezione della vita . Questo volle e tenacemente predicò San Carlo!”(radiomessaggio di Papa Paolo VI in occasione del IV centenario dell’ingresso di san Carlo a Milano) . In questo Anno della Fede, impegniamoci a vivere riscoprendo il Dio vicino: lo Spirito ci guiderà a sentire in noi, e ad esserne segno per gli altri, il fermento, la speranza, la luce che la vita buona del Vangelo porta agli uomini di ogni tempo, anche del nostro. Ancora Paolo VI ci dice: “È pura domanda tutto ciò? È problema? Sì, problema che tutto invade e scuote e ravviva; ma per voi oggi, ancor più che problema, è promessa, è risposta: la fede, sì, la fede di San Carlo sarà la nostra!”

Concludiamo proprio con le parole di San Carlo, pregando per voi, cari cresimandi, per le vostre famiglie, e per la comunità dei Padri Barnabiti, che lo venerano “quasi come un secondo padre” (cfr. Prefazio proprio dell’Ordine): «Rimani con noi con la tua grazia, col tuo splendore, col tuo

calore, o Signore Gesù. Rimani nei nostri cuori, nella nostra volontà e nell'intelligenza, nel più profondo della nostra memoria. Fa' che ci ricordiamo sempre di te!"(dall'Omelia 102 tenuta nel sabato della 3a setto di quaresima del 1584). Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione, interceda per voi e vi protegga. Amen. Così sia.

VISITA AD LIMINA DEI VESCOVI FRANCESI

Discorso nell'incontro in Congregazione

29 novembre 2012

Votre Eminence le Cardinal Barbarin, Chers Frères dans l'Episcopat,

Je vous remercie pour cette rencontre, à la Congrégation pour les Eglises Orientales pendant la Visite ad Limina de votre Région. Je vous salue et je dois tout de suite exprimer la reconnaissance de cette Congrégation et des Eglises Orientales Catholiques pour le rôle singulier de l'Eglise de France à leur faveur, surtout pour le Moyen-Orient mais aussi pour l'accueil que les diocèses de France offrent aux Orientaux. En effet, en France nous avons toutes les traditions de l'Orient Chrétien et nous sommes très contents d'avoir récemment inauguré la nouvelle Eparchie pour les Maronites de Paris avec la nomination du nouvel Evêque et il y a aussi le nouvel Evêque ukrainien qui prendra possession de l'Exarchat dimanche prochain à la Cathédrale de Notre-Dame. Tandis que nous exprimons notre reconnaissance au Cardinal André Vingt-Trois pour son service en tant qu'Ordinaire des Orientaux qui n'ont pas d'Evêques de leur propre rite.

Monseigneur Le Gall, Archevêque de Toulouse, a adressé à cette Congrégation une lettre avec des points très intéressants. Je le remercie, même si on ne pourra pas discuter tous ces points durant cette rencontre. Il a mentionné le Décret *Orientalium Ecclesiarum* du Vatican II. Je suis très heureux que ce Document soit le point de référence pour les Orientaux Catholiques et pour les Evêques du monde. Les Orientaux ont reçu du Vatican II la charge de l'unité des chrétiens, spécialement des Orientaux.

A ce sujet, j'ai fait une intervention au Synode de la Nouvelle Evangelisation en disant que les Orientaux ont le droit d'être reconnus pour leur fidélité à l'Eglise, comme ils sont *sub Petro et cum Petro* et pour leur position ils connaissent très bien que l'impératif oecuménique est irréversible.

Alors Son Excellence Le Gall demande: "comment honorer une juste diversité sans nuire à l'unité". Je lui dit qu'on peut trouver de bonnes réponses dans la Lettre Apostolique *Orientalium Lumen*. Le bienheureux Jean-Paul II a demandé de se faire charge de la connaissance et de la proximité envers les Orientaux en ouvrant concrètement les portes de nos Eglises et de nos communautés à

leur présence mais en leur donnant aussi la possibilité de célébrer la foi dans leur propre tradition, pas seulement en les accueillant dans nos assemblées. Je dois souligner à ce sujet que la lettre Apostolique a donné des orientations remarquables à l'Eglise en Orient comme en Occident mais elle n'est pas suffisamment connue. Je dois remercier le Pape Benoît XVI pour le Magistère qu'il nous a donné suivant les indications du Vatican II et l'enseignement de Jean-Paul II. Et cela il l'a exprimé de façon très profonde durant sa visite à la Congrégation pour les Eglises Orientales le 9 juin 2007.

Mais après il y a eu d'autres interventions très importantes comme certaines rencontres spéciales (je pense à la rencontre pour les Patriarches et les Archevêques Majeurs à Castel Gandolfo le 19 septembre 2009 où il a annoncé le Synode pour le Moyen-Orient, célébré en 2012, et les Visites dans les Pays Orientaux). J'ai eu la joie de l'accompagner au Liban pour la présentation de l'Exhortation Post-Synodale. La demande que vous avez faite au sujet de "l'Aggiornamento" constitue un défi pour toutes les Eglises sur la base de ce Document Papal. Quant aux Eglises non-Catholiques, vous savez que la compétence est du Conseil Pontifical pour l'Unité des Chrétiens. Il faut contacter ordinairement le Conseil parce que nous avons beaucoup de nouvelles églises qui ne sont pas reliées au Patriarcat Orthodoxe historique et cela va créer confusion et division. Nous avons avec le Conseil Pontifical pour la Promotion de l'Unité des Chrétiens une collaboration quotidienne. J'en suis Membre et l'Archevêque de la Congrégation en est Consulteur tandis que le Cardinal Président est Membre de notre Congrégation et le Secrétaire en est Consulteur. Nous essayons de travailler ensemble en marchant avec conviction sur les deux décrets du Vatican II *Orientalium Ecclesiarum* que j'ai mentionné et *Unitatis Redintegratio*, en prêtant attention au Magistère successif et spécialement au Directoire pour l'OEcuménisme.

Pour le moment je m'arrête ici, bien que je n'ai pas répondu à toutes les questions que vous avez posées par écrit, pour vous donner le temps de compléter les suggestions de Mons. Le Gall.

Seulement encore un grand merci pour la Collecte en faveur de la Terre Sainte.

INCONTRO CON UNA DELEGAZIONE DELL' INTERNATIONAL JEWISH COMMITTEE

ON INTERNATIONAL CONSULTATIONS (IJCIC)

3 dicembre 2012

Fin dalla sua fondazione nel 1970, *l'International Jewish Committee on International Consultations* (IJCIC), associazione che raggruppa al suo interno le principali organizzazioni ebraiche per lo più americane, porta avanti con la Santa Sede un dialogo costruttivo, organizzando conferenze in

diverse città del mondo. L'ultima ha avuto luogo a Parigi nel febbraio del 2011, per il 40° anniversario del comune percorso.

Nel corso della visita alla Santa Sede, il 3 dicembre, una delegazione dell' IJCIC composta da 13 persone ha incontrato il Cardinale Leonardo Sandri presso la sede del Dicastero, affrontando vari temi, tra cui la situazione dei cristiani in Medio Oriente.

*CELEBRAZIONE DI RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DI SUOR CRESCENZIA PÉREZ, DELLE
FIGLIE DI SANTA MARIA DELL'ORTO (GIANELLINE)*

Roma, 4 dicembre 2012

Omelia del Card. Leonardo Sandri

Eccellentissimo Monsignor Bartolucci, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi,
Eccellentissimi Monsignori Sanguinetti e Tanasini,
Reverenda Madre Generale,
Reverendi Sacerdoti,
Reverende Madri Provinciali,
Eccellentissimi Ambasciatori di Argentina e Paraguay presso la Santa Sede,
Signor Sindaco di Chiavari,
Sorelle e fratelli nel Signore!

La gioia e la commozione si uniscono mentre celebriamo l'Eucarestia, unendo all'offerta di Gesù il nostro rendimento di grazie per la beatificazione di Suor Maria Crescenzia Pérez. È motivo di spirituale letizia per me essere con voi questa sera, io che, figlio dell'Argentina, vedo elevata agli onori degli altari una compatriota. La mia gioia è ancora più intensa in quanto uno speciale vincolo mi unisce alla Congregazione delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto: sono nato a Buenos Aires nell'ospedale "Rivadavia" della Avenida Las Heras, nella cui cappella sono stato pure battezzato. In quell'ospedale erano presenti le Suore di questo Istituto. Mi considero pertanto protetto fin dai primi istanti dalla mia nascita alla vita e alla fede dall'ombra di Maria Santissima dell'Orto e contagiato dal carisma delle sorelle della vostra nuova Beata Maria Crescenzia Pérez.

L'Anno della Fede nel quale ci ha introdotti il Santo Padre Benedetto XVI lo scorso 11 ottobre ci fa tornare al cuore delle promesse del nostro battesimo, pronunciando il nostro rinnovato Sì al Signore in risposta al Suo "averci amato per primo" (cfr. 1Gv). Le Letture bibliche che abbiamo ascoltato indicano alcuni elementi del suo agire per l'uomo: Dio conduce nel deserto, lì parla al cuore, consegna se stesso con donazione sponsale, (1 lettura, Osea 2) è invaghito della bellezza del

nostro essere sue creature (Sal 44), sembra tardare ma, alla fine giunge ed entra nella casa per abitare per sempre con noi (Vangelo, Mt 25). In questo breve richiamo ci è dato di intuire quanto l'umanità di tutti e di ciascuno sia preziosa agli occhi del Signore, quanta sia la sete del Suo cuore affinché l'amore che Egli ha dato a noi sia corrisposto e trasformi la nostra vita, conformandoci alla Sua. Se si fa attendere, non lo fa dimenticare delle creature, ma perché cresca piuttosto il desiderio e la ricerca di Lui in ogni frammento dell'esistenza temporale. Il tempo dell'Avvento appena iniziato, almeno secondo la tradizione latina romana, ci colloca precisamente in questi atteggiamenti: il venire di Dio, l'invito alla vigilanza, la speranza ridestata nel cuore del credente attendendo con il cuore dei profeti e di Maria la nascita del Redentore. Egli è però "l'Antico di giorni", come lo definisce la teologia iconografica orientale, e tornerà a giudicare la storia, con il metro di giudizio che è l'amore, poiché "la carità non avrà mai fine" (1Cor13).

Celebrare la santità di una figlia dell'Argentina, della Chiesa e di questa Congregazione religiosa, è in fondo contemplare le meraviglie di Grazia che lo Spirito compie nel cuore di chi, semplicemente, dice Sì a Dio. Semplicemente: Sì, senza tentennamenti, senza condizioni. La lettera agli Ebrei applica a Cristo l'espressione del Salmo 40: "ecco, io vengo, per fare la tua volontà". Il Sì di Gesù al Padre, è stato il suo cibo: "mio cibo è fare la volontà del Padre" (Gv 6), ha attraversato il Getsemani "Sì compia non la mia, ma la tua volontà" (Lc 22) e la Croce, e ha fatto scaturire il Sì di Dio nella mattina di Pasqua. Poiché noi siamo risorti con Cristo, come esorta l'Apostolo, cerchiamo le cose di lassù (Col 3). Questo è stato il segreto della Beata Maria Crescenza: molteplici sono i segni della semplicità profonda nell'adesione al Signore. La preghiera che spesso ripeteva, per esempio: "fare quello che Dio vuole, volere quello che Dio vuole, stare come Dio vuole". La risposta che dà a una consorella che aveva qualche difficoltà nella vita comunitaria: "Ma ricordi il Vangelo? Gesù non ha detto: fate cose grandi. Ma imparate da me, che sono dolce e umile di cuore. Certo, ci costa soffrire incomprensioni e umiliazioni. Ma con lui siamo in buona compagnia!". E in una lettera del 1924: "Mentre siamo sulla terra, necessariamente dobbiamo soffrire e lottare. Alziamo il nostro sguardo al cielo e imploriamo la forza necessaria per giungere al traguardo felice, la nostra vera patria, il cielo, per ritrovarci lì e non separarci mai più". Non sono forse eco di quanto abbiamo contemplato poc'anzi del mistero di Gesù e di Maria? La Beata Crescenza è stata grande perché è stata semplicemente discepola: ha lasciato che l'incontro quotidiano con il Signore fosse l'olio che alimentasse la sua lampada, facendo così luce per quelli di casa (Mt 5) e potendo entrare con lo Sposo alle Nozze, quando Egli è giunto nel cuore della notte (Mt 25).

Leggendo la sua biografia, come molti interventi in occasione della Beatificazione, lascia totalmente disarmati l'assoluta normalità della sua vita, e insieme la diretta percezione che gli umili e i poveri avevano del segreto che Ella custodiva nella sua intimità spirituale. L'episodio dei fanciulli che continuavano ad insistere dicendo: "E' la nostra suora che è santa", identificandola con l'immagine di Santa Rosa da Lima, prima canonizzata del continente latino-americano, sembra attualizzare quanto esprime il Salmo 8: "con la bocca dei bimbi e dei lattanti, hai ridotto al silenzio nemici e ribelli" o quanto Gesù afferma nel Vangelo: "Hai rivelato queste cose ai piccoli, o Padre" (Mt 11,25). Il segreto è come se fosse stato rivelato nelle parole che ella pronunciò ormai stremata dalla malattia: "Vedo il Sacro Cuore di Gesù che si sta squarciando, da quella piaga escono fiamme di fuoco...Lui mi dice che, in quella piaga, io devo mettere tutta me stessa..".

Il Santo Padre durante l'Angelus di domenica 18 novembre ha detto della Beata: "è modello di dolcezza evangelica animata dalla fede! Lodiamo la sua testimonianza!". Non per nulla è spesso soprannominata "Suor Dolcezza". I Vescovi Argentini nella loro lettera pubblicata in occasione della Beatificazione hanno scritto: "Suor Maria Crescenza ci mostra che Dio può e deve essere amato sopra ogni cosa; che Gesù Cristo è l'unico necessario, il tesoro per il quale vale la pena vendere tutto; lo Sposo, a cui donarsi con amore indiviso; il Signore, da seguire fino alla fine. Una vita così intensa e così vissuta si fa misteriosamente feconda, testimonianza e profezia della vita piena; servizio e impegno a favore della vita, specialmente lì dove grida perché è più minacciata" (Lettera Pastorale dell'Episcopato Argentino, 17 novembre 2012, N.3). La celebrazione odierna non è però solo ricordo, commemorazione, ma come ogni lode a Dio è anche un appello al nostro cuore e alla nostra coscienza: un invito per tutti, e particolarmente per le figlie spirituali del Santo Vescovo Gianelli, fondatore della Congregazione, a verificare la nostra vita, la nostra fede e vocazione. Sono qui presenti Vescovi, Sacerdoti, religiose, famiglie, giovani e ragazzi: ci stiamo per nutrire di Cristo Eucaristico. Se solo, nel dire *Amen* mentre riceviamo la Santa Comunione, oggi mettessimo tutta la nostra esistenza, come disse Suor Crescenza, quel Sì a Cristo avrebbe la forza di trasfigurare, se non tutta la vita, almeno i gesti che in queste ore potremo compiere: gesti di attenzione, di ascolto, di servizio disinteressato, di perdono, di pazienza... E quanto più ci sarebbero dati occhi per vedere le necessità dei fratelli, e le vicende dell'umanità dentro il progetto del Creatore: pensiamo alle famiglie, spesso divise ma soprattutto insidiate dal pensiero contemporaneo nella loro stessa identità, o la vita nascente, giudicata spesso "non degna di essere vissuta", e quindi soppressa, o la vita dei poveri e degli ammalati, relegati ai margini della società.

Se il Signore ci rendesse pienamente consapevoli del dono che Lui ci ha fatto e ci sta facendo, anche tutti noi sprigioneremmo, “spregiudicati nella carità” – come diceva il Gianelli alle sue Figlie, il profumo di Cristo nel mondo. Il profumo di violetta che si diffuse alla morte della Beata che oggi onoriamo, ci invita, pensando all’intensità della fragranza e al nascondimento del fiore da cui promana, ad essere grandi nei gesti quotidiani, vivendo, come esorta l’Apostolo, “facendosi tutto a tutti”, essenza del carisma di questo Istituto Religioso.

VISITA IN IRAQ

13- 18 dicembre 2012

“Rimanere là dove li ha posti per nascita la Divina Provvidenza”: questa la speranza per tanti cristiani iracheni insita nella riapertura della Cattedrale siro-cattolica di Baghdad, come ha sottolineato il Card. Sandri, riprendendo le parole di Papa Benedetto XVI, durante la solenne cerimonia che ha avuto luogo il 14 dicembre.

Tanti i pastori e i fedeli della Chiesa irachena che vi hanno preso parte, tra cui il Nunzio Apostolico in Iraq, S.E. Mons. Giorgio Lingua, S.B. il Cardinale Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei, S.B. Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri, S.E. Yousif Abba, Arcivescovo di Baghdad dei Siri, con l’Arcivescovo emerito Athanase Matti Shaba Matoka.

La chiesa era stata gravemente danneggiata nel terribile attentato del 31 ottobre del 2010, nel quale morirono decine di fedeli e due sacerdoti.

Purtroppo la violenza continua a segnare duramente la vita della popolazione irachena e anche durante la presenza del Card. Sandri l’esplosione di alcuni ordigni contro moschee sciite ha causato a Kirkuk diciassette morti, tra cui due bambini, e circa 75 feriti. L’attentato è avvenuto proprio mentre il Porporato celebrava l’Eucaristia nella Cattedrale caldea, insieme a S.E. Mons. Louis Sako, Arcivescovo Metropolita di Kerkuk dei Caldei.

La visita si è conclusa ad Erbil, con la Messa celebrata nel Seminario. Nell’omelia il Card. Prefetto si è rivolto in particolare ai seminaristi, “speranza e futuro delle vostre Chiese”, ricordando la testimonianza di P. Ragheed Ganni, martire della Chiesa caldea, ucciso a Mossul nel 2007.

Nella consacrazione della Cattedrale, come in tutto il viaggio del Card. Prefetto, si è resa evidente la volontà di portare un segno di rinascita e di infondere nuovo coraggio nei cristiani che abitano quella terra martoriata, portando la vicinanza e l’affetto del Santo Padre, che segue da vicino le vicende del popolo iracheno.

Intervento alla riapertura della Cattedrale siro-cattolica di Baghdad

14 dicembre 2012

Signor Primo Ministro, Nouri al Maliki, Beatitudini, Ecc.mi Nunzio Apostolico, Confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, distinte Autorità Civili, militari, religiose, fratelli e sorelle, Rendo lode a Dio Onnipotente e Misericordioso per la grazia di poter muovere i miei passi nella nobile Nazione Irachena, Terra di Abramo, nostro padre nella fede, e delle più antiche Chiese e tradizioni cristiane.

Ancora più profondo è il mio ringraziamento al Signore per questa commemorazione della sublime testimonianza offerta dai numerosi nostri fratelli e sorelle, di ogni età, i quali, preceduti da due giovani ed eroici sacerdoti, la sera di domenica 31 ottobre 2010, hanno unito per sempre la loro vita a Cristo Gesù. In comunione col Crocifisso che è Risorto hanno effuso il loro sangue, forti soltanto della fede. Ma è proprio la fede che vince il mondo! Ne siamo certi. Perciò li pensiamo nella gioia senza fine del regno eterno e universale di Dio, purificati e per sempre viventi nell'amore dello Spirito Santo, che è più forte della morte!

Oggi ci stringiamo attorno ai loro familiari e alla comunità ecclesiale, nella fraternità che tutti ci lega a Cristo, per scambiarsi il conforto e la speranza.

Grazie ai lodevoli sacrifici di molti, oggi riapriamo al culto divino, questa Cattedrale bella e rinnovata. Per il Sacrificio Eucaristico di Gesù, Agnello Immolato e Glorificato, che in essa si celebra, diventa ancora più bella: è Lui a far brillare nelle nostre coscienze e davanti al mondo il loro sacrificio. La Cattedrale ne vuole consegnare i nomi alla storia. Ma la parola evangelica ci ricorda che, se siamo fedeli discepoli di Gesù, Nostro Dio, Nostro Maestro e Signore: i nostri nomi sono scritti addirittura nei cieli. Sì, i volti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle sono incancellabili nel cuore Dio e in Lui vivono per sempre!

Con il conforto e con la speranza il Signore incoraggia i cristiani orientali, e particolarmente quelli dell'Iraq, alla comunione e alla testimonianza! Questi due propositi avevano guidato il Sinodo dei Vescovi del Medio Oriente che si era concluso a Roma attorno al nostro amato Papa Benedetto XVI pochi giorni prima del tristissimo attentato. Chiediamo al Signore che per le lacrime sparse in questo luogo sacro il buon seme della comunione e della testimonianza porti molto frutto. "Andando se ne va e piange portando la semente da gettare e tornando è nella gioia per il raccolto abbondante", assicura, infatti, la parola di Dio (Sal 125). E' Sua Santità a sostenere la nostra supplica affinché "le Chiese e i discepoli del Signore possano rimanere là dove li ha posti per nascita la divina Provvidenza; là dove meritano di rimanere per una presenza che risale agli inizi del cristianesimo e durante la quale si sono distinti per un amore incontestabile e inscindibile alla

propria fede, al proprio popolo e alla propria terra” (Benedetto XVI alla CCO il 9.6.2007). Del resto – afferma il Papa – “Un Medio Oriente senza o con pochi cristiani non è più il Medio Oriente, giacché i cristiani partecipano con gli altri credenti all’identità così particolare della regione. Gli uni sono responsabili degli altri davanti a Dio [...] i dirigenti politici e religiosi comprendano questa realtà” (Ecclesia in Medio Oriente n. 31).

Ho richiamato queste parole del Santo Padre mentre in questa commemorazione estendiamo lo sguardo alle altre Chiese cristiane, ai loro pastori e fedeli, come ai numerosi iracheni che nell’Islam confessano il Dio Unico. La comunità ecclesiale, infatti, desidera contribuire alla serenità e al progresso, e, soprattutto, alla pace sicura in questa Nazione, in Oriente e nel mondo. I cristiani si impegnano, con sensibilità ecumenica, nella collaborazione interreligiosa, in spirito di verità, rispetto e reciprocità affinché culture e tradizioni diverse trovino vicendevole ospitalità nel nome dell’unico Dio (cfr At 2,9-11). E’ questo il servizio alla libertà religiosa che va garantita ai singoli e alle comunità, ovunque, per il bene comune.

Sono onorato di recare a tutti il saluto benevolente del Santo Padre Benedetto XVI. Egli invoca la benedizione divina sull’intera popolazione irachena, sulle sue grandi sofferenze e speranze, ed è molto vicino alla Comunità Cattolica.

Rivolgo alle Autorità Civili il mio rispettoso pensiero, il grazie per l’attenzione alle nostre Chiese e l’augurio che l’Iraq abbia doverosamente il posto che merita nella comunità internazionale.

Sono molto riconoscente all’Ecc.mo Nunzio Apostolico, Mons. Giorgio Lingua, e insieme con lui presento l’ossequio fraterno ai venerabili Patriarchi, Sua Beatitudine Em.ma il Cardinale Emmanuel Delly, e Sua Beatitudine Ignace Youssef Younan, Capi e Padri della Chiesa Caldea e di quella Siro-cattolica. All’Arcivescovo di Bagdad per i fedeli Siro-cattolici Mons. Yousif Abba, al suo Predecessore Mons. Matti Matoka, e all’intera comunità uno speciale ricordo, mentre esprimo a ciascuno l’augurio per le festività gioiose natalizie e l’Anno Nuovo. Il grande Sant’Efreem sa risvegliare in noi lo stupore per il Natale di Cristo: per quella natività, nella quale la creazione per disposizione divina ha generato il Creatore, siamo certi di camminare verso un perenne natale. Nostra Signora del Perpetuo Soccorso ci accompagni incontro al Signore che viene nell’umiltà e nella gloria. Amen!

*Intervento al Concerto di Natale nell’Anno della Fede
Cattedrale Armena di Baghdad, 14 dicembre 2012*

Beatitudini, Ecc.mi Nunzio Apostolico, Arcivescovi e Vescovi, Distinte Autorità, Carissimi sacerdoti, seminaristi e Religiose, Sorelle e Fratelli nel Signore!

Sono lieto di condividere questo incontro augurale prenatalizio con i cristiani di questa città. Siamo nella Cattedrale della Chiesa armena, che possiamo definire: “esperta in umanità” perché “esperta nella sofferenza”, intessuta con la storia dell’eroico popolo, la cui Nazione fu la prima a proclamarsi cristiana e si è sempre gloriata della Santa Croce.

Vorrei subito riferirmi all’Anno della Fede, che stiamo vivendo col Santo Padre e la Chiesa intera. Pastori e Fedeli delle diverse Chiese che arricchiscono con le rispettive venerabili tradizioni l’unica Chiesa cattolica sono impegnati a riscoprire il deposito della fede e a trasmetterlo alle giovani generazioni, affidando loro la Grande Speranza, di cui parla il Papa nell’Enciclica Spe Salvi. Siamo tanti, siamo diversi, eppure siamo con-vocati, e insieme formiamo la Chiesa. L’unità non annulla, non cancella i volti, le storie, le provenienze ed il patrimonio teologico, liturgico e spirituale di ciascuno. Armeni, Caldei, Siri, Latini siamo l’unica Chiesa di Cristo. Questo è un dono per il quale mai renderemo grazie abbastanza. Il Signore ci fa vivere l’esperienza di Abramo, che mosse i suoi passi da questa Terra: strappato dalla quotidianità, ricevette in cambio la benedizione per tutti i popoli della terra (cfr. Gen 11). La nuova identità diventa la sorgente attraverso la quale Dio irriga i deserti di molti cuori. Eredi per fede di Abramo, non attraverso la carne ma attraverso Gesù Cristo, anche noi abbiamo ricevuto un nome nuovo quando siamo stati immersi nella vasca battesimale e la mano benedicente di Dio ci ha segnato con l’unzione. Così è iniziato il nostro essere Chiesa, e in essa siamo nutriti del Corpo santo e del Sangue di salvezza.

Tutto ciò non è soltanto un dono. E’ una responsabilità verso i fratelli. Soltanto in questo modo il dono si sviluppa, altrimenti si spegne nell’egoismo. Il dono dell’unità nella diversità è destinato in modo speciale al Medio Oriente. Partendo dal cuore di ciascuno, passando per le famiglie e le rispettive Chiese, siamo chiamati a pregare e testimoniare con tutti per contribuire al compimento del desiderio di Cristo Ut unum sint.

Quante volte la terra benedetta di Abramo, degli apostoli e dei padri, dei martiri e di innumerevoli santi in cui abitate ha conosciuto angoscia e dolore! Non ne sono risparmiati purtroppo i nostri giorni e il pensiero va preoccupato anche alla vicina Nazione Siriana. I cristiani tutto soffrono e vanno anche controcorrente purchè trionfi l’unità che è in Dio. La Santissima Trinità, che in se stessa è Comunione di Tre nell’Unico Dio, è la nostra origine e il termine del nostro pellegrinaggio. Riceveremo quella beatitudine e quella pace solo se l’avremo ardentemente edificata per quanto a noi possibile qui sulla terra. Questa sera la diversità delle voci e dei suoni forma una sola

avvincente melodia, che sale al cielo, facendosi eco del canto degli angeli sulla grotta di Betlemme. Imploriamo ad una sola voce il dono di Dio: pace agli uomini, pace alle Nazioni, pace al mondo intero. Il Principe della Pace che sta per venire, ci trovi pronti ad accoglierlo in questo sincero desiderio di universale fraternità.

Le parole del Santo Padre Benedetto XVI per l'Anno della Fede, siano un impegno per tutti: "Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità" (Porta Fidei 9). Il Papa segue con sollecitudine le vicende del popolo iracheno e mi ha chiesto di recarvi la Sua affettuosa Apostolica Benedizione. Egli vi è vicino e vi ama come padre e pastore.

Affidiamo ora a Maria, con la parole di un grande figlio e maestro della Chiesa Armena, San Gregorio di Narek, la nostra preghiera, perché ci mantenga sempre vicini al suo Figlio Gesù:

Annoda e lega
I miei amari sospiri
alle tue domande beate
e profumate d'incenso,
o Pianta di vita
dal frutto di benedizione,
affinché, da te soccorso
e colmo di benefici,
avendo trovato
asilo e luce
presso la tua santa maternità,
io viva per Cristo
tuo Figlio e Signore.

(Preghiera 80, San Gregorio di Narek)

Saluto nella Divina Liturgia di consacrazione della Cattedrale Siro-cattolica di Bagdad

15 dicembre 2012

Beatitudini, Ecc.mo Nunzio Apostolico, Confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, fratelli e sorelle nel Signore, Delegati Ecumenici,

Rinnovo il mio saluto deferente al Signor Cardinale Emmanuel Delly, Patriarca della Chiesa Caldea, e a Sua Beatitudine Mar Ignace Youssef Younan, Patriarca della Chiesa Siro-Cattolica, che oggi insieme all'Arcivescovo Mons. Yousif Abba e al suo Predecessore Mons. Matti Matoka, condividendo l'immensa soddisfazione di tutti i fedeli siro-cattolici dell'Iraq e del mondo, consacra la rinnovata Cattedrale di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso in Bagdad. Il mio ricordo si estende alle Autorità Civili, ai Rappresentanti delle altre Chiese e comunità cristiane, agli Amici musulmani.

E' veramente la gioia di tutto un popolo! Proclamiamo la nostra fede nel Dio Uno e Trino, nel Dio della gloria che si è fatto Uomo nella potenza dello Spirito Santo.

Rendiamo grazie a Dio, cari fratelli e sorelle, con tutto il cuore e rinnoviamo in questo anno della fede tutta la nostra adesione a Cristo, Nostro Signore e Nostro Dio, nella santa Chiesa Cattolica.

La luce del Natale già risplende e il mio augurio per le sante festività e l'anno nuovo si accompagna alla preghiera che elevo al Signore e alla Sua Santissima Madre per ciascuno di voi, pastori e fedeli.

Ma a rendere più intensa la nostra gioia è la vicinanza del nostro amato Papa Benedetto XVI. Egli accorda la Benedizione Apostolica a quanti partecipano a questo Sacro Rito: la offre specialmente ai più piccoli, ai sofferenti e agli anziani, alle persone sole e abbandonate. Il suo cuore di padre pensa agli iracheni, che vivono in patria tra mille incertezze, e a quanti sulle vie del mondo cercano più sicurezza e dignità. Egli è vicino soprattutto ai vostri cari giovani perché ad essi sia garantito il futuro. La sua sollecitudine vuole alleviare le sofferenze dei figli e delle figlie di tutte le religioni quando sono colpiti dalla cieca violenza. Davanti ai responsabili dei popoli è perseverante il suo appello: solo il rispetto dei diritti di ciascuno è il presupposto della civile convivenza.

Rimangono indelebili le parole che il 1° novembre 2010 il Santo Padre pronunciò all'Angelus. Era il giorno seguente al gravissimo attentato: "Prego per le vittime di questa assurda violenza, tanto più feroce in quanto ha colpito persone inermi, raccolte nella casa di Dio, che è casa di amore e di riconciliazione". Egli ha incoraggiato i cristiani ad essere forti e saldi nella speranza, rinnovando la preghiera per la pace che "è dono di Dio, ma anche il risultato degli sforzi degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali e internazionali. Tutti uniscano le loro forze affinché termini ogni violenza"!

Questo è il contenuto della preghiera di oggi. La eleviamo fiduciosi a Dio Onnipotente! Mentre ad uno ad uno, cominciando dai due amatissimi sacerdoti, ricordiamo quanti persero la vita in questo luogo offrendo il Sacrificio di Cristo, Vittima Immolata e Glorificata, li sentiamo tanti vicini a vegliare sulle loro famiglie e sulla comunità ecclesiale, a pregare per la Chiesa universale, per la

patria irachena, per l’Oriente e l’Occidente. Il loro sacrificio non è stato vano! Il Signore lo ha esaltato nella potenza del dolore salvifico del suo Figlio Gesù. Questo giorno e questo splendido Tempio Sacro sono stati preparati dall’amore di Dio, che non ha dimenticato la loro immolazione e ha dato voce al loro silenzio innocente. La morte non ha spento la lode a Dio, che nel Suo Figlio Crocifisso e Risorto, è più forte della morte. Isaia, profeta dell’Avvento, ci conforta: “popolo di Dio non dovrai più piangere: ad un tuo grido di supplica ti farà grazia...appena udrà ti darà risposta” (Is 30,19). Quando le violenze assurde sembrano spegnere la luce del giorno per farci piombare nella notte, nasce spontanea la domanda dello stesso profeta: “Sentinella, quanto resta della notte?”. Durerà per sempre questa notte? No, cari fratelli e sorelle! “Il mattino viene!”. Ma per ciascuno di noi c’è un invito molto chiaro: “domandate, convertitevi e venite...al Signore” (Is 21, 11-12).

Quale è l’eredità di coloro che tanto amiamo e oggi commemoriamo?

La carità! Quella che viene da Dio! La carità che “è paziente e benigna...non si adira, non tiene conto del male ricevuto. Tutto copre, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta” (1Cor 13,4-5). Il grande vescovo e martire san Cipriano ci insegna che “non si può conservare né l’unità né la pace se i fratelli non si sostengono vicendevolmente con la mutua sopportazione e non serbano il vincolo della concordia con l’aiuto della pazienza” (Da I vantaggi della pazienza).

Celebrando nella Basilica Vaticana col vostro Patriarca la Liturgia del suffragio ad un mese dall’attentato (25 nov. 2010), ho ricevuto all’offertorio il sacro calice dalle mani tremanti di un vostro giovane scampato a quel dolore. I suoi occhi e il cuore grondavano lacrime! Con la commozione di quel giorno consegnerò tra poco un Calice, che è dono del Santo Padre e da lui benedetto per la rinnovata Cattedrale. Sia il Calice della carità di Cristo! Il Calice della consolazione e della gioia, affinché ovunque risuoni il canto natalizio: “gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama”.

Omelia nella Qurbana in rito Caldeo a Kirkuk

Domenica della Nascita di Giovanni il Battista, 16 dicembre 2012

Eccellentissimo Nunzio Apostolico, Mons. Lingua,

Eccellentissimo Monsignor Sako,

Distinte Autorità,

Reverendi Sacerdoti e Religiose, Seminaristi, Sorelle e Fratelli nel Signore!

Ringrazio il Signore che mi dà la possibilità di condividere quest’oggi con voi la celebrazione della Qurbana: insieme veniamo nutriti della Sua Parola e del Suo Corpo e in ciò è la nostra felicità nel

tempo e per l'eternità. L'Avvento secondo il rito caldeo ci ha offerto dapprima l'Annuncio della Nascita del Battista, e oggi, il compimento dell'attesa di Zaccaria ed Elisabetta. Coi che per la sua vecchiaia era detta "sterile", diviene madre gioiosa di un figlio, che dovrà preparare la strada al Salvatore, lo indicherà come l'Agnello di Dio ai discepoli che gli stavano accanto, avrà l'onore di battezzarlo nelle acque del Giordano e gli sarà precursore nel martirio. Nella liturgia della Chiesa la grazia dei santi Misteri di Cristo tocca la nostra vita per salvarla.

Isacco viene alla luce, e il suo nome significa "Dio sorride". Il sorriso ironico di Sara viene smentito da quello di Dio che radicalmente cambia le prospettive umane. Se agli occhi umani Dio sembra a volte soltanto "assistere" alle nostre vicende, quanto accade al nostro Padre nella fede è la prova di come invece la Provvidenza Divina sia all'opera in ogni tempo e luogo per recare la gioia. Questa vicenda è preludio dell'esultanza di Zaccaria che scioglie il canto di lode nel compimento delle promesse messianiche. Anche noi siamo talora pensosi e addirittura dubbiosi. Sulle labbra può affiorare la domanda del malvagio: "Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla". (Sal 10,11). Troppe sono le fatiche e i dolori e forse può sorgere in noi lo scoraggiamento. Non accada proprio mai che alle privazioni materiali e personali, per la guerra, la povertà, l'emigrazione, si perda la speranza! La liturgia ridesta sempre gli occhi e il cuore all'agire di Dio. Il Salmo che ho poc'anzi citato, infatti, continua dicendo: "Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani" (Sal 10,12ss). Questa è la nostra invocazione.

La storia del resto è il luogo della fecondità divina! In essa opera con potenza il Dio di Gesù Cristo. L'unica forza che la rende arida è il peccato. Questa è la lotta che non deve mai vederci stanchi o remissivi: si svolge dentro di noi, non viene dal di fuori, come spesso ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI. Dio è amore più forte dell'odio, del rancore, della divisione, di ogni violenza. A patto che accogliamo l'esortazione dell'apostolo: "lasciamoci riconciliare con Dio" (cfr. Rm)

La vostra Chiesa, fin dalle origini, ha affrontato, sorretta da mirabili esempi di santità e dottrina, non poche persecuzioni e il martirio. Fondata dagli stessi apostoli è stata fecondata dal loro sangue e da quello dei primi discepoli. La terra degli Assiri, dei Babilonesi e dei Caldei, popoli biblici che hanno deportato Israele e Giuda quasi per cancellare il dialogo di Dio col suo popolo, è divenuta la destinataria delle promesse del Dio dell'alleanza, per il "piccolo resto" rimasto fedele. Nella vostra nazione sfigurata e ferita, i cristiani sono oggi il "piccolo gregge". Il Signore vi esorta a non temere e piuttosto ad attingere alla fonte della Grazia, che ci è data in Cristo. Supplico il Signore per voi perché "vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente

rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. 17Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così siate radicati e fondati nella carità" (Ef 3, 15-17). Solo lasciando che si rinnovi ogni giorno l'uomo interiore, potremo attraversare insieme i deserti e le asperità della storia. Solo nutrendoci del Pane della Carità, rimanendo in Lui radicati e fondati, porteremo una testimonianza vera nella società tra mille tensioni e lotte di potere.

L'Esortazione Post Sinodale Ecclesia in Medio Oriente vi può accompagnare proficuamente, specie quando vi ricorda che "nella celebrazione dell'Eucaristia, la Chiesa fa anche l'esperienza quotidiana della comunione delle sue membra in vista della testimonianza nella società, che è una dimensione essenziale della speranza cristiana" (EMO 80). Il Signore non ci abbandonerà. E sempre sarà Maria Santissima al nostro fianco. Con Lei e con i Santi, nostri modelli ed amici, ci presentiamo fiduciosi a Dio: "la preghiera, Signore mio, della Vergine Santa, la domanda della Madre Benedetta, la supplica e l'intercessione della Piena di grazia, Signora Beata, Maria, la grande potenza della Croce vittoriosa, e l'aiuto divino, e l'intercessione di Mar Giovanni Battista, siano per noi costantemente in tutti i tempi e momenti, Signore di tutto, Padre e Figlio e Spirito santo, per i secoli dei secoli" (tradizione liturgica caldea).

A Lei, Monsignor Sako, e nella Sua persona ai Vescovi e sacerdoti dell'Irak, come pure a tutti i fedeli, giunga cordiale la Benedizione Apostolica di Sua Santità Benedetto XVI, che mi ha incaricato di salutarvi e incoraggiarvi nell'amore comune di Cristo, nostra unica speranza.

Offriamo il Sacrificio Eucaristico, chiedendo all'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, di donare la pace eterna alle vittime di ogni violenza e guerra, insieme alla consolazione interiore a quanti in terra ne piangono la scomparsa. Amen.

Omelia nella Santa Messa celebrata in rito latino nel Seminario di Erbil

17 dicembre 2012

Eccellentissimo Nunzio Apostolico, Monsignor Lingua,

Eccellentissimo Monsignor Warda,

Reverendi Superiori, Sacerdoti, religiose, Cari Seminaristi.

"Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia. Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero" (Sal 71, dalla Liturgia del giorno). L'invocazione del salmo rende più attento il cuore, perché attraverso la liturgia sentiamo che l'anelito alla riconciliazione si associa alla preghiera per il mondo intero. Il Principe della Pace è vicino, stiamo per celebrare insieme la sua Nascita, e quanto vorremmo possedere il Suo dono tanto sospirato! Vi state preparando con

impegno alla ordinazione sacerdotale. Dovrete essere, infatti, dimora accogliente per il Verbo, perché grazie al vostro ministero i fratelli e le sorelle nella fede che incontrerete divengano essi stessi la mangiatoia dove Egli trovi riparo.

Mentre vi incontro, come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, sento anticipata la gioia che gli angeli annunciano nel Santo Natale: quali discepoli generosi di Gesù fate anche voi risuonare la promessa che “un germoglio sta spuntando dal tronco di Iesse” (cfr Is). Siete voi la speranza e il futuro delle vostre Chiese. La I lettura ci ha descritto il momento in cui Giacobbe, ormai morente, chiama a raccolta i suoi figli per un annuncio sul futuro. Per ognuno è pronunciata una parola, che a diverso titolo, è parola di benedizione. Certo, la Fonte unica della Benedizione è il Dio che ha chiamato Abramo, Isacco, Giacobbe, ma ciascun patriarca e membro della loro discendenza ha il dono ed insieme il compito di trasmettere quanto ricevuto. Dalla casa di Giuda sorgerà il Leone, cui spettano il potere e il regno. In questa discendenza, attraverso il re Davide, sarà pure il Cristo. Questa pagina, rapportata anche a quella del Vangelo, va collocata su due piani: da un lato, quello della sua realizzazione storica, che ci fa appunto spettatori della fedeltà di Dio e ci dispone a celebrare il Natale di Gesù, preannunciato dai profeti. L'altro livello è quello che coinvolge la storia personale e comunitaria: anche a noi è stata rivolta una parola di benedizione, anche in noi, attraverso il lavacro santo del Battesimo è nato Cristo, anche attraverso il ministero sacerdotale che a suo tempo vi sarà conferito Egli nascerà nei cuori di quanti vi saranno affidati. La Parola di Dio è sempre viva e spalanca le nostre esistenze sull'agire di Dio. Vi auguro di nutrirvi sempre della Parola: leggetela, studiatela, approfonditela. Ricordatevi dei santi padri che hanno fondato le vostre chiese, quanto le abbiano illuminate con il loro sapere che era reso grande dal costante riferimento alla Divina Rivelazione. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella costituzione Dei Verbum, al n. 2 così recita: “Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé”. Come seminaristi, ripensando agli inizi della vostra vocazione, avvertite la potenza dell'amore di Dio, che in Cristo vi ha “chiamato amici”. Rimanete nella comunione con Lui; chiamate altri al banchetto della festa del Regno! In questa prospettiva, la genealogia di Gesù che l'Evangelista Matteo ci ha consegnato può apparire un resoconto freddo, quasi un atto notarile. In realtà attesta l'interesse per il Vivente, Gesù, Figlio di Davide, Figlio di Abramo, che si è totalmente compromesso con la nostra umanità in una irreversibile alleanza. Dietro ogni nome del lungo elenco si celano vicende di peccato e di grazia, di obbedienza e di fuga, giorni di letizia o di tribolazione, di costruzione di una

dimora oppure di esilio. Ma Dio risplende perché non ha mai abbandonato il suo popolo. Anche voi, partendo dalle vicende personali ed aprendovi a quelle del vostro popolo e della Chiesa universale, rintracciate i segni della Provvidenza Divina e aiutate coloro che vi saranno affidati nello stesso percorso spirituale. Le tenebre sembrano addensarsi sul Medio Oriente e sulla vostra terra, particolarmente sui cristiani: non dimenticate le parole di un esemplare sacerdote, che ha versato il suo sangue in fedeltà al Signore: Padre Ragheed Ganni, figlio della Chiesa caldea, studente a Roma, ucciso a Mossul nel 2007, che diceva dopo aver celebrato la Domenica della Palme in condizioni terribili: “Ci siamo sentiti simili a Gesù quando entra a Gerusalemme, sapendo che la conseguenza del Suo amore per gli uomini sarà la Croce. Così noi, mentre i proiettili trafiggevano i vetri della chiesa, abbiamo offerto la nostra sofferenza come segno d’amore a Gesù”. Colmo di speranza per questo Paese e l’intera comunità umana, egli aggiunse: “Posso sbagliarmi, ma una cosa, una sola cosa, ho la certezza che sia vera, sempre: che lo Spirito Santo continuerà ad illuminare alcune persone perché lavorino per il bene dell’umanità, in questo mondo così pieno di male”. Insieme alla sua, vi affido la testimonianza sacerdotale dell’Arcivescovo Mons. Raho, rapito e poi ucciso, come pure quella dei sacerdoti Tha'ir Saad e Boutros Wasim, immolati coi loro fedeli nella Cattedrale Sirocattolica di Baghdad il 31 ottobre 2010.

E vi esorto ad una testimonianza luminosa, con le parole che il Santo Padre ha scritto nell’Esortazione Apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*: “Cari seminaristi, come non può crescere il giunco senz’acqua (cfr Gb 8, 11), così voi non potrete essere veri costruttori di comunione ed autentici testimoni della fede, senza radicamento profondo in Gesù Cristo, senza conversione permanente alla sua Parola, senza amore per la sua Chiesa e senza carità disinteressata per il prossimo [...] Il consolidarsi della fede del Popolo di Dio dipenderà anche dalla qualità della vostra testimonianza. Vi invito ad aprirvi maggiormente alla diversità culturale delle vostre Chiese, attraverso l’apprendimento, ad esempio, delle lingue e delle culture diverse dalle vostre in vista della vostra futura missione. Siate anche aperti alla diversità ecclesiale, ecumenica, e al dialogo interreligioso. Uno studio attento della mia Lettera indirizzata ai seminaristi, vi sarà di grande profitto” (EMO, 50). Scenda su di voi nel prossimo Natale l’augurio di pace che S. Efrem il Siro pone sulle labbra della Vergine Madre, che si rivolge ai Magi in adorazione del nato Re “Portate la pace nei vostri paesi, pace grande sia nella vostra terra; da apostoli della verità vi accompagni la fede ovunque andrete. Si ralleghi la Persia del vostro annuncio, esulti l’Assiria per il vostro ritorno. Splenda il Regno di mio Figlio: Egli stesso alzerà il suo vessillo sul vostro paese” (Efrem il Siro,

Carmina Soghita, Maria con i Re Magi, 48-50). Maria Santissima, il grande amore dei pastori e dei seminaristi, interceda per noi. A voi, al vostro Arcivescovo e ai Vescovi e sacerdoti concelebranti giunga la Benedizione Apostolica di Sua Santità Benedetto XVI: Egli mi ha incaricato di offrirgli quale affettuoso dono di un Padre che vi pensa, che prega per voi, che vi incoraggia e vi stringe al Suo cuore come Gesù con i Suoi discepoli. Amen.

MESSAGGI DEL CARDINALE PREFETTO

Messaggio all'Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale Indiana

1 febbraio 2012

Your Eminences, Your Excellencies, dear brothers in Christ!

It gives me great pleasure to send this message to the Annual Plenary Assembly of the Catholic Bishops' Conference of India (CBCI), meeting this year in Bangalore, from February 1-8, 2012. As you gather to deliberate upon the theme of "The Church's Role for a Better India", I am happy for the opportunity to encourage you in the role that you play to improve the material, cultural and spiritual lives of your fellow citizens.

Only two weeks ago, I completed my latest journey to India as Prefect of the Congregation of Oriental Churches. Once again, I was struck by a powerful impression of vitality of the Catholic Church in India. I joined the celebrations of the 125th anniversaries of the founding of two Archeparchies of the Syro-Malabar Church, Changanacherry and Trichur. I saw so much evidence of faith working through love: educational institutions, including the St. Thomas Apostolic Seminary at Kottayam, which was celebrating 50 years of existence, hospitals and churches. I saw convents teeming with sisters, such as the Franciscan Clarists, and I met, at the house of the CMI fathers, with some of the missionaries throughout your vast land. I also had the opportunity to visit again the Syro-Malankara Catholic Church, which, as you know, has grown exponentially since the first brave souls came into full communion with the Universal Church over 80 years ago. It was my pleasure to meet with members of the Jesus Youth Movement and inaugurate a plan to build 1000 homes for the poor of all religious backgrounds. I was reminded of the pastoral care of the Latin Church, of which I had direct testimony when meeting numerous bishops in the office of the Congregation for Oriental Churches during the recent ad limina visits.

Even from Rome then, my brothers, your labors to contribute to a better India are evident. What a joy for His Holiness and for us, who collaborate with him in the Roman Curia, to hear of the achievements, not without trials and setbacks, of the disciples in the field. One is reminded of how

the assembly in Jerusalem “kept silence [as] they listened to Barnabas and Paul [relate] what signs and wonders God had done through them among the Gentiles” (Acts 15:12).

Also this year there was great joy and interest in Rome on the occasion of the first official visit of the new Major Archbishop of the Syro-Malabar Church, His Beatitude Mar George Alencherry. This joy will be renewed during the next consistory through his nomination to the College of Cardinals – a sure sign of the Pope’s paternal affection for the pastors and faithful of the Church in India, both Oriental and Latin.

As you are all well aware, recent social circumstances have led to significant internal migration in India and the expansion of urban centers. The quest for a “better” India surely includes provision of the best possible spiritual care for those Christians who are uprooted by such population shifts. In this regard, we are grateful to the Holy Father for his guidance in extending the jurisdiction of the Oriental Catholic Churches “step by step”, decisively yet prudently, so that spiritual care for such persons might be better coordinated and the evangelizing mission of the Church fully supported.

I am grateful to all for the sensibility shown to our Syro-Malabar and Syro-Malankara brothers and sisters and their respective pastors. Likewise, I thank the bishops of India for the prayer and aid that they offer to the Christians of the Holy Land, who, as representatives of the one Catholic Church, are called to confess the Christian faith there where the Gospel was first proclaimed nearly two millennia ago. By your witness of brothers dwelling in unity (cf. Ps. 133:1) you will light the way to a “better India”. “Behold, how good and pleasant it is... like precious oil upon the head... and dew... on the mountains of Zion” (Ps. 133: 1-3)

My dear brother bishops of all three ritual Churches in India, I close with this word of encouragement: though a “little flock” (Lk. 12:32) in the midst of a vast nation, you are playing a great role in bringing about a “better” India even now. Your witness of charity, towards each other as well as towards those most in need, will gradually attract and convince all those who wish to be “better”, for, in the end, only love perfects. With the help of God, India will become a true “civilization of love”, the best India that it can be. Thus, from your nation the new evangelization will radiate both within and without India, for God’s glory and our salvation, for peace, justice and solidarity in all India and throughout the world.

With my promise of prayers for a most successful Plenary Assembly, I greet my brother Cardinals, the Major Archbishops, all other Metropolitan Archiepiscopal bishops, ordinaries and auxiliary bishops of your dearly beloved country.

Messaggio del Cardinale Leonardo Sandri all'incontro dei giovani caldei

Monaco di Baviera, 6 - 10 agosto 2012

Un incontro dedicato alla preghiera per una spiritualità della nuova evangelizzazione ha visto coinvolti, dal 6 al 10 agosto a Monaco di Baviera, numerosi giovani caldei provenienti da diversi Paesi europei. L'incontro, durante il quale si sono alternati intensi momenti di preghiera e di meditazione ha avuto inizio con la messa celebrata dal Corepiscopo Philip Najim, Procuratore a Roma del Patriarcato di Babilonia dei Caldei, coadiuvato dai sacerdoti caldei di origine irachena e turca operanti in Europa. Durante la celebrazione liturgica il Rev. Najim ha letto ai partecipanti il messaggio del Card. Leonardo Sandri, che pubblichiamo.

Cari giovani!

Rivolgo insieme a voi il mio saluto ai sacerdoti e alle religiose che vi accompagnano, come pure al Corepiscopo Mons. Philip Najim, a cui ho affidato questo messaggio.

Avete accolto l'invito a radunarvi per alcuni giorni di preghiera, formazione e fraternità, per prepararvi a vivere intensamente l'Anno della Fede, che avrà il suo inizio il prossimo 11 ottobre, cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ripensiamo anzitutto a quell'evento di grazia, che dedicò uno spazio particolare proprio alle Chiese Orientali Cattoliche, attraverso il decreto *Orientalium Ecclesiarum*, che afferma: "questo santo ed ecumenico Concilio, preso da sollecitudine per le Chiese orientali, che sono testimoni viventi della tradizione apostolica, desidera che esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata" (OE 1). Vi invito a conoscere e studiare questo documento, come anche a leggere la vostra presenza qui oggi, lontani dalla madrepatria, come un segno di come lo Spirito conduce la Chiesa e fa fiorire segni della sua presenza al di là di ogni progetto e previsione umana.

Il Santo Padre Benedetto XVI con il Motu proprio *Porta fidei* ha invitato tutti i fedeli a compiere "un pellegrinaggio alla sorgenti" della propria professione di fede, che ci consenta di vivere ogni istante del quotidiano dischiuso all'orizzonte dell'eternità, trasformando così l'intera nostra esistenza: "Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la

mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita" (PF 6).

Non vi sembrano mete troppo alte e troppo lontane! Ricordatevi che il Signore non vi abbandona e non si dimentica di voi, poiché "siete preziosi ai Suoi occhi ed Egli vi ama!" (Cfr. Is 43). Per voi, per ciascuno di voi ha dato la vita del Suo proprio figlio. Egli conosce i desideri del vostro cuore, le vostre ansie, le vostre paure, i vostri sogni: non abbiate paura di offrirli a Lui ogni giorno nell'incontro personale e specialissimo della preghiera. Leggendo le pagine della Scrittura vi renderete conto di come Egli sia sempre rimasto fedele ad Israele e alla Chiesa, nonostante l'umanità tenti in ogni epoca di metterlo fuori dalle porte della propria esistenza. Non vi sfugga il riferimento al luogo dove vi trovate: siete nella Diocesi dove un giovane imparò ad amare e a conoscere Cristo, e rimase affascinato da Lui, fino al punto di volerlo servire nella consacrazione sacerdotale. Quel giovane, che conobbe gli orrori della dittatura atea e violenta, credeva in cuor suo che l'Amore di Dio può tutto e vince tutto. Egli alla vostra età si nutriva di quest'unica certezza, coltivando le amicizie, appassionandosi allo studio e alla musica, vivendo intensamente gli affetti familiari. Egli non si sarebbe mai immaginato a quel tempo che un giorno sarebbe diventato Pastore di questa Chiesa, in Monaco e Frisinga, in seguito Pastore della Chiesa Universale come Successore dell'Apostolo Pietro. Proprio il ricordo al Signore del nostro amato Papa Benedetto XVI e la Sua Benedizione vi accompagnino in questi giorni e nel cammino della vita.

Voi che siete, tutti e ciascuno, dentro il sogno di Dio per l'umanità, non stancatevi di sognare la vostra vita insieme a Cristo! Lo dovete a voi stessi, perché il vostro cuore palpita per l'infinito e non per i suoi surrogati. Lo dovete alle vostre famiglie e al vostro popolo, che molto hanno sofferto e soffrono per le tante malvagità degli uomini e della storia. Lo dovete alla vostra madre, la Chiesa Caldea, che nelle prove non ha smesso di confessare il nome di Cristo e attende una nuova stagione di primavera in cui voi dovete essere protagonisti dell'annuncio di Dio agli uomini! Pregate per compiere la scelta giusta per la vita, che sia motivo di felicità e salvezza per voi e quanti incontrerete.

Invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, di San Tommaso, dei Santi Addai e Mari e di tutti i martiri caldei, in comunione col vostro Patriarca il Cardinale Emmanuel Delly e tutti i vostri Vescovi, chiedo che il Signore vi benedica e vi custodisca! La Divina Benedizione sostenga i cristiani in Iraq, in tutto l'Oriente e nel mondo, e la comunità umana divenga la Famiglia dei Figli di Dio.

Messaggio del Card. Leonardo Sandri ai partecipanti di "Encounter 2012"

20-23 Settembre (Cleveland, OH)

La prima iniziativa di Encounter ebbe luogo a Boston nel 1999, per impulso del Card. Achille Silvestrini, allora Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, coinvolgendo tutte le Chiese orientali presenti nel continente americano e in Oceania.

Nel 2006 Eastern Catholic Associates (ECA) sponsorizzò un secondo incontro, questa volta per gli Stati Uniti, Canada ed Australia.

Il terzo incontro dal titolo "Together in Christ: Spirituality of Discipleship: A Call to Holiness", rivolto a sacerdoti e laici orientali e presieduto da S.E. Nicholas Samra, ha avuto luogo nel corso del 2012 in tre stati americani: nell'Ohio, nel New Jersey e in California.

Pubblichiamo di seguito il testo del messaggio inviato da S.Em. il Card. Prefetto in occasione della prima delle 3 conferenze, che ha avuto luogo a Cleveland (Ohio).

My dear brother Bishops, Reverend Fathers and Deacons, Consecrated Men and Women, and all the faithful of the Eastern Catholic Churches in the United States and Canada,

Greetings to you in the Name of the Lord Jesus Christ!

This fall you are gathering once again in several locations across the North American Continent to give common witness, as Eastern Christians, to our holy faith. Indeed, the theme of the present conference – "Together in Christ – The Spirituality of Discipleship: A Call to Holiness" – finds expression in your very actions today.

I would like to contribute some reflections upon the marvelous theme of this year's conference, especially the aspect of the "call to holiness". While holiness has ever been an indefectible mark of the Church, we know that the Second Vatican Council, which opened fifty years ago next month, placed special emphasis on this point. The Council Fathers recognized that the efficacy of our witness before the modern world – and the success of what we call the 'New Evangelization' – requires that all Christians set out again with eagerness and confidence on the path to holiness.

Christ Himself is the path to holiness: "I am the Way" (Jn. 14:6). Not coincidentally, Christianity was first called "the Way" (Acts 9:2). Holiness does not just consist in walking as Jesus walked, in imitating the Lord or imagining what He would do, but in living with, in and through Him. We must abide in Him and He in us (cfr John 15:5). Conformed to Him, transformed in Him, the Christian

becomes gradually worthy of the name he bears and calling he accepts. This is the work of grace by which, at Baptism, we have “truly become sons of God and sharers in the divine nature” (LG 40, cfr 2 Ptr 1:4). The Holy Spirit was poured into our hearts enabling us to know and to choose what is authentically good. So truly do we share in this divine spirit that we can say with St. Paul: “We have the mind of Christ” (1 Cor 2:16).

These few references to holiness drawn from the Sacred Scriptures already indicate what the Council underlined so forcefully: “all the faithful of Christ are invited to strive for the holiness and perfection of their own proper state. Indeed they have an obligation to so strive” (LG 42). Precisely because holiness consists in union with Christ, Who came to seek out every man, woman, and child, no one can be excluded from what Blessed Teresa of Calcutta called “the simple duty for you and me”: the duty to be a saint.

Once again, my dear brothers and sisters in Christ, I hope and pray that your time together will serve as a step forward in the pursuit of holiness, as individuals and as ecclesial communities. As Eastern Christians in the diaspora, you have been given much, and much is expected of you. Invoking the blessing of the Almighty, I pray for you and for your Pastors, especially during these days of meeting.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

1. Attività Di Sua Eccellenza Mons. Segretario

VIAGGIO IN SLOVACCHIA

4-5 marzo 2012

S.E. Cyril Vasil' S.I., Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, durante la sua visita in Slovacchia ha preso parte ai festeggiamenti per i 15 anni dell'Esarcato di Košice, eretto dal beato Giovanni Paolo II nel 1997, e per i 20 anni dell'ordinazione vescovile di S.E. Mons. Milan Chatur, C.S.S.R., Vescovo Eparchiale di Košice per i cattolici di rito bizantino. Lo accompagnava il Rev. Martin Mihal', Officiale della medesima Congregazione.

Nella solenne liturgia di ringraziamento, nella Cattedrale dedicata alla Natività della Beata Vergine Maria, S.E. Mons. Jan Babjak S.I., Arcivescovo Metropolita di Prešov dei cattolici di rito bizantino, dopo l'omelia dell'Arcivescovo Metropolita latino di Košice S.E. Mons. Bernard Bober, ha ricordato il momento dell'ordinazione episcopale di S.E. Chatur, all'epoca il più giovane Vescovo della Chiesa cattolica.

S.E. Vasil', alla presenza dell'Ecc.mo Nunzio Apostolico Mario Giordano e di 15 Vescovi latini e orientali, ha letto il messaggio augurale del Card. Leonardo Sandri, che ha espresso la propria vicinanza spirituale al Vescovo Eparchiale e ha consegnato una medaglia commemorativa di Sua Santità Benedetto XVI.

CONFERENZA ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA

21 marzo 2012

Nell'ambito della Conferenza promossa dalla Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Urbaniana dal titolo "Il Diaconato. Teologia, diritto e prassi ecclesiale di fronte alle modifiche apportate dal *Motu Proprio Omnium in Mentem*", S.E. Vasil' è intervenuto con una relazione sulle fonti antiche e la normativa vigente sul diaconato nella tradizione delle Chiese orientali cattoliche.

PARTECIPAZIONE AL CONVEGNO INTERNAZIONALE

"GIOVANNI PAOLO II: LEGISLATORE DELLA CHIESA"

Lugano, 22-23 marzo 2012

Similitudini e diversità tra il Codice dei Canoni delle Chiese orientali e il Codice di Diritto Canonico della Chiesa latina: questo il tema della relazione tenuta dal Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali nell'ambito del Convegno promosso dalla Fondazione Giovanni Paolo II e l'Istituto

internazionale di diritto canonico e diritto comparato delle religioni di Lugano. Nel suo intervento S.E. Vasil' ha parlato anche delle aperture ecumeniche introdotte nel lungo pontificato di Papa Wojtyła.

CONVEGNO DI STUDIO A CLUJ

11-14 aprile 2012

S.E. Vasil' ha preso parte al convegno annuale di canonisti orientali che nel 2012 ha avuto luogo nella casa della Compagnia di Gesù a Cluj e verteva sul tema "L'ordinazione sacra nella disciplina delle Chiese orientali", con una relazione sull'ordine del diaconato nelle fonti del diritto canonico orientale. In quest'occasione il Segretario della Congregazione ha anche fatto visita al Vescovo di Cluj-Gherla dei Romeni, S.E. Florentin Crihălmeanu.

CONVEGNO INTERNAZIONALE AL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

23 aprile 2012

La prima sessione del Convegno internazionale "Iconostasi e liturgia celeste. Una prospettiva cattolica orientale per la nuova evangelizzazione", organizzato dalle Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi, si è svolta a Roma il 23 aprile nella sede del Pontificio Istituto Orientale, che ha collaborato alla realizzazione del progetto. Ha aperto i lavori, cui hanno preso parte autorevoli ed eminenti studiosi, S.E. Cyril Vasil'.

La seconda e terza sessione hanno poi avuto luogo a Piana degli Albanesi il 6 e il 7 di luglio e a Lungro il 29 e 30 agosto, nella prospettiva di definire l'apporto delle Chiese cattoliche orientali alla sempre più necessaria nuova evangelizzazione.

In questa occasione il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali ha rilasciato a Radio Vaticana l'intervista che pubblichiamo di seguito.

"La bellezza dell'arte per rieducare al senso del sacro."

Intervista con S.E. Mons. Vasil' a Radio Vaticana

23 aprile 2012

In un'epoca di forte scristianizzazione, specie in Occidente, in che modo l'arte a tema religioso può rieducare al senso del sacro? Il tema è oggetto di dibattito al Pontificio Istituto Orientale, che ospita il Convegno internazionale dal titolo "Iconostasi e Liturgia Celeste". Ad aprire e concludere i lavori è S.E. Cyril Vasil', Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

Alessandro De Carolis lo ha intervistato:

R. - La bellezza, come espressione della presenza di Dio, mi sembra possa essere utilizzata anche nel mondo di oggi, perché la gioia, la bellezza e il decoro già mille anni fa hanno commosso i popoli pagani, spingendoli ad abbandonare il culto pagano e ad accettare il messaggio di Dio che abita in mezzo agli uomini. Anche oggi, all'inizio del terzo millennio, le persone cercano gioia e bellezza. Ma esse non si possono percepire rimanendo nell'ambito del vecchio o nuovo paganesimo. Per le persone di oggi, sfiduciate da mille proposte del libero mercato delle idee, il decoro è anche la profonda e mistica bellezza delle celebrazioni liturgiche del tempo sacro, dello spazio sacro. La liturgia, l'edificio del culto possono diventare un impulso alla profonda ricerca della verità della loro vita, la ricerca che li condurrà a Colui che è la Via, la Verità, la Vita.

D. - C'è oggi, secondo lei, una difficoltà a decifrare l'arte sacra contemporanea rispetto ai canoni classici che caratterizzavano quella del passato?

R. - Se parliamo dell'arte, parliamo di un linguaggio. La difficoltà di oggi sta proprio nella frammentazione del linguaggio e nell'incapacità di avere una chiave di lettura unica. Quello che invece offre anche la tradizione dell'oriente cristiano è proprio la capacità di parlare attraverso un linguaggio comprensibile al cultore. Quando si trova una "soggettivizzazione" dell'espressione, sia linguistica che artistica, ciò diventa un ostacolo alla comunicazione: diventa un'auto-comunicazione e non una comunicazione delle verità oggettive. In questo senso, quando si parla della sacralità espressa nelle liturgie orientali, si tratta di un linguaggio che si è sviluppato nell'arco dei secoli, ma che viene spiegato attraverso la catechesi liturgica, attraverso la vita della Chiesa e diventa così strumento vettore di una verità.

D. - Il vostro Convegno rappresenta l'inizio di un percorso: in che modo pensate di proseguirlo?

R. - Intanto, questo convegno si colloca nell'ambito della Chiesa italo-albanese, che da secoli rappresenta un polmone orientale in terra italiana. Si apre qui, al Pontificio Istituto Orientale, che è la casa degli studi superiori qui a Roma voluto dai Pontefici, e proseguirà poi il 6 e 7 luglio nella Piana degli Albanesi in Sicilia e alla fine di agosto nelle parrocchie di Lungro in Calabria. Attraverso questa continuazione, in fondo, si ripercorrono vari luoghi dove la presenza degli orientali è significativa sia per l'aspetto storico - come può essere quello delle migrazioni che hanno toccato nei secoli precedenti l'Italia e hanno portato qui ad una radicazione del rito orientale - sia attraverso Roma, che in fondo nella sua specificità rappresenta l'intero universo l'intera ecumene. Il Pontificio Istituto Orientale è il luogo dell'incontro tra Oriente cattolico Oriente ortodosso e la Chiesa latina.

VISITA IN BIELORUSSIA

7-11 maggio 2012

Durante la sua visita in Bielorussia, l'Arcivescovo Segretario ha incontrato i Gerarchi e i fedeli cattolici di rito latino e bizantino a Minsk, nel Centro greco-cattolico San Giuseppe, a Baranovichy e a Ivacevichy, ricordando le feste patronali dell'Icona della Madre di Dio di Zhyrovitsy (il 7 maggio) e dei Santi Apostoli Cirillo e Metodio (l'11 maggio).

A Ivacevichy egli ha presieduto la Divina Liturgia in memoria delle vittime di guerra, insieme al Nunzio Apostolico in Bielorussia, S.E. Mons. Claudio Gugerotti.

L'8 maggio ha reso visita al Vice-Ministro degli Affari Esteri della Repubblica e Ambasciatore della Bielorussia presso la Santa Sede Sua Eccellenza Sergei F. Aleinik.

Commovente la preghiera presso il memoriale delle vittime della guerra a Khatyn che, da luogo di grande dolore, è chiamato a diffondere speranza e pace.

S.E. Vasil' ha partecipato alla Commemorazione del martirio dell'Esarca greco-cattolico bielorusso Anton Niemancewicz S.J., arrestato dalla Gestapo nel 1942 ad Albertyn, ed ha concluso la visita con la Santa Messa nella "chiesa rossa" di Minsk, presieduta dall'Ecc.mo Nunzio Apostolico, alla presenza del Visitatore Delegato "ad nutum Sanctae Sedis" per i fedeli di rito bizantino in Bielorussia, Archimandrita Jan Sergiusz Gajek, M.I.C.

Nella sua omelia, che riportiamo di seguito, l'Arcivescovo ha ricordato tutte le vittime innocenti e la "via crucis" del popolo bielorusso e, in particolare, della comunità greco-cattolica, "piccola e umile" ma, proprio per questo, capace di un autentico *Magnificat*, accompagnato da Maria Santissima.

Prima di ripartire da Minsk, il 10 maggio S.E. Vasil' ha incontrato il Metropolita ortodosso di Minsk e di Slutsk, l'Esarca Patriarcale di tutta la Bielorussia Sua Eminenza Filarete.

Omelia nella "chiesa rossa" di Minsk

Poco fa, nei sotterranei di questa chiesa abbiamo aperto una mostra sull'architettura sacra "uniatska", indicando con questo termine storico il periodo della nascita e dello sviluppo della Chiesa greco-cattolica in Bielorussia. Le immagini delle chiese, antiche o nuove, costruite o distrutte, ricostruite, cambiate e ripristinate — tutto questo ci porta a riflettere su quel profondo nesso pratico, ma anche spirituale, psicologico e simbolico, che esiste fra l'edificio dedicato al culto di Dio e il culto stesso, fra il luogo dove si raduna la comunità cristiana e la comunità stessa. Tanto più viene motivata questa riflessione dal fatto che ci troviamo in una Chiesa così bella e così

importante per la presenza cattolica in questa città — la chiesa dei SS. Simeone e Elena, chiamata anche la "Chiesa rossa".

Questa chiesa è uno dei simboli e dei monumenti della città di Minsk, ma anche della comunità cattolica di questa nazione. Anche il fatto che sotto lo stesso tetto siano ospitate entrambe le comunità cattoliche — sia quella, più numerosa, di rito latino che quella greco-cattolica, riveste un profondo valore spirituale — sia come segno dell'ospitalità fraterna, di aiuto da parte del più forte nei confronti di chi al momento sembra essere più debole, sia per il fatto simbolico e storico. Infatti la comunità greco-cattolica si raduna nei sotterranei, è perciò in maniera meno visibile, ma sicuramente è più vicina alle fondamenta. Infatti questa chiesa è collegata alle profonde radici dell'identità spirituale e nazionale bielorusa. La sua nascita è collegata con la nascita stessa dell'ideale di unione fra le Chiese, nata proprio in queste terre, unione che all'epoca, nel momento del suo compimento a Brest, veniva idealmente e *bona fide* percepita come il migliore modo per superare l'infelice divisione della cristianità.

In alcune lingue, come per esempio in italiano, la stessa parola "chiesa" — indica sia l'edificio che l'istituzione. Lo stesso vale per la lingua slavo-ecclesiastica, o anche per il bielorusso — "Cerkov, carkva", come per altre lingue, per esempio il polacco, con il termine "kosciol". La costruzione, la ricostruzione, il ripristino e la restituzione delle chiese è uno degli elementi più visibili ed eloquenti del rinnovo della vita spirituale, dell'attività ecclesiale. Parliamo qui di architettura e di costruzione delle chiese in pietra, ma molto di più ci interessa la costruzione di quella Chiesa particolare, che viene definita come porzione del popolo di Dio. Questa costruzione comincia con il ricordo delle parole di San Paolo "Voi siete il tempio (la Chiesa) del Dio vivo". Da ciò, ogni essere umano trae la sua incomparabile dignità, la dignità del luogo in cui si rivela Dio — infatti ogni uomo porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio.

Così vediamo che la nostra riflessione ci può portare da concetti più formali, esteriori, universali ed istituzionali fino a quelli più personali, più singolari, più intimi. Potremmo perciò parlare di diverse dimensioni della Chiesa: Chiesa come Corpo mistico di Cristo, Chiesa come comunità locale, cioè la Chiesa particolare che è formata ad immagine della Chiesa universale, ed è in essa, e a partire da essa, che esiste la Chiesa cattolica una e unica (LG 23), chiesa come edificio destinato al culto divino, Chiesa come una comunità di fedeli, Chiesa realizzata come Chiesa domestica attraverso la vita di una famiglia che vive i valori cristiani, fino ad arrivare al singolo uomo che viene visto come tempio dello Spirito Santo.

E tutti noi siamo chiamati ad edificare la Chiesa - operando in ognuno di questi sensi appena elencati — ovviamente nella misura delle proprie competenze e delle proprie possibilità. Permettetemi di accennare in questo momento, (capovolgendo l'elenco) a quella dimensione che accomuna tutti noi — quella della dignità di ogni uomo visto e rispettato come tempio dello Spirito Santo, come luogo dell'Epifania.

Ognuno di noi è responsabile della realizzazione della dignità umana nella vita propria e nel suo rapporto con gli altri. Tutto ciò che fa crescere il rispetto per la dignità umana, per i diritti inalienabili dell'uomo, percepito come creatura di Dio e perciò inviolabile e intoccabile nella sua dignità — tutto questo merita stima, merita e guadagna l'approvazione del Signore. Il tempo e le sue prove verificheranno il nostro impegno in questo campo, verificheranno la nostra volontà e la nostra capacità di costruire su fondamenta stabili.

San Paolo nella sua lettera ai Corinzi (1Cor 9 ss) lo esprime in maniera chiara e forte: "Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.'

Ecco, Gesù Cristo, unico fondamento, unica chiave di lettura per comprendere la vita dell'uomo, la vita dell'umanità intera, delle nostre vite. Ecco la logica della Chiesa, quando annuncia la dignità e la sacralità dell'uomo!

Qualcuno potrebbe dire che un annuncio di così alto livello morale è irrealistico, che -di fatto- è molto difficile realizzarlo, specialmente guardando la debolezza materiale, cioè quella di mezzi esteriori, che la Chiesa ha a disposizione. Un dittatore e persecutore della Chiesa una volta con ironia e disprezzo ha chiesto quante divisioni corazzate ha la Chiesa. Pensava di distruggerla, di annientarla, di utilizzarla ai suoi scopi. E in un certo senso aveva tutti i mezzi a disposizione per farlo e lo faceva con una ferocia incomparabile. Ma nonostante ciò, non è riuscito nel suo intento

di sradicare il Dio dai cuori dei suo "sudditi". Perché? Semplicemente perché la Chiesa non si può distruggere, perché è costruita sulla Pietra, perché il Signore le ha promesso che le porte degli inferi non prevarranno su di essa. Infatti, guardando a questo aspetto della storia, affrontiamo un mistero.

Si tratta di quel mistero che un aneddoto chiama il paradosso della pecora e del lupo. Il paradosso pone la domanda: come mai al mondo ancora esistono le pecore? Una pecora non sa difendersi dai lupi, non ha i denti e gli artigli. Una pecora partorisce un agnello all'anno, una lupa diversi cuccioli. Come mai ancora esistono le pecore? Uno potrebbe rispondere —Perché esiste anche il pastore che protegge le pecore.

Questo argomento è stato già affrontato da San Giovanni Crisostomo, che dice: "Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell'aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli. Per questo se ne andrà e ti lascerà solo, perché gli impedisce di manifestare la sua potenza. È come se Cristo avesse detto: Non turbatevi per il fatto che, mandandovi tra i lupi, io vi ordino di essere come agnelli e colombe. Avrei potuto dirvi il contrario e risparmiarvi ogni sofferenza, impedirvi di essere esposti come agnelli ai lupi e rendervi più forti dei leoni. Ma è necessario che avvenga così, poiché questo vi rende più gloriosi e manifesta la mia potenza. La stessa cosa diceva a Paolo: "Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza si manifesti pienamente nella debolezza" (2 Cor 12,9)¹³.

Ecco, questa considerazione ci porta all'ultima immagine della Chiesa, cioè a quella di un gregge, guidato da il buon Pastore. Quel gregge che dal Signore viene invitato ad "non avere paura". "Non abbiate paura, io ho vinto il mondo." Le chiese materiali possono essere confiscate, possono essere destinate ad uso profano, possono essere distrutte, ma la Chiesa di Cristo non potrà essere distrutta. Non per la sua forza umana, non per la bravura, intelligenza o scaltrezza dei suoi membri, ma semplicemente per il fatto che è costruita su Cristo. Lui, definendosi tempio di Dio, ha promesso il segno della sua potenza, della verità delle sue parole, dicendo ai Giudei: «Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!» Allora i Giudei dissero: «Quarantasei anni è durata la costruzione di questo tempio e tu lo faresti risorgere in tre giorni?» Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando dunque fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detta".

¹³ Dalle "Omellerie sul Vangelo di Matteo" (Om. 33,1.2; PG 57,389-390).

Noi siamo qui, perché festeggiamo la risurrezione di Cristo e della sua Chiesa, perché abbiamo creduto alle sue parole, perché abbiamo visto rinascere il suo corpo storico ed anche il suo corpo mistico che è la Chiesa, anche la Chiesa qui in Bielorussia. Questa esperienza e questa convinzione ci dà la forza di fare tutto per continuare la costruzione del tempio di Dio nei cuori degli uomini, la costruzione della Chiesa- corpo mistico di Cristo.

ELEVAZIONE A BASILICA MINORE DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA DI MICHALOVCE

DEDICATA ALLA PENTECOSTE

Slovacchia, 26-27 maggio 2012

A Michalovce il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali ha celebrato la solenne liturgia per l'elevazione alla dignità di Basilica Minor della chiesa greco-cattolica dei Padri Redentoristi dedicata alla discesa dello Spirito Santo.

Prima della cerimonia è stata data lettura del Decreto della Congregazione per il Culto Divino in latino e in slovacco.

Nella sua omelia S.E. Vasil' ha spiegato l'evoluzione storica della Basilica da spazio civile a luogo di culto cristiano, in cui la pienezza della sacralità del luogo di culto è conferita dalla comunità che lo abita e lo rende spazio di incontro con il Signore. La Chiesa, nella sua fragilità, trae la sua forza e la sua sicurezza nello Spirito Santo che guida il suo cammino nella storia, la protegge e le dona consolazione e forza. Il Segretario ha poi implorato lo Spirito Santo di scendere nei cuori dei fedeli con i suoi doni.

Alla fine della liturgia ha spiegato le prerogative concesse alla chiesa con l'elevazione a Basilica Minor.

Durante la cerimonia, alla presenza di S.E. Mons. Peter Jan Bajak S.I., Arcivescovo Metropolita di Prešov dei cattolici di rito bizantino, S.E. Mons. Milan Chatur C.S.S.R., Vescovo Eparchiale di Košice per i cattolici di rito bizantino, S.E. Mons. Milan Šašik C.M., Vescovo di Mukačevo dei Bizantini, S.E. Mons. Peter Rusnák, Vescovo Eparchiale di Bratislava per i cattolici di rito bizantino, P. Jozef Michaleik C.S.S.R., Provinciale dei Redentoristi della Repubblica Ceca, è stato letto il messaggio del Nunzio Apostolico Mons. Mario Giordana, che non ha potuto essere presente.

Un canto di ringraziamento e di augurio rivolto al Santo Padre ha espresso una vicinanza gioiosa alla Cattedra di Pietro.

CONFERENZA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI LEOPOLI

30-31 maggio 2012

In occasione del cinquantesimo anniversario dall'avvio del Concilio Ecumenico Vaticano II, S.E. Cyril Vasil' ha preso parte alla Conferenza promossa dall'Università Cattolica di Leopoli con un intervento sui Patriarchi Orientali e la struttura gerarchica delle Chiese orientali nel Decreto *Orientalium Ecclesiarum*.

Obiettivo principale del convegno, intitolato "Il Concilio Ecumenico Vaticano II: i doni dello Spirito — Il mistero della Chiesa — La testimonianza dell'uomo" è stato quello di aiutare in particolare i cristiani ucraini a comprendere ed apprezzare l'importanza dei decreti del Concilio Vaticano II nello sviluppo delle Chiese orientali cattoliche,

La conferenza, introdotta dal Rettore p. Borys Gudziak, che ha ricordato le circostanze storiche e sociali del tempo in cui si è svolto il Concilio, è poi proseguita con le parole dell'Arcivescovo Maggiore emerito di Kyiv-Halyč, Sua Beatitudine Eminentissima Lubomyr Husar. Sono poi intervenuti S.E. Mons. Thomas Edward Gullickson, Nunzio Apostolico in Ucraina; S.E. Mons. Mieczysław Mokrzycki, Arcivescovo di Lviv dei Latini; Milan Šašik C.M., Vescovo di Mukačevo dei Bizantini, Mons. Iwan Dacko, Presidente dell'Istituto di Studi Ecumenici dell'Università Cattolica Ucraina e dell'Associazione per i Cattolici Ucraini "Santa Sofia" di Roma.

"L'ORDINAZIONE DEL NUOVO VESCOVO DI LUNGRO"

P. Manuel Nin, "L'Osservatore Romano", 5 luglio 2012

Il 13 febbraio 1919 Papa Benedetto XV con la bolla *Catholici fideles* istituiva l'eparchia di Lungro per i cristiani di tradizione bizantina presenti nell'Italia continentale dal quindicesimo secolo, provenienti dall'Albania. Dopo quattro secoli di presenza in Italia, il Papa intendeva dare una configurazione ecclesiologicala vera e propria ai cristiani che nella tradizione bizantina vivevano e celebravano la confessione di fede cristiana in un contesto liturgico, canonico e spirituale proprio appunto della tradizione bizantina.

Nei novanta anni di vita dell'eparchia di Lungro quattro Vescovi si sono succeduti come pastori della diocesi: Giovanni Mele (1919-1979), Giovanni Stamatì (1979-1987) Ercole Lupinacci (1987-2010); dal 2010 al 2012 l'eparchia è stata retta da un amministratore apostolico nella persona dell'Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano, Salvatore Nunnari.

Il 12 maggio 2012 Papa Benedetto XVI ha nominato nuovo eparca di Lungro l'archimandrita Donato Oliverio, che sotto l'Amministratore Apostolico era il delegato *ad omnia*. Lungo l'oltre

novantennio di vita, i Vescovi dell'eparchia hanno cercato di sviluppare tutti gli aspetti della vita ecclesiale, da quelli legati alla vita liturgica e spirituale dei fedeli a quelli vincolati alla formazione del clero, specialmente con la fondazione del seminario «Benedetto XV» a Grottaferrata nel 1918, e l'invio di tutti i seminaristi per gli studi universitari al Pontificio Collegio Greco di Roma.

Domenica 1° luglio, festa dei santi Cosma e Damiano nella tradizione bizantina, è stato ordinato Vescovo il quarto eparca, appunto *papàs* Donato Oliverio, nella cattedrale di san Nicola a Lungro. I tre vescovi ordinanti erano monsignor Ercole Lupinacci, eparca emerito di Lungro, monsignor Cyril Vasil', Arcivescovo Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, e monsignor Salvatore Nunnari, Arcivescovo metropolita di Cosenza-Bisignano. Erano presenti diversi Vescovi di tradizione bizantina, l'eparca Sotir Ferrara, di Piana degli Albanesi di Sicilia, due vescovi dalla Romania, Virgil Bercea, di Oradea Mare, e Claudiu-Lucian Pop, Ausiliare dell'Arcivescovo maggiore di Făgăraș e Alba Iulia, l'esarca apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Grecia, Dimitrios Salachas, il Vescovo di Mukachevo, in Ucraina, Milan Šašik e l'Archimandrita dell'abbazia territoriale di Santa Maria di Grottaferrata, Padre Emiliano Fabbricatore.

Della tradizione latina era presente il Cardinale Arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, poi tutti i Vescovi della Conferenza Episcopale calabra, l'Arcivescovo di Gaeta, Fabio Bernardo D'Onorio, e altri presuli. Erano presenti inoltre i superiori e alcuni seminaristi del Pontificio Collegio Greco di Roma.

Attornia il Vescovo eletto tutto il clero eparchiale di Lungro e una folla notevole di fedeli venuti anche dai paesi più lontani della diocesi. La processione liturgica ha avuto inizio nell'episcopio e si è incamminata al canto di alcuni tropari bizantini verso la cattedrale, che ha accolto i celebranti sotto lo sguardo benedicente di Cristo, della Madre di Dio e dei santi rappresentati nei mosaici e nelle icone che oltre ad abbellire il tempio sono una vera mistagogia su tutti i misteri della fede cristiana.

I canti della Divina Liturgia, come anche quelli della celebrazione della vigilia, sono stati eseguiti dal coro della cattedrale.

Il metropolita Salvatore Nunnari ha tenuto l'omelia della celebrazione. A conclusione della liturgia il vescovo Donato Oliverio ha ringraziato tutti i presenti che lo hanno accompagnato e con lui e per lui hanno pregato per il suo nuovo ministero pastorale nella diocesi di Lungro.

Il nuovo vescovo è nato il 5 marzo 1956 a Cosenza. Nel 1969 è entrato nel seminario San Basile di Cosenza e poi in quello di Grottaferrata. Alunno del Pontificio Collegio Greco di Roma, ha conseguito la licenza presso il Pontificio Istituto Orientale.

Ordinato sacerdote il 17 ottobre 1982, è stato parroco e dal 2003 al 2010 protosincello (vicario generale) della diocesi di Lungro. Attualmente l'eparchia, con circa trentacinquemila fedeli, conta ventinove parrocchie e una cinquantina di sacerdoti, di cui una trentina celibi e una ventina sposati, e cinque seminaristi.

Momento ecclesiale particolarmente bello per l'eparchia di Lungro, pegno di benedizione del Signore per il cammino di questa Chiesa greco cattolica che assieme a quella di Piana degli Albanesi e al Monastero di Grottaferrata costituiscono una presenza orientale viva e vivificante nelle Chiese italiane e nell'insieme della Conferenza Episcopale italiana.

LECTIO MAGISTRALIS AL SEMINARIO DI ALTA FORMAZIONE

"IL DIALOGO POSSIBILE, LE RELIGIONI E IL MEDITERRANEO"

Mazara del Vallo, 21 novembre 2012

A chiusura della riunione della Conferenza Episcopale Regionale del Nord Africa (C.E.R.N.A.), S.E. Cyril Vasil' ha tenuto nell'Aula Magna del Seminario Vescovile di Mazara del Vallo una *lectio magistralis*, che ha introdotto i lavori di "Sponde 2012", incontro internazionale di studi sul dialogo interculturale e interreligioso nel Mediterraneo, organizzato dalla Diocesi di Mazara del Vallo in collaborazione con il C.E.M.S.I. (Centro Mediterraneo di Studi Interculturali).

All'edizione 2012 hanno preso parte, per la prima volta, il Pontificio Istituto Orientale e la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia con l'istituzione di un Seminario di Alta Formazione tenuto dai docenti degli Istituti partecipanti.

PARTECIPAZIONE ALL'INCONTRO DEI VESCOVI CATTOLICI ORIENTALI D'EUROPA

Zagabria e Križevci, 22-25 novembre 2012

Il contributo dei Padri conciliari orientali al Vaticano II, la legislazione delle Chiese cattoliche orientali dopo il Concilio, il nodo sulla nuova evangelizzazione e l'Anno della fede, il catechismo della Chiesa greco-Cattolica ucraina: sono i principali temi affrontati durante l'incontro annuale dei presuli cattolici di rito orientale in Europa che, quest'anno, in occasione del quarto centenario dell'Unione della Chiesa croata con la Sede Apostolica (1611-2011), ha avuto luogo a Zagabria e Križevci su invito del Vescovo di Križevci per i fedeli di rito bizantino Nikola Kekić e sotto il Patrocinio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). La riunione, dal titolo "Insieme in Cristo nell'Anno della fede" è stata l'occasione anche per ringraziare Benedetto XVI

"per il suo continuo sostegno affinché la tradizione liturgica, teologica e culturale delle Chiese orientali cattoliche sia conosciuta e stimata quale ricchezza spirituale per tutta la Chiesa".

È stato lo stesso cardinale Peter Erdő, presidente del CCEE, in un messaggio, a ribadire l'importanza di simili incontri "affinché essi continuino a realizzarsi come luogo di comunione e testimonianza di fede", sottolineando l'impegno comune in modo che le tradizioni delle Chiese cattoliche di rito orientale "siano più conosciute e amate dai fedeli e dal clero di tutto il mondo".

L'apporto fornito dai Padri conciliari orientali al Vaticano II è stato sviscerato con l'aiuto di Monsignor Dimitrios Salachas, Esarca Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Grecia, il quale ha spiegato che, su 2200 Padri sinodali, oltre 200 erano Vescovi cattolici orientali. Il loro contributo — si legge in un contributo diffuso al termine dell'incontro di Zagabria — è stato vasto, sia nella fase preparatoria sia nella discussione e redazione di numerosi documenti conciliari, ma reperibile in particolare in due decreti: l'*Orientalium ecclesiarum*, sulla natura e la missione delle Chiese orientali, e l'*Unitatis redintegratio*, il documento sul dialogo con le altre Chiese cristiane, entrambi ispirati dalla costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, uno dei quattro documenti base del rinnovamento della Chiesa cattolica del ventesimo secolo che è anche alla base del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. Il Codice, pubblicato nel 1990, costituisce un *unicum* nella storia della Chiesa. È la prima volta, infatti, ha spiegato l'Arcivescovo Cyril Vasil', Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, che le Chiese Orientali hanno un *corpus* di norme basato su canoni antichi e promulgato dal Papa. Il Codice è frutto di un intenso lavoro di raccolta delle fonti, ossia della legislazione particolare delle singole Chiese orientali e di un lungo processo di riflessione che aveva già portato ad una prima forma di Codice, mai pubblicato, perché si era preferito attendere i risultati che la riflessione dell'imminente Concilio Vaticano II avrebbe portato. Nel 1972, l'idea di un codice specifico per le Chiese orientali viene ripresa e venne istituita una speciale commissione con il compito di elaborare alcune Linee guida per la realizzazione del futuro codice. Queste stesse linee, insieme al Codice dei canonici per le Chiese orientali, sono diventate anche punti di riferimento per alcuni documenti post-conciliari specie inerenti alla dimensione ecumenica o alla pastorale dei migranti.

Nel corso dell'incontro, l'assemblea ha voluto esprimere la propria gratitudine a Mons. Vasil' e alla Congregazione per le Chiese Orientali "per il delicato compito di mediazione nel vigilare che la Chiesa possa esprimere al meglio la sua 'cattolicità' nella sua missione di annuncio del Vangelo anche di fronte alle complicazioni che possono sorgere nella convivenza di varie tradizioni ecclesiali e riti nello stesso territorio."

Nella sua omelia nel santuario mariano di Majka Bistrica, il 24 novembre, S.E. Vasil' ha ripercorso la storia dell'evangelizzazione dei popoli slavi ad opera dei Santi Cirillo e Metodio, proclamati compatroni d'Europa nel 1980 da Giovanni Paolo II, "modelli e sostegni spirituali per le nazioni del continente europeo, nella speranza di un graduale superamento — in Europa e nel mondo — di tutto ciò che divide le Chiese, le nazioni, i popoli".

LITURGIA IN RICORDO DELL'*HOLODOMOR*

Parigi, 18 novembre 2012

Il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali ha presieduto il 18 novembre nella chiesa di Notre Dame, a Parigi, la liturgia in ricordo dell'*Holodomor*, la grande carestia che, tra il 1929 e il 1932, sotto il regime sovietico, colpì il popolo ucraino causando milioni di morti.

Grandissima, in una Notre Dame davvero gremita, la partecipazione dei fedeli appartenenti alla comunità ucraina guidata da S.E. Mons. Borys Gudziak, Vescovo di Saint Vladimir-Le-Grand de Paris degli Ucraini Bizantini.

INTERVENTO ALL'INCONTRO EUROPEO PER I DIRETTORI NAZIONALI DELLE PASTORALI DEI MIGRANTI PROMOSSO DAL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE (CCEE)

Roma, 28 novembre 2012

Il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, S.E. Cyril Vasil, ha preso parte all'Incontro Europeo per i direttori nazionali delle Pastoral dei Migranti, che ha riunito — per iniziativa del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE)- 40 delegati provenienti da 25 Paesi.

Obiettivo del meeting, quello di aggiornare il tema delle migrazioni alla luce del messaggio di Papa Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2011 e del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.

Nel suo saluto iniziale, il Cardinale Josip Bozanić, Arcivescovo di Zagabria e vicepresidente del CCEE, ha ricordato l'affermazione più significativa dell'ultimo Sinodo sul tema dell'immigrazione: i migranti non sono solo destinatari dell'annuncio evangelico ma ne sono anche "protagonisti".

Il Cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, ha sottolineato che, da sempre, le migrazioni "fanno parte integrante della vita della Chiesa" e hanno svolto "un ruolo fondamentale nella diffusione del Vangelo".

S.E. Vasil' ha tenuto un lungo intervento su "Comunione e pastorale: una visione della Chiesa cattolica dell'Est" nel quale ha ricordato come l'accresciuto flusso migratorio nei Paesi dell'Europa

occidentale ponga la Chiesa davanti alla necessità di “promuovere un’azione pastorale fedele e allo stesso tempo aperta a nuovi sviluppi anche per quanto riguarda le nostre stesse strutture pastorali, che dovranno essere atte a garantire la comunione tra operatori pastorali specifici e la Gerarchia locale di accoglienza, la quale rimane l’istanza decisiva della sollecitudine ecclesiale verso i migranti.” In questo senso il Codice dei Canonici delle Chiese orientali rappresenta la normativa specifica che consente alla Chiesa cattolica di “respirare già con due polmoni”.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

1. Altre attività del Dicastero

COMMISSIONE BILATERALE PERMANENTE DI LAVORO TRA LA SANTA SEDE E LO STATO DI ISRAELE

La Commissione Bilaterale Permanente di Lavoro tra la Santa Sede e lo Stato di Israele si è riunita il 26 gennaio 2012 in sessione Plenaria presso il Ministero degli Affari Esteri per continuare i negoziati in base all'Articolo 10 §2 del "Fundamental Agreement" riguardante materie economiche e fiscali.

L'incontro è stato presieduto da Mons. Ettore Balestrero, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, e dal Sig. Danny Ayalon, M.K., Vice-Ministro degli Affari Esteri.

I negoziati si sono svolti in una atmosfera aperta, amichevole e costruttiva. Si sono registrati progressi sostanziali su questioni significative.

Le Parti hanno concordato i passi futuri verso la conclusione dell'Accordo.

La Delegazione della Santa Sede era composta da:

Monsignor Ettore Balestrero, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, Capo della Delegazione;

S.E. Mons. Antonio Franco, Nunzio Apostolico in Israele;

S.E. Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, Vicario del Patriarcato Latino per Israele;

Mons. Maurizio Malvestiti, Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali;

Mons. Alberto Ortega Martin, Ufficiale della Segreteria di Stato;

Mons. Waldemar Stanislaw Sommertag, Consigliere della Nunziatura Apostolica;

Archimandrita Maher 'Abboud, Vicario Generale dell'Arcieparchia Greco-melchita di Akko;

P. Elias Daw, Presidente del Tribunale della Chiesa Greco-melchita in Israele;

P. Pietro Felet, SCJ, Segretario AOCTS;

P. Ibrahim Faltas, Amministratore Generale della CTS;

Sig. Henry Amoroso, Consigliere Giuridico;

Sig. Samir Abu-Nassar, C.P.A.;

P. Giovanni Caputa, SDB, Segretario della Delegazione della Santa Sede.

La Delegazione dello Stato di Israele era composta da:

Sig. Danny Ayalon, M.K., Vice-Ministro degli Affari Esteri, Capo della Delegazione;

Sig. Shmuel Ben-Shmuel, Capo dell'Ufficio per gli Affari Ebrei e Interreligiosi nel mondo, Ministero degli Affari Esteri (MAE);

Sig. Mordechai Lewy, Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede;

Sig. Ehud Keinan, Consigliere Giuridico del MAE;

Sig. Moshe Golan, Ufficio del Procuratore di Stato del Ministero della Giustizia;
Sig. Itai Apter, Consigliere del Ministero della Giustizia;
Sig. Bahij Mansour, Direttore del Dipartimento per gli Affari Religiosi del MAE;
Sig. Oded Brook, Capo del Dipartimento per gli Affari Internazionali del Ministero delle Finanze;
Sig. Ashley Perry, Consigliere del Vice-Ministro degli Affari Esteri;
Sig. Chen Ivri Apter, Consigliere Capo dell'Ufficio del Vice-Ministro degli Affari Esteri;
Sig.ra Karin Dosoretz, Dipartimento Giuridico del MAE.

La Commissione Bilaterale Permanente di Lavoro tra la Santa Sede e lo Stato di Israele si è riunita nuovamente in Sessione Plenaria il 12 giugno 2012, nel Palazzo Apostolico in Vaticano, per continuare i negoziati in base all'Articolo 10 §2 del "Fundamental Agreement".

La Commissione ha espresso il proprio riconoscimento per l'esemplare servizio delle loro Eccellenze, l'Arcivescovo Antonio Franco e l'Ambasciatore Mordechay Lewy, in occasione della fine della loro missione.

Le Parti hanno concordato i passi futuri e hanno fissato la prossima riunione Plenaria per il 6 dicembre 2012 presso il Ministero degli Affari Esteri israeliano.

La Delegazione della Santa Sede era composta da:

Monsignor Ettore Balestrero, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, Capo della Delegazione;
S.E. Mons. Antonio Franco, Nunzio Apostolico in Israele;
S.E. Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, Vicario del Patriarcato Latino per Israele;
Mons. Maurizio Malvestiti, Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali;
Mons. Alberto Ortega Martin, Ufficiale della Segreteria di Stato;
Sig. Henry Amoroso, Consigliere Giuridico;
P. Ibrahim Faltas, Amministratore Generale della Custodia di Terra Santa;
P. Elias Daw, Presidente del Tribunale della Chiesa Greco-melkita in Israele; P. Pietro FELET, SCJ, Segretario AOCTS;
Sig. Samir Abu-Nassar, Consulente;
P. Giovanni Caputa, SDB, Segretario della Delegazione della Santa Sede.

La Delegazione dello Stato di Israele era composta da:

Sig. Danny Ayalon, M.K., Vice-Ministro degli Affari Esteri, Capo della Delegazione;
Sig. Mordechay Lewy, Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede;

Sig. Ehud Keinan, Consigliere Giuridico del Ministero degli Affari Esteri (MAE);
Sig. Shmuel Ben-Shmuel, Capo dell'Ufficio per gli Affari Ebrei e Interreligiosi nel mondo del MAE;
Sig. Oded Brook, Capo del Dipartimento per gli Affari Internazionali del Ministero delle Finanze;
Sig. Bahij Mansour, Direttore del Dipartimento per gli Affari Religiosi del MAE;
Sig. Moshe Golan, Ufficio del Procuratore di Stato del Ministero della Giustizia;
Sig. Itai Apter, Consigliere del Ministero della Giustizia;
Sig. Chen Ivri Apter, Consigliere Speciale dell'Ufficio del Vice-Ministro degli Affari Esteri;
Sig. Gershon Kedar, Consigliere Politico dell'Ufficio del Vice-Ministro degli Affari Esteri;
Sig.ra Klarina Shpitz, Capo dello Staff dell'Ufficio del Vice-Ministro degli Affari Esteri;
Sig.ra Karin Dosoretz, Dipartimento Giuridico del MAE.

INCONTRO BILATERALE TRA LA SANTA SEDE

E L'ORGANIZZAZIONE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA (OLP)

In seguito alla ripresa dei colloqui bilaterali fra la Santa Sede e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), si è svolto un incontro ufficiale presso la sede del Presidente palestinese, a Ramallah, il 28 gennaio 2012.

I colloqui sono stati presieduti congiuntamente da Mons. Ettore Balestrero, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, e dal Ministro Ziad Al-Bandak, Consigliere del Presidente Palestinese per le Relazioni con i Cristiani.

La Parte palestinese ha consegnato alla Delegazione della Santa Sede la risposta alla bozza d'accordo proposta dalla Santa Sede nell'incontro precedente e i colloqui si sono svolti in un'atmosfera cordiale per rafforzare ulteriormente le speciali relazioni tra le due Parti. Le Delegazioni hanno deciso di stabilire squadre tecniche per dar seguito alla bozza, in preparazione alla riunione plenaria che si terrà in Vaticano.

La Delegazione della Santa Sede era composta da: S.E. Mons. Antonio Franco, Delegato Apostolico a Gerusalemme e in Palestina; Mons. Maurizio Malvestiti, Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali; Mons. Alberto Ortega, Ufficiale della Segreteria di Stato; Mons. Waldemar Sommertag, Consigliere della Delegazione Apostolica a Gerusalemme.

La Delegazione Palestinese era composta da: Dott. Nabil Shath, Membro del Comitato Centrale di Fatah; Dott. Bernard Sabella, Membro del Consiglio Legislativo Palestinese; Sig. Issa Kassissieh, Vice-Capo del Dipartimento per i Negoziati dell'OLP e il Sig. Wassim Khazmo, Consigliere politico dell'Unità di Appoggio ai Negoziati dell'OLP.

APPROVAZIONE DEI TESTI LITURGICI

Il 15 dicembre la Congregazione per le Chiese Orientali ha approvato *ad experimentum* per tre anni la versione *malayalam* dell'Anafora di Mar Teodoro, della liturgia siro-malabarese.

R.O.A.C.O.

(RIUNIONE DELLE OPERE DI AIUTO PER LE CHIESE ORIENTALI)

85^a Assemblea, 18-21 giugno

L'ottantacinquesima Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali si è svolta in un'unica sessione, dal 18 al 21 giugno 2012.

La riflessione dell'Assemblea si è concentrata sull'attuale situazione della Chiesa siro-malabarese, con una relazione di S.B. Em.ma il Card. George Alencherry, e sulla Chiesa greco-cattolica in Ucraina, con una relazione di S.B. Sviatoslav Shevchuck, ambedue Arcivescovi Maggiori neoeletti delle due Chiese orientali cattoliche più importanti per numero di fedeli.

E' stata riservata particolare attenzione alle attuali difficoltà dei fedeli orientali cattolici in Siria, con il contributo del Rappresentante Pontificio in quella Nazione, S.E. Mons. Mario Zenari, del Presidente di Caritas Siria e Vescovo di Aleppo dei Caldei, S.E. Mons. Antoine Audo, e di Mons. Ettore Balestrero, Sotto-Segretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.

L'Assemblea è stata informata accuratamente sulla vita della Chiesa cattolica in Terra Santa, con interventi significativi di Mons. Antonio Franco, Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico in Palestina, di P. Pierbattista Pizzaballa, O.F.M., Custode di Terra Santa, del Sig. Claudia Maina, Direttore del Segretariato di Solidarietà per la Terra Santa, e del Rev. P. Peter Bray, Vice-Cancelliere della Bethlehem University.

Nel corso della sessione dello Steering Committee della R.O.A.C.O. in gennaio e della Plenaria in giugno, sono stati presi in considerazione dalle Agenzie 39 progetti dei 44 presentati.

Il 21 giugno i membri della R.O.A.C.O. sono stati ricevuti in Udienza particolare da Sua Santità Benedetto XVI.

Discorso del Santo Padre nell'udienza concessa alla ROACO

Sala Clementina, 21 giugno 2012

Signor Cardinale, Beatitudine,

venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,

cari Membri ed Amici della ROACO,

Sono molto lieto di accogliervi e di salutarvi in questo consueto incontro. Saluto il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Presidente della ROACO e lo ringrazio per le cordiali espressioni che mi ha rivolto. Un grato pensiero rivolgo all'Arcivescovo Segretario, al Sottosegretario, ai Collaboratori e a tutti i presenti, rinnovando la mia gratitudine alle Opere qui rappresentate, alle Chiese dei Continenti europeo ed americano che le sostengono, come pure ai numerosi benefattori. Assicuro la mia preghiera al Signore, nella consolante certezza che Egli «ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7).

Above all it is my hope that you will persevere in «that movement of charity which, by Papal mandate, the Congregation oversees, so that the Holy Land and the other Eastern regions may receive material and spiritual support, in an ordered and just way, so as to meet the demands of their ordinary ecclesial life and other special needs» (Address to the Congregation for Eastern Churches, 9 June 2007). In these words I expressed myself five years ago while visiting the Dicastery for Eastern Churches and I now wish to reiterate firmly that same exhortation so as to underline the urgent needs of the present moment.

In der Tat scheint die gegenwärtige wirtschaftliche und soziale Lage, die durch den globalen Umfang, den sie angenommen hat, so anfällig ist, den wirtschaftlich entwickelten Gebieten der Welt keine Luft zu lassen. In noch besorgniserregenderem Maße belastet sie die stärker benachteiligten Gebiete zum ernsthaften Schaden für deren Gegenwart und Zukunft. Der Orient, das Mutterland der alten christlichen Traditionen, ist in besonderer Weise von dieser Entwicklung betroffen, die Unsicherheit und Instabilität auch auf kirchlicher Ebene und im Bereich des ökumenischen und interreligiösen Dialogs verursacht. Es geht um Faktoren, welche die ortsspezifischen Wunden der Geschichte schüren und den Dialog, den Frieden und das Zusammenleben der Völker wie auch die wirkliche Achtung der Menschenrechte, besonders das Recht der Religionsfreiheit des einzelnen und der Gemeinschaft, noch brüchiger machen. Dieses Recht muß in seinem öffentlichen Bekenntnis garantiert werden und nicht nur hinsichtlich des

Kults, sondern auch im Bereich der Seelsorge, Erziehung, der Hilfs- und Sozialdienste – alles unerläßliche Aspekte für seine tatsächliche Ausübung.

Aux Représentants de la Terre Sainte, à commencer par le Délégué Apostolique, Mgr Antonio Franco, le Vicaire du Patriarche latin de Jérusalem et le Père Custode, qui participent en permanence à la ROACO, se sont joints cette année les Archevêques Majeurs de l'Église Syro-Malabare de l'Inde, Sa Béatitudo le Cardinal George Alencherry et de l'Église Grecque-catholique d'Ukraine, Sa Béatitudo Sviatoslav Shevchuk, ainsi que le Nonce Apostolique en Syrie, Mgr Mario Zenari, et l'Évêque Président de la Caritas syrienne. Ceci me permet d'élargir encore plus le regard de l'Église de Rome à cette dimension universelle qui la caractérise profondément et qui constitue une des notes essentielles du mystère de l'Église. C'est aussi une occasion pour réaffirmer ma proximité aux grandes souffrances des frères et des sœurs de Syrie, en particulier des petits innocents et des plus faibles. Que notre prière, notre engagement et notre fraternité concrète dans le Christ, comme huile de consolation, les aident à ne pas perdre la lumière de l'espérance en ces moments d'obscurité et obtiennent de Dieu la sagesse du cœur pour qui a une responsabilité, afin que cessent toute effusion de sang et la violence qui apporte seulement douleur et mort, et laisse place à la réconciliation, à la concorde et à la paix. Que ne soit épargné aucun effort, également de la part de la communauté internationale, pour faire sortir la Syrie de la situation de violence et de crise actuelle, qui dure déjà depuis longtemps et risque de devenir un conflit généralisé qui aurait des conséquences fortement négatives pour le pays et pour toute la région. J'éleve aussi un pressant et douloureux appel pour que, face au besoin extrême de la population, soit garantie la nécessaire assistance humanitaire, ainsi qu'à de nombreuses personnes qui ont dû laisser leurs maisons, certaines se réfugiant dans les pays voisins : la valeur de la vie humaine est un bien précieux à sauvegarder toujours.

Cari amici della ROACO, l'Anno della fede che ho indetto nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II offrirà fecondi orientamenti alle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali, che rappresentano una provvidenziale testimonianza di quanto ci dice la Parola di Dio: la fede senza le opere si spegne e muore (cfr Gc 2,17). Siate sempre segni eloquenti della carità che sgorga dal cuore di Cristo e presenta al mondo la Chiesa nella sua più vera identità e missione, ponendola al servizio di Dio, che è Amore. A San Luigi Gonzaga, celebrato dalla odierna liturgia latina, chiedo di sostenere il nostro rendimento di grazie allo Spirito Santo e di pregare con noi perché il Signore susciti anche nel nostro tempo esemplari operatori di carità verso il prossimo. L'intercessione della Santissima Madre di Dio accompagni sempre le Chiese Orientali in

madrepatria e nella diaspora, portando ovunque incoraggiamento e speranza per un rinnovato servizio al Vangelo. Sia Lei a vegliare anche sul prossimo Viaggio che – a Dio piacendo – compirà in Libano per porre il sigillo sull'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Desidero fin d'ora anticipare alla Chiesa e alla Nazione libanesi il mio abbraccio di padre e di fratello, mentre di cuore imparto sulle vostre Organizzazioni, sui presenti e sulle persone che vi sono care, come pure sulle comunità a voi affidate, la mia affettuosa Benedizione Apostolica.

Indirizzo di omaggio al Santo Padre del Cardinale Presidente

Beatissimo Padre,

Il saluto che Le rivolgo a nome di tutti esprime la gratitudine più profonda per l'incontro annuale, tanto ambito, che Vostra Santità concede alla Congregazione per le Chiese Orientali e alle Agenzie Internazionali della Roaco (Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali). Siamo certi di interpretare in questo momento l'omaggio riconoscente dell'Oriente cristiano, dei pastori e dei fedeli della madrepatria e della diaspora, i quali sentono molto vicino il Vescovo di Roma e Gli promettono l'attaccamento più convinto, intendendo confermare la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Essi avvertono il desiderio del Papa di condividere le fatiche e le prove della loro storia, talora tanto cupe e gravi. Sono grati per la preghiera costante che Vostra Santità eleva perché sia sicura e abbondante la pace e mai dimenticano il Suo sostegno spirituale e materiale pronto ed efficace. I fratelli e le sorelle orientali si stringono con noi attorno a Lei, che è la Roccia visibile sulla quale il Signore Gesù ha posto la Santa Chiesa, per recarLe la consolazione dei figli. Così possiamo insieme riascoltare, in tutta verità, la rassicurante promessa rivolta da Gesù al Pescatore di Galilea: "Tu sei Pietro", ricevendo la conferma apostolica nella professione della fede e nella testimonianza della carità. E ciò accresce, Padre Santo, l'obbedienza e l'amore.

Santità, sono venuti a Roma gli Arcivescovi Maggiori della Chiesa greco-cattolica ucraina e di quella siromalabarese; dalla Terra Santa il Delegato Apostolico, il Vescovo Vicario del Patriarca di Gerusalemme e il Padre Custode, e dalla Siria il Nunzio Apostolico e il Vescovo caldeo di Aleppo, che è Presidente della Caritas Siriana. Ben sappiamo che quella amata Nazione è nel Suo cuore: con Lei preghiamo perché in Siria siano disarmati prima di tutto i cuori e siano lenite le immense ferite dello spirito.

Padre Santo, con le Chiese Orientali ci apprestiamo a vivere intensamente l'Anno della fede, al quale ci prepara il viaggio apostolico che Ella compirà in Libano. Le porgiamo l'augurio migliore, accompagnato dalla nostra orante trepidazione, e La ringraziamo per l'ammirevole esempio di

umile, paziente e perseverante paternità, che ci tiene tutti sulle vie della comunione e della missione.

Attendiamo la Sua parola ad orientamento autorevole per il nostro servizio, mentre imploriamo il dono della Benedizione Apostolica.

*Omelia del Cardinale Presidente nella Santa Messa d'inizio della ROACO
Chiesa di Santa Maria in Traspontina, 19 giugno 2012*

Cari Fratelli e sorelle,

L'Eucaristia che condividiamo sotto gli occhi della Santissima Madre di Dio, alla quale sempre ci affidiamo "in piena fiducia", dà un preciso orientamento ai lavori della Roaco. Li porta all'essenziale e pone a ciascuno di noi alcune domande. Cosa ci anima nel nostro ritrovarci? Chi è a guidare i nostri sforzi di servizio alle Chiese Orientali nel mondo? L'essenziale per noi è l'ispirazione che viene dalla Divina Parola. Ci anima la risposta ad un appello che sgorga dall'intimo dello spirito. E' una voce che viene da Dio, il Creatore e Padre, che è Amore! E' Cristo Signore a convocarci. Egli, che è l'amore di Dio fattosi cibo e bevanda, chiama l'intera umanità a divenire, senza esclusioni di alcun genere, l'unica famiglia dei figli di Dio. E ci chiede di contribuire a questo progetto.

Il nostro ascolto, perciò, desidera farsi attento e responsabile. Ci lasceremo accompagnare dallo Spirito all'incontro Eucaristico con la Vivente Persona di Cristo. Egli ci condurrà coi pensieri e con le opere accanto alle sofferenze del mondo, non solo con la curiosità dell'informazione, bensì in spirito di condivisione e di servizio. Ascolteremo in questi giorni riflessioni e rapporti e ci scambieremo opinioni, cercando di elaborare le migliori prospettive di lavoro. Ma non ci vorremo limitare all'informazione. Fin d'ora chiediamo la grazia di saper agire in modo retto e generoso perché la storia in cui viviamo sia luogo di speranza, nonostante le sue immense precarietà. Ciò sarà possibile se, grazie anche a noi umili discepoli del Signore della storia, essa rimarrà aperta all'Amore Trinitario, di cui siamo chiamati ad essere annunciatori e testimoni.

Abbiamo ascoltato dal libro dei Re la vicenda di Nabot. Un padre della Chiesa latina, Ambrogio, la commentò con toni veementi. "Quella di Nabot – egli disse – è una storia vecchia, ma praticamente si ripete ogni giorno. Chi, infatti, essendo ricco non desidera ogni giorno i beni altrui?...Chi si accontenta di ciò che ha? Quale ricco non desidera prima o poi il podere confinante? ...Non un solo Nabot è stato ucciso; ogni giorno un Nabot viene oppresso; ogni giorno un povero è ucciso. Così, terrorizzata, l'umanità abbandona le sue terre, il povero emigra con i suoi figlioletti,

portando il più piccolo in braccio; la moglie segue piangendo, come se accompagnasse il marito al sepolcro” (De Nabuthae, 1,1).

Il santo Vescovo postulava in questa ed altre sue memorabili pagine la destinazione universale dei beni. Perciò, si rivolgeva direttamente a chi ne possedeva molti, affermando: “O ricco, tu hai ciò con cui puoi fare del bene. Di che hai paura? ...Hai un’abbondanza che è di tutti...Ti mostro dove puoi meglio custodirla...Chiudila nel cuore dei poveri...Hai come magazzini i poveri, le case delle vedove, le bocche dei bambini...questi restano per sempre...” (ibid. 7,37).

Cari amici, vogliamo accogliere l’ammonimento, verificando i personali ritardi o addirittura la costante insensibilità davanti alle povertà che si affacciano in modo crescente nella società. L’esame di coscienza si impone poi a livello ecclesiale e nelle nostre agenzie, come nel dicastero, poiché siamo chiamati ad essere espressione luminosa della carità della Chiesa tra i fratelli e le sorelle orientali. Mentre chiediamo al Signore di ascoltare il povero che invoca (cfr salmo responsoriale), siamo a nostra volta in ascolto della nuove ed antiche povertà del nostro tempo? La Roaco tenta di fare il possibile perché si levi una voce in difesa di quanti anche oggi e, non solo ai tempi di Ambrogio, sono oppressi ed abbandonano le terre piangendo?

Certo il vangelo non dà scampo a chi pensasse di esprimere una solidarietà meramente umana poiché prospetta l’eroismo cristiano nella sua paradossalità. Del resto, Cristo ci ha amati così! Ha dato la vita per noi mentre ancora eravamo nemici. Ha perdonato persino dalla Croce, come Redentore universale. Tanto più stridente può risultare la proposta cristiana davanti alle sofferenze immotivate degli innocenti e dei piccoli. Ma non è forse solo l’amore, umanamente disarmato, ad assumere quella potenza che Dio può conferirgli per renderlo capace di fermare il vortice della menzogna e del male?

Noi lo crediamo fermamente!

Il vangelo ci impegna a denunciare ogni ferita inferta all’uomo, alla sua coscienza, alla libertà anche religiosa, e alla comunità in cui vive. Ma la vera denuncia si nutre dell’amore di Dio e quindi trova vie sempre nuove per diffondere la carità. In questa ottica, il molto o il poco che realizziamo è sempre impari al forte annuncio che diamo. E’ l’annuncio dello stile di Dio, il quale fa sovrabbondare la misericordia là dove il peccato abbonda e fa risorgere la vita, “vera ed eterna”, proprio là dove tutto sembra votato alla morte.

Il nostro pensiero per l’amata Siria si nutre di queste convinzioni evangeliche e comincia con la preghiera, nel desiderio e nel proposito di confermarla con la concreta e totale disponibilità ad alleviare il più possibile le sofferenze nel corpo e nello spirito. Nel calice di Cristo, che eleveremo

con Lui al Padre, sono raccolte le lacrime, specie di quanti sono più indifesi e ingiustamente colpiti. E mentre condividiamo lo smarrimento di coloro che si rivolgono al Signore per chiedergli - fino a quando? – ci è già data la grazia di una risposta. E' la risposta di una decisione tenace, che si fa strada nel cuore fin da questa Eucaristia e vuole maturare in una perseverante azione affinché nulla rimanga intentato, ad ogni livello, per asciugare le lacrime più nascoste. Torni la serenità della vita là dove ora sembrano regnare il lamento e la disperazione grazie alla preghiera e all'azione di ciascuno in risposta al Signore Gesù. Egli ha accolto il grido di ogni povero della terra nel silenzio della Croce in un amore più forte della morte.

L'Eucaristia è il grazie potente di Cristo, che dà significato alla nostra riconoscenza sempre debole. Il grazie per i benefattori dell'Oriente cristiano, per quanti sono in vita e per quelli che ci hanno preceduto nella Casa del Padre, diventa autentico proprio in questo contesto e vogliamo perciò adempiere di buon grado al doveroso ricordo orante. E poiché la Chiesa oggi celebra San Romualdo, ci affidiamo alla sua intercessione. Mille anni orsono egli diede vita alla famiglia camaldolese quale ponte fra le tradizioni monastiche di Oriente ed Occidente. Colgo un solo insegnamento dal suo magistero spirituale. Vale per la comprensione della fede ma anche per la pratica della carità e pertanto ci interpella direttamente: "Se non puoi giungere a tutto...cerca di cantare nello spirito e di comprendere nell'intelligenza ora un punto ora un altro...e quando comincerai a distrarti, non smettere, ma correggiti...e sii contento solo della grazia di Dio" (Dalla Vita dei cinque fratelli, 32). Amen!

Prolusione del Cardinale Presidente in apertura della 84^a Assemblea della ROACO

19 giugno 2012

Beatitudine, Eccellenze, Monsignori,

Rev.mi Padri, Signore e Signori,

Sono lieto di porgere il più cordiale benvenuto ai presenti e agli Organismi qui rappresentati, in particolare ai componenti della Roaco. Ringrazio ciascuno per l'apporto che verrà dato in questa sessione e desidero riconoscere l'impegno competente e generoso profuso da tutte le Agenzie. Questi sentimenti sono condivisi dall'Arcivescovo Segretario, Mons. Cyril' Vasil, dal Sottosegretario, Mons. Maurizio Malvestiti, dai Collaboratori e dalle Collaboratrici del Dicastero. Sono giorni proficui quelli della Roaco perché rendono possibili incontri diretti tra le varie Organizzazioni

e ciò rinsalda e rende più intenso il lavoro comune e ci aiuta a realizzare i medesimi obiettivi di sostegno alle Chiese Orientali.

Permettetemi subito un augurio a S.E. Mons. Vasil, che il 14 giugno scorso ha reso grazie al Signore nel 25° anno della Ordinazione Sacerdotale, nel giorno stesso in cui ricorreva il 3° anniversario di quella Episcopale. Avremo modo di festeggiarlo ancora come Dicastero, ma fin da questa circostanza esprimo le felicitazioni e la gratitudine di tutti, invocando su di lui la benedizione del Signore per un sempre generoso servizio alla Chiesa e al mondo.

Un benvenuto particolare va a diversi Presuli provenienti dall'Oriente:

- Sua Beatitudine Em.ma il Card. George Alencherry, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly, che per la prima volta incontreremo in questa sede quale nuovo Pastore della Chiesa Siro-malabarese. Gli rinnoveremo i rallegramenti per la nomina cardinalizia, intendendo inviarli anche a Sua Beatitudine Em.ma Lucian Muresan, Arcivescovo Maggiore della Chiesa Greco-cattolica Romana. Siamo grati al Santo Padre per l'affetto e l'incoraggiamento offerti a tutti gli Orientali Cattolici nell'ultimo Concistoro, allorché ha annoverato tra i Padri Cardinali due Pastori orientali illustri per la dedizione generosa a Cristo e alle rispettive Chiese e Nazioni. Nei rallegramenti per il Cardinalato uniamo il Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, S.E. il Card. Edwin O'Brien: non ha potuto essere con noi ma ha espresso il suo ricordo beneaugurante, confermando tutta la possibile collaborazione, ed è qui rappresentato dal Governatore Generale, Prof. Agostino Borromeo.

E' con noi per la prima volta anche Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyc, che ci presenterà la Chiesa greco-cattolica ucraina.

La Terra Santa è rappresentata da S.E. Mons. Antonio Franco, Delegato Apostolico: gli dobbiamo un grazie speciale poiché ha raggiunto il 75° anno e va concludendosi il suo servizio veramente ammirevole. L'assiduità ai nostri incontri e a quelli previsti per la Bethlehem University, la passione e la competenza che li hanno distinti, il servizio ordinario come Rappresentante Pontificio a Gerusalemme, in Palestina, Israele e Cipro, come pure specifici incarichi affidatigli dalla Congregazione presso alcune Chiese Orientali, ne hanno fatto un Collaboratore e un Amico di vero pregio. Siamo grati al Signore e a Sua Eccellenza e gli assicuriamo la nostra preghiera, mentre confermiamo il nostro augurio e la nostra amicizia.

Sono sempre benvenuti il Custode di Terra Santa Padre Pierbattista Pizzaballa e gli rappresentanti di altri Organismi e Istituzioni, che annualmente partecipano ai nostri lavori.

A quanti vengono dalla Siria, S.E. Mons. Mario Zenari, Nunzio Apostolico, e S.E. Mons. Antoine Audò, Vescovo caldeo di Aleppo e Presidente di Caritas Siria, va tutta la nostra gratitudine per essersi fatti carico di un impegno non indifferente in un momento tanto difficile. Tramite le loro persone, desideriamo far pervenire l'espressione della nostra vicinanza alla popolazione siriana, indistintamente colpita da una perdurante e cieca violenza, e in tal modo confermare i propositi richiamati nella Santa Eucaristia appena celebrata. In particolare il nostro pensiero va ad Homs, la città martoriata, dove buona parte della popolazione civile rimane sotto attacco e che è stata abbandonata da numerosi cristiani, che vi conducevano proficue relazioni ecumeniche e interreligiose. Avremmo desiderato avere con noi il Parroco Siro-Cattolico e un Religioso locale, i quali si distinguono per la fedeltà alla rispettiva comunità e più in generale stanno tessendo nella temperie e nella insicurezza di questo periodo ammirevoli relazioni di umanità con le parti in conflitto, alleviando le sofferenze di molti. Sono certo che la Roaco non mancherà di svolgere, secondo la sua tradizione, il ruolo più efficace a sostegno di un maggior numero di bisognosi con appropriati interventi e di ciò sono molto riconoscente a tutti.

Il mio saluto va a quanti partecipano per la prima volta alla sessione plenaria della Roaco: Mons. John Kozar, Segretario Generale della Cnewa e Presidente della Pontifical Mission for Palestine, al dott. Matthias Vogt, responsabile della sezione orientale di Missio, a S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni, Vescovo di Montepulciano, che rappresenta la Fondazione Giovanni Paolo II di Fiesole, al Sig. Michel Roy, nuovo Segretario generale di Caritas Internationalis.

Lascio al coordinatore e al segretario della Roaco di completare le informazioni a questo riguardo e di mettere a disposizione l'elenco dei partecipanti e i loro recapiti per favorire la più opportuna conoscenza e reciproca consultazione a beneficio del comune servizio alle Chiese Orientali.

Sono ben lieto di salutare e ringraziare i rappresentanti della Segreteria di Stato e della Curia, in particolare i monsignori Ortega, Murphy e Kulbokas, che si alterneranno in questi giorni e spero che Mons. Ettore Balestrero possa confermare la sua partecipazione domani alla riflessione dedicata alla Siria. Colgo l'occasione per fornire a chi è interessato il testo dell'intervista che egli ha rilasciato in quanto capo della delegazione vaticana nella Commissione Bilaterale di Lavoro tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Sono grato per l'attenzione delle agenzie alla più corretta interpretazione degli Accordi, affinché siano rispettosi di tutte le Parti in causa. E' ben comprensibile la premura delle agenzie perché si tratta di questioni legate al loro efficace lavoro in Terra Santa, anche se la competenza al riguardo spetta alla Segreteria di Stato. Della Commissione Bilaterale, come è noto, fanno parte l'Ecc.mo Delegato Apostolico a Gerusalemme, il

Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali e i Rappresentanti della Custodia Francescana, del Patriarcato di Gerusalemme e della Arcieparchia Melkita di Akka, nonché il Segretario della Assemblea degli Ordinari di Terra Santa.

Altri dicasteri sono attenti al nostro lavoro e ne siamo ben lieti e grati, a cominciare dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che ci ospita, e poi il Consiglio di Giustizia e Pace, come pure la Prefettura degli Affari Economici.

Circa le persone, presento il nuovo Collaboratore della nostra Congregazione, don Flavio Pace, proveniente dall'Arcidiocesi di Milano, incaricato della mia Segreteria Particolare.

Ma ora voglio attirare l'attenzione sulla ricomposizione dei membri della Congregazione per le Chiese Orientali, avendo il Santo Padre annoverato al suo interno i Cardinali Angelo Scola, Arcivescovo di Milano; Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi; André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi; Reinhard Marx, Arcivescovo di München und Freising; e Sua Beatitudine Béchara Boutros Raï, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, oltre agli Arcivescovi Maggiori Siromalabarese, Romeno e Ucraino. Tra i Cardinali nominati nell'ultimo Concistoro sono stati assegnati alla nostra Congregazione il Card. Edwin O'Brien; Timothy Dolan, Arcivescovo di New York e Presidente della Conferenza Episcopale Usa in qualità di Presidente della Cnewa; Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Il nostro dicastero è quindi dotato di un gruppo di porporati di tutto rispetto e completerà nel corso dell'anno la revisione dei suoi Consultori.

Dall'ultima Roaco sono state innumerevoli le provviste delle sedi episcopali nei territori e nella diaspora orientale. E' disponibile una nota che le riassume per la nostra conoscenza. Rilevo soltanto la vitalità delle nostre Chiese e dei rispettivi sinodi. In particolare mi riferisco alla Chiesa maronita (sei vescovi sono stati annunciati sabato scorso e altri sono previsti). Cito la Chiesa Metropolitana sui iuris di Pittsburgh dei Bizantini, che da poco ha accolto S.E.Mons. Skurla, come nuovo Arcivescovo, e l'ultima arrivata, la nuova Eparchia di Sagheneity in Eritrea, con la nomina del suo primo Vescovo. Diversi provvedimenti hanno interessato la Chiesa greco-cattolica ucraina ed anche l'Eparchia di Lungro in Italia, il cui nuovo vescovo sarà ordinato il prossimo 1° luglio. Accompagniamo i nuovi Presuli e le rispettive Chiese con l'augurio e la disponibile attenzione della Roaco.

Un doveroso atto di riconoscenza, che approdi alla preghiera, va espresso nei confronti dei Pastori che il Signore ha chiamato a Sé: ne ricordo solo tre, ma tutti li abbiamo uniti nel suffragio durante l'Eucaristia di questa mattina. Il compianto Card. Ignace Moussa Daoud, che si è spento a Roma il

sabato santo. Il Cardinale Decano ne ha presieduto le esequie in San Pietro a nome del Santo Padre. Altre celebrazioni hanno avuto luogo a Beirut e a Charfet dove riposa accanto ad altri pastori siro-cattolici. Il Patriarca Daoud fu nostro Prefetto e Presidente della Roaco dal 25 novembre 2000 al 9 giugno 2007 e si è distinto per il tenace intento di riconoscere alle Chiese Orientali la loro piena dignità. Durante il suo mandato, il Santo Padre ha riconosciuto il grado di Arcivescovado Maggiore alla Chiesa siromalankarese e a quella romena. Ricordiamo anche il Card. John P. Foley, Gran Maestro emerito del Santo Sepolcro, come pure S.E. Mons. Pietro Sambì, Nunzio Apostolico in USA e prima in Terra Santa, ambedue assidui partecipanti alla Roaco.

Visite

Abbastanza numerose sono state le visite che ho compiuto alle nostre Chiese.

All'Eparchia di Mukachevo (26 – 28 giugno 2011, su invito del vescovo S.E.R. Mons. Milan Šašik, nel centenario di nascita del vescovo e martire Teodor Romza.

In Libano (14 – 19 luglio 2011) per condividere la festa di san Charbel e il decimo anniversario della beatificazione del Vescovo Ignazio Maloyan, martire armeno. In tale contesto hanno avuto luogo l'ordinazione episcopale del nuovo Ordinario armeno per l'Europa Orientale, l'Arcivescovo Monsignor Raphael Minassian, nella Cattedrale armena di Beirut, e il venticinquesimo di episcopato del Patriarca maronita S.B. Béchara Raï.

In Argentina nel mese di agosto 2011, dove ho avuto incontri liturgici con le comunità maronita, armena, melchita e ucraina per diversi festeggiamenti.

Mentre dal 18 al 20 novembre ho visitato a Parigi la folta Comunità Maronita, incontrando anche altre presenze orientali locali, nonché il Cardinale Arcivescovo della Capitale, Ordinario per i fedeli che non hanno un vescovo del proprio rito.

Dall'11 al 16 gennaio 2012 ho compiuto una indimenticabile visita in India, su invito dei due Arcivescovi Maggiori per incontrare ambedue le Chiese, con i rispettivi sinodi, e festeggiare il 125° di istituzione delle arcieparchie siromalabaresi di Trichur e Changanacherry e il centenario del Seminario St. Thomas di Kottayam.

Dal 2 al 4 marzo sono stato a Saint Chamond presso Lione a consacrare la chiesa armena dedicata a san Gregorio di Narek su invito del vescovo eparchiale della Santa Croce di Parigi, S.E. Mons. Gregoire Ghabroyan. Erano presenti il Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Luigi Ventura, il Vescovo della locale diocesi di St. Etienne, il Direttore di Oeuvre d'Orient, Mgr. Pascal Gollnisch. Nella circostanza ho visitato il Santuario di Notre Dame de la Fourviere ed ho incontrato il Card. Barbarin,

Arcivescovo di Lione, col quale ho avuto un proficuo confronto sulla presenza orientale nel territorio.

E dal 2 al 13 maggio ho riaperto e benedetto a Londra il Centro Bielorusso Marian House, in concomitanza con la visita ufficiale dell'Arcivescovo Mons. Vasil' in Bielorussia.

Altri incontri ed eventi

Diversi altri incontri ed eventi meriterebbero una menzione.

Mi limito a ricordare i crescenti incontri con l'Episcopato di varie parti del mondo e non solo per le visite ad limina. Tra queste ultime va sottolineata quella dei Vescovi Usa, del mese scorso: per la prima volta sono venuti a Roma insieme tutti i vescovi delle diverse Chiese Orientali. Abbiamo avuto una riunione approfondita nella sede del dicastero, iniziata con la celebrazione eucaristica al Sepolcro di San Pietro e conclusosi con l'incontro nella residenza dell'Ambasciatore Statunitense presso la Santa Sede a significare che le Chiese nella loro missione evangelica si fanno vicine alla società per difendere la dignità della persona e della sua libertà, compresa quella religiosa.

Di interesse erano state in precedenza, sempre tra le visite ad limina, quella con i vescovi di Australia, stante la sempre più consistente presenza orientale, come pure la visita della delegazione di Vescovi e di benefattori inglesi dedicata alla situazione del Medio Oriente. Insieme al Card. Tauran ho incontrato un gruppo di Parlamentari Europei, nonché la delegazione dei Religious Leaders d'Israele.

Tra gli eventi va rilevata la partecipazione significativa dei giovani orientali a Madrid, il Convegno dei nuovi Vescovi a Roma, la partecipazione di Patriarchi e vescovi orientali all'Incontro di preghiera per la Pace ad Assisi, il giubileo dell'Eparchia di Krizevci (Croazia) per i 400 anni dell'unione con Roma, e quello per il centenario dell'Eparchia di Hajdudorog (Ungheria), ambedue coronati dal pellegrinaggio alle memorie degli apostoli, e, infine, l'Assemblea dei Gerarchi delle Chiese Orientali d'Europa, tenuta ad Oradea (Romania), alla presenza dell'Arcivescovo Segretario.

Prospettive

Ora siamo proiettati sullo storico viaggio di papa Benedetto XVI in Libano, che costituirà l'effettiva conclusione del Sinodo per il Medio Oriente. Vorremo accompagnare l'evento in un'area che lascia il mondo intero in apprensione. Ma, soprattutto, abbiamo la responsabilità di programmare la ripresa dei contenuti sinodali, riservando forse la nostra attenzione nella prossima Roaco. Sarà il miglior modo per metterci in sintonia con l'anno della fede ormai imminente, che ci impegna ad una rivisitazione dell'eredità del Concilio Ecumenico Vaticano II. L'elenco delle mie visite alle Chiese, ad esempio, e la volontà di avvicinarle risponde ad un dettame ecclesiologico, che penso

sia inderogabile per noi tutti: per servire efficacemente le Chiese dobbiamo conoscerle realmente nella loro vita concreta. La Roaco, a mio avviso, deve costituire sempre più un forum di reale conoscenza attraverso i pastori, i rappresentanti pontifici, gli esperti e i testimoni. Ciò darà alla competenza e al qualificato impegno delle agenzie un incremento di efficacia singolare. Il fatto di essere insieme come agenzie e di confrontarci su temi comuni, convocando le chiese per ascoltarle, è un segno di rispetto e di sensibilità molto incoraggiante. Il rispetto e la sensibilità sono esigenze di quell'autentico servizio che il Vescovo di Roma nella sua responsabilità di pastore universale ci chiede di offrire alle Chiese Orientali.

Progetti

Consentitemi ancora una parola sui progetti, che lo Steering Committee ha già cominciato a considerare.

Vorrei chiedere la possibile attenzione alla Grecia. Mi è giunto da più parti l'appello ad uno speciale riguardo: sarebbero drammatiche le urgenze delle chiese oberate da incombenze e tasse e sempre più richieste di sostegno a fasce crescenti di popolazione bisognosa. Ho interpellato il Card. Marx (COMECE) e il Card. Erdö (CCEE), come pure la CEI, ma anche la Segreteria di Stato per ogni possibile sostegno. La Congregazione Orientale farà quanto possibile anche direttamente, ma fin d'ora mi permetto di coinvolgere le agenzie in una riflessione prima di tutto e poi nel coordinamento degli eventuali sforzi che ragionevolmente si possono prevedere e perciò vi dico tutta la mia riconoscenza anticipata.

Debbo pubblicamente ringraziare anche per alcuni progetti che stanno molto a cuore al dicastero. Il progetto "borse di studio per le religiose orientali studenti a Roma", sostenuto in buona parte dalla Cnewa, ha consentito nel corrente anno a 33 religiose di 26 diversi istituti di compiere specializzazioni in varie discipline nelle università romane. Una descrizione dettagliata può essere fornita agli interessati.

Ciò permette al dicastero di destinare il suo sostegno ad altre 9 istituzioni formative in Roma, elargendo altre 271 borse di studio a seminaristi, religiosi, sacerdoti e laici. In questi anni diversi collegi sono in ristrutturazione: dopo il Collegio Greco, il Pontificio Istituto Orientale e il Russicum, è stata la volta del Collegio Pio Romeno. Per l'intero anno gli studenti sono stati ospitati nell'attiguo Collegio San Giosafat al Gianicolo, per una radicale ristrutturazione delle stanze degli studenti e delle religiose in servizio, di locali ad uso generale. Ciò comporta un onere che supera senz'altro i 700 mila euro. Col prossimo anno accademico, il Collegio sant'Efrem sarà trasferito nell'attiguo Istituto Santa Maria del Patrocinio per contenere gli oneri di gestione ordinaria sempre

più elevati. Si dovranno continuare i lavori al Russicum e sarà, speriamo presto, la volta del Collegio san Giosafat, la cui ristrutturazione si impone per consentire un utilizzo razionale che migliori funzionalità e capienza. Certamente, se le agenzie, nonostante l'impegno già encomiabile, considerassero questo piano formativo non potremmo che elogiarle!

Debbo un altro grazie alla Cnewa e all'Arcidiocesi di Colonia per avere consentito di avviare il progetto di "Restauro e fotocoproduzione digitale del patrimonio archivistico delle Chiese Orientali". Il restauro delle carte del fondo storico è affidato al Laboratorio della Badia greca di Grottaferrata, mentre il laboratorio foto-digitale sarà allestito nella nostra Congregazione. E' disponibile la descrizione dettagliata delle parti A e B del progetto. La riproduzione sistematica della documentazione storica maggiormente consultata permetterà al personale del dicastero e agli studiosi, specialmente agli studenti dei nostri collegi, la consultazione su videoterminale e ridurrà progressivamente l'onere e il tempo per le riproduzioni su richiesta.

Come vedete la priorità formativa sempre ci accompagna, ma al riguardo so bene che siete sensibili e disponibili.

Auguro buon lavoro a ciascuno, specie al Moderatore dott. Nadim Ammann, che ringrazio a nome di tutti, mentre dichiaro aperta la 85ma Roaco. Grazie.

COLLETTA PER LA TERRA SANTA

Come ogni anno, la Congregazione per le Chiese Orientali ha inviato a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica una Lettera Circolare per incoraggiare la Colletta del Venerdì Santo e sensibilizzare l'intera Chiesa cattolica a favore dei cristiani di Terra Santa, promuovendo particolari iniziative di preghiera e di carità fraterna. L'iniziativa, voluta dai Sommi Pontefici, costituisce una fonte indispensabile di sostentamento per i Santuari e le comunità ecclesiali di Gerusalemme e della vasta area circostante che gravita sui Luoghi Santi.

Si è ricordata ai Vescovi la costante richiesta di Papa Benedetto XVI affinché sia generosamente sostenuta la missione della Chiesa nei Luoghi Santi. È una missione specificamente pastorale, che nel contempo offre a tutti indistintamente un encomiabile servizio sociale. Così cresce quella fraternità che abbatte le divisioni e le discriminazioni per inaugurare sempre di nuovo il dialogo ecumenico e la collaborazione interreligiosa. Ciò costituisce un'ammirevole opera di pace e di riconciliazione, tanto più necessaria nel contesto odierno.

Testo della lettera a tutti i Vescovi cattolici

Eccellenza Reverendissima,

L'attesa quaresimale della Pasqua del Signore è una occasione propizia per sensibilizzare l'intera Chiesa Cattolica a favore della Terra Santa, promuovendo particolari iniziative di preghiera e di carità fraterna.

Rivolgo, perciò, un cordiale invito a tutte le comunità ecclesiali affinché si pongano al fianco dei cristiani di Gerusalemme, Israele e Palestina, come dei Paesi circostanti, Giordania, Siria, Libano, Cipro, Egitto, i quali compongono insieme quella Terra benedetta. Il Figlio di Dio fatto uomo, dopo averla attraversata per annunciare il Regno ed aver confermato la parola con prodigi e segni (cf At 2,22), è salito alla Santa Città per immolare Sé stesso: ha patito, è morto sulla Croce, è risorto e ci ha donato lo Spirito. Da allora ogni cristiano ritrova se stesso in quella Città e in quella Terra. Ciò è possibile perché ancora oggi i pastori posti dal Signore Gesù vi raccolgono i fratelli e le sorelle nella fede a celebrare l'amore di Colui che "fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

La Congregazione per le Chiese Orientali ricorda ai vescovi del mondo intero la costante richiesta di Papa Benedetto XVI affinché sia generosamente sostenuta la missione della Chiesa nei Luoghi Santi. E' una missione specificamente pastorale, ma nel contempo offre a tutti indistintamente un encomiabile servizio sociale. Così cresce quella fraternità che abbatte le divisioni e le discriminazioni per inaugurare sempre di nuovo il dialogo ecumenico e la collaborazione interreligiosa. Ciò costituisce un'ammirevole opera di pace e di riconciliazione, tanto più necessaria oggi, preoccupati come siamo col Santo Padre "per le popolazioni dei Paesi in cui si susseguono tensioni e violenze, in particolare la Siria e la Terra Santa" (Discorso agli Ambasciatori presso la Santa Sede, 9 gen. 2012). Ed anche in seguito Sua Santità ha pregato accuratamente per la Siria , rinnovando "il pressante appello a porre fine alla violenza...per il bene comune dell'intera società e della Regione" (Angelus, domenica 12 feb. 2012).

Il giorno che i Sommi Pontefici hanno scelto per la Collecta pro Terra Sancta è il venerdì che precede la Pasqua, anche se ogni comunità potrà scegliere altra opportuna circostanza per proporre ai fedeli la solidale iniziativa. Il Venerdì Santo quest'anno sembra interpretare ancor più le necessità dei pastori e dei fedeli, le quali sono racchiuse nelle sofferenze di tutto il Medio Oriente. Per i discepoli di Cristo le ostilità sono il pane quotidiano che alimenta la fede e talora fanno risuonare l'eco del martirio in tutta la sua attualità. L'emigrazione cristiana è acuita dalla

mancanza di pace, che tenta di impoverire la speranza, mutandosi nella paura di essere soli davanti ad un futuro che sembra non esistere se non come abbandono della propria patria.

Come per l'evangelico chicco di frumento (cf Gv 12,24), la fatica dei cristiani di Terra Santa prepara senz'altro un domani di bene, ma chiede oggi di sostenere scuole, assistenza sanitaria, necessità abitative, luoghi di aggregazione e tutto quanto ha saputo suscitare la generosità della Chiesa. Quanta fede scopriamo nei giovani, desiderosi di testimoniare le beatitudini, amando i loro Paesi nell'impegno per la giustizia e per la pace con i mezzi della non violenza evangelica. Quanta orgogliosa fede, quanta fermezza, ci viene trasmessa da chi proferisce parole di riconciliazione e di perdono, sapendo di dover rispondere in tal modo alla violenza e talora al sopruso.

Abbiamo il dovere di restituire il patrimonio spirituale ricevuto dalla loro millenaria fedeltà alle verità della fede cristiana. Lo possiamo e lo dobbiamo fare con la nostra preghiera, con la concretezza del nostro aiuto, con i pellegrinaggi. L'Anno della Fede, nel cinquantesimo del Concilio Ecumenico Vaticano II, fornirà motivazioni singolari per muovere i nostri passi verso quella Terra, peregrinando ancor prima col cuore tra i misteri di Cristo in compagnia della Santa Madre del Signore. Il prossimo Venerdì Santo, attorno alla Croce di Cristo, ci sentiremo insieme a questi nostri fratelli e alle sorelle: la solitudine che talora si affaccia fortemente nella loro esistenza sia vinta dalla nostra fraternità. Ed essi possano proclamare nella serenità del corpo e dello spirito che "Gesù è il Signore" (At 11,20), affinché "la porta della fede" (At 14,27) continui a spalancarsi proprio da quella Terra ad assicurare il perdono e la bontà di Dio per l'intera famiglia umana.

La nostra Congregazione si fa portavoce della gratitudine che Papa Benedetto XVI esprime ai pastori, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai giovani e a quanti si prodigano per la Terra di Gesù. Ed è sicura di interpretare il grazie della Diocesi patriarcale di Gerusalemme, della Custodia Francescana e delle locali Chiese Orientali Cattoliche.

Con l'augurio migliore nella gioia del Signore Crocifisso e Risorto.

Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri
Prefetto

✠ Cyril Vasil', S.I.
Arcivescovo Segretario

A colloquio con il Cardinale Sandri
“Insieme su sentieri di pace in Terra Santa”

di Nicola Gori

8 aprile 2012

La «qualità della pace» è un'esigenza irrinunciabile per i cristiani che vivono in Terra Santa. Per questo la comunità internazionale dovrebbe farsi carico di assicurarla e di mantenerla vigilando continuamente. È una preoccupazione e insieme una speranza quella che il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, manifesta in questa intervista rilasciata al nostro giornale alla vigilia di Pasqua. La convivenza pacifica in Medio Oriente — sostiene il porporato — è una questione di giustizia, di libertà, di dignità delle persone, di rispetto della religione professata. Troppe volte i cristiani diventano oggetto di attacchi che, sotto la maschera di conflitti interreligiosi, nascondono invece ragioni profonde di tutt'altra natura. Come si esce da questa spirale? La risposta del cardinale è chiara e senza mezzi termini: con una maggiore solidarietà e fraternità tra i discendenti di Abramo che vivono oggi in Terra Santa e credono nell'unico Dio.

La Pasqua rimanda il pensiero ai luoghi santi che sono stati testimoni della risurrezione di Cristo. E parlando di Terra Santa, viene spontaneo considerare la situazione dei cristiani che vi abitano e che sono costretti spesso ad affrontare ostilità e difficoltà. Cosa può fare la comunità internazionale per aiutarli?

In diverse parti del mondo i cristiani incontrano difficoltà e addirittura sperimentano la persecuzione. Pure i credenti di altre religioni condividono talora la stessa sorte. Ma sono sotto gli occhi di tutti le minacce e le ostilità anche gravi nei confronti dei cristiani orientali. E, purtroppo, sembra che si debba registrare un incremento di tali situazioni. La comunità internazionale dovrebbe aiutare a garantire un'effettiva libertà per tutti, quale base della dignità umana, denunciando ingiustizie e violenze attraverso l'opera delle sue istituzioni e organizzazioni. E non si dà libertà se la sua dimensione più intima, quella religiosa, non sarà salvaguardata. La comunità internazionale dovrebbe monitorare ovunque la gestione e la distribuzione delle risorse culturali, sociali, politiche ed economiche perché esse siano sempre solidali. In una parola dovrebbe lavorare sulla «qualità della pace». Non mancano giorni di pace in Terra Santa. Tuttavia, la pace è fragile, costretta com'è a convivere col timore della violenza sempre strisciante, che conosce non raramente espressioni clamorose e tanto dolorose. È possibile, infatti, compiere in serenità i pellegrinaggi ai santuari della salvezza. Anzi, sono raccomandati cordialmente in vista dell'Anno

della fede! Ma si può dimenticare l'estrema difficoltà di movimento interno ed esterno per i cittadini di quella Terra? Tanti fattori rendono, purtroppo, inesorabile la partenza dei giovani a detrimento della speranza. Per questo invociamo dal Signore il dono del coraggio della pace per tutti i dirigenti politici e sociali di Terra Santa e del Medio Oriente. Del resto, se dalla Terra Santa ci spostiamo ai territori circostanti — penso alla terra di Abramo, nostro padre nella fede — vediamo che i cristiani, numericamente svantaggiati e talora ritenuti stranieri, diventano le vittime ricorrenti di interessi del tutto estranei alla religione. La comunità internazionale è chiamata, perciò, a seminare generosamente la verità, il rispetto, la solidarietà, come pure la giustizia. A fare ciò non saltuariamente o solo con affermazioni di principio, bensì nella concretezza di una reale partecipazione di ciascuno ai beni economici, come a quelli religiosi, culturali e sociali, che costituiscono l'eredità comune della popolazione mediorientale.

I cristiani in Terra Santa si impegnano per la giustizia e la pace con i mezzi della non violenza evangelica. Quali sono gli ostacoli principali che incontrano in questo processo?

Forse sono tentati di perdere la virtù della pazienza. Le certezze della fede, infatti, sono messe a dura prova dai tempi di adempimento delle divine promesse. C'è poi la tentazione di dimenticare quanto il Signore chiaramente ha detto: «Le mie vie non sono le vostre vie!». I fratelli e le sorelle di Terra Santa attendono di essere confortati dalla mano paterna di Dio nelle loro prove e forse l'attesa può sembrare infruttuosa. Il Venerdì santo è il loro giorno perché in esso la pazienza di Cristo tocca il suo culmine e si fonde con l'infinito amore che lava le colpe e raccoglie tutte le lacrime innocenti nel riscatto della Croce. Forse essi faticano a credere che sia vincente la via di Dio, quella della mite fermezza, che mai e poi mai si arroga il diritto di versare il sangue, nemmeno quello del nemico. La Croce che adoriamo il Venerdì santo ci assicura che il Vangelo è la via più feconda alla vita e alla giustizia. Anche sotto il profilo umano dobbiamo, peraltro, riconoscere che solo infrangendo il vortice della violenza si inaugura finalmente la pace sicura.

Quali difficoltà incontrano e quali attese hanno le comunità cristiane nei Paesi dove è in corso la cosiddetta «primavera araba»?

La lettera per la colletta del Venerdì santo inviata a tutti i vescovi del mondo ha richiamato questo elemento cruciale. Siamo in apprensione tutti col Santo Padre, il quale non cessa di fare appello alle parti in causa perché si fermino le violenze contro ogni uomo, indistintamente; perché si fermi l'odio davanti ai piccoli, divenuti vittime incredibilmente numerose di una stagione carica di attese e per ora non soltanto deludente ma anzi — direi — molto preoccupante. Le giuste aspirazioni e i diritti dei singoli e dei popoli, e delle loro storiche componenti, vanno difese e

salvaguardate con ogni sacrificio e con mezzi accettabili sotto il profilo della coscienza umana. Il mio pensiero va all'Egitto, che ha conosciuto eventi molto tristi, ma ancora di più alla Siria. Ho ricordato ai confratelli vescovi le esortazioni di Benedetto xvi alla solidarietà, specie nei confronti di quest'ultima nazione, che fu anch'essa culla della Chiesa e generò straordinarie tradizioni cristiane e di convivenza interreligiosa. Proprio in questi giorni, il Papa ci ha dato l'esempio di una vicinanza concreta con l'invio di un significativo aiuto alle popolazioni siriane tanto afflitte. Si teme, infatti, che la vita ecclesiale finora possibile, pur tra difficoltà di ogni genere, conosca risvolti pesantemente negativi. Siamo chiamati a sostenere le comunità ecclesiali perché mostrino oggi quell'amore indiscusso che hanno sempre riservato alla fede e inscindibilmente alla propria patria, condividendone a fondo la storia, la cultura e la lingua. Il mio augurio pasquale è che i cristiani, gli ebrei e i musulmani per la fede nel Dio unico e buono ritrovino ovunque e percorrano insieme i sentieri della riconciliazione e della fraternità.

STUDI E FORMAZIONE

Borse di studio

La Congregazione per le Chiese Orientali aiuta le comunità orientali e latine presenti nei territori di sua competenza concedendo, ogni anno, numerose borse di studio a studenti, seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose che vengono a specializzarsi nelle Università Pontificie a Roma. Per l'anno accademico 2011/2012 sono state offerte 265 borse di studio così distribuite: 106 sacerdoti, 123 seminaristi e 36 suore. Tra i borsisti, 46 frequentano il primo ciclo (baccellierato), 161 il ciclo di Licenza e 58 il ciclo di Dottorato. Sono elargiti altri contributi sotto diverse forme. In totale l'assistenza della Congregazione coinvolge circa 400 studenti provenienti dalle Chiese orientali.

Pontificio Istituto Orientale

Papa Benedetto XV ha fondato l'Istituto nel 1917 come centro dedicato agli studi avanzati sul cristianesimo orientale. La missione dell'Istituto Orientale è quella di studiare, spiegare e far conoscere meglio la vita e le tradizioni di queste Chiese.

Nell'anno accademico 2011/2012 l'Istituto Orientale ha accolto 374 studenti provenienti da oltre 40 Paesi; due dei più grandi gruppi provengono dall'Ucraina e dallo stato del Kerala, nel sud

dell'India. La comunità studentesca comprende: seminaristi, diaconi, sacerdoti, membri di comunità religiose e laici, che intendono mettersi al servizio delle rispettive chiese.

Le facoltà del P.I.O. sono due: Scienze Ecclesiastiche Orientali e Diritto Canonico Orientale. Circa due terzi degli studenti sono iscritti alla Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali, i rimanenti nella facoltà di Diritto Canonico Orientale, l'unica cattolica in tutto il mondo.

Sono accolti diversi studenti provenienti dalle Chiese ortodosse. Il Pontificio Istituto Orientale forma i futuri pastori, docenti e animatori delle istituzioni formative ed ecclesiastiche dell'Oriente cristiano.

EVENTI DI RILIEVO

*UNA PREZIOSA ICONA DONO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
ALLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI*

In data 28 gennaio 2012 il Santo Padre Benedetto XVI, per il tramite del Suo Segretario Particolare, Mons. Georg Ganswein, ha voluto donare al Prefetto e alla Congregazione per le Chiese Orientali una preziosa icona, denominata "Concilio dei Santi Beati della Laura 'Kievo-Pecerska", accompagnata dalla spiegazione preparata dalla critica d'arte russa signora Olga Ryzhova.

L'icona è stata collocata nello studio del Cardinale Prefetto.

La fede ci offre la certezza che, per il Mistero della Comunione dei Santi, i Beati della Lavra di Kiev intercedono per le Chiese dell'Oriente e indicano nella vita conforme a Cristo e nell'ininterrotta intercessione la via per il ristabilimento della comunione visibile con la Chiesa cattolica.



SEGRETERIA PARTICOLARE
DI SUA SANTITÀ

28 gennaio 2012

Eminenza Reverendissima,

in seguito alla nostra conversazione di questa mattina, mi pregio trasmettere all'Eminenza Vostra Rev.ma, l'icona denominata "Concilio dei Santi Beati della Laura 'Kievo-Pecerska'", che il Santo Padre ha in animo di offrire in dono a codesta benemerita Congregazione.

Unitamente al dipinto in parola, allego altresì una documentazione della critica d'arte russa Olga Ryzhova contenente una dettagliata spiegazione delle figure dell'opera pittorica.

Profitto volentieri della circostanza per porgere a Vostra Eminenza i miei più deferenti ossequi con cui mi confermo,

dev.mo nel Signore

Mons. Georg Gänswein
Segretario Particolare del Sommo Pontefice

(con allegati)

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Signor Cardinale Leonardo Sandri
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali
Città del Vaticano



CONGREGATIO
PRO ECCLESIIIS ORIENTALIBUS

Prot. N. 101/2007

00199 Roma
Via della Conciliazione, 28
Indirizzo postale: 00120 Città del Vaticano

2 febbraio 2012

Reverendissimo Monsignore,

Ho ricevuto con molto piacere, quale dono veramente pregevole del Santo Padre, l'icona denominata "Concilio dei Santi Beati della Laura Kievo-Pecerska", con l'acclusa documentazione esplicativa della critica d'arte Olga Ryzhova.

Voglia presentare a Sua Santità la più commossa gratitudine di questa Congregazione per il gesto tanto benevolo, che rende ancora più gradita la preziosa opera d'arte. Essa sarà collocata nell'ufficio del Cardinale Prefetto a memoria della vicinanza del Santo Padre verso le Chiese Cattoliche d'Oriente, nonché ad incoraggiamento per noi a servirle in obbedienza a quel mandato del Sommo Pontefice, che tanto ci onora e responsabilizza, affinché compiano la missione loro affidata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, quella cioè dell'unità dei cristiani, da favorire specie tra gli orientali.

E' questa l'intenzione che condividiamo col Successore di Pietro e che affidiamo ai Santi e ai Beati della Chiesa indivisa, raffigurati nell'icona. Essi sono sovrastati dalla Madre di Dio, nella Sua Dormizione, vicina ormai alla Trinità Divina e partecipe della Sua gloria. Assicuriamo speciali preghiere per il Papa alla Santa Vergine, quale segno più vero della nostra riconoscenza, ed Egli continuerà senz'altro a precederci sui sentieri dell'unità e della pace in Oriente come in Occidente.

A Sua Santità va la nostra profonda e filiale devozione e a Lei, Reverendissimo Monsignore, il grazie e l'augurio di bene, ricambiando la sempre gentile premura.

Col più cordiale ossequio.

Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri
Prefetto

Reverendissimo Signore
Mons. Georg GÄNSWEIN
Segretario Particolare di Sua Santità
CITTA' DEL VATICANO

L' icona "Concilio dei Santi Beati della Laura "Kievo-Pecerska"

Nell'icona è rappresentato il Concilio dei Santi Beati della Laura "Kievo-Pecerska" (Concilio dei Santi Pecerschi) nell'esecuzione che è tradizionale per il presente modo iconografico.

I Beati sono divisi in due gruppi: coloro che operavano nelle Grotte Vicine (di Antonio) e coloro le cui reliquie riposano ivi in pace, ed altri — operanti nelle Grotte Lontane (di Teodosio). In secondo piano, in ogni gruppo, sono rappresentati le colline di grotte e le grotte ivi scavate con le teste gocciolanti con mirra dei santi ignoti. La presenza nella rappresentanza delle teste gocciolanti con mirra certifica che la presente iconografia include non solo i santi, le cui vite sono situate nel Patericon, ma in generale di tutti gli asceti delle grotte, anche di nome ignoto.

Al centro, nel mezzo, tra i due gruppi dei santi, è rappresentato il Santo Principe Vladimiro. Il S. Vladimiro è vestito con ricchi indumenti principeschi, tessuti d'oro; nelle sue mani ha un attributo del potere principesco — un bastone (nella mano sinistra) ed una croce (nella mano destra). In questo caso, la croce ad otto punte nella mano del principe Vladimiro viene interpretata non come un attributo di martirio ma come un simbolo del battesimo della Rus.

Le schiere dei Santi della Laura "Pecersca" stanno davanti alla Grande Chiesa il Tempio dell'Assunzione. Il Tempio dell'Assunzione è rappresentato in quelle forme architettoniche di barocco, nelle quali era rinnovato dopo il grande incendio nel 1718. Le cupole del Tempio dell'Assunzione vengono coronate da una scrittura mezzotonda: Sono le parole del canone di Giovanni Damasceno della prima messa che viene letta nella festa dell'Assunzione della Santissima Madonna «Secondo la dignità hanno accolto Te, Santissima, / come il cielo esaltato, / i monasteri Divini del cielo, / e, con luce decorata, come sposa immacolata, / Tu sei comparsa davanti al Re e al Dio».

Sulle cupole del Tempio gli Angeli Divini libranti trattengono l'icona con l'immagine della scena dell'Assunzione della Santissima Madonna. L'icona della Laura "Kievo-Pecerska" dell'Assunzione della Madre di Dio è la principale cosa sacra del monastero ed una delle icone più antiche apparse nella Chiesa Ortodossa Russa. Secondo la leggenda, la Santissima Madonna l'ha consegnata ai quattro architetti bizantini che nel 1073 hanno portato l'icona ai beati Antonio e Teodosio di Laura Pecersca. Era sopra le porte dell'iconostasi dell'altare principale. L'icona dell'Assunzione della Santissima Madonna era scritta con la scrittura antica greca sulla lavagna di cipresso. L'icona era incastonata nel kyot (cassa di icona) dorato e decorato dai diamanti avente una forma tonda. Ogni giorno dopo il termine della prima messa e della liturgia, l'icona dell'Assunzione della Madonna

veniva abbassata sui cordoni di seta, affinché i parrocchiani potessero baciare la cosa sacra. In tempi difficili portavano l'icona con una processione intorno alla città. Tante disgrazie ha dovuto superare il destino della Laura Kiev-Pecersca, ed ogni volta l'icona miracolosa rimaneva intatta. Era così fino all'esplosione del Tempio dell'Assunzione nel 1941. Dopo quell'avvenimento triste, le tracce dell'icona si perdono. Una delle copie antiche si trova ora nel Tempio dell'Esaltazione della Croce sopra le porte dell'iconostasi. È decorata così come l'icona originale. Secondo una tradizione antica, viene abbassata anche dopo la liturgia che i parrocchiani si possano inchinare davanti al simulacro.

Nel punto supremo della composizione è posizionata l'immagine di Dio Signore, che benedice con due mani, e l'immagine dello Spirito Santo in aspetto di colomba.

Sul campo inferiore dell'icona il pittore ha messo il frammento di contachione dall'Acathistos ai padri beati della Laura Kiev-Pecersca: « Padri di Omnionore Pecerschi, con assiduità Vi preghiamo della Vostra intercessione davanti al Dio.». Il testa completo del contachion nell' Acathistos contemporaneo suona nel modo seguente: « Comitiva scelta da Dio, padri nostri pecerschi, fonti di molti miracoli, della convivenza monacale astinente nella Rus', educatori ed educatrici , Vi portiamo il nostro canto di lode. Padri di Omnionore Pecerschi, con assiduità Vi preghiamo della Vostra intercessione davanti al Dio, avete gioia, Padri nostri omnibeati pecerschi, lumi mondiali e omni gloriosi!».

L'immagine dell'icona è penetrata dal simbolismo particolare e dal ritmo speciale. A partire dal fatto che la forma della lavagna dell'icona ricorda le porte dell'iconostasi chiuse ed a finire con il fatto che i contorni delle grotte e della scrittura situata tra di esse hanno la forma di un arco ripetuto tre volte.

Il Tempio dei padri beati della Laura Kiev-Pecersca, nelle Grotte Vicine (di Antonio Beato) che riposano in pace, viene festeggiato ora il 28 settembre. Nel 1886 sotto il metropolita Platone la celebrazione della memoria del Concilio delle Grotte Vicine è stata trasferita al 28 settembre in conformità alla celebrazione della memoria del Concilio dei Santi delle Grotte Lontane che viene festeggiato il 28 agosto.

CREAZIONE CARDINALIZIA DI S.B. GEORGE ALENCHERRY E DI S.B. LUCIAN MUREȘAN

Il 18 febbraio il Santo Padre Benedetto XVI, nel corso del Concistoro Ordinario Pubblico ha proclamato i nomi dei nuovi 22 Cardinali, comprendendovi S.B. George Alencherry, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, e S.B. Lucian Mureșan, Arcivescovo Maggiore di Făgăraș ed Alba Iulia dei Romeni.

Il Card. Leonardo Sandri ha partecipato, con i superiori e i collaboratori del Dicastero, sia al Concistoro Pubblico sia alla Santa Eucaristia presieduti da Sua Santità ed ha poi offerto un momento conviviale in onore dei due Porporati orientali alla Casina di Pio IV in Vaticano, invitandovi i Cardinali membri del Dicastero e altre personalità.

Il Card. Prefetto ha accompagnato i due nuovi Cardinali anche nella presa di possesso dei rispettivi Titoli Cardinalizi: lunedì 8 ottobre nella chiesa di Sant'Atanasio dei Greci, assegnata a S.B. Em.ma Lucian Mureșan, e il 14 ottobre nella chiesa di San Bernardo alle Terme, assegnata a S.B. Em.ma il Card. Alencherry.

Le nomine cardinalizie sono state accolte con la più viva soddisfazione dalla Congregazione e da tutte le Chiese orientali cattoliche.

In tal modo, infatti, la Chiesa di Roma unita al Suo Vescovo rende visibile la sollecitudine per tutte le Chiese ed esalta le diverse tradizioni ecclesiali suscitate dallo Spirito di Cristo, raccogliendole nella grazia dell'unico Signore a ringraziare per il dono della fede, a celebrarla e ad annunciarla fino ai confini della terra.

*Allocuzione del Santo Padre nel Concistoro Ordinario pubblico
per la creazione di ventidue nuovi Cardinali e per il voto su alcune cause di canonizzazione*

18 febbraio 2012

«Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam»

Venerati Fratelli,
cari fratelli e sorelle!

Con queste parole il canto d'ingresso ci ha introdotto nel solenne e suggestivo rito del Concistoro ordinario pubblico per la creazione dei nuovi Cardinali, l'imposizione della berretta, la consegna

dell'anello e l'assegnazione del titolo. Sono le parole efficaci con le quali Gesù ha costituito Pietro quale saldo fondamento della Chiesa. Di tale fondamento la fede rappresenta il fattore qualificativo: infatti Simone diventa Pietro – roccia – in quanto ha professato la sua fede in Gesù Messia e Figlio di Dio. Nell'annuncio di Cristo la Chiesa viene legata a Pietro e Pietro viene posto nella Chiesa come roccia; ma colui che edifica la Chiesa è Cristo stesso, Pietro deve essere un elemento particolare della costruzione. Deve esserlo mediante la fedeltà alla sua confessione fatta presso Cesarea di Filippo, in forza dell'affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Le parole rivolte da Gesù a Pietro mettono bene in risalto il carattere ecclesiale dell'odierno evento. I nuovi Cardinali, infatti, tramite l'assegnazione del titolo di una chiesa di questa Città o di una Diocesi suburbicaria, vengono inseriti a tutti gli effetti nella Chiesa di Roma guidata dal Successore di Pietro, per cooperare strettamente con lui nel governo della Chiesa universale. Questi cari Confratelli, che fra poco entreranno a far parte del Collegio Cardinalizio, si uniranno con nuovi e più forti legami non solo al Romano Pontefice ma anche all'intera comunità dei fedeli sparsa in tutto il mondo. Nello svolgimento del loro particolare servizio a sostegno del ministero petrino, i neo-porporati saranno infatti chiamati a considerare e valutare le vicende, i problemi e i criteri pastorali che toccano la missione di tutta la Chiesa. In questo delicato compito sarà loro di esempio e di aiuto la testimonianza di fede resa con la vita e con la morte dal Principe degli Apostoli, il quale, per amore di Cristo, ha donato tutto se stesso fino all'estremo sacrificio.

E' con questo significato che è da intendere anche l'imposizione della berretta rossa. Ai nuovi Cardinali è affidato il servizio dell'amore: amore per Dio, amore per la sua Chiesa, amore per i fratelli con una dedizione assoluta e incondizionata, fino all'effusione del sangue, se necessario, come recita la formula di imposizione della berretta e come indica il colore rosso degli abiti indossati. A loro, inoltre, è chiesto di servire la Chiesa con amore e vigore, con la limpidezza e la sapienza dei maestri, con l'energia e la forza dei pastori, con la fedeltà e il coraggio dei martiri. Si tratta di essere eminenti servitori della Chiesa che trova in Pietro il visibile fondamento dell'unità.

Nel brano evangelico poc'anzi proclamato, Gesù si presenta come servo, offrendosi quale modello da imitare e da seguire. Dallo sfondo del terzo annuncio della passione, morte e risurrezione del Figlio dell'uomo, si stacca con stridente contrasto la scena dei due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che inseguono ancora sogni di gloria accanto a Gesù. Essi gli chiesero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Mc 10,37). Folgorante è la replica di Gesù e inatteso il suo interrogativo: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il

calice che io bevo?» (v. 38). L'allusione è chiarissima: il calice è quello della passione, che Gesù accetta per attuare la volontà del Padre. Il servizio a Dio e ai fratelli, il dono di sé: questa è la logica che la fede autentica imprime e sviluppa nel nostro vissuto quotidiano e che non è invece lo stile mondano del potere e della gloria.

Giacomo e Giovanni con la loro richiesta mostrano di non comprendere la logica di vita che Gesù testimonia, quella logica che - secondo il Maestro - deve caratterizzare il discepolo, nel suo spirito e nelle sue azioni. E la logica errata non abita solo nei due figli di Zebedeo perché, secondo l'evangelista, contagia anche «gli altri dieci» apostoli che «cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni» (v. 41). Si indignano, perché non è facile entrare nella logica del Vangelo e lasciare quella del potere e della gloria. San Giovanni Crisostomo afferma che tutti gli apostoli erano ancora imperfetti, sia i due che vogliono innalzarsi sopra i dieci, sia gli altri che hanno invidia di loro (cfr Commento a Matteo, 65, 4: PG 58, 622). E commentando i passi paralleli nel Vangelo secondo Luca, san Cirillo di Alessandria aggiunge: «I discepoli erano caduti nella debolezza umana e stavano discutendo l'un l'altro su chi fosse il capo e superiore agli altri... Questo è accaduto e ci è stato raccontato per il nostro vantaggio... Quanto è accaduto ai santi Apostoli può rivelarsi per noi un incentivo all'umiltà» (Commento a Luca, 12, 5, 24: PG 72, 912). Questo episodio dà modo a Gesù di rivolgersi a tutti i discepoli e «chiamarli a sé», quasi per stringerli a sé, a formare come un corpo unico e indivisibile con Lui e indicare qual è la strada per giungere alla vera gloria, quella di Dio: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,42-44).

Dominio e servizio, egoismo e altruismo, possesso e dono, interesse e gratuità: queste logiche profondamente contrastanti si confrontano in ogni tempo e in ogni luogo. Non c'è alcun dubbio sulla strada scelta da Gesù: Egli non si limita a indicarla con le parole ai discepoli di allora e di oggi, ma la vive nella sua stessa carne. Spiega infatti: «Anche il Figlio dell'uomo non è venuto a farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti» (v. 45). Queste parole illuminano con singolare intensità l'odierno Concistoro pubblico. Esse risuonano nel profondo dell'anima e rappresentano un invito e un richiamo, una consegna e un incoraggiamento specialmente per voi, cari e venerati Fratelli che state per essere annoverati nel Collegio Cardinalizio.

Secondo la tradizione biblica, il Figlio dell'uomo è colui che riceve il potere e il dominio da Dio (cfr Dn 7,13s). Gesù interpreta la sua missione sulla terra sovrapponendo alla figura del Figlio dell'uomo quella del Servo sofferente, descritto da Isaia (cfr Is 53,1-12). Egli riceve il potere e la

gloria solo in quanto «servo»; ma è servo in quanto accoglie su di sé il destino di dolore e di peccato di tutta l'umanità. Il suo servizio si attua nella fedeltà totale e nella responsabilità piena verso gli uomini. Per questo la libera accettazione della sua morte violenta diventa il prezzo di liberazione per molti, diventa l'inizio e il fondamento della redenzione di ciascun uomo e dell'intero genere umano.

Cari Fratelli che state per essere annoverati nel Collegio Cardinalizio! Il dono totale di sé offerto da Cristo sulla croce sia per voi principio, stimolo e forza per una fede che opera nella carità. La vostra missione nella Chiesa e nel mondo sia sempre e solo «in Cristo», risponda alla sua logica e non a quella del mondo, sia illuminata dalla fede e animata dalla carità che provengono a noi dalla Croce gloriosa del Signore. Sull'anello che tra poco vi consegnerò, sono raffigurati i santi Pietro e Paolo, con al centro una stella che evoca la Madonna. Portando questo anello, voi siete richiamati quotidianamente a ricordare la testimonianza che i due Apostoli hanno dato a Cristo fino alla morte per martirio qui a Roma, fecondando così la Chiesa con il loro sangue. Mentre il richiamo alla Vergine Maria, sarà sempre per voi un invito a seguire colei che fu salda nella fede e umile serva del Signore.

Concludendo questa breve riflessione, vorrei rivolgere il mio cordiale saluto e ringraziamento a tutti voi presenti, in particolare alle Delegazioni ufficiali di vari Paesi e alle Rappresentanze di numerose Diocesi. I nuovi Cardinali, nel loro servizio, sono chiamati a rimanere sempre fedeli a Cristo, lasciandosi guidare unicamente dal suo Vangelo. Cari fratelli e sorelle, pregate perché in essi possa rispecchiarsi al vivo il nostro unico Pastore e Maestro, il Signore Gesù, fonte di ogni sapienza, che indica la strada a tutti. E pregate anche per me, affinché possa sempre offrire al Popolo di Dio la testimonianza della dottrina sicura e reggere con mite fermezza il timone della santa Chiesa. Amen!

Santa Messa con i nuovi Cardinali nella solennità della Cattedra di San Pietro Apostolo

Basilica Vaticana, 19 febbraio 2012

Omelia del Santo Padre

Signori Cardinali,
venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

Nella solennità della Cattedra di san Pietro Apostolo, abbiamo la gioia di radunarci intorno all'Altare del Signore insieme con i nuovi Cardinali, che ieri ho aggregato al Collegio Cardinalizio. Ad essi, innanzitutto, rivolgo il mio cordiale saluto, ringraziando il Cardinale Fernando Filoni per le cortesi parole rivoltemi a nome di tutti. Estendo il mio saluto agli altri Porporati e a tutti Presuli presenti, come pure alle distinte Autorità, ai Signori Ambasciatori, ai sacerdoti, ai religiosi e a tutti i fedeli, venuti da varie parti del mondo per questa lieta circostanza, che riveste uno speciale carattere di universalità.

Nella seconda Lettura poc'anzi proclamata, l'Apostolo Pietro esorta i "presbiteri" della Chiesa ad essere pastori zelanti e premurosi del gregge di Cristo (cfr 1 Pt 5,1-2). Queste parole sono anzitutto rivolte a voi, cari e venerati Fratelli, che già avete molti meriti presso il Popolo di Dio per la vostra generosa e sapiente opera svolta nel Ministero pastorale in impegnative Diocesi, o nella direzione dei Dicasteri della Curia Romana, o nel servizio ecclesiale dello studio e dell'insegnamento. La nuova dignità che vi è stata conferita vuole manifestare l'apprezzamento per il vostro fedele lavoro nella vigna del Signore, rendere onore alle Comunità e alle Nazioni da cui provenite e di cui siete degni rappresentanti nella Chiesa, investirvi di nuove e più importanti responsabilità ecclesiali, ed infine chiedervi un supplemento di disponibilità per Cristo e per l'intera Comunità cristiana. Questa disponibilità al servizio del Vangelo è saldamente fondata sulla certezza della fede. Sappiamo infatti che Dio è fedele alle sue promesse ed attendiamo nella speranza la realizzazione di queste parole dell'apostolo Pietro: "E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce" (1 Pt 5,4).

Il brano evangelico odierno presenta Pietro che, mosso da un'ispirazione divina, esprime la propria salda fede in Gesù, il Figlio di Dio ed il Messia promesso. In risposta a questa limpida professione di fede, fatta da Pietro anche a nome degli altri Apostoli, Cristo gli rivela la missione che intende affidargli, quella cioè di essere la "pietra", la "roccia", il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa (cfr Mt 16,16-19). Tale denominazione di "roccia-pietra" non fa riferimento al carattere della persona, ma va compresa solo a partire da un aspetto più profondo, dal mistero: attraverso l'incarico che Gesù gli conferisce, Simon Pietro diventerà ciò che egli non è attraverso «la carne e il sangue». L'esegeta Joachim Jeremias ha mostrato che sullo sfondo è presente il linguaggio simbolico della «roccia santa». Al riguardo può aiutarci un testo rabbinico in cui si afferma: «Il Signore disse: "Come posso creare il mondo, quando sorgeranno questi senza-Dio e mi si rivolteranno contro?". Ma quando Dio vide che doveva nascere Abramo, disse: "Guarda, ho trovato una roccia, sulla quale posso costruire e fondare il mondo". Perciò egli

chiamò Abramo una roccia». Il profeta Isaia vi fa riferimento quando ricorda al popolo «guardate alla roccia da cui siete stati tagliati...ad Abramo vostro padre» (51,1-2). Abramo, il padre dei credenti, con la sua fede viene visto come la roccia che sostiene la creazione. Simone, che per primo ha confessato Gesù come il Cristo ed è stato il primo testimone della risurrezione, diventa ora, con la sua fede rinnovata, la roccia che si oppone alle forze distruttive del male.

Cari fratelli e sorelle! Questo episodio evangelico che abbiamo ascoltato trova una ulteriore e più eloquente spiegazione in un conosciutissimo elemento artistico che impreziosisce questa Basilica Vaticana: l'altare della Cattedra. Quando si percorre la grandiosa navata centrale e, oltrepassato il transetto, si giunge all'abside, ci si trova davanti a un enorme trono di bronzo, che sembra librarsi, ma che in realtà è sostenuto dalle quattro statue di grandi Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. E sopra il trono, circondata da un trionfo di angeli sospesi nell'aria, risplende nella finestra ovale la gloria dello Spirito Santo. Che cosa ci dice questo complesso scultoreo, dovuto al genio del Bernini? Esso rappresenta una visione dell'essenza della Chiesa e, all'interno di essa, del magistero petrino.

La finestra dell'abside apre la Chiesa verso l'esterno, verso l'intera creazione, mentre l'immagine della colomba dello Spirito Santo mostra Dio come la fonte della luce. Ma c'è anche un altro aspetto da evidenziare: la Chiesa stessa è, infatti, come una finestra, il luogo in cui Dio si fa vicino, si fa incontro al nostro mondo. La Chiesa non esiste per se stessa, non è il punto d'arrivo, ma deve rinviare oltre sé, verso l'alto, al di sopra di noi. La Chiesa è veramente se stessa nella misura in cui lascia trasparire l'Altro - con la "A" maiuscola - da cui proviene e a cui conduce. La Chiesa è il luogo dove Dio "arriva" a noi, e dove noi "partiamo" verso di Lui; essa ha il compito di aprire oltre se stesso quel mondo che tende a chiudersi in se stesso e portargli la luce che viene dall'alto, senza la quale diventerebbe inabitabile.

La grande cattedra di bronzo racchiude un seggio ligneo del IX secolo, che fu a lungo ritenuto la cattedra dell'apostolo Pietro e fu collocato proprio su questo altare monumentale a motivo del suo alto valore simbolico. Esso, infatti, esprime la presenza permanente dell'Apostolo nel magistero dei suoi successori. Il seggio di san Pietro, possiamo dire, è il trono della verità, che trae origine dal mandato di Cristo dopo la confessione a Cesarea di Filippo. Il seggio magisteriale rinnova in noi anche la memoria delle parole rivolte dal Signore a Pietro nel Cenacolo: "Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,32).

La cattedra di Pietro evoca un altro ricordo: la celebre espressione di sant'Ignazio di Antiochia, che nella sua lettera ai Romani chiama la Chiesa di Roma "quella che presiede nella carità" (Inscr.: PG 5, 801). In effetti, il presiedere nella fede è inscindibilmente legato al presiedere nell'amore. Una fede senza amore non sarebbe più un'autentica fede cristiana. Ma le parole di sant'Ignazio hanno anche un altro risvolto, molto più concreto: il termine "carità", infatti, veniva utilizzato dalla Chiesa delle origini per indicare anche l'Eucaristia. L'Eucaristia, infatti, è *Sacramentum caritatis Christi*, mediante il quale Egli continua ad attirarci tutti a sé, come fece dall'alto della croce (cfr Gv 12,32). Pertanto, "presiedere nella carità" significa attirare gli uomini in un abbraccio eucaristico - l'abbraccio di Cristo -, che supera ogni barriera e ogni estraneità, e crea la comunione dalle molteplici differenze. Il ministero petrino è dunque primato nell'amore in senso eucaristico, ovvero sollecitudine per la comunione universale della Chiesa in Cristo. E l'Eucaristia è forma e misura di questa comunione, e garanzia che essa si mantenga fedele al criterio della tradizione della fede.

La grande Cattedra è sostenuta dai Padri della Chiesa. I due maestri dell'Oriente, san Giovanni Crisostomo e sant'Atanasio, insieme con i latini, sant'Ambrogio e sant'Agostino, rappresentano la totalità della tradizione e, quindi, la ricchezza dell'espressione della vera fede nella santa e unica Chiesa. Questo elemento dell'altare ci dice che l'amore poggia sulla fede. Esso si sgretola se l'uomo non confida più in Dio e non obbedisce a Lui. Tutto nella Chiesa poggia sulla fede: i Sacramenti, la Liturgia, l'evangelizzazione, la carità. Anche il diritto, anche l'autorità nella Chiesa poggiano sulla fede. La Chiesa non si auto-regola, non dà a se stessa il proprio ordine, ma lo riceve dalla Parola di Dio, che ascolta nella fede e cerca di comprendere e di vivere. I Padri della Chiesa hanno nella comunità ecclesiale la funzione di garanti della fedeltà alla Sacra Scrittura. Essi assicurano un'esegesi affidabile, solida, capace di formare con la Cattedra di Pietro un complesso stabile e unitario. Le Sacre Scritture, interpretate autorevolmente dal Magistero alla luce dei Padri, illuminano il cammino della Chiesa nel tempo, assicurandole un fondamento stabile in mezzo ai mutamenti storici.

Dopo aver considerato i diversi elementi dell'altare della Cattedra, rivolgiamo ad esso uno sguardo d'insieme. E vediamo che è attraversato da un duplice movimento: di ascesa e di discesa. E' la reciprocità tra la fede e l'amore. La Cattedra è posta in grande risalto in questo luogo, poiché qui vi è la tomba dell'apostolo Pietro, ma anch'essa tende verso l'amore di Dio. In effetti, la fede è orientata all'amore. Una fede egoistica sarebbe una fede non vera. Chi crede in Gesù Cristo ed entra nel dinamismo d'amore che nell'Eucaristia trova la sorgente, scopre la vera gioia e diventa a

sua volta capace di vivere secondo la logica di questo dono. La vera fede è illuminata dall'amore e conduce all'amore, verso l'alto, come l'altare della Cattedra eleva verso la finestra luminosa, la gloria dello Spirito Santo, che costituisce il vero punto focale per lo sguardo del pellegrino quando varca la soglia della Basilica Vaticana. A quella finestra il trionfo degli angeli e le grandi raggiere dorate danno il massimo risalto, con un senso di pienezza traboccante che esprime la ricchezza della comunione con Dio. Dio non è solitudine, ma amore glorioso e gioioso, diffusivo e luminoso. Cari fratelli e sorelle, a noi, ad ogni cristiano è affidato il dono di questo amore: un dono da donare, con la testimonianza della nostra vita. Questo è, in particolare, il vostro compito, venerati Fratelli Cardinali: testimoniare la gioia dell'amore di Cristo. Alla Vergine Maria, presente nella Comunità apostolica riunita in preghiera in attesa dello Spirito Santo (cfr At 1,14), affidiamo ora il vostro nuovo servizio ecclesiale. Ella, Madre del Verbo Incarnato, protegga il cammino della Chiesa, sostenga con la sua intercessione l'opera dei Pastori ed accolga sotto il suo manto l'intero Collegio cardinalizio. Amen!

*Saluto del Cardinale Leonardo Sandri a S. B. Luçian Mureşan,
Arcivescovo Maggiore di Făgăraş e Alba Iulia dei Romeni,
durante la presa di possesso del Titolo Cardinalizio Presbiterale di Sant'Atanasio dei Greci
8 ottobre 2012*

Beatitudine Eminentissima Cardinal Mureşan,
Beatitudine Sviatoslav,
Eccellentissimi Confratelli nell'Episcopato,
Ambasciatore di Romania presso la Santa Sede,
Reverendissimi Rettore della Chiesa, Archimandrita Padre Nin,
Monsignor Agostini, Cerimoniere Pontificio,
Monsignor Thevenin, Protonotario Apostolico,
carissimi seminaristi, religiose, sorelle e fratelli nel Signore!

La Chiesa di Roma oggi si rallegra, poiché in questa celebrazione, attraverso la presa di possesso del Titolo Presbiterale di Sant'Atanasio dei Greci, viene resa visibile la vicinanza e la partecipazione di un Padre Cardinale, elevato alla Porpora nell'ultimo Concistoro, alla sollecitudine verso tutti i fedeli del Suo Vescovo, il Santo Padre.

La gioia è più intensa, perché attraverso il suo Caput et Pater, l'Arcivescovo Maggiore Sua Beatitudine Luçian, è l'intera Chiesa Greco-Cattolica Romena che evidenzia quella che è ordinariamente la sua denominazione: "unita con Roma". La dignità della porpora cardinalizia esprime come Lei sia "affidato il servizio dell'amore: amore per Dio, amore per la sua Chiesa, amore per i fratelli con una dedizione assoluta e incondizionata, fino all'effusione del sangue, se necessario, come recita la formula di imposizione della berretta e come indica il colore rosso degli abiti indossati"(Omelia di Benedetto XVI al Concistoro).

Beatitudine Eminentissima, con intensa commozione ripensiamo insieme a Lei quanto sia costata la fedeltà al Vangelo e il filiale legame con il Sommo Pontefice alla Vostra Chiesa, e insieme rendiamo lode a Dio, perché le sole forze umane non sarebbero valse a nulla, se il dono della fede, la cui riscoperta è al cuore di quest'Anno particolare, non fosse stato sostegno ed alimento. Il ricordo che Vostra Beatitudine ci ha consegnato in altre occasioni del tempo del seminario e dell'ordinazione avvenuta in clandestinità, sono un esempio di come Ella ha ripetuto senza stancarvi con il Salmista: "Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode" (Sal 63,4)

La Chiesa tutta si appoggia sulla professione di fede dell'Apostolo Pietro, giunto come il Suo Signore fino al dono di sé sul patibolo. Così la Chiesa di Roma riceve sempre nuova linfa da coloro che "hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello, e lo seguono dovunque Egli vada" (cfr. Ap). Ripenso a coloro che l'hanno preceduta: il Cardinale Todea, i vescovi, sacerdoti, fedeli. Di essi, anche noi, "Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, dobbiamo imitare la fede" (cfr. Eb 13). Il pensiero però si estende a tutte le altre Chiese Orientali Cattoliche: anzitutto perché questo tempio, con il santo Patrono Atanasio e il rito bizantino con cui si officia stabilmente dai tempi della fondazione del Collegio, ci invita a guardare ad Oriente, ma anche perché il Titolo Presbiterale mette in luce il compito della Chiesa di Roma: custodire nel suo grembo la pienezza di ogni rito e tradizione. Mi è caro infatti ricordare coloro che sono stati Titolari di Sant'Atanasio prima di Lei: il grande Cardinale Coussa, greco-melkita, per un breve tratto dell'anno 1962 dalla creazione cardinalizia fino alla morte, che fu Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, e il Cardinal Slipij, del quale proprio questa settimana un grande pellegrinaggio dei Greco-Cattolici Ucraini celebrerà in Urbe il centovesimo anniversario della nascita.

Vegli su di Lei, sulla Chiesa Romena, e su tutti noi la Vergine Santissima Maria, e ci aiuti ogni giorno a rispondere "Eccomi" a Dio che ci chiede di collaborare all'opera della salvezza. Amen

*Saluto del Cardinale Leonardo Sandri alla celebrazione per la presa di possesso
del Titolo Presbiterale Cardinalizio di San Bernardo alla Terme
da parte di S.B. il Cardinale George Alencherry, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly
14 ottobre 2012*

Beatitudine Eminentissima, Beatitudine Mar Cleemis, Eccellenze,
Reverendissimo Abate Generale dei Cistercensi,
Reverendo Padre Rettore e Monaci Cistercensi,
Monsignor Sanchirico, Cerimoniere Pontificio,
Sacerdoti, Religiose, Seminaristi, Sorelle e fratelli nel Signore!

“Mio Signore e mio Dio!” Le parole dell’Apostolo san Tommaso accompagnano il nostro ritrovarci questa sera. E’ una professione di fede, che riconosce in Cristo il Messia, il Figlio di Dio venuto in mezzo a noi. Egli la pronuncia dopo essere stato assente ed aver successivamente accolto l’invito degli altri apostoli a tornare in mezzo a loro. La professione della fede è dono di Dio. E’ la garanzia ed insieme il compito essenziale del collegio apostolico, con a capo il beato Pietro. E’ motivo di gioia allora che un figlio della predicazione apostolica nelle terre di India, appartenente ai Cristiani di San Tommaso, chiamato ad essere Capo e Padre della Venerabile Chiesa Siro-Malabarese, sia stato annoverato dal Santo Padre fra i Padri del Collegio Cardinalizio. In tal modo la Chiesa di Roma, unita al Suo Vescovo, manifesta il suo essere erede della predicazione e del martirio dei Santi Pietro e Paolo, ed insieme rende visibile la sollecitudine per tutte le Chiese, raccogliendole nella grazia dell’unico Signore a ringraziare per il dono della fede, a celebrarla e ad annunciarla fino ai confini della terra. L’amato papa Benedetto nell’ultimo Concistoro ha ben delineato la dignità della porpora cardinalizia, quando rivolgendosi anche a Vostra Beatitudine ha sottolineato che Le veniva “affidato il servizio dell’amore: amore per Dio, amore per la sua Chiesa, amore per i fratelli con una dedizione assoluta e incondizionata, fino all’effusione del sangue, se necessario, come recita la formula di imposizione della berretta e come indica il colore rosso degli abiti indossati”.

La Chiesa Siro-Malabarese è pienamente impegnata per grazia di Dio nella nuova evangelizzazione, con la grande espansione missionaria che la distingue in India e in tante parti del mondo. L’urgenza del far conoscere il solo Nome in cui c’è salvezza, Gesù Cristo, sia sempre accompagnata dalla testimonianza della comunione e della carità, perché, sappiamo che siamo discepoli di Cristo, poiché avvertono che ci anima “l’amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

Ci sentiamo in comunione con coloro che l'hanno preceduta in questo titolo di San Bernardo alle Terme: anzitutto il Cardinale Vithayathil, Suo Predecessore come Capo e Padre della Chiesa Siro-Malabarese, ma anche San Pio X, di tanto felice memoria, al quale presentiamo speciale preghiera perché assista tutti i Pastori per un generoso impegno nell'anno della fede. Ma vorrei menzionare pure il Beato Clemens August Von Galen, intrepido Arcivescovo di Münster, beatificato all'inizio del Pontificato di Papa Benedetto XVI. Chiediamo che San Pio X e il beato Cardinale intercedano perché aspiriamo tutti alla santità. Domandiamo che il Signore renda capaci tutti i Pastori dello stesso zelo per la Chiesa di Dio, affinché conducano la mite lotta evangelica per salvaguardare la libertà e la dignità che Cristo ha conquistato ad ogni uomo, contro ogni dittatura dell'ideologia o del relativismo.

Il pensiero però si estende alle altre Chiese Orientali Cattoliche, come pure alla Chiesa di Roma qui rappresentata dalla comunità dei monaci e dei fedeli. Vegli su tutti noi, e oggi in particolare su Vostra Beatitudine e sull'amata Chiesa Siro-Malabarese, la Beata Vergine Maria. Si uniscano nell'intercessione gli Apostoli Pietro, Paolo e Tommaso, il grande San Bernardo, perché possiamo rispondere "Eccomi" al nostro Dio, che vuole renderci strumenti instancabili per diffondere ovunque il Vangelo che salva. Amen

EREZIONE DELL'EPARCHIA DI FARIDABAD DEI SIRO-MALABARESI E NOMINA DEL PRIMO EPARCA

6 marzo 2012

Il Santo Padre Benedetto XVI ha eretto la nuova eparchia di Faridabad dei Siro-Malabaresi (India) ed ha nominato primo Vescovo Eparchiale il Rev.do Mons. Kuriakose Bharanikulangara, del clero di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, fino ad allora Consigliere presso la Nunziatura Apostolica in Germania, conferendogli la dignità di Arcivescovo ad personam.

Curriculum vitae del nuovo Vescovo eparchiale S.E. Mons. Kuriakose Bharanikulangara

Il Rev.do Mons. Kuriakose Bharanikulangara è nato il 1° febbraio 1959 a Karippassery, nell'Arcieparchia di Ernakulam-Angamaly (India). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 18 dicembre 1983 e gli sono stati affidati i compiti di Vicario Assistente nella parrocchia di Tripunithura e di Co-editore di Satyadeepam, il settimanale dell'Arcieparchia.

Inviato a Roma, ha conseguito la licenza in Diritto canonico e il dottorato in Diritto canonico orientale. Ammesso all'Accademia Ecclesiastica Pontificia in Urbe, ha conseguito il diploma in giurisprudenza pastorale ed ha svolto il servizio diplomatico in diverse Rappresentanze Pontificie e

ultimamente presso la Permanent Observer Mission all'ONU in New York, prima del trasferimento alla Nunziatura Apostolica in Germania in qualità di Consigliere.

Oltre al malayalam e all'inglese, conosce l'italiano, il francese, il tedesco e lo spagnolo.

Come nuovo Vescovo di Faridabad, col titolo ad personam di Arcivescovo, Mons. Bharanikulangara diventa membro del Sinodo della Chiesa Siro-Malabarese.

Dati informativi

Il Santo Padre ha voluto provvedere alla cura pastorale di numerosi fedeli siro-malabaresi erigendo la nuova Eparchia di Faridabad dei Siro-malabaresi, la cui sede è situata nello Stato di Haryana (Nord dell'India).

La circoscrizione conta 23 parrocchie e diversi centri pastorali, gestiti da 44 sacerdoti sia eparchiali sia religiosi. Sono operanti sul suo territorio cinque congregazioni religiose maschili ed otto femminili, con oltre 200 membri. Le scuole cattoliche sono tre e quattro gli ospedali dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Sono attivi alcuni centri vocazionali giovanili e vari pensionati per giovani lavoratori.

La Chiesa di Cristo Re in Faridabad diventa Cattedrale Eparchiale e nella stessa città ha la sua residenza il nuovo pastore.

VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM" DEI VESCOVI ORIENTALI CATTOLICI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA *maggio 2012*

In occasione della loro Visita Ad Limina, il 15 maggio 2012 i Vescovi orientali della Regione XV della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti d'America sono stati ricevuti in Udienza dalla Congregazione per le Chiese Orientali. Lo stesso giorno il Card. Leonardo Sandri ha presieduta la Liturgia celebrata con i Presuli americani nella Basilica di San Pietro.

Il 18 maggio 2012, a conclusione della serie di Visite quinquennali "ad Limina Apostolorum" dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti d'America, il Santo Padre Benedetto XVI ha incontrato un gruppo di Presuli, ricevuti nel mese di maggio in separate udienze, delle Regioni XIV e XV, tra i quali i Vescovi dei diversi Riti orientali.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa ha rivolto ai Vescovi presenti:

Discorso del Santo Padre

Dear Brother Bishops,

I greet all of you with fraternal affection in the Lord. Our meeting today concludes the series of quinquennial visits of the Bishops of the United States of America ad limina Apostolorum. As you know, over these past six months I have wished to reflect with you and your Brother Bishops on a number of pressing spiritual and cultural challenges facing the Church in your country as it takes up the task of the new evangelization.

I am particularly pleased that this, our final meeting, takes place in the presence of the Bishops of the various Eastern Churches present in the United States, since you and your faithful embody in a unique way the ethnic, cultural and spiritual richness of the American Catholic community, past and present. Historically, the Church in America has struggled to recognize and incorporate this diversity, and has succeeded, not without difficulty, in forging a communion in Christ and in the apostolic faith which mirrors the catholicity which is an indefectible mark of the Church. In this communion, which finds its source and model in the mystery of the Triune God (cf. *Lumen Gentium*, 4), unity and diversity are constantly reconciled and enhanced, as a sign and sacrament of the ultimate vocation and destiny of the entire human family.

Throughout our meetings, you and your Brother Bishops have spoken insistently of the importance of preserving, fostering and advancing this gift of Catholic unity as an essential condition for the fulfillment of the Church's mission in your country. In this concluding talk, I would like simply to touch on two specific points which have recurred in our discussions and which, with you, I consider crucial for the exercise of your ministry of guiding Christ's flock forward amid the difficulties and opportunities of the present moment.

I would begin by praising your unremitting efforts, in the best traditions of the Church in America, to respond to the ongoing phenomenon of immigration in your country. The Catholic community in the United States continues, with great generosity, to welcome waves of new immigrants, to provide them with pastoral care and charitable assistance, and to support ways of regularizing their situation, especially with regard to the unification of families. A particular sign of this is the long-standing commitment of the American Bishops to immigration reform. This is clearly a difficult and complex issue from the civil and political, as well as the social and economic, but above all from the human point of view. It is thus of profound concern to the Church, since it involves ensuring the just treatment and the defense of the human dignity of immigrants.

In our day too, the Church in America is called to embrace, incorporate and cultivate the rich patrimony of faith and culture present in America's many immigrant groups, including not only those of your own rites, but also the swelling numbers of Hispanic, Asian and African Catholics. The demanding pastoral task of fostering a communion of cultures within your local Churches must be considered of particular importance in the exercise of your ministry at the service of unity (cf. Directory for the Pastoral Ministry of Bishops, 63). This diaconia of communion entails more than simply respecting linguistic diversity, promoting sound traditions, and providing much-needed social programs and services. It also calls for a commitment to ongoing preaching, catechesis and pastoral activity aimed at inspiring in all the faithful a deeper sense of their communion in the apostolic faith and their responsibility for the Church's mission in the United States. Nor can the significance of this challenge be underestimated: the immense promise and the vibrant energies of a new generation of Catholics are waiting to be tapped for the renewal of the Church's life and the rebuilding of the fabric of American society.

This commitment to fostering Catholic unity is necessary not only for meeting the positive challenges of the new evangelization but also countering the forces of disgregation within the Church which increasingly represent a grave obstacle to her mission in the United States. I appreciate the efforts being made to encourage the faithful, individually and in the variety of ecclesial associations, to move forward together, speaking with one voice in addressing the urgent problems of the present moment. Here I would repeat the heartfelt plea that I made to America's Catholics during my Pastoral Visit: "We can only move forward if we turn our gaze together to Christ" and thus embrace "that true spiritual renewal desired by the Council, a renewal which can only strengthen the Church in that holiness and unity indispensable for the effective proclamation of the Gospel in today's world" (Homily in Saint Patrick's Cathedral, New York, 19 April 2008).

In our conversations, many of you have spoken of your concern to build ever stronger relationships of friendship, cooperation and trust with your priests. At the present time, too, I urge you to remain particularly close to the men and women in your local Churches who are committed to following Christ ever more perfectly by generously embracing the evangelical counsels. I wish to reaffirm my deep gratitude for the example of fidelity and self-sacrifice given by many consecrated women in your country, and to join them in praying that this moment of discernment will bear abundant spiritual fruit for the revitalization and strengthening of their communities in fidelity to Christ and the Church, as well as to their founding charisms. The urgent need in our own time for credible and attractive witnesses to the redemptive and transformative power of the Gospel

makes it essential to recapture a sense of the sublime dignity and beauty of the consecrated life, to pray for religious vocations and to promote them actively, while strengthening existing channels for communication and cooperation, especially through the work of the Vicar or Delegate for Religious in each Diocese.

Dear Brother Bishops, it is my hope that the Year of Faith which will open on 12 October this year, the fiftieth anniversary of the convening of the Second Vatican Council, will awaken a desire on the part of the entire Catholic community in America to reappropriate with joy and gratitude the priceless treasure of our faith. With the progressive weakening of traditional Christian values, and the threat of a season in which our fidelity to the Gospel may cost us dearly, the truth of Christ needs not only to be understood, articulated and defended, but to be proposed joyfully and confidently as the key to authentic human fulfillment and to the welfare of society as a whole.

Now, at the conclusion of these meetings, I willingly join all of you in thanking Almighty God for the signs of new vitality and hope with which he has blessed the Church in the United States of America. At the same time I ask him to confirm you and your Brother Bishops in your delicate mission of guiding the Catholic community in your country in the ways of unity, truth and charity as it faces the challenges of the future. In the words of the ancient prayer, let us ask the Lord to direct our hearts and those of our people, that the flock may never fail in obedience to its shepherds, nor the shepherds in the care of the flock (cf. *Sacramentarium Veronense, Missa de natale Episcoporum*). With great affection I commend you, and the clergy, religious and lay faithful entrusted to your pastoral care, to the loving intercession of Mary Immaculate, Patroness of the United States, and I cordially impart my Apostolic Blessing as a pledge of joy and peace in the Lord.

Homily of His Eminence Leonardo Cardinal Sandri

during the Visit Ad Limina Apostolorum of the Oriental Bishops of the United States of America

Basilica of St. Peter, May 15, 2012

My dear brothers in Christ, the words that we have just heard were first spoken in the Cenacle on the eve of the Passion. The apostles are gathered together around their Master, sharing for the first time in the mystical banquet of His Body and Blood. He is preparing them not only for the jarring experience of the next day, but for the mission they will carry on for years to come.

Our sacred liturgy this morning is in strict continuity with this event of the Last Supper. As bishops, we are the bearers of the apostolic burden to transmit the words, works and presence of

the Incarnate Son of God. We have gathered for the same mystical banquet, the identical one, for it is unique. As the first apostles looked to Peter for leadership, so we come to his tomb to honor his faith, the apostolic faith of the Church, which, with his present successor, we proclaim before the world of today.

Moreover, as you begin your *ad limina apostolorum* visit today, you may well feel rather like the apostles as they listened to these words of the Lord. Their time of apprenticeship was over, and they were soon to be sent forth into a hostile world. You, dear Eastern bishops, as representatives of the diverse Eastern Churches in the Catholic Church are living symbols of the apostles, who set out in all directions from Jerusalem to establish Christian communities. Like them, you have encountered opposition, indifference, and ignorance along the way.

We heard in the first reading a report of the physical persecution endured by Paul and Silas. The Lord knew against what sort of challenges He was sending His disciples. That is why He promised them, and us, the Advocate, the Paraklitos. The Lord expresses the indispensable need of the Church for this Advocate with the astonishing words: “It is better for you that I go...[for] if I go, I will send him to you”.

It is precisely during these days of your visit that the Church celebrates the Ascension. At this feast, the Lord will “go”. However, the Word remains while leaving, just as the Spirit is sent, although He has been present all along. These two great events – Ascent of the Lord and Descent of His Spirit – complete the Paschal mystery. Just as they brought a tremendous newness of life to the early disciples of Jesus, so must they bring renewal to us now.

In our day, too, there are still people who turn to us asking “What must I do to be saved?” They know that we have been entrusted with the “words of eternal life” (Jn. 6:68). Yet, perhaps our day is characterized even more by the many who do not stop to wonder about salvation. May the Holy Spirit continue through us “to convict the world in regard to sin and righteousness and condemnation”.

With regard to sin, we need the power of the Spirit to stir men’s hearts. They live in a world that has lost the sense of sin because it has lost the sense of God’s commandments: “they do not believe in me”. Here the beauty and nobility of the Divine Liturgy, celebrated according to the liturgical norms, maintains the sacred even in the midst of a secularized and preoccupied society.

With regard to righteousness, we need the power of the Spirit to present a true and attractive image of holiness. Having gone to the Father, the Holy One is no longer visible on earth. Now He asks us to be “light of the world” (cf. Mt. 5:14). Many people today have come to doubt that there

is still holiness or honesty in the Church and in the clergy. We must prove them wrong. We can be a true community of saints who shine as models of chastity and charity before a culture in great need of this witness.

Finally, with regard to condemnation: “the ruler of this world has been condemned”. The victory is in the hands of Christ Jesus. Although the Church often appears to be in decline and “behind the times”, in fact, she is always gathering strength. Despite his show of pomp and power, it is the ruler of the world who has been defeated. Continue, my brothers, in union with your Latin counterparts, to fight against the rising tide of religious intolerance. May your courage and confidence convince the multitudes that without God there is no peace, no prosperity, no salvation.

So, then, my brothers, let us take courage during this pilgrimage ad limina apostolorum. The mission of Jesus Christ continues through us. What a privilege and responsibility is ours! The Lord is with us, as He promised, until the end, and so is the Advocate Whom He has sent. In this sacred place loved by all Christian people let us open our hearts to the profession of faith of Peter: “You, Jesus are the Christ, the Son of the living God”. We hear with profound consolation the answer of the Lord: “You are Peter”. This promise of Christ is a gift for us now and always. Peter is the Rock established as the foundation of the Church, a visible and living Rock throughout history for the unity of the body of Christ. May the Mother of the Risen One accompany us, as Queen of Apostles, showing us the best path to take on our pastoral mission, the path of unity in the truth and love of Christ our Lord and God. Amen.

*Message of His Eminence Leonardo Cardinal Sandri to the Oriental Bishops of the United States on
the occasion of their Visit Ad Limina Apostolorum
Congregation for Oriental Churches, May 15, 2012*

Your Excellencies,

You have come to Rome as pilgrims to express your communion in the Church with the Successor of Peter chosen by Christ to “preside in charity”. At this first ad limina visit composed of bishops of the various Eastern Churches, you provide an admirable image of the Catholic Church in her universality, diversity and antiquity.

This encounter is above all an experience of communion in Christ. Pope Benedict emphasized the importance of communion for the Eastern Churches when he preached at the opening of the

Synod for the Middle East some eighteen months ago. “Without communion there can be no witness: the life of communion is truly the great witness. Jesus said it clearly: ‘It is by your love for one another, that everyone will recognize you as my disciples’ (Jn 13:35)” (Pope Benedict XVI, Homily at Opening of the Special Assembly on the Middle East, October 10, 2010). Then he added: “communion always requires conversion”. And so this, like every pilgrimage, is a time of conversion, which means turning to God ever anew through Jesus Christ.

The first characteristic of your people is that they are – in regard to their cultural and religious patrimony – far from home. But they are in another dear motherland: the United States of America. To the Faithful in the Diaspora, which you are, the Synod fathers addressed this exhortation: “Keep alive in your hearts and concerns the memory of your countries and your Churches... Hold fast to your spiritual values, to your cultural traditions and to your national patrimony”.

But as Faithful of the one Catholic Church in America, with its specific cultural perspectives, religious sensibility, social vision and rules, the States are your home. In this context the Eastern Christians are a bridge. They can support their brothers and sisters in the proper territory by prayer, advocacy, moral and material support. Likewise, they can, by remaining faithful to their traditions, enrich the countries in which they now live and work. The United States has great need of your cultural and religious identity, which is far older than the nation in which you are living. In this way, as the Synod Fathers observed, you will be like “the first Christians of Jerusalem [who] were few in number, yet they were able to take the Gospel to the ends of the earth because of the grace of ‘the Lord who acted with them and confirmed their Word by signs’ (Mk 16:20).” Moreover, you can also resemble those early Christians in that they did not forget the needs of the saints back home.

Of course, your own local churches have needs, too. Let me briefly mention those from your reports that seem most pressing. Then I will look forward to your contributions to a discussion. To begin with, there are obvious practical challenges in your situation. Your territories are enormous, and your communities often find themselves far from each other. Some of the eparchies are young and still in need of adequate structures. There are often little financial reserves and even a need to depend upon help from outside the community. This issue has only been exacerbated by the economic crisis that has also affected the United States.

While many of your faithful have been there for many generations, there are also significant challenges arising from immigration. For some of you, your ancient heritage and recent history of

persecution are not understood or appreciated in America. New arrivals are always in need of welcome and other forms of charity. If you maintain your identity, you can be for many a ready friend and valuable support.

The arrival of immigrants has been a boost to your numbers, but today they are often in need of evangelization themselves. Moreover, the cultural context of the United States, with its materialism, secularism, and sects presents a challenge to the transmission of your moral and religious patrimony. Some of you are experiencing a dramatic fall in the numbers of your flock. You are not immune to the same corrosive effect on morals and family life as are your fellow Latin Catholics.

The difficulties in maintaining strong family and social bonds contribute to a shortage of vocations. While some of your churches still have relatively high proportions of clergy to laity, the extent of the territory still makes a need felt. Allow me to encourage you in all of the associated challenges: maintaining formation programs, integrating immigrant priests, embracing celibacy in respect of the ecclesial context, and of course encouraging young people to listen to the voice of the Master calling them to leave everything and follow Him.

Dear Brothers, let me return to the “communion” that is not only our identity and our mission, but also the means of meeting the challenges just mentioned. The stronger the bonds of charity that bind our churches together, the more capable they will be of resisting hostile forces, of assisting the vulnerable, of inspiring vocations, and so forth. Love, is the essence of communion, and it is ultimately the only power, for God is love. Through the Risen Christ we already share in that Divine nature, in that power to draw all things together and make them new. In the face of many difficulties, may the Lord grant you all a strong hope that His grace will enable you and your faithful to overcome them together.

Finally, in closing, I would like to return to the figure of the Apostle Peter about whom we heard this morning in the readings. While I commented on those of the liturgy of the day, the readings of the Votive Mass of St. Peter were proclaimed. This is perhaps a little sign from the Lord. We also, like St. Peter, despite all of our weaknesses, say again to Our Lord Jesus, Who has chosen us and constituted us as Pastors, “Lord, to whom else would we go? You have the words of eternal life. We have come to believe that you are the Son of God and that you love us. We want to love you in return, Lord, and the Church which you have established.”

Thank you for your attention, as I have initiated our common reflection today.

IL SANTO PADRE IMPONE IL SACRO PALLIO A S.E. MONS. WILLIAM C. SKURLA,
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI PITTSBURGH DEI BIZANTINI

Basilica di San Pietro, 29 giugno 2012

Il 29 giugno 2012, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Benedetto XVI ha imposto il sacro Pallio, preso dalla Confessione dell'Apostolo Pietro, a 43 nuovi Arcivescovi Metropoliti. Tra questi, S.E. Mons. William C. Skurla, nominato dal Santo Padre Arcivescovo Metropolita di Pittsburgh dei Bizantini il 24 gennaio 2012. In seguito il Papa ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica con i nuovi Arcivescovi Metropoliti.

Per la prima volta ad un Presule orientale il Santo Padre ha consegnato l'omophorion, con specifico ornamento previsto dalla tradizione bizantina per il Metropolita e quindi ornato in modo più solenne rispetto all'omophorion episcopale.

Come di consueto in occasione della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Patroni della Città di Roma, è presente alla Santa Messa una Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Quest'anno era composta da: Sua Eminenza Emmanuel Adamakis, Metropolita di Francia, Direttore dell'Ufficio della Chiesa ortodossa presso l'Unione Europea; Sua Grazia Ilias Katre, Vescovo di Philomelion (U.S.A.); Rev.do Diacono Paisios Kokkinakis, Codicografo del Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico.

Nel corso della Celebrazione Eucaristica, dopo la lettura del Vangelo, il Papa ha pronunciato l'omelia che riportiamo di seguito:

Omelia del Santo Padre

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

Siamo riuniti attorno all'altare per celebrare solennemente i santi Apostoli Pietro e Paolo, principali Patroni della Chiesa di Roma. Sono presenti, ed hanno appena ricevuto il Pallio, gli Arcivescovi Metropoliti nominati durante l'ultimo anno, ai quali va il mio speciale e affettuoso saluto. E' presente anche, inviata da Sua Santità Bartolomeo I, una eminente Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, che accolgo con fraterna e cordiale riconoscenza. In spirito ecumenico sono lieto di salutare e ringraziare "The Choir of Westminster Abbey", che

anima la Liturgia assieme alla Cappella Sistina. Saluto anche i Signori Ambasciatori e le Autorità civili: tutti ringrazio per la presenza e per la preghiera.

Davanti alla Basilica di San Pietro, come tutti sanno bene, sono collocate due imponenti statue degli Apostoli Pietro e Paolo, facilmente riconoscibili dalle loro prerogative: le chiavi nella mano di Pietro e la spada tra le mani di Paolo. Anche sul portale maggiore della Basilica di San Paolo fuori le mura sono raffigurate insieme scene della vita e del martirio di queste due colonne della Chiesa. La tradizione cristiana da sempre considera san Pietro e san Paolo inseparabili: in effetti, insieme, essi rappresentano tutto il Vangelo di Cristo. A Roma, poi, il loro legame come fratelli nella fede ha acquistato un significato particolare. Infatti, la comunità cristiana di questa Città li considerò come una specie di contraltare dei mitici Romolo e Remo, la coppia di fratelli a cui si faceva risalire la fondazione di Roma. Si potrebbe pensare anche a un altro parallelismo oppositivo, sempre sul tema della fratellanza: mentre, cioè, la prima coppia biblica di fratelli ci mostra l'effetto del peccato, per cui Caino uccide Abele, Pietro e Paolo, benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado nel loro rapporto non siano mancati conflitti, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli, vissuto secondo il Vangelo, un modo autentico reso possibile proprio dalla grazia del Vangelo di Cristo operante in loro. Solo la sequela di Gesù conduce alla nuova fraternità: ecco il primo fondamentale messaggio che la solennità odierna consegna a ciascuno di noi, e la cui importanza si riflette anche sulla ricerca di quella piena comunione, cui anelano il Patriarca Ecumenico e il Vescovo di Roma, come pure tutti i cristiani.

Nel brano del Vangelo di san Matteo che abbiamo ascoltato poco fa, Pietro rende la propria confessione di fede a Gesù riconoscendolo come Messia e Figlio di Dio; lo fa anche a nome degli altri Apostoli. In risposta, il Signore gli rivela la missione che intende affidargli, quella cioè di essere la «pietra», la «roccia», il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa (cfr Mt 16,16-19). Ma in che modo Pietro è la roccia? Come egli deve attuare questa prerogativa, che naturalmente non ha ricevuto per se stesso? Il racconto dell'evangelista Matteo ci dice anzitutto che il riconoscimento dell'identità di Gesù pronunciato da Simone a nome dei Dodici non proviene «dalla carne e dal sangue», cioè dalle sue capacità umane, ma da una particolare rivelazione di Dio Padre. Invece subito dopo, quando Gesù preannuncia la sua passione, morte e risurrezione, Simon Pietro reagisce proprio a partire da «carne e sangue»: egli «si mise a rimproverare il Signore: ... questo non ti accadrà mai» (16,22). E Gesù a sua volta replicò: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo...» (v. 23). Il discepolo che, per dono di Dio, può diventare solida roccia, si manifesta anche per quello che è, nella sua debolezza umana: una pietra

sulla strada, una pietra in cui si può inciampare – in greco skandalon. Appare qui evidente la tensione che esiste tra il dono che proviene dal Signore e le capacità umane; e in questa scena tra Gesù e Simon Pietro vediamo in qualche modo anticipato il dramma della storia dello stesso papato, caratterizzata proprio dalla compresenza di questi due elementi: da una parte, grazie alla luce e alla forza che vengono dall'alto, il papato costituisce il fondamento della Chiesa pellegrina nel tempo; dall'altra, lungo i secoli emerge anche la debolezza degli uomini, che solo l'apertura all'azione di Dio può trasformare.

E nel Vangelo di oggi emerge con forza la chiara promessa di Gesù: «le porte degli inferi», cioè le forze del male, non potranno avere il sopravvento, «non praevalerunt». Viene alla mente il racconto della vocazione del profeta Geremia, al quale il Signore, affidando la missione, disse: «Ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno - non praevalerunt - perché io sono con te per salvarti» (Ger 1,18-19). In realtà, la promessa che Gesù fa a Pietro è ancora più grande di quelle fatte agli antichi profeti: questi, infatti, erano minacciati solo dai nemici umani, mentre Pietro dovrà essere difeso dalle «porte degli inferi», dal potere distruttivo del male. Geremia riceve una promessa che riguarda lui come persona e il suo ministero profetico; Pietro viene rassicurato riguardo al futuro della Chiesa, della nuova comunità fondata da Gesù Cristo e che si estende a tutti i tempi, al di là dell'esistenza personale di Pietro stesso.

Passiamo ora al simbolo delle chiavi, che abbiamo ascoltato nel Vangelo. Esso rimanda all'oracolo del profeta Isaia sul funzionario Eliakim, del quale è detto: «Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire» (Is 22,22). La chiave rappresenta l'autorità sulla casa di Davide. E nel Vangelo c'è un'altra parola di Gesù rivolta agli scribi e ai farisei, ai quali il Signore rimprovera di chiudere il regno dei cieli davanti agli uomini (cfr Mt 23,13). Anche questo detto ci aiuta a comprendere la promessa fatta a Pietro: a lui, in quanto fedele amministratore del messaggio di Cristo, spetta di aprire la porta del Regno dei Cieli, e di giudicare se accogliere o respingere (cfr Ap 3,7). Le due immagini – quella delle chiavi e quella del legare e sciogliere – esprimono pertanto significati simili e si rafforzano a vicenda. L'espressione «legare e sciogliere» fa parte del linguaggio rabbinico e allude da un lato alle decisioni dottrinali, dall'altro al potere disciplinare, cioè alla facoltà di infliggere e di togliere la scomunica. Il parallelismo «sulla terra ... nei cieli» garantisce che le decisioni di Pietro nell'esercizio di questa sua funzione ecclesiale hanno valore anche davanti a Dio.

Nel capitolo 18 del Vangelo secondo Matteo, dedicato alla vita della comunità ecclesiale, troviamo un altro detto di Gesù rivolto ai discepoli: «In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (Mt 18,18). E san Giovanni, nel racconto dell'apparizione di Cristo risorto in mezzo agli Apostoli alla sera di Pasqua, riporta questa parola del Signore: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23). Alla luce di questi parallelismi, appare chiaramente che l'autorità di sciogliere e di legare consiste nel potere di rimettere i peccati. E questa grazia, che toglie energia alle forze del caos e del male, è nel cuore del mistero e del ministero della Chiesa. La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di peccatori che si debbono riconoscere bisognosi dell'amore di Dio, bisognosi di essere purificati attraverso la Croce di Gesù Cristo. I detti di Gesù sull'autorità di Pietro e degli Apostoli lasciano trasparire proprio che il potere di Dio è l'amore, l'amore che irradia la sua luce dal Calvario. Così possiamo anche comprendere perché, nel racconto evangelico, alla confessione di fede di Pietro fa seguito immediatamente il primo annuncio della passione: in effetti, Gesù con la sua morte ha vinto le potenze degli inferi, nel suo sangue ha riversato sul mondo un fiume immenso di misericordia, che irriga con le sue acque risanatrici l'umanità intera.

Cari fratelli, come ricordavo all'inizio, la tradizione iconografica raffigura san Paolo con la spada, e noi sappiamo che questa rappresenta lo strumento con cui egli fu ucciso. Leggendo, però, gli scritti dell'Apostolo delle genti, scopriamo che l'immagine della spada si riferisce a tutta la sua missione di evangelizzatore. Egli, ad esempio, sentendo avvicinarsi la morte, scrive a Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia» (2 Tm 4,7). Non certo la battaglia di un condottiero, ma quella di un annunciatore della Parola di Dio, fedele a Cristo e alla sua Chiesa, a cui ha dato tutto se stesso. E proprio per questo il Signore gli ha donato la corona di gloria e lo ha posto, insieme con Pietro, quale colonna nell'edificio spirituale della Chiesa.

Cari Metropoliti: il Pallio che vi ho conferito vi ricorderà sempre che siete stati costituiti nel e per il grande mistero di comunione che è la Chiesa, edificio spirituale costruito su Cristo pietra angolare e, nella sua dimensione terrena e storica, sulla roccia di Pietro. Animati da questa certezza, sentiamoci tutti insieme operatori della verità, la quale – sappiamo – è una e «sinfonica», e richiede da ciascuno di noi e dalle nostre comunità l'impegno costante della conversione all'unico Signore nella grazia dell'unico Spirito. Ci guidi e ci accompagni sempre nel cammino della fede e della carità la Santa Madre di Dio. Regina degli Apostoli, prega per noi! Amen.

CELEBRAZIONI NELL'EPARCHIA DI HAJDÚDOROG PER IL CENTENARIO DI EREZIONE

Il 2 e 3 giugno 2012 si è celebrata solennemente nelle città di Hajdúdorog e Nyiregyháza, in Ungheria, la commemorazione per il centenario della bolla *Christifideles Graeci* dell'8 giugno 1912, con cui San Pio X erigeva l'Eparchia di Hajdúdorog per i fedeli cattolici orientali di tradizione bizantina dell'Ungheria, dando seguito alle speranze di tantissime generazioni di fedeli ungheresi che seguivano e seguono tuttora la tradizione bizantina in terra magiara.

Attualmente l'Eparchia di Hajdúdorog conta circa 240.000 fedeli, 150 sacerdoti, 125 parrocchie. Si tratta di una Chiesa inserita nella realtà umana, sociale e cristiana dell'Ungheria del XX e XXI secolo, che è rimasta fedele alla ricchezza liturgica, teologica, spirituale e disciplinare della tradizione bizantina. L'Eparchia di Hajdúdorog e l'Esarcato di Miskolc hanno un seminario comune a Nyiregyháza, con una cinquantina di seminaristi che frequentano gli studi filosofici e teologici presso l'Istituto Teologico Sant'Atanasio, Istituto affiliato al Pontificio Istituto Orientale di Roma.

Le celebrazioni per il centenario sono iniziate la mattina di sabato 2 giugno all'Istituto Teologico di Nyiregyháza con una conferenza internazionale di studio su aspetti storici della Chiesa greco-cattolica ungherese, e sulla pubblicazione della bolla del 1912.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, nel santuario mariano di Mariapocs si è celebrata l'ufficiatura del vespro della domenica, quella dopo la Pentecoste che, nella tradizione bizantina corrisponde alla domenica di Tutti i Santi, vespro presieduto dall'Esarca di Miskolc Atanáz Orosz. Dopo la celebrazione nello stesso santuario della Madre di Dio, il coro Sant'Efrem ha eseguito un bellissimo concerto con canti liturgici bizantini in diverse lingue, che in qualche modo ha continuato il clima di preghiera dello stesso vespro iniziale. Quindi nei locali per i pellegrini del santuario mariano si è svolta una cena conviviale con tutti i presenti.

La domenica 3 giugno ha radunato numerosissimi fedeli e ospiti, convenuti a Hajdúdorog per la celebrazione della Divina Liturgia, celebrata dall'eparca di Hajdúdorog Fülöp Kocsis, e concelebrata da numerosissimi altri presuli: il Cardinale Primate ungherese Péter Erdő, il Nunzio Apostolico Alberto Bottari de Castello, l'Esarca di Miskolc Atanáz Orosz, il Metropolita di Presov Jan Babiak, e altri Vescovi provenienti dalla Slovacchia, dalla Serbia, e della Chiesa latina dell'Ungheria. Ha tenuto l'omelia il Cardinale Primate Péter Erdő, che ha commentato i testi della liturgia domenicale e ha evidenziato l'importanza e la ricchezza della presenza degli orientali cattolici in terre ungheresi. All'inizio della celebrazione il Nunzio Apostolico ha letto il messaggio che a nome di Benedetto XVI aveva inviato il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone.

Per continuare i festeggiamenti per il centenario e per manifestare la piena comunione con il successore di Pietro, nei primi giorni del mese di luglio un nutrito gruppo di fedeli (più di 1000 persone) dell'Eparchia di Hajdúdorog, accompagnati dal loro Vescovo, S.E. Fülöp Kocsis, hanno compiuto un pellegrinaggio di preghiera a Roma presso le tombe degli apostoli Pietro e Paolo.

Il pellegrinaggio ha avuto inizio il 3 luglio con i vesperi in San Pietro insieme a S.E. Mons. Vasil', Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

Poi ancora due tappe nelle Basiliche romane di Santa Maggiore il 4 luglio per l'*orthros* e a San Paolo Fuori le Mura per la Divina Liturgia conclusiva.

Ma l'apice del viaggio è stata la partecipazione all'Udienza Generale col Santo Padre il 4 luglio.

Ha fatto seguito il saluto dei sacerdoti, ricevuti nella Congregazione per le Chiese Orientali dal Cardinale Prefetto Leonardo Sandri.

*VISITA DI SUA SANTITÀ KAREKIN II, PATRIARCA SUPREMO E CATHOLICOS DI TUTTI GLI ARMENI,
ALLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI*

12 settembre 2012

Mercoledì 12 settembre, il Catholicos di tutti gli Armeni, Sua Santità Karekin II, che si recava all'Udienza dal Santo Padre Benedetto XVI, è stato accolto nella sede della Congregazione per le Chiese Orientali dal Prefetto, Sua Eminenza il Cardinale Leonardo Sandri, dal Segretario, Sua Eccellenza Mons. Cyril Vasil' S.J. e dal Sotto-Segretario, Monsignor Maurizio Malvestiti, con tutti i collaboratori ecclesiastici e laici.

Il Cardinale ha ricevuto nel suo studio la delegazione Armena Apostolica. Accompagnavano il Patriarca Sua Eminenza l'Arcivescovo Hovnan Derderian, Primate della Western Diocese of the Armenian Apostolic Church of North America, e il Reverendo Fr. Shaheh Ananyan. Erano presenti Sua Eccellenza Mons. Minassian, Arcivescovo Ordinario Armeno per l'Europa Orientale, e i Reverendi Sotto-Segretario Mons. Andrea Palmieri e don Gabriel Quicke, del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani.

Dopo le parole di saluto e di benvenuto, il Cardinale Prefetto ha ricordato la sua seconda visita alla Sede di Santa Etchmiadzin, avvenuta nel luglio precedente, ha ringraziato nuovamente il Catholicos per l'accoglienza ed ha richiamato la ricorrenza del 2015, primo centenario del martirio del popolo armeno, alla quale si era già interessato il Patriarca in Armenia.

Si è parlato poi della difficile situazione in Siria, della sofferenza di tanti fedeli cristiani, del comune impegno a tenere desta l'attenzione, con la preghiera e, per quanto possibile, con l'aiuto materiale a favore di quella popolazione.

In tale prospettiva il Catholicos ha espresso la riconoscenza della Chiesa Apostolica Armena per l'imminente viaggio di Papa Benedetto in Libano, auspicando che esso possa portare sollievo e pace alla martoriata regione del Medio Oriente.

Ci si è poi rallegrati per gli ottimi rapporti fra le due Chiese e per la collaborazione esistente in Armenia: il primato della carità deve sempre prevalere nei rispettivi contesti ecclesiali.

L'incontro è proseguito nel salone della Congregazione, dove sono stati presentati al Catholicos i Collaboratori del Dicastero e il Rettore del Pontificio Istituto Orientale, Rev. James McCann S.J.

Il Catholicos ha fatto dono al Cardinale Prefetto di alcuni manufatti armeni realizzati a Santa Etchmiadzin, mentre Sua Eminenza gli ha consegnato una copia pregevole del Codex Pauli, realizzato in occasione dell'Anno Paolino.

La visita si è conclusa nella Cappella Bizantina, con il canto del Padre Nostro in lingua armena, una preghiera del Catholicos e il canto dell'Ave Regina Coelorum.

CONVEGNO PER I NUOVI VESCOVI 2012

*Udienza ai Vescovi di recente nomina partecipanti al convegno
promosso dalle Congregazioni per i Vescovi e per le Chiese Orientali*

Il 20 settembre, nella Sala degli Svizzeri del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza i Vescovi di recente nomina partecipanti al Convegno promosso dalle Congregazioni per i Vescovi e per le Chiese Orientali.

Pubblichiamo di seguito il discorso di Sua Santità:

Discorso del Santo Padre

Cari Fratelli nell'episcopato,

Il pellegrinaggio alla Tomba di san Pietro, che avete compiuto in questi giorni di riflessione sul ministero episcopale, assume quest'anno particolare rilievo. Siamo infatti alla vigilia dell'Anno della fede, del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e della tredicesima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema: «Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Questi eventi, ai quali si deve aggiungere il ventennale del Catechismo della

Chiesa Cattolica, sono occasione per rafforzare la fede, di cui, cari Confratelli, voi siete maestri ed araldi (cfr *Lumen gentium*, 25). Vi saluto ad uno ad uno, ed esprimo viva riconoscenza al Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, anche per le parole che mi ha rivolto, e al Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Il ritrovarvi insieme a Roma, all'inizio del vostro servizio episcopale, è un momento propizio per fare esperienza concreta della comunicazione e della comunione tra di voi, e, nell'incontro con il Successore di Pietro, alimentare il senso di responsabilità per tutta la Chiesa. In quanto membri del collegio episcopale, infatti, dovete sempre avere una speciale sollecitudine per la Chiesa universale, in primo luogo promuovendo e difendendo l'unità della fede. Gesù Cristo ha voluto affidare la missione dell'annuncio del Vangelo anzitutto al corpo dei Pastori, che devono collaborare tra loro e con il Successore di Pietro (cfr *ibid.*, 23), affinché esso raggiunga tutti gli uomini. Ciò è particolarmente urgente nel nostro tempo, che vi chiama ad essere audaci nell'invitare gli uomini di ogni condizione all'incontro con Cristo e a rendere più solida la fede (cfr *Christus Dominus*, 12).

Vostra preoccupazione prioritaria sia quella di promuovere e sostenere «un più convinto impegno ecclesiale a favore della nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (Lett. ap. *Porta fidei*, 7). Anche in questo siete chiamati a favorire e alimentare la comunione e la collaborazione tra tutte le realtà delle vostre diocesi. L'evangelizzazione, infatti, non è opera di alcuni specialisti, ma dell'intero Popolo di Dio, sotto la guida dei Pastori. Ogni fedele, nella e con la comunità ecclesiale, deve sentirsi responsabile dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo. Il Beato Giovanni XXIII, aprendo la grande assise del Vaticano II prospettava «un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale ed una formazione delle coscienze», e per questo - aggiungeva - «è necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962). Potremmo dire che la nuova evangelizzazione è iniziata proprio con il Concilio, che il Beato Giovanni XXIII vedeva come una nuova Pentecoste che avrebbe fatto fiorire la Chiesa nella sua interiore ricchezza e nel suo estendersi maternamente verso tutti i campi dell'umana attività (cfr Discorso di chiusura del I periodo del Concilio, 8 dicembre 1962). Gli effetti di quella nuova Pentecoste, nonostante le difficoltà dei tempi, si sono prolungati, raggiungendo la vita della Chiesa in ogni sua espressione: da quella istituzionale a quella spirituale, dalla partecipazione dei fedeli laici nella Chiesa alla fioritura carismatica e di santità. A questo riguardo non possiamo non

pensare allo stesso Beato Giovanni XXIII e al Beato Giovanni Paolo II, a tante figure di vescovi, sacerdoti, consacrati e di laici, che hanno reso bello il volto della Chiesa nel nostro tempo.

Questa eredità è stata affidata anche alla vostra cura pastorale. Attingete da questo patrimonio di dottrina, di spiritualità e di santità per formare nella fede i vostri fedeli, affinché la loro testimonianza sia più credibile. Allo stesso tempo, il vostro servizio episcopale vi chiede di «rendere ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15) a quanti sono alla ricerca della fede o del senso ultimo della vita, nei quali pure «lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina» (Gaudium et spes, 22). Vi incoraggio, perciò, ad impegnarvi affinché a tutti, secondo le diverse età e condizioni di vita, siano presentati i contenuti essenziali della fede, in forma sistematica ed organica, per rispondere anche agli interrogativi che pone il nostro mondo tecnologico e globalizzato. Sono sempre attuali le parole del Servo di Dio Paolo VI, il quale affermava: «Occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra di loro e con Dio» (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 20). A questo scopo è fondamentale il Catechismo della Chiesa Cattolica, norma sicura per l'insegnamento della fede e la comunione nell'unico credo. La realtà in cui viviamo esige che il cristiano abbia una solida formazione!

La fede chiede testimoni credibili, che confidano nel Signore e si affidano a Lui per essere «segno vivo della presenza del Risorto nel mondo» (Lett. ap. Porta fidei, 15). Il Vescovo, primo testimone della fede, accompagna il cammino dei credenti offrendo l'esempio di una vita vissuta nell'abbandono fiducioso in Dio. Egli, pertanto, per essere autorevole maestro e araldo della fede, deve vivere alla presenza del Signore, quale uomo di Dio. Non si può essere, infatti, al servizio degli uomini, senza essere prima servi di Dio. Il vostro personale impegno di santità vi veda assimilare ogni giorno la Parola di Dio nella preghiera e nutrirvi dell'Eucaristia, per attingere da questa duplice mensa la linfa vitale per il ministero. La carità vi spinga ad essere vicini ai vostri sacerdoti, con quell'amore paterno che sa sostenere, incoraggiare e perdonare; essi sono i vostri primi e preziosi collaboratori nel portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio. Ugualmente, la carità del Buon Pastore vi farà attenti ai poveri e ai sofferenti, per sostenerli e consolarli, come anche per orientare coloro che hanno perduto il senso della vita. Siate particolarmente vicini alle famiglie: ai genitori, aiutandoli ad essere i primi educatori della fede dei loro figli; ai ragazzi e ai giovani, perché possano costruire la loro vita sulla salda roccia dell'amicizia con Cristo. Abbiate speciale

cura dei seminaristi, preoccupandovi che siano formati umanamente, spiritualmente, teologicamente e pastoralmente, affinché le comunità possano avere Pastori maturi e gioiosi e guide sicure nella fede.

Cari Fratelli, l'Apostolo Paolo scriveva a Timoteo: «Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace...Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare» (2 Tm 2,22-25). Ricordando, a me e a voi, queste parole, imparto di cuore a ciascuno la Benedizione Apostolica, perché le Chiese a voi affidate, spinte dal vento dello Spirito Santo, crescano nella fede e la annuncino sui sentieri della storia con nuovo ardore.

Incontro in Congregazione

19 settembre 2012

I Presuli orientali sono stati ricevuti nel corso del loro convegno nella sede della Congregazione per una specifica riunione. In apertura, dopo la preghiera per le vocazioni elevata al Signore e alla Santa Madre di Dio nella Cappella bizantina, il Card. Prefetto ha rivolto le seguenti parole, dopo le quali sono intervenuti i singoli Vescovi a presentare le rispettive Chiese. Erano presenti S.E. Cyril Vasil' e Mons. Maurizio Malvestiti con alcuni collaboratori.

In seguito il Card. Prefetto avrebbe partecipato all'Udienza Pontificia a Castelgandolfo e avrebbe tenuto l'omelia alla Santa Messa del 20 settembre nella sede del convegno.

Intervento del Cardinale Leonardo Sandri

Cari Confratelli Vescovi,

Sono lieto di accogliervi nella sede della nostra Congregazione per un ritrovo, che vorrei fosse considerato "familiare" e che è condiviso dai miei Collaboratori. Presiederò domani la Concelebrazione Eucaristica affidando al Signore la missione pastorale di ciascuno di voi e poco fa nella Cappella bizantina abbiamo pregato per le vocazioni, che auguro numerose nelle Chiese locali dove siete posti da Dio come segno di Cristo, Maestro, Sacerdote e Pastore.

Faremo tesoro dell'insegnamento di Papa Benedetto e della Benedizione Apostolica che riceveremo a Castel Gandolfo.

Vi ho già personalmente incontrati a suo tempo e più volte. Non posso mancare di rilevare che ad uno di voi ho avuto la grande gioia di imporre le mani nella chirotonia episcopale celebrata nella mia diaconia cardinalizia: si tratta di Mons. Claudiu Pop, Vescovo della Curia Arcivescovile Maggiore Greco-Cattolica Romena. Rinnovo a ciascuno il mio augurio: a Mons. Bharanikulangara,

Arcivescovo-vescovo di Faridabad dei Siromalabaresi; Mons. Oliverio, Vescovo di Lungro degli Italo-albanesi dell'Italia Continentale; Mons. Fikremariam, Vescovo di Segheneity in Eritrea. Due nuove eparchie, come possiamo notare e di ciò rendiamo grazie al Signore, il Quale dà incremento alle nostre Chiese.

A 50 anni dall'inizio del Vaticano II l'auspicio che esse fioriscano e crescano espresso nel decreto *Orientalium Ecclesiarum* trova conferme consolanti, se comprendiamo anche la nuova Eparchia Maronita di Francia appena istituita dal Santo Padre.

A tutti il mio augurio più fraterno e vi anticipo il saluto, che porgerò anche ai confratelli latini, a nome di nuovi vescovi che erano in Libano per il viaggio papale: erano oltre dieci e ad essi si aggiungono due nuovi vescovi siro-malabaresi appena annunciati come pure due confratelli ucraini. Saranno al convegno del prossimo anno, che si preannuncia molto folto per presenze orientali.

Vi assicuro la volontà della nostra Congregazione di fare quanto possibile non solo per le necessità della vita ecclesiale, bensì perché le Chiese orientali cattoliche guardino con fiducia al futuro, rimanendo se stesse e cioè fortemente radicate nella fedeltà alla tradizione orientale e al Successore di Pietro, il Quale le tiene unite all'intera comunità cattolica perché possano adempiere alla loro peculiare missione.

La Congregazione vuole collaborare per mandato del Vescovo di Roma a realizzare l'universalità della chiesa, che non è solo legata al tempo e allo spazio, ma è cattolicità rituale, spirituale, disciplinare e liturgica. Così le diverse forme esaltano l'unico Spirito di Cristo e la sua multiforme sapienza.

S.E. Mons. Salachas, Esarca Apostolico per i bizantini di Grecia, ha già intrattenuto voi e i vescovi latini in un itinerario di conoscenza delle Chiese Orientali, specie alla luce del recente Sinodo per il Medio Oriente. So che la sua proposta ha riscosso l'apprezzamento caloroso dei partecipanti e mi ha fatto molto piacere apprendere che nella tavola rotonda avete anche voi presentato le vostre chiese rispondendo alle domande dei confratelli latini.

Ho voluto da qualche anno una specifica attenzione ad alcuni aspetti della identità e della missione degli orientali cattolici per sottolineare che l'Oriente cristiano è patrimonio della Chiesa universale. Desidero offrirvi due testi: l'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*, che il Papa ha consegnato nel viaggio in Libano e *l'Instrumentum Laboris* del Sinodo sulla nuova evangelizzazione. Quale migliore inizio per il vostro servizio episcopale!

Spetta alla nostra Congregazione stimolare le Chiese Orientali in generale e particolarmente quelle del Medio Oriente a fare tesoro di questo magistero papale e a specificare il nostro contributo singolare come orientali alla nuova evangelizzazione.

Il dono provvidenziale dell'Anno della Fede e la riappropriazione del magistero del Vaticano II, specie per quanto si riferisce alle tradizioni orientali, devono trovare in noi una accoglienza molto responsabile e generosa.

Cari confratelli, siamo al vostro fianco, specialmente in questo anno della fede. Man mano apprenderemo il percorso previsto per tutta la Chiesa. In questi giorni parte l'organizzazione del pellegrinaggio per tutti i seminaristi che cadrà all'inizio del luglio 2013, ad esempio. Per parte mia richiederò anche ai vescovi latini domani il pellegrinaggio spirituale al cuore dell'Oriente cristiano e poi quello sulle orme storiche della salvezza in Terra Santa. Ma desidero che siano le Chiese Orientali per prime a pellegrinare spiritualmente al cuore della loro identità e della loro missione per comprendere se stesse alla luce della divina volontà letta nella storia di oggi.

C'è un dono irrinunciabile che il mondo intero attende dai cristiani orientali: è il contributo religioso alla edificazione della pace. "Vi do la mia pace": questa parola di Gesù ha guidato i passi, i gesti e l'insegnamento di papa Benedetto in Libano. Egli ha inteso visitare tutto l'Oriente, cominciando dalle situazioni di insostenibile dolore, come da troppo tempo avviene nell'amata Siria. Vi confido la mia intima soddisfazione per il clima di comunione e l'aspirazione tutta spirituale alla pace che abbiamo sperimentato nella breve visita apostolica da poco conclusa.

Dobbiamo continuare tutti insieme a sostenere i fratelli e le sorelle d'oriente, e i confratelli che sono i loro pastori, in questa singolare missione di pace. Non una pace qualsiasi: quella di Cristo, che è duratura e stabile perché radicata nell'amore, nella verità, nella giustizia e nella libertà.

In questo incontro con i nuovi vescovi, sempre atteso dalla nostra Congregazione, è consuetudine fare un breve riferimento agli inizi del nostro servizio agli orientali cattolici.

Il Beato Pio IX volle una sezione speciale in seno a Propaganda Fide che si occupasse degli orientali, i quali non erano da evangelizzare come i paesi missionari bensì andavano considerati come i primi evangelizzatori. Ciò avvenne 150 anni orsono (1862).

Col Motu proprio Dei providentis, Benedetto XV, nel 1917 avviò finalmente la Congregazione Orientale rendendola autonoma dalla Congregazione di Propaganda Fide. Nel documento egli esprime il desiderio di manifestare chiaramente che "in Ecclesia Iesu Christi, ut quae non latina sit, non graeca, non slavonica, sed catholica, nullum inter eius filios intercedere discrimen" (AAS 9-1917, pp 529-531). Nessuna discriminazione nella Chiesa santa di Dio, bensì la sinfonia ecclesiale,

come dicevano i Padri orientali (Ignazio di Antiochia), e l'intreccio delle tradizioni per la comune crescita e la più efficace testimonianza perché il mondo creda nell'unico Signore.

Il decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum*, poi, auspica che le Chiese Orientali “fioriscano e assolvano con rinnovato vigore apostolico la missione loro affidata [...] di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo il decreto sull'ecumenismo [...], in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi” (OE 1).

E' ancora Papa Benedetto a commentare per noi questo testo in modo autorevole, precisando quanto segue:

a) l'irreversibilità della scelta ecumenica: non c'è prezzo, cari confratelli vescovi, per l'unità voluta dal Signore come nota essenziale dell'unica Chiesa di Cristo. Ogni sacrificio, ripetutamente e talora indebitamente chiesto dalle circostanze, va affrontato con autentico spirito ecclesiale in vista dell'unità interna ed ecumenica. Certo nel rispetto della verità e della giustizia. Ma poiché il vangelo ci invita a “perdonare fino a settanta volte sette”, nulla lasceremo di intentato per mantenere, riprendere e sviluppare il dialogo ecumenico. Mi sono note le difficoltà non indifferenti di alcuni contesti. Ma la passione per l'unità e la condivisione della preghiera sacerdotale di Cristo “ut unum sint” dovranno sempre prevalere.

b) L'inderogabilità delle relazioni interreligiose.

“Favorite da una plurisecolare consuetudine di vita, (le Chiese Orientali Cattoliche) dovranno farsi carico della sfida interreligiosa, in spirito di verità, rispetto e reciprocità affinché culture e tradizioni diverse trovino vicendevole ospitalità nel nome dell'unico Dio (cfr At 2,9-11).”

E' un quadro di azione completo: verità, rispetto e reciprocità, e tanta convinzione nonostante la fatica che l'incontro interreligioso porta inesorabilmente con sé. E poiché il problema si espande a tutto l'occidente per la diffusione massiccia degli aderenti ad altre religioni, le Chiese orientali potranno rappresentare un vero “laboratorio di confronto interreligioso” nei tentativi di incontro e di collaborazione, intesi, soprattutto, a favorire il ritorno della pace e la sua salvaguardia, e ad evitare scontri tra religioni e civiltà.

Sono poi ricorrenti nel magistero orientale di Papa Benedetto XVI le seguenti esortazioni:

- la più corretta applicazione della collegialità sinodale;
- la priorità della formazione di tutte le categorie della comunità ecclesiale;
- l'aggiornamento della pastorale familiare, giovanile e vocazionale;

- la pastorale della carità. Circa quest'ultimo punto egli ha affermato: "Dovrà continuare e anzi crescere quel movimento di carità che, per mandato del Papa, la Congregazione segue affinché in modo ordinato ed equo la Terra Santa e le altre regioni orientali ricevano il necessario sostegno spirituale e materiale per far fronte alla vita ecclesiale ordinaria e a particolari necessità".

- L'impegno forse più urgente richiesto agli orientali cattolici e alla Congregazione per le Chiese Orientali è lo "sforzo intelligente per affrontare il serio fenomeno delle migrazioni, che talora priva le provate comunità delle migliori risorse, al fine di garantire ai migranti adeguata accoglienza nel nuovo contesto e l'indispensabile legame con la propria tradizione religiosa" (citazioni tra " "da Benedetto XVI, visita alla CCO, L'OR 10 giugno 2007, p 6) .

Cari confratelli, concludo riprendendo il richiamo alla formazione: la Congregazione, infatti, sta dedicando uno sforzo particolare ai Collegi orientali a Roma. Non è solo di tipo economico, che pure è sempre più elevato. Essa cerca di coordinare più efficacemente l'opera formativa che gli educatori svolgono con generosità perché sia veramente consona ai futuri pastori. Ciò richiede la collaborazione piena dei vescovi nel discernimento attento dei candidati e nella preparazione, anche linguistica, previa all'invio a Roma. Conto su di voi con molta fiducia in questo impegno. Grazie.

Omelia del Card. Leonardo Sandri alla Santa Messa

nella memoria dei ss. Martiri Andrea Kim e Paolo Chong e compagni

20 settembre 2012

Cari Confratelli nell'Episcopato,

Mentre la Divina Parola ci introduce alla mensa del Corpo e Sangue di Cristo, invociamo lo Spirito perché conformi il nostro cuore a quello del Figlio Gesù, che si offre al Padre per l'umanità oppressa dal peccato e dalla morte. Le Sacre Scritture ci invitano a riscoprire l'annuncio della fede come dono. Un dono ricevuto e di cui ora siamo corresponsabili. Ne sono destinatari, infatti, tutti gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo. La dinamica della carità, evidenziata come garanzia salvifica per la donna del vangelo odierno e per ogni discepolo, dilata il dono di Dio attraverso ciascuno di noi. Nonostante la palese fragilità umana, lo Spirito di Cristo ci rende strumenti atti a diffondere la sua carità, il fuoco tutto spirituale che rende sempre nuova la testimonianza. E' quanto avvenne nei Santi Martiri Coreani, Andrea, Paolo e compagni. Veramente il Signore seppe dare "agli inermi la forza del martirio" (prefazio dei martiri) e noi ad essi affidiamo fiduciosi il nostro servizio episcopale perché sia colmo della stessa illimitata carità.

Al pari della comunità di Corinto ci sentiamo interpellati dalla incisiva espressione paolina: "...a meno che non abbiate creduto invano! (Nisi frustra credidisti). Non possiamo sfuggire al vaglio della Parola divina! Essa ci ripropone la prima delle virtù teologali nell'imminenza dell'Anno della Fede. I vescovi sono, infatti, responsabili della fede altrui, ma - come ricorda efficacemente sant'Agostino - non possono mai disgiungere l'essere pastori dal rimanere anzitutto uomini credenti. Il brano di san Paolo, oltre a donarci una tra le prime formule del kerygma della Resurrezione, è articolato sul continuo rimando fra il compiere un'azione e l'esserne insieme destinatari. L'Apostolo trasmette quello che ha ricevuto! Da persecutore della Chiesa di Cristo ne è divenuto membro. Ad agire fu sempre e solo quella grazia, che è esperta nel preparare i tempi e i modi dell'irruzione di Dio. Lui ha operato in Paolo e perciò l'apostolo può affermare: "sono quello che sono"! C'è un rincorrersi di azioni positive del Risorto, che esprimono quasi plasticamente la sua potenza pasquale: "apparve a Cefa...apparve ai Dodici, a Giacomo", fino a raggiungere con la luce l'estremità oscura dell'abisso: "apparve a me come ad un aborto (tamquam abortivo visus est mihi)". Il tutto però è fondato su quel "passivum divinum" attestante che il soggetto è Dio Padre. Il vescovo deve andare, predicare, consolare, ammonire, edificare. Insomma potremmo dire che "abbiamo molto da fare!". Ma l'imperativo della vita episcopale è il lasciarsi anzitutto "costruire e plasmare" dall'azione di Dio. Non dimentichiamo il "passivum divinum": ci è chiesto di operare con totale abnegazione ma ben coscienti che è la grazia ad agire in noi. La prima e assolutamente irrinunciabile scelta del vescovo è quella del "rimanere con Lui" (cfr. Mc 3). Solo grazie a questo "rimanere", saremo apostoli! Solo nella misura in cui alimenteremo la fiamma della fede al Roveto che arde senza mai consumarsi (cfr. Es 3), saremo maestri della fede! Solo se, come Mosè, avremo il coraggio di "toglierci i calzari", saremo testimoni credibili. Toglierci i calzari, dunque, con perseverante umiltà, in obbediente adorazione a Dio che si rivela, convinti di consentirgli in tal modo di passare nella nostra debolezza rendendola addirittura veicolo di salvezza per i fratelli. Saremo vescovi autentici solo se giorno dopo giorno il Signore e Maestro ci troverà pienamente disponibili alla grazia di quel lavacro che ha preceduto la sua Ultima Cena.

La lavanda dei piedi è prefigurata nel gesto compiuto dalla donna peccatrice nella casa di Simone il fariseo. Cristo lascia fare a colei che ha molto peccato e apparentemente ne subisce i gesti: per la mentalità del tempo sappiamo che in questo star fermo di Gesù c'è una presa di posizione molto forte, che abbatte le distanze generate dall'istintivo giudizio di condanna. Egli si lascia profumare i piedi perché la donna si senta raggiunta dall'agire di Dio, che la vuole redenta. Cristo è senza peccato e non ha bisogno di purificazione, noi per essere dispensatori della sua misericordia,

unitamente ai nostri presbiteri, dobbiamo invece “lasciarci usare misericordia” dal Signore in modo perenne. Come non ricordare a questo proposito la testimonianza del beato Giovanni Paolo II. Egli morì alla vigilia della domenica della Divina Misericordia e venne beatificato nella medesima ricorrenza quasi per consentirgli di parlarci ancora di quell’abisso di carità, che è il Cuore di Dio. E’ nell’oceano infinito del Suo amore misericordioso che dobbiamo sempre immergere noi e i fratelli per beneficiare in pienezza della libertà filiale del Signore Gesù.

Come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali offro questa Eucaristia secondo le intenzioni dei Pastori e dei Fedeli di quelle regioni da cui la fede si è propagata “come scintilla nella stoppie”. La memoria va subito al Libano e la gioia è immensa per la recente visita del Successore di Pietro, che vi ha portato la parola di Gesù: “vi do la mia pace”. Il pensiero raggiunge Gerusalemme, la Palestina, Israele, le regioni limitrofe, proseguendo fino alla terra dei padri Cappadoci, l’odierna Turchia, alla Grecia e poi all’Egitto, culla di straordinarie esperienze monastiche, l’Etiopia e l’Eritrea, senza dimenticare la prima nazione a proclamarsi cristiana, l’Armenia. Da quelle sante origini il vangelo si è diffuso fino ai confini della terra. La presenza dei vescovi orientali e il saluto dei confratelli che per la visita papale in Libano non hanno potuto condividere questo ritrovo, stimoli la nostra riconoscente solidarietà verso quelle Chiese. Sono fiere della missione a loro conferita dal Concilio Ecumenico Vaticano II: essere per tutta la Chiesa la misura dell’autenticità cristiana. Nonostante siano numericamente modeste e non raramente prive di mezzi materiali, portano nelle loro venerabili tradizioni il segreto della “grande speranza cristiana”, inalterata e sicura fin dalle origini. E poiché la Chiesa in ogni tempo e luogo avverte l’imperativo spirituale di farsi pellegrina col cuore e poi di muovere i suoi passi verso quelle sorgenti, vorremo profittare dell’Anno della Fede per un fecondo incontro. Ci potrà guidare l’insegnamento dell’amato papa Benedetto che nell’Esortazione apostolica appena consegnata in Libano afferma: “Improntato alla penitenza per la conversione e alla ricerca di Dio, ripercorrendo i passi storici di Cristo e degli Apostoli, il pellegrinaggio ai luoghi santi e apostolici può essere, se vissuto con fede e profondità, un’autentica sequela Christi” (n. 83). Affidiamo al Signore le Chiese d’Oriente perché continuino ad essere lucerna che illumina il pellegrinaggio dei discepoli di Cristo. Le ringraziamo per quello che sono e che vogliono rimanere a beneficio della Chiesa universale. Aggiungo un grato pensiero per voi, cari fratelli nell’episcopato, in particolare per il Cardinale Prefetto e la Congregazione per i Vescovi, nonché i Legionari di Cristo, per la benevolenza verso i loro pastori. In comunione con il Papa e con le Chiese d’Oriente continueremo ad implorare pace per la Siria, per l’Oriente e il mondo intero, mentre ci promettiamo vicendevole sostegno, specie

per l'ora dell'indifferenza e dell'ostilità che il nostro ministero senz'altro incontrerà. La Santissima Madre di Dio e i Martiri di Cristo, con la loro intercessione, diano incremento allo scambio spirituale tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente perché "in tutti e in tutto" sia glorificato il Signore Gesù. Amen.

*PELLEGRINAGGIO DELLA CHIESA GRECO CATTOLICA UCRAINA
PER LA RIAPERTURA DEL SOBOR DI SANTA SOFIA A ROMA*

13-15 ottobre 2012

In occasione, della consacrazione, dopo i lavori di restauro, della cattedrale di Santa Sofia a Roma, e del 120° anniversario del grande Confessore della fede, il Cardinale Josyf Slipyj, dal 13 al 15 ottobre 2012 circa seimila fedeli ucraini sono giunti a Roma dalla Madre Patria e dalla diaspora per prendere parte al pellegrinaggio presieduto dal Capo della Chiesa ucraina greco-cattolica, l'Arcivescovo Maggiore Sviatoslav Shevchuk.

Nel primo giorno del pellegrinaggio, sabato 13 ottobre, sono stati celebrati i Vespri solenni con la benedizione della Pro-Cattedrale rinnovata da parte di Sua Beatitudine Shevchuk e del Cardinale Domenico Calcagno. Vi hanno preso parte Mons. Maurizio Malvestiti, Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, accompagnato dai Rev.di Pace e Mihal', ufficiali del Dicastero. "Il Patriarca Josyf Slipyj, venuto a Roma dopo 18 anni di prigionia e deportazione e dopo essere stato testimone della distruzione delle chiese nella nostra terra natia, diede inizio alla costruzione della chiesa dedicata alla Sapienza Divina - ha detto nella sua omelia il Presidente dell'associazione religiosa "Santa Sofia", mons. Iwan Dacko -. Questa chiesa da allora divenne il segno visibile della fede cristiana profondamente radicata nel nostro popolo".

Il giorno successivo, domenica 14 ottobre, S.E. Vasil' ha accompagnato il pellegrinaggio nella celebrazione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, nella chiesa di Santa Sofia, alla presenza di S.B. Em.ma il Patriarca di Antiochia dei Melchiti Gregorio III Laham; dell'Arcivescovo Maggiore dei Siro-Malankaresi S.B il Card. George Alencherry; di Sua Em.za Roger Etchegeyay. Presenti anche i Vescovi metropolitani ucraini, rappresentanti delle Chiese slovacca, rumena e greca e oltre 50 sacerdoti. Durante l'omelia l'Arcivescovo Sviatoslav Shevchuk ha proclamato l'Anno della Fede anche nella Chiesa ucraina greco-cattolica, sottolineando l'importanza della Basilica di Santa Sofia nella storia del popolo ucraino. "Benedicendo questa pro-cattedrale restaurata - ha dichiarato - vogliamo ricordare la voce del servo di Dio cardinale Josyf Slipyy che nel cuore del mondo cristiano ha proclamato la dignità della Chiesa ucraina ad essere Chiesa patriarcale".

Il pomeriggio dello stesso giorno, nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri si è svolto poi un concerto di musica sacra ucraina in onore della Sua Santità Benedetto XVI, alla presenza dei Cardinali ed altri membri della Curia romana, i Padri Sinodali riuniti in Urbe per il Sinodo, il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e alcune Autorità dello Stato Italiano ed Ucraino.

Lunedì, 15 ottobre, nella Basilica di San Pietro più di 4.000 pellegrini ucraini hanno partecipato alla Liturgia presieduta dall'Arcivescovo e Metropolita di Leopoli, Ihor Voznjak. Durante la celebrazione, S.E. Mons. Borys Gudzyk, Rettore dell'Università cattolica di Leopoli ed Esarca di Francia e Belgio, ha affermato: "Oggi noi abbiamo l'opportunità di pregare nella basilica centrale della Chiesa cattolica, dove, durante il Concilio Vaticano II, il Cardinale Josyf Slipyj per la prima volta a livello mondiale ha denunciato la persecuzione della Chiesa in Ucraina".

L'Arcivescovo Josyf Slipyj, dopo diverse condanne ai lavori forzati in Siberia, nel 1963 venne espulso dall'Unione sovietica. In esilio a Roma, Slipyj, prima della morte avvenuta il 7 settembre 1984 a 92 anni, costruì la cattedrale di Santa Sofia e l'Università cattolica ucraina. Restituì, inoltre, la proprietà dell'ospizio per pellegrini alla sua Chiesa di piazza Madonna dei Monti e fondò l'associazione "Santa Sofia".

La basilica di Santa Sofia a Roma sin dall'inizio diventò un vero e proprio punto di riferimento per i greco-cattolici ucraini residenti nella Capitale, rappresentando anche il centro della loro vita culturale e spirituale.

SINODO SULLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

La XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi si è svolta dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". Ha aperto i lavori la solenne concelebrazione eucaristica del 7 ottobre durante la quale il Santo Padre ha dichiarato dottori due santi della Chiesa: san Giovanni D'Avila e santa Ildegarda di Bingen.

Particolarmente significativa l'Eucaristia dell'11 ottobre, in occasione del 50° dell'inizio del Concilio ecumenico Vaticano II e del 20° della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. In tale occasione, il Santo Padre Benedetto XVI ha dato inizio all'Anno della fede che terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013.

I lavori sinodali si sono chiusi domenica 28 ottobre con la concelebrazione eucaristica di tutti i Padri sinodali e dei sacerdoti che hanno partecipato all'Assemblea.

Alla XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi hanno partecipato 262 Padri sinodali, il numero più elevato nella storia dei Sinodi. Tra questi, hanno preso parte all'Assemblea Sinodale i seguenti Presuli delle Chiese Orientali: Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Kyrillos William, Vescovo di Assiut dei Copti, Sua Beatitudine Rev.ma Gregorios III Laham, B.S., Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Joseph Absi, Arcivescovo titolare di Tarso dei Greco-Melkiti, Ausiliare e Protosincello di Damas dei Greco-Melkiti, Sua Beatitudine Rev.ma Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri, Sua Beatitudine Rev.ma Béchara Boutros Raï, O.M.M., Patriarca di Antiochia dei Maroniti, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Michel Aoun, Vescovo di Jbeil dei Maroniti, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Shlemon Warduni, Vescovo di Curia di Babilonia dei Caldei, Vescovo titolare di Anbar dei Caldei, Sua Beatitudine Rev.ma Nerses Bedros XIX Tarmouni, Patriarca di Cilicia degli Armeni, Capo del Sinodo della Chiesa Armena Cattolica, Sua Beatitudine Rev.ma Sviatoslav Schevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Taras Senkiv, O.M., Ausiliare, Protosincello e Amministratore Apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" di Stryj degli Ucraini, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Dionisio Lachovicz, O.S.B.M., Vescovo titolare di Egnazia, Visitatore Apostolico per i fedeli Ucraini di rito bizantino residenti in Italia e Spagna, Sua Beatitudine Em.ma Card. George Alencherry, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Joseph Kallarangatt, Vescovo di Palai dei Siro-Malabaresi, Sua Beatitudine Rev.ma Baselios Cleemis Thottunkal, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Virgil Bercea, Vescovo di Oradea Mare dei Romeni, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Berhaneyesus Demerew Souraphiel, C.M., Arcivescovo di Addis Abeba, Presidente della Conferenza Episcopale d'Etiopia ed Eritrea, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. William Charles Skurla, Arcivescovo di Pittsburg dei Bizantini, Presidente del Consiglio della Chiesa Rutena, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Ján Babjak, S.I., Arcivescovo Metropolita di Prešov dei cattolici di rito bizantino, Presidente del Consiglio della Chiesa Slovacca.

Solenne inaugurazione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

7 ottobre 2012

"Favorire la riscoperta della fede, sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale": così Papa Benedetto XVI ha definito lo scopo della nuova evangelizzazione, nella solenne Concelebrazione Eucaristica di apertura della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata alla nuova evangelizzazione, ovvero "l'orientamento programmatico per la vita della Chiesa, delle famiglie, delle comunità", come ha

detto nella sua omelia. Oltre 400 i concelebranti che, assieme al Papa, hanno ribadito che "la Chiesa esiste per evangelizzare".

Il pensiero di Benedetto XVI è andato, quindi, ai due nuovi Dottori della Chiesa: san Giovanni d'Avila, spagnolo del XVI secolo, "uomo di Dio che univa la preghiera costante all'azione apostolica", e santa Ildegarda di Bingen, tedesca del XII secolo, "donna di vivace intelligenza", capace di "discernere i segni dei tempi". Questi e tutti i Santi, ha detto il Papa, sono "i veri protagonisti dell' evangelizzazione" ed anche "i pionieri ed i trascinatori della nuova evangelizzazione". Infine, Benedetto XVI ha ricordato il suo predecessore, il Beato Papa Giovanni Paolo II, "il cui lungo Pontificato è stato anche esempio di nuova evangelizzazione". All' Angelus Domini, nei saluti nelle diverse lingue, infine, il Santo Padre ha chiesto il "sostegno orante per i lavori sinodali", affinché "ogni cristiano sia rinnovato nella sua responsabilità di fare conoscere il Salvatore ed il suo messaggio di amore e di pace".

Omelia del Santo Padre

Venerati Fratelli,

cari fratelli e sorelle!

Con questa solenne concelebrazione inauguriamo la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ha per tema: La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Questa tematica risponde ad un orientamento programmatico per la vita della Chiesa, di tutti i suoi membri, delle famiglie, delle comunità, delle sue istituzioni. E tale prospettiva viene rafforzata dalla coincidenza con l'inizio dell'Anno della fede, che avverrà giovedì prossimo 11 ottobre, nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Rivolgo il mio cordiale e riconoscente benvenuto a voi, che siete venuti a formare questa Assemblea sinodale, in particolare al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e ai suoi collaboratori. Estendo il mio saluto ai Delegati fraterni delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali e a tutti i presenti, invitandoli ad accompagnare nella preghiera quotidiana i lavori che svolgeremo nelle prossime tre settimane.

Le Letture bibliche che formano la Liturgia della Parola di questa domenica ci offrono due principali spunti di riflessione: il primo sul matrimonio, che vorrei toccare più avanti; il secondo su Gesù Cristo, che riprendo subito. Non abbiamo il tempo per commentare questo passo della Lettera agli Ebrei, ma dobbiamo, all'inizio di questa Assemblea sinodale, accogliere l'invito a fissare lo sguardo sul Signore Gesù, «coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto» (Eb 2,9). La Parola di Dio ci pone dinanzi al Crocifisso glorioso, così che tutta la nostra

vita, e in particolare l'impegno di questa Assise sinodale, si svolgano al cospetto di Lui e nella luce del suo mistero. L'evangelizzazione, in ogni tempo e luogo, ha sempre come punto centrale e terminale Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (cfr Mc 1,1); e il Crocifisso è per eccellenza il segno distintivo di chi annuncia il Vangelo: segno di amore e di pace, appello alla conversione e alla riconciliazione. Noi per primi, venerati Fratelli, teniamo rivolto a Lui lo sguardo del cuore e lasciamoci purificare dalla sua grazia.

Ora vorrei brevemente riflettere sulla «nuova evangelizzazione», rapportandola con l'evangelizzazione ordinaria e con la missione ad gentes. La Chiesa esiste per evangelizzare. Fedeli al comando del Signore Gesù Cristo, i suoi discepoli sono andati nel mondo intero per annunciare la Buona Notizia, fondando dappertutto le comunità cristiane. Col tempo, esse sono diventate Chiese ben organizzate con numerosi fedeli. In determinati periodi storici, la divina Provvidenza ha suscitato un rinnovato dinamismo dell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Basti pensare all'evangelizzazione dei popoli anglosassoni e di quelli slavi, o alla trasmissione del Vangelo nel continente americano, e poi alle stagioni missionarie verso i popoli dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania. Su questo sfondo dinamico mi piace anche guardare alle due luminose figure che poc'anzi ho proclamato Dottori della Chiesa: San Giovanni d'Avila e Santa Ildegarda di Bingen. Anche nei nostri tempi lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa un nuovo slancio per annunciare la Buona Notizia, un dinamismo spirituale e pastorale che ha trovato la sua espressione più universale e il suo impulso più autorevole nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Tale rinnovato dinamismo dell'evangelizzazione produce un benefico influsso sui due «rami» specifici che da essa si sviluppano, vale a dire, da una parte, la missio ad gentes, cioè l'annuncio del Vangelo a coloro che ancora non conoscono Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza; e, dall'altra parte, la nuova evangelizzazione, orientata principalmente alle persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana. L'Assemblea sinodale che oggi si apre è dedicata a questa nuova evangelizzazione, per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale. Ovviamente, tale orientamento particolare non deve diminuire né lo slancio missionario in senso proprio, né l'attività ordinaria di evangelizzazione nelle nostre comunità cristiane. In effetti, i tre aspetti dell'unica realtà di evangelizzazione si completano e fecondano a vicenda.

Il tema del matrimonio, propositoci dal Vangelo e dalla prima Lettura, merita a questo proposito un'attenzione speciale. Il messaggio della Parola di Dio si può riassumere nell'espressione contenuta nel Libro della Genesi e ripresa da Gesù stesso: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24; Mc 10,7-8). Che cosa dice oggi a noi questa Parola? Mi sembra che ci inviti a renderci più consapevoli di una realtà già nota ma forse non pienamente valorizzata: che cioè il matrimonio, costituisce in se stesso un Vangelo, una Buona Notizia per il mondo di oggi, in particolare per il mondo scristianizzato. L'unione dell'uomo e della donna, il loro diventare «un'unica carne» nella carità, nell'amore fecondo e indissolubile, è segno che parla di Dio con forza, con una eloquenza che ai nostri giorni è diventata maggiore, perché purtroppo, per diverse cause, il matrimonio, proprio nelle regioni di antica evangelizzazione, sta attraversando una crisi profonda. E non è un caso. Il matrimonio è legato alla fede, non in senso generico. Il matrimonio, come unione d'amore fedele e indissolubile, si fonda sulla grazia che viene dal Dio Uno e Trino, che in Cristo ci ha amati d'amore fedele fino alla Croce. Oggi siamo in grado di cogliere tutta la verità di questa affermazione, per contrasto con la dolorosa realtà di tanti matrimoni che purtroppo finiscono male. C'è un'evidente corrispondenza tra la crisi della fede e la crisi del matrimonio. E, come la Chiesa afferma e testimonia da tempo, il matrimonio è chiamato ad essere non solo oggetto, ma soggetto della nuova evangelizzazione. Questo si verifica già in molte esperienze, legate a comunità e movimenti, ma si sta realizzando sempre più anche nel tessuto delle diocesi e delle parrocchie, come ha dimostrato il recente Incontro Mondiale delle Famiglie.

Una delle idee portanti del rinnovato impulso che il Concilio Vaticano II ha dato all'evangelizzazione è quella della chiamata universale alla santità, che in quanto tale riguarda tutti i cristiani (cfr Cost. Lumen gentium, 39-42). I santi sono i veri protagonisti dell'evangelizzazione in tutte le sue espressioni. Essi sono, in particolare, anche i pionieri e i trascinatori della nuova evangelizzazione: con la loro intercessione e con l'esempio della loro vita, attenta alla fantasia dello Spirito Santo, essi mostrano alle persone indifferenti o addirittura ostili la bellezza del Vangelo e della comunione in Cristo, e invitano i credenti, per così dire, tiepidi, a vivere con gioia di fede, speranza e carità, a riscoprire il «gusto» della Parola di Dio e dei Sacramenti, in particolare del Pane di vita, l'Eucaristia. Santi e sante fioriscono tra i generosi missionari che annunciano la Buona Notizia ai non cristiani, tradizionalmente nei paesi di missione e attualmente in tutti i luoghi dove vivono persone non cristiane. La santità non conosce barriere culturali, sociali, politiche,

religiose. Il suo linguaggio – quello dell'amore e della verità – è comprensibile per tutti gli uomini di buona volontà e li avvicina a Gesù Cristo, fonte inesauribile di vita nuova.

A questo punto, soffermiamoci un momento ad ammirare i due Santi che oggi sono stati aggregati alla eletta schiera dei Dottori della Chiesa. San Giovanni di Avila visse nel secolo XVI. Profondo conoscitore delle Sacre Scritture, era dotato di ardente spirito missionario. Seppe penetrare con singolare profondità i misteri della Redenzione operata da Cristo per l'umanità. Uomo di Dio, univa la preghiera costante all'azione apostolica. Si dedicò alla predicazione e all'incremento della pratica dei Sacramenti, concentrando il suo impegno nel migliorare la formazione dei candidati al sacerdozio, dei religiosi e dei laici, in vista di una feconda riforma della Chiesa.

Santa Ildegarda di Bingen, importante figura femminile del secolo XII, ha offerto il suo prezioso contributo per la crescita della Chiesa del suo tempo, valorizzando i doni ricevuti da Dio e mostrandosi donna di vivace intelligenza, profonda sensibilità e riconosciuta autorità spirituale. Il Signore la dotò di spirito profetico e di fervida capacità di discernere i segni dei tempi. Ildegarda nutrì uno spiccato amore per il creato, coltivò la medicina, la poesia e la musica. Soprattutto conservò sempre un grande e fedele amore per Cristo e per la sua Chiesa.

Lo sguardo sull'ideale della vita cristiana, espresso nella chiamata alla santità, ci spinge a guardare con umiltà la fragilità di tanti cristiani, anzi il loro peccato, personale e comunitario, che rappresenta un grande ostacolo all'evangelizzazione, e a riconoscere la forza di Dio che, nella fede, incontra la debolezza umana. Pertanto, non si può parlare della nuova evangelizzazione senza una disposizione sincera di conversione. Lasciarsi riconciliare con Dio e con il prossimo (cfr 2 Cor 5,20) è la via maestra della nuova evangelizzazione. Solamente purificati, i cristiani possono ritrovare il legittimo orgoglio della loro dignità di figli di Dio, creati a sua immagine e redenti con il sangue prezioso di Gesù Cristo, e possono sperimentare la sua gioia per condividerla con tutti, con i vicini e con i lontani.

Cari fratelli e sorelle, affidiamo a Dio i lavori dell'Assise sinodale nel sentimento vivo della comunione dei Santi, invocando in particolare l'intercessione dei grandi evangelizzatori, tra i quali vogliamo con grande affetto annoverare il Beato Papa Giovanni Paolo II, il cui lungo pontificato è stato anche esempio di nuova evangelizzazione. Ci poniamo sotto la protezione della Beata Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione. Con lei invochiamo una speciale effusione dello Spirito Santo, che illumini dall'alto l'Assemblea sinodale e la renda fruttuosa per il cammino della Chiesa oggi, nel nostro tempo. Amen.

Cappella Papale per l'apertura dell'Anno della Fede

11 ottobre 2012

Giovedì 11 ottobre 2012 il Santo Padre Benedetto XVI ha presieduto la Celebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica Vaticana in occasione dell'apertura dell'Anno della Fede e della Commemorazione del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II e del 20° anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Hanno concelebrato 80 Cardinali, 15 Padri conciliari, 8 Patriarchi delle Chiese Orientali, 191 Arcivescovi e Vescovi che partecipano alla XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 104 Presuli Presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo.

Al termine dell'Orazione dopo la comunione, Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli, Patriarca Ecumenico, ha rivolto un indirizzo di saluto, che pubblichiamo dopo l'omelia del Santo Padre.

Omelia del Santo Padre

Venerati Fratelli,
cari fratelli e sorelle!

Con grande gioia oggi, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'Anno della fede. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, in particolare a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, e a Sua Grazia Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury. Un pensiero speciale ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Per fare memoria del Concilio, che alcuni di noi qui presenti – che saluto con particolare affetto - hanno avuto la grazia di vivere in prima persona, questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente in questa Basilica; l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del Concilio e quella del Catechismo della Chiesa Cattolica, che farò al termine, prima della Benedizione. Questi segni non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede

apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo ad ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa sulle vie della storia.

L'Anno della fede che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il Magistero del Servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un «Anno della fede» nel 1967, fino al Grande Giubileo del 2000, con il quale il Beato Giovanni Paolo II ha riproposto all'intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c'è stata una profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la Lettera agli Ebrei, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12,2).

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo, è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. E' un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). Così disse il Risorto ai discepoli, e soffiando su di loro aggiunse: «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). E' Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di Lui e rimase in Lui per tutta la vita terrena, dandogli la forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Il Concilio Vaticano II non ha voluto mettere a tema la fede in un documento specifico. E tuttavia, esso è stato interamente animato dalla consapevolezza e dal desiderio di doversi, per così dire, immergere nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo. Al riguardo, così si esprimeva il Servo di Dio Paolo VI due anni dopo la conclusione dell'Assise conciliare: «Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e

costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare [alcune] affermazioni conciliari (...) per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa» (Catechesi nell'Udienza generale dell'8 marzo 1967). Così Paolo VI nel '67. Ma dobbiamo ora risalire a colui che convocò il Concilio Vaticano II e che lo inaugurò: il Beato Giovanni XXIII. Nel Discorso di apertura, egli presentò il fine principale del Concilio in questi termini: «Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito ed insegnato in forma più efficace. (...) Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina... Per questo non occorre un Concilio... E' necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (AAS 54 [1962], 790.791-792). Così Papa Giovanni nell'inaugurazione del Concilio. Alla luce di queste parole, si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare: durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento.

Se ci poniamo in sintonia con l'impostazione autentica, che il Beato Giovanni XXIII volle dare al Vaticano II, noi potremo attualizzarla lungo questo Anno della fede, all'interno dell'unico cammino della Chiesa che continuamente vuole approfondire il bagaglio della fede che Cristo le ha affidato.

I Padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del depositum fidei, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità.

Se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della fede e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno per l'Anno della fede, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. E' il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. La prima Lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (cfr Sir 34,9-13): il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr Lc 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'Anno della fede, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda... E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre» (Col 3,16-17). Amen.

Saluto del Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartolomeo I

Diletto fratello nel Signore, Vostra Santità Papa Benedetto; Fratelli e Sorelle;

Quando Cristo si stava preparando all'esperienza del Getsemani, ha pronunciato una preghiera per l'unità riportata nel capitolo 17, versetto 11 del Vangelo di San Giovanni: "... custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi"(Tutte le citazioni della Scrittura vengono dalla traduzione italiana della Santa Bibbia, CEI 2008.). Attraverso i secoli siamo veramente stati custoditi con la potenza e l'amore di Cristo, e nel momento adatto della storia lo Spirito Santo è disceso su di noi ed abbiamo iniziato il lungo percorso verso l'unità visibile desiderata da Cristo. Questo è stato confermato dalla Unitatis Redintegratio § I:

Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia, ed anche tra i nostri fratelli separati è sorto per la grazia dello Spirito Santo un movimento che si allarga di giorno in giorno per il ristabilimento dell'unità tra tutti i cristiani.

In questa piazza, una potente e significativa celebrazione ha manifestato il cuore e la mente della Chiesa Cattolica Romana, conducendola in questi cinquant'anni fino al mondo contemporaneo. L'apertura del Concilio Vaticano II, pietra miliare trasformante, fu ispirata dalla realtà fondamentale che il Figlio e il Logos incarnato di Dio è là "dove sono due o tre riuniti nel suo nome" (Mt. 18,20) e che lo Spirito che procede dal Padre "ci guiderà a tutta la verità" (Giovanni 16,13).

In questi successivi cinquant'anni, ricordiamo con chiarezza e tenerezza, ma anche con esultanza ed entusiasmo, le nostre personali discussioni con vescovi e con esperti teologi durante la nostra formazione - come giovane studente - all'Istituto Pontificio Orientale, come anche la nostra personale partecipazione a qualche sessione speciale del Concilio. Siamo testimoni oculari di come i vescovi abbiano sperimentato con rinnovata coscienza la validità - ed un rafforzato senso di continuità - della tradizione e della fede "che fu trasmessa ai santi una volta per sempre" (Giuda

1,3). È stato un periodo promettente, ricco di speranza, sia all'interno che all' esterno della vostra Chiesa.

Abbiamo notato che per la Chiesa Ortodossa questo è stato un periodo di scambi e di attese. Per esempio, la convocazione delle prime Conferenze Pan-Ortodosse a Rodi, ha condotto alle Conferenze Pre-Conciliari in preparazione del Grande Concilio delle Chiese Ortodosse. Questi scambi dimostreranno al mondo moderno la grande testimonianza di unità della Chiesa Ortodossa. Inoltre, questo periodo ha coinciso con il “dialogo dell'amore”, ed ha annunciato la Commissione Internazionale Congiunta per il Dialogo Teologico tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa, istaurato dai nostri venerabili predecessori Papa Giovanni Paolo II e il Patriarca Ecumenico Dimitrios.

Nel corso degli ultimi cinque decenni, le conquiste raggiunte da questa assemblea sono state varie, come è stato dimostrato da una serie d'importanti ed influenti costituzioni, dichiarazioni e decreti. Abbiamo contemplato il rinnovamento dello spirito e “il ritorno alle origini” attraverso lo studio liturgico, la ricerca biblica e la dottrina patristica. Abbiamo apprezzato lo sforzo graduale di liberarsi dalla rigida limitazione accademica all' apertura del dialogo ecumenico, che ha condotto alle reciproche abrogazioni delle scomuniche dell'anno 1054, lo scambio di auguri, la restituzione delle reliquie, l'inizio di dialoghi importanti e le visite reciproche nelle nostre rispettive sedi.

Il nostro cammino non è stato sempre facile o esente da sofferenze e sfide. Sappiamo, infatti “quanto stretta è la porta e angusta la via” (ML 7,14). La teologia fondamentale e i temi principali del Concilio Vaticano II - il mistero della Chiesa, la sacralità della liturgia e l'autorità del vescovo - sono difficili da applicare con pratica assidua, e si assimilano con sforzi durante tutta la vita e con l'impegno dell' intera chiesa. Quindi la porta dovrebbe rimanere aperta per una più profonda accoglienza, un maggior impegno pastorale ed una interpretazione ecclesiale del Concilio Vaticano II sempre più approfondita.

Proseguendo insieme questo cammino, offriamo grazie e gloria al Dio vivente - Padre, Figlio e Spirito Santo - perché l'assemblea stessa dei vescovi ha riconosciuto l'importanza della riflessione e del dialogo sincero tra le nostre “chiese sorelle”. Ci uniamo nella “speranza che venga rimossa la barriera tra la Chiesa d'oriente e la Chiesa d'occidente, e che si abbia finalmente una sola dimora solidamente fondata sulla pietra angolare, Cristo Gesù, il quale di entrambe farà una cosa sola” (Unitatis Redintegratio § 18).

Con Cristo nostra pietra angolare e con la tradizione che abbiamo in comune, saremo capaci - o, piuttosto, saremo resi capaci dal dono e dalla grazia di Dio - di raggiungere un apprezzamento

migliore ed un'espressione più completa del Corpo di Cristo. Con i nostri sforzi continui conformi allo spirito della tradizione della Chiesa primitiva e alla luce della Chiesa dei Concili del primo millennio, potremmo sperimentare l'unità visibile che si trova solo oltre il nostro tempo d'oggi.

La Chiesa sempre primeggia nella sua peculiare dimensione profetica e pastorale, abbraccia la sua caratteristica mitezza e spiritualità, e serve con umile sensibilità “questi fratelli più piccoli di Cristo” (Mt. 25,40).

Diletto fratello, la nostra presenza qui significa e segna il nostro impegno di testimoniare insieme il messaggio di salvezza e guarigione per i nostri fratelli più piccoli: i poveri, gli oppressi, gli emarginati nel mondo creato da Dio. Diamo inizio a preghiere per la pace e la salute dei nostri fratelli e sorelle cristiani che vivono in Medio Oriente. Nell'attuale crogiolo di violenza, separazione e divisione che va intensificandosi tra popoli e nazioni, che l'amore e il desiderio di armonia che dichiariamo qui, e la comprensione che cerchiamo con il dialogo e il reciproco rispetto, sia di modello per il nostro mondo. Che l'umanità possa stendere la mano 'all'altro' e che possiamo lavorare insieme per superare il dolore dei popoli dovunque, particolarmente dove si soffre a causa della fame, dei disastri naturali, di malattie e della guerra che, alla fine, colpisce la vita di noi tutti.

Alla luce di tutto quanto la Chiesa nel mondo dovrebbe ancora compiere, e con grande apprezzamento per tutto il progresso che abbiamo condiviso, siamo onorati di essere stati invitati a partecipare - e modestamente chiamati ad offrire la nostra parola - in questa solenne e festosa commemorazione del Concilio Vaticano II. Non è solo coincidenza che questa occasione segni per la vostra Chiesa la solenne inaugurazione dell'“Anno della Fede”, dato che è la fede che offre un segno evidente del cammino che insieme abbiamo percorso lungo il sentiero della riconciliazione e dell'unità visibile.

In conclusione, noi sentitamente ci congratuliamo con Lei, Santità, Diletto Fratello - uniti con la benedetta moltitudine dei fedeli qui radunati oggi - e l'abbracciamo fraternamente nella gioiosa occasione di questa celebrazione commemorativa. Che Dio vi benedica tutti.

Intervento del Card. Leonardo Sandri

durante la dodicesima Congregazione Generale, 15 ottobre 2012

Facendo riferimento ai nn 74 e 75 dell'Instrumentum Laboris, desidero ringraziare di cuore il Santo Padre per avere introdotto le Chiese Orientali Cattoliche al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione col dono della Esortazione Apostolica *Ecclesia in Medio Oriente* e con l'indimenticabile visita in

Libano. Questo Documento si apre richiamando in tutta la loro attualità i quattro pilastri sui quali la Chiesa, fin dalle origini, si fonda (Atti 2,42): l'annuncio della parola, il servizio della carità, l'Eucaristia e l'insieme dei sacramenti, la preghiera personale e comunitaria (n.5). Il binomio "comunione e testimonianza", che guidò il Sinodo per il Medio Oriente e costituisce ora la priorità ecclesiale, trae forza dai quattro pilastri citati: essi valgono anche nel presente Sinodo, essendo imprescindibili ad ogni azione evangelizzatrice.

Le Chiese Orientali Cattoliche sono riconosciute come "testimoni viventi delle origini" dal Concilio stesso (cfr OE 1). Il beato Giovanni Paolo II le ha presentate come secondo polmone dell'unico Corpo di Cristo e papa Benedetto le ha segnalate come portatrici dell'autenticità cristiana per la Chiesa intera, la quale guarda con sicurezza al futuro solo se rimane ancorata a ciò che è "fin dal principio" (Gv 1).

Esse non possono rinunciare alla piena configurazione ecclesiale che il Concilio ha loro assicurato (cfr OE 1;24), e nemmeno alla specifica missione dell'unità di tutti i discepoli di Cristo, specie orientali (ibid.), loro affidata. Le Chiese Orientali chiedono umilmente che la loro piena comunione cum Petro et sub Petro non sia mai sottovalutata per finalità ecumeniche e interreligiose, che in tal modo verrebbero esse stesse disattese.

D'altronde col sostegno del Santo Padre e della nostra Congregazione, si prodigheranno, pertanto, affinché siano loro accordate ovunque le formule di presenza e di giurisdizione almeno essenziali, in attesa di quelle più adeguate.

Il lungo e fedele cammino ecclesiale, col sapore del martirio che lo ha sempre distinto, le abilita come operatrici qualificate della nuova evangelizzazione.

Nella madrepatria sono messe a dura prova nell'incolumità fisica e nell'esercizio della libertà religiosa. Nei Paesi nuovi debbono attrezzarsi alla prova altrettanto dura dell'eclissi ostentata del senso di Dio e del confronto con linguaggi e modelli del tutto nuovi. Ma proprio i figli e le figlie dell'Oriente cristiano si trovano ad essere nuovi evangelizzatori in aree metropolitane di ogni Continente, là dove le comunità cristiane sono talora ferite dall'indifferenza o addirittura dall'abbandono pratico o esplicito dell'appartenenza cristiana.

Mi preme di richiamare la condizione, in alcuni casi di persecuzione e più frequentemente di esodo, in cui vivono molti cristiani orientali (I.L.74). E mi faccio eco del loro desiderio di essere pensati e valorizzati non come minoranza, bensì come presenza, quella del lievito evangelico che fermenta tutta la pasta. E' la qualità della fede, infatti, ad amplificare l'impeto dell'evangelizzazione.

L'ammirevole sensibilità del Santo Padre e della Chiesa universale contribuisce e contribuirà a fugare il timore concreto che possano in futuro mancare le "pietre vive" a confessare il vangelo là dove è iniziata la sua corsa.

Il pellegrinaggio, che specie nell'anno della fede le Chiese compiranno ai luoghi storici della nostra salvezza, confermi la carità spirituale e materiale ad incremento di speranza per i cristiani d'Oriente e per ricevere dalla loro testimonianza quel conforto nella stessa speranza che è indispensabile alla nuova evangelizzazione.

Con i Confratelli orientali, umilmente, diciamo a noi stessi: prendiamo atto insieme dei problemi, delle divisioni, delle mancanze di fedeltà al Vangelo, di commistioni a volte col potere o della ricerca di una sicurezza anche economica. Vogliamo perciò purificare lo spirito e l'agire pastorale, unitamente ai nostri fedeli.

E grazie alla Chiesa latina per l'accoglienza che viene riservata agli Orientali Cattolici come protagonisti della nuova evangelizzazione. Desideriamo che essi siano fino in fondo se stessi, con la loro articolazione spirituale, rituale e disciplinare.

A bene di tutti crescerà prorompente l'opera dello Spirito, l'unico garante della piena unità nella pluriformità. Grazie.

Sintesi degli interventi dei seguenti Presuli:

*S. B. Nerses Bedros XIX Tarmouni, Patriarca di Cilicia degli Armeni,
durante la terza Congregazione Generale, 9 ottobre 2012*

La fede è il centro della vita cristiana che questo Sinodo vuol trasmettere ai popoli di antica tradizione cristiana e ai non battezzati.

Il popolo armeno fa parte di questi popoli di antica tradizione cristiana. Dio, infatti, inviò un evangelizzatore, Gregorio, che venne soprannominato l'Illuminatore poiché illuminò gli armeni con la luce del Vangelo, spingendoli ad adottare ufficialmente la religione cristiana nel 301 e a morire per essa, se necessario.

Dio ha seguito questo popolo fino ai nostri giorni per radicarvi il tesoro divino della fede attraverso i secoli.

Nel 406, un monaco di nome Mesrob Machdots inventò un alfabeto per la lingua armena, allo scopo di tradurre la Bibbia nella lingua del popolo, per renderla più accessibile ai fedeli.

Al popolo armeno aspettava una dura prova. Il re della Persia, Yazdegerd II, volendo allearsi con l'Armenia contro la cristiana Bisanzio e non riuscendo a convincere i principi armeni, dichiarò loro guerra nel 451 per imporre loro con la forza la religione mazdeista in modo da separarli da Bisanzio.

Yazdegerd vinse la guerra ma, vista l'opposizione degli armeni, dovette rinunciare al suo progetto e lasciò loro la libertà di mantenere la propria religione. Gli armeni persero la guerra ma salvarono la loro fede cristiana. Questa epopea, compiuta da San Vartan e dai suoi compagni martiri, segna l'affermazione definitiva della religione cristiana tra gli armeni.

Nell'XI e nel XII secolo, la Chiesa armena diede grandi teologi, come San Gregorio de Nareg, S: Nersès il Grazioso, S: Nersès di Lampron ed altri che arricchirono con i loro scritti la letteratura religiosa armena. Questo periodo segna la nascita e la diffusione della fede cristiana nella Chiesa armena.

Un'altra prova, ben più dura, colpì il popolo armeno dell'Impero Ottomano nel 1915, quando circa un milione e mezzo di armeni furono massacrati. Il capofila di questi Armeni massacrati fu l'Arcivescovo di Mardine, Ignazio Maloyan. La Chiesa ha riconosciuto queste stragi come massacri compiuti "contra fidem et in odio fidei". Ignazio Maloyan è stato riconosciuto martire e proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 2001. Questo avvenimento, conosciuto come il primo genocidio del XX secolo, dimostra ancora una volta l'attaccamento degli armeni alla loro fede in Cristo e nel Vangelo fino allo spargimento del sangue. Da qui, possiamo dedurre che la storia del popolo armeno si identifica con la storia della lotta di questo popolo per la propria fede in Cristo e nel Vangelo, anche a costo della vita, perché ritenuta il più grande tesoro.

Dio, che non ha mai abbandonato il popolo armeno, soprattutto durante le terribili persecuzioni, non lo abbandonerà nemmeno oggi. Questa fiducia in Dio vale anche per tutti i popoli della terra, che Gesù è venuto a salvare.

Il richiamo della Chiesa al dovere di diffondere urgentemente la fede, a partire dal Concilio Vaticano II e poi con i pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, ha ricevuto un nuovo slancio con Benedetto XVI attraverso la convocazione di questo Sinodo e la proclamazione dell'Anno della Fede. Esse costituiscono una nuova tappa che ci stimola a moltiplicare gli sforzi per trovare mezzi innovativi e convincenti per risvegliare la fede dei nostri fedeli e attirare i non battezzati con l'esempio della vita e con l'annuncio della Parola di Dio. Ciò è un dono di grazia per il nostro tempo in cui il timore e la paura non trovano spazio, poiché noi siamo sicuri della parola di Cristo, che ci ha promesso che sarà con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28, 20).

*S.B. Grégoire III Laham, B.S., Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti,
durante la sesta Congregazione Generale, 11 ottobre 2012*

Nuova evangelizzazione è sinonimo di aggiornamento. Questo concilio è un aggiornamento. I documenti conciliari sono un preludio al nostro sinodo.

Nel mio intervento tratterò tre punti.

1. Formazione o creazione di quadri.

Noi cristiani in Oriente viviamo immersi in un mondo non cristiano: siamo il piccolo gregge, ad extra in rapporto all'Islam, e ad intra a causa della diminuzione della pratica religiosa. La Realpolitik ci impone di lavorare tenendo conto di questa doppia realtà ad extra e ad intra. Ciò significa concentrare il nostro lavoro pastorale della Nuova Evangelizzazione su questo piccolo gregge, senza escludere l'insieme dei nostri fedeli, in diversa misura, meno praticanti.

Questo piccolo gregge deve essere eccellente, per poter formare attraverso di esso quadri di agenti della Nuova Evangelizzazione.

Anche se la Chiesa crescesse fino a raggiungere dimensioni colossali, essa dovrebbe mantenere la strategia del piccolo gregge.

È questo il senso, l'essenza, la motivazione, la ragion d'essere del piccolo gregge in Oriente e ovunque. È la strategia apostolica: formare il piccolo gregge insieme e a favore del grande gregge.

2. Vademecum della fede cristiana.

La nostra fede è bella. Ma il suo contenuto e i suoi enunciati sono davvero difficili.

La proclamazione della fede nell'Islam si riassume con questa doppia testimonianza: "non c'è altro dio al di fuori di Dio, e Maometto è l'inviato di Dio".

Per gli ebrei l'essenza della fede è espressa dal doppio comandamento: "sono il tuo Dio! Non hai altro Dio al di fuori di me. Amerai il tuo Dio con tutto il cuore, e il tuo prossimo come te stesso!".

La nostra bella fede cristiana è troppo complicata: i termini, il loro contenuto e la loro spiegazione. Siamo sommersi da una serie di dogmi, di misteri: la Santa Trinità, l'Incarnazione, la Redenzione, i Sacramenti (che in greco sono detti misteri).

È necessario che i dogmi siano interpretati in una forma capace di toccare la vita quotidiana, le aspirazioni umane, la felicità e la prosperità, le realtà quotidiane dei nostri fedeli.

Per questo, è imprescindibile, per la Nuova Evangelizzazione, redigere un testo conciso, preciso e chiaro della nostra fede. Ciò è importante per i nostri fedeli ad intra, ma anche per i nostri concittadini non cristiani ad extra.

Mi auguro che la mia proposta possa compiere il proprio cammino e che qualche teologo se ne faccia carico in seguito a una risoluzione del nostro sinodo.

3. Programma pratico.

La Nuova Evangelizzazione è necessariamente condizionata dalla specificità della Chiesa locale, dai tempi, dal contesto della tradizione, dai costumi, dalla cultura, dai bisogni. Per questo ho cercato di presentare la visione orientale, greco-melkita cattolica, araba, della Nuova Evangelizzazione, con proposte pratiche.

L'elenco è presente nel testo integrale del mio intervento.

*S.B. Sviatoslav Schevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč,
durante la settima Congregazione Generale, 12 ottobre 2012*

La comunità parrocchiale non solo educa alla fede, ma anche genera nella fede attraverso il Sacramento del Battesimo. La comunità parrocchiale dovrebbe o meno assumersi la responsabilità di trovare il padrino e la madrina per il sacramento del Battesimo e della Cresima e di procurare i testimoni per il Sacramento del Matrimonio piuttosto che lasciare questo compito alla libertà di coloro che si preparano a questi sacramenti?

Dobbiamo riconoscere il valore ed il significato della vita monastica, anche quella contemplativa, nell'opera della nuova evangelizzazione. Nell'Oriente Cristiano, da sempre, è stato di estrema efficacia per la trasmissione della fede l'incontro del discepolo con uno staretz (anziano), come incontro dell'eternità con la vita moderna.

Una particolare attenzione e un decisivo rinnovamento merita l'annuncio del Vangelo per mezzo dell'Omelia nel contesto liturgico. Le prediche nelle nostre chiese spesso perdono il carattere kerigmatico, e quindi, non hanno più la Forza del Vangelo (Rom. I, 16) e l'efficacia della Parola di Dio. Forse questa tematica potrebbe diventare il tema anche per un'Assemblea Generale del Sinodo.

*S B. Fouad Twal, Patriarca di Gerusalemme dei Latini,
durante la nona Congregazione Generale, 13 ottobre 2012*

Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi, e alle "pietre vive" è un mezzo eccellente per ravvivare la nostra fede e quella del Pellegrino, conoscendo meglio il quadro culturale, storico e geografico dove sono nati i misteri in cui crediamo, occasione di incontro personale e incarnato con la persona di Gesù.

I cristiani di Terra Santa sono i discendenti diretti della primissima comunità cristiana è “la memoria collettiva vivente della storia di Gesù”. La visita ai luoghi santi dovutamente preparata e guidata dalla lettura della Parola di Dio, e l’incontro con la comunità possono fortificare i credenti di poca fede e far rinascere la fede in chi era morta.

In questo tempo in cui i Luoghi Santi vengono talvolta offesi e aggrediti, la presenza dei pellegrini è una vera testimonianza di fede e di comunione con la nostra Chiesa del Calvario. Abbiamo bisogno di voi, delle vostre preghiere e della vostra solidarietà! Là dove gli apostoli hanno gridato a Gesù “accresci lo nostra fede” (Lc 17,5), venite anche voi, carissimi confratelli vescovi con i vostri sacerdoti, seminaristi e comunità, a chiedere al Signore la fede e la pace che ci manca.

Ritengo urgente la necessità che la nostra fede sia uno stile di vita che avvicina agli altri.

Dobbiamo cambiare una certa mentalità negativa, che vede nella fede un’appartenenza a una fazione sociologica che spinge alla militanza e alla violenza. La vera fede aiuta a sentirci più figli di Dio e dunque più fratelli verso gli altri, anche a costo della croce e del sangue.

La nuova evangelizzazione per essere moderna ed efficace deve ripartire da Gerusalemme: ripartire dalla prima comunità cristiana ancorata sulla persona di Cristo, avendo una causa per la quale era disposta ad affrontare ogni sacrificio e il dono della vita stessa.

Le nostre comunità sono minoritarie in mezzo a credenti diversi. Le circostanze le hanno spinte a chiudersi, preoccupate di difendersi, sensibili ai propri diritti, attente ai loro luoghi e al loro rito. Comunità introversive e paurose. Per molti la fede è un fatto ereditario e sociale, quando invece dovrebbe essere più personale e impegnativa. Non si tratta di sopravvivere ma di sfondare e comunicare.

S.B. Em.ma Card. George Alencherry,

Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi,

durante la nona Congregazione Generale, 13 ottobre 2012

La Nuova Evangelizzazione esige un’autocritica in seno Chiesa. È un dato di fatto che molti nella Chiesa non sanno chi è Cristo e non conoscono il prezzo che devono pagare per essere suoi discepoli. La Chiesa deve diventare sempre più una comunione di persone che hanno incontrato Cristo e che quindi sono disposte, con la potenza della grazia di Dio, a pagare il costo del discepolato di Cristo. La chiamata universale alla santità deve diventare una consapevolezza fondamentale per tutti i fedeli cristiani. L’unicità della fede cristiana e dell’impegno sempre nuovo verso Cristo nella Chiesa deve diventare la forza motrice della vita di ogni cristiano. Gesù Cristo,

l'unico Salvatore, è colui che agisce sia nell'evangelizzatore, sia nell'evangelizzato. Ha detto di sé: "sono la verità, sono la luce, sono la via, sono la porta, sono il pane e sono la vita". Nei cinquant'anni trascorsi dal concilio Vaticano II, il rinnovamento della Chiesa ha avuto molte sfaccettature ed è stato molto fecondo. Allo stesso tempo, la vita e il ministero dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose sono diventati più pratici che spirituali ed ecclesiali. Sembrerebbe che la formazione attuale dei sacerdoti e del personale religioso tenda a renderli funzionari per i diversi uffici della Chiesa piuttosto che missionari animati dall'amore di Cristo. Anche nei luoghi della missione ad gentes della Chiesa, il funzionamento attraverso istituzioni ha fatto perdere ai sacerdoti e ai religiosi il potere impellente e la forza del Vangelo, verso il quale li impegna la loro vocazione. La secolarizzazione ha avuto un impatto sulla vita dei singoli cristiani e delle comunità ecclesiali. La Nuova Evangelizzazione esige un profondo rinnovamento della vita dei cristiani e la rivalutazione delle strutture della Chiesa, per dare loro il dinamismo dei valori evangelici della verità, della giustizia, dell'amore, della pace e dell'armonia.

La trasmissione della fede avviene sempre attraverso le tradizioni delle Chiese particolari e delle Chiese sui iuris. Queste tradizioni comprendono la celebrazione dei sacramenti, specialmente l'amministrazione della Santa Eucaristia, la catechesi, l'abitudine della preghiera quotidiana in famiglia, le piccole comunità cristiane, l'osservanza dell'astinenza e la penitenza durante la Quaresima e in altri periodi di digiuno, la celebrazione delle feste, i pellegrinaggi, la pratica della carità a tutti i livelli, una cura pastorale adatta alle persone e orientata alla famiglia e la partecipazione dei laici alla gestione della Chiesa. Tutte le tradizioni che si sono dimostrate valide nel trasmettere la fede nelle Chiese particolari e in quelle sui iuris devono essere sempre più incoraggiate e sostenute da ogni parte della Chiesa universale. La mancanza di una visione e di una comprensione chiara dell'ecclesiologia di comunione raffigurata dal concilio Vaticano II, sta rendendo poco creative le potenzialità di evangelizzazione e di cura pastorale tra le comunità di immigrati di alcune Chiese, specialmente quelli provenienti dalle Chiese orientali. Negli ultimi anni ci sono stati segnali di miglioramento in questo ambito. L'ecclesiologia di comunione, alla quale il Santo Padre Benedetto XVI dà tanto risalto, deve diventare la visione ecclesiologica di tutti noi vescovi nella Chiesa cattolica. La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana deve dare il via a nuove misure per la libertà nell'evangelizzazione e nella cura pastorale per tutte le Chiese sui iuris sotto la guida della Sede Apostolica.

*S.B. Baselios Cleemis Thottunkal, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi,
durante la nona Congregazione Generale, 13 ottobre 2012*

Si stima che il sessanta per cento della popolazione mondiale viva in Asia. L'Asia è la terra in cui sono nate molte religioni del mondo, compreso il cristianesimo. Io provengo dal continente asiatico, e più precisamente dall'India, dove la gente ha visto una forte diffusione di messaggi religiosi. Sebbene il cristianesimo abbia una storia diversa da condividere, l'attuale società asiatica, in cui i credenti di altre religioni costituiscono una maggioranza predominante, non sembra apprezzare e riconoscere termini come proclamazione, evangelizzazione, ecc. Queste parole hanno un senso diverso per loro, dal quale consegue anche un atteggiamento diverso. Vorrei qui sottolineare le parole pronunciate da Gesù: "mi sarete testimoni..." (At 1, 8). La nostra cara beata Madre Teresa di Calcutta ha portato al mondo, specialmente all'India, uno strumento molto concreto di evangelizzazione, un modello di testimonianza. Devo dire che è diventata il missionario più efficace in una terra in cui i cristiani sono meno del tre per cento della popolazione. Madre Teresa ha dato testimonianza di Gesù ovunque. Nella storia dell'India rimane un modello e un simbolo di cristianità. L'esempio della testimonianza inizia da te e da me.

Oggi la gente ritiene di riuscire a fare tutto; ogni cosa esiste grazie alla sua capacità. Questo atteggiamento dà un'immagine distorta della realtà sovranaturale, perfino dell'essenza della vita umana. Quanti sono responsabili dell'evangelizzazione, specialmente coloro che svolgono il sacerdozio ministeriale, che possiedono "dono e mistero" (beato Giovanni Paolo II), devono prendere misure più concrete nelle celebrazioni liturgiche per rendere i sacramenti un mezzo più tangibile di "esperienza dell'Emanuele" durante queste ore di grazia. La socializzazione tra le persone è avvenuta ovunque, ma la conversazione con il Signore è stata relegata ovunque in un'angolo.

Gesù ha detto: "io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). La pienezza di vita, la vita in abbondanza, si realizza pienamente solo quando le persone entrano nella vita eterna. A indicare la strada verso la vita in abbondanza è l'azione della Chiesa. Se la Chiesa, la continuazione di Gesù nel mondo, si allontana da qualsiasi processo per accrescere la pienezza di vita, da qualsiasi mezzo per assicurare la dignità umana, siate certi che l'esperienza e la testimonianza dell'Emanuele sarà debole in quella parte del mondo. Ogni tentativo, da parte della Chiesa, di promuovere la dignità umana, di portare giustizia ai meno privilegiati, è un segno autentico di obbedienza alla volontà di Gesù. Promuovere la dignità umana, parlare per chi non ha

voce, essere simbolo di giustizia, promuovere i valori democratici, ecc. devono essere considerati segnali seri di una promozione della vita umana che condurrà le persone alla vita in abbondanza.

*S.B. Béchara Boutros Raï, O.M.M., Patriarca di Antiochia dei Maroniti, durante la decima
Congregazione Generale, 13 ottobre 2012*

Secondo *l'Instrumentum laboris* nn.56-57, il dialogo interreligioso rientra appieno nella nuova evangelizzazione. Io mi limiterò al dialogo con l'Islam nei paesi arabi. Questo dialogo è evocato dai nuovi attori economici, politici e religiosi presenti sulla scena mondiale.

Si tratta di un dialogo specifico, come descritto nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente* che il Santo Padre ha firmato il 15 settembre in occasione della sua visita in Libano: "Questo dialogo in Medio Oriente è basato sui legami spirituali e storici che uniscono i cristiani agli ebrei e ai musulmani. Questo dialogo, che non è principalmente dettato da considerazioni pragmatiche di ordine politico o sociale, poggia anzitutto su basi teologiche che interpellano la fede. [...] Sono chiaramente definite nella Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Nostra aetate*" (n. 19).

L'evangelizzazione nei paesi arabi è messa in atto in modo indiretto, all'interno delle scuole cattoliche, delle università, degli ospedali e degli istituti appartenenti alle diocesi e agli ordini religiosi aperti sia ai cristiani che ai musulmani. L'Evangelizzazione indiretta è praticata soprattutto tramite i mezzi di comunicazione sociale, in particolare quelli cattolici che trasmettono le celebrazioni liturgiche e vari programmi religiosi. Constatiamo tra i musulmani conversioni segrete al cristianesimo.

I discorsi pronunciati dal Santo Padre in Libano e l'Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente* favoriranno l'avvento della "primavera cristiana", che condurrà, per grazia di Dio e grazie a una nuova evangelizzazione illuminata, a una vera "primavera araba" della democrazia, della libertà, della giustizia, della pace e della difesa della dignità di ogni uomo, contro tutte le forme di violenza e di violazione dei diritti.

Intervista al Card. Leonardo Sandri

Pubblicata sul sito internet della Diocesi di Basilea

Eminenza, questo sinodo tratta un tema fondamentale per tutto il mondo. Come si dovrebbe presentare la nuova evangelizzazione per l'Europa e poi per le Chiese Orientali?

L'Instrumentum laboris come numerosi interventi in Aula non hanno voluto offrire nuove formule o indicazioni, ma ci hanno richiamato piuttosto alla riscoperta del dono della fede, e di ciò che è essenziale nella vita delle comunità cristiane e della Chiesa Universale. Io stesso mi sono sentito di riofferire il quadro delineato da At 2, 42, che il Santo Padre ha richiamato all'inizio dell'Esortazione Apostolica Post Sinodale Ecclesia in Medio Oriente: l'annuncio della Parola, il servizio della carità, l'Eucarestia e i Sacramenti, la preghiera (cfr. n. 5 EMO). Questo vale come impegno di purificazione e conversione per tutti. Le Chiese Orientali, come riconosciuto dal Concilio Vaticano II nel Decreto Orientalium Ecclesiarum, sono le "testimoni viventi delle origini"; Papa Benedetto le ha definite le "portatrici dell'autenticità cristiana per la Chiesa intera, la quale guarda con sicurezza al futuro solo se rimane ancorata a ciò che è fin da principio".

Forse il Continente Europeo in alcuni suoi fronti di pensiero ha scelto di inoltrarsi lontano dalle sorgenti che lo hanno generato, e la definizione di "vecchio" che si è soliti attribuirgli non lo sarà più per il confronto con il "nuovo mondo", ma per un progressivo indebolimento e invecchiamento della speranza. In Europa vivono però molti emigrati, alcuni provenienti anche dalle nostre Chiese Orientali. Ho in mente l'esempio della Svezia, dove, stando ad alcune fonti, su 100.000 cattolici circa 25000 provengono dalla Chiesa Caldea, per lo più dall'Iraq. La novità per il Continente non è tanto da cercare in una ricetta o in un incantesimo che stravolgano la situazione, ma dal lasciarsi interpellare da un lato dalla sete di infinito che è connaturale al cuore dell'uomo e che non è spenta, forse è inconsapevole. Dall'altro dalla presenza di tanti fratelli e sorelle che, attraversando la prova della guerra e dell'emigrazione, hanno rinsaldato la gioiosa certezza che solo Cristo è il Signore della storia.

Le Chiese Orientali hanno una doppia difficoltà. La prima riguarda la trasmissione della fede. La seconda è la situazione della diaspora che devono affrontare molte Chiese Orientali. Come potrebbero aiutare le Chiese sul luogo queste comunità di fedeli di un rito orientale?

Non sarei così certo della difficoltà nella trasmissione della fede. Certo si può obiettare che vanno strutturati maggiormente i cammini dell'introduzione consapevole nella comunità cristiana adulta, dal momento che i sacramenti sono celebrati contestualmente dopo la nascita, come pure che

l'immenso patrimonio liturgico vada ben spiegato e assimilato, attendendo per una eventuale riforma che si possa procedere a tale passo insieme alle Chiese non in comunione con Roma che utilizzano lo stesso rito. Direi semplicemente che le Chiese latine che accolgono questi fratelli nella fede nel loro territorio non devono temerli, ma devono conoscerli. Troppo spesso nelle Visite ad Limina dei Vescovi di tutto il mondo ci rendiamo conto che molti cattolici ignorano l'esistenza delle nostre Chiese, quando non le assimilano genericamente ad "ortodossi". Ci sono realtà molto proficue di collaborazione fra Presuli latini e fedeli orientali: a titolo di esempio cito gli Arcivescovi di Parigi e Vienna, che sono anche Ordinari per i fedeli cattolici Orientali sprovvisti di un proprio pastore. Situazioni come queste, agendo d'intesa con la Congregazione per le Chiese Orientali, aiutano a percepire sul territorio la cura che la Chiesa garantisce a tutti i suoi figli, e dall'altro manifesta la bellezza della varietà nell'unità, appoggiati a Cristo e in comunione con la professione di fede dell'Apostolo Pietro e dei Suoi Successori.

Eminenza, che cosa si aspetta di questo sinodo e che cosa augura alle Chiese Orientali per il futuro?

La coincidenza dell'Assise Sinodale con l'apertura dell'Anno della Fede mi fa ben sperare in un rinnovato impulso interiore, dei cristiani d'Oriente e d'Occidente, verso la Parola di Dio, sostegno della fede creduta e professata insieme a tutta la Chiesa. E poiché tutte le situazioni di decadenza e negazione della dignità della persona umana derivano dalla dall'eclissi di Dio nel mondo, secondo una significativa espressione del Santo Padre Benedetto XVI, possiamo tornare a Dio, nella persona di Gesù Salvatore del mondo, animati dallo Spirito santo, per esserne testimoni credibili di fronte al mondo.

Per le Chiese Orientali in particolare mi auguro che crescano nella "comunione e nella testimonianza", come si sono impegnate già in occasione del Sinodo che le vide protagoniste due anni orsono. Radicate nella fede apostolica, siano sempre animate dalla carità operosa verso tutti i fratelli in umanità, particolarmente in quei contesti di sofferenza, violenza e persecuzione. Le diverse forme di condivisione della Croce del Signore e Maestro sono tutte porte all'esperienza della Resurrezione gloriosa.

LA CONSACRAZIONE DELLA NUOVA CHIESA GRECO-CATTOLICA
NELL'EPARCHIA DI ORADEA MARE DEI ROMENI

4 novembre 2012

Domenica 4 novembre 2012 ha avuto luogo la solenne consacrazione di una splendida chiesa nei sobborghi della città di Oradea in Romania. A presiederla il vescovo eparchiale, S.E.Mons. Virgil Bercea, alla presenza di numerosi presuli greco-cattolici e latini. Il Tempio riproduce la chiesa dell'Esarcato bizantino di Atene sia nelle forme architettoniche sia nei meravigliosi affreschi che la ornano completamente e provenienti effettivamente dalla Grecia. E' dedicata alla Trasfigurazione del Signore, ma nella bella cripta riproduce accanto alle icone di Cristo Signore, della Tuttasanta Madre di Dio, e degli altri Santi Apostoli, Padri e Dottori secondo la tradizione liturgica bizantina, anche quella del beato Giovanni XXIII. Il Pontefice è stato commemorato come "amico dell'Oriente" nel 50mo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, che tanta parte ebbe nel valorizzare in seno alla Chiesa le tradizioni dell'Oriente cristiano.

Per il dicastero era presente Mons. Maurizio Malvestiti, sottosegretario, su invito del vescovo e in rappresentanza del Cardinale Prefetto, mentre dalla Segreteria di Stato Vaticana era intervenuto Mons. Vittorio Formenti.

Il Sottosegretario ha recato la lettera, qui sotto riportata, di cui ha dato lettura nel Sacro Rito ma anche alla vigilia della consacrazione, durante la celebrazione eucaristica presieduta sempre dal vescovo eparchiale, questa volta nella cattedrale di Oradea, gremita di sacerdoti e fedeli, per l'inizio a livello locale dell'Anno della Fede.

L'incontro di Oradea ha confermato il legame singolare con alcune chiese locali italiane da tempo gemellate con quella Eparchia, grazie ad alcuni sacerdoti generosi nel sostegno spirituale e materiale alla comunità greco-cattolica locale in uno scambio di fraternità, che è da incoraggiare tra le chiese bizantine e latine, specie per il continente europeo.

In particolare, è stata espressa gratitudine a Don Luigi Pecchenini della diocesi di Bergamo e a Don Antonio Rossi della diocesi di Brescia, che erano presenti ad Oradea essendo da tempo in grande fraternità col Vescovo e diversi sacerdoti con progetti pastorali, oltre che riguardanti le strutture ecclesiali. Con le rispettive comunità i due sacerdoti italiani si sono distinti nell'accompagnare la edificazione del nuovo tempio e sono intervenuti durante la celebrazione con commoventi testimonianze.

31 ottobre 2012

Prot. n. 101/2007

Eccellenza Reverendissima,

Sono lieto di far giungere il mio cordiale augurio e l'assicurazione del ricordo nella preghiera in occasione dell'apertura dell'Anno della Fede con il clero eparchiale di Oradea Mare dei Romeni, che avrà luogo sabato 3 novembre 2012. Ma estendo ben volentieri un pensiero augurale a quanti parteciperanno alla dedicazione della nuova Chiesa della Trasfigurazione del Signore e del Beato Giovanni XXIII nella giornata di domenica 4 novembre.

Proprio in quel giorno ebbe luogo nell'anno 1958 l'incoronazione di Papa Roncalli, che poco tempo dopo avrebbe annunciato il Concilio Ecumenico Vaticano II. Siamo nel cinquantesimo anniversario dell'apertura di quella assise e sull'invito dell'amato Papa Benedetto XVI desideriamo riappropriarci di quel dono per la fede di tutto il popolo di Dio in continuità col cammino che la Chiesa ha compiuto nei secoli. La costituzione dogmatica sulla Chiesa che il Concilio ci ha lasciato inizia con le memorabili parole "Lumen gentium cum sit Christus". La luce che è Cristo è apparsa nella Trasfigurazione e si è compiuta nella Risurrezione! E' quella luce a rendere ferma e operosa la fede dei battezzati. Il Papa del Concilio volle che essa giungesse ad ogni cuore e a tutta la comunità ecclesiale per renderla instancabile nel compito sempre nuovo della evangelizzazione. I sacerdoti, in comunione con i rispettivi pastori, e i vescovi uniti strettamente al Successore di Pietro sono i primi responsabili di questa perenne missione ecclesiale.

Il mio saluto per Vostra Eccellenza e per i partecipanti alle celebrazioni, in particolare i fedeli venuti da Bergamo, è condiviso dall'Arcivescovo Segretario Mons. Cyril Vasil', come dall'intera Congregazione, e lo affido al Sottosegretario che vi prenderà parte per rendere grazie con voi al Signore e alla Sua Santissima Madre.

Suo dev.mo
Card. Leonardo Sandri, Prefetto

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Virgil Bercea
Vescovo Eparchiale di Oradea Mare
dei Romeni Gran Varadino

*CREAZIONE CARDINALIZIA DEL PATRIARCA MARONITA S.B. BÉCHARA BOUTROS RAÏ
E DI S.B. BASELIOS MAR CLEEMIS THOTTUNKAL, ARCIVESCOVO MAGGIORE SIRO-MALANKARESE*

24 novembre 2012

Sabato 24 novembre S.B. Béchara Boutros Raï, O.M.M., Patriarca della Chiesa maronita, e S.B. Baselios Mar Cleemis Thottunkal, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi, sono stati creati Cardinali insieme ad altri quattro Presuli.

Domenica 25 novembre, nella solennità di Cristo Re dell'universo, i nuovi Porporati hanno concelebrato la Santa Messa con Sua Santità Benedetto XVI nella Basilica di San Pietro.

Nel pomeriggio, S.B. Mar Cleemis, primo Cardinale nella storia della Chiesa siro-malankarese, ha celebrato la Divina Liturgia (*Holy Qurbano*) con ogni solennità nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo al Celio. La scelta del luogo è significativa, in quanto il Servo di Dio Geevarghese Mar Ivanios fu lì ospitato dai Padri Passionisti per due settimane nel 1932, subito dopo l'unione sancita con Roma dalla Chiesa siro-malankarese. Erano presenti per la Congregazione per le Chiese Orientali il Sotto-Segretario, Mons. Malvestiti, che ha recato il saluto di Sua Em. il Card. Prefetto, il Capo-Ufficio Mons. Arnaud Bérard, e i Rev.di don Flavio Pace e P. Maximiliano Imanuel Cappabianca O.P. Il 26 novembre la Congregazione ha espresso le proprie felicitazioni ai due nuovi porporati, quali *Caput et Pater* delle rispettive Chiese, offrendo un ricevimento alla Casina di Pio IV, nei Giardini Vaticani. Nel pomeriggio dello stesso giorno S.B. Béchara Boutros Raï ha celebrato la Divina Liturgia in rito maronita all'Altare della Cattedra di San Pietro, nella Basilica Vaticana, alla presenza di numerosi fedeli e prelati. Il Cardinale Leonardo Sandri ha pronunciato un saluto al termine della celebrazione. Era accompagnato dal Sotto-Segretario e da vari collaboratori del Dicastero.

Allocuzione del Santo Padre nel Concistoro ordinario pubblico

per la creazione di sei nuovi Cardinali

24 novembre

«Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica».

Cari fratelli e sorelle!

Queste parole, che tra poco pronunceranno solennemente i nuovi Cardinali emettendo la professione di fede, fanno parte del simbolo niceno-costantinopolitano, la sintesi della fede della Chiesa che ognuno riceve al momento del Battesimo. Solo professando e custodendo intatta

questa regola di verità siamo autentici discepoli del Signore. In questo Concistoro, vorrei soffermarmi in particolare sul significato del termine «cattolica», che indica un tratto essenziale della Chiesa e della sua missione. Il discorso sarebbe ampio e potrebbe essere impostato secondo diverse prospettive: oggi mi limito a qualche pensiero.

Le note caratteristiche della Chiesa rispondono al disegno divino, come recita il Catechismo della Chiesa Cattolica: «È Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, concede alla sua Chiesa di essere una, santa, cattolica e apostolica, ed è ancora lui che la chiama a realizzare ciascuna di queste caratteristiche» (n. 811). Nello specifico, la Chiesa è cattolica perché Cristo abbraccia nella sua missione di salvezza tutta l'umanità. Mentre la missione di Gesù nella sua vita terrena era limitata al popolo giudaico, «alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 15,24), era tuttavia orientata dall'inizio a portare a tutti i popoli la luce del Vangelo e a far entrare tutte le nazioni nel Regno di Dio. Davanti alla fede del Centurione a Cafarnaon, Gesù esclama: «Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli» (Mt 8,11). Questa prospettiva universalistica affiora, tra l'altro, dalla presentazione che Gesù fece di se stesso non solo come «Figlio di Davide», ma come «Figlio dell'uomo» (Mc 10,33), come abbiamo sentito anche nel brano evangelico poc'anzi proclamato. Il titolo di «Figlio dell'uomo», nel linguaggio della letteratura apocalittica giudaica ispirata alla visione della storia nel Libro del profeta Daniele (cfr 7,13-14), richiama il personaggio che viene «con le nubi del cielo» (v. 13) ed è un'immagine che preannuncia un regno del tutto nuovo, un regno sorretto non da poteri umani, ma dal vero potere che proviene da Dio. Gesù si serve di questa espressione ricca e complessa e la riferisce a se stesso per manifestare il vero carattere del suo messianismo, come missione destinata a tutto l'uomo e ad ogni uomo, superando ogni particolarismo etnico, nazionale e religioso. Ed è proprio nella sequela di Gesù, nel lasciarsi attrarre dentro la sua umanità e dunque nella comunione con Dio che si entra in questo nuovo regno, che la Chiesa annuncia e anticipa, e che vince frammentazione e dispersione.

Gesù poi invia la sua Chiesa non ad un gruppo, ma alla totalità del genere umano per radunarla, nella fede, in un unico popolo al fine di salvarlo, come esprime bene il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*: «Tutti gli uomini sono chiamati a far parte del nuovo Popolo di Dio. Perciò questo Popolo, restando uno e unico, deve estendersi a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si compia il disegno della volontà di Dio» (n. 13). L'universalità della Chiesa attinge quindi all'universalità dell'unico disegno divino di salvezza del mondo. Tale carattere universale emerge con chiarezza il giorno della Pentecoste, quando lo Spirito ricolma

della sua presenza la prima comunità cristiana, perché il Vangelo si estenda a tutte le nazioni e faccia crescere in tutti i popoli l'unico Popolo di Dio. Così, la Chiesa, fin dai suoi inizi, è orientata kat'holon, abbraccia tutto l'universo. Gli Apostoli rendono testimonianza a Cristo rivolgendosi a uomini provenienti da tutta la terra e ciascuno li comprende come se parlassero nella sua lingua nativa (cfr At 2,7-8). Da quel giorno la Chiesa con la «forza dello Spirito Santo», secondo la promessa di Gesù, annuncia il Signore morto e risorto «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). La missione universale della Chiesa, pertanto, non sale dal basso, ma scende dall'alto, dallo Spirito Santo, e fin dal suo primo istante è orientata ad esprimersi in ogni cultura per formare così l'unico Popolo di Dio. Non è tanto una comunità locale che si allarga e si espande lentamente, ma è come un lievito che è orientato all'universale, al tutto, e che porta in se stesso l'universalità.

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15); «fate discepoli i popoli tutti», dice il Signore (Mt 28,19). Con queste parole Gesù invia gli Apostoli a tutte le creature, perché giunga dovunque l'azione salvifica di Dio. Ma se guardiamo al momento dell'ascensione di Gesù al Cielo, narrata negli Atti degli Apostoli, vediamo che i discepoli sono ancora chiusi nella loro visione, pensano alla restaurazione di un nuovo regno davidico, e domandano al Signore: «è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (At 1,6). E come risponde Gesù? Risponde aprendo i loro orizzonti e donando loro la promessa e un compito: promette che saranno ricolmi della potenza dello Spirito Santo e conferisce loro l'incarico di testimoniare in tutto il mondo oltrepassando i confini culturali e religiosi entro cui erano abituati a pensare e a vivere, per aprirsi al Regno universale di Dio. E agli inizi del cammino della Chiesa, gli Apostoli e i discepoli partono senza alcuna sicurezza umana, ma con l'unica forza dello Spirito Santo, del Vangelo e della fede. È il fermento che si sparge nel mondo, entra nelle diverse vicende e nei molteplici contesti culturali e sociali, ma rimane un'unica Chiesa. Intorno agli Apostoli fioriscono le comunità cristiane, ma esse sono «la» Chiesa, che, a Gerusalemme, ad Antiochia o a Roma, è sempre la stessa, una e universale. E quando gli Apostoli parlano di Chiesa, non parlano di una propria comunità, parlano della Chiesa di Cristo, e insistono su questa identità unica, universale e totale della Catholica, che si realizza in ogni Chiesa locale. La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica, riflette in se stessa la sorgente della sua vita e del suo cammino: l'unità e la comunione della Trinità.

Nel solco e nella prospettiva dell'unità e universalità della Chiesa si colloca anche il Collegio Cardinalizio: esso presenta una varietà di volti, in quanto esprime il volto della Chiesa universale.

Attraverso questo Concistoro, in modo particolare, desidero porre in risalto che la Chiesa è Chiesa di tutti i popoli, e pertanto si esprime nelle varie culture dei diversi Continenti. È la Chiesa di Pentecoste, che nella polifonia delle voci innalza un unico canto armonioso al Dio vivente.

Saluto cordialmente le Delegazioni ufficiali dei vari Paesi, i Vescovi, i sacerdoti, le persone consacrate, i fedeli laici delle diverse Comunità diocesane e tutti coloro che partecipano alla gioia dei nuovi membri del Collegio Cardinalizio, ai quali sono legati per il vincolo della parentela, dell'amicizia, della collaborazione. I nuovi Cardinali, che rappresentano varie Diocesi del mondo, sono da oggi aggregati, a titolo tutto speciale, alla Chiesa di Roma e rafforzano così i legami spirituali che uniscono la Chiesa intera, vivificata da Cristo e stretta attorno al Successore di Pietro. Nello stesso tempo, il rito odierno esprime il supremo valore della fedeltà. Infatti, nel giuramento che tra poco voi farete, venerati Fratelli, stanno scritte parole cariche di profondo significato spirituale ed ecclesiale: «Prometto e giuro di rimanere, da ora e per sempre finché avrò vita, fedele a Cristo e al suo Vangelo, costantemente obbediente alla Santa Apostolica Chiesa Romana». E nel ricevere la berretta rossa sentirete ricordarvi che essa indica «che dovete essere pronti a comportarvi con fermezza, fino all'effusione del sangue, per l'incremento della fede cristiana, per la pace e la tranquillità del popolo di Dio». Mentre la consegna dell'anello sarà accompagnata dal monito: «Sappi che con l'amore del Principe degli Apostoli si rafforza il tuo amore verso la Chiesa».

Ecco indicata, in questi gesti e nelle espressioni che li accompagnano, la fisionomia che voi oggi assumete nella Chiesa. D'ora in poi voi sarete ancora più strettamente e intimamente uniti alla Sede di Pietro: i titoli o le diaconie delle chiese dell'Urbe vi ricorderanno il legame che vi stringe, come membri a titolo specialissimo, a questa Chiesa di Roma, che presiede alla carità universale. Specialmente mediante la vostra collaborazione con i Dicasteri della Curia Romana, sarete miei preziosi operatori, anzitutto nel ministero apostolico per l'intera cattolicità, quale Pastore dell'intero gregge di Cristo e primo garante della dottrina, della disciplina e della morale.

Cari amici, lodiamo il Signore, che «con larghezza di doni non cessa di arricchire la sua Chiesa sparsa nel mondo» (Orazione) e la rinvigorisce nella perenne giovinezza che le ha dato. A Lui affidiamo il nuovo servizio ecclesiale di questi stimati e venerati Fratelli, affinché possano rendere coraggiosa testimonianza a Cristo, nel dinamismo edificante della fede e nel segno di un incessante amore oblativo. Amen.

Omelia del Santo Padre nella solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

25 novembre 2012

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

La solennità odierna di Cristo Re dell'universo, coronamento dell'anno liturgico, si arricchisce dell'accoglienza nel Collegio Cardinalizio di sei nuovi Membri che, secondo la tradizione, ho invitato questa mattina a concelebbrare con me l'Eucaristia. A ciascuno di essi rivolgo il mio più cordiale saluto, ringraziando il Cardinale James Michael Harvey per le cortesi parole rivoltemi a nome di tutti. Saluto gli altri Porporati e tutti i Presuli presenti, come pure le distinte Autorità, i Signori Ambasciatori, i sacerdoti, i religiosi e tutti i fedeli, specialmente quelli provenienti dalle Diocesi affidate alla guida pastorale dei nuovi Cardinali.

In quest'ultima domenica dell'anno liturgico la Chiesa ci invita a celebrare il Signore Gesù quale Re dell'universo. Ci chiama a rivolgere lo sguardo al futuro, o meglio in profondità, verso la meta ultima della storia, che sarà il regno definitivo ed eterno di Cristo. Egli era all'inizio con il Padre quando è stato creato il mondo, e manifesterà pienamente la sua signoria alla fine dei tempi, quando giudicherà tutti gli uomini. Le tre Letture di oggi ci parlano di questo regno. Nel brano evangelico che abbiamo ascoltato, tratto dal Vangelo di San Giovanni, Gesù si trova in una situazione umiliante - quella di accusato -, davanti al potere romano. E' stato arrestato, insultato, schernito, e ora i suoi nemici sperano di ottenerne la condanna al supplizio della croce. L'hanno presentato a Pilato come uno che aspira al potere politico, come il sedicente re dei Giudei. Il procuratore romano compie la sua indagine e interroga Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?» (Gv 18,33). Rispondendo a questa domanda, Gesù chiarisce la natura del suo regno e della sua stessa messianicità, che non è potere mondano, ma amore che serve; Egli afferma che il suo regno non va assolutamente confuso con un qualsiasi regno politico: «Il mio regno non è di questo mondo ... non è di quaggiù» (v. 36).

E' chiaro che Gesù non ha nessuna ambizione politica. Dopo la moltiplicazione dei pani, la gente, entusiasmata dal miracolo, lo voleva prendere per farlo re, per rovesciare il potere romano e stabilire così un nuovo regno politico, che sarebbe stato considerato come il regno di Dio tanto atteso. Ma Gesù sa che il regno di Dio è di tutt'altro genere, non si basa sulle armi e sulla violenza. Ed è proprio la moltiplicazione dei pani che diventa, da un lato, segno della sua messianicità, ma, dall'altro, uno spartiacque nella sua attività: da quel momento il cammino verso la Croce si fa

sempre più chiaro; lì, nel supremo atto di amore, risplenderà il regno promesso, il regno di Dio. Ma la folla non comprende, è delusa, e Gesù si ritira sul monte da solo a pregare, a parlare con il Padre (cfr Gv 6,1-15). Nel racconto della Passione vediamo come anche i discepoli, pur avendo condiviso la vita con Gesù e ascoltato le sue parole, pensavano ad un regno politico, instaurato anche con l'aiuto della forza. Nel Getsemani, Pietro aveva sfoderato la sua spada e iniziato a combattere, ma Gesù lo aveva fermato (cfr Gv 18,10-11). Egli non vuole essere difeso con le armi, ma vuole compiere la volontà del Padre fino in fondo e stabilire il suo regno non con le armi e la violenza, ma con l'apparente debolezza dell'amore che dona la vita. Il regno di Dio è un regno completamente diverso da quelli terreni.

Ed è per questo che davanti ad un uomo indifeso, fragile, umiliato, come è Gesù, un uomo di potere come Pilato rimane sorpreso; sorpreso perché sente parlare di un regno, di servitori. E pone una domanda che gli sarà sembrata paradossale: «Dunque tu sei re?». Che tipo di re può essere un uomo in quelle condizioni? Ma Gesù risponde in modo affermativo: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (18,37). Gesù parla di re, di regno, ma il riferimento non è al dominio, bensì alla verità. Pilato non comprende: ci può essere un potere che non si ottiene con mezzi umani? Un potere che non risponda alla logica del dominio e della forza? Gesù è venuto per rivelare e portare una nuova regalità, quella di Dio; è venuto per rendere testimonianza alla verità di un Dio che è amore (cfr 1 Gv 4,8.16) e che vuole stabilire un regno di giustizia, di amore e di pace (cfr Prefazio). Chi è aperto all'amore, ascolta questa testimonianza e l'accoglie con fede, per entrare nel regno di Dio.

Questa prospettiva la ritroviamo nella prima Lettura che abbiamo ascoltato. Il profeta Daniele predice il potere di un misterioso personaggio collocato tra cielo e terra: «Ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno: tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto» (7,13-14). Sono parole che prospettano un re che domina da mare a mare fino ai confini della terra, con un potere assoluto che non sarà mai distrutto. Questa visione del Profeta, una visione messianica, viene illuminata e trova la sua realizzazione in Cristo: il potere del vero Messia, potere che non tramonta mai e che non sarà mai distrutto, non è quello dei regni della terra che sorgono e cadono, ma è quello della verità e dell'amore. Con ciò comprendiamo come la regalità annunciata da Gesù nelle parabole e

rivelata in modo aperto ed esplicito davanti al Procuratore romano, è la regalità della verità, l'unica che dà a tutte le cose la loro luce e la loro grandezza.

Nella seconda Lettura l'autore dell'Apocalisse afferma che anche noi partecipiamo alla regalità di Cristo. Nell'acclamazione rivolta a «Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» dichiara che Cristo «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (1,5-6). Anche qui è chiaro che si tratta di un regno fondato sulla relazione con Dio, con la verità, e non di un regno politico. Con il suo sacrificio, Gesù ci ha aperto la strada per un rapporto profondo con Dio: in Lui siamo diventati veri figli adottivi, siamo resi così partecipi della sua regalità sul mondo. Essere discepoli di Gesù significa, allora, non lasciarsi affascinare dalla logica mondana del potere, ma portare nel mondo la luce della verità e dell'amore di Dio. L'autore dell'Apocalisse allarga poi lo sguardo alla seconda venuta di Gesù per giudicare gli uomini e stabilire per sempre il regno divino, e ci ricorda che la conversione, come risposta alla grazia divina, è la condizione per l'instaurazione di questo regno (cfr 1,7). È un forte invito rivolto a tutti e a ciascuno: convertirsi sempre di nuovo al regno di Dio, alla signoria di Dio, della Verità, nella nostra vita. Lo invociamo quotidianamente nella preghiera del "Padre nostro" con le parole "Venga il tuo regno", che è dire a Gesù: Signore facci essere tuoi, vivi in noi, raccogli l'umanità dispersa e sofferente, perché in Te tutto sia sottomesso al Padre della misericordia e dell'amore.

A voi, cari e venerati Fratelli Cardinali – penso in particolare a quelli creati ieri – viene affidata questa impegnativa responsabilità: dare testimonianza al regno di Dio, alla verità. Ciò significa far emergere sempre la priorità di Dio e della sua volontà di fronte agli interessi del mondo e alle sue potenze. Fatevi imitatori di Gesù, il quale, davanti a Pilato, nella situazione umiliante descritta dal Vangelo, ha manifestato la sua gloria: quella di amare sino all'estremo, donando la propria vita per le persone amate. Questa è la rivelazione del regno di Gesù. E per questo, con un cuore solo ed un'anima sola, preghiamo: «Adveniat regnum tuum». Amen.

Lettera del Card. Leonardo Sandri a S.B. Baselios Mar Cleemis Thottunkal

24 ottobre 2012

Beatitudine,

Nell'occasione dell'annuncio della Sua elevazione alla dignità Cardinalizia mi è gradito di porgerLe il più fervido e sincero augurio ed assicurarLe un particolare ricordo al Signore per la

feconda collaborazione che Ella offrirà al Santo Padre nel servizio di Supremo Pastore della Chiesa Universale.

La scelta del Santo Padre di chiamarLa nel Sacro Collegio rende più profondo il legame dell'intera Chiesa Siro Malankarese con il Successore di Pietro, che tanto ha a cuore l'ansia evangelizzatrice che vi distingue, e sarà di stimolo e di incoraggiamento per tutti i fedeli nella gioiosa e impegnata testimonianza cristiana in Kerala e ovunque siano i figli e le figlie di codesta Chiesa. Penso all'immensa gioia della Sua Chiesa, dei Vescovi e dei fedeli. La prima Porpora per l'Arcivescovo Maggiore Siro-Malankarese onora i Padri che intrapresero il cammino dell'unità, dal grande Servo di Dio Mar Ivanios fino al Suo venerato Predecessore l'indimenticabile Mar Baselios.

Si uniscono ai rallegramenti l'Arcivescovo Segretario, Sua Ecc. Mons. Vasil', il Sottosegretario Mons. Malvestiti e tutti gli Officiali e i Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali.

Con pensiero cordiale e deferente, mi confermo

Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri
Prefetto

*Saluto del Card. Leonardo Sandri al termine della Divina Liturgia
presieduta dal Cardinale Béchara Raï all'Altare della Cattedra di San Pietro*

26 novembre 2012

Béatitudo Eminentissime,

Chers frères dans l'épiscopat et dans le sacerdoce,

Chers représentants des corps constitués

Biens chers frères et sœurs,

Je vous salue cordialement dans le Seigneur Jésus, Roi de l'Univers et je m'unis à l'action de grâce que le Patriarche d'Antioche des Maronites fait monter vers le Tout-puissant après son élévation au cardinalat par le Souverain Pontife.

Béatitudo, veuillez accepter mes félicitations: elles sont aussi celles de notre Congrégation et elles interprètent la participation à votre joie des pasteurs et des fidèles de toutes les Eglises Orientales.

C'est surtout la joie de tout le Liban que nous exprimons en ces jours romains passés auprès du Successeur de Pierre. Les maronites et la communauté catholique de la Mère Patrie et de la diaspora orientale, les autorités civiles, avec Monsieur le Président de la République Libanaise, les autres composantes religieuses et sociales du Pays des Cèdres sont ici présentes pour vous accompagner de leurs vœux et de leurs prières.

Vous avez promis totale obéissance au Vicaire du Christ lors de la profession de foi catholique. C'est la foi de Pierre, dont vous portez le nom, et des autres Apôtres; la foi de Marie, Mère de Dieu, Elle aussi associée à votre nom en référence au Mystère de l'Annonciation. L'Année de la Foi est une heureuse coïncidence pour rappeler aux baptisés le devoir de conserver et diffuser sans relâche le don qui vient de Dieu et qui "a vaincu le monde"!

Nos félicitations s'enracinent dans le "fiat" de Marie. Nous l'invoquons avec les Apôtres, les martyrs et avec les grands Saints Libanais, pour que vous, Monsieur le Cardinal, vous attestiez jour après jour, votre obéissance au Christ et à la Sainte Eglise " jusqu'à l'effusion du sang".

Le Saint Père a rappelé que les cardinaux sont invités à le soutenir dans Sa sollicitude pour l'Eglise Universelle, en se dépensant sans compter à l'exemple de Celui qui est venu pour servir. L'Eglise est répandue jusqu'aux confins de la terre par la puissance de l'Esprit-Saint et Elle a déjà pénétré dans les cieux. Grâce aussi au service ecclésial des cardinaux, Elle est appelée à devenir toujours plus la mère des peuples et des nations, pour que le règne de Dieu se diffuse et croisse partout où est présente la famille universelle des fils de Dieu.

Au cœur du Moyen-Orient, au milieu de douloureuses vicissitudes, alors que beaucoup de nos frères et sœurs sont en péril pour leur foi et pour leur vie elle-même, que le soin pastoral du nouveau cardinal maronite soit renforcé et encouragé pour qu'au-delà des intérêts particuliers, tous se prodiguent en faveur de l'unité et de la paix. Dieu vous bénisse et vous soutienne, Béatitude. Que la bénédiction de Dieu se répande abondamment sur les maronites et sur le Liban pour le bien de tous et pour la Gloire du Christ, Notre Roi et Notre Seigneur. Amen!

NOTIZIE DALL'ORIENTE

ISTITUTI RELIGIOSI

L'8 maggio 2012 Sr. Little Flower è stata eletta Superiora delle Missionary Sisters of Mary Immaculate.

Il 16 novembre 2012 Sr. Little Tresa Thevarkattil è stata eletta Superiora delle Sisters of the Sacred Heart.

Il 25 luglio 2012 Sr. Eudoxie Kéchichian è stata rieletta Superiora della Congregazione delle Suore Armene.

DEFUNTI

Ricordiamo alcuni Presuli, sacerdoti e religiose che il Signore ha chiamato a sé nell'anno 2012:

S.E. Anárghyros Printesis, Esarca Apostolico emerito di Grecia, il 18 marzo;

S.E. John George Chedid, Vescovo emerito di Our Lady of Lebanon of Los Angeles dei Maroniti, il 22 marzo;

S.E. Michael Bzdel, Arcivescovo emerito di Winnipeg degli Ucraini, il 3 aprile;

S.E. Efraim Basílio Krevey, O.S.B.M., Vescovo emerito di São João Batista em Curitiba degli Ucraini, il 3 aprile;

S.B. Em.ma Card. Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, il 7 aprile;

S.E. l'Arcivescovo Mario Rizzi, Nunzio Apostolico emerito in Bulgaria, il 13 aprile;

S.E. Antoine Hamid Mourany, Arcivescovo emerito di Damas dei Maroniti, il 16 aprile;

S.E. Raymond Eid, Arcivescovo emerito di Damas dei Maroniti, l'11 giugno;

S.E. Paul Coussa, Arcivescovo emerito di Baghdad degli Armeni, l'8 luglio;

S.E. Vartan Achkarian, C.A.M., Vescovo Ausiliare emerito di Beirut degli Armeni, il 28 luglio;

S.E. Paul Bassim, O.C.D., Vicario Apostolico emerito di Beirut, il 21 agosto;

S.E. Roman Danylak, Amministratore Apostolico emerito di Toronto degli Ucraini, il 7 ottobre;

S.E. George Riashi, B.C., Arcivescovo emerito di Tripoli del Libano dei Greco-Melkiti, il 28 ottobre;

S.E. Michel Hrynchyshyn, C.S.S.R., Esarca Apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Francia, il 12 novembre;

Sr. Alphonsa Danovich, O.S.B.M., Superiora Generale emerita dell'Ordine Basiliano, il 26 novembre;

S.E. l'Arcivescovo Jules Mikhael Al-Jamil, Procuratore a Roma di Antiochia dei Siri e Visitatore Apostolico per i fedeli siri residenti in Europa occidentale, il 3 dicembre;

S.E. Mons. Ivan Ljavinec, Esarca Apostolico emerito di rito bizantino nella Repubblica Ceca, il 9 dicembre;

P. Olivier Raquez O.S.B., Rettore emerito del Pontifici Collegi Greco e Pio Romeno, Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali, il 14 dicembre.

SUA BEATITUDINE EM.MA CARDINALE IGNACE MOUSSA I DAOUD

Telegramma di cordoglio del Santo Padre

Il Cardinale Ignace Moussa I Daoud è morto la mattina del Sabato Santo, 7 aprile 2012, a Roma. Era Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali e Patriarca emerito di Antiochia dei Siri. Sua Santità Benedetto XVI, appresa la notizia si è raccolto in preghiera e ha fatto pervenire il seguente telegramma a S.B. Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri:

APPRENANT AVEC PEINE LE DÉCÈS DE SA BÉATITUDE LE CARDINAL IGNACE MOUSSA I DAOUD, PATRIARCHE ÉMÉRITE D'ANTIOCHE DES SYRIENS ET PRÉFET ÉMÉRITE DE LA CONGRÉGATION POUR LES ÉGLISES ORIENTALES, JE TIENS À VOUS EXPRIMER MON UNION DANS LA PRIÈRE AVEC VOTRE ÉGLISE PATRIARCALE, AVEC LA FAMILLE DU DÉFUNT ET TOUTES LES PERSONNES TOUCHÉES PAR CE DEUIL. EN CES JOURS OÙ NOUS CÉLÉBRONS LA RÉSURRECTION DU SEIGNEUR, ME SOUVENANT DES PEUPLES DE LA RÉGION QUI VIVENT DES MOMENTS DIFFICILES, JE LE PRIE D'ACCUEILLIR DANS SA JOIE ET DANS SA PAIX L'ÂME DE CE PASTEUR FIDÈLE QUI S'EST DÉVOUÉ AVEC FOI ET GÉNÉROSITÉ AU SERVICE DU PEUPLE DE DIEU. EN GAGE DE RÉCONFORT, JE VOUS ACCORDE DE GRAND CŒUR, BÉATITUDE, LA BÉNÉDICTION APOSTOLIQUE, AINSI QU'AUX ÉVÊQUES, AUX PRÊTRES, ET AUX FIDÈLES DU PATRIARCAT D'ANTIOCHE DES SYRIENS, AUX MEMBRES DE LA FAMILLE DU DÉFUNT ET À TOUTES LES PERSONNES QUI PRENDRONT PART DANS L'ESPÉRANCE À LA LITURGIE DES OBSÈQUES.

BENEDICTUS PP XVI

Telegramma di cordoglio della Congregazione per le Chiese Orientali

Nel silenzio del Sabato Santo il Signore ha chiamato alla gioia della Pasqua eterna

Sua Beatitudine Eminentissima il Cardinale

IGNACE MOUSSA I DAOUD

Patriarca emerito di Antiochia dei Siri

Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali

Il Prefetto Cardinale Leonardo Sandri, l'Arcivescovo Segretario, il Sotto-Segretario e tutti i Collaboratori Ecclesiastici e Laici della Congregazione per le Chiese Orientali, affidano il compianto pastore al Crocifisso Risorto, perché ricolmi la sua anima di misericordia, di luce e di pace. Nel ricordo grato del suo generoso ministero, in particolare come capo e padre della Chiesa Siro-cattolica e quale Prefetto del dicastero orientale dal 25 novembre 2000 al 9 giugno 2007, esprimono il più sentito cordoglio ai familiari nella nativa Siria, al Patriarca, al Sinodo e a fedeli Siro-cattolici, che egli continuerà ad accompagnare con la preghiera all'Onnipotente in questo tempo di prova e di speranza.

S. Messa esequiale per il Cardinale Daoud

(Basilica di San Pietro, 10 aprile 2012)

Il Cardinale decano del collegio cardinalizio Sua Eminenza Angelo Sodano ha presieduto martedì pomeriggio, 10 aprile, alla Cattedra della Basilica Vaticana, la messa esequiale per il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali e Patriarca emerito di Antiochia dei Siri. Hanno concelebrato una ventina di cardinali, tra quali Sua Em. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, Giovanni Battista Re, Francis Arinze e Jozef Tomko — saliti all'altare per la preghiera eucaristica — e alcuni Vescovi, prelati e sacerdoti. Con il corpo diplomatico presso la Santa Sede erano l'Arcivescovo Dominique Mamberti, Segretario per Rapporti con gli Stati, e Monsignor Fortunatus Nwachukwu, capo del Protocollo della Segreteria di Stato. Pubblichiamo di seguito l'omelia del porporato.

Signori Cardinali,

sacerdoti e fedeli della comunità sira in Roma,

Fratelli e Sorelle nel Signore!

È giunta l'ora di dare l'estremo saluto al nostro caro Cardinale Ignace Moussa Daoud. Egli ci ha lasciato nel silenzio del Sabato santo, concludendo all'età di 82 anni una vita tutta spesa al servizio della Chiesa.

A nome del Santo Padre ho l'onore di presiedere quest'Eucarestia, per ringraziare il Signore per averci dato questo venerato Pastore e per implorare per lui il premio dei giusti. Da Castel Gandolfo il Papa si unisce alla nostra preghiera, nel commosso ricordo di quest'illustre membro del collegio cardinalizio e patriarca emerito di Antiochia dei Siri. A noi è pure unito in quest'ora il Cardinale Leonardo Sandri, successore del compianto cardinale Daoud alla guida della Congregazione per le Chiese Orientali. Dalla lontana Argentina ove in questo momento si trova, il cardinale Sandri sarà a noi vicino unendosi alla nostra preghiera.

Miei fratelli, come avete notato, la liturgia di oggi è tutta ispirata al tempo pasquale che stiamo vivendo e ciò in base alle norme della Chiesa, per l'Ottava di Pasqua. Anche oggi abbiamo quindi cantato l'Alleluia, esprimendo la nostra gioia per la Resurrezione di Cristo e per la sua, continua presenza in mezzo a noi. Nel Salmo responsoriale abbiamo fatte nostre le parole del Salmo 32: «L'anima nostra attende il Signore. Egli è il nostro aiuto ed il nostro scudo. Signore, venga su di noi la Tua grazia, perché in Te speriamo»!

Il Vangelo di oggi ci ha poi presentato Gesù Risorto, che consola Maria Maddalena, scoppiata in pianto di fronte al sepolcro vuoto, ove era stato depresso il suo Signore. Egli la conforta in quel momento di profondo dolore, parlandole della sua vittoria sulla morte e della sua ascesa al Padre. Animati da questa stessa visione di fede, noi oggi ci siamo raccolti in preghiera, ringraziando il Signore per aver suscitato nella Sua Santa Chiesa un figlio generoso, quale fu il cardinale Daoud e per affidarlo poi nelle mani del Padre «ricco di misericordia» (Ef 2, 4). Ogni uomo, come figlio di Adamo, ha, infatti, sempre bisogno del perdono del Signore.

Un giorno lontano, il nostro compianto Cardinale aveva sentito una voce misteriosa che gli diceva: «Vieni e seguimi» ed egli, all'età di 24 anni, era diventato sacerdote di Cristo. Più tardi, all'età di 47 anni, egli accettava la responsabilità episcopale, guidando dapprima la comunità sira del Cairo in Egitto e poi quella più impegnativa nell'Arcieparchia di Homs, fino a quando, all'età di 64 anni, nel 1998, fu chiamato al governo dello stesso Patriarcato. All'età di 70 anni, giunse poi una svolta importante nella sua vita, allorquando il compianto Papa Giovanni Paolo II lo chiamò a Roma, accanto a sé, affidandogli la guida della Congregazione per le Chiese Orientali e creandolo poi cardinale di Santa Romana Chiesa. È stata questa una tappa significativa della sua vita, una tappa che ora si è conclusa, nella luce della Resurrezione.

Pochi giorni fa io avevo ancora avuto la gioia di salutarlo nel suo letto di dolore nella clinica Pio XI, mentre egli stava offrendo al Signore la sua sofferenza per il bene della Santa Chiesa e soprattutto per l'unità di tutti i cristiani nell'unico ovile di Cristo.

Come ben sappiamo, il nostro compianto cardinale, come patriarca di Antiochia dei Siri, aveva assunto il nome tradizionale di Ignazio, nel ricordo del grande cultore dell'unità della Chiesa, quale fu il martire Sant'Ignazio, primo Vescovo di Antiochia dopo l'apostolo Pietro. Antiochia era allora una grande città della Siria. Lì i discepoli di Cristo avevano iniziato a denominarsi cristiani. Di là, dopo Gerusalemme, nacque poi il grande slancio missionario della Chiesa nascente, una Chiesa ove tutti erano uniti in «un'anima sola ed in un cuor solo» (Atti, 4, 32).

Per questo grande ideale di unità lavorarono poi in quelle terre dell'Oriente cristiano molti Pastori e fedeli. Per tale ideale d'unità era poi sorto, dopo tante vicende secolari, l'attuale Patriarcato di Antiochia dei Siri. Continuando il solco tracciato dai suoi venerati predecessori, il Patriarca Daoud si impegnò sempre per tale unità dei cristiani, in particolare come capo della Chiesa patriarcale di Antiochia e poi come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Ed è appunto sotto questa luce di testimone di unità che noi oggi vogliamo ricordarlo.

Per amore della sua sede patriarcale, egli ha poi voluto essere sepolto a Beirut, insieme ai suoi compianti predecessori del Patriarcato Siro. Là ora attendono la sua salma, per accompagnarla alla sua estrema dimora, l'attuale Patriarca siro, Ignace Youssif Younan, e il suo venerato predecessore Ignace Pierre Abdel-Ahad.

Noi a Roma ricorderemo sempre il compianto Cardinale, come artefice di unità, impegnandoci poi a lavorare tutti per il bene della Santa Chiesa, riunita intorno al successore di Pietro, così come Cristo la volle.

Fratelli e Sorelle nel Signore; alla fine di questa celebrazione eucaristica ci congederemo dal nostro caro cardinale, cantando il noto inno liturgico: «In Paradisum deducant te Angeli», in Paradiso ti accompagnino gli Angeli! Canteremo questa dolce melodia conservando nel cuore il canto festoso dell'Alleluia pasquale.

Il noto studioso di storia della liturgia, l'abate Mario Righetti, ci ha ricordato che esiste addirittura un Santo dell'Alleluia, che ci pu accompagnare in questo tempo liturgico. E' un Santo anonimo dell'Africa, noto solo con il nome generico di Santo dell'Alleluia, perché colpito a morte dai vandali che avevano attaccato una chiesa in Numidia, mentre egli cantava l'Alleluia pasquale. Mentre tutti fuggivano, il giovane cantore aveva voluto rimanere intrepido all'ambone, ripetendo a lungo il suo

inno di gioia, finché non fu colpito a morte da una freccia di un soldato invasore (cfr. M. Righetti, *Historia de la liturgia*, Madrid 1956, Biblioteca de Autores Cristianos, vol. II, pagg. 251-252).

Nella Chiesa dei primi secoli quel cantore anonimo rimase come il simbolo del cristiano che continua a lodare sempre il Signore, anche nei momenti più dolorosi della vita.

Così sia anche per noi oggi! In quest'ora di mestizia per la scomparsa del nostro Fratello Ignace Moussa, cantiamo anche noi l'inno pasquale, lodando il Signore per il dono che Egli ha concesso alla Sua Chiesa con la vita e le opere di questo suo fedele servitore.

S. Messa in suffragio del Card. Ignace Moussa I Daoud

(S. Maria della Concezione in Campo Marzio, 23 maggio 2012)

Il 23 maggio del 2012 S.B. Em.ma il Card. Daoud è stato ricordato con commossa partecipazione nella S. Messa di suffragio, celebrata nella chiesa di s. Maria della Concezione in Campo Marzio, sede della Procura presso la Santa Sede del Patriarcato di Antiochia dei Siri. La liturgia, in rito siriano, è stata presieduta da Sua Beatitudine Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri.

Mons. Maurizio Malvestiti e Don Flavio Pace hanno partecipato al rito in rappresentanza della Congregazione per le Chiese Orientali.

Saluto del Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali

Mons. Maurizio Malvestiti alle esequie in Libano

Je suis au Liban pour présenter les condoléances de Son Eminence le Cardinal Sandri Préfet de la Congrégation pour les Eglises Orientales, a l'occasion de l'adieu à Sa Béatitude Eminentissime le Cardinal Ignace Moussa Daoud, qui était le Préfet de la Congrégation a partir de l'an 2000 jusqu'à l'annexe 2007. En tant qu'officiel j'ai collaboré comme secrétaire particulier de Sa Béatitude le Card. Daoud. Et je suis venu aussi à Bkerkè pour présenter les salutations de Son Eminence le Cardinal Sandri à Sa Béatitude le Patriarche Maronite Mar Bechara Boutros El Rai. J'ai écouté ce qu'il m'a dit de référer à Son Eminence. Il m'a parlé de la situation des chrétiens et du Liban. J'étais très content pour l'amabilité avec laquelle il m'a reçu et il m'a donné des informations utiles pour le service que la Congrégation pour les Eglises Orientales au nom du Pape, donnent aux Eglises d'Orient.

A Rome notre charge est de soutenir la mission pastorale des communautés orientales. Pour les questions politiques on a la Secrétairerie d'Etat qui doit suivre le développement de la situation aussi dans cette région. Nous accompagnons le Patriarche Bechara avec notre prière et notre dévotion. Nous demandons à la Vierge de Harissa de veiller sur le Patriarche et sur l'Eglise Maronite. Il s'appelle Bechara, voilà l'annonciation pour annoncer la paix du Christ partout et l'unité parmi les différentes présences chrétiennes au Liban. Parce-que quand on a le Liban c'est l'Orient chrétien avec nous, car sa médiation parmi les Nations du Moyen Orient est indispensable pour le futur des chrétiens. Alors nous l'accompagnons avec l'encouragement et la prière.

Comme les Maronites sont toujours en communion avec Sa Sainteté le Pape, voilà les organismes qui collaborent avec le Pape sont à leur côté. Le Patriarche donne son service à l'Eglise et il connaît très bien le rôle de l'Eglise Maronite parmi les autres Eglises orientales au Liban, un rôle de médiation et d'encouragement. On est contents de son travail pastoral qui est vraiment généreux et qui est pour l'unité du Liban et des Eglises dans cette région.

Nous suivons ses visites à l'étranger et nous avons reçu des informations sur la visite en Jordanie qui a été très importante et avec de bons résultats. Et moi je lui ai dit : « faites attention à votre santé car vous travaillez beaucoup et vous allez partout pour donner la Parole du Seigneur et l'encouragement aux chrétiens et à tout le monde pour travailler ensemble pour le bien commun. Pour cela notre reconnaissance ».

Depuis 1994 je suis à la Congrégation des Eglises orientales. Sa Béatitude le Cardinal Daoud m'a fait découvrir son Eglise patriarcale et le couvent de Charfé où il a mis les moines éphremites. Et comme je l'ai accompagné du premier jusqu'au dernier jour dans le service de préfet, je suis content aujourd'hui d'être au Liban pour lui donner l'Adieu liturgique et pour l'accompagner à Charfé. Il avait le cœur là-bas. Comme a dit le Cardinal Sandri dans le message que j'aurais l'honneur de lire dans la liturgie, il a désiré de se reposer avec les patriarches et confrères évêques syriaques dans l'attente de la résurrection finale de nous tous à Charfé, où les moines prient et retournent toujours pour le bien de toute l'Eglise aux sources de la tradition orientale. Dans cette source on a le grand Saint Ephrem comme le grand Saint Marun qui sont des intercesseurs dans notre référence au Seigneur et dans l'attention aux frères et aux sœurs car le monde doit être le lieu où on peut parler de Dieu pour être frères parmi nous tous.

La morte del cardinale Ignace Moussa I Daoud

(L'Osservatore Romano, 8 aprile 2012)

Il Cardinale siriano Ignace Moussa I Daoud è morto alle 8 della mattina del Sabato Santo, 7 aprile, in una clinica romana. Era Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri. Era stato ricoverato nei giorni scorsi in seguito a un problema cardiovascolare. Nato il 18 settembre 1930 a Meskané, un villaggio dell'arcieparchia di Homs, Emesa dei Siri (Siria), era stato ordinato sacerdote il 17 ottobre 1954. Il Sinodo patriarcale siro, riunito a Chadit in Libano, il 2 luglio 1977 lo ha eletto vescovo per la sede del Cairo dei Siri (Egitto), resasi vacante. Paolo VI ha dato il suo assenso all'elezione il 22 luglio 1977. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 18 settembre 1977. Quindi è divenuto Arcivescovo di Homs, Emesa dei Siri il 1 luglio 1994. È stato eletto Patriarca di Antiochia dei Siri il 13 ottobre 1998 e Giovanni Paolo II gli ha concesso la ecclesiastica communio il 20 ottobre. L'8 gennaio 2001 ha rinunciato al governo pastorale del Patriarcato e dal 25 novembre 2000 al 9 giugno 2007 è stato Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. È stato creato e pubblicato cardinale nel concistoro del 21 febbraio 2001.

«Un ponte tra la Chiesa e le Chiese Orientali». Così definiva se stesso il cardinale Ignace Moussa I Daoud per delineare le prospettive del suo servizio nella Curia Romana come prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Lasciare la sua terra natale, quando era Patriarca di Antiochia dei Siri, era stato «uno strappo, un grande sacrificio». Ma, con san Paolo, ripeteva *civis romanus sum*, in obbedienza alla chiamata del Papa. «Gli orientali cattolici — era il suo pensiero — devono continuare la missione di portare nel cuore della cattolicità i tesori dell'Oriente cristiano. La Chiesa Cattolica non si identifica con la sola tradizione latina; è arricchita dall'apporto delle tradizioni orientali, che la compongono a tutti gli effetti, con relativi diritti e doveri». Riteneva le Chiese Orientali «eredi di un patrimonio prezioso per la Chiesa universale, perché conservano le testimonianze dei Padri dei primi secoli. Un tesoro di liturgia, riflessione teologica, spiritualità, musica e disciplina». L'uomo di oggi, era solito sostenere, ha bisogno «dell'apporto dell'Oriente e dell'Occidente. Le parole dell'Occidente non possono parlare al mondo moderno senza le parole dell'Oriente».

Ha servito con passione la Chiesa Siro-cattolica che, diceva, «è nata quasi nel cenacolo, perché Gesù, Maria e gli apostoli parlavano il siriano antico, cioè l'aramaico. La lingua della prima evangelizzazione, la lingua di tutto il Medio Oriente».

È stato anche un protagonista del dialogo con l'Islam, nella consapevolezza che le religioni non si combattono e che le questioni di attrito sono di natura politica e non religiosa. Un punto fermo del

suo pensiero era far comprendere che «non tutti gli arabi sono musulmani e tra i musulmani non tutti sono arabi. Arabo, insomma, non è sinonimo di musulmano. All'interno della vasta comunità di lingua e cultura araba troviamo espressioni religiose e di pensiero molto diverse tra loro». Soprattutto era fiero della «significativa comunità cristiana» che ,«vive nel contesto arabo e ne condivide i valori». Una consapevolezza che lo ha portato in prima linea per cercare di frenare la continua «emigrazione dei cristiani in Medio Oriente per via dell'insicurezza».

Tra gli eventi più significativi del suo servizio, la visita di Giovanni Paolo II in Siria nel 2001. In quella occasione ha potuto accompagnare il Papa a Damasco.

Al secolo Basilio, il Cardinale Ignace Moussa I Daoud aveva compiuto gli studi a Gerusalemme nel seminario siriano di San Benedetto e Sant'Efrem, nel seminario di Charfet in Libano per la filosofia e la teologia e nella Pontificia Università Lateranense a Roma, dove, nel 1964, aveva ottenuto la licenza in diritto canonico. Era stato poi segretario del Patriarca di Antiochia dei Siri dal 1965 al 1970 e aveva lavorato presso il tribunale ecclesiastico patriarcale di Beirut come difensore del vincolo matrimoniale. Sacerdote dal 1954 e vescovo dal 1977, ricevette l'ordinazione episcopale nella chiesa del convento di Notre-Dame de la Déliverance da Ignace Antoine II Hayek, allora Patriarca di Antiochia dei Siri.

Nel 1998 aveva partecipato all'Assemblea Speciale per l'Asia del Sinodo dei Vescovi. Divenuto, nella stesso anno, Patriarca di Antiochia dei Siri, era stato intronizzato il 25 ottobre, domenica di Cristo Re.

Divenuto Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali nell'anno del giubileo del 2000, il 24 gennaio 2002 aveva partecipato all'incontro di Assisi promosso da Giovanni Paolo II per invocare, con i rappresentanti di varie religioni, il dono della pace. Annualmente, in occasione della Colletta Pro Terra Sancta, come prefetto ha indirizzato una lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica, per sensibilizzare sul «grande significato della carità ecclesiale». Era stato anche Presidente della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (Roaco). Aveva vissuto con particolare premura il compito di Prefetto.

Il 5 dicembre 2004, per incarico del Papa, aveva confermato l'ecclesiastica communia al neo-eletto Patriarca di Babilonia dei Caldei, Emmanuel III Delly, durante la Santa Messa nella Basilica di San Pietro. Il 19 dicembre 2006, sempre a nome del Papa, aveva presenziato alla cerimonia della conferma dell'*ecclesiastica communio* del nuovo Patriarca di Alessandria dei Copti, Antonios Naguib, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura. Aveva dato un contributo importante nel Consiglio Speciale per il Libano del Sinodi dei Vescovi. È stato consultore, e in seguito membro,

della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale e ha presieduto la Commissione per la traduzione in arabo del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

Ricordo del Cardinale Ignace Moussa I Daoud

Mons. Maurizio Malvestiti

1. Ad un anno dal ritorno alla casa del Padre

Sono molto grato a Sua Beatitudine Youssef III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri, per l'invito a commemorare il Card. Moussa Daoud nel primo anniversario della sua scomparsa. Egli ci ha lasciato per la Pasqua eterna il sabato santo in Roma. Si erano intensificate qualche tempo prima le difficoltà di salute, che in breve lo videro degente al Policlinico Gemelli e poi alla Clinica Pio XI a Roma, dove si spense l'8 aprile 2012. Morire alla vigilia della Pasqua è motivo di particolare speranza perché il silenzio del Crocifisso deposto nel Sepolcro è preludio dell'alleluja della Risurrezione. Ma è giorno di solitudine concreta – non solo spirituale - specie in Vaticano, occupati come sono tutti a preparare le cerimonie pontificie della più grande solennità cristiana. Le spoglie mortali di un Patriarca divenuto Cardinale di Santa Romana Chiesa sono state composte con dignità e vegliate, comunque, da un "piccolo gregge" con rappresentanti della comunità sira. Davanti ad esse, il martedì dell'ottava di Pasqua verso le ore 12 ho dato lettura del rogitto, il documento ufficiale che descrive la vita del Presule, collocandolo poi accanto al feretro prima della sua chiusura e del trasferimento nella Basilica di San Pietro. Le esequie ebbero luogo nel pomeriggio all'altare della Cattedra, dove a nome del Santo Padre Benedetto XVI fu il Card. Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, a presiederle. Nell'omelia il Porporato richiamò la speranza pasquale che la Divina Parola consegnava nel momento sublime del commiato da un servo buono e fedele. Sua Santità Benedetto XVI aveva espresso il suo cordoglio in un telegramma molto accorato e così il Cardinale Segretario di Stato. In particolare, il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Card. Leonardo Sandri, assicurò con necrologio su L'Osservatore Romano il suffragio e la gratitudine del dicastero e di tutte le chiese orientali. Il profilo del Card. Daoud sarebbe stato richiamato dallo stesso Prefetto nel messaggio che ebbi modo di leggere durante la liturgia funebre nella Cattedrale Siro-cattolica di Beirut la settimana successiva. Quello fu l'abbraccio non più del "piccolo gregge" ma della amata Chiesa siro-cattolica al completo, col suo Patriarca e i membri del Sinodo, numerosi sacerdoti, religiosi e religiose, e tanti fedeli. Commovente fu la partecipazione dei Patriarchi Cattolici e delle rappresentanze di altre Chiese

cristiane. Gratitude e affetto erano affidati alla preghiera per il “padre e capo” della Chiesa siriana ed alto Collaboratore del Papa, che seppe rimanere amico e fratello di tanti compagni di viaggio verso la stessa meta, quella della Pasqua eterna. L’ultimo saluto venne nuovamente dai figli più vicini, che assistettero alla tumulazione a Charfet, sulla montagna che sovrasta la Capitale Libanese, dove riposano altri patriarchi e vescovi siriani, e lo stesso Cardinale Tappouni, sotto lo sguardo materno che Nostra Signora di Harissa.

2. Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali

Avevo incontrato per la prima volta Sua Beatitudine Daoud, eletto Patriarca nel 1998, quando venne a Roma per la pubblica significazione della ecclesiastica comunione, che il beato Giovanni Paolo II gli aveva accordato. Celebrò la Divina Liturgia in Santa Maria Maggiore nella meravigliosa Cappella della “Salus Populi Romani”. Citò una tradizione che esaltava il legame delle quattro Basiliche Romane Maggiori con le antiche Chiese patriarcali e i siriani si sentivano di casa proprio sotto lo sguardo della Santissima Madre di Dio. Delegato a rappresentare il Santo Padre fu in quella suggestiva celebrazione il Cardinale Achille Silvestrini, allora prefetto del dicastero orientale. Il 21 novembre 2000, nella festa della Presentazione al Tempio della Beata Vergine Maria, allorché il Patriarca Daoud celebrava insieme a Mar Baselios, Arcivescovo Metropolita di Trivandrum dei siriano-malankaresi, la solenne liturgia per l’anno giubilare, ero invece sub secreto pontificio ma ben sapevo che il Santo Padre lo aveva scelto quale nuovo Prefetto. La nomina fu del 25 novembre successivo. Sua Beatitudine aveva programmato un viaggio in India e giunse a Roma soltanto per la sera del 9 gennaio 2001. Andai a riceverlo all’aeroporto di Fiumicino e subito egli volle incontrare il Predecessore nel suo appartamento in Vaticano. All’indomani, 10 gennaio 2001 in Congregazione il Card. Silvestrini presentò il nuovo Prefetto, che ci rivolse cordiali parole di saluto con richiesta di preghiera per il suo servizio al Papa e alle Chiese Orientali, insieme alla più generosa collaborazione. Divenni suo segretario e lo accompagnai lungo l’intera permanenza in Congregazione, fino al 30 giugno 2007. L’annuncio della accoglienza da parte del Santo Padre delle dimissioni che egli presentò puntualmente al compimento del 75° anno di età fu dato dallo stesso Benedetto XVI nella visita alla nostra Congregazione il 9 giugno 2007, memoria liturgica per la Chiesa latina di sant’Efreem il siriano. Era presente il successore, Mons. Leonardo Sandri, allora Sostituto della Segreteria di Stato, la cui nomina a Prefetto veniva pubblicata dal Papa nella medesima circostanza. Non intendo tessere elogi, che piuttosto possono trasparire dalla sua fedele dedizione all’ufficio, dove seguiva ogni pratica, dalle molte e talora veramente faticose visite compiute ad alcune Chiese di ciascuna delle tradizioni orientali cattoliche. Fu al seguito del

Santo Padre in diverse visite a Paesi Orientali, ma numerose furono quelle compiute come Prefetto. Ricordo, soprattutto, con quale interiore soddisfazione visitò la Terra Santa, con l'ingresso al Santo Sepolcro in Gerusalemme e a Betlemme nella Basilica della Natività, oltre che a Nazareth, dove si raccolse a lungo in preghiera nella grotta dell'Annunciazione. L'apice della commozione la avvertii, tuttavia, alla Maison d'Abraham, sui colli che dal monte degli ulivi guardano Gerusalemme: là era un tempo il piccolo seminario della Chiesa siro-cattolica, dove egli iniziò il suo cammino vocazionale, sotto la guida esperta dei Benedettini francesi. Mi confidò la gratitudine al Signore e alla Chiesa sua, che lo aveva generato, per il piccolo seme della sequela cristiana, che era divenuto l'albero di una vita intera quale figlio e servitore della Chiesa cattolica. Erano sentimenti che riapparivano nelle visite in Siria, in Libano e in Egitto: là dove si sentiva sempre figlio e per grazia divina anche pastore. Ovunque, nei viaggi, rendeva omaggio a Patriarchi e vescovi delle altre Chiese cristiane: al Papa della Chiesa copta Shenouda, ad esempio, a Maxim e Teoctist rispettivamente Patriarchi delle Chiese Ortodosse di Bulgaria e Romania, ad altre Personalità Ecumeniche. Sentiva fortemente la ricerca dell'unità, nonostante ne avesse conosciuto sul campo la non facile attuazione. Mostrava piena sintonia con il Concilio Ecumenico Vaticano II, condividendone l'auspicio che le Chiese orientali cattoliche potessero fiorire per assolvere la missione dell'unità dei cristiani, come afferma il decreto *Orientalium Ecclesiarum*. Per questo si prodigava presso il Santo Padre e in ogni altra istanza affinché, specie nella crescente diaspora, agli orientali cattolici fossero riconosciute quelle strutture ecclesiali atte a garantire la custodia e lo sviluppo di ciascuna tradizione. Indicibile fu la sua gioia nell'accompagnare fino alla decisione papale l'elevazione al grado di Arcivescovado Maggiore delle Chiese Siro-malankarese e Greco-cattolica Romana. Partecipò a Trivandrum, capitale dello Stato indiano del Kerala, e a Blaj in Romania alla cerimonia ufficiale per il significativo traguardo. Ripeteva un po' a tutti, specie concludendo il suo compito alla Congregazione, l'importanza di quel gesto pontificio che dava speranza e quasi doveroso riscatto alla maturità ecclesiale degli orientali cattolici. Ma desiderava parimenti incontrare la Chiesa latina in Italia e in tante parti del mondo per contribuire a far conoscere la luce cristiana così come è apparsa in Oriente. Ricordo con quale impegno si preparò per intervenire alla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti d'America, dopo avere partecipato alla Santa Messa di apertura della Assemblea annuale nel Santuario della Immacolata Concezione a Washington. Volle riconoscere l'ospitalità riservata in quella grande Nazione a tutte le espressioni rituali della Chiesa Cattolica. Cercava, altresì, di portare la voce orientale nelle diverse riunioni della Curia Romana, quale Membro di alcuni Dicasteri, nelle Udienze personali e negli incontri dei

Capi Dicastero col Santo Padre, col calore e la convinzione di chi ben conosce la profondità dell'Oriente cristiano per le sue radici apostoliche e per la fedeltà pagata non raramente a caro prezzo, fino al martirio.

3. Cum Petro et sub Petro

Il vanto degli orientali cattolici e la garanzia di autenticità ecclesiale costituita dalla comunione con il Successore di Pietro erano nel Card. Daoud un riferimento irrinunciabile. Dopo l'unione con Roma, la Chiesa siro-cattolica ne aveva dato conferma plurisecolare. Ed egli ne era fiero, cercando di custodirla e di illustrarla a sua volta secondo la responsabilità nuova di un Patriarca divenuto Padre Cardinale e Prefetto del dicastero per le Chiese Orientali. Si beava nel raccontarmi i riferimenti storici del cammino di unità, descrivendo con ammirazione l'elevatezza personale e spirituale dei pastori che la operarono. Comprendeva, soprattutto, che essere cum Petro et sub Petro consentiva al particolare di esprimersi nella cattolicità. I Vescovi di Roma lungo i secoli si prodigarono perché le tradizioni dell'Oriente potessero contribuire a mantenere tutta la Chiesa sempre più decisamente nel solco apostolico. Stare con Pietro, nell'amore e nella verità, avrebbe consentito agli orientali di continuare in questa testimonianza a beneficio di tutti e ad incremento del dialogo ecumenico e interreligioso. Gli stava molto a cuore favorire i migliori rapporti col contesto musulmano in cui sono immerse nelle regioni orientali le comunità cristiane. Il legame con Pietro era considerato un dono di Dio per essere se stessi, ossia orientali e cattolici in pienezza. Il cinquantesimo del suo sacerdozio vissuto a Roma nel 2004 lo vide rendere grazie col suo Successore ed altri Vescovi e Sacerdoti condiscipoli di ordinazione nelle Grotte Vaticane. Presentando gli auguri al termine della Divina Liturgia in rito e lingua siriaci mi sono permesso di interpretare la gioia di San Pietro per i misteri celebrati presso il suo sepolcro in una lingua finalmente comprensibile all'apostolo... Per i festeggiamenti egli aveva scritto un libro in arabo tradotto anche in francese. Lo inviò all'intero Collegio Cardinalizio e a tanti amici. Il titolo era: "Simon, Fils de Jean, m'aimes-tu?". Era una rivisitazione personale della vicenda umana e cristiana, e poi del servizio apostolico, del pescatore di Galilea sintetizzata attorno all'amore da chiedere con umile perseveranza al Signore per poterne fare dono costante ai fratelli. Per lo stesso giubileo il dicastero gli aveva dedicato il volume: "Dall'Oronte al Tevere-Scritti in onore del Cardinale Ignace Moussa I Daoud nel cinquantesimo di sacerdozio". Tra questi due fiumi, dalla nativa Siria a Roma, si è effettivamente composta la sua vita per approdare in un sabato santo là dove giunge il grande fiume sgorgato dal Cuore del Crocifisso. E' il fiume dell'amore di Dio in Cristo Gesù, che ha lavato gli apostoli e lungo i secoli tutti i discepoli del Signore, pastori e fedeli, in ogni parte del mondo.

S.E. MONS. MARIO RIZZI

L'Arcivescovo Mario Rizzi, Nunzio apostolico, è morto a Roma nel primo pomeriggio di venerdì 13 aprile, all'età di ottantasei anni.

Il presule era nato infatti il 3 marzo 1926 a San Giovanni in Persiceto, nell'arcidiocesi di Bologna. Era stato ordinato sacerdote il 3 ottobre 1948 dal Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano e incardinato a Bologna.

Laureato in diritto canonico, aveva prestato un lungo e proficuo servizio presso la Congregazione per le Chiese Orientali dal 1° ottobre 1953, prima come minutante, poi dal 1969 al 1982 come capo ufficio e in seguito come Sotto-Segretario dal 21 settembre 1982 al 1991.

Infatti il 28 febbraio 1991 era stato nominato Nunzio Apostolico in Bulgaria e nel contempo Arcivescovo titolare di Bagnoregio. Il 20 aprile successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. A lui era stato affidato il compito di riaprire la Nunziatura Apostolica a Sofia, dopo una lunga chiusura, avendo come predecessore il Delegato Apostolico Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII. Aveva concluso il suo servizio il 1° giugno 1996.

Nel 1997 il Papa lo aveva annoverato *ad quinquennium* tra i consultori della Congregazione per le Chiese Orientali. Insignito del titolo di cappellano di Sua Santità nel 1960 e di prelado d'onore di Sua Santità nel 1969, è stato postulatore della causa di beatificazione del chierico Bruno Marchesini, e inoltre membro della Congregazione per le Cause dei Santi e rettore della chiesa dei bolognesi a Roma. Fine latinista, è stato corrispondente delle riviste *Latinitas* e *Apollinaris*. Le esequie sono state celebrate lunedì 16 aprile nella parrocchia romana di Gesù Divino Maestro.

Il cordoglio della Congregazione per le Chiese Orientali

(13 aprile 2012)

La Congregazione per le Chiese Orientali si unisce alla preghiera di suffragio

perché il Signore Risorto colmi della gioia pasquale l'anima di

S.E.R. Mons. MARIO RIZZI

Arcivescovo titolare di Bagnoregio-Nunzio Apostolico.

Ne ricorda con fervida gratitudine il generoso servizio compiuto dal 1953 al 1991 quale Minutante, Capo-Ufficio e Sotto-Segretario del dicastero, e l'amore sempre confermato per l'Oriente cristiano, in particolare come Rappresentante Pontificio in Bulgaria e Consultore, ed esprime ai familiari sentimenti di vicinanza ed orante cordoglio.

Ordinazione episcopale di Monsignor Mario Rizzi

Omelia di Monsignor Angelo Sodano

(20 aprile 1991)

In ricordo di S.E. Mons. Mario Rizzi pubblichiamo l'omelia pronunciata da S.E. Mons. Angelo Sodano in occasione della sua ordinazione episcopale.

Caro Don Mario,

E' giunta l'ora della tua ordinazione episcopale: Un giorno lontano anche tu sentisti la voce del Signore, che ti diceva: «Vieni, seguimi... Farò di te un pescatore di uomini...» (cfr. Mt 4, 18-22).

E tu, con la generosità di Pietro, di Andrea, degli altri Apostoli, di tanti Pastori che nel corso dei secoli ascoltarono quest'invito, accettasti di continuare nel mondo l'opera di Gesù.

Così sei diventato Sacerdote. In quel lontano 3 ottobre 1948, il compianto Cardinale Giovanni Battista Nasalli-Rocca di Corneliano, Arcivescovo di Bologna, ti imponeva le mani e pronunciava le parole che ti trasformavano in ministro del Signore.

Dopo tanti anni di fecondo ministero sacerdotale, Cristo ti chiede ora un servizio più alto. Ancora una volta Egli ti dice: « Vieni e seguimi... Pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle » (cfr. Gv 21, 25-19). Ancora una volta tu hai ascoltato la voce che ti chiamava ad un grado più alto di servizio pastorale, come Vescovo della Chiesa Santa di Dio. Con l'imposizione delle mie mani e con la formula consacratrice, una grazia nuova oggi scenderà su di te: la grazia di guidare il Popolo Santo di Dio. Scenderà su di te quello « Spiritum Principalem » o «Spirito che regge e guida », che ci rende atti a governare il popolo cristiano sulle vie della salvezza. Alla mia implorante preghiera si unisce la gente della tua terra d'origine, qui rappresentata da Mons. Benito Cocchi, ora Vescovo di Parma.

Si unisce anche la Chiesa che è in Bulgaria, qui rappresentata dal venerato Mons. Metodio Stratiev, Esarca Apostolico di Sofia per i cattolici di rito bizantino.

Si unisce altresì la Curia Romana, qui rappresentata da numerosi Cardinali, Vescovi e Sacerdoti, che ti hanno conosciuto, stimato e amato come un caro Confratello in questi lunghi anni di servizio alla Sede Apostolica.

E ora permettimi che sottolinei tre momenti della solenne liturgia odierna: voglio dire quella triplice consegna dei simboli dell'ufficio episcopale, che avrà luogo dopo l'imposizione delle mani e la recita della preghiera di ordinazione.

«Accipe Evangelium et verbum Dei praedica in omni patientia et doctrina ».

Già predicavi il Vangelo come sacerdote: ora, con una missione più autorevole e con una grazia nuova lo predicherai come Vescovo. Sarai maestro di fede nella Chiesa Santa di Dio.

Sarai maestro di fede in Bulgaria, terra evangelizzata fin dai primi secoli dell'era cristiana e guadagnata definitivamente a Cristo nel secolo IX con la conversione del Re Boris e del suo popolo.

Nella tua sollecitudine pastorale seminerai la Parola di Dio in quel terreno, che fu dissodato dai discepoli dei Santi Fratelli Cirillo e Metodio: una terra — come ricorda il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'Epistola *Slavorum Apostoli* — in cui « grazie a San Clemente da Ocrida, sorsero dinamici centri di vita monastica » e da cui « il cristianesimo passò in altri territori, fino a raggiungere, attraverso la vicina Romania, l'antica Rus' di Kiev ed estendersi quindi da Mosca verso l'Oriente » (AAS, 1985, pag. 805, n. 24).

Sarai maestro di fede insieme ai Vescovi del luogo, svolgendo quella missione tipica, che il Santo Padre ti ha affidato: una missione che — per usare le parole del Papa Paolo VI di venerata memoria — a non si sovrappone all'esercizio dei poteri dei vescovi, né lo sostituisce o intralcia, ma lo rispetta e, anzi, lo favorisce e sostiene col fraterno e discreto consiglio » (*Motu Proprio Sollicitudo omnium Ecclesiarum*: AAS, 1969, pag. 476).

E la Bulgaria oggi ha sete del Vangelo di Cristo. Dopo il crollo dell'ideologia comunista paiono ancora una volta attuali le parole, che l'allora Mons. Angelo Giuseppe Roncalli scrisse nel lontano 1934 verso la fine della sua missione di Delegato Apostolico in Bulgaria, quando descriveva il popolo bulgaro come molto « ricco di felici attitudini verso il regno di Cristo e la sua Chiesa » (Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima*, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, pag. 228).

«Accipe anulum, fidei signaculum: et sponsam Dei, sanctam Ecclesiam, intemerata fide ornatus, illibate custodi ».

Nei 42 anni di ministero sacerdotale hai avuto innumerevoli occasioni di manifestare la tua fedeltà a Cristo e alla Chiesa: ora, entrando a far parte del Collegio dei Vescovi, ti vengono chieste una generosità e una dedizione ancora maggiori nel servizio del popolo cristiano.

La pienezza del sacramento dell'Ordine farà di te un uomo di Dio e un uomo di Chiesa a un titolo superiore. Pertanto, a immagine del sommo ed eterno Sacerdote, Pastore e Vescovo delle nostre anime, sei chiamato a compiere con santità, slancio, umiltà e forza il tuo ministero, il quale, così adempiuto, sarà anche per te un eccellente mezzo di santificazione (cfr. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 41). In questo lavoro spirituale ti sia di guida l'esempio luminoso di chi ti ha preceduto come Rappresentante Pontificio in Bulgaria, il quale, al termine della sua missione

potrebbe scrivere: «Che ha fatto Mons. Roncalli nella monotonia della sua vita alla Delegazione Apostolica? Nella santificazione di se stesso, in semplicità, in bontà e in letizia, egli ha aperto una fonte di benedizioni e di grazie per tutta la Bulgaria». «Cosa dovrebbe essere — aggiungeva con severa e lucida autocritica l'allora Delegato Apostolico — Ma queste sono grandi parole e più grandi cose. Gesù mio, mi confondo a pensarle, ho rossore a dirle. Ma voi datemi la grazia, la forza, la gloria di realizzarle. Tutto il resto vada pure. Tutto il resto è vanità, e grande miseria, e afflizione di spirito» (1.c., pag. 228).

E nei momenti difficili, che di certo non mancheranno, ti sia di conforto e di sostegno quest'altro suo pensiero, scritto dopo otto anni di permanenza in Bulgaria: «La vita prolungata di Rappresentante Pontificio in questo Paese, mi reca sovente acute, intime sofferenze, che mi sforzo di nascondere. Ma tutto sopporto e sopporterò volentieri, anzi gioiosamente, per amore di Gesù, per rassomigliargli il più possibile, per compiere in tutto la Sua volontà, per il trionfo della sua Grazia in mezzo a questo popolo semplice e buono, ma ah, quanto sventurato!, a servizio della Santa Chiesa e del Santo Padre a mia santificazione» (1.c., pag. 226).

«Accipe baculum, pastoralis muneris signum, et attende universo gregi, in quo te Spiritus Sanctus posuit Episcopum regere Ecclesiam Sanctam Dei ». Da oggi sei chiamato ad essere Pastore e Guida: come Mosè, che conduce il popolo di Dio verso la terra promessa; come Gesù, il Buon Pastore che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per le pecore.

Tu non guiderai una diocesi in particolare, ma coadiuverai il Papa nel suo ufficio di Pastore della Chiesa Universale. La « sollecitudine per tutta la Chiesa », che il Concilio Vaticano II chiede ad ogni Vescovo (cfr. *Lumen Gentium*, n. 23), si concretizzerà per te nell'essere un tramite attivo in quel movimento di comunione e di carità, che dal centro e dal cuore della Chiesa si diffonde alla periferia e porta in certo modo a tutti i singoli Pastori e i fedeli della Bulgaria la presenza e la testimonianza del tesoro di verità e di grazia, da Cristo affidato al Romano Pontefice come depositario e dispensatore (cfr. *Motu Proprio Sollicitudo omnium Ecclesiarum*: AAS, 1969, pag. 475).

In questo servizio fraterno alla Chiesa in Bulgaria potrai fare tua la norma di vita dell'allora Mons. Roncalli: «Nei miei rapporti con tutti — cattolici o ortodossi, grandi o piccoli — vedrà di lasciare sempre un'impressione di dignità e di bontà, bontà luminosa, dignità amabile. Rappresento — benché indegnissimamente — tra questa gente, il Santo Padre. Sarà dunque preoccupato di farlo stimare ed amare, anche attraverso la mia persona. Ciò vuole il Signore. Quale compito, Quale responsabilità!» (1.c., pagg. 213-214).

Nella tua sollecitudine pastorale aiuterai i tuoi Confratelli bulgari anche ad attuare quell'invito, che il Concilio Vaticano II ha rivolto a tutti i Vescovi cattolici nei seguenti termini- « Amino i fratelli separati e raccomandino anche ai loro fedeli di trattarli con grande cortesia e carità, favorendo così l'ecumenismo, inteso nel senso insegnato dalla Chiesa » (Christus Dominus, n. 16). Infine, la tua azione episcopale si esplicherà altresì nel «promuovere e sostenere le relazioni fra la Santa Sede e le autorità dello Stato» (CIC, can. 365), instaurando quel fiducioso colloquio che « dà modo di stabilire una fruttuosa intesa e di organizzare un'opera veramente salutare ver tutti » (*Motu Proprio Sollicitudo omnium Ecclesiarum*: AAS, 1969, pag. 477).

Caro Monsignore, nella tua nuova missione di Rappresentante Pontificio ti accompagni dal cielo la Madre del Redentore.

Come ricordava il Papa Giovanni Paolo II a un gruppo di pellegrini tre anni fa, « la Chiesa cattolica bulgara non ha un santuario proprio di irradiazione nazionale, però venera la Vergine Santissima in tutte le sue chiese, dove almeno uno degli altari è a Lei dedicato. E sente anche l'attrattiva dei grandi santuari della Chiesa sorella ortodossa » (10 marzo 1988).

Che Maria Santissima sia la stella della tua missione in Bulgaria! E in secondo luogo, ti accompagnino i Santi Fratelli di Salonicco, i Santi Cirillo e Metodio, che i Bulgari venerano anche oggi come padri della loro fede e della loro natura.

Presto tu partirai per iniziare la nobile missione che il Papa ti ha affidato. Non ti mancheranno le nostre preghiere: sul tuo cammino non sarai solo!

In particolare ti sia sempre di conforto la preghiera del Santo Padre che ha voluto sceglierti per questa alta missione di rappresentarlo nella diletta terra bulgara e che, per mezzo mio ti benedice di cuore, invitandoti ad andare avanti sereno «in nomine Domini! ».

S.E. MONS. JULES MIKHAEL AL-JAMIL

Monsignor Jules Mikhael Al-Jamil, Arcivescovo titolare di Takrit dei Siri, procuratore a Roma di Antiochia dei Siri e Visitatore Apostolico per i fedeli siri residenti in Europa Occidentale, è morto nelle prime ore di lunedì 3 dicembre all'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, dov'era stato ricoverato in seguito a un attacco cardiaco.

Il presule iracheno era nato in Karakosche, Arcieparchia di Mossul dei Siri, il 1° luglio 1940 ed era stato ordinato sacerdote il 7 giugno 1964. Il 1° agosto 1986 era stato eletto alla sede titolare di Takrit dei Siri con dignità arcivescovile e nel contempo era stato nominato Ausiliare patriarcale di

Antiochia dei Siri. Il successivo 9 novembre aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Dal 1996 era Procuratore patriarcale a Roma e il 21 marzo 2002 era stato nominato anche Visitatore Apostolico per i fedeli siri residenti in Europa Occidentale.

*Messaggio inviato dal Cardinale Leonardo Sandri
per le esequie dell'Arcivescovo Mons. Jules Mikhael Al-Jamil
Roma, 28 dicembre 2012*

Fratelli e Sorelle nel Signore,

Monsignor Jules Mikhael Al-Jamil, Arcivescovo titolare di Takrit dei Siri, mentre ancora era dedito al servizio episcopale quale Visitatore Apostolico dei fedeli siro-cattolici in Europa e Procuratore a Roma della Chiesa patriarcale di Antiochia dei Siri, è stato improvvisamente chiamato dal Signore alla Casa del Padre.

Mi unisco spiritualmente alla Divina Liturgia di suffragio offerta per il compianto Presule perché Dio Onnipotente lo accolga nell'abbraccio della misericordia e della comunione con la Trinità Santissima, dopo il consistente impegno ecclesiale svolto in tante parti del mondo.

Sono vicino a Sua Beatitudine il Patriarca e ai Confratelli Vescovi del Sinodo Siro-cattolico, ai sacerdoti, alle religiose e fedeli, ma anche ai tanti amici che egli ha saputo riunire attorno a sé con la serenità che distingueva il suo rapporto con ogni persona. Penso, soprattutto, alla comunità siro-cattolica dell'Iraq, che accoglierà presto nella nativa Karakosche in Arcieparchia di Mossul dei siri il suo illustre figlio, che ha svolto il ministero vicino al Successore di Pietro, a Roma, ed è stato inviato dal Papa nel vasto Continente Europeo perché i suoi fratelli siro-cattolici sentissero che il Signore e la Santa Chiesa non li abbandona sulle strade del mondo. Essi sono alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa, come pure della piena libertà nella espressione della fede dei padri, che è la fede degli Apostoli e dei Martiri, la fede della Santissima Maria Madre Dio. La Chiesa sirocattolica è una testimone singolare della fede cristiana perché la sua tradizione risale ai Santi Apostoli e nella sua Liturgia usa ancora la lingua stessa di Gesù.

Pregherò per Mons. Al-Jamil, insieme alla sua comunità, muovendo per la prima volta i miei passi verso la Terra tanto provata dell'Iraq per commemorare i fratelli e le sorelle che nel terribile attentato del 31 ottobre 2010 hanno perso la vita nella cattedrale di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso in Bagdad. Ma fin da ora con quanti lo salutano nella Chiesa di Santa Maria in Campo Marzio, nella vigilia dell'Immacolata Concezione, lo affido al Buon Pastore perché gli ottenga dal Padre della gloria il posto dei buoni servitori del vangelo nel regno eterno ed universale.

Il cammino verso le feste natalizie illumina di speranza il nostro congedo dal caro Mons. Al-Jamil: l'ultimo giorno sulla terra, infatti, è per i cristiani il giorno della definitiva nascita nell'eterno amore di Dio in Cristo Gesù.

Ai pastori e ai fedeli, ai familiari del defunto Arcivescovo e alla comunità di Karakosche, tanto generosa nell'offrire vocazioni alla Chiesa, rinnovo il mio cordoglio, al quale si uniscono l'Arcivescovo Segretario Mons. Cyril Vasil', il Sotto-Segretario Mons. Maurizio Malvestiti e i Collaboratori Ecclesiastici e Laici della nostra Congregazione.

Card. Leonardo Sandri, Prefetto

*Ringraziamento di S.B. Ignazio Youssef III Younan, Patriarca siro-cattolico di Antiochia,
a Sua Eminenza Reverendissima Leonardo Cardinale Sandri
(7 gennaio 2013)*

Eminenza Reverendissima,

Vorrei ringraziare la Sua Eminenza per il gentile messaggio inviato per le esequie del nostro caro defunto, Arcivescovo Mar Julios Michael Al-Jamil, Procuratore presso la Santa Sede e Visitatore Apostolico dei Siri-Cattolici in Europa. Tale messaggio fu letto durante il servizio funebre dell'arcivescovo defunto del lunedì 10 dicembre scorso, presieduto da me stesso ed atteso da una grande assemblea di 3.000 persone, vescovi, clero e fedeli, radunata nella chiesa principale dell'Immacolata di Qaraqosh.

I famigliari e co-paesani dell'Arcivescovo defunto che furono molto confortati dalle parole paterne di quel messaggio, tengono ad esprimere alla Sua Eminenza il più fervido ringraziamento nonché la loro venerazione filiale per l'atto coraggioso di visitare per la prima volta l'Iraq, loro terra così provata. [...]

Fraternamente unito nel Cristo Emmanuele.

Ignazio Youssef III Younan
Patriarca siro-cattolico di Antiochia

S. Messa in suffragio di S.E. Monsignor Jules Mikhael Al-Jamil

(S. Maria della Concezione in Campo Marzio, 9 gennaio 2013)

Sua Beatitudine Ignazio Youssef III Younan, Patriarca della Chiesa siro-cattolica antiochena, ha celebrato la Messa solenne in suffragio di S.E. Mons. Jules Michael Al-Jamil, in occasione del quarantesimo giorno della sua scomparsa, nel pomeriggio del 9 gennaio 2013, presso la chiesa di Santa Maria della Concezione, in Campo Marzio 45, Roma.

Ha rappresentato il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali il Sottosegretario Mons. Maurizio Malvestiti.

Era presente S.E. Mons. Enrico Dal Covolo, Rettore Magnifico dell'Università Lateranense, i Procuratori, i Rettori e le religiose orientali in Urbe.

Al termine della Santa Messa, Sua Beatitudine ha ricevuto nel salone della Procura patriarcale quanti hanno desiderato manifestare il proprio cordoglio, esprimendo il proprio ringraziamento caloroso per la vicinanza e la preghiera.

PADRE OLIVIER RAQUEZ, O.S.B.

Ricordo dell'archimandrita Olivier Raquez

Il benedettino della Roma orientalis

(L'Osservatore Romano, 16 dicembre 2012)

di MANUEL NIN

Quando nell'anno 2000 si preparò un volume-raccolta di scritti di padre Olivier Raquez apparve ai curatori quasi naturale intitolarlo *Roma orientalis*. Questo titolo rifletteva in qualche modo l'anima di padre Olivier, monaco benedettino del monastero di Sint Andries di Brugge, in Belgio, deceduto il 14 dicembre nel suo monastero di professione. Nato a Bruxelles nel 1923, fu ordinato sacerdote nel 1949. Arrivato al Pontificio Collegio Greco di Roma nel 1954, ne fu padre spirituale fino al 1963; vice-rettore dal 1963 al 1967, pro-rettore dal 1967 al 1969, quindi rettore dal 1969 al 1995. In quell'anno fu nominato rettore del Pontificio Collegio Pio Romeno, in un momento in cui tale collegio iniziava un cammino, di ripresa dopo il quarantennio del regime comunista. Rimase in carica fino al 2005, anno in cui rientrò in Belgio.

Padre Olivier tenne inoltre corsi di liturgie orientali presso diverse università romane, convinto che la formazione teologica, liturgica e spirituale dei seminaristi delle Chiese orientali cattoliche mandati a Roma fosse fondamentale per la crescita di queste realtà ecclesiali. Nei suoi corsi

coinvolgeva gli studenti con la sua umana simpatia e soprattutto a partire dalla sua esperienza decennale nella vita liturgica bizantina al Collegio Greco. Sia dalla cattedra universitaria come docente, che dal solea della chiesa di Sant'Atanasio dei Greci a Roma come celebrante della liturgia e come predicatore, col suo sguardo vivace all'insù, come sospeso tra il cielo e la terra, sembrava voler cogliere dall'alto quello che poi riusciva a trasmettere dal profondo del cuore a coloro che lo ascoltavano. Il suo amore e la sua conoscenza dell'Oriente cristiano riusciva a trasmetterli anche attraverso tanti articoli divulgativi sulle feste e le celebrazioni dell'anno liturgico bizantino. Quando negli anni Ottanta, all'inizio del mio soggiorno romano, scendevo settimanalmente dall'Aventino fino a via del Babuino per partecipare alle liturgie del Collegio Greco, mi ritrovavo nella chiesa di Sant'Atanasio il suo sguardo vivace quasi sornione che si avvicinava e chiedeva: «Hai la letteratura necessaria?». Domanda che rifletteva anche la sua profonda convinzione della utilità e quindi della necessità di buone edizioni e traduzioni dei libri liturgici bizantini per aiutare seminaristi, sacerdoti e fedeli nelle celebrazioni e soprattutto nella vita vera e propria della liturgia che si celebra. Convinzione che sfociò in due opere complementari di cui padre Olivier fu l'anima e il motore che ne spinse la pubblicazione: l'edizione greca dell'Anthològhion in quattro volumi pubblicata a Roma tra il 1967 ed il 1980, e la loro traduzione italiana pubblicata sempre a Roma nel 2000, di cui padre Olivier curò la "guida", il sussidio teorico e pratico per la celebrazione dell'ufficio divino nelle Chiese di tradizione bizantina.

Consultore per decenni della Congregazione per le Chiese Orientali, collaborò alla stesura di importanti documenti di questo dicastero, e mise al servizio della Santa Sede la sua conoscenza e il suo amore per l'Oriente cristiano. Nel suo prologo al volume *Roma orientalis*, il cardinale Achille Silvestrini definiva padre Olivier come «uomo di lunga fedeltà alla missione affidatagli, che testimonia in modo particolare i suoi doni non comuni di pedagogo e una rara capacità di adattamento». Oserei aggiungere adattamento alle situazioni e alle persone. I seminaristi, ormai sacerdoti, provenienti dalle diverse Chiese orientali cattoliche che per decenni passarono per il Collegio Greco o il Collegio Romeno, lo ricordano come padre, amico, pedagogo, adattando quello che era, quello che sapeva e quello che viveva alla persona concreta che aveva davanti, facendolo sentire quindi fratello e figlio. Amò e servì con dedizione e direi con passione le Chiese orientali cattoliche di vecchia data, dal Libano alla Siria e alla Terra Santa, passando dalla Grecia fino alle due eparchie italo-albanesi dell'Italia meridionale. E seppe entusiasinarsi, ormai non più giovane, ma sempre gioviale e vivace, alla rinascita delle Chiese orientali cattoliche dell'Europa

centrale ed orientale, specialmente della Chiesa greco cattolica romena; dopo il crollo dei regimi comunisti. Sempre fermo sulle colonne su cui ha poggiato fino alla fine: la fede cristiana, la formazione umana e intellettuale, l'accoglienza fraterna, l'amicizia leale.

Nel 2007 padre Mihai Frățilă, allora rettore del Collegio Romeno, e oggi Vescovo greco-cattolico in Romania, curò l'edizione di una miscellanea offerta a padre Olivier dal titolo *Vivere il regno di Dio al servizio degli altri*, e concludeva la sua presentazione con queste parole a lui riferite: «Il suo prezioso servizio alla Chiesa, sotto il segno della vita "sparsa per gli altri", lascia il gusto della presenza di Dio, unico meridiano inalterabile per contare la gratitudine dei suoi servitori e la prossimità del Regno nella loro vita».

STUDI E APPROFONDIMENTI

Il Cardinale Acacius Coussa e il suo contributo al Pontificium Institutum Utriusque Iuris e alla Sede Apostolica, a cinquant'anni dalla morte -Pontificia Università Lateranense Institutum Utriusque Iuris - 19 febbraio 2013

*Le Chiese orientali nella concezione di Acacius Coussa
✠ Cyril Vasil' SJ, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali*

Introduzione

Il rapporto fra l'Oriente e l'Occidente - complementare, arricchente, ma a volte anche teso e pieno di incomprensioni - caratterizza la vita della Chiesa già dalle origini. Dopo secoli di comune cammino, non senza difficoltà e talvolta percorso a velocità diverse, la Chiesa di Cristo è stata nel corso del tempo colpita da diverse divisioni che hanno portato una grave ferita alla sua unità ed hanno contribuito a scavare i fossati dell'incomprensione e della diffidenza, resi spesso quasi insuperabili dalla reciproca ignoranza di dottrina e disciplina ecclesiale.

La rinascita delle Chiese orientali cattoliche – sempre idealmente percepita come il primo passo del cammino verso il ripristino della piena unità della Chiesa – ha portato nell'orizzonte ecclesiale una realtà nuova, talvolta acclamata come esempio e alba della futura riconciliazione, altre volte deprecata come un ulteriore strappo al tessuto delle Chiese orientali e come un vicolo cieco nel cammino ecumenico.

Per quanto riguarda il campo dei diversificati rapporti fra la Chiesa latina e le Chiese orientali cattoliche, dopo la secolare applicazione del principio della *prestantia ritus latini*, nel corso del XX secolo siamo stati testimoni di un radicale cambiamento di conoscenza e sensibilizzazione reciproca e dei conseguenti cambi di prospettive ecclesiologiche. Dal punto di vista del magistero cattolico possiamo vedere delimitato questo percorso simbolicamente da tre documenti:

- la lettera enciclica *Orientalium dignitas* di Leone XIII (30 novembre 1894),
- il decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* sulle chiese orientali (21 novembre 1964)
- il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* promulgato da Giovanni Paolo II (18 ottobre 1990).

Proprio l'ultimo punto del percorso indicato ci fa ricordare che i grandi cambiamenti non spuntano sull'orizzonte improvvisamente, bensì sono il risultato di un processo di maturazione e di una "sommersa" crescita nella consapevolezza della necessità di un cambiamento. Allo stesso tempo la storia del diritto canonico è scritta non solo dai legislatori e dagli eventi ecclesiali che mutano l'indirizzo teologico e di conseguenza anche quello normativo della Chiesa, ma anche e soprattutto dal lavoro "dietro le quinte" dei personaggi, spesso sconosciuti al grande pubblico, che nel loro piccolo contribuiscono allo studio e allo sviluppo della dottrina e della legislazione canonica. E' il caso di Acacius Coussa, studioso, professore, ufficiale della Curia Romana, Segretario della Congregazione per le Chiese orientali, primo cardinale orientale a guidare questo dicastero.

Cenni biografici

Acacius Coussa nasce il 30 agosto 1897 come il più giovane di tre fratelli in una devota famiglia melkita ad Aleppo in Siria, facente parte all'epoca dell'Impero ottomano. Al momento del battesimo riceve il nome Leon Gabriel; il nome Acacius lo adotta nel 1912 a 15 anni quando, dopo gli studi presso i francescani e gesuiti, e ispirato da padre Leon Kilzi, (il futuro Superiore generale dei basiliani aleppini e più tardi dal 1944 vescovo melkita di Margeyoum) decide di entrare nel monastero dei basiliani aleppini a Saint-Georges Deir-es-Chir in Libano.

L'11 dicembre 1913 viene mandato a Roma al Collegio greco e il 21 novembre 1914 nella Chiesa Santa Maria in Domnica detta Navicella (all'epoca appartenete all'ordine basiliano) emette la professione monastica semplice. Essendo cittadino dell'impero turco, durante la prima guerra mondiale deve lasciare l'Italia: per 18 mesi lo troviamo al monastero benedettino di Einsiedeln, in Svizzera, dove continua gli studi di teologia e, solo dopo un intervento esplicito della Santa Sede, il 9 novembre 1916, viene autorizzato a ritornare a Roma, per proseguire i suoi studi al collegio di Propaganda.

La professione solenne, emessa il 6 luglio 1918, viene seguita dall'ordinazione diaconale l'11 luglio 1920 e il 25 dicembre dello stesso anno da quella sacerdotale, conferita dall'assessore della Congregazione orientale S.E. Mons. Isaia Papadopoulos. Il 4 novembre 1922 ottiene il dottorato *in utroque iure* alla Facoltà giuridica del Pontificio seminario Romano, dove è stato ammesso per speciale concessione del cardinale Pompilj, Vicario Generale di Pio XI in Urbe.

Negli anni successivi lo ritroviamo in Libano a dedicarsi al lavoro nel proprio ordine monastico, nel quale gli sono stati presto affidati compiti sempre più importanti: prima direttore

dello scolasticato, nel 1925 Assistente dell'Ordine e nel gennaio 1929 Superiore del monastero Deir-es-Chir. Alla fine di quell'anno viene mandato di nuovo a Roma, per incarico del Patriarca melkita Cyrille IX Moughabghab, come delegato nella commissione voluta da Pio XI per preparare il Codice di diritto canonico orientale. Dalla data del suo arrivo, il 31 dicembre 1929, fino alla sua morte, Roma sarà la sua casa e il luogo del suo operato in favore dell'Oriente Cristiano.

Nell'ambito della preparazione del Codice orientale continua la sua carriera ecclesiale ed accademica: nel 1932 ottiene la cattedra di diritto canonico orientale all'Istituto Apollinare, il 21 marzo 1933 è nominato assistente della Commissione pontificia per la codificazione del diritto canonico orientale e più tardi, il 16 luglio 1935, quando ad essa è affidato l'incarico di redigere il Codice di diritto canonico orientale, ne diventa il Segretario. Lavora presso la Rota Romana dal 1931 come difensore del vincolo e dal 1935 come avvocato. Oltre all'insegnamento del diritto orientale, dal 1936 gli viene affidata al Laterano la cattedra *De Personis* che detiene fino al 1953, l'anno della sua nomina ad Assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale. Nel frattempo, il 7 marzo 1946 è stato nominato Segretario della Commissione per l'interpretazione del diritto canonico latino, e Decano della Facoltà *Utriusque Iuris* al Laterano.

Il 15 gennaio 1953 diventa Assessore della Congregazione Orientale – corrispondente all'ufficio attuale di Segretario, anche se non collegato automaticamente con la dignità episcopale. La nomina episcopale a vescovo titolare di Hierapolis in Siria arriva per lui il 26 febbraio 1961, e la consacrazione gli viene conferita da Giovanni XXIII in persona il 16 aprile 1961 nella Cappella Sistina. Il 13 agosto successivo viene nominato Pro-Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, il 19 marzo 1962 viene creato cardinale con il titolo di Sant'Atanasio dei Greci e pochi giorni dopo, il 22 marzo viene nominato Segretario della Congregazione per la Chiesa orientale. Il Cardinale Coussa muore improvvisamente il 29 luglio 1962 in seguito ad una appendicite complicata con la peritonite.

Coussa canonista

Coussa si era formato teologicamente in Occidente, ove aveva appreso il metodo critico e la metodologia del lavoro scientifico. Il suo cuore però è rimasto orientale.

Numerose pubblicazioni di Acacius Coussa, articoli scientifici, voci dei dizionari ecc. non hanno trovato ancora un'adeguata valutazione ed elaborazione critica. La sua laboriosità si può apprezzare consultando i volumi delle fonti, della Collezione delle fonti elaborate per la Codificazione canonica orientale, per la quale Egli ha lavorato sulla disciplina melkita. Nel 1932

pubblica un opuscolo sulle fonti del diritto particolare melkita, oltre ad un commentario del libro del CIC *De Personis* e più tardi i tre volumi del suo *Epitome praelectionum de iure ecclesiastico orientali* [Vol. I (Typis Polyglottis Vaticanis 1940) *Introductio, De ritibus orientalibus, De fontibus existendi iuris, De sacra Hierarchia* (pp.243); Vol. II (Typis Polyglottis Insulae S. Lazari 1941) *De monachis et de aliis religiosis recentioris institutionis, De laicis* (pp. 173); Vol. III (Romae Apud Custodiam Librariam Pontificii Instituti Utriusque Iuris 1950) *De matrimonio* (pp. 275)].

Il primo di questi volumi esce poi una seconda volta (Typis Monasterii Exarchici Cryptoferratensis 1948) *Introductio, De ritibus orientabilibus, De fontibus existendi iuris, De fontibus cognoscendi iuris De ecclesiastica Hierarchia* (pp. 418) e nel 1958 in seguito alla promulgazione del m.p. *Cleri sanctitati*, viene corredato con un *Supplementum* di 46 pp.

Questi testi non rappresentano soltanto un validissimo esempio di manualistica fedele alla *schola textus*, ma rilevano anche una ottima padronanza delle fonti del diritto orientale da parte dell'autore.

Il contributo di Acacius Coussa per la prima codificazione, a cui dedicò gli anni più fertili della sua vita, è universalmente riconosciuto. Tante sono state le domande sollevate nel percorso della preparazione di un Codice Orientale. Possibilità o utilità di un codice unico, capacità degli orientali di adeguarsi ad una disciplina unificata, pericoli di una eccessiva latinizzazione o al contrario di una bizantinizzazione del Codice, ecc. – sono quelle che emergono maggiormente.

Il metodo seguito da Coussa, come anche da altri canonisti, nei lavori preparatori della prima codificazione orientale è fortemente influenzato dal codice di diritto canonico latino. Infatti, per questo metodo sono illuminanti le parole di Coussa nel suo primo studio, datato 30 gennaio 1930, cioè appena un mese dopo il suo arrivo a Roma:

“Ritengo l'ordine del Codice latino per tutto il Codice orientale; i titoli, le divisioni ecc. allo scopo di rendere il Codice Orientale, quanto è possibile, conforme a quello latino, salva la disciplina dei riti. ... (ACO, Melchiti, pos. 694/49).

Sarebbe necessario uno studio approfondito degli altri suoi contributi nell'ambito dei lavori preparatori per il Codice orientale per verificare in che modo egli abbia portato avanti la sua intenzione iniziale cioè quella di ritenere il Codice latino un modello insuperabile da seguire anche per il codice orientale, e in che misura, d'altra parte, abbia prevalso il suo desiderio di preparare un Codice genuinamente orientale, fondato sulle fonti proprie e corrispondente alle necessità pastorali delle Chiese orientali cattoliche. Infatti queste due tendenze – apparentemente contrastanti – caratterizzano tutta la sua vita.

Il Cardinale Coussa amava il rito e la disciplina orientale, ma talvolta si lasciava sfuggire anche una espressione : *“Non dobbiamo esagerare...”*¹⁴

Alcuni aspetti particolari della posizione di Coussa verso le Chiese Orientali

Tutto il lavoro di Coussa nei vari incarichi che ha ricoperto nel corso degli anni nella Curia Romana è stato impregnato dall'amore nutrito nel suo cuore verso l'Oriente Cristiano, le Chiese orientali e i suoi fedeli, il clero e le gerarchie che dovevano affrontare difficili situazioni politiche e religiose che da secoli accompagnavano la vita di quelle Chiese.

Un piccolo segno di apprezzamento dell'impegno nei loro confronti del cardinale Coussa come Assessore e più tardi Segretario della Congregazione Orientale, lo ritroviamo riassunto nel volume commemorativo *Le Cardinal Gabriel Acace Coussa*, pubblicato dai suoi confratelli basiliani aleppini a Beirut nel 1964. Un intero capitolo, intitolato *Le cardinal Coussa au service de l'Orient*, riporta le testimonianze dei rappresentanti di varie Chiese orientali cattoliche sull'operato di Coussa nei loro confronti. In modo particolare possiamo menzionare la gratitudine degli ucraini per il suo aiuto nell'organizzazione delle nuove circoscrizioni in diaspora, la riconoscenza dei romeni per la sua conoscenza approfondita del loro diritto particolare ed anche per l'appoggio dimostrato nei confronti degli esuli dando loro un vescovo e aiutando le loro missioni. Mons. Sipovich, vescovo titolare di Mariamme e visitatore apostolico dei Bielorussi cita le sue parole, pronunciate ancora da Assessore: *“You Bielorussians are a great poeple; both you and the Ukrainians should have your own Patriarch”*.¹⁵ Nelle memorie del principe Mario Angelo-Comneno di Tessaglia, la figura del cardinale Coussa viene esaltata anche per la sua personale umiltà – anche da ufficiale prelato della Curia romana continuava vivere la vita da monaco, come conferma anche la sua risposta agli auguri per la sua elezione all'episcopato: *“Caro amico, sono e resterò sempre un povero monaco. Ma sono felice perché il Santo Padre ha voluto onorare, attraverso la mia poverissima e insignificante persona, tutto l'Oriente.”*¹⁶

Come acutamente osserva lo stesso autore: *“Papa Giovanni XXIII, acutissimo – sotto la scorsa di bonomia prestigiosa che lo contraddistingue – nel percepire i tempi. Volle veramente esaltare tutto l'Oriente nella Persona di padre Coussa. Volle non solo procedere alla consacrazione Lui stesso in rito bizantino, ma fatto unico nella storia della Chiesa dal secondo o terzo secolo, volle*

¹⁴ Riferito da S.E. Mons. Sipovich nel volume *Le Cardinal Gabriel Acace Coussa*, Beirut 1964, 136.

¹⁵ Ivi, 135.

¹⁶ Ivi, 180.

celebrare l'intera messa in rito bizantino. La consacrazione di padre Coussa (od ordinazione episcopale, come diciamo noi fedeli di rito orientale) sancì la pacificazione tra la Chiesa latina e quella d'Oriente. Mi scusi il gentile lettore se ho parlato di 'pacificazione'. La verità è che molte incomprensioni avevano sempre diviso le due Chiese della medesima Cattolicità, fin dalle lontane epoche dello scisma. La Chiesa Latina, attraverso alcuni suoi rappresentanti, si era sempre dichiarata al di sopra di tutte le altre Comunità, irritando così non solo gli Orientali ma lo stesso corpo sacerdotale. Benedetto XV fece i primi tentativi di un riavvicinamento spirituale. San Pio X rafforzò i legami tra Oriente e Occidente. Pio XI, il grande protettore degli Orientali, cementò ancora di più tali legami, che subirono un lieve rallentamento con Pio XII. Finalmente papa Giovanni XXIII ha voluto rompere gli indugi e dire ben chiaro a tutto il mondo che le Chiese d'Oriente non solo stanno alla pari con la Chiesa Latina ma sono di altissima dignità e generabilissime, perché custodi dei riti primitivi e santi della cristianità. La cerimonia per la consacrazione episcopale di padre Coussa fu il trionfo dell'Oriente. Del che i cattolici orientali saranno, anche nei secoli futuri, sempre grati al Sommo Pontefice Giovanni XXIII, l'unico che non solo abbia compreso l'Oriente ma che l'abbia vissuto e che abbia restituito all'Oriente la importanza cui ha diritto.”¹⁷

Fra tanto lavoro amministrativo nell'ambito della Congregazione per la Chiesa orientale possiamo trovare alcune tracce della particolare sensibilità di Coussa verso le Chiese orientali. Lo dimostra un dettaglio presente nei verbali della seconda riunione della Commissione antipreparatoria del Concilio Vaticano II, tenuta l'8 aprile 1960. Nella riunione presieduta dal cardinale Domenico Tardini si discuteva sulle modalità di partecipazione degli esponenti della Curia e delle singole Congregazioni ai lavori preparatori per il Concilio. I presenti concordavano sul fatto che la Curia dovesse collaborare con il Concilio, ma si cercavano le modalità tali da evitare che si potesse dire che il Concilio fosse prefabbricato a danno dell'iniziativa dei Padri. Coussa, all'epoca ancora Assessore della Congregazione orientale, intervenne con una proposta suggerendo “che si costituisca una Commissione Orientale sul precedente del I° Concilio Vaticano (i cui lavori sono ancora oggi consultati con vantaggio). Replica che non basta una Commissione per l'Unione, come è stato proposto. Gli Orientali sarebbero offesi di essere trattati come eretici o protestanti. Occorre tener presente la risonanza mondiale del Concilio e la sensibilità degli Orientali per non pregiudicare il problema dell'unione.”

¹⁷ Ivi, 181.

Infatti in questa proposta già si riflette l'esperienza di più di 40 anni dell'esistenza della Congregazione per le Chiese orientali, che fu distaccata dalla Congregazione di Propaganda Fide proprio con la consapevolezza che le problematiche delle Chiese orientali cattoliche sono differenti da quelle delle Chiese in territorio di missione, come pure di quelle non-cattoliche, e che devono essere trattate in modo diverso e da un organismo differente. Infatti, il Concilio Vaticano II attuò la proposta di Coussa, prima creando due Commissioni separate ed infine emanando due decreti distinti – quello sull'ecumenismo – *Unitatis redintegratio* e un altro sulle Chiese orientali cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*.

Conclusione

Fra le valutazioni dell'operato del cardinale Coussa come canonista, e come ufficiale e Superiore della Congregazione per le Chiese Orientali troviamo sia gli elogi dei suoi contemporanei sia qualche riserva, riguardante il suo approccio troppo "romano" – risultato della sua formazione e permanenza nel centro della cattolicità.

Forse a questo suo atteggiamento allude Mons. Edelby nel suo articolo *Le cardinal Coussa et la Codification du Droit des Eglises Orientales*, dove sostanzialmente afferma che per valutare la prima codificazione, è necessario calarsi nel contesto storico. Per quanto Mons. Edelby è noto come un grande propugnatore di un ritorno alle genuine tradizioni orientali, il suo giudizio sulla prima codificazione e di conseguenza sull'operato di Padre Coussa è equilibrato e comprensivo, riconoscendo i limiti ma anche i pregi di quest'opera legislativa. Secondo il suo parere il periodo dell'elaborazione della prima codificazione, cioè il periodo fra gli anni 1929-1958, è stato caratterizzato da una certa *benevolenza* sincera ma fortemente paternalista nei confronti dell'Oriente, con lo scopo principale di *aiutare* l'Oriente cattolico. Nei punti dove la disciplina orientale differiva da quella latina si cercava di trovare la strada di un avvicinamento, sacrificando l'originalità orientale. Il diritto orientale classico è stato ben studiato e conosciuto, ma tale conoscenza rimaneva limitata ai cerchi ristretti degli specialisti e storici del diritto, senza una influenza predominante sulla codificazione. La codificazione orientale si presentava non tanto come un ripristino del diritto autentico d'Oriente, ma come una pratica riordinazione del diritto per l'uso degli orientali cattolici. Questi ultimi durante i secoli si sono allontanati dal loro diritto autenticamente orientale e si sono avvicinati il più possibile al diritto latino. Ciò è avvenuto sia per l'ignoranza del proprio diritto orientale, sia perché si sono lasciati convincere che tutto quello che è latino è migliore, che è *più cattolico*.

In tale clima una radicale inversione verso il ritorno al diritto orientale tradizionale, precedente all'epoca delle unioni, avrebbe fallito. Infatti gli studi di diritto orientale autentico non erano ancora sufficientemente divulgati e neanche il substrato umano era sufficientemente preparato. Infatti dopo la promulgazione ci sono state da parte degli orientali più lamentele contro alcuni tentativi di ritornare all'autentica disciplina orientale che contro le infiltrazioni latinizzanti, certamente più numerose e non sempre giustificate.

Il Cardinale Coussa non ignorava tutte queste difficoltà, ma cercava di conservare il *senso del possibile* di fronte ai grandi vantaggi pratici che sarebbero stati portati da una codificazione completa. Coussa dunque ha accettato i limiti imposti dal tempo e dagli uomini in rispettoso silenzio, sopportando gli interventi molto contrariati di certe personalità altolocate che hanno imposto il loro punto di vista avverso alle sue idee personali ed anche alle decisioni della Commissione per la codificazione. Ne sono risultati alcuni articoli, contro i quali gli orientali hanno sollevato violente proteste, che non hanno risparmiato critiche anche al cardinale Coussa, ritenuto personalmente colpevole. Solo la storia potrà forse portare più luce su queste interferenze. Di certo, il Cardinale Coussa soffriva molto per queste accuse, soprattutto perché rivolte anche da persone particolarmente vicine. Ma di fronte a tutto questo non ha tentato di giustificarsi, rivelando i nomi di altre persone responsabili: da buon segretario ha portato il suo segreto nella tomba.

Mons. Edelby conclude la sua valutazione dicendo che il merito del cardinale Coussa rimarrà per sempre il fatto che si è impegnato per dare alle Chiese orientali cattoliche un primo abbozzo di un codice di diritto, formalmente ben preparato, anche se suscettibile di migliorie. Le future correzioni dipenderanno da quanto le Chiese orientali cattoliche si sforzeranno sinceramente di applicare il loro diritto trovando così nell'esperienza quotidiana i mezzi per il perfezionamento.¹⁸

Tale valutazione sostanzialmente rimane valida – *mutatis mutandis* – anche oggi, pur se con soddisfazione possiamo constatare che in confronto al periodo della vita del cardinale Coussa, oggi la percezione delle Chiese orientali cattoliche nel mondo cattolico ha raggiunto un altro livello, grazie anche ad un nuovo e completo Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Nonostante questo miglioramento, non possiamo ancora dire che il livello raggiunto è quello ideale o definitivo. Nel contesto odierno della Chiesa Cattolica infatti si aprono le prospettive per un

¹⁸ Ivi, 235.

ulteriore crescita della stima ed autostima degli orientali – e attraverso questo processo si allargano e si delineano più chiaramente le strade che devono portare al ristabilimento dell'unità della Chiesa, al superamento dell'infelice divisione che da un millennio grava sulla coscienza della Chiesa e nuoce alla credibilità dell'annuncio del Vangelo.

Natività del Signore. Scuola di Novgorod del XVI secolo

Pittura su tavola di Leonida M. Brailovsky

MICHEL BERGER

La tavola dipinta e firmata da Leonida Michailovič Brailovsky, qui pubblicata [in copertina,] suscita di norma l'ammirazione dei visitatori che varcano oggi la soglia dell' anticamera dell'Em.mo Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, al primo piano del cosiddetto Palazzo dei Convertendi, sede dell'attuale Dicastero . Si tratta, infatti, della riproduzione o copia di un'antica icona russa della scuola di Novgorod, raffigurante la Natività di Nostro Signore Gesù Cristo e databile al primo quarto del XVI secolo, ora conservata nella Galleria Tret'jakov di Mosca . La sacra immagine colpisce per l'armonia della composizione e l'allegria dei colori, arricchita altresì dalla preziosa ornamentazione in smalto cloisonné delle aureole e del contorno dell'icona a mo' di cornice, pur nella fedeltà agli schemi iconografici tradizionali del mistero rappresentato.

Infatti, anche nel caso dell'immagine contemplata, tre zone dividono, come abitualmente accade, la scena dell'avvenimento salvifico della Nascita del Signore. In alto e a sinistra della montagna – simbolo del centro del mondo e ombelico della terra – gli angeli, rivolti verso il cielo, cantano le lodi di Dio, mentre a destra uno di loro annuncia la buona novella chinandosi su un giovane pastore musicante, che ascolta meravigliato con il corno in mano. Dallo stesso lato sinistro, diretti verso il centro dell'immagine, cavalcano i tre Magi guidati dalla stella, collegata a un raggio di colore blu intenso che si diffonde dal cielo e si divide in tre rami e che, con la presenza leggera della colomba che s'intravede, indica la partecipazione trinitaria ovvero del Padre e dello Spirito Santo nell'incarnazione del Verbo.

Al centro, la Madre di Dio, avvolta in un maphorion o manto purpureo e distesa su di un ricco giaciglio disposto fuori della grotta, domina l'insieme della composizione. Accanto al fanciullo Gesù, avvolto in bende e deposto nella mangiatoia di pietra – prefigurazione del sepolcro della sua futura morte e resurrezione – dietro la quale sono raffigurati il bue e l'asino, la Vergine Maria, immersa in contemplazione silenziosa, volge lo sguardo verso un misterioso vegliardo in abito

villoso, situato nell'angolo inferiore destro, dietro alla scena del bagno del neonato. Lo strano personaggio è identificato di norma col diavolo tentatore, ma in questo caso deve essere riconosciuto come il profeta Isaia, che indica con la mano un alberello, ad illustrare il suo oracolo messianico, "un germoglio spunterà dal tronco di Jesse" (Is 11,1-9), e infatti, accanto ad esso, il piccolo discendente di Davide è seduto nudo sul grembo di una delle due levatrici rivolta a guardare e ascoltare l'anziano .

All'angolo opposto, a sinistra, un pastorello appoggiato a un bastone rinsecchito sta davanti a Giuseppe, lo sposo di Maria, seduto in atteggiamento pensieroso, come fosse estraneo all'avvenimento che sconvolge le leggi della generazione naturale. Ma poiché nulla è impossibile a Dio, il bastone è destinato a fiorire, quasi si stesse realizzando nella persona del Messia neonato, la profezia del "virgulto di Jesse". Tutt'intorno sono sparpagliati montoni, pecore e capre, componenti il gregge dei pastori, quasi intenti anche essi ad ascoltare l'angelo annunciatore, mentre brucano l'erba o i cespugli dispersi nel paesaggio montagnoso.

È risaputo che la più antica iconografia della Natività di Cristo si ispira non solo ai Vangeli canonici ma anche a quelli non canonici e agli apocrifi – in modo specifico al Protovangelo di Giacomo – per affermarsi e meglio definirsi a partire dai secoli V-VI . Infatti, la rappresentazione del Natale ha conosciuto vari sviluppi nel corso dei tempi e a secondo dei luoghi, ma è rimasta tuttavia piuttosto stabile nella sua formulazione essenziale post-iconoclastica dei secoli X e XI, dalla quale procedono le immagini di tradizione bizantina e post-bizantina, specie quella russa nelle sue espressioni artistiche tipicamente locali. Il modulo al quale si riferisce l'icona riprodotta dal Brailovsky è caratterizzato da una ripartizione equilibrata e simmetrica dei vari episodi, propria dell'originaria iconografia consolidata a partire del XV secolo, che ha dato vita in Russia ad immagini che, quantunque tradizionali, sono sempre nuove ed originali nelle diverse soluzioni compositive .

Si dà il caso che, oltre al già notevole patrimonio artistico e in particolar modo iconografico, costituito dal complesso dell'iconostasi realizzata dal pittore russo Pimen Maximovič Sofronov (1898-1973) e dall'insieme della decorazione pittorica della cappella bizantina dovuta al monaco benedettino Dom Jérôme Leussink (1898-1952) , la sede dell'odierna Congregazione per le Chiese Orientali gode del privilegio, condiviso con il Pontificio Collegio "Russicum" in Roma, di raccogliere i quadri eseguiti dai coniugi e pittori Brailovsky – Leonid Michailovič (1872-1937) e Rimma Nikitična (1877-1958) – nel corso della loro lunga permanenza romana e che illustrano i più famosi e artistici monumenti religiosi dell'antica Russia cristiana.

Questa preziosa collezione, oltre ad essere testimone della munificenza della Santa Sede, ricorda il talento di quei benemeriti artisti, trasferitisi definitivamente a Roma in seguito agli avvenimenti che sconvolsero tragicamente la Russia all'epoca della rivoluzione bolscevica del 1917, che con squisita esperienza e sensibilità, rievocano nella loro affascinante bellezza, esterni e interni di cattedrali, chiese e monasteri ortodossi, allora gravemente minacciati di abbandono o addirittura di distruzione .

Avendo già avuto l'occasione, in quanto "laureato architetto" presso l'Accademia delle Belle Arti di Pietroburgo e "grand Prix de Rome", di viaggiare all'estero – dall'Europa occidentale all'Asia minore – ed essendo stato in seguito incaricato di visitare tutti i luoghi dove la creatività artistica del popolo russo aveva manifestato la sua inconfondibile genuinità attraverso i secoli, il Brailovsky, coadiuvato dal pennello della fedele consorte e infaticabile compagna di lavoro, eseguì allora numerosi dipinti ad olio ed acquarelli riproducenti i vari monumenti contemplati. Le sue opere – alcune delle quali furono a quel tempo pubblicate nella stessa Russia – saranno poi regolarmente esposte e acquistate, per essere infine collocate, a seconda delle circostanze, in raccolte e collezioni pubbliche e private. Non è raro, infatti, trovare ancora oggi alcune sue opere nel mercato internazionale dell'arte, specie in aste dedicate alla pittura russa di fine Ottocento e prima metà del Novecento.

Ultimo Accademico della Russia zarista, il Brailovsky era anche noto come valente scenografo, al punto di avere ricevuto la proposta di diventare Direttore artistico del Teatro Reale di Belgrado. Successivamente invitato quale regista a Roma, ne approfittò per esporre con successo una settantina delle sue cosiddette "Visioni della vecchia Russia", che furono subito vendute (1925). La sua spiccata capacità di scenografo non è di certo estranea a talune delle sue interpretazioni paesaggistiche o ambientali, talvolta fantasiose ma sempre fedeli nel descrivere alcuni dei monumenti ammirati e brillantemente rievocati insieme alla moglie Rimma, eccelsa colorista.

Installati definitivamente a Roma, dopo essersi stabiliti prima a Costantinopoli e poi a Belgrado, i coniugi Brailovsky – ammessi nel frattempo alla professione della fede cattolica – proseguirono con successo la loro attività pittorica ed espositiva con mostre personali in Europa e in America . E' stato per l'appunto in questo periodo che nel 1932 veniva inaugurata a Roma, nella sede del Pontificio Istituto Orientale una mostra promossa dal Vescovo Michel d'Herbigny – allora Presidente della "Pontificia Commissione pro Russia" – e che raccoglieva circa una quarantina di loro dipinti raffiguranti i più insigni monumenti dell'arte religiosa russa nelle varie epoche . Si trattava dell'inizio di un vasto progetto consistente nella realizzazione di un ampio programma

culturale specificatamente dedicato allo studio dell'arte della Russia cristiana, allora così poco conosciuta in Occidente, e che era sorta nel X-XI secolo in coincidenza con l'espandersi del cristianesimo proveniente da Bisanzio in quel vasto territorio, costituente allora il Principato di Kiev .

Visto il particolare interesse suscitato dalla mostra, lo stesso Papa Pio XI, volendo incoraggiare dal canto suo l'opera dei coniugi Brailovsky, commissionò loro una cinquantina di quadri, che furono raccolti in una collezione destinata al cosiddetto "Museo Petriano" in Vaticano e ufficialmente presentata in occasione di una esposizione inaugurata nel 1935 dai Cardinali Pacelli e Sincero, rispettivamente Segretario di Stato e Segretario dell'allora Sacra Congregazione Orientale, in presenza di numerose personalità del mondo ecclesiastico, accademico e artistico . Successivamente demolito l'edificio del museo, la collezione fu trasferita nel Palazzo dei Convertendi dove si trova tutt'ora.

Infine, nel 1950, il Comitato Centrale per l'Anno Santo organizzava in Roma una serie di esposizioni, allestite nei rispettivi Palazzi delle Congregazioni di Piazza Pio XII, per documentare e illustrare "le attività svolte dalla Chiesa nei settori della cultura, della carità e dell'arte", come recitava il dépliant stampato nella circostanza (cf. Esposizioni dell'Anno Santo Roma MCML). A tale scopo era stata programmata una mostra dedicata all'Arte Sacra della Chiesa di rito orientale al fine di rendere "palese alcuni tesori di intelletto, fede, misticismo propri delle popolazioni dei Paesi d'Oriente, culla del Cristianesimo" (ibid.) e in occasione della quale si potevano rinvenire talune opere dei pittori Brailovsky.

Con le sue architetture, al tempo stesso solenni e semplici, delle venerande cattedrali di pietra dalle fiabesche cupole dorate e racchiudenti sfavillanti mosaici e sublimi affreschi medievali, con le sue incantevoli chiese di legno adagate sulle rive di placidi fiumi oppure nelle steppe sconfinite, con i suoi prestigiosi e poderosi monasteri fortificati o mistici romitaggi nascosti nelle immense foreste settentrionali, questa raccolta di più di centoventi quadri su tavole e tele, ora ospitata in parte nei locali della Congregazione e in parte presso il Collegio "Russicum" , offre ancora oggi allo spettatore meravigliato una visione suggestiva e accurata dell'antica arte russa nella sua dimensione essenzialmente religiosa.

A tutto questo si aggiungono le riproduzioni di sacre e taumaturgiche icone, intimamente legate non solo alla devozione ma alla storia stessa del popolo russo, le cui copie eseguite dai coniugi Brailovsky sono state in parte pubblicate insieme a vedute monumentali o paesaggistiche . Fra queste, va citata la celeberrima Madonna di Vladimir, ancora ricoperta della sua preziosa riza

originale e la splendida icona novgorodiana, qui sopra ammirata e brevemente commentata, della Natività del Signore.

In conclusione possiamo affermare che l'augurio formulato dalla critica in occasione della prima esposizione romana dei pittori Leonida e Rimma Brailovsky, che questo progetto, indubbiamente ambizioso, ma pionieristico nel far conoscere una tradizione artistica nello stesso tempo lontana e vicina a quella occidentale, diventasse una realtà permanente e agevolmente fruibile, può a buon diritto considerarsi ormai pienamente esaudito.

